

Spedita in abbon. postale

L'Archiginnasio

BULLETTINO

— DELLA BIBLIOTECA —
COMUNALE DI BOLOGNA

— DIRETTO DA —

ALBANO SORBELLI

ANNO XXXIII - 1938
XVI-XVII



« ALDINA » - EDITRICE IN BOLOGNA

L' ARCHIGINNASIO

BULLETTINO

DELLA

BIBLIOTECA COMUNALE DI BOLOGNA

DIRETTO DA

ALBANO SORBELLI

ANNO XXXIII - 1938 - XVI - XVII



"ALDINA"
EDITRICE IN BOLOGNA
1938 - XVII



INDICE

MEMORIE ORIGINALI

- FORATTI ALDO - Le stampe giovanili di Marcantonio . . . Pag. 1
VALENTI TOMMASO - Benedetto XIV e Giuseppe Maria Crespi
detto « lo Spagnolo » pittore bolognese . . . » 15
BELLINI G. - Sull'essenza della poesia di Carducci . . . » 32
SORBELLI ALBANO - Relazione del Bibliotecario all' On.
Podestà . . . » 173
LORETA GIUSEPPE - Il Teatro Anatomico dell' Archiginnasio
Bolognese e il suo soffitto . . . » 223
SORBELLI ALBANO - Index librorum saeculo XV impressorum
qui in Civica Bibliotheca Bononiensi Archigymnasii adser-
vantur (continuazione) . . . pag. 43 e 231

APPUNTI E VARIETÀ

- MAUCERI ENRICO - Bologna Napoleonica nei primi dell'Otto-
cento. Suoi Istituti d'Arte e di coltura (continuazione e fine)
pag. 58 e 271
MASTRI PAOLO - Giulia Montanari . . . Pag. 74
SACCHETTI-SASSETTI ANGELO - Achille Castagnoli e la so-
spensione del « Solerte » . . . » 88
LORETA GIUSEPPE - Studi eseguiti a Bologna nel sec. XVIII
intorno a importanti bolidi . . . » 104

MESINI CANDIDO, O. F. M. Diploma di cittadinanza veneta a Bartolomeo da Saliceto	Pag. 107
PIANA CELESTINO O. F. M. Le questioni inedite « De glorificatione Beatae Mariae Virginis » di Bartolomeo da Bologna O. F. M. e le concezioni del Paradiso Dantesco . . . »	127
LOVARINI EMILIO - Per madonna Garisenda	» 263
RIVETTA MARIA LUISA - La resistenza di Bologna e del Dipartimento del Reno agli Austro-Russi nella primavera dell'anno 1799 (continua)	» 283
GIANGIACOMI PALERMO - Studente anconitano a Bologna nel finire del Dugento	» 295

BIBLIOTECHE E BIBLIOLOGIA

CAMERANI VITTORIO - I venticinque anni della « Deutsche Bücherei »	Pag. 109
TREBBI ORESTE - Gaspare Ungarelli	» 112
BARBERI UGO - Carlo Piancastelli bibliografo e umanista	» 120
† TESTI RASPONI ALESSANDRO - Il Register maior Communis Bononiae	» 297

NECROLOGI

SORBELLI ALBANO - Luigi Rava	Pag. 302
ID. - Gida Rossi	» 304

NOTIZIE

Celebrazione (La) di Marconi alla R. Università, alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte	Pag. 130
Centenario (II) della Cassa di Risparmio di Bologna. Il discorso di S. E. il Ministro delle Finanze	» 133
Cento (I) anni della Biblioteca dell'Archiginnasio	» 128

Consegna (La) dei « Premi Vittorio Emanuele II » alla Regina Università	Pag. 127
Decreto (II) per l'esclusione degli ebrei dalle scuole italiane e dagli Istituti culturali	» 318
Direttive di S. E. il Ministro Alfieri per la bonifica libraria	» 319
« Hora al gran Pueblo Italiano »!	» 141
Inaugurazione (L') del Convegno Nazionale per la Letteratura Infantile e Giovanile	» 310
Inaugurazione (L') della XII Fiera di Bologna	» 141
Inaugurazione (L') dell'Anno accademico alla R. Università	» 306
Inizio (L') dell'Anno scolastico negli Istituti Bolognesi	» 316
Libreria (La) del Prof. Giovanni Boeris donata all'Archiginnasio	» 139
Mostra (La) Napoleonica all'Archiginnasio ed al Museo del Risorgimento	» 137
Onoranze (Le) di Bazzano a Tommaso Casini	» 313
Onore (L') del Pantheon al Senatore Giovanni Capellini	» 140
Opere (Le) universitarie inaugurate il 28 ottobre a Bologna	» 312
Prima (La) riunione del Consiglio della Fondazione Marconi a Bologna	» 317
Segretario Generale del Comune di Bologna	» 144
Visita (La) di S. E. il Ministro Bottai alle scuole di Bologna ed all'Archiginnasio	» 307

RECENSIONI

ARRIGONI P. e BERTARELLI A. - Rappresentazioni popolari d'immagini venerate nelle chiese della Lombardia, conservate nella Raccolta di Stampe di Milano	Pag. 145
BANAL LUISA - Cesare Germanico, il vendicatore di Teutoburgo	» 150
BOSCHETTI ANTON FERRANTE - La famiglia Boschetti di Modena e i Buschetti di Chieri. Cenni genealogici con Bibliografia	» 145

BROGNOLIGO GIOACHINO - Vittorio Betteloni. Note biografiche e critiche desunte dal suo carteggio, a cura e con prefazione di A. Alberti	Pag. 320
BROSIO VALENTINO - Francesco II Gonzaga marchese di Mantova	» 150
CORTESE NINO - La condanna e l'esilio di Pietro Colletta	» 146
FERRARINI CAESAR - Incunabulorum quae in civica Biblioteca Mantuana adservantur Catalogus	» 147
GIACOMETTI AUGUSTO - Die Farbe und ich	» 320
MALVEZZI DE MEDICI ALDOBRANDINO - La Principessa Cristina di Belgioioso	» 148
MILANI D. FRANCESCO - Minozzo, negli sviluppi storici della Pieve e della podesteria	» 149
NOFRI LUISA - Libri e Biblioteche	» 150
OPPO CIPRIANO E. - Forme e colori nel mondo	» 321
RILKE RAINER MARIA - Brief aus Muzot	» 323
ROVIDA GINO - Francesco Morosini il Peloponnesiaco	» 150
SELLA PIETRO - I Sigilli dell'Archivio Vaticano	» 152
SERRA RENATO - Scritti a cura di G. De Robertis e A. Grilli	» 321
SCHOOL OF LIBRARY ECONOMY COLLEGE 1887-1889 - Documents for a history	» 326
SERVOLINI LUIGI - Abraham Bosse e il suo trattato della calligrafia	» 328
«Studi su Leopardi» Pubblicazioni del R. Liceo scientifico « Costanzo Ciano » di Livorno	» 328
WEIDLICH EMILIO - Egloghe - Idilli - Epigrammi	» 329

BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE

CENCETTI GIORGIO - Gli archivi dello Studio bolognese	Pag. 330
MAZZONI GUIDO - Dante e il Polifemo bolognese	» 152
PALMIERI ARTURO - L'Appennino Bolognese	» 153

PANCRAZI PIETRO - Scrittori italiani dal Carducci al D'Annunzio	Pag. 131
REGIA UNIVERSITÀ DI BOLOGNA - Cesare Augusto, Discorsi nel bimillenario dalla nascita	» 153
SCALIA S. EUGENE - Carducci. His critics and traslators in England and America (1881-1932)	» 154
Statuti di Bologna dell'anno 1288, a cura di GINA FASOLI e PIETRO SELLA. In « Studi e Testi » n. 73	» 331
Università (R.) di Bologna. Annuario dell'Anno accademico 1937-38 XVI, II dell'Impero	» 333
VALENTI TOMMASO - Papa Lambertini umoristico, con ritratti e caricature	» 155

ANNUNZI E SPUNTI

2 puntate	Pag. 154 e 336
---------------------	----------------

L'ARCHIGINNASIO

ANNO XXXIII - NUM. 1-3 BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA
GENNAIO - GIUGNO 1938 COMUNALE DI BOLOGNA ❖ ❖ ❖

Le stampe giovanili di Marcantonio

Un incisore vivente, il quale scrive della sua arte, osserva che oggi le primizie del bolognese sono tenute in gran pregio ⁽¹⁾ dagli intendenti e dai collezionisti, sia perché rare, sia perché c'è l'andazzo di ammirar le gemme più dei grappoli. Il Raimondi fu esaltato dai contemporanei, e gli scrittori concordarono, per qualche secolo, nel giudicarlo insuperabile; ma, nei primi decenni dell'Ottocento, qualche tecnico solitario insorse contro questa fama tradizionale, che — sostenute e respinte le non previste contraddizioni salì agli onori degli studi monografici, e fu convalidata con le lodi di alcuni storici dell'arte. Nella severa accusa di sterilità d'ingegno e d'insufficienza riproduttiva inferì il neo-criticismo; tuttavia, da ultimo, la gente di mestiere, sciolta dalle premesse filosofiche, ha alleggerito la mano e mutato proposito ⁽²⁾. Il nome di Marcantonio offre « la complessità ermetica d'una sigla » variabile; la vita s'indovina attraverso i cambiamenti ed i perfezionamenti della pratica: l'anno della nascita resta dubbio come quello della morte; qualche fatterello sa d'invenzione, e nella completa oscurità l'ipotesi è una guida che sbaglia via

⁽¹⁾ BENVENUTO DESERTORI, *L'incisione italiana*, Firenze, 1932, p. 26.

⁽²⁾ In una lettura, fatta alla R. Accademia Clementina di Bologna (24-III-1937), che prossimamente metteremo a stampa, ci occupammo di *Amici e nemici di Marcantonio*: dal Vasari al Longhi, dallo Zanetti al Vitet e dal Kristeller allo Schmidt.

e computo. Pochi versi dell'Achillini ⁽¹⁾ magnificano, nel 1504, il ritratto inciso del poeta, che con un'iperbole mette a paro se stesso e la sua effigie. Dall'anno di composizione del « Viridario » (1504; la stampa fu ritardata) si deduce che il Raimondi dev'esser nato circa al 1480, ma non nel 1475 o nell'88 ⁽²⁾. Discepolo del Francia « se coi pennelli — ricorda l'Oretti ⁽³⁾ — non uguagliò il maestro, superollo almeno col bulino ». Dei dipinti non si sa nulla, se non si accetta l'attribuzione del Venturi ⁽⁴⁾ di due frammenti decorativi che, nella galleria Liechtenstein in Vienna, si stimano di Polidoro da Caravaggio. Il giovane intagliatore esordì come orefice nella bottega del grande concittadino, e vi niellò « cinture ed altre molte cose », fra le quali non potevano mancare le paci, i reliquiari, i calici, i monili ed i cofanetti, purtroppo introvabili o irricognoscibili. Quando le stampe dei niellatori cominciarono ad esser ricercate e pagate generosamente, si scoprirono *Le tre Marie*, *Le tre piccole Sante* « in piedi su fondo nero, incise a tratti diagonali irregolari » ⁽⁵⁾, il *Trionfo di Nettuno*, *Due Amori presso ad una tomba* ed *Animone rapita da Nettuno*.

La magrezza del segno, dovuta alle abitudini dell'orefice, distingue, al dire del Duchesne, le prime esperienze che il Raimondi, in séguito, migliora con il gusto dell'espressione lineare e con l'intelligenza delle curve variate nel modellar forme e panneggiature. In una raccolta privata esisteva, a mezzo il secolo

⁽¹⁾ *Viridario*, Bologna, 1513, c. CLXXXVIII^v. *Consacro anchor Marcantonio Raimondo, | Che imita de gli antiqui le sante orme, | Col disegno e ballin molto e profondo | Come se veden sue vaghe erce forme. | Hamme retratto in rame come io scrivo | Chen dubio di noi pendo quale e vivo.* Ristampiamo il passo per correggere, ad es. il PASSAVANT (*Le peintre-graveur*, VI, Leipzig, 1864, p. 3^o) che muta *erce* in *riche* ed altera *pendo* in *pende*. Anche la PITTALUGA (*L'incisione italiana nel Cinquecento*, Milano, 1928, p. 3) cita *designo, arce* e *che invece di disegno, erce e chen*.

⁽²⁾ VASARI, *Le vite ec.*, Firenze, 1846-57, IX, p. 265^o e la successiva edizione di G. MILANESI, Firenze 1878-85, V, p. 404^o.

⁽³⁾ *Notizie de' professori del disegno ec.* in *Bibl. Comunale di Bologna*, mss. n. B. 123, c. 261.

⁽⁴⁾ *Storia dell'arte italiana*, vol. IX, P. II, Milano, 1926, pp. 452-53.

⁽⁵⁾ DUCHESNE AINÉ, *Essai sur les nielles*, Paris, 1826, pp. 82-83.

decimonono, anche il niello con il *Trionfo d'Anfitrite* ⁽¹⁾, considerato la riduzione inversa della stampa di *Galatea* (B. 350), ma ora i più diffidano dell'autenticità di questi cimeli che, poveri rudi angolosi, diversificano tra di loro nei particolari stilistici. L'esame che vuol essere ripreso diligentemente concerne le stampe; in qualcuna d'esse, per es. nel *S. Giorgio che lotta contro il dragone* (B. 98), i rigidi espedienti del niellatore si ravvisano nella compattezza dei rilievi, nelle ombre infittite e nell'indeterminata angustia dei piani ⁽²⁾. Alcuni fogli del primo periodo, che arriva al 1506 ⁽³⁾, manifestano l'ammirazione per il Francia, la cui dolcezza pittorica è imitata con un disegno morbido e calligrafico e con un chiaroscuro non preciso. Il *Battesimo di Cristo* (B. 22) deriva dal quadro del Raibolini ad Hampton Court ⁽⁴⁾, ma ne modifica sensibilmente gli alberi e la loro disposizione nello sfondo; si noti, per di più, che uno degli angeli assistenti è sopraffisso insieme con il vivo gruppo di figurine nel centro. È presumibile, anche per il confronto con un disegno frammentato degli Uffizi, che la stampa sia in più giusto rapporto con il bozzetto originale tracciato dal Francia prima che aggiunte e varianti accrescessero il pregio della composizione pittorica.

Il rarissimo *S. Sebastiano* (B. 109) non ha caratteri mantegneschi; simile in tutto all'impostatura preferita dal Raibolini e alla sue tenerezza asessuale, permise il richiamo al medesimo santo della pala di S. Giacomo Maggiore in Bologna ⁽⁵⁾, ma che l'esemplare fosse un altro (noi pensiamo un disegno) dicono

⁽¹⁾ BENJAMIN DELESSERT, *M.-A. R.*, Paris, 1853, p. 6.

⁽²⁾ ARTHUR M. HIND, *M. R.*, *The print-collector's quarterly* edited by Fitzroy Carrington, October, 1913, Museum of fine arts, Boston Mass., pp. 243-76, tav. 1; *M.-A. et les graveurs de l'école italienne du XVI^e siècle*, Paris, 1913, tav. 1.

⁽³⁾ HANS W. SCHMIDT (THIEME, *Künstlerlexikon*, XXVII, Leipzig, 1933, pp. 574-77) divide ragionevolmente l'attività del R. in quattro periodi: il primo va dalla formazione scolastica al-1506, il secondo dal 1506 al 10, il terzo dal 10 al 20 e l'ultimo dal 20 in poi.

⁽⁴⁾ VENTURI, op. cit., VII, P. III (1913), p. 869.

⁽⁵⁾ ELEONORE JEBENS, *M.-A. R.'s Jugendwerke bis zu seiner Ankunft in Rom*, Inaugural-Dissertation (Heidelberg), Berlin, 1912, p. 13.

chiaro la posa delle gambe e lo scorcio errato dei piedi, osservabile in altri rami.

Apollo con le tre Grazie (B. 398) non tradisce l'influsso di Jacopo Francia ⁽¹⁾ e, quantunque superi le formule del caposcuola bolognese nel riunire e nell'atteggiare i nudi mitologici, è l'anticipazione del *Giudizio di Paride* (B. 339), da non confondere con il florido gruppo del Raibolini, ma da avvicinare forse agli esperimenti contemporanei del Costa.

In *Adamo che mostra la zappa ad Eva* (B. 380), spiegato da altri e, in modo generico, con la condanna al lavoro, persiste la maniera legata della scuola bolognese che, come in ogni studio preparatorio, non anima serratamente le forme umane, statiche o mosse, e dimostra più pratica che libertà tanto nel renderle quanto nella rinunzia ad allargare la visione paesistica. Il primo sfondo nel quale si può forse avvertire l'influsso tedesco è quello della *Natività* (B. 16), imitata con tratteggi un po' inerti da un quadro perduto del Francia, affine per le norme dispositive e per la ripetizione di alcuni accessori ad altri dipinti dello stesso maestro. Il *Giovane con la fiaccola* (B. 360) inizia per i suoi rapporti — ammissibili e dovuti a disegni diffusi da Roma — con l'*Apollo del Belvedere* i contatti con l'arte classica, ma il tema allegorico si disgrega nel nudo decorativo del portavaso, nell'altro che conduce un cavallo, nel picchiere, nella presunta Carità che tiene due bimbi in braccio e nell'uomo giacente, contrapposto al plastico simbolo dell'azione salito sul piedistallo rotondo. Il *Cavaspino* (B. 465) è una modesta impressione dall'antico, la quale, non avendo che fare con la placchetta del museo di Berlino (n. 559), deriva probabilmente da una sardonica incisa di Firenze (*Museo Fiorentino*, II, 39) ⁽²⁾. Sfuggito al

⁽¹⁾ HENRY DELABORDE, *M.-A. R.*, Paris, 1888, pp. 154-56; O. H. CIGLIOLI, *Nota su M. R. e Jacopo Francia* in «*Rivista d'arte*», XVI, S. II, a. IV (1934), pp. 372-80.

⁽²⁾ HENRY THODE, *Die Antiken in den Stichen Marcanton's, Agostino Veneziano's u. Marco Dentel's*, Leipzig, 1881. I riscontri esatti e le ricerche acute dell'A. sono ancor oggi indispensabili a chi riscrive di M.-A. e della sua scuola.

Bartsch e riconosciuto dal Passavant (n. 289), il foglio esprime *Il Satiro e la Menade* arieggia i gruppi etruschi, e l'apparenza niellistica dello sfondo insieme con l'irto andamento dei segni ci riporta al tirocinio dell'incisore che, fino al 1504 circa, non smette di lavorar metalli preziosi. I *Due uomini nudi in piedi* (B. 385) — di prospetto l'uno e veduto dal dosso l'altro — hanno due serpenti ed uno specchio, ed appartengono al non limitato numero di allegorie che nelle botteghe della Rinascita fanno pullular le *accademie* molto prima che le scuole d'arte chieggano ad Atene di sfruttare un nome.

I primi tentativi grafici di Marcantonio hanno innegabili difetti di resa scolastica, ma l'addestramento nell'intaglio progredisce cauto; l'assiduità dell'incontentabile disegnatore è una forza riparatrice in tutti gli esemplari scelti ormai per una versione unica ed impersonale; i soggetti sono agguagliati dal bisogno istintivo di rifare più che di comporre, di vedere più che di comprendere; contuttociò, il tecnico non sopprime l'artista dotato d'ingegno singolare.

L'universitaria Bologna, con le sue tendenze umanistiche, consiglia gli argomenti da incidere ⁽¹⁾ e, fra questi, recano il monogramma e l'anno 1505 *Piramo e Tisbe* (B. 322), palese reminiscenza di Ovidio; le lettere S. R. N. sopra una base antica mancano di carattere epigrafico originario e restano inspiegabili. L'influsso del Francia s'intorpidisce nel nudo maschile trafitto dalla spada e si dilegua nell'affannata corsa dell'opulenta beltà babilonese, i cui capelli serpentinati non sono più fiamme metalliche nella tarda *Forza* (B. 375); riguardo al paese si osserva un misto di pianura schematica e di montuosità esotica, incoronata da un castello con torri dai tetti conici o aguzzi ⁽²⁾. Non si deve più ammettere che la stampa di *Apollo e*

⁽¹⁾ PAUL KRISTELLER, *Kupferstich und Holzschnitt in vier Jahrhunderten*, III Aufl., Berlin, 1921, pp. 259-68.

⁽²⁾ CARL VON LÜTZOW, *Geschichte des deutschen Kupferstiches und Holzschnittes*, Berlin, o. J., p. 98 (*Der grosse Herkules o Eifersucht* di A. DÜRER).

Giacinto (B. 348), con sigla e data (1506), ricopi o arieggi un disegno del Francia; quel fascio d'indizi che a taluno parve l'affrancarsi dell'artista dai legami di scuola, fu giudicato da altri fedele derivazione dall'antico (WOLTERS, *Gipsabgüsse*, 754) per mezzo d'un disegno ferrarese. La nuova plasticità delle figure, il tentativo chiaroscurale — che non vince la durezza dei contorni — e lo sfondo artificioso, né decisamente mantegnesco né dureriano, indicano ondeggiamenti fra opposti pensieri: fra il vago senso del colore ed il desiderio di realizzare i volumi statuari. Il braccio destro d'Apollo è uno sbaglio d'anatomia e di scorcio, e peccano pure di ponderazione e di scorcio le gambe ed i piedi incrociati dello stesso nume; questo secondo errore rimane una goffa abitudine del principiante.

Il *Serpente che parla ad un giovane* (B. 396), è chiarito dall'insostenibile moralità del Delaborde come l'Impulso e la Resistenza, ma, astraendo dai cavilli d'ogni significato ipotetico, conviene attenersi all'esame tecnico. Qualche disegno del Francia ha servito per la donna in piedi e per le femminee espressioni dei due giovani, uno dei quali ripete, attenuandoli all'inverso, il movimento ed i gesti di Tisbe nel foglio su ricordato. Nel paese aperto e vario, con fabbriche affini a quelle delle silografie dureriane anteriori al 1500, un albero di grosso fusto ed un riparo di sterpi accrescono l'eclettismo e le debolezze della scena non immobilizzata nella precisione del modello.

Il *David che colpisce Golia* (B. 12) conserva immutato l'indirizzo scolastico bolognese; il Passavant non esclude a buon diritto che l'invenzione sia di Marcantonio; sul richiamo del Thode (p. 17) ad un Ermete romano non bisogna far fondamento, benché i rapporti di luce e d'ombra risentano del modellato e dell'energia plastica riflessa di Apollo e Giacinto. Il metodo niellistico ritorna nel *Satiro che scopre una ninfa* (B. 285), soggetto gradito all'artista che (conoscendo qualche placchetta o qualche gemma classica) non si stanca di riprodurlo prima con

libertà e poi con sfrenata licenza. Lo spunto (nota la Jebens: p. 25) deriva da un gruppo in primo piano del quadro di Lorenzo Costa nel Louvre (*Il regno del dio Como*), e forse, secondo noi, da uno schizzo del Mantegna preparato per Isabella d'Este; la liscia fattura del nudo, ammorbidita attraverso le successive esperienze, porta al confronto con le dèe del Giudizio di Paride.

Il castigato linearismo del Raibolini si riflette nelle tre figure di primo piano di *Cristo al Limbo* (B. 41), mentre nella carnosa Eva, posta indietro in attitudine di vergogna e di scongiuro, s'accentua qualche precoce influsso della pittura veneziana che, a corto andare, prevale e si connatura con i tratteggi forti e radi e con l'ombreggiar tagliente del periodo bolognese di formazione. Nessuna somiglianza morfologica o compositiva si rinviene nella stampa attribuibile alla scuola del Mantegna (B. 5); perfino dal cornuto demonio con gli artigli di falco, che vola basso, al mostro aereo, che suona il corno, c'è un bel divario.

Somiglia al foglio più su indicato (B. 285) il secondo *Satiro che sorprende la ninfa* (B. 319), inciso nel marzo 1506, con rapide e nuove notazioni paesistiche; l'invenzione del Raimondi v'è forse migliorata (ad es. nell'aria amorosa della deità) dalla finezza di qualche cammeo antico, anziché dalla stampa del Mantegna con il *Combattimento degli dèi marini* (B. 18), dove non si desiderano alcuni tocchi delicatissimi nelle due giovani e la lotta meno brutale che nel *Combattimento dei tritoni* (B. 17). La *Giovane abbigliata all'antica fra due uomini nudi* (B. 399) provocò il rimprovero acerbo del Bartsch al Heinecken, ma il suo significato continua ad esser inesplicabile. La Jebens (pp. 29-30) confronta la composizione e vari particolari morfologici con la tela dipinta nel 1490 circa dal Signorelli (*Pan raffigurato come dio della Natura e della Musica*), ora nel museo Federigo di Berlino. Dal primo avvicinamento nascono quelli, in pari grado non accettabili, con il tondo di Monaco (1495 c.) e con la tavoletta della *Nascita di S. Giovanni* (1498 c.) nel Louvre. Se il bolognese avesse guardato ai tre modelli premichelangioleschi

per anticheggiare e ammodernare a modo suo, non sarebbe caduto in qualche errore d'anatomia e d'imperizia.

La formosa *Venere anadiomene* (B. 312), con monogramma e data (1506), precede gli studi diretti dei pittori veneziani, e se non ha vera e propria attinenza — come pensa la Jebens (p. 32) — con un Bissolo di Vienna, entra senza fallo nella corrente belliniana per mezzo d'uno scolare secondario di Giovanni che, ai primi albori del secolo XVI, smarrito fra Giorgione e Tiziano, travisa la compatta prosa palmesca. Il contorno aspro chiude il corpo pesante, ch'è imperfetto nello scorcio del braccio sinistro. Nell'*Amore con i tre fanciulli* (B. 320) — autenticato dalla firma, e con il millesimo 1506 — s'intravvide o il gusto lombardo-veneziano, o addirittura la copia d'un disegno del Mantegna, o il primo insegnamento düreriano della *Vita di Maria*. Alla triplice attrattiva di queste ipotesi (la prima è indefinita e indefinibile) dobbiamo contrapporre l'esame del modellato plastico e d'un'insolita e cruda compiacenza di sbattimenti. Il taglio del paese si annulla nella simmetria delle masse subordinate al gruppo d'alberi, dalle chiome nere ed argentine, che dà spicco al giuoco violento dei piccoli corpi faticci e martellati dai pieni rilievi.

Vulcano, Venere e l'Amore (B. 326) tipologicamente non varcano il ciclo ristretto del Francia ed attuano il principio coloristico dei tre toni. Il nudo femminile ingagliardisce, il dinamismo del fabbro olimpico si spiega con impeto poderoso, e nel piccolo arciere alato vibra un motivo mantegnesco, mentre nel disteso paesaggio la frappa argentina, gli aggregati di case ed i piani frastagliati dalle acque e cinti da montagne sulla linea alta dell'orizzonte derivano dallo studio approssimativo dei tedeschi.

Dentro il laborioso 1506 fu condotta qualche altra stampa in cui svanisce la ricerca dell'atmosfera e del movimento; sembra che il meccanismo grafico indietreggi invece di progredire, tuttavia le incertezze nel serrar i tratteggi e nel concentrare una discreta plasticità cromatica nelle forme tondeggianti sono prove

d'una preparazione libera, larga e soggetta a pentimenti e a ripiegamenti impensabili. Nell'*Orfeo ed Euridice* (B. 282) l'incisore ritorna orefice; righetta lo sfondo e non esclude dal primo piano le tracce sommarie del paese: rocce e virgulti. L'influsso del Francia fu distinto attraverso il suonatore di violino d'un disegno dell'Albertina e si conserva in un intaglio di soggetto uguale (B. 295) che, qualche anno dopo, raggiunge l'eleganza e la scioltezza esecutiva. I rapporti con l'Apollo d'un rame da noi analizzato (B. 398) ha spinto taluno alla citazione superflua del mantegnesco *Parnaso* nel Louvre; il corpo di Euridice, che — difettoso nella gamba destra — traspare sotto i veli mossi, non dipende da nessun esemplare pittorico contemporaneo, e può aver attinenza con un lavoro ellenistico-romano di glittica o di stucco.

Fra il 1507 e l'8, Marcantonio va a Venezia, e vi prende dimora per continuar lo studio del Dürer e della scuola locale di pittura. Del grande tedesco egli è copiatore e pedissequo, ma la sua venalità di mercante fu esagerata dall'invidia (¹). Per le creazioni del maestro il bulino del Raimondi non possiede ancora gl'indispensabili raffinamenti; la versione è quasi sempre letterale, priva di poesia e di stile, riproduce e non ravviva; capisce, ma non s'inalza dal senso materiale allo spirito e al sentimento. Il tecnico guasta con facile speditezza le doti d'osservazione che, non penetrando gli aspetti umani e storici delle scene religiose, si fermano alla realtà fisica, all'individuazione delle idee singole, ai panorami senz'aria e ai cieli vuoti e muti.

La fantasia, se non s'appoggia all'autorità d'una traccia, opera malsicura anche se la mano s'è addestrata in una serie di riproduzioni fedeli, profittevoli alla scelta dei temi e degli

(¹) Due cartelle della Bibl. Comunale di Bologna, l'una contenente diciannove stampe e l'altra diciassette (*Historia B. Mariae Virginis ab ALB. DURERO per figuras digesta e Hist. B. Mariae Virginis a M.-A. per figuras digesta*), si prestano bene all'inizio d'un esame comparativo fra originali e copie, esame che non è del nostro assunto. Cfr. « L'Archiginnasio », XXIV, 4-5 1934-XIII, pp. 337-42.

accessori. *Orfeo che ammansisce gli animali* (B. 314) è di tale ingenuità compositiva, da ricondurre ai primi balbettamenti dell'arte raimondiana; ma, accanto alla pigrizia dell'inventore che delinea l'unica figura e la panneggia goffamente, qualche particolare — si guardino il piede destro di Orfeo, l'orsacchiotto ed il cane — contraddice con pura esattezza all'insieme freddo e scombinato, e non sopprime la probabilità di piccoli eppur significativi prestiti dalle stampe nordiche, innestati in una scena squalida e futile. *I tre musicanti* (B. 468) o cantori s'approssimano per la fattura e la composizione ai *Tre dottori* (B. 214) che conversano all'aperto; essi parvero destinati ad illustrare il « Dialogo dell'amicizia » d'Amedeo Berruti, impresso a Roma nel 1517 da un bolognese, e si confrontarono con *Amedeo e tre personificazioni* (B. 355) in una cornice di rami di nocciolo a doppia curva. Quantunque l'albero sottile, che ramifica in alto, e le case a fitte striature si rinvegnano in tutt'e due le prove, come prime necessità dello sfondo campestre brullo e convenzionale, fra l'uno e l'altro rame — esenti dall'influsso del Francia — passa piú d'un lustro; si può nondimeno congetturare che l'autore abbia cavato profitto dai motivi del suo vecchio e non ricco repertorio, anche per accompagnare le scene pronte con quelle da incidere e per ottenere l'unitarietà di forme e la coerenza figurativa vagheggiate dall'estetica del tipografo.

Alla moda contemporanea, già accolta nei soggetti allegorici, ci richiama il ritratto dell'Achillini (B. 469), inciso negli ultimi mesi del 1507 o all'inizio de 1508; può darsi che l'elogio del « Viridario » sia stato inserito nel poema dopo la stesura dello stesso e che l'ottima stampa onde la fama del Raimondi si rafforzò sia il rifacimento d'una lastra anteriore, che coglieva le somiglianze in modo inconsueto. Il bulino incrocia i tratti, li muove con energia, cerca il rilievo e stacca la ferma effigie chiaroscurata del citarista sul gruppo d'alberi, che riprende ed ingrandisce il partito della siepe (B. 348). Nel cielo che s'incurva lontano le nuvole gonfie e bianche attraversano le zone minuta-

mente rigate e sono di memoria dureriana, mentre il paese vario compendia con ariosa leggerezza di piani prospettici le piú semplici vedute dell'arte tedesca.

I *Cavalieri romani* (B. 188-191), denominati nelle prove tarde Tito e Vespasiano, Scipione l'Africano, Orazio Coclite e Curzio, sono riduzioni disattente dall'antico, prive d'interesse fisionomico e di valore storico; anche i lignei cavallucci che caracollano o vanno di passo indicano o la deficienza d'un disegno anonimo o il raffazzonamento di ricordi propri e non precisi. Se, in séguito, Marcantonio studia di proposito i lavori classici, le copie gli riescono, quantunque la fedeltà danneggi l'animazione.

Delle quattro fatiche d'Ercole (B. 289-292) i vecchi conoscitori rivendicano l'invenzione al bolognese, ma qualche studioso recente ricita come fonti due stampe del Mantegna (B. 17-18) e sottilizza intorno a rapporti problematici con l'arte ferrarese, per es. con i rilievi bronzei su fondo d'oro dipinti intorno alla base del trono nella pala berlinese di Cosmé Tura, rapporti che si potrebbero estendere ad Ercole de' Roberti e alla sua scuola.

Ricadono nelle svariatissime scene bacchiche i *Due Satiri che trasportano una Ninfa* (B. 305), i quali ricordano nell'eclettismo classicheggiante, nella ricerca della vita e nella monotonia primitiva dei piani e del modellato un'altra stampa (B. 319). Con i tipi mantegneschi conserva qualche affinità *Venere apparsa ad Enea* (B. 288); il rilievo energico e la molle ondulazione delle pieghe diedero pretesto alla congettura indimostrabile dell'influsso di Jacopo de' Barbari. È ben vero che, uscito da Bologna, Marcantonio approfondisce le sue indagini con la paziente fatica ch'è indizio di valentia non di vena, ma non bisogna incapricciarsi delle apparenze e delle diversioni infruttuose.

La sana pienezza delle forme e la calda indolenza delle *Veneri* dipinte a Venezia, fra il primo ed il secondo lustro del Cinquecento suggeriscono la parafrasi della *Giovane che annaffia una pianta* (B. 383). Essa fu confrontata con la placchetta in mezzorilievo di Ulocrino nel museo Federigo di Berlino e

con la *Giuditta* di Giorgione a Leningrado, ma è anche comparabile con le incisioni degli affreschi adornanti il fondaco dei Tedeschi. Il Passavant richiama assurdamente la scuola del Dürer e la tecnica di Barthel Beham, perché gl'insoliti valori del bulinista adombrano toni e tinte di paste luminose e, punteggiando le reti lineari, precorrono gli effetti dell'acquaforte con il procedimento personale che s'associa al grave tratteggio del chiaroscuro, ond'è rilevata l'anca sopra il panno che la mano sinistra spiega per versar l'acqua dall'anfora.

Per il *S. Girolamo assorto nella lettura* (B. 102), che non ritrae — come pare al Bartsch un pensiero del Sanzio, il Passavant indica rettamente l'imitazione d'un quadro della scuola di Giambellino. La *Jebens*, approfittando dell'accenno, nomina il Bellini della collezione Benson insieme con il Basaiti (è invece un Bellini autentico) della Galleria Nazionale di Londra ed il Cima della raccolta Kennart della stessa metropoli; quanto al paese lagunare, avverte l'analogia con quello del Campagnola in *Cristo e la Samaritana*. Tali accostamenti hanno un'importanza relativa: la gagliardia del corpo e la profondità della meditazione congiunte nella stampa del bolognese non procedono dai dipinti menzionati che diversificano tra di loro e che danno al santo l'attributo d'un vero leone in riposo e non l'anomalia del leoncello araldico, « andante »; per lo sfondo e per il cielo a schiume di nuvoli, può valere il confronto con la *Madonna Lazzaroni*. Indisputabile è il magistero tecnico onde l'artista individua le qualità del pensatore nella pace atmosferica che riempie di silenzio e d'attesa la vasta solitudine.

L'esame minuzioso del così detto *Sogno di Raffaello* (B. 359) permise di riconoscere fra le macchiette che cercano di scampare dall'incendio, divampante nel paese sotto un cielo di tempesta, l'« arrampicatore » michelangiolesco della *Guerra di Pisa* (1).

(1) ALFREDO PETRUCCI, *Disegni e stampe di M-A.* in « Boll. d'Arte del Min. dell'E. N. », a. XX, S. III, marzo 1937-XV, pp. 392-94.

Se ne indusse subito l'errore tradizionale di credere eseguito a Venezia un rame della dimora fiorentina, ma le ragioni sono più speciose che vere. L'inconfondibile scintillamento del minuscolo nudo che scatta nella composizione non basta a rettificare né un influsso né una data. A Venezia, a mezzo il 1508, Marcantonio, avendo veduto uno schizzo o una copia del celebre cartone, se ne servì in modo discretissimo: non ne rifece che una figurina; nella città aperta a tutte le tentazioni e le innovazioni dell'arte lo sfondo scenografico, invaso dai bagliori ed arroventato dalle fiamme, fu preso, come gli *Spuktiere, dalle fantasie* magiche di Girolamo Bosch; la ricerca di questa fonte si deve al Kristeller (*JEBENS*, p. 37). Il titolo è il rovescio della scena sulla quale si producono assopite due floride giovani giorgionesche; una di esse somiglia nell'attitudine più che nelle morbide fattezze alla *Donna coricata* (Pass. 11) del Campagnola; il padovano, sul declinar della vita — non prima del 1510 —, incide anche le *Due nude* (Kr. 17).

Il frontespizio silografico d'un raro in folio ripiegato, impresso a Venezia nel 1512 (*Epistole et Evangelii volgari hystoriade*), segue a non lungo intervallo le copie e le imitazioni dal Dürer incise in Venezia, e siffatto esperimento tecnico è un'eccezione alla regola dell'intaglio in rame (1). L'*Incredulità di S. Tommaso* ha una larghezza insospettata di movimento nelle due robuste immagini onde corre al pensiero il probabile influsso d'un quadro veneto contemporaneo, imbastardito dal paesaggio tedesco, ampio e sintetico nei tratteggi grossi e decisi che, in vari punti della scena, s'incrociano o squarciano il proprio andamento rettilineo o virgoleggiato nelle zone di luce.

Desideroso di vedere i capilavori, di cui correva voce dovunque, ed invogliato dello studio diretto di questi da qualche disegno o da qualche frammento originale, il Raimondi, già diretto a Roma, sosta a Firenze, prima capitale della Rinascita, e vi

(1) PRINCE D'ESSLING, *Les livres à figures vénitiens*, Florence - Paris, 1914, p. 124.

eseguisse intagli d'una maniera piú forte e progredita. Gli elementi veneziani si fondono con la sicurezza del modellato e con una costruzione corporea piú austera nel *Soggetto allegorico* (B. 377). Il nudo muliebre è affine nello sviluppo delle curve a quello d'una stampa anteriore (B. 383), del quale inverte i gesti. Il braccio sinistro dell'uomo che volge le spalle è sproporzionato con l'altro, ma l'evidenza plastica, ottenuta per mezzo di nuove conoscenze stilistiche, dà un ritmo serrato alla composizione che risalta sopra il bosco, la cui frappa avvicenda i grigi vividi ed i neri tenui.

La data del 16 dicembre 1508 s'aggiunge alla cifra di *Marte, Venere ed Amore* (B. 345), foglio che, in passato, parve mantegnesco o dureriano, mentre imbastisce motivi difforni: dal michelangiolesco dio della guerra al bimbo — che ritorna inverso in *Venere e Cupido* (B. 315) — e dalla giorgionesca dea degli amori alla veduta nordica.

Il primo e deliberato cimento del bolognese con la terribilità del Buonarroti è nell'*Arrampicatore* (B. 488), tolto dalla *Battaglia di Càscina* e modificato nelle mani, nel piede destro e nello sfondo, come risulta dal confronto con il chiaroscuro di Holkam Hall (¹). L'interprete grafico, spiccando un particolare figurativo dal formidabile tumulto dei nudi richiamati a combattere, deve integrare qualche parte volontariamente o necessariamente soppressa nel cartone originale, e da questi abili ripieghi preliminari — frantesi da Agostino Veneziano in un rame del 1517 (B. 463) — s'arguisce l'intelligente facilità del bulino nel rendere e nel compiere, poco appresso, i disegni di Raffaello. La rovina che dà risalto con la sua massa obliqua alla poderosa flessione del torso, campeggiante tra un fascio d'alberi dureriani ed un tronco tagliato dall'inquadratura della lastra, ci fa presagire il pittoresco adattamento d'un paese di Luca di Leida (*Mao-*

(¹) A. FORATTI, *Il cartone di Michelangelo per la « Battaglia di Càscina »* in « *Rassegna d'Arte* », sett.-ott. 1920, pp. 240-44.

metto e Sergio, Pass. III, 5, 126) alla stampa degli *Arrampicatori* (B. 487), finita a Roma nel 1510, di sugli appunti presi a Firenze (¹). *Il vecchio che si calza* (B. 472) è il terzo ritaglio dal celebre cartone, con il quale il Raimondi cerca di strappare a Michelangelo il segreto della forza muscolare e d'un dinamismo imparagonabile. Dietro il curioso tipo di soldato, con la fronte cinta d'edera, il copista evita l'incongruenza del vuoto, e pianta un gruppo d'alberi.

In Marcantonio l'accorgimento felice di racimolar idee dai maestri nordici supplisce alla scarsezza dell'immaginazione (²); la tecnica si giova degli altrui ammaestramenti, ma il bulino resta fedele alla larga semplicità degli effetti plastici e prospettici; appropriandosi e combinando motivi vari, non altera attraverso spunti molteplici i caratteri stilistici che oltrepassano le anonime fatiche del copista, e che ormai si dispongono a capire e a diffondere le prove del genio di Raffaello, con l'arte onde il servizio s'inalza alla celebrazione d'un rito.

ALDO FORATTI



Benedetto XIV e Giuseppe Maria Crespi detto "lo Spagnolo,, pittore bolognese

CORRISPONDENZE INEDITE

(dall' Archivio Vaticano)

Qualche tempo fa ricercando, per un mio studio, lettere inedite di papa Lambertini, vollì eseguire lo spoglio sistematico di alcuni volumi del « fondo » *Particolari* dell'Archivio Vaticano, per gli anni 1740-1758, durante i quali papa Lambertini regnava. E fu così che mi vennero sott'occhio alcune lettere origi-

(¹) HERBERT HIRTH, *M.-A. u. sein Stil*, München, 1898, pp. 42-46.

(²) FRIEDRICH LIPPMAN, *Der Kupferstich* (Handbücher d. Kgl. Museen zu Berlin), III. Aufl., Berlin, 1905, pp. 82-83.

nali del pittore Bolognese Giuseppe Maria Crespi, detto « lo Spagnolo », indirizzate al papa; altre al cardinale Silvio Valenti Gonzaga, segretario di Stato; e, finalmente, altre lettere in minuta, dello stesso cardinale al Crespi.

Il contenuto di queste corrispondenze mi apparve subito di non comune interesse, come si vedrà dagli argomenti in esse trattati e che qui appresso riassumo, mentre darò in *Appendice* il testo intero delle lettere.

Nella Pinacoteca Vaticana, distinto col N. 454, si trova un ritratto di Benedetto XIV, opera di Giuseppe Maria Crespi. Il quadro fu ritrovato nei magazzini o depositi del Vaticano nel 1932; e chi ebbe la fortuna di scoprirlo fu il Dott. Amadore Porcella. Egli stesso lo fa sapere in un suo articolo pubblicato nella rivista *L'Illustrazione Vaticana* (anno III, num. 14, pagine 710-712, del 15 luglio 1932), e descrive così l'importante dipinto: « è una tela di vaste dimensioni [m. 2,60 × 1,845] in cui vediamo ritratta al vero, in piedi, la figura di Papa Lambertini, con quell'aspetto abituale sorridente e mordace, cioè classicamente petroniano. In questa maschera dipinta con immediatezza e tocco franco, vi è tutta una sottile e profonda psicologia, tutta la fine arguzia e la schietta umanità dell'effigiato. Il Pontefice è ritratto nel suo studio, fra i suoi libri e stringe in una mano la penna, mentre con l'altra addita lo scrittoio, sul quale è posto il triregno » ecc.

Ma questo quadro ha una storia curiosa, e il Porcella la racconta, desumendola da ciò che scriveva Luigi Crespi, figlio del pittore, nelle sue « *Vite dei pittori bolognesi* » (Tomo II, pag. 219-221), che sono la continuazione della « *Felsina pittrice* » del Malvasia. E la storia del quadro narrata dal Crespi, è che Benedetto XIV, appena eletto papa, fece scrivere al pittore dal Segretario di Stato, per dirgli che al ritratto — che era da cardinale — cambiasse gli abiti e, vestitolo da papa, lo mandasse a Roma. In seguito a ciò, il papa fece ringraziare il Crespi per mezzo

dello stesso cardinale; e nel Natale del 1740 gli fece consegnare dal Legato di Bologna, cardinale Alberoni, nella chiesa di S. Pietro una croce d'oro, dichiarandolo in pari tempo Cavaliere « aurato » e Conte Palatino e dandogli diploma di Pittore Pontificio.

Su per giù, la storia è questa: ma non è tutta. Si vede che il Crespi figlio non aveva sott'occhio i documenti autentici di ciò che narrava. Ora che tutta la corrispondenza su questa materia è stata rinvenuta, vale la pena di utilizzarla per precisare i fatti; non solo: ma anche per metterne in luce degli altri, ugualmente interessanti, per la biografia e per l'opera del Crespi, come per la storia dell'arte bolognese.

Le lettere da me trovate sono 16 e vanno dal 10 settembre 1740 al 17 dicembre 1741. Da esse sappiamo, prima di tutto, come andò la storia del ritratto di Benedetto XIV, dipinto dal Crespi. A questi il Lambertini, cardinale arcivescovo di Bologna, ne aveva dato la commissione, intendendo che, poi, il ritratto venisse donato al Seminario di quella città. Ciò dovrebbe essere avvenuto almeno nella prima metà del 1740, se non avanti. Però il 17 agosto di quell'anno il Lambertini divenne papa Benedetto XIV. Che cosa doveva accadere del ritratto cardinalizio?

Ecco quanto ci rivelano le lettere, che ora vengono alla luce.

Il primo ad interessarsi delle sorti del ritratto fu il Vicelegato di Bologna, Mons. Gio. Carlo Molinari, milanese, il quale, appena avvenuta la elezione del papa, si affrettò a domandare al Crespi, a chi il quadro fosse destinato; cioè se ancora al Seminario di Bologna, come era la prima intenzione del papa, o se — mutato il vestito — dovesse spedirsi a Roma.

Pare — e lo vedremo tra poco — che il Crespi facesse intendere al Vicelegato che il ritratto non era per lui; in ogni modo informò il papa di quanto avveniva e gli domandava ordini. Intanto il Crespi, che aveva un figlio sacerdote, profittava dell'occa-

sione per chiedere a Benedetto di concedere a questi o la Cancelleria della diocesi di Bologna o un canonicato in San Petronio. E il Crespi, sacerdote, era appunto l'autore delle « *Vite dei pittori bolognesi* ».

L'interessamento del Vicelegato per il quadro diede chiaramente a capire al papa che il Monsignore lo desiderava per sè. Onde Benedetto, con grande bontà, fece subito sapere al Crespi che glielo consegnasse.

Ma non era con ciò detta l'ultima parola; perchè, mentre Benedetto dava quest'ordine il 10 dicembre, pochi giorni dopo, e precisamente il 24 successivo, faceva scrivere al Crespi, per mezzo di un Mons. Carli, minutante della Segreteria di Stato, che il papa « era inclinato ad avere il suo ritratto, purchè non fosse già stato consegnato al Vicelegato ». Infatti, il Crespi che lo riteneva ancora presso di sè, scrive di non averlo ancora consegnato, perchè non gli era stata fatta « ulteriore ricerca, dopo la prima negativa ». Ecco, dunque, che il pittore aveva già di sua iniziativa preveduta l'ulteriore disposizione di Benedetto, e non è escluso che ciò avesse fatto per non perdere l'occasione di essere il primo ad eseguire il ritratto del nuovo papa. Si decise, dunque, a vestirlo da pontefice, per poi mandarlo subito a Roma. Ciò fece molto piacere a Benedetto, che desiderava vedere ultimato il dipinto. E il Crespi alla fine di ottobre potè spedirlo in una cassetta indirizzata al papa, ma da consegnarsi al cardinale Valenti Gonzaga, segretario di Stato.

Era con ciò arrivata l'ora di trattare del prezzo dell'opera, e il papa lo vuol conoscere. Ma il Crespi, con cortigianesca abilità, gli fa sapere che gli sarà « di compenso l'aggradimento di Sua Beatitudine », e supplica il papa di degnare il ritratto « di un clementissimo sguardo ».

Ma non è da credere che il Crespi fosse così sentimentalmente disinteressato, perchè in nessuna delle sue lettere manca di insistere presso il papa per un collocamento od un beneficio per il

figlio sacerdote, il quale, « se non fosse stato troppo ardire », sarebbe andato in persona a Roma a consegnare il ritratto.

Benedetto non può fare al pittore formali promesse, per il figlio sacerdote, non essendovi posti disponibili; tuttavia lo lascia sperare per l'avvenire. « *Lo Spagnuolo* » allora ripete che si contenterebbe di avere per sè la nomina di « pittore attuale del papa ».

In questo frattempo, e cioè il 2 novembre 1740, il ritratto giunse a Roma, con molto gradimento del papa per l'opera del Crespi, di cui aveva grandissima stima. Per mezzo del Segretario di Stato gli fa avere i suoi ringraziamenti e gli manifesta la sua intenzione di nominarlo « suo pittore pontificio », e di spedirgliene il diploma nella forma migliore che il Crespi avesse desiderato. Poi il papa penserà anche al figlio sacerdote.

Il Crespi, giustamente ringalluzzito, risponde al cardinale con una lettera entusiastica, ringraziando delle grandi consolazioni avute, per il gradimento dimostrato dal papa, e per « le intenzioni clementissime » verso il Crespi e verso il suo « *figliuolo* ».

Ma, oltre che al papa, egli si vuol dimostrare grato anche al cardinale Valenti, e gli fa sapere che per lui sta « facendo un rame da tenersi a capo al letto » e glielo manderà quanto prima. È da sapere che il Crespi era anche valente incisore.

Intanto, per non perdere tempo, egli si fa coraggio di pregare il cardinale perchè voglia parlare al papa anche in favore di un altro figlio del Crespi, di nome Antonio, « per ottenere la carica di guardaroba della Camera Apostolica in Bologna »; tanto — egli osserva — un tale Manzini, che la occupa, è molto avanzato negli anni, sicchè o per morte, o per rinunzia, la carica resterà vacante! E il pittore, pieno di speranza, confessa candidamente: « così vedrei accomodata la mia famiglia, nè mi resterebbe più che bramare ». Siamo già molto lontani dal semplice « aggradimento » del papa per il ritratto e dal relativo « clementissimo sguardo »!

Benedetto, però, che era realmente rimasto soddisfatto dell'opera del Crespi, vuole dimostrarlielo e gli fa sapere per mezzo dello stesso cardinale, che « intende decorarlo della Croce medesima della quale sono stati insigniti altri eccellenti dipintori et in specie il celebre Carlo Maratti ». Manderà la Croce al cardinale legato, Alberoni, e il Crespi dovrà andare da lui per ricevere l'onorifica ricompensa; e ciò avvenne, come ha già narrato il figlio Luigi, il giorno di Natale del 1740, in S. Pietro di Bologna. Il pittore, a tanta onorifica cerimonia, restò « sopraffatto e confuso »!

E qui finisce la storia del ritratto... travestito, che doveva poi restare per lunghi anni ingloriosamente nascosto e dimenticato negli immensi depositi del Vaticano, fino a che una mano felice, guidata da una mente illuminata, non lo innalzava nel 1932 all'onorifica ospitalità della nuova Pinacoteca Vaticana.

Non meno interessante per la storia dell'arte bolognese è un'altra lettera con la quale il Crespi si rivolge direttamente al papa, per segnalargli che nella chiesa di S. Pietro dei frati Zoccolanti, in Cento, diocesi di Bologna, esistono due quadri del Guercino: un S. Francesco e un S. Bernardino; quadri che il Crespi qualifica « di somma rarità », i quali, però, corrono due pericoli uno peggiore dell'altro: o che restino nella chiesa e siano danneggiati dall'umidità; o che vengano venduti, secondo le trattative già iniziate.

Il Crespi fa al papa la proposta di toglierli da quella chiesa e di trasportarli in quella di S. Pietro a Bologna, sostituendoli con le copie che egli stesso si offre di eseguire *gratis*, come senza compenso si occuperebbe della rimozione dei quadri, che offrirebbe al papa, perchè ne potesse disporre.

Come finisse questo affare dei quadri di Cento, non sappiamo; perchè il papa gradì il consiglio del Crespi e gli fece sapere che avrebbe provveduto al da farsi e si sarebbe servito dell'opera di lui; ma, fino ad ora, non ho trovato altri documenti su

ciò, quantunque abbia minuziosamente spogliati i volumi del fondo « *Particolari* » dell'Archivio Vaticano, fino all'anno 1744, senza risultato.

Sta in fatto che nella Pinacoteca del comune di Cento si conserva un San Bernardino, del Guercino, che probabilmente sarà quello di cui parla il Crespi. Dell'altro quadro, raffigurante San Francesco non ho notizia; a meno che non sia tra quelli dello stesso Guercino che erano al museo dello « Ermitage » di Pietroburgo.

Il Crespi in quello stesso tempo è amareggiato, dice, da una « grave disavventura »: è andata smarrita la cassetta contenente il « rame » spedito al cardinale Valenti Gonzaga, per il papa. Si vede che, a quei tempi, lo smarrimento di un oggetto spedito per le poste doveva essere un fatto assai raro, se il Crespi si lagna tanto vivamente « della triste sorte avvenutagli », che lo ha reso mortificato « ed afflitto, che Iddio solo lo sa »! Gli sembra impossibile che possa essere andata smarrita una cassetta spedita al Segretario di Stato! E poi un altro dubbio lo amareggia: se il rame fosse stato rubato e sostituito con un'imitazione? Si raccomanda al papa, che ne voglia ordinare la ricerca « con supremo comando ».

Ma a proposito di questo rame inciso dal Crespi, c'è nelle sue lettere una grande confusione; perchè dapprima l'aveva offerto al Segretario di Stato, in segno di gratitudine: ora, invece, lo stesso rame è destinato al papa. Non so se io abbia male compreso o se il Crespi non si sia spiegato bene! Non è escluso che egli, nel suo cervello balsano — che tale era — non si sia ricordato della promessa fatta al cardinale la prima volta e ripetutagli una seconda; mentre — tra l'una e l'altra — faceva una terza promessa al papa! La cosa è tutt'altro che chiara.

Un altro segno dell'originale mentalità del Crespi, che un suo contemporaneo qualificava « matto, cento volte matto », l'abbiamo nel singolarissimo ragionamento che faceva in una sua let-

tera al cardinale Valenti Gonzaga, dicendogli che gli avrebbe mandato quel famoso rame, soltanto quando avesse visto patrocinato dal cardinale, presso il papa, il figlio sacerdote! *Do ut des!* Naturalmente questa gratitudine così sfacciatamente interessata, non poteva andare a garbo al cardinale, che risponde seccamente al Crespi, dicendogli che il papa era già disposto a gratificare in qualche modo quel sacerdote. Pare, quasi, che il cardinale non voglia farsi, di fronte al Crespi, il merito di aver ottenuto qualche cosa col suo intervento!

Ma il Crespi non si dà per vinto e torna a ripetere che dimostrerà la sua gratitudine al cardinale, purchè la grazia passi per le sue mani. E su questo argomento il Crespi ritorna anche alcuni mesi più tardi, alla fine del 1741. Non avendo ancora veduto avverarsi le promesse del papa, il Crespi insiste di nuovo presso il cardinale, nell'interesse del « figliuolo » sacerdote!

Questo — per sommi capi — il contenuto della corrispondenza tra il Crespi e Benedetto XIV con l'intervento del cardinale Segretario di Stato. Qui appresso do il testo completo delle lettere in ordine cronologico. Quelle del Crespi sono scritte in uno stile eccessivamente cortigianesco, più umiliante, che umile, e dietro di esse si nasconde, non tanto la sua riverenza verso il papa e il cardinale, quanto la sua malcelata petulanza, per ottenere più grazie che può, e per sistemare addirittura tutta la sua famiglia, per merito di quel ritratto, per il quale, poco sinceramente, aveva in un primo tempo, dichiarato di non voler pretendere alcun compenso!

Con tutto ciò, anche questi documenti portano un nuovo contributo alla biografia del Crespi ed ai suoi rapporti col grande e buon papa bolognese, che all'eccentrico pittore diede prove così cordiali di gratitudine e d'interessamento.

Trevi Umbria, 11 febbraio 1938-XVI.

TOMMASO VALENTI

APPENDICE

(Arch. Vat. - *Particolari* - To. 217, f. 232).

Beatissimo Padre

Adempito al debito del profondissimo mio ossequio, che per lettera umilissimamente ho ardito presentare alla Santità V.ra per mano dell'E.mo Camerlengo, ricercato adesso da questo Monsig. e Vicelegato del ritratto, che ebbi l'onore di farle, supplico la somma benignità di Vostra Beatitudine, per sapere quale debba essere il suo destino, se tale e quale io debba consegnarlo al Seminario, per cui mi onorò dire averlo già destinato, o pure se, mutato l'abito, devo spedirlo a Roma. Io dipenderò in tutto e per tutto dagli oracoli santissimi di Vostra Beatitudine cui umilmente e con tutta l'efficacia del mio spirito raccomando il Sacerdote mio figlio, massime nella presente vacanza del Canceglerato (*sic*) di questa Diocesi e del canonicato di S. Petronio, che pure, con somma clemenza, degnò prometterci in caso di vacanza; così resterebbe intanto in qualche forma provveduto, quando la Santità V.ra si degnasse, per l'innata Sua clemenza, di conferirgli (*sic*); onde restando presentemente ripieno di fiducia per conseguire la grazia e collo stesso figliuolo prostrandomi a' Suoi Santissimi piedi, per ottenerne la Paterna Sua clementissima Benedizione, indelebilmente mi protesto.

Della Santità V.ra

Bologna li 10 7emb. 1740.

Giuseppe M^a Crespi d^o lo Spagnolo

(Arch. Vat. - *Particolari* - To. 284 - *Registro di lettere scritte dall'E.mo e R.mo Sig.re Cardinal Valenti Seg.rio di Stato della Santità di Nro Sig.re: Papa Benedetto XIV a diversi Cavalieri e Particolari* - f. 11).

1740

A Giuseppe M^a Crespi, Bologna - Pittore.

In proposito del ritratto, sopra del quale à V. S. scritto a N. S. in data delli 10 del corr. devo farle sapere d'ordine di S. S. che sarà la medesima contenta, che ne soddisfi cotesto Monsig. Vicelegato, giacchè sente che il med.mo à desiderato averlo. In quanto poi alle vacanze, delle quali si fa da Lei menzione a favore del proprio figliolo, dispiace a S. S. che non siano più in essere, avendo già la med.ma disposto tanto del

Cancellarato, quanto del Canonicato; onde non avendo per ora campo da eseguire le benigne intenzioni che ha avuto per Lei, resta nella med.ma disposizione di consolarla in altra congiuntura e frattanto Le comparte il dono dell'A.ca Bened.ne che è quanto devo in risposta della sua lta significarle.

Roma 24 Sett. 1740.

(Arch. Vat. - *Particolari* - 217, f. 377).

E.mo e R.mo Principe.

Per ordine dell'E.za V.ra R.ma mi avvisa con viglietto il Sig.r Carli Minutante di Segreteria, avere doppo la mia ultima risposta l'Em.za V.ra R.ma ritrovato Nostro Signore inclinato ad avere il suo ritratto e che però tosto io lo trasmetta, quando sia ancora in mio potere, nè sia passato ancora nelle mani di Mons.re Vicelegato. Il ritratto è ancora presso di me non essendomi stata fatta ulteriore ricerca, doppo la mia prima negativa. Lo sto vestendo da Pontefice, e subito sarà trasmesso, non potendo avere nè il maggior onore nè il contento maggiore di quello che dalla Somma clemenza di Sua Santità mi vien compartito e dall'innata benignità dell'Em.za V.ra partecipato. Spero pertanto nel venturo ordinario di consegnarlo, onde supplicandola umilmente umigliare a piedi di Sua Santità questi miei sentimenti accompagnati da tutta la maggiore venerazione, divotamente, mi protesto umigliato al baccio della Sagra Porpora, e mi dichiaro Dell'Em.za V.ra R.ma

Bologna li 15 Ott. 1740.

Um.o Dev.o Obb.o Servitore
Giuseppe M^a Crespi d^o lo Spagnolo

(Arch. Vat. - *Particolari* - To. 284, f. 23t).

Al Sig. Gius. M^a Crespi, Bologna.

Al cenno che feci dare a V. S. intorno al ritratto di N. S. devo qui aggiungerle che, siccome la S. S. ha sentito con molto piacere che lo stasse rivestendo degl'Abiti Pontificali, così con altrettanta soddisfazione lo vedrà finito; ond'Ella non manchi di mandarlo subito, con sicurezza che la S. S. le darà a conoscere di gradirlo e di stimare l'eccellenza del suo pennello. E le ecc.

Roma 22 ottob. 1740.

(Arch. Vat. - *Particolari* - To. 217, f. 422).

E.mo e R.mo Principe.

A tenore di quanto umigliai all'E.ma V.ra R.ma nello scorso ordinario, resta consegnata al Coriere di q.o ordinario la cassetta bene condizionata, entrovi il ritratto di S.a Beatitudine vestito in quella forma più decorosa che ho saputo e con quell'attenzione che richiedeva il Personaggio, cui doveva comparire dinanzi. Ella è diretta a Sua Santità, da consegnarsi all'E.ma V.ra R.ma e per quello concerne il prezzo, che il Carli Minutante mi richiese nel suo viglietto delli 8 Ottob.e a nome di V.ra E.ma, sarà quello dell'aggradimento di Sua Beatitudine, questo solo da me stimandosi sovra qualunque ricompensa e premio. Supplico pertanto umilmente l'E.ma V.ra R.ma quanto più posso a porgere le mie preghiere ossequiose alla Santità Sua, perchè lo degni di amorevole clementissimo sguardo. Questa sola grazia compartitami dall'E.ma V.ra mi costituirà eternamente obbligato e farà sì che io non trasanderò occasione per autenticarle il mio eterno ossequio ed obbligo, porgendole nel tempo medesimo le mie suppliche affinchè Ella si degni porgermi le congiunture con cui io possa darle evidenti riprove di quella profonda venerazione con cui rimango, umigliato al baccio della Sagra Porpora.

Dell'E.ma V.ra R.ma.

Bologna li 26 Ottob.e 1740.

Um.o Dev.o Obbl.o Fedel.o Ser.tore
Giuseppe M^a Crespi d^o lo Spagnolo

(Arch. Vat. - *Particolari* - 217, f. 421).

Beatissimo Padre.

Col più profondo ossequiosissimo rispetto per le mani dell'E.mo Valenti sarà presentato alla Santità Vostra il ritratto che tempo fa ebbi l'onore di fare, e con preciso ordine dell'E.ma Sua sotto il dì otto Ottobre, ardisco di inviarle, riputtando (*sic*) a mia gran sorte abbia egli a cadere sotto il clementissimo sguardo di V.ra Beatitudine, e null'altro bramandomi se non che il singolare onore della Sua benignissima approvazione. Avrà in esso la Santità Vostra non tanto un'eterna memoria della mia somma venerazione ed osservanza umilissima, quanto una perpetua e vivissima raccomandazione, per la persona del Sacerdote mio figlio, il quale per l'una parte sarebbe stato dello stesso l'aportatore, se non l'avesse riputtato troppo ardimento, e per l'altra si desidera le occasioni di potersi impiegare nel servizio di V.ra Beatitudine, qualunque siassi (*sic*) arduo e faticoso.

in lui non mancando la buona volontà, ma solamente il modo di porla in effetto. Può la Santità Vostra consolare il Padre ed il figlio non riguardando alcun loro merito, ma sol secondando le profusioni beneficentissime del suo gran cuore. Io, se oltre le qualità di servo e di suddito, ottenere potessi la gloriosissima di pittore attuale di V.ra Beatitudine, onde con clementissimo rescritto potessi andarne fregiato, sarebbe l'unica mia consolazione e decoro.

Il figlio, se impiegato veder si potesse nel servizio della Santità Vostra, onde darle vive riprove della sua attenzione e perpetua servitù, sarebbe l'unico suo desiderio ed onore. Non manca potere a V.ra Beatitudine per consolare e l'uno e l'altro, nel mentre che entrambi profondamente genuflessi ed umiliati al baccio del SS.mo Piede, al Trono prostrati della Santità Vostra, imploriamo l'Apostolica Benedizione.

Della Santità Vostra

Bologna li 26 Ottob. 1740.

Um.o Dev.o Obb.o Osseq.o Fedel.o Servo e Suddito
Giuseppe M^a Crespi d^o lo Spagnolo

(Arch. Vat. - *Particolari* - 284, f. 27t).

Il cardinale Valenti Gonzaga, segretario di stato.

Al Sig. Gius. M^a Crespi, Bologna.

È giunto il quadro del ritratto di N. S. inviato da V. S. a S. S. la quale si è degnato (*sic*) di gradirlo, quanto merita un'opera fatta da lei, che già da gran tempo era riguardata con molta stima da S. S. Mi comanda pertanto la med.ma di ringraziarla e di farle sapere che, siccome gode di poter palesare a tutti il conto che fa della sua maestria nella Pittura, così pensa di dichiararla suo Pittore Pontificio e di farnele spedire qualunque diploma sarà per desiderare. Vuole inoltre che Ella confidi della memoria che sarà per avere del di lei figlio a prò del quale opportunamente eseguirà le intenzioni che a Lei à benignamente dimostrato. Tanto perciò Le significo per sua consolazione et in risposta della sua cortese lettera scrittami, ecc.

Roma 2 Nov. 1740.

(Arch. Vat. - *Particolari* - 217, f. 456).

Al Cardinale Silvio Valenti-Gonzaga, Segretario di Stato.

Em.mo e R.mo Principe.

L'umanissima lettera dell'E.ma V.ra R.ma non poteva recarmi le maggiori consolazioni, notificandomi benignamente per l'una parte il gradi-

mento che la Santità Sua si è degnato concedere al Ritratto inviatole, e l'altra le intenzioni clementissime che conserva in vantaggio del Sacerdote mio figlio e giacchè la somma clemenza di Sua Beatitudine è disposta a condecorarmi con diploma del titolo di suo pittore Pontificio, io lo riceverò in quelle forme mi onorerà, con quella dovuta venerazione che merita una grazia sì distinta e sì pregevole. Tutto intanto riconoscendo dalla valevole mediazione dell'E.ma V.ra R.ma rimango il più obbligato ed il più ripieno di confusione riconoscendomi immeritevole di tante grazie. Che però, in attestato almeno dell'estrema mia riconoscenza, ed acciocchè l'E.ma V.ra R.ma abbia sempre dinanzi agli occhi una memoria di uno che tanto le vive obbligato, sto facendo un rame, da tenersi a capo al letto, che ardirò presentare quanto prima all'E.ma V.ra R.ma e per cui anticipo le mie suppliche, affine di ottenerne il suo benigno compatimento. Alla Santità Sua intanto vivamente supplico l'E.ma V.ra R.ma umigliare gli nostri più profondi ringraziamenti, accompagnati dai più teneri sentimenti di obbligazione e gratitudine, supplicandolo al tempo stesso in favore di Antonio altro mio figlio, ben cognito alla Santità Sua, il quale bramerebbe un breve pontificio per ottenere una carica di Guardaroba della Camera qui in Bologna, quando vacasse o per la morte o per rinunzia del Manzini, che ora la gode, in età molto avanzata e che pare sia disposto anche a rinunziarla. Vedrei così accomodata la mia famiglia nè mi resterebbe più che bramare, quando l'E.ma V.ra R.ma voglia degnarsi aggiungermi le sue vevoli raccomandazioni, come io vivamente ne la prego, nel mentre che, prostrato al baccio della Sacra Porpora, senza fine mi dò l'onore di essere

Dell'E.ma V.ra R.ma

Bologna li 9 Novemb. 1740.

Um.o De.o Obb.o Fed.o servitore
Giuseppe M^a Crespi d^o lo Spagnolo

(Arch. Vat. - *Particolari* - To. 284, f. 42t).

Il cardinale Valenti Gonzaga, segretario di stato.

Al Sig. Cav. Crespi, Bologna.

Perchè N. S. non si contenta d'aver prescelto e dichiarato V. S. a suo Pittore Pontificio, ma vuole estendere le Sue beneficenze verso di Lei, quanto gli suggerisce la stima et il gradimento col quale ha ricevuto il Ritratto che da Lei gli è stato inviato, à pensato di decorarla della Croce medesima della quale sono stati insigniti altri eccellenti Dipintori

et in specie il celebre Carlo Maratti. In esecuzione pertanto di questa benigna Sua mente, facendo in quest'ordinario inviare al Sig.r Card. Legato la detta Croce, mi commette nello stesso tempo di renderne V. S. consapevole, ad effetto che si porti dal medesimo Sig.r Card. per ricevere da lui l'onore, che si degna la S. S. di compartirle. Tanto, dunque, Ella eseguisca, et io poi ringraziandola del favore che mi scrive di prepararmi, con desiderio di corrispondere alla molta Sua compitezza ecc.

Roma 14 Dec. 1740.

(Arch. Vat. - *Particolari* - 218, f. 6).

Beatissimo Padre.

L'onore pregiatissimo ricevuto dalla somma clemenza della Santità V.ra nel giorno di Natale da questo Sig.r Card.e Legato il quale condrommi di una Croce d'oro speditagli per ordine di V.ra Beatitudine, mi ha talmente reso sopraffatto e confuso, sicchè non ho termini, che bastino ad attestare alla Santità V.ra le estreme mie obbligazioni, nè i sentimenti minori (*sic*) dell'animo mio obbligato. Questo è però certissimo, che siccome ne vivrà sempre eternamente memore, così ambirò sempre mai le continue occasioni, da dare autentiche prove a V.ra Beatitudine della mia estrema gratitudine e di quella profondissima venerazione, con cui umigliato col Sacerdote mio figlio al baccio (*sic*) del SS.mo Piede, imploro la Sua Paterna Benedizione.

Della Santità V.ra

Bologna li 4 Gen.o 1741.

Um.mo Dev.mo Obb.mo Fed.mo Servitore
Giuseppe Maria Crespi lo Spagnolo

(Arch. Vat. - *Particolari* - To. 284 - f. 58).

Il cardinale Valenti Gonzaga, segretario di stato.

Al Sig. Cav. Gius. M^a Crespi, Bologna.

Avendo N. S. avuta sott'occhi l'ossequiosa lettera di V. S. si è degnata di gradire le devote espressioni, colle quali manifesta alla S. S. il Suo riconoscimento per la grazia fattale dalla Croce di Cavaliere aurato di cui si è la medesima degnata di decorarla, in riscontro di che, Le scrivo la presente d'ordine di S. B. la quale di più m'incarica d'avanzarLe l'Ap.ca Bened.ne con che ecc.

Roma 28 Genn. 1741.

(Arch. Vat. - *Particolari* - To. 212, f. 150).

Beatissimo Padre.

Attesa la somma rarità di due quadri da altare esistenti nella chiesa di S. Pietro di Cento, de' Religiosi Zoccolanti, opere insigne del celebre Barbieri, detto il Guercino da Cento, non meno che il pericolo possino fra qualche tempo a caggione dell'umidità che in essa Chiesa ritrovasi, andare a male, e molto più atteso il pericolo di perderli affatto per il contratto di vendita che presentemente se ne tratta, eccomi a' piedi SS.mi di V.ra Beatitudine per umilmente esporle un mio pensiero, a sola gloria dell'inclito nome di V.ra Santità ed a vantaggio non meno della virtù che dei virtuosi. Gli dua mentovati quadri già celebri, l'uno rappresentante S. Fr.co, l'altro S. Bernardino, potrebonsi dalla Santità V.ra con eterna Sua gloria collocare o qui in S. Pietro di Bologna, o in altra Chiesa, o anche in Roma, facendone fare le copie da collocarsi in lor vece, ed in questo caso io mi offerisco di andare a levarli, condurli incassati, farne di mia mano le copie, regalarle a quella Chiesa, e i due originali presentarli a V.ra Beatitudine. Il solo genio che opere sì magnifiche non vadino fuori di Stato e non si perdano, ma in luogo sicuro bensì si conservino, e la brama vivissima di cooperare in qualche seben minima parte, alla maggior gloria del Suo Nome, sono il solo motivo che mi inducono a porgere ai piedi SS.mi della Santità V.ra queste mie fervorose suppliche per l'opportuno sollecito riparo al danno che ne sovrasta. Basterà il solo comando di V.ra Beatitudine per tutto eseguire, lusingandomi che per attestarle il mio vivo desiderio non sempre sia per accadermi la triste sorte avvenutami nella spedizione del Rame, destinato per la S.a V.ra a codesto Sig.r Card. Vellenti, lo che quanto mi abbia reso e renda tutt'ora mortificato ed afflitto, Iddio solo lo sa, nè mai mi sarebbe caduto in pensiero fosse per smarrirsi una cassetta consegnata alla Posta e diretta al Segretario di Stato; e ritrovandosi, Dio voglia sia l'originale e non la copia, o che non sia guasto e rovinato.

Voglio sperare, siccome instantemente La supplico, mi farà benignamente la grazia di ordinare con supremo comando la ricerca e sarà intanto benignamente per aggradire questi atti miei ossequiosi, figli veri d'un cuor sincerissimo e ripieno di tutta la più profonda venerazione. Con che prostrato, col Sacerdote mio figlio, al baccio de' SS.mi Piedi, imploro la paterna Sua SS.ma Benedizione.

Della Santità V.ra

Bologna li 22 Fbr.o 1741.

Um.o Dev.o Obb.o Fedel.o Servo e Suddito
Giuseppe M^a Crespi d^o lo Spagnolo

(Arch. Vat. - *Particolari* - To. 284, f. 70t).

Il cardinale Valenti Gonzaga, segretario di stato.
Al Sig. Cav. Gius. M^a Crespi, Bologna.

È molto lodevole quello che V. S. suggerisce a N. S. circa alle due consapute tele del Guercino, che sono in Cento per preservarle da que' pericoli, che accenna. È già qualche tempo che la S. S. andava pensando a quel medesimo che da Lei si propone, e, siccome faceva, così anche farà tutto il capitale di Lei per l'esecuzione, riservandosi pertanto di farle sapere a suo tempo ciò che Le piaccia di risolvere, mi commette di rispondere alla di Lei lettera in tal proposito, accertandoLa del Suo gradimento, con che ecc.

Roma 15 M.zo 1741.

(Arch. Vat. - *Particolari* - 218, f. 233).

E.mo e R.mo Principe.

La misura del rame umilmente presentata all'E.ma V.ra viene certamente custodita da me, per accompagnarlo a suo tempo, e cioè quando io vegga patrocinato clementissimamente dall'E.ma V.ra R.ma il Sacerdote mio figlio presso Nostro Signore, di cui, come Arcivescovo di questa Diocesi, gode l'onore di essere da quattr'anni Segretario della Visita Pastorale, ed in seguito gode ancora il clementissimo suo padrocinio; quando, dissi, l'E. V. R.ma degnar si volesse porlo sotto lo sguardo di S. Santità, onde potesse riportarne qualche vantaggio in guiderdone delle sue fatiche, sia per qualche pensione, potendolo l'E. V. R.ma, solo che lo voglia, sarà mia cura di accompagnare il rame e darle con ciò un vivo attestato della mia gratitudine, e di quell'alta venerazione ossequiosissima con cui, unito al Sacerdote sud.o mio figliuolo umilmente inchinato al baccio della Sagra Porpora immutabilmente mi dichiaro

Dell'Em.za V.ra R.ma

Bologna li 29 marzo 1741.

Um.o Dev.o Obb.o Servo

Giuseppe Maria Crespi d^o lo Spagnolo

(Arch. Vat. - *Particolari* - To. 284, f. 78t).

Il cardinale Valenti Gonzaga, segretario di stato.
Al Sig. Cav. Gius. M^a Crespi, Pittore di Bologna

Anche prima che partecipassi a N. S. quello che V. S. mi scrive con la sua de' 29 del passato, era disposta la S. S. di gratificare il di Lei

figlio di qualche pensione Ecclesiastica e solo rimaneva di farlo per non essersi data apertura di vacanza opportuna al suo intento in cotesta Diocesi. Resta dunque che la S. S. possa eseguire questa sua benigna intenzione, della quale porgo intanto qui a Lei per suo contento la notizia, etc.

Roma 8 Aprile 1741.

(Arch. Vat. - *Particolari* - To. 219, f. 432).

Al Cardinale Valenti-Gonzaga, segretario di stato.

Em.mo e R.mo Sig. Sig. Pron: Col.mo.

Io non saprei abbastanza spiegare il godimento ricevuto, sì per lettera del segretario Arfelli, nella quale ho bacciati i veneratissimi caratteri della Santità Sua, che in termini così benignissimi si esprime di propria mano, quanto per l'umanissima e gentilissima lettera dell'E.ma V.ra R.ma, nella quale pure si è degnata onorarmi de' suoi propri stimatissimi caratteri. Io gliene professo eterne obbligazioni, le quali si aumenteranno in infinito, se vedrò compite le umanissime sue promesse, a nome della S.a S. in favore del figlio, che supplico vivamente l'E.ma V.ra R.ma tenere ricordato, e sotto l'occhio di N. S. il quale, quando si degni di provvederlo, siccome lo riconoscerò immediatamente proveniente dall'alta mediazione di V.ra Em.za, così spero le dimostrerò la mia gratitudine e le mie obbligazioni, desiderandomi però che la grazia passi immediatamente per le mani dell'E.ma V.ra R.ma; dalla quale implorando la continuazione del Clementissimo suo Padrocinio, in favore anche del figlio, che umilmente se le protesta umigliato al baccio della sacra porpora eternamente mi soscrivo
dell'Em.za V.ra R.ma

Bologna li 27 Xmbre 1741.

Um.o Dev.o Obb.o Sert.re

Giuseppe M^a Crespi d^o lo Spagnolo

Sull'essenza della poesia di Carducci

Preso coscienza intera della genesi della poesia del Carducci, di tutta la sua natura di poesia derivata, si pone più netta la domanda: quale è dunque l'essenza della creazione poetica di lui, quale la linfa vitale della sua originalità — onde anche l'elemento che è parafrasi di parole altrui, diventa poesia nuova?

Se anche la forma più originale e matura della poesia di Carducci si trova nelle « Odi barbare », il suo dono essenziale di creazione formale si sviluppa a poco a poco e sempre più, in tutte le liriche maggiori, e fino alle ultime: è una realtà nuova nella letteratura, che basta a dargli grandezza e può essere sintetizzata in una definizione breve, senza tema di forzare troppo la semplificazione: è la grande linea, la quale si sovrappone ed attraversa la costruzione del verso, la costruzione formale, per dominare con la sua armonia architettonica tutta l'opera.

È stato detto che la poesia di Carducci aveva carattere oratorio: il che è improprio, anzi erroneo: vero è che il Carducci ha trasportato alla poesia lirica un mezzo che era stato usato piuttosto nella prosa oratoria: il che è una cosa ben diversa: perchè la grandezza della poesia di Carducci sta appunto in questo: che malgrado il soffio eloquente e la grande linea lanciata sui versi e sulle strofe, il componimento mantiene il senso espressivo, la concentrazione, l'intimità anche talvolta, che sono soltanto dell'opera poetica.

Ora, io credo che si possa osare senza tema questo giudizio: che il rapporto carducciano fra la grande linea e la forma ritmica del singolo verso o della singola strofe, quel mirabile, trionfale soverchiare della linea su tutto il cesello metrico, è una realizzazione nuova, nella letteratura di tutti i tempi. Essa permette anche che fra il verso e la linea lanciata, spaziale o eloquente si insinua una possibilità di libertà, quindi di imperfezione: onde la poesia erudita, la poesia derivata, la poesia sapientemente studiata e voluta possono ritrovare un respiro umano, una vitalità e una

spontaneità che comprendono tutto l'imponderabile, tutto l'inespresso. E la grandezza della poesia di Carducci non sarebbe, se la grande linea della sua creazione leggiera non trovasse rispondenza e concordanza essenziale con l'espressione di una visione vissuta di grandi linee e grande spazio nel paesaggio italiano — che è stata la più felice e più piena creazione artistica del poeta.

Questo è il senso dell'espressione grandiosa, nell'ode « alla città di Ferrara » dell'inizio:

Ferrara, su le strade che Ercole primo lanciava
ad incontrar le Muse pellegrine arrivanti...

eppure di quella in « fuori alla Certosa-di Bologna »:

Slanciansi lunghe tra 'l verde polveroso e i pioppi le strade:
varcano i ponti snelli con fughe d'archi il fiume...

Ma tutta quella immediata palpitante visione di spazio ampio, nella « Certosa di Bologna », mi sembra un vertice dell'arte di Carducci, che indica qui il centro essenziale della sua arte, il polo magnetico della sua tendenza stilistica: qui lo slancio è impresso immediatamente, nell'esclamazione, e si compie in una creazione completa di spazio, mentre proprio la bellezza panoramica è realizzata in tutta la sua ampiezza e in tutta la sua vita: dallo scoppio esclamativo:

Oh caro a quelli che escon da le bianche e tacite case
dei morti il sole!

a quella realizzazione plastica della terra, che colma il vuoto audacemente suscitato dalla prima invocazione:

. Giunge come il bacio d'un dio:
bacio di luce che inonda la terra, mentre alto ed immenso
cantano le cicale l'inno di messidoro.
Il piano somiglia un mare superbo di fremiti e d'onde:
ville, città, castelli emergono com'isole.

La fantasia poetica di Carducci: ossia l'elemento, in cui la sua esperienza vissuta è fatta per esprimersi nella sua forma poetica, è sommamente in questa visione, che poi può completarsi nella finezza cromatica del discorso:

E tutto è fiamma ed azzurro. Da l'alpe là giù di Verona
guardano solitarie due nuvolette bianche.

Ma un'affinità essenziale (in simili affinità fra il concreto e l'astratto, fra l'esperienza e lo strumento, stanno i segreti delle grandi opere d'arte) esiste quindi fra queste linee spaziali terrestri, e la linea che poi regge i versi, onde dall'udite — abilmente ripetuto due volte — al di qua e al di là di una frase tenera e tremula — si slancia la linea di una sola severa espressione di eloquenza, che va da «... ciò che dicono i morti», fino alla chiusa superba, attraverso ventidue lunghi versi austeri, solenni, attraverso un'altra vasta misura di evocazione storica — vastità di millenni.

Quando si riesce a comprendere, a toccare in questo l'essenza dell'originalità, e della realizzazione formale, poco contano le distinzioni fra le «odi barbare» e le altre poesie. Immediatamente si riconosce l'affinità di struttura fra il «canto dell'amore», perduto fra «i giambi ed epodi», datato 1877 e «alle fonti del Clitumno» o «fuori alla Certosa di Bologna». Si deve chiaramente riconoscere che la volontà di piegare il verso alla corsa ondulata della linea maggiore, doveva indurre il Carducci a cercare forme nuove metriche, e non già un'aderenza alle forme classiche: tanto è vero che il Carducci non è stato portato dalla traduzione, neppure libera, di versi greci o latini ai suoi esametri, o alla sua strofe alcaica o saffica: ozioso e ingenuo ci appare oggi l'esame analitico che ai suoi tempi fu fatto pedantemente, se per esempio la saffica gli fosse riuscita o no: mentre la saffica è precisamente una delle forme che meglio servono al Carducci per l'andamento fremente e ascendente nella linea spaziale che abbraccia tanti versi, e che nella mobilità del procedere di eloquio,

si serve tanto spesso — e deve servirsene per aver slancio — dell'esclamazione con l'*oh*, o dell'interrogazione.

La visione dell'Umbria e dell'Appennino, si richiama dal «canto dell'amore» alle due odi barbare, del Clitumno e della Certosa di Bologna; ma soprattutto la linea che comprende l'ascensione dell'inno, e che culmina in un altro «Amate!», è affine alla «Certosa di Bologna» non soltanto per le parole — anche per la grande linea che lega così potentemente, così grandiosamente — dopo che già ha preceduta una stupenda creazione di paesaggio con linee in corsa — trentadue versi fino al prorompere del canto.

Effetto di oratore? Lo sarebbe, se vi fosse soltanto la maestà del grande effetto di fiato trattenuto, e di perorazione eloquente; ma vi è invece frattanto anche la realtà di tutta una sintesi plastica della bella provincia.

Nel roseo lume placidi sorgenti
I monti si rincorrono tra loro,
Sin che sfumano in dolci ondeggiamenti
Entro vapori di viola e d'oro.

Non per caso vi è anche qui, la figurazione precisa dei «monti» che «si rincorrono»: oserei dire che lo scorcio prospettico è uno degli elementi essenziali della visione poetica del Carducci, perchè si congiunge in accordo con lo scorcio poetico, con lo scorcio storico che egli ama e con lo smorzarsi delle forme metriche del verso entro la fuga architettonica della linea di eloquio dominante.

Ed ecco allora: si scopre la parentela artistica essenziale con questi componimenti maggiori e solenni anche di una poesia tanto diversa per intonazione, come «davanti a San Guido»: dove anzitutto è la creazione della linea e della corsa nella visione:

I cipressi che a Bolgheri alti e schietti
Van da San Guido in duplice filar,
Quasi in corsa giganti giovinetti
Mi balzarono incontro

lazioni di parola più debole — elementi meno assimilati che le parole altrui — possono tuttavia essere trasportati, trascinati nell'effetto della grande costruzione.

Questa è l'essenza di tutta la poesia originale di Carducci: ed in fondo, la dominazione della linea ampia sul metro, sulla singola strofe, si ritrova perfino nelle composizioni apparentemente più lontane da quelle maggiori: perfino « a Satana » si collega intimamente ai canti già considerati: anche qui, la corsa del dire sui versi rapidi abbraccia più volte strofe numerose: anche qui, la ferrovia esprime ancora una volta la corsa rettilinea attraverso il mondo, anche qui è un accenno al senso panoramico palpitante:

E corre un fremito
D'imene arcano
Da' monti e palpita
fecondo il piano.

E perfino nel breve, mirabile « pianto antico » si sente la linea che domina sulle strofe, con il ritorno della stessa rima alla fine di tutte quattro.

Anche un poemetto contenuto come quello, LXXI delle rime nuove: « Era un giorno di festa, e luglio ardea... » può concludersi in uno squarcio finale, e nel vertice dell'ultima parola: « Amor ».

Ora, credo di aver spiegato che il ritorno della ferrovia, dei colli, delle strade, non è semplicemente un ritorno di uno stesso motivo lirico caro alla fantasia del poeta, ma qualche cosa di essenziale e di intrinseco a tutto il senso ritmico e poetico della composizione.

La volontà di imprimere un moto in avanti dall'inizio ha indotto il Carducci a cominciare molte volte (cinque) una poesia con « No ». Ma curioso è proprio il ritorno, a tanta distanza ed in espressione diversissima proprio di uno stesso movimento: in « a certi censori », del libro II dei giambi ed epodi (data: 19 dicembre 1871), Carducci incomincia:

No, le luci non ha di Maddalena
Molli e del pianger vaghe;
No, balsami non ha la mia Camena

Ora, questo movimento, che in un'aspra poesia polemica era sprecato, ritorna bellissimo all'inizio di una delle poesie ultime: « elegia del monte Spluga » (data: 1-4 settembre 1898).

L'« elegia del monte Spluga » è una bellissima poesia. Insieme con uno squarcio di « sogno d'estate » a me sembra la lirica in cui Carducci ha, in certo modo, superato se stesso. E se le più celebri odi già ricordate, rappresentano la sua manifestazione personale più imponente, qui, in un'espressione raccolta, egli è andato al di là, perchè ha dato alla lingua italiana una meravigliosa mobilità interna, un brivido di cosa viva, un'ubbidiente e sensibile vibratilità, che sono conquista stupenda.

Qui, in questa liberazione intima dell'eloquio da ogni fissità piana, in questa fusione vellutata, tutta fremito, è raggiunto un prodigio di rinnovamento moderno della lingua letteraria: l'inizio ha un'agilità straordinaria, nell'evocazione che è materiata nel ritmo più che nelle parole, delle fronde agitate e animate dal vento alto:

No, forme non eran d'aer colorato nè piante
garrule e mosse al vento: ninfe erano tutte e dee.
E quale iva salendo volubile e cerula come
.....
e qual balzava da la palpitante scorza de' pini,
rosea, l'agil donando florida chioma a l'aure...

(Qui il richiamo alle ninfe è soltanto apparente, estrinseco: vera è l'espressione diretta delle piante, e se mai più vive sono le fate che vengono poi:

In un tempio a larghe ombre di larici acuti le Fate...

Ma questo movimento iniziale è superato, mi pare, del mirabile calore e fervore interno che è in questi versi fragili, spontanei, vivissimi:

.... ella è volata fuori de la veduta mia.
Ma la sua forma vive, ma palpita l'alma sua vita
ne le mie vene, in cima de la mia mente siede.
Con la imagine sua dinanzi da gli occhi tuttora
che mi arde, con la voce che dentro il cor mi ammalia,
erro soletto il mondo, tutto di lei l'impronto.
suono di primavera su 'l tepido aprile dormente.

Carducci, a sessantadue anni ha scritto i versi più caldi, più trasfigurati e impregnati di emozione, che mai avesse composto: nella musicalità delle parole è trasfusa tutta l'espressione di dolcezza contenuta.

Anche nel « sogno d'estate » il senso di delizia interiore e di meraviglia supera, nella musicalità dell'eloquio ritmato, la stessa creazione larga di squarcio. Due volte, il senso d'incanto sale ad intensità; la prima volta, nella prima visione dal di fuori della mamma con il bimbo:

.... passeggiava mia madre
florida ancor negli anni, traendosi un pargolo a mano
cui per le spalle bianche splendevano i riccioli d'oro.
Andava il fanciulletto con piccolo passo di gloria,
superbo de l'amore materno, percosso nel core
da quella festa immensa che l'alma natura intonava

ma molto più soavemente ancora nel rapimento di sogno, poi:

e un'aura dolce movendo quei fiori e gli odori
veniva giù da 'l mare; nel mar quattro candide vele
andavano andavano cullandosi lente nel sole.

Qui, Carducci ha toccato per eccezione una nota superiore, una presa di possesso di tutta la materia auditiva del linguaggio. Il verso seguente ritorna già alle forme normali carducciane.

che mare e terra e cielo sfolgorante circonfondeva.
La giovine madre guardava beata nel sole.
Io guardava la madre, guardava pensoso il fratello,
questo che or giace lungi su 'l poggio d'Arno fiorito,
quella che dorme presso, ne l'erma solenne Certosa.

Così è nell'elemento solito del verso delle « odi barbare »: cui seguono poi, per chiusa, a contrasto, due versi brevi dopo il sogno infranto.

I due passi di lingua palpitante, plasmata dal fuoco dell'emozione, confermano quanto la vena poetica fosse nel Carducci genuina; ma l'opera sua di poeta è legata alla realizzazione più vasta della sua personalità. Spesse volte il poeta passa, senza incespicare su versi astrusi od opachi, che non appartengono alla creazione; ma si deve capire che la creazione non è nella frase singola, è nell'alta composizione architettonica, e nell'afflato eloquente che la suscita e sostiene.

Le sei strofe della chiusa di « su monte Mario » compongono un'altra linea grandiosa, che nella nostra fantasia quasi si dilata, realizzando la visione immensa.

« Alla stazione in una mattina d'autunno » è ineguale, perchè in parte troppo minuta; ma dà insieme, ancora, l'espressione della ferrovia e quella dello scorcio mosso:

Oh quei fanali come s'inseguono...

Il progredire di una vasta visione di natura è creato con squisito buon gusto nel battito dei versi di « all'aurora », e mentre il primo verso indica delicatamente il movimento:

Tu sali e baci, o dea, co 'l roseo fiato le nubi

la visione del paesaggio è quasi involontariamente panoramica

Primi ne 'l pian faticoso di te s'allegnano i fumi
tremuli luccicando tra 'l mormorar de' pioppi.

In « dinanzi alle terme di Caracalla » come in « nel chiostro del Santo » la veduta fissa è introdotta, ancora, con la corsa allineata, che qui è di nubi:

corron tra 'l Celio fosche e l'Aventino
le nubi....

Si come focchi di fumo candido
tenui sfilando passan le nuvole...

Lo scorcio prospettico domina, ancora, in « una chiesa gotica »:

Sorgono e in agili file dilungano
gl'immani ed ardui steli marmorei

.....
le arcate salgono chete, si slanciano
quindi a vol rapide...

e analogamente, « su l'Adda »:

Corri, tra rosei fuochi del vespero,
corri, Addua cerulo...

.....
Ecco, ed il memore ponte dilungasi:
cede l'aereo de gli archi slancio

.....
Le mura dirute di Lodi fuggono

« Roma » dà il ritmo della visione più larga e gloriosa.

Indicando la continuità essenziale attraverso tutta l'opera, io indico appunto rispondenze e ritorni che sono come il cardine di tutta la creazione poetica: notevole è che non ci se ne accorge, tanta è, intorno, la varietà della manifestazione.

Ma, anche rifiutando per questa poesia derivata eppure tanto viva e tanto schietta e tanto umana, la definizione di « oratoria », non si può negare che la costruzione grandiosa è fatta anche per accogliere solennemente la parola di un uomo di fede.

Come la linea regge la parola grave, serena di « alla Certosa di Bologna », e quella fervida, ardente del « canto dell'amore », così la linea sopra la strofe regge la rampogna e l'esaltazione profetica.

E la parola, nelle pagine di poesia vera, scorre con tale libertà e facilità, che ancora quasi non si distingue la tersa, lim-

pidata strofe rimata da quella dell' « ode barbara »; e tutta l'anima del Carducci migliore batteva i versi gagliardi dedicati a Roma:

Gli archi che nuovi trionfi aspettano
non più di regi, non più di cesari,
e non di catene attorcenti
braccia umane sugli eburnei carri;
ma il tuo trionfo, popol d'Italia,
su l'età nera, su l'età barbara,
su i mostri onde tu con serena
giustizia farai franche le genti.
O Italia, o Roma! quel giorno placido
tornerà il cielo su 'l Foro, e cantici
di gloria, di gloria, di gloria
correran per l'infinito azzurro.

G. BELLINI

**Index librorum saeculo XV impressorum qui
in Civica Bibliotheca Bononiensi Archi-
gymnasii adservantur.**

(Continuazione)

CHIVASSO v. *Clavasio* (de).

CICCHUS, ESCULANUS v. *Sacro Busto* (de). *Johannes*.

700. CICERO, M. TULLIUS. Opera omnia, edente Alexandro Minutiano.

Mediolani, per Guilelmos (Le Signerre) fratres, librarios oppi-
fices iussu Alexandri Minutiani, 1498-99, voll. I, III et IV. -
HC. 5056; GW. 6708. (16. D. I. 7-9).

701. CICERO, M. TULLIUS. Rhetorica vetus et nova, cum com-
mentario M. Fabii Victorini.

Venetis, per Marinum Saracenum, 1487, 18 septembris. -
HC. * 5079; GW. 6740 (16. D. II. 51).

702. CICERO, M. TULLIUS. Rhetorica vetus et nova, cum tribus commentis (Maturantii, Mancinelli et Victorini).
Venetiis, per Philippum Pincium Mantuanum, 1496, 8 iulii. - HC. * 5083; GW. 6730. (16. D. III. 13).
703. CICERO, M. TULLIUS. La rethorica nova.
S. u. n. (Venetiis, Nicolaus Jenson, circa a. 1472 secundum Hain; Gabriel Petri a. 1475 sec. Reichling, I, p. 127; Bologna, 1477 sec. Copinger (III, p. 254); sed rectius Mutinae, per Johannem Vurster, non post a. 1475). - Nostrum in nonnullis particularitatibus differt ab exemplaribus quae a Cop. et Reichl. describuntur. - Cop., III, 254; Reichl., I, p. 127. (16. H. VI 5).
704. CICERO, M. TULLIUS. De oratore, cum commentario Omniboni Leonicensi. De perfecto oratore. Topica. Partitiones. De claris oratoribus. De petitione consulatus. De optimo genere oratorum. Aeschinis et Demosthenis orationes contrariae.
Venetiis, per Bartholomeum Alexandrinum et Andream Asulanum, 1485, III Non. Mart. (5 martii). - Sine signo impressoris. - HC. * 5107; GW. 6750. (16. h. II. 49).
705. — — Quattuor folia praeliminaria, et quattuor postrema quae Registrum praecedunt, desiderantur. In fine Registri adest signum impressoris rubro colore. (16. C. II. 18).
706. CICERO, M. TULLIUS. Orator, cum commentario Victoris Pisani, et Tractatus De fato, Topica, Timaeus cum commentario Laurentii Vallae.
Venetiis, per Bonetum Locatellum, cui pecunias caeteraque huic operi necessaria suggestit Octavianus Scotus, 1492, XVII. Kal. Aug. (16 iulii). - HC. * 5111; GW. 6756. (16. D. III 15).
707. CICERO, M. TULLIUS. Orationes.
Venetiis, per Johannem Forliviensem et Jacobum Brixiensem socios, 1483, 8 novembris. - HC. * 5125; Proct. 4503; GW. 6763. (10. ZZ. IV. 36).
708. CICERO, M. TULLIUS. Orationes per Philippum Beroaldum recognitae ac diligenter correctae. Accedit: Janus Cardo Bononiensis, Ciceronis adversus Valerium oratio.

- Bononiae, Benedictus Hectoris Bononiensis, 1499, Id. Apr. (13 aprilis). - HC. * 5129; GW. 6771. (16. O. II. 14).
709. CICERO, M. TULLIUS. Orationes in C. Verrem.
Bononiae, per Bazalerum de Bazaleris, eiusdem civitatis civem, 1490. - HC. 5132; GW. 6775. (16. O. III. 15).
710. CICERO, M. TULLIUS. Orationes. P. I: Orationes variae. P. II.: Orationes accusationum in C. Verrem.
Venetiis, P. I, per Bartolomeum de Zanis de Portesio, 1495-96, 5 januarii. P. II, per Bartolomeum de Zanis de Portesio, 1496, 26 januarii. - HC. 5133, cfr. Copinger, I, 5127; BMC., V, 432; GW. 6769. (16. I. I. 54).
711. CICERO, M. TULLIUS. Orationes philippicae, cum commentario Francisci Maturantii.
Vicentiae, per Henricum de Sancto Ursio, 1488, 9 iunii. - HC. * 5138; GW. 6796. (16. D. III. 20).
712. CICERO, M. TULLIUS. Orationes philippicae, cum commentario Francisci Maturantii.
Venetiis, per Joannem (Tacuinum) de Tridino, 1494, 22 martii. - HC. * 5139; GW. 6797. (16. D. III. 19).
713. CICERO, M. TULLIUS. Epistolae ad familiares, cum commentariis Hubertini clerici.
Venetiis, s. t. (impressor libri Martialis anni 1480 sec. BMC. et GW), 1480, Kal. Quint. (1 iulii). - Tria folia priora desunt. - HC. * 5187; GW. 6834; Proct. 5662. (10. X. III. 30).
714. CICERO, M. TULLIUS. Epistolae familiares, cum commentariis Hubertini clerici, Martini Philetici, Georgii Merulae et notis Angeli Politiani.
Mediolani, per Magistrum Uldericum Scinzenzeler, 1493, 26 aprilis - Reich. n. 1495; GW. 6847. (10. X. III. 27).
715. CICERO, M. TULLIUS. Epistolae ad M. Brutum liber unus, ad Q. C. fratrem libri tres, ad Octavium epistola, ad T. P. Atticum libri XVI etc., edentibus Bartolomaeo de Saliceto et Ludovico Regio. Accedit: Cornelii Nepotis, Vita T. P. Attici.

- S. u. n. (Venetiis, Philippus Pincius, circa a. 1495). - HC. 5212; Reich. II, 153; GW. 6861. (16. D. III. 22).
716. CICERO, M. TULLIUS. Epistolae ad M. Brutum, ad Quintum fratrem, ad Octavium et ad Atticum, edentibus Bartolomaeo de Saliceto et Ludovico Regio.
Romae, per Magistrum Eucharium Silber alias Franck natione Alemanum, 1490, post XVI Kal. Aug. (17 iulii). - HC.* 5216; GW. 6860. (16. D. III. 12).
717. CICERO, M. TULLIUS. De officiis et Paradoxa.
S. I. (Maguntiae), Johannes Fust moguntinus civis, non atramento, plumali canna neque aerea, sed arte quadam perpulcra, Petri manu pueri mei feliciter effeci finitum, 1465. - Solum folium superest quod finem libri Officiorum continet idemque initium libri Paradoxorum. - H. 5238; GW. 6921. (10. X. III. 13).
718. CICERO, M. TULLIUS. De officiis, Paradoxa. De amicitia, De senectute, Somnium Scipionis etc.
Parmae, s. t. (Stephanus Corallus), 477, 11 ianuarii. - Tria folia in fine desiderantur. - H. 5270; Reich. II. 154; GW. 6930. (16. E. II. 4).
719. CICERO, M. TULLIUS. De officiis, De amicitia, De senectute, Paradoxa etc. cum commentariis.
Venetiis, per Bernardinum de Novaria et Bernardinum Cellerium de Luere, ad imprimendum socios, 1484, 12 octobris. - HC.* 5274; GW. 6954. (16. C. II. 20).
720. CICERO, M. TULLIUS. De officiis etc. cum commentariis Petri Marsi.
Venetiis, impressum per Marinum Saracenum, 1487, 20 decembris. - H. 5276; GW. 6957 (16. D. III. 16).
721. CICERO, M. TULLIUS. De officiis etc. cum commentariis Petri Marsi.
Venetiis, per Bartholomaeum de Zanis de Portesio, 1498, 23 ianuarii. - Duo folia praeliminaria desunt. - H.* 5283; GW. 6968. (16. D. III. 14).

722. CICERO, M. TULLIUS. Tusculanarum quaestionum libri V. Venetiis, per Nicolaum Jenson Gallicum, 1472. - H.* 5313; GW. 6890. (16. D. III. 23).
723. CICERO, M. TULLIUS. Tusculanarum quaestionum libri V, cum commentario.
Venetiis, s. t. (Antonius de Strata ex GW. sententia), 1491, 5 decembris. - HC.* 5318; GW. 6896 (16. D. III. 17).
724. CICERO, M. TULLIUS. Tusculanarum quaestionum libri V, cum commentario.
Venetiis, per Joannem (Tacuinum) de Tridino, 1494-95, 3 februarii. - H. 5319; Reich. II. 155; GW. 6898. (16. D. III. 21).
725. CICERO, M. TULLIUS. Quaestionum tusculanarum commentarii editi a Philippo Beroaldo.
Bononiae, Benedictus Hectoris, adhibita pro viribus solertia et diligentia, 1496, VI Kal. Aug. (27 iulii). - Post titulum in nostro exemplari sequuntur octo folia, cum signatura a8, quae continent: *Tabula vocabulorum in tusculanis questionibus*, de quibus GW silet. - HC.* 5323; GW. 6899. (16. O. II. 25).
726. — — Extat *Tabula* (cum sign.a 8); desideratur titulus. (16. O. II. 27).
727. — — In principio tria folia desiderantur. (16. O. II. 26).
728. CICERO, M. TULLIUS. De natura deorum.
Regii, per me Bazalerium de Bazaleriis bononiensis, adhibita pro viribus solertia et diligentia, 1498. - Primum et ultimum folium desunt. - H.* 5333; Reich., I, 128; GW. 6903, I. (16. Q. I. 7. op 1).
729. CICERO, M. TULLIUS. De natura deorum, De finibus bonorum et malorum, De legibus.
Bononiae, impensis Benedicti Hectoris Bononiensis, 1494, IV. Id. Dec. (10 decembris). - HC.* 5335; GW. 6906. (16. O. III. 17).

730. CICERO, M. TULLIUS. De divinatione, libri II.
Regii, impressit Bazelerius de Bazeleriis, 1499, III Kal. Mart. (27 februarii). - H.* 5338; GW. 6903, II. (16. Q. I. 7. op. 2).
731. CICERO, M. TULLIUS. De fato et De legibus.
Regii, diligenter impressit Bazelerius de Bazeleriis, 1499, V Id. Mart. (11 martii). - H. 5344 in parte; GW. 6903, III. (16. Q. I. 7. op. 3).
732. CICERO, M. TULLIUS. Liber ad Hortensium et De disciplina militari.
Regii, finem diligenter imposuit Bazelerius (de Bazeleriis), 1499, IV Id. Apr. (10 aprilis). - H.* 5344 in parte; GW. 6903, IV. (16. Q. I. 7. op. 4).
733. CICERO, M. TULLIUS. De finibus bonorum et malorum. De petitione consulatus, De universitate, Somnium Scipionis.
Bononiae, diligentissime Caligula Bazalerius (Regii autem alia septem opuscula impressa fuere non minori solertia), 1499, XII Kal. Jul. (20 iunii). - H.* 5344 in parte; BMC., VI, 837; GW. 6903, V. - Tres has novissimas editiones quae distinctae et diversae monstrantur evidenter, in unam congruit Hain (sub n. 5344), qui non animadvertit dies adscriptas et loca denique impressionis esse diversa! Recte BMC. eas separat. (16 Q. I. 7. op. 5).
- CICERO, M. TULLIUS v. *Asconius Q., Paedianus.*
- CICERO, M. TULLIUS v. *Boethius, A. M. Severinus.*
- CILLENIUS, BERNARDINUS v. *Catullus, Tibullus.*
- CIPRIANUS v. *Cyprianus (S.), Caecilius.*
- CIRO v. *Cyrus.*
- CLAREVALLENSIS, BERNARDUS (S.) v. *Bernardus (S.) Clareval-
lensis.*
734. CLAUDIANUS, CLAUDIUS. Opera, cum praefatione et emendatione Th. Ugoleti, et cum carmine Bernardini Saxoguidani in fine.

- Parmae, emendata per Tadaeum Ugoletum Parmensem, impressa autem per Angelum eius fratrem, 1493, IX Kal. Mai. (23 aprilis). - Primum folium et ultimum laniata sunt. - HC. 5371; GW. 7060. (16. D. II. 43).
735. CLAUDIANUS, CLAUDIUS. Opera, edente Th. Ugoletto, cum carmine Bernardini Saxoguidani in fine.
Venetiis, impressit Joannes de Tridino alias Tacuinus, 1495, 6 iunii. - HC. 5372; GW. 7061. (16. D. VI. 10).
736. CLAVASIO (DE), ANGELUS. Summa angelica de casibus conscientiae.
Clavasii, Jacobinus de Suigo (Pingo Cop.) de Sancto Germano, 1486, III Id. Mai. (13 maii). - HC. 5382; BMC., VII, 1111. (16. F. II. 19).
737. CLAVASIO (DE), ANGELUS. Summa angelica de casibus conscientiae.
Venetiis, per Georgium de Rivabeni Mantuanum, 1487, XI Kal. Nov. (22 octobris). - HC.* 5384; BMC., V, 383. (16. B. V. 15).
738. CLAVASIO (DE), ANGELUS. Summa angelica de casibus conscientiae.
Venetiis, per Georgium de Rivabeni Mantuanum alias Parentem, 1489, VII Id. Oct. (9 octobris). - Cop. 1662; BMC., V, 384. (16. A. II.* 9)
739. CLAVASIO (DE), ANGELUS. Summa angelica de casibus conscientiae.
Venetiis, per Georgium de Arrivabeni Mantuanum, 1492, 4 iunii. - H.* 5396; BMC., V, 385. (16. F. II. 16).
740. CLAVASIO (DE), ANGELUS. Summa angelica de casibus conscientiae cum additionibus.
Argentinae, per Martinum Flach inibi concivem, 1495, V feria post Annunciationem (30 martii). - HC.* 5397; BMC, I, 153. (16. C. III, 21).
741. CLAVASIO (DE), ANGELUS. Summa angelica de casibus conscientiae.

Venetis, per Georgium de Arivabenis, 1495, 2 maii. - Decem folia priora desiderantur. - HC. 5398; Pell. 3826 (16. G. VI. 32).

742. CLAVASIO (DE), ANGELUS. Summa angelica de casibus conscientiae.

S. u. n. (Venetiis, per Georgium de Arrivabenis, circa a. 1498). - Verisimiliter post fol. 531 unum folium cum subscriptione desideratur. - (16. F. II. 17).

743. CLEMENS V, PAPA. Constitutiones, cum apparatu Johannis Andreae.

In urbe Maguntina nationis Germanicae, per Petrum Schoiffer de Gernsshem, 1467, 8 octobris. - Duo tantum folia exstant in pergameno impressa. - HC. 5411; GW. 7078. (16. Cart. II).

744. CLEMENS V, PAPA. Constitutiones, cum apparatu Johannis Andreae.

Alma in urbe Roma, per Udalicum Gallum almanum et Simonem Nicolai de Luca, 1473, 6 iulii. - H.* 5416; GW. 7085. (16. D. I. 12).

745. CLEMENS V, PAPA. Constitutiones, cum apparatu Johannis Andreae.

Venetis, impensa atque industria Bartholomaei de Alexandria, Andreae de Asula, Mapheique de Salodio, 1482, III. Non. Aug. (3 augusti). - H.* 5428; GW. 7101. (16. H. II. 18. op. 2*).

746. CLEMENS V, PAPA. Constitutiones, cum apparatu Johannis Andreae.

Venetis, impensa atque industria Thomae de Blavis de Alexandria, 1489, 1 iunii. - H. 5441; GW. 7106. (16. H. II. 19. op. 2*).

747. CLEMENS V, PAPA. Constitutiones, una cum apparatu d. Johannis Andreae.

Venetis, per Joannem de Forlivio et Gregorium fratres, 1489-90, 16 februarii. - Desunt in hoc exemplo Decretales extravagantes. - H. 5442; GW. 7116. (16. G. I. 20).

748. CLEMENS V, PAPA. Constitutiones Clementinarum, cum apparatu Johannis Andreae.

Venetis, Andreas de Torresanis de Asula, 1500, 12 januarii. - Cohaeret libro Decretalium Bonifacii VIII. - HC.* 5447; BMC., V, 313. (16. H. II. 27. op. 2*).

749. — — Tria folia postrema (post fol. 118) desiderantur. - (16. A. VI. 15. op. 2*).

CLEMENTINAE v. *Clemens V, papa.*

750. CLEOMEDES. De contemplatione orbium excelsorum disputatio. Accedunt: Aristidis et Dionis de concordia orationes; Plutarchi, praecepta connubialia; Eiusdem, De virtutibus morum etc.

Brixiae, per Bernardinum Misintam, sumptibus Angeli Britannici, 1497, 3 aprilis. - HC.* 5450; GW. 7122. (16. D. VI. 20).

CODEX v. *Justinianus Imperator.*

CODRO, ANTONIO URCEO v. *Urceus Antonius Codrus.*

COLONNA, FRANCESCO v. *Columna, Franciscus.*

751. COLUMBRE, AGOSTINO. Trattato de manuschansia, cum carmine Nicolai Passer in fine.

S. I. (Neapoli), pressori Tuppo Francisco, 1490, 15 septembris. - Exemplar fortasse unicum cum epistola dicatoria. - Cf. Reich, 1181; GW. 7170 (16. F. II. 11).

752. COLUMELLA, L. JUNIUS MODERATUS. Hortuli Commentarium. (De re rustica, lib. X).

S. u. n. (Romae, per Stephanum Planck secundum BMC (IV, 93) et GW, circa a. 1485 vel 1490). - H.* 5495; GW. 7189. (16. K. V. 8. op. 3).

COLUMELLA, L. JUNIUS v. *Scriptores rei rusticae.*

COLUMNA, AEGIDIUS v. *Aegidius Columna, sive Romanus.*

753. COLUMNA, FRANCISCUS. Poliphili Hypnerotomachia.

Venetis, in aedibus Aldi Manutii accuratissime 1499, mense decembris. - H.* 5501; GW. 7223 (16. M. II.* 11).

754. COMETIUS, HISPANUS O. M. Quaestio de cuiuscumque scientiae subiecto principaliter naturalis philosophiae. Simul Johannis Duns Scoti, Quaestiones super libris de anima Aristotelis.

S. u. n. (Papiae, Antonius de Carcano, circa a. 1490: ita Reich.). - H. 5542; Reich. I. 131; BMC., VII, 999, (16. G. III. 27, op. 2^a).

755. COMITIBUS (DE), JUSTUS, seu CONTI (DE), GIUSTO. La bella mano.

S. I. (Bononiae), per me Scipionem Malpiglium bononiensem, 1472. - Nonnulla folia desiderantur. - HC. 5543; GW. 7454. (16. O. IV. 40).

756. COMITIBUS (DE), JUSTUS, seu CONTI (DE), GIUSTO. La bella mano.

Veneciis, per Thomam di Piasis, 1492 - HC. 5545; GW. 7456 (BC. 3. g. 50).

CONCILIATOR DIFFERENTIARUM v. *Abano (de), Petrus.*

757. CONCORDANTIAE minores Bibliae.

S. I. (Hagenau), s. t. (per Henricum Gran secundum Proctor et GW.), 1490. - HC.* 5613; Proct. 3171; GW. 7288. (16. c. V. 83).

758. CONRADUS, EUSEBIUS Canonicus Regularis Congregationis Lateranensis. Responsio adversus fratrem quendam heremitam.

Mediolani, per Magistros Leonardum Pachel et Uldericum Scinzenceler teuthonicos, 1479, XV. Kal. Aug. (17 iulii). - Editio haec in nonnullis differt a descriptione quae a GW. exhibetur. - HC. 5637; GW. 7414 (16. B. II. 9).

759. CONRADUS, EUSEBIUS Canonicus Regularis Congregationis Lateranensis. De dignitate canonicorum regularium, edente Constantio mediolanensi.

Romae, per Johannem Francigenam, 1481, 20 decembris. - H.* 5639; GW. 7415. (16. F. II. 8. op. 2^a).

760. CONRADUS, EUSEBIUS Canonicus Regularis Lateranensis. Tractatus secundus de praesidentia et dignitate Clericorum regularium prae monachis.

S. u. n. (Romae, per Magistrum Johannem Francigenam, ut puto, non ante 1500, sed anno isto). - Reich. 480 (ubi Euch. Silber editio non recte tribuitur); GW. 7417 (qui librum editum Mediolani censet per Uld. Scinzenceler). (16. F. II. 8. op. 3^a).

761. CONSOBRINUS, JOHANNES, Tractatus perutilimus de iusticia commutativa et arte camporia et de cambiis ac alearum ludo.

Parisiis, s. t. (sed Ludovicus Martineau, teste Reichlingio necnon GW.), 1483, Kal. Iun. (1 iunii). - Cop. n. 1753; Reich. V. 96; GW. 7437. (16. F. II. 7).

CONSTANTIUS mediolanensis v. *Conradus, Eusebius.*

CONSTITUTIONES v. *Clemens V papa.*

762. CONSTITUTIONES Canonicorum Regularium Congregationis S. Salvatoris Ordinis S. Augustini. Accedit: Regula beati Augustini patris nostri.

Bononiae, per Benedictum Hectorem Bononiensem bibliopolam, 1497, 28 iulii. - Exemplar a Reichl. descriptum e Bibliotheca Bergomensi a nostro diversum monstratur. - Reich., n. 1503, I (qui Constitutiones et Ordinarium fratrum coacervat). (16. Q. III. 23. op. 2^a).

CONTI (DE), GIUSTO v. *Comitibus (de), Iustus.*

763. CORA (DE), AMBROSIUS. Commentarii super Regula sancti Augustini.

Romae, a Magistro Georgio Herolt de Bambergae, 1481, 8 decembris. - H.* 5683; BMC, IV, 126. (16. B. IV. 22).

764. — — Primum folium desideratur. (16. B. IV. 23. op. 1^a).

765. CORA (DE), AMBROSIUS. Defensorium Ordinis fratrum heremitarum S. Augustini.

S. u. n. (Romae, Georgius Herolt de Bamberga, circa a. 1481, ut cum Hain puto). - HC.* 5684. (16. B. IV. 23, op. 2).

CORBEIL (DE), GILLES v. *Aegidius Corboliensis*.

CORBOLIENSIS SIVE CORBELIENSIS, AEGIDIUS v. *Aegidius Corboliensis*.

766. CORDIALE quattuor novissimorum.

Daventriae, per Jacobum de Breda, 1494, 6 decembris. - Folium primum (a 1) deest. - HC. 5709; GW. 7511. (16. c. V. 84).

CORJOLANUS, AMBROSIUS v. *Cora (de), Ambrosius*.

767. CORNAZZANO, ANTONIO. De Fide et Vita Christi (Vita di Cristo).

S. I. (Venetiis), s. t. (per Nicolaum Jenson? Impressor Cornazzano, Vita di Cristo, secundum GW.), 1472. - H. 5729; GW. 7550 (16. H. VI. 3).

768. CORNELIUS NEPOS (sub nomine Aemilii Probi). Excellentium imperatorum vitae.

Brixiae, impressit Jacobus Britannicus, 1498, XV. Kal. Oct. (17 septembris). - HC. 5736; BMC, VII, 982. (16. D. V. 17).

769. CORNELIUS NEPOS (sub nomine Aemilii Probi). Excellentium imperatorum vitae.

Venetiis, per Bernardinum Venetum (de Vitalibus), s. a. (circa a. 1500). - HC. 5732. (10. ZZ. V. 13).

770. CORNETO (DE), TANCHREDUS. Summa quaestionum cuius nomen est Compendiosa; cui sequitur: Angeli de Periglis. Tractatus de paleis et olivis.

Urbini, per magistrum Henricum de Colonia, 1493, 15 maii. - H.* 5740; BMC, VII, 1117. (16. G. IV. 14).

771. CORONA Beate Marie Virginis.

S. u. n. (Argentorati, per impressorem libri qui Vitae patrum

inscribitur, circa a. 1485). - HC. 5747 et 5745; GW., 7572. (16. Cart. II.).

CORONA FLORIDA MEDICINAE v. *Gazius, Antonius*.

CORSETTI, ANTONIO v. *Corsetus, Antonius*.

772. CORSETTUS, ANTONIUS. Singularia ac notabilia.

Bononiae, in domo Baldaseris de Azoguidis bonon. civis, 1477, 5 decembris - H. 5763; GW. 7788. (16. O. I. 5).

773. CORSETTUS, ANTONIUS. Repetitio capituli Grandi. Accedit: Tractatus de bravio.

S. u. n. (Venetiis, per Andream Torresanum, secundum BMC et GW., non ante a. 1493). - HC. 5768; BMC, V, p. 595; GW. 7785. (16. P. I. 35).

CORSETTUS, ANTONIUS. Tractatus de Bravio v. *Corsetus, Antonius. Singularia ac notabilia*.

CORSICTUS, ANTONIUS v. *Corsetus, Antonius*.

CORSINI, BARTOLOMEO v. *Leo Magnus P. P.*

774. CRASTONUS seu CRESTONUS, JOHANNES. Lexicon graecolatinum, editum per Bonum Accursium Pisanum.

Vincentiae, per Dionysium Bertochum de Bononia, 1489, 10 novembris. - HC. 5813; GW. 7813. (16. O. III. 6).

775. CREMA (DE), FRANCISCUS. Singularia et solemnia dicta.

Bononiae, s. t. (Impressor huius libri, sec. Proctor, n. 6534; qui et Petrum de Monte edidit), s. a. (circa a. 1474-75). - Editio ab illis diversa quae a BMC, Reich., et Cop. describuntur. - H. 5818. (16. O. I. 20).

CREMONA, STATUTA v. *Statuta*.

CREMONENSIS, APOLLINARIS v. *Apollinaris Cremonensis*.

776. CRESCENTIUS (DE), PETRUS. Opus ruralium commodorum.

Lovanii, per Johannem de Westfalia, s. a. (1480 secundum Cop. et GW.). - HC. 5837; GW. 7822. (16. O. IV. 7).

777. CRESCENTIUS (DE), PETRUS. Libro della agricultura.
Vicenciae, per Leonardum de Basilea, 1490, 17 februarii. -
HC. 5838; GW. 7827. (16. H. V. 1).
778. — — Tria folia Tabulae desiderantur. (16. O. II. 8).
779. — — (16. H. V. 2).
780. CRESCENTIUS (DE), PETRUS. Libro della agricultura.
Venetiis, s. t. (Matthaeus Capcasa ut videtur), 1495 ult.
Maj. (31 maii). - HC. 5839; Reich. IV, 203; GW. 7828.
(10. XX. IV. 10)
- CRESTONUS v. *Crastonus seu Crestonus, Johannes.*
781. CROTTUS, BARTHOLOMAEUS. Epigrammata et Elegiae. Ac-
cedunt carmina quaedam M. Mariae Boiardii.
Regii, per Ugonem Rugerium civem regiensem, 1500, 1
octobris. - Desunt signaturae a-c. - HC. 5842; GW. 7842. (16.
E. VI. 22).
782. CUMANUS, RAPHÄEL. Commentaria in secundam partem
Inforciami.
S. u. n. (Bononiae, per Ugonem de Rugeriis, 1492 circ.
ut videtur). - Pellechet, 4049. (16. O. I. 27).
783. CURTIUS, Q. RUFUS. De rebus gestis Alexandri Magni
regis Macedonum.
Mediolani, Antonius Zarotus opera et impendio Johannis Le-
gnani, 1481, 26 martii. - HC. 5882; GW. 7873. (16. D.
V. 26).
784. CURTIUS, Q. RUFUS. De rebus gestis Alexandri Magni
regis Macedonum, cum commentario Bartholomaei Me-
rulae.
Venetiis, Joannes de Tridino alias Tacuinus, 1494, 17 Julii.
- HC. 5885; GW. 7875. (16. D. II. 46).
785. CURTIUS, Q. RUFUS. De rebus gestis Alexandri Magni
regis Macedonum, cum commentario Bartholomaei Me-
rulae.

- Venetiis, Joannes de Tridino alias Tacuinus, 1496, IV. Non.
Dec. (2 decembris). - HC. 5886; GW. 7876. (16. D. V. 4).
786. — — (16. D. V. 5).
787. — — (16. D. V. 6).
788. CURTIUS, Q. RUFUS. Historia d'Alessandro Magno.
Florentiae, apud Sanctum Jacobum de Ripoli, 1478. -
HC. 5888; GW. 7877 (16. H. V. 11).
789. CURTIUS, Q. RUFUS (PSEUDO). Epistolarum libri V.
Regii, per Ugonem de Rugeriis civem regiensem, dominante
Bononiae Joanne II Bentivolo, 1500, 31 augusti. - HC.* 5892;
GW. 7881. (16. D. VI. 33).
790. CYPRIANUS (S.), CAECILIUS. Opera, edente Johanne
Andreae.
Romae, Conradus Sweynheym et Arnoldus Pannartz, in
domo Petri et Francisci de Maximo, 1471. - H.* 5896; GW.
7883. (16. A. I. 9).
791. — — (10. ZZ. IV. 19).
792. CYPRIANUS (S.), CAECILIUS. Opera, edente Johanne
Andreae.
Venetiis, Lucas Venetus Dominici filius solita diligentia, 1483.
Prid. Non. Dec. (4 decembris). - H.* 5898; GW. 7885. (16.
B. IV. 15).
793. — — (16. A. V. 18).
794. CYRUS Persarum Rex. Testamentum per Andream Magna-
nimum Bononiensem conversum.
Bononiae, per Platonem de Benedictis accuratissime, 1494,
3 iulii. - Reich., n. 136 (I. 30). (16. Q. III. 81).

ALBANUS SORBELLI

(Continua)

APPUNTI E VARIETÀ

Bologna Napoleonica nei primi dell'Ottocento Suoi Istituti d'Arte e di Coltura

(Da documenti inediti)

Due volumi notevoli sono stati pubblicati intorno a Bologna Napoleonica: uno di Gaspare Ungarelli « *Il generale Bonaparte in Bologna* » edito dallo Zanichelli nel 1911, il quale tratta del periodo che dal 1796 va fino al 1799; ed altro di Ugo Lenzi « *Napoleone a Bologna* » (21-25 giugno 1805) apparso nel 1921 e col nome dello stesso editore.

Sono codesti veri e propri studi, ai quali occorre aggiungere un altro contributo prezioso, quello cioè di Francesco Giorgi « *La Villa Bacciocchi* » stampato in Bologna nel 1910 coi tipi dello Stabilimento Cacciari (1).

E sono tali lavori molto interessanti anche perchè la letteratura napoleonica, divenuta ormai vastissima, come si rivela dalla bibliografia del Lumbroso e soprattutto del Kircheisen, non dà che qualche raro accenno a Bologna, o tace addirittura; ed è codesta una vera lacuna, tanto più che Bologna fu ammirata e tenuta in conto da Napoleone (2); ch'essa diede uomini insigni al gran Còrso, e fu amata dalla sorella Elisa, la quale, se non ebbe la fortuna di trascorrervi, come avrebbe desiderato, gli ultimi anni di sua vita, potè almeno trovarvi, per cura del marito, l'eterno riposo in S. Petronio (3).

(1) Per la bibliografia del primo periodo francese in Bologna cfr. Albano Sorbelli in « *L'Archiginnasio* » del 1927.

(2) È riprodotta una lettera del 30 Floreale anno 9 da Parigi, diretta all'Amministrazione Dipartimentale del Reno da Ferdinando Marescalchi, con la quale egli assicura l'interessamento del Primo Console per Bologna, e nel dir ciò si unisce al Sen. Berthollet; aggiungendo che « tutto giova sperare da Chi ha gittate le fondamenta della Libertà Italiana e l'ha rivendicata con tanta fermezza e con tanta gloria ». Il Berthollet si adoperò a favore di Bologna presso il Primo Console e scrisse una lettera ai Bolognesi per rassicurarli.

(3) La cappella, già della famiglia Marsigli, fu restaurata dall'Arch. Filippo Antolini. Il 2 ottobre 1931 dal Cimitero della Certosa vi furono traslate le spoglie di Elisa e dei suoi due figli morti in tenera età. Due monumenti vi furono eretti: uno in onore di questi ultimi, già commesso dalla principessa Elisa nel 1813, agli scultori carraresi fratelli Emanuele e Carlo Franzoni e Baldassare Cassoni; monumento che ebbe le sue dolorose vicende; e l'altro di fronte, cioè quello di Elisa e del marito Bacciocchi, opera compiuta su disegno architettonico di Antonio Serra a cura della figlia Napoleona, tra il 1842 e il 1845, da Cincinnato Baruzzi, che si servì di alcuni particolari di un precedente monumento scolpito da Lorenzo Bartolini. Cfr. per questa ed altre notizie la monografia citata del Giorgi.

Qualche memoria bolognese riguardante l'entrata di Napoleone nella vecchia città turrata nel 1796, racconta Ernesto Masi nella sua poderosa monografia postuma del 1917, di cui ha visto la luce testè una nuova edizione a cura della medesima Casa Editrice Sansoni « *Il Risorgimento italiano* » (Vol. I, pagg. 225 e segg.), memoria che ci lascia però desiderosi di altri particolari.

Il 4 aprile 1805, i Bolognesi inviarono a Napoleone, per il tramite del Ministro Marescalchi, il seguente indirizzo di cui ho trovato la minuta fra gli atti del R. Archivio di Bologna e del quale fu data comunicazione al Consultore di Stato Francesco Melzi:

« Sire,

« L'Amministrazione Dipartimentale del Reno ha l'onore d'umiliare « alla Maestà Vostra l'omaggio di sommissione, di fedeltà, di amore, che « il Consiglio Generale del Dipartimento la incarica di recare a piedi del « Trono. Lo scettro d'Italia, affidato alle Vostre Mani, ne fissa l'irrevocabile destino, e le assicura la perpetuità del nome, e della grandezza. « L'esultazione comune a tutti gli Stati Italiani si raddoppia su questo « suolo nel quale l'invitta mano di V. M. sparse i primi semi dell'Italiana « Indipendenza. Primi a concepir la speranza d'un glorioso avvenire, con « qual trasporto di gioia non dobbiamo ora accoglierne l'adempimento? »

« Piaccia alla Vostra Maestà accettare quella dimostrazione che il « Comune Voto del Dipartimento per mezzo nostro Vi umilia, La Vostra « immagine, o Sire, è impressa in tutti i cuori dall'ammirazione, dall'amore, « dalla riconoscenza. Degnate permettere che un durevole monumento « presso di noi la consacri e conservi ai posteri nelle Vostre sembianze la « idea della Vostra grandezza, ed il pegno dei nostri ossequiosi sentimenti. « - *Venturoli* ».

Il 18 del detto mese da Parigi il Ministro delle Relazioni Estere, membro della Consulta di Stato, ringraziava a nome del Sovrano.

Erano i giorni di pubblica gioia, in seguito alla elevazione di Napoleone alla dignità imperiale.

Ma egli era poco favorevole a tal genere di onoranze. All'offerta di erigere monumenti destinati ad eternare l'Augusto Nome di Sua Maestà Imperiale e Reale (così leggiamo in una minuta di lettera del 20 maggio 1805 diretta alla Camera Primaria di Commercio), dichiarava di non accettare che « quei monumenti che avessero una causa di pubblica utilità « come sarebbero l'adattamento di strade, uno stabilimento di beneficenza « e d'industria, o altro beneficio ».

Già il Ministro dell'Interno, da Milano, il 14 maggio, rivolgendosi

al Prefetto del Reno, aveva significato che « gli omaggi devono essere per-
« sonali e non a spese della pubblica cassa ».

Anche per le monografie elogiative non spirava buon vento.

A proposito infatti di quella promossa dall'Amministrazione Dipartimentale del Mella « per celebrare le gloriose gesta di S. M. Imperiale e « Reale Napoleone I », il Ministro dell'Interno da Milano, il 4 aprile 1807, avvertiva il Prefetto di averne dato conoscenza a S. A. I. ed averne avuto risposta che occorreva « aspettare a scrivere la storia dei Sovrani, quando avessero cessato di esistere ».

Le nuove idee che trovarono diffusione nell'Emilia e prepararono l'avvento della Repubblica Cispadana, furono dapprima, com'è noto, abbracciate da spiriti solitari e il sacrificio di Luigi Zamboni e del piemontese Giovan Battista de Rolandis (1), l'uno e l'altro ricordati in una lapide apposta alla facciata del Palazzo Millani in Via Galliera che dà sul vicolo Strazzacappe, e in altra nel vestibolo del Palazzo Universitario in Via Zamboni, non incontrò consensi; anzi destò disapprovazioni e biasimi nella tranquilla città papale. Il loro generoso tentativo del 1794 fu definito infatti, in una cronaca manoscritta, opera di « giovinastri senza credito, senza ricchezze e senza aderenze » (2).

Per quanto riguarda poi la venuta di Napoleone a Bologna nel 1805, credo opportuno aggiungere alcuni altri particolari a quelli già dati dal Lenzi.

La visita era desiderata. Una lettera fu inviata a Sua Eccellenza don Carlo Caprara, Consultore di Stato, il 20 aprile 1805, e con essa era espresso che l'Amministrazione Dipartimentale e la Municipalità chiedevano di esser prevenuti, ove fosse possibile, del giorno in cui si sarebbe avuta la presenza dell'Augusto Sovrano; e in tal senso fu pure scritto al Marescalchi.

Il Caprara, il 22 aprile, su di un foglio nel quale è cancellata la intestazione « Repubblica Italiana », e sostituita quella di « Regno d'Italia, anno I » rispondeva che prima dell'incoronazione, la visita non sarebbe stata possibile.

Alla lettera del Marescalchi, rispose il Capo Divisione, in data 21

(1) La traslazione delle loro ceneri, avvenne il 6 gennaio 1798 e l'urna che le conteneva fu collocata in alto sulla colonna del mercato alla quale fu tolta l'arma di Papa Albani. Cfr. per questo ed altro il « Diario bolognese dall'anno 1796 al 1818 » di Giuseppe Guidicini, Bologna 1886-87.

(2) Cfr. « Memorie Storiche della Città di Bologna » dal 1773 a tutto il 1822. Mss. B. 119 nella Bibl. Comunale dell'Archiginnasio.

aprile, che S. E. il Ministro era partito il giorno avanti per Stupinigi onde recarsi presso S. M. l'Imperatore e Re, e il Marescalchi più tardi, da Torino, il 28 del detto mese, si affrettava ad avvertire che « durante la visita nei suoi Stati d'Italia, S. M. si sarebbe degnata di onorare la nostra Città, coll'Augusta sua Presenza ».

Vincenzo Zanelli, poi, il 30 maggio, scriveva da Milano, all'Amministrazione Dipartimentale che S. M. fra pochissimi giorni contava di essere di persona a Bologna, e che egli, d'accordo con l'Avv. Tacconi e con il Dott. Venturoli, si erano abboccati con l'Avv. Aldini, intorno a ciò che bisognava chiedere a favore della loro Città.

Precedentemente una lunga lettera dello stesso, in data 18 maggio, inviata da Milano, si riferisce ai preparativi della visita a Bologna. Ed ecco com'è concepita: « In occasione che ieri fui a fare un dovere di « rispetto all'impareggiabile nostro Signor Ministro Marescalchi, da cui « fui accolto assai compitamente, mi incaricò con molta premura di far « sapere con qualche mezzo sicuro a codesta Municipalità, che desistesse « subito di minacciare gli individui che essa potesse avere fissati nella desti- « nazione della Guardia di Onore e che soprattutto le facessi comprendere « la massima irregolarità nel caso che sussistesse la notizia venuta, di mul- « tare quegli individui che spontaneamente non volessero, o non potessero « prestarsi all'invito, avendomi soggiunto che venendo a sapere Sua Mae- « stà Imperatore e Re siffatto contegno, che non si usa neppure nei tempi « delle massime rivoluzioni, stante il giusto suo irritamento, non potrebbe « produrre che degli effetti dispiacevoli per l'istessa Municipalità ».

Ma non continuo ad addentrarmi in un campo diverso e più esteso di quello propostomi, essendo mio scopo esaminare solo, limitatamente, sulla stregua dei documenti posseduti dal R. Archivio di Stato (buste Istruzione Pubblica, Accademie ecc. tit. 13, rub. 11 - 7) (3), le condizioni degli istituti d'arte e di cultura bolognesi nei primi dell'Ottocento (1).

(*) Debbo sentite grazie al Soprintendente al R. Archivio di Stato di Bologna Comm. Mascelli, al Primo Archivista Dott. Giorgio Cencetti e al personale addetto alla sala di studio, per le cortesie usatemi durante le mie ricerche.

(1) I manoscritti coevi posseduti dalla Biblioteca dell'Archiginnasio dicono poco o nulla intorno all'arte e agli artisti di quel tempo. La « Bologna Nova » del Carrati ricorda solo i funerali del pittore figurista Gaetano Gandolfi, celebrati il 23 settembre 1802, a cura e a spese degli amici e scolari in S. Giovanni in Monte, ed una grandissima prospettiva, opera di Mauro Berti, rappresentante un edificio in faccia al Palazzo Caprara che ospitò Napoleone e Giuseppina, durante la loro visita Bologna nel 1805, e nel Teatro una pittura « a Boscareccia » di Luigi Busatti sotto direzione di Vincenzo Martinelli.

Le provvidenze emanate dalle autorità preposte alla Amministrazione Dipartimentale del Reno, d'accordo con la Municipalità e con l'Accademia di Belle Arti, mirarono a dare assetto, rispettivamente, all'Università, all'Accademia, alle Biblioteche, e a tutelare le opere d'arte pericolanti per abbandono, esodo o venal cupidigia.

La coltura pubblica, sconvolta dalle guerre e dai rivolgimenti politici, era allora in ribasso.

Il Vice Prefetto di Cento, scrivendo in data 22 gennaio 1803, Anno II, al Cittadino Prefetto, così comincia:

« La rivoluzione e le guerre avevano recato oltraggio alla pubblica istruzione. La gioventù repubblicana si era abbandonata all'ozio, o non si occupava che di cose nocive alla Società. Fu detto non senza ragione, che quanto la Filosofia aveva generato i cambiamenti politici, altrettanto questi minacciavano di opprimere la Filosofia. La pace e la Costituzione avevano posto un limite al dissipamento dello spirito, e la Legge dell' 4 settembre 1802 apre l'adito alla cultura delle scienze ed alla diffusione dei lumi » (1).

Un soffio di vita artistica mano mano si diffonde fin dal tempo della Repubblica Cisalpina.

Le lettere ufficiali si fregiano di belle testate con gli emblemi repubblicani, spesso incisi da Mauro Gandolfi, che si ispira a caratteri bartolozziani, e istruzioni vengono impartite in favore dei monumenti e delle opere d'arte.

Gli istituti di coltura che anzitutto richiamarono l'attenzione del Governo, furono l'Istituto Nazionale, l'Università, l'Accademia di Belle Arti e le Biblioteche.

L'Istituto nazionale allogato nel Palazzo Poggi, era il massimo organo culturale e Napoleone ne fu il primo socio d'onore. Ebbe vita fiorente e più tardi, nel periodo del Regno Italico, prese il nome di Istituto di Scienze, Lettere ed Arti, con sede principale in Milano e con quattro sezioni: Venezia, Bologna, Padova e Verona. Si componeva di 60 membri cui spettava una pensione annua di L. 1.200,—. Il numero dei membri onorari era indeterminato. Ciò con decreto di Napoleone del 25 dicembre 1810.

(1) Busta I - Repubblica Italiana - Distretto di Cento.

Vi erano poi gli Atenei, e di essi si è occupato Ettore Bartolotti (1).

Giovanni Aldini, a nome dell'Accademia delle Scienze di Bologna, il 10 febbraio 1811, espose da Milano al Consigliere Direttore che, in seguito alla nuova Università, l'Accademia, dopo un secolo di splendore, rimaneva priva della sede che nel Palazzo dell'Istituto le aveva procurato, per espressa convenzione del Senato, l'illustre Ferdinando Marsigli, motivo per cui uno degli zelanti suoi membri, Monsignor Alfonso Bonfiglioli, l'aveva accolto nella sua abitazione.

L'Università. - Essa era purtroppo decaduta e i ricordi del suo antico splendore destavano rammarichi in confronto di un tempo e desideri e proposti di rialzarne le sorti.

Si sentiva il bisogno di lasciare il vecchio Archiginnasio, oramai insufficiente, e trasferire la sede in altro luogo più adatto. Ed è in questo tempo appunto che avviene il passaggio del glorioso Ateneo nei locali di via San Donato.

Un volume di processi verbali del 1803 narra l'andamento degli studi « per i locali da assegnarsi alla Università ed Accademia Nazionale di « Bologna » ad opera di una commissione a tal uopo nominata, e che era composta dell'incisore Francesco Rosaspina, dell'ingegnere architetto G. Battista Martinetti (2) dello scultore Giacomo De Maria, del pittore Pelagio Palagi (3), dello scultore G. Rossi con le funzioni di segretario; tutti i più bei nomi dell'arte bolognese di quell'epoca.

Il primo verbale è del 24 febbraio 1803 anno II. Le riunioni erano tenute in casa del prof. Savioli quale delegato della Prefettura, e lamentato

(1) *L'Accademia e l'Istituto di Bologna nel Settecento e nel periodo napoleonico* in « L'Archiginnasio » 1924. - *L'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna durante l'epoca napoleonica e la restaurazione pontificia* in « Atti e Memorie della R. Deputaz. di Storia Patria per le provincie di Romagna ». Serie IV, vol. XXV, 1935.

(2) Celebre per la sua bellezza e per la sua cultura fu la moglie Cornelia la cui casa in Via S. Vitale accolse grandi poeti, fra i quali il Foscolo.

(3) Il Palagi era allora giovanissimo e dava le prime prove del suo robusto ingegno. Fu incaricato, fra l'altro, di eseguire il disegno di una medaglia, a tenor dell'invito del decreto 7 giugno 1801 « per eternare la memoria della prima convocazione dei Collegi Elettorali della Repubblica Italiana »; ma il relativo pagamento di lire mille non gli fu soddisfatto che dopo lunghe pratiche, nel 1810, quando egli risiedeva a Roma per i suoi studi. Apprendiamo difatti che, addì 6 dicembre 1810, per ordine di S. A. I. il Principe Vice Re si disponeva di pagare tal somma « al Sig. Pelagio Palagi Pittore Bolognese a tacitazione di ogni sua pretesa e alla persona che egli, trovandosi di residenza a Roma, avrebbe destinato. Cfr. per altre notizie sul Palagi, il mio studio inserito nella rassegna « Il Comune di Bologna », n. 7, 1931.

era spesso il ritardo abituale di qualcuno dei componenti. Fu preso in esame il piano di Barnaba Oriani e Bossi, e nel volume medesimo sono comprese una relazione in copia datata la Milano addì 1° aprile 1802, e una lettera diretta al Prefetto che dà il risultati degli studi per mezzo del delegato Savioli.

Non mancò qualche voce contraria e un ricorso, firmato da G. B. Gamberini, fu inviato in tal senso.

Esso incomincia col ringraziare l'autorità superiore per l'interessamento dimostrato in pro della conservazione delle suppellettili dell'Istituto, della Biblioteca e dei libri di provenienza dalle Corporazioni soppresse; ed osserva che collocare l'Università nel già soppresso Collegio di Sant'Ignazio, è lo stesso che rendere incomoda la situazione ai professori e agli scolari, trattandosi di un angolo estremo della città.

Ma prevalse il progetto già studiato ed approvato. Però non era possibile che l'Università e l'Accademia di Belle Arti trovassero sede nei medesimi locali della soppressa casa gesuitica e fu necessario pensare all'artistico Palazzo Poggi, già da tempo destinato all'Istituto delle Scienze, ed acquistato per L. 25.000 bolognesi con istrumento del 5 dicembre 1711 (*).

Venne così a completarsi l'Istituto Nazionale, e Luigi Salina, Commissario ai Tribunali del Dipartimento del Reno, con lettere autografe dirette al Prefetto in data 12 maggio 1803, si felicitava dell'avvenimento concludendo « che pochissimi Magistrati a Voi sono pari in Repubblica, « degno Prefetto veramente di quel Dipartimento, in cui si alza il più « augusto tempio alle Arti ed alle Scienze consacrato ».

Come aula magna per le riunioni solenni e per le celebrazioni, rimase destinata la chiesa di S. Ignazio. E difatti, quando il Corpo Accademico volle festeggiare, il 20 aprile 1811, « il venturoso nascimento del Real « Principe di Roma » si tenne l'adunanza in quel tempio con « un breve ragionamento analogo alla lietissima circostanza ». In tali termini, tutti ancora settecenteschi, si esprimeva il Reggente della R. Università, Ridolfi, nell'inviare l'invito al Prefetto del Dipartimento « per le ore 12 meridiane precise » assicurando che, prima di entrare nell'aula, si sarebbero trovati tutti i comodi per le autorità.

(*) Con lettera in data 22 aprile 1803, anno II della Repubblica Italiana, l'Abbate Alessandro Belloni, mandatario del Cavalier Pietro Poggi Banchieri della città di Pistoia, chiede i frutti del capitale dei quali era stato ritardato il pagamento.

Nel 1803 era Prefetto il Somenzari (*), e l'Amministrazione Dipartimentale, con lettera del 14 luglio, protestava per l'uso che « possa farsi del locale magnifico delle pubbliche scuole » ed aggiungeva: « Questo luogo « ove i più bei geni di Bologna contribuirono allo splendore della Letteratura Italiana, decorato di tanti monumenti, ornato di un superbo Teatro Anatomico nel centro di questo Comune, potrebbe egli mai destinarsi « ad altro uso o giacere abbandonato e negletto? ».

Queste parole dimostrano come vigile fosse il ricordo dell'insigne sede degli Studi, del celebre Archiginnasio, il quale per buona sorte sfuggì poi al pericolo di esser venduto a privati e nel 1838 fu adattato a sede della Biblioteca Comunale.

Gli atti della R. Università, che vanno dal 1803 al 1811, si riferiscono alla vita dell'Istituto in quegli anni.

Una donna, Clotilde Tambroni, insegnava Lettere Greche, e all'Amministrazione Dipartimentale del Reno, essa si rivolgeva, manifestando il desiderio di vedere pubblicato un « breve ristretto di rudimenti della Lingua Greca, preparato dal suo maestro e antecessore ».

Fu annesso pure all'Università un Gabinetto di Archeologia (allora si chiamava Antiquaria) e ne fu Direttore Filippo Schiassi, professore di Numismatica ed Antiquaria, il cui nome ricorre spesso nelle memorie di quel tempo.

Il 31 luglio 1810 egli chiese, e gli fu accordato, che fossero riunite nel locale del Gabinetto, le raccolte di antiche iscrizioni conservate alcune nella Casa di Forza in S. Michele in Bosco, ed altre nel Convento di S. Salvatore « come pure le due, che sono nel muro esteriore del Tempio « di S. Petronio dalla parte della Piazza del Pavaglione ».

La Prefettura con nota 10 aprile aderiva alla proposta del « bene- « merito Prof. Schiassi » aggiungendo che « non può che sommanente « commendare il di lui interessamento e zelo per l'arricchimento e lustro « maggiore del Gabinetto con tanto merito da lui diretto ».

Interessanti di quel tempo sono le prescrizioni della divisa per gli studenti, e la costituzione del Battaglione Universitario, a cui fu destinato, per gli esercizi, il cortile del demaniale Palazzo Pubblico, e un locale in affitto per il deposito delle armi.

Comandante del Battaglione era il prof. Frulli che il 1° maggio 1810

(*) Su Teodoro Somenzari e sugli altri alti funzionati, che man mano son ricordati in questo lavoro, cfr. l'interessante memoria di TOMMASO CASINI: « Ministri, Prefetti e Diplomatici italiani di Napoleone I », pubblicata nella Revue Napoléonienne del Lumbroso, Octobre, Mars 1902-3 da p. 267 a 315.

designò come suo aiutante il sig. Carlo Imperiali « giovane per coraggio, « non meno che per particolare attaccamento al Governo ed alla Patria, « distinto, e per il quale fu chiesto di potersi fregiare il petto, nel periodo « delle evoluzioni militari, di una medaglia d'onore rimessagli dal Cav. Sco- « poli, già Commissario Straordinario di Governo ».

L'Accademia di Belle Arti. - Due erano prima le Accademie: la Benedettina per le Scienze e la Clementina per le Arti. Quest'ultima fu assorbita dalla nuova Accademia Nazionale o R. Accademia di Belle Arti, alla quale fu aggregato onorificamente il Primo Console Napoleone che manifestò tutto il suo gradimento, come risulta da una lettera del Marescalchi. N'era presidente il Conte Carlo Filippo Aldrovandi, il quale in data 29 luglio 1809, reclamava al Prefetto la consegna delle carte della soppressa Clementina, rimaste in potere del Notaio Francesco Masina. E la consegna fu eseguita il 4 agosto dello stesso anno, come risulta da una nota dell'Aldrovandi al Prefetto.

Un piano di organizzazione fu studiato fin dal 1802 per le due Accademie di Bologna e di Milano, ed il 26 settembre di quell'anno furono nominati Angelo Venturoli, Giacomo Rossi e Vincenzo Martinelli ⁽¹⁾ quali Delegati, per convenire, d'accordo col Bossi, Delegato per quella di Milano, sopra un piano di ricostruzione.

Naturalmente fu tutto un affaccendarsi di artisti per essere inclusi nel novero degli insegnanti; e il 5 novembre dello stesso anno 1802, la Municipalità di Bologna si rivolgeva al Prefetto per segnalare il nome di Davide Zanotti, professore di Pittura d'Ornato, il quale chiedeva l'appoggio delle autorità locali, onde essere compreso nel numero dei componenti l'Accademia Nazionale di Belle Arti di Bologna che il Governo andava organizzando, e nel raccomandarlo avvertiva che lo Zanotti occupava uno dei primi posti fra i suoi colleghi.

L'Accademia fu sistemata nei locali dell'ex Casa Gesuitica (oggi in Via Belle Arti), e all'incisore Rosaspina ⁽²⁾ fu assegnata quella parte detta il « Casino degli Esercizi ». Il 18 Fiorile così fu risposto all'Ing. Bassani: « È stata assegnata con nostro rescritto al cittadino Rosaspina, « porzione della casa presso S. Ignazio detta il Casino degli Esercizi gra- « tuitamente per la sua Scuola d'intaglio in rame. Del restante siete inca-

⁽¹⁾ Il Martinelli, valoroso paesista e decoratore, è la figura più eminente. Nato in Bologna nel 1737 vi morì il 22 aprile 1807. Intorno a lui fu letto un elogio nell'Accademia di Belle Arti l'8 giugno 1809.

⁽²⁾ Sul Rosaspina cfr. mio scritto nella rassegna « Bologna », N. 1, 1935.

« ricato di peritarlo per rilevare la pigione che dovrà pagare il medesimo « cittadino Rosaspina per l'abitazione sua e della famiglia. V'invitiamo a « far ciò sollecitamente come pure ad osservare il rimanente locale che ci « viene supposto sia per essere superfluo al medesimo Rosaspina ».

Il locale era occupato da una Caserma e il 5 giugno di quell'anno 1803 (16 Pratile a. IX) la Deputazione dell'Istituto domandava, a richiesta dell'interessato, che venisse sgombrata.

L'Accademia, oltre che svolgere la sua funzione scolastica, apriva gare con i premi Marsigli e Aldrovandi, e giudicava sul merito degli alunni pensionati di Roma.

Per le Regie Accademie di Milano, Venezia e Bologna, con decreto di Napoleone del 17 marzo 1808, confermato dal Vicerè d'Italia Eugenio, il 15 agosto 1812, fu disposto che alternativamente, ogni anno, tre alunni godessero del pensionato di Roma.

L'Accademia di Bologna, con suoi rapporti al Prefetto del 20 luglio e 26 ottobre 1814, ritenne degno di una gratificazione di L. 500 l'alunno di architettura Giambattista Bassi che meritava la piena soddisfazione per i saggi del suo ultimo anno, come altresì per tutta l'antecedente condotta.

Il Bassi, che aveva mandato i suoi lavori al Conte Bentivoglio e al sig. Giovanni Buratti, oltre che nell'Architettura, si era perfezionato, in Roma, nella Pittura di paesaggio, « ed era diventato tale da stare in compagnia dei nostri più bravi italiani e dei francesi ancora e fiammenghi « che in quella capitale primeggiano » e dove era stimato dal Canova e dal suo concittadino Palagi.

Sfavorevole invece è il giudizio dell'Accademia intorno al pittore faentino Tommaso Minardi « che sempre mandò saggi tardivi e poco lodevoli, « ed ora, dopo nove mesi che ha compiuto il suo ultimo anno, non ha mai « detto nulla dei saggi dovuti, nè tampoco scritto all'Accademia »; e intorno all'altra alunna di Pittura, la bolognese Carlotta Gargalli « che ha « mandato solamente una terza parte dei saggi dovuti ».

L'Accademia si occupava poi assiduamente della protezione dei monumenti e delle opere d'arte e a tal fine il 9 novembre 1814, richiamò l'applicazione dell'Editto Pontificio del 1777 sulla maniera della loro conservazione.

Essa andò formando inoltre la Pinacoteca, salvando in tal modo tanti preziosi dipinti che erano andati peregrinando, finchè non ebbero la loro stabile sede.

Una memoria fu inviata all'Istituto Nazionale, trasmessa da questo all'Amministrazione Dipartimentale del Reno il 10 Germile dell'anno IX (22 marzo 1801) con la quale l'Accademia di Belle Arti domandava di

trasportare nel magazzino di S. Vitale le pitture raccolte nel locale di S. Rocco divenuta camera mortuaria.

La Prefettura si domandava se valesse la pena di portare i quadri in altro luogo come richiedeva l'Accademia, finchè non si riuscisse « ad avere un locale comodo a mo' di galleria » dove potessero disporsi, ritenendo che fosse sempre meglio lasciarli in quei luoghi pubblici ed aperti ove potessero essere osservati dagli studiosi piuttosto che nasconderli in un magazzino.

Un'altra domanda si faceva la Prefettura stessa, se cioè vi fossero in S. Rocco tutti quei capi dei quali fu fatta nota in addietro dai delegati di Belle Arti « temendosi che per le accadute variazioni di Governo, possa « essersene qualcheduno smarrito ».

L'Istituto, presieduto da Sebastiano Canterzani, Professore di Fisica Generale, uno dei luminari dello Studio bolognese di quel tempo, sostenne le ragioni dell'Accademia contro il parere dato dalla Commissione di Sanità che suggeriva di fare la consegna di tutti gli oggetti di Belle Arti ai Frati Minori Osservanti, divenuti custodi della Chiesa di S. Rocco; di esaminare se fosse il caso di portare a S. Vitale le opere insigni, e di continuare a tenere in S. Rocco gli altri dipinti come in luogo pubblico esposto al comodo di chi volesse osservarli.

La Deputazione dell'Istituto, si manifestò contraria a lasciare ancora quadri nella Chiesa di S. Rocco « sempre ingombra di cataletti e di cadaveri » e dove non era facile che gli « studenti od osservatori vogliano colà « trattenersi per osservare o studiare le pitture, oltre di che pei frequenti « suffumigi che occorrevano in quel locale, e per gli aliti dei medesimi cadaveri, i quadri e le pitture andrebbero certamente a soffrire ». E così concluse: « Dall'altra parte non vanno essi sepolti portandoli in S. Vitale. « Quantunque si chiami quello un magazzino, non sono però i quadri ammassati, anzi sono disposti in serie ed in scuole in modo da potersi benissimo studiare ed osservare. Siamo perciò persuasi che vi compiacerete di « approvare che si levino da quel locale, perchè pezzi preziosi e degni di « tutto il riguardo, come ci uniamo all'Accademia, per domandarVi che « approviate ».

In così fatte miserande condizioni erano purtroppo i bei dipinti che formavano la copiosa raccolta, e che furono adunati nei magazzini di San Vitale prima che trovassero il loro definitivo collocamento nei locali dell'Accademia. Ma quale lo stato dei magazzini di San Vitale?

Ce lo dice uno degli atti: era tutto un ingombro di mobili ed utensili, rami, ferramenta, piombi, pietre, marmi, raccolti in addietro dai professori dell'Istituto.

E siamo nel 1804.

Il 27 gennaio di quell'anno fu ordinata una perizia all'Ing. Martinetti dei locali di S. Vitale « ove attualmente si conservano i quadri che devono « passare a S. Ignazio per formare la Pinacoteca ».

E difatti i detti locali furono alienati e l'Ingegnere Antolini, che vi abitava, fu invitato a lasciarli.

Un contratto col capomastro Domenico Bassani, cui fu venduta quella parte del monastero di San Vitale, ebbe luogo per l'esecuzione delle opere occorrenti in S. Ignazio per la Pinacoteca da ultimare nel dicembre del 1808, e il cui collaudo era affidato all'Ingegnere Tubertini; ma il Presidente dell'Accademia avvertiva poi il Prefetto di avere sospeso i lavori, il 5 luglio 1808, d'accordo con l'Ingegnere accademico Martinetti, come pare in seguito ad un richiamo della Direzione Generale della Pubblica Istruzione che lamentava di essersi speso molto in Bologna per gli edifici ad uso di cultura.

Tempi di ristrettezze e di grandi economie!

E intanto occorreva provvedere al trasporto dei quadri essendosi cominciata la demolizione dei locali di San Vitale, dove era difficile custodirli, e l'Aldrovandi, con lettera del 19 luglio 1808, pregava il Prefetto di dare le opportune disposizioni. E finalmente la Pinacoteca, completati i lavori di adattamento, in base al progetto di Leandro Marconi, trovò pace, ed ebbe il suo primo conservatore.

E infatti, con lettera del Direttore Generale della Pubblica Istruzione del 4 febbraio 1812, inviata da Milano, fu nominato a tale carica, con l'annuo stipendio di L. 1500, e col diritto all'indennità di alloggio, il pittore paesista Gaetano Tambroni, il quale aveva l'obbligo non solo della custodia dei quadri, ma anche « del loro restauro ».

L'Accademia, dal canto suo, il 22 febbraio del detto anno, comunicava al Prefetto che il Tambroni aveva preso possesso del suo ufficio.

La Direzione del Demanio del Dipartimento del Reno, con nota 18 agosto 1806, avvertiva il Prefetto di avere invitato il prof. Rossi Segretario dell'Accademia, per gli accordi circa i quadri da raccogliere: ritirare quelli delle chiese che si sopprimevano e discernere gli eccellenti dai mediocri, affinché i primi come mero deposito fossero custoditi dall'Accademia per farne poi quell'uso che la competente autorità volesse determinare.

Così troviamo anche disposti provvedimenti di tutela dei quadri delle sopresse chiese della Morte ed anche di quelli dei due oratori della Vita e della Morte.

Ma un grave pericolo incombeva allora sulle opere d'arte bolognesi.

Fin dal primo tempo dell'occupazione francese, correvano voci non liete, e la Municipalità Distrettuale dell'alta Padusa — Dipartimento del Reno — con lettera da Cento del 7 Messidoro anno 9°, Rep. (bella la incisione in testa al foglio della Repubblica Cisalpina, di Mauro Gandolfi, raffigurante una donna in piedi con elmo, che sorregge un'asta con berretto frigio all'estremità, appoggiata ad un fascio littorio), assicurava all'Amministrazione Centrale del Reno che non era stata trattata nè eseguita la vendita del sottoquadro della Pietà del celebre Barbieri, e che esisteva ancora nella Chiesa dei Frati Minori Osservanti, gelosi di custodire tutti quei monumenti, che servono di lustro alla Patria; e aggiungeva: « veglieremo perchè non ne segua in qualsivoglia incontro la distrazione ».

Il 19 dicembre 1802, a. I., il Ministro degli Affari Interni aveva interessato il Prefetto perchè, in virtù degli intendimenti del Governo, di riconoscere i monumenti di Belle Arti, meritevoli d'ogni cura e di preservazione dal deperimento o dalla dispersione, per raccogliarli a scopo di pubblica utilità ed istruzione, aveva incaricato il cittadino Appiani come Commissario Generale delle Belle Arti nella Repubblica, di assolvere tale ufficio.

Era il momento in cui si andava costituendo la grande Galleria di Brera, e Bologna, che aveva perduto tanti capolavori esulati a Parigi, viveva in grande ansia e preoccupazione (1).

E difatti, con nota 1° aprile 1806, datata da Milano, il Dott. Moscati, Direttore Generale della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia, avvertiva il Segretario dell'Accademia di Bologna, per ordine di S. A. I. il Vicerè, esistere in Brera una raccolta che si andava arricchendo di tutti

(1) Un elenco dei quadri scelti nel Dipartimento del Reno dai professori Giuseppe Santi e Antonio Bocolari per la Galleria di Milano fu inviato al Prefetto e con lettera 18 marzo 1811 veniva specificato che erano da comprendersi « due bei quadri del Guercino di seconda maniera; un Giacomo Francia; un bel Prospero Fontana; un bel quadretto del Sementi; ed una delle più belle opere di Guido che esisteva ai Cappuccini, molto patita per avere avuto il beverone, dietro il quale li ha cagionato sollevature; ma la rovina è tale da potersi accomodare ».

La Galleria Sampieri fu acquistata e spedita a Milano e con lettera del Ministro dell'Interno del 2 marzo 1811 fu avvertito il Prefetto che erano giunte a destinazione il 23 febbraio le casse accompagnate dal macchinista Poggi, della qual cosa si era data notizia al Professor Rossaspina che con tanto impegno aveva cooperato al felice esito di tale delicata spedizione.

E a proposito del Rossaspina, leggesi (19 gennaio 1811) che tra il Governo e lui erano in corso trattative per l'acquisto della sua collezione di stampe che, com'è noto, fu poi consegnata all'Accademia.

i capi d'opera che potevano specialmente provenire dalle soppresse Chiese e Corporazioni. E ciò posto, alla domanda dell'Accademia di eccettuare le pitture del Dipartimento del Reno, rispondeva di permettere che venissero radunate provvisoriamente, presso l'Accademia stessa, in deposito, fino alle convenienti disposizioni onde « combinati i possibili riguardi verso codesto Stabilimento fosse adempiuta la mente superiore ».

Con lettera da Milano del 15 aprile 1809, diretta al Prefetto del Reno, il Ministro dell'Interno, rendeva noto: « Essendo stata fatta dal « Sig. Cavaliere Appiani Commissario delle Belle Arti, la scelta dei « quadri di ragione Demaniale che trovavansi in codesto Dipartimento « meritevoli di essere collocati nella Pinacoteca del Palazzo Reale delle « Scienze ed Arti, Ella prenderà le opportune intelligenze per la spedizione dei medesimi a Milano, con codesta Direzione del Demanio, a cui « questa Direzione Generale debbe aver comunicato all'uopo le opportune istruzioni ».

Ma qui sorsero contestazioni da parte di Enti e di privati.

Il Podestà di Pieve, il 22 aprile 1809, reclamò per i quadri, che si volevano togliere, e cioè l'Assunta nella Parrocchiale, la Natività della Vergine nella Chiesa dell'Ospitale e quello dell'Annunziata nella Chiesa detta di Pubblica Istruzione (perchè forse considerata come Museo); e così anche la Podesteria di Massalombarda per altri dipinti.

La famiglia Vandini di Imola, dal canto suo, allegava di essere proprietaria del quadro rappresentante il martirio di S. Orsola, già destinato dal Cavaliere Commissario Appiani per la R. Galleria delle Belle Arti in Milano.

Il Direttore del Demanio e Diritti Uniti con lettera del 2 maggio 1809 al Prefetto del Reno, contestava tale diritto, e ciò venne confermato dal Prefetto Mosca.

Il Presidente della R. Accademia, il 13 maggio 1810, avendo sentito che fra poco dovevano essere disciolte interamente tutte le Corporazioni religiose, chiedeva al Consigliere di Stato Legislativo Quirini Stampalia, Prefetto del Dipartimento del Reno, che l'Accademia potesse avere in custodia le pitture, salvo ad averne poi, a suo tempo, alcune per lo studio dei giovani. E inoltre faceva presente che il Cav. Appiani tolse bensì quelle che si conservano presso la stessa Accademia, ma rifiutò il bel Cristo dei Cappuccini di Guido Reni, poichè ne credette impossibile il trasporto sino alla Capitale, cioè a Milano. Riporto integralmente l'ultimo periodo della lettera:

« Questa Accademia Reale si lusinga, che possa esser condotto sano « fino alla sua Residenza ed offre perciò due Accademici deputati perchè

« vigiliino allo staccamento di essa pittura dal muro dove essa si trova appesa, ed al trasporto di essa fino alla sua Pinacoteca ».

In seguito a ciò, il Direttore Generale della Pubblica Istruzione si riserbava di rispondere alla prima domanda, appena avesse saputo le decisioni in proposito del Vicerè; e intorno al Crocifisso dei Cappuccini domandava spiegazioni, se cioè la Chiesa fosse o dovesse esser chiusa; se appartenesse o no al Demanio; e se l'immagine fosse oggetto di straordinaria popolare devozione.

Il Presidente Aldrovandi, chiarita la cosa con lettera del 3 dicembre, insisteva maggiormente col Cavaliere Barone Consigliere di Stato e Prefetto, aggiungendo: « L'impossibilità di trasportarlo senza perderlo affatto fu quella che lo conservò all'Italia, fin dalla prima venuta delle « Armi Francesi (1). Questa medesima fu cagione che l'Accademia quando avvennero le ultime soppressioni, pregasse il Sig. Prefetto d'interessarsi presso il Governo, acciocchè questa tela non si muovesse da Bologna, chè « Bologna l'avrebbe perduta senza che Milano l'acquistasse. Essa ha bisogno di cure perchè non seguiti a scrostarsi e sarebbe dannoso metterla « con gli altri depositi ».

Ed era difatti nel locale di Moltalto.

Finalmente poi giunse il consenso.

La figura di Carlo Filippo Aldrovandi campeggia nell'opera di attività amorosa, trepida ed appassionata svoltasi in difesa delle glorie della propria Città.

Alla nobilissima e benemerita famiglia bolognese appartenne Ulisse, pittore e mecenate di artisti (2).

Fu nominata una commissione per la sorveglianza e l'esame delle opere d'arte, e risultò composta di Giovanni Antolini, professore di archi-

(1) L'esodo delle opere d'arte italiane in Francia durò parecchio. Rileviamo una nota del Ministro dell'Interno da Milano l'11 giugno 1810. Con essa veniva comunicato al Prefetto che, essendo stato ordinato da S. E. il Signor Ministro dell'Interno dell'Impero Francese, di far trasportare da Roma a Parigi tutti gli oggetti d'arte provenienti da Villa Borghese, si pregava di dare le opportune disposizioni perchè, nell'eventualità che il primo e i successivi convogli attraversassero il territorio di sua giurisdizione, fosse data ogni assistenza per facilitarne il passaggio.

La « Direction de la Police du Grand-Duché de Toscane » da Firenze, il 29 agosto 1811, avvertiva il Prefetto di doversi spedire a Parigi otto o nove casse di quadri e lavori di alabastro per le quali si domandava che non fossero mosse alla Dogana del Regno d'Italia.

(2) Cfr. E. MAUCERI - Antonio Basoli e Ulisse Aldrovandi, in « Il Comune di Bologna », N. 8, 1931.

tettura, Cesare Massimiliano Gini, Accademico « dilettante di pittura », Francesco Rosaspina, professore d'incisione, Ulisse Aldrovandi, Accademico, « dilettante di pittura ».

Più tardi, cioè nel 1814, vediamo costituita un'altra commissione accademica composta di Alberi, Rosaspina e Tambroni.

Ad evitare però spese per sopraluoghi fuori città, il Direttore Generale della Pubblica Istruzione, con lettera 17 giugno 1810, dispose: « In ogni città o distretto è presumibile che si possa facilmente rinvenire qualche soggetto intelligente e probo, a cui affidare l'incarico di giudicare il pregio delle opere d'arte e dei monumenti che ivi esistessero e soltanto nei casi di assoluta necessità è consentito spedire pel Dipartimento i membri della Commissione, e ciò a risparmio di spese di cibaria e viaggi ».

Con altra della stessa data il Direttore Generale domandava la nota dei quadri, monumenti rari, che occorreva preservare dalla vendita, avendo in vista non solo la rarità e bontà assoluta ma anche il loro valore relativo « considerando ciò che possa o per gli autori, o per circostanze particolari, riuscire pregevole ai Comuni ».

La Deputazione Amministrativa dell'Istituto Nazionale con lettera del 3 Vendemmiale anno X Repubblicano, avvertiva l'Amministrazione Dipartimentale del Reno che un quadro del Domenichino, molto pregevole, già appartenente alla chiesa dei Bolognesi in Roma, era stato ultimamente venduto, e che trovavasi presso l'incisore Vitali. La lettera, firmata da Vincenzo Martinelli, conclude con le seguenti parole:

« Ve lo notificiamo perchè il quadro non andasse smarrito essendo « in mano di un particolare, e massime di un mercante di quadri, ma « piuttosto si procurasse di ritirarlo a questa Galleria dell'Istituto, che trovasi affatto mancante di Domenichini ».

Il 13 Vendemmiale una risposta pervenne chiedente informazioni più dettagliate per procedere al recupero; ma poi non abbiamo trovato altra notizia.

Il 24 maggio 1814 il Presidente dell'Accademia Aldrovandi interessava (e le lettere erano spesso scritte di pugno del Prosegretario Giordani (1) nella sua piccola ma nitida calligrafia), perchè in occasione dello

(1) Pietro Giordani era Prosegretario dell'Accademia alla quale dedicava con attività e passione il suo forte ingegno; ma le sue condizioni economiche non dovevano essere prospere se era costretto a rivolgersi al Prefetto per aiuti. In data 3 giugno 1812, egli inviava una supplica per avere la gratificazione di lire mille che tardava a giungergli, somma che gli era dovuta a supplemento di soldo. E ne chiedeva l'anticipo al Prefetto per bisogni pressanti con le parole: « Io che tanto aborrisco di riuscire importuno, ho durato finchè mi fu possibile; ma nè ora se non vinto da violenza di necessità, mi induco a supplicarLa di simil grazia ».

scioglimento delle Congregazioni di Carità, l'Istituto potesse avere in deposito un quadro della Sirani e due di Lodovico Carracci della chiesa di S. Leonardo « per l'onore di questo paese e per il vantaggio degli studi ».

Fu anche tentato, ma inutilmente, di potere ottenere in deposito il dipinto dell'« antichissimo Lippo Dalmasio » del quale l'Accademia nulla possedeva e che si conservava nella chiesa interna delle Putte di Santa Croce, manifestando il proposito di dare in sostituzione qualche altro moderno di Madonna o di Santi. Ma si fece comprendere che occorreva corrispondere un compenso e di fronte a tale proposta, per difetto di mezzi, la pratica non ebbe seguito.

ENRICO MAUCERI

(Continua)

Giulia Montanari

(Parole dette nel Teatro comunale di Meldola il 9 giugno 1938-XVI)

Il Comune, nella persona del suo Egregio Podestà, i Combattenti ai quali si deve, in vero, l'iniziativa della cerimonia e il Fascio, seguendo il nobile impulso di volere onorare Giulia Montanari che seppe, pur nel fragile e delicato organismo, portare, con senso di sano fervore patriottico, il suo contributo fattivo nelle grandi competizioni belliche a cui la Nazione fu indotta dalla sua storia e dalle sue tradizioni migliori, pure in clima molto meno agevole del presente, radioso di virtù guerriera e di indomita fede, hanno voluto soprattutto attestare, attraverso la mia oscura e modesta voce di cittadino, ognora devota alla sua Città, che la gratitudine verso coloro che bene meritarono della Patria e del paese natio, non soffre qui interruzioni di sorta. E questa sera, o Camerati, vogliamo adunque dire, come da noi si può, della nostra Giulia, il cui spirito buono aleggia sempre intorno a Noi, come se Ella, viva e onnipresente ci apparisse, luce e creatura spirituale.

Tutto quello che più ci addolora, nel ricordo di Lei, non è che essa sia stata vinta dalla morte, perchè d'altra parte a Lei fu dato di compiere, nella sua giovinezza e nella sua maturità, quasi tutto il solco normale della vita terrena: nè dessa fu donna grave per gli anni e che avremmo potuto, perciò, onorare, canuta, saggia e prudente.

Il quadro pietoso, che ancora oggi ci sovrasta, muove noi a vederla con gli occhi della mente, ombra dolente di sé, in quella « Casa di salute » dove visse, materia inerte, più anni, Ella che era di così vivace e svegliato costume; in quelle tristi corsie dove, all'ingegno perspicace e penetrativo,

era subentrata una turbata taciturnità, rotta solo da monosillabi cupi e lenti; in quella camera dalle bianche tinte e dal candido tendaggio, dove l'occhio scialbo girava affondato e dove, senza lenimento e rimedio, venne a mancarLe giorno per giorno, con la vita, il lume, supremo dono! della mente e dell'intelletto.

Questa è la tragedia della nostra povera Giulia: amaro, angoscioso destino che levò gran pianto nell'amorosa sorella, negli amici; pena acuta nella cittadinanza; accorato affanno ai lontani, che dalle molte virtù di Lei e del lacrimato caso erano partecipi.

Ella fu degna, invero, del padre suo Antonio Montanari, letterato, filosofo, statista, di gran lunga superiore a quella fama, di cui, per altro, è circondato: fu altrettanto degna della madre sua, Rosina Zaccarelli che, a poco più di sedici anni, poteva disputare col suo Maestro, futuro di Lei Consorte, di politica contemporanea con avvedutezza sorprendente in giovinetta, che s'incamminava, leggiadra e costumata, pel faticoso poggio della virtù! In quell'ambiente famigliare e confidente, che a Giulia Montanari fu scuola ed esempio, forgiò questa l'animo e la mente e così, elevando l'innata intelligenza, abbandonando i dilettevoli inviti della sua fresca età, dovette Ella agli onorati genitori un sempre più attento e vigilante indirizzo di vita.

Era, davvero, una casa idiliaca quella del Prof. Montanari e della signora Rosina! L'affettuosità fiduciosa, il rispetto scambievole, l'amore a tutte le cose belle e alla Divina sapienza; all'arte, alla poesia, ai canti, ai fiori, che anche il buon Maestro Bartolomeo Capuzzo curava per Loro, la venerazione che le figliuole e la mamma avevano per il loro caro Papà, insigne negli studi e non meno nell'azione del Governo in tempi gravi, costituivano gli elementi fondamentali di un ordine morale elevatissimo.

E tu, questo, bene avvertivi e me lo dicevi, o mio buono e compianto avv. Filippo Masotti! Rammenti le belle serate di un lontano Agosto quando, nell'orticello, la signora Rosina e la Giulia, alternandosi nella lettura, ci ripetevano i Canti di Dante, i sonetti per Madonna Laura e tu poi commentavi ed io vi ascoltavo tutti, con la gioia negli occhi! Quale dolore hai dato a quelle buone Signore quando « credendo col morir fuggir disdegno » ti rendesti ingiusto contro te, giusto!

Di tutto questo Voi, o cittadini, — e mi riferisco specialmente a coloro che sono, come me, innanzi negli anni — siete consci, perchè testimoni diuturni delle incomparabili virtù pubbliche e private che dall'Orticello avito si diffondevano, come profumo olezzante, nelle vie della Città e come me levaste alto gli occhi ad esprimere in Voi stessi le felici prerogative del quadro ideale che la famiglia Montanari offriva a tutti. E della cornice di

tal quadro s'erano già, ancora, allietati i padri nostri che prima videro quello che noi più tardi pur vedemmo, con uguale senso interiore: la santità e la bellezza di un bene inteso ordine elettissimo nel recesso sacro della famiglia.

Avvalora l'asserto il testo di una lettera, che non si legge senza commozione, della Signora Rosina. Risale agli anni della primissima infanzia delle sue bimbe. E bambine sempre desse rimasero per la loro madre quelle creature, anche quando toccarono l'età adulta, segno inestimabile del gran cuore di Lei che sembra proteggere, all'infuori del tempo che avanza, la prole che dessa vede, rimira e chiama, come nei giorni gioiosi della sua maternità!

« Anche oggi — scrive da Bologna al Consorte, recatosi a Firenze « per partecipare ai lavori del Senato — ti abbiamo obbedito, perchè torniamo or ora da San Michele in Bosco, ove le bimbe, e specialmente « Mimi, hanno goduto assai, assai. Mi sono per altro astenuta di farle gi-
« rare internamente e mi sono contentata di farle passeggiare in giardino
« e far loro vedere da quello la Città che sotto la purezza del cielo d'oggi
« si mostrava veramente bella e grandiosa.

« Di lassù i nostri angioletti ti hanno mandato un saluto e scoccato
« un grosso bacio sulla punta delle loro ditine: non aggiungo che la Mamma
« ne ha intramezzato altri e che tutti insieme hanno forse sorpassato la mezza
« dozzina. Erano le due e mezzo pomeridiane e forse tu eri tuttora in Se-
« nato. Non hai sentito, tra le preoccupazioni dei problemi di Stato, fra la
« gioia che reca il sentimento della patria redenta, qualche cosa anche di
« gentile e soave sfiorarti la guancia e commoverti dolcemente l'animo? Se
« l'hai udito, erano il pensiero, l'affetto i baci della tua famigliola che dalla
« cima di San Michele sorpassavano il tempo e lo spazio onde volare a te.
« La mia lettera piuttosto vivace e loquace, ti dice da se sola che la tua
« povera fanciulla maggiore sta benino e ciò può farti confidare che al tuo
« ritorno starà bene del tutto. Ed io lo desidero più per voi altri, che per
« me. Dico « voi altri » perchè proprio le nostre bimbe ti somigliano nella
« tenerezza e gentilezza dell'affetto e sempre più ti assomiglieranno, ove io
« le sappia educare secondo benigna loro natura. Addio, mio Montanari:
« metto frammezzo un gelsomino di San Michele in Bosco, perchè ne
« gusti insieme a Noi la fragranza e perchè anche in questo minimo atto
« della vita noi siamo insieme ».

Intanto la famiglia Montanari, da Bologna, si era, verso il 1870 ricondotta nella nativa Meldola.

Il Professore dopo le gravi fatiche sostenute, nel 1859, nel Governo dell'Emilia e delle Romagne, il suo magistero, nell'Ateneo bolognese, di

Filosofia della Storia, la Reggenza della R. Università in difficili condizioni e in più difficili tempi, era stato indotto a ritirarsi in Patria, anche per le condizioni di salute della sua Rosina. Questo ritorno, che doveva essere temporaneo, diventò definitivo. I concittadini vollero il Senatore a tutti i maggiori uffici della Città ed Egli, per il grande amore al *loco natio*, dette l'ausilio della sua autorità, il tributo della sua intelligenza, a tutte le necessità della sua Terra, di cui fu Capo amatissimo fino alla morte. Il Paese, che aveva mestieri di risoluzioni provvide e rapide, per Lui risorse a nuova vita e a maggiore decoro, sotto ogni aspetto.

Nell'ambiente familiare meldolese, sotto la guida sollecita degli amorosi e illustri genitori, la nostra Giulia venne via, via affinando il naturale intelletto all'amore del sapere, al godimento delle cose belle e leggiadre e più al sentimento del dovere, all'amore per la Patria grande, al culto di Dio, prima ragione del tutto ed ultimo nostro fine. E crebbe in tal modo compiuta di tutte quelle virtù che a giovinetta bene s'addicono. Piacevole nel conversare, liberale nel soccorrere, attenta agli studi, così io La vidi nel suo fiore degli anni e bene la ricordo nel tempo della mia prima età. Venivano le figliuole e la madre loro alla Messa ultima festiva che si celebrava nell'insigne Collegiata di San Niccolò, dove sono tuttora i fiori intessuti dalle mani pie di mia madre e uscendo poi dalla Chiesa, per una cara abitudine che traeva la sua origine da una lunga e fedele amicizia fra le nostre famiglie, prima di ricondursi alla loro casa, si compiacevano Esse di salire le scale della mia abitazione per porgere un *salutino* a tutti e specialmente al mio nonno paterno, Dott. Scipione, che era, nei consigli della Comunità, il Collega di Giunta del Senatore.

La lieta consuetudine non fu mai pretermessa del tutto neanche negli anni avvenire e fu continuata poi, fino quasi all'ultimo giorno di vita dalla veneranda Signora Rosina, verso la quale serbo tuttora il culto nel profondo delle memorie più intime e più care. A quegli anni, adunque e cioè intorno al 1877 o al 1878 risale, per quanto comportasse la mia tenera età, la conoscenza di Giulia Montanari e da quegli anni lontani posso ben dire d'averla sempre seguita con quella compiacenza che si appaga di felice avverarsi di fondato vaticinio, e con quel dolore a cui si assiste, impotenti, al crollo fatale di ancora maggiori speranze.

La Poesia, che i pagani vogliono figlia del Cielo, tentò primamente l'animo gentile e la naturale disposizione della giovane Giulia. Con stile puro e schietto, immagine vaga e ridente del fresco rivo che le pulsava nell'esiguo corpo, si volse a comporre versi e a dettare odi che io ho riletto, nei passati giorni con rinnovato diletto. Allorchè la compianta Regina Mar-

gherita, che Benito Mussolini chiamò « una grande Regina » visitò, nel 1888, la Romagna a fianco del suo Augusto Consorte Umberto di Savoia, il *Re buono*, anche la Giulia sentì il nobile impulso di associarsi al gaudio della regione. E cantò, in poetica forma, il suo grande amore alla donna eletissima.

Il valore di quella pagina di poesia, che rispecchiava il mite carattere della giovane Autrice, richiamò la benevola attenzione della poetessa Teodolinda Pignocchi, di Donna Laura Minghetti, di Edmondo De Amicis, di Cesare Albicini e di altri, i quali ammirarono la delicatezza del sentimento, la vivezza delle immagini e la frase sempre scelta ed appropriata. Forse per pubblicarle o per annunciarle in qualche periodico, mi feci arditamente di richiederle alla cortesia della Signora Rosina le lettere di quegli illustri.

Ecco la risposta:

« *Gentilissimo Signore e mio giovane Amico,*

La ringrazio della sua lettera di ieri che mi conferma sempre più in quanto conto Ella tenga, forse per amore dell'antica amicizia fra le nostre due Famiglie, tutto ciò che riguarda la mia. Ma siccome l'aderire alla sua cortese domanda offenderebbe in certo modo la modestia alquanto soverchia della mia Giulia, così La prego di desistere. Questo non deve spiacere a Lei, che io tengo fra coloro i quali sanno giustamente apprezzare la riservatezza femminile in ogni cosa. Circa all'affetto e alla stima altissima onde Giulietta è compresa a riguardo della Regina, sia certo, amico mio, che vennero ad esuberanza appagati dai segni e dalle parole soprammodo cortesi che la graziosa Sovrana Le fece tenere. Non mi sappia male di queste righe nelle quali voglio Ella scorga solamente una guida alquanto diversa fra i nostri ed i giudizi altrui in mezzo alla costante benevolenza con cui amo professarmi.

Dall'Orto, 21 ottobre 1888.

aff.ma ROSINA MONTANARI ».

Ma di quello che fu il movimento lirico, coltivato ad intervalli, della nostra Giulia, potrei addurre qualche saggio, chè l'amore alle Muse non in senso semplicemente astratto, non come falso sentire di quanti amano l'arte per l'arte, ma come armonia dell'animo bisognoso di espandersi nelle melodie del verso gli agitati moti del cuore, fu per Giulia Montanari una naturale manifestazione dello spirito. Sulla lacrimata bara della giovinetta Maria Neri, di cui onoravamo i leggiadri costumi e ci compiacevamo del volto e dell'animo gentile, dessa pose in sugli angoli di un cuscino di gigli quattro strofette.

Diceva l'una:

« *Perchè piangete, giovinette amiche?
Perchè bruna la veste e il velo avete?
Coei che amaste e da Voi si partiva
Ora è beata e in Dio s'affisa e gode.
Candidi fior gettiam sulla sua bara!
E di fiori, di luce e d'armonia
Sia bello il tempio e ne risuoni intorno:
L'Angioletta dal ciel vi guarda e ride ».*

Gli anni si susseguivano, frattanto, nella quieta serenità dell'Orticello. Giulia divideva le sue giornate laboriose, tutta attorno al Babbo adorato, del quale era sempre in timore per l'età grave; fra i lavori, che non disdegnava, della casa; la lettura de' suoi Poeti favoriti, la pratica di suoi doveri cristiani, senza, per altro, mai dimenticarsi di chi soffriva. L'esercizio della privata beneficenza, che richiede tanta delicatezza e riserbo di forma, fu in Lei continuo. Non v'era, poi, iniziativa di cittadini che non potesse fare sicuro assegnamento sulla sua larga cooperazione; non v'era cosa che tornasse di utilità o di decoro alla nostra Meldola, alla quale essa, invitata, non concorresse.

Fece parte, così, per tacere d'altro, del primo Patronato per gli alunni poveri qui sorto nel febbraio del 1898 e della Filodrammatica diretta da Lucio Mario, che onorò le platee italiane per più anni. Sotto il nome accademico, assunto già in arte, Lucio Fusignani volle che la nostra Giulia si cimentasse nell'arte drammatica e bene la ricordo nella « Figlia dell'avarò » con Cesare Rossi e nella commedia « La Verità » di Achille Torelli, nelle quali, a fianco delle concittadine Amedea Garzanti e compianta Nina Ricci, seppe recitare con tanta verità, grazia e naturalezza da presagire che dessa avrebbe potuto affrontare la scena con pieno successo.

Correvano i giorni a sera, intanto, dell'onorando Vegliardo. L'On. Senatore ne sentiva il peso e le contrarietà inerenti. Si lusingavano le buone Signore, tutte intese a confortare la nobile canizie del loro Capo, che Egli dovesse vivere ancora a piacere, più che a ragione e tutto ponevano in opera perchè la vita fisica di Lui armonizzasse pienamente con gli uffici pubblici che Egli tuttora deteneva.

Era, il loro, un sentimento schietto, ideale, religioso, non contrastante alla legge comune e all'ordine della natura. Moveva, soprattutto, da un affetto fervoroso: non era, per esse, possibile, che il loro Papà, che il Professore dovesse cedere agli anni e che la mente di Lui, così acuta e profonda, dovesse subire una oscurazione: non era e non doveva essere. E si

videro, così, la Signora Rosina e la nostra Giulia, sforzarsi, quasi a gara amorosa, l'una all'altra, per interpretare sottilmente ed ingegnosamente, con grande cuore, l'animo del Professore. Chi ha l'onore e il piacere di parlare questa sera a Voi, appartenne dal 1895 a quasi gran parte del 1898, alla Civica Amministrazione presieduta dal Sindaco Senatore Montanari e gli erano Colleghi di Giunta i compianti amici Cesare Accardi, Filippo Campana e Giulio Baronio. E si assistette, allora, ad una cosa mirabile. L'illustre Uomo scemava di forza e di vigore ogni giorno più e Rosina Zaccarelli e la nostra Giulia, tacitamente, con una discrezione, un tatto, un amore, quali mai si videro, nè forse si concepiscono oggi, venivano sostituendosi al Senatore; desse che per la lunga consuetudine di vita presso di Lui ne avevano assimilato, con la conoscenza dei problemi cittadini, l'animo e la mente. Noi, altamente compresi di filiale e civica devozione verso quella elettissima famiglia, sentivamo così, con reverente rispetto, la continuità idiliaca che ne legava i componenti. Naturalmente — è ovvio — le Signore non ponevano piede nel Palazzo della Comunità: noi andavamo, spontaneamente, nell'orticello, che il Senatore Prof. Albini chiamava « placido ed odoroso » a discutere preventivamente le cose più importanti del Paese e le Signore, che così festanti e liete ci accoglievano, e alle quali esponevamo la ragione dell'incontro sempre affettuoso, ci consigliavano con una modestia e con un savio discreto accoglimento, intercalato da « Il Professore dice... Papà pensa... » che noi, accompagnati fino al cancello da loro stesse, uscivamo di là col cuore commosso e con gli occhi lucenti. E portavamo, poi, ai Colleghi l'opinione, l'apprezzamento del nostro Sindaco Antonio Montanari e quei buoni ed egregi Colleghi, che pur sapevano, s'inclinavano alle conformi prese deliberazioni, che recavano l'autorità e il soave influsso di quei nobili spiriti.

E sedevano in Consiglio l'Avv. Primo Camporesi, il Cav. Michele Cresciani, l'Avv. Pietro Farneti, Lucio Fusignani, l'Avv. Giuseppe Ronchi, Alberto Baronio, Antonio Buda, Filippo Cangini, Lodovico Bertaccini, Francesco Fabbri, Michele Merloni, Filippo Ricci, Francesco Cav. Michelacci, Filippo Camporesi e teneva l'ufficio di Segretario Luigi Masotti. Ai miei cari Colleghi e Amici di Giunta e di Consiglio, oggi tutti estinti e all'altro, con me solo superstiti, Giuseppe Turrone, invio il mio saluto, reverente per gli uni, augurale per l'altro.

Ma, intanto, Antonio Montanari carico di età e di scienza, giungeva al termine del suo mortale corso. La buona Giulia non s'accasciò nel dolore, più grave a chi più si abbandona. Nella commossa e fiera dignità dello schianto, attese in quei giorni mestissimi ad onorare dovutamente il nome del Geni-

tore illustre che aveva, sempre, dato mirabile prova di una mente profonda e di un sano e moderato patriottismo.

Ricordo: alla camera ardente, dove affluivano persone di tutte le età e di tutte le condizioni, una fanciulla, con le manine congiunte, pregava e diceva « Requiem aeternam ». Sentì Giulia la sommessa prece. « Ah! no! — gridò — non requiem, ma gloria in excelsis ». La pace eterna poteva, sì, invocarsi per tutti, ma per il Babbo suo, no. Per Lei, Egli era già nell'eccelesca gloria.

E la turbata ambascia della dipartita del suo caro Papà sa Essa esprimere in una epigrafe che è bene rileggere, tanto è tocca di tenerezza e di filiale devozione:

*Fra i fiori del modesto Orticello
al cospetto della natura semplice e grande
nello studiolo che la morte del Nonno aveva reso sacro
Tu babbo facesti brillare al mio spirito
La luce del Vero e del Bene
E in quello studiolo posando per sempre
Ancora irradiavi dal volto il lume di Dio
Ancora ammonivi e dolcemente
toccavi l'animo.*

*O Spirito alto e gentile
Il tenero soave reverente affetto
Che mi legò a te, sempre sempre
Non s'interrompa con la tua dipartita
Ancora mi sorridi e m'innalza
Alla comprensione degli alti veri
Onde tu godi e ti esalti adesso
Nella vista di Dio.*

La figura di Giulia Montanari s'inquadra ora, più nettamente, nel grande quadro dove campeggia, postuma, la memoria dell'insigne suo Genitore. Tale religiosa purissima fiamma io potrei rilevare e dire a Voi, che benignamente m'ascoltate, con molte lettere, da me conservate nel debito culto, dal 1898 al luglio del 1925, in cui si chiude, purtroppo! la corrispondenza epistolare che tenni, ininterrotta, con Giulia Montanari. Ma desse sono patriomonio intimo e formano, con altre che ho della Signora Rosina, un sacro deposito, un rifugio, dove sono i ricordi più cari delle nostre famiglie, della nostra Città, dei nostri studi, degli uomini che qui vissero, delle iniziative che qui fiorirono e delle speranze che il vento ha disperso, senza ritorno.

Ho detto ancora l'ultima volta in cui ebbi l'onore di parlare in questo stesso Teatro, nel marzo del 1933, che non vogliamo essere con ciò gli eterni brontoloni, quando tutto, all'intorno, è così bello e così alto; dove è così salutare allo spirito, anche se la carne è stanca, vivere pericolosamente a fianco a fianco, a gomito a gomito, di questa gioventù ardimentosa, pronta a tutto osare: in Libia, nella grande Guerra, nella Marcia su Roma, nella conquista dell'Impero e nella guerra di Spagna.

Camerata Enea Prati, presente!

Il Prof. Francesco Bertolini con un severo profilo, il Prof. Livio Minguzzi con la divulgazione di lettere inedite, Giuseppe Albini con un'orazione elegantissima, Nerio Malvezzi de' Medici con un'accurata commemorazione, Albano Sorbelli con l'esame di fonti ignorate e Luigi Rava, del quale, Maestro insigne e amico buono e gentile, dobbiamo lamentare la recente scomparsa, sono coloro che per la profondità critica e per il senso obbiettivo acuto, bene meritano degli studi che intorno ad Antonio Montanari e all'opera sua si sono venuti dettando dal 1898 ad oggi. La fama del Montanari è, adunque, ottimamente affidata.

A Voi, o Camerati, debbo chiedere venia se, nell'assunto propostomi, questa sera parlo un po' in persona propria. Non vi dispiaccia se porto anch'io il mio personale tributo di affetto e di amico al nome caro di Giulia Montanari. Dessa, nella sua bontà che non conosceva limiti, incitava anche me, ignoto, a fare quello che mi sorrideva e mi sorride da tempo: una compiuta biografia critica del Padre suo. Collegare, fra di loro, le varie memorie che ho potuto, in un lungo corso di anni, raccogliere, in forma modesta e frammentaria: aggiungere le nuove risultanze che, specialmente, hanno referenza alla parte notabilissima che il Montanari ebbe nelle due giornate fatali del 15 e del 16 novembre 1848 quando, ucciso Pellegrino Rossi. Egli solo tenne per due giorni la somma di tutti i poteri, unico Ministro che, di fronte ai gravissimi eventi, non abbandonasse il suo posto, di suprema responsabilità. La lode che venne a Lui, allora, da Rosmini, da Luigi Carlo Farini, dallo stesso Pio IX e da altri eletti uomini, costituirà una fulgida pagina la quale tornerà, sempre, a grande onore del Montanari, la cui opera politica, complessa e varia, è oggetto di studi, anche recentissimi. Luigi Mádaro, Segretario della Società Storica Subalpina in Torino, ha pubblicato nell'anno decoro una silloge di lettere inedite d'illustri italiani a Vincenzo Gioberti e vi figurano in essa ben altre cinque notevoli lettere del Montanari a Lui, non note prima d'allora e la nostra « Rassegna Storica del Risorgimento » nella puntata dell'aprile e del maggio decorsi, ha iniziato uno studio di Achille Norsa su Marco Minghetti, dove gli accenni al Montanari spesseggiano e tutti onorevoli. La nostra povera Giulia, studiosissima

essa pure (ridico le parole di Giosuè Carducci) « dell'Uomo illustre che partecipò e cooperò ai nuovi destini della Patria con l'insegnamento dalla cattedra, con la dottrina dai giornali e dai libri, con l'opera nei ministeri in tempi pericolosi e gloriosi » mi scriveva il 27 luglio 1925, ultima lettera di Lei a me: « grazie delle rinnovate sue promesse di compiere, nel 1928, la pubblicazione della più completa biografia di A. Montanari (del Papà mio diletto) che sia stata fatta o meglio che non fu fatta fin qui. E Dio faccia possa io aiutarLa dandole materia quanto più possa. I miei occhi, che da qualche mese vanno soffrendo disturbi di debolezza e di eccitabilità della retina... mi stancano, anche occupandomi: una certa debolezza generale (*dal sistema nervoso tutto logoro e scosso*) mi fanno pensare mestamente talvolta « avrò tempo e valore ancora ad altro po' di bene in onore de' miei? Speriamo, rimettiamoci in Dio ». Quel modesto cittadino, o Camerati, che parla a Voi, non ha potuto, per necessità di casi, compiere il sacro debito che assunse, or sono tredici anni. Ma se Iddio vorrà che io possa durare qualche tempo ancora, non sarà, spero, vana la mia parola, di cui non misurai allora l'ampiezza. Non ne sarà pago, per ciò, il gentile spirito della nostra Giulia, perchè il lavoro, da Lei commessomi, è di troppo superiore alle mie modeste possibilità. Non pertanto vorrà essere quello, ugualmente, l'omaggio mio, ritroso e trattenuto, all'eccessiva onorevole sua bontà verso di me.

Ho cercato di delineare, fino ad ora, in brevi e disadorne note, quella che fu la vita familiare, nonchè l'amore di Giulia Montanari sempre portato al paese nativo, caro, oltre ogni dire, al cuore di ciascuno di noi. Ma questo, pur nobile affetto, in un momento eccezionale, non bastò alla sua grande anima, elevata al culto del più puro patriottismo.

Sentì che in certe ore faticose, quando la Patria grande ha bisogno del concorso fattivo di tutti i suoi figli, Ella, pure se fragile creatura, non poteva, nè doveva rimanersi inoperosa. Sull'esempio del suo illustre genitore, partito umile Abate, ma senza voti sacerdotali da Meldola per Bologna, di dove prese ad affermarsi la sua vigorosa personalità, così la nostra Giulia pensò che la sua modesta esistenza, perchè racchiusa nelle vecchie mura malatestiane della Rocca di Meldola, era troppo angusta nel salutare risveglio della assopita coscienza popolare. Giuseppe Mazzini nell'aprile del 1871 aveva affermato che sulle cime dell'Atlante, cioè su Tunisi, Tripoli e la Cirenaica aveva sventolato la bandiera di Roma fino al V Secolo e invitava gli Italiani al Mediterraneo, *mare nostro*. Nel maggio del 1915 il nostro Re, ora Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia, ieri acclamato, fra i saluti festosi e l'abbraccio di tutta la Romagna nella grande Piazza di Forlì, proclamava « Soldati, a Voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri

che natura pose a confine della Patria nostra ». Queste premesse epiche di grandi nomi e di grandi fatti, sono i pilastri di quel totale rinnovamento politico che, iniziatosi nel 1911, continua incessante, luminoso verso le sue mete gloriose.

Non vi dispiaccia, o Camerati, il trapasso ai fini del mio asserito. La figlia di Antonio e di Rosina Montanari, nella luce degli ideali che si tramutavano nelle prove supreme e solenni, volle avere, e l'ebbe, una propria individualità. E lasciando l'Orticello, che pure era luogo e specchio di virtù pubbliche e private, corse a Bologna, nella sua Città d'adozione, dove era conosciuta per lunga anteriore frequenza e dove contava, fra i ricordi del venerato suo Padre, fervide ed alte amicizie. E per quasi un decennio, lungo e gloriosissimo, mentre si veniva maturando il destino della Patria in armi, dessa fu Presidente del Comitato lavoratore per i doni ai soldati. Sotto la sua solerte guida fu dato raccogliere offerte nell'Emilia e nella Romagna per la confezione di indumenti e per la ricezione di quelli già lavorati: polsi, fascie di lana, berretti in numero di 28.218, per un importo di oltre 80.000 lire, inviate in Libia in tre successive spedizioni. Lo stesso Comitato, che non aveva mai cessato dall'operare anche dopo la pace libica a favore dei soldati d'Italia, intraprese, allo scoppio della guerra di redenzione, un nuovo più duro e fecondo lavoro; e dalla fucina di via Brocchindosso di Bologna, dove Giulia Montanari risiedeva e presiedeva, uscirono, di lana e di cotone, camicie, mutande, ventriere, pettorali, corazze, calze, calzettini, polsini, guanti, sciarpe, cappucci, pezze da piedi e altre non meno utili e pratiche cose. Tutto, poi, era inviato al fronte pel tramite del Comando del VI Corpo d'Armata di Bologna.

Era, tutta questa, un'opera di provvidenza materna e pia per tutti i nostri intrepidi soldati e Giulia Montanari corse dall'uno all'altro capo d'Italia per raccogliere offerte, istruzioni e ordini: fu dal Sottosegretario alla Guerra Generale Elia, in Roma; interessò Matilde Serao, in Napoli, a dare il tributo del suo nome e della sua arte ai lavori delle donne italiane; cooperò ad una unione delle Città dell'Emilia, della Romagna, delle Marche e della Toscana per fare, della bella catena di cuori e di mani di donne, una istituzione permanente e benefica in pro dell'Esercito, affinché il Combattente avesse, dal materno lavoro di sorelle, di spose e di madri, il saluto e la carezza consolatrice.

Da Cervignano, nel novembre 1916, mi scriveva:

« È di quassù, da questa prima terra redenta, che io Le invio la ricevuta delle lire trenta offerte dall'Azione Civile di Gatteo al Magazzino di Cervignano per gli Ospedaletti da Campo avanzati, esposti alla furia nemica...

Ho acquistato settanta asciugamani con le lire trenta, offerta della loro

Gatteo, per i feriti Romagnoli. E non a guari, consegnandone una parte ad un Ospedaletto da Campo, io dissi al Direttore il nome de' donatori buoni: Lo pregai di ringraziarvi, di dirvi che avevo regalato per Voi, in nome vostro... Credo riceverete una parola da Lui! — Intanto, in nome delle mie compagne nel lavoro e di questi nostri soldati compatrioti che vado vedendo quassù, io affido a Lei, caro Amico, di porgere grazie vivissime a tutti i membri dell'Assistenza Civile di Gatteo che, associandosi alla iniziativa della Provincia di Forlì, stanziarono al pari delle altre città Romagnole le somme per offrire doni ai valorosi del Carso, agli eroi di Gorizia degenti in questi Ospedaletti al Fronte... — È col grido di Viva il Re e l'Esercito che per tutti rinsaldo, con una cordiale stretta di mano, il legame fra Romagna solatia, Emilia forte e severa e queste belle terre redente! ».

Terminata con Vittorio Veneto la sua nobile fatica, fece Ella ritorno alla quiete del domestico focolare, alla guisa d'ogni altro buon fantaccino che, deponendo il fucile, torna, dopo il dovere compiuto, ai lari paterni. La mamma, la buona Signora Rosina, non c'era più... qualche anno prima si era pur dessa ricongiunta al suo Montanari, in quella Città di pace e di Dio, da Lei sempre invocata. Giuseppe Mazzini, a cui era morta la sorella Francesca, scriveva alla Madre: « Perchè io le credo queste cose: io credo che tra le anime di quei che ci amano, e che noi amiamo e noi vivi, vi sia corrispondenza: credo che esse lavorino colle loro preghiere a migliorarci, perchè possiamo un giorno raggiungerle: credo che abbiamo in esse un'intercessione di più nel Cielo, e un angelo custode di più sulla terra. Dio non ha fatto questi vincoli e questi affetti perchè s'interrompano così crudelmente. Francesca è oggi già migliore di noi: più vicina a Dio padre, essa ci ama più puramente, più candidamente che noi non sappiamo ancora. Piangiamo, adunque, ma di quel pianto, che è congiunto alla speranza e alla fede. Dio l'ha voluta con se. Dio ci riunirà tutti un giorno. Essa è ora fuor d'ogni affanno e prega per noi ». Oh! quale mirabile pagina è questa del grande pensatore di Staglieno!

Le Autorità militari, alle quali non erano certo sfuggiti la prova offerta di completa dedizione alla Patria, lo spontaneo e generoso sacrificio personale, l'opera singolare ed eroica, l'azione, utile e santa, spiegata in ogni luogo dalla gentile nostra Concittadina, furono altamente liete di provocare dal Ministro della Guerra, S. E. Bonomi, la concessione della croce al merito di Guerra a Giulia Montanari. Il riconoscimento ufficiale di così alta onorificenza, venne accompagnata dalla seguente lettera del Sig. Prefetto di Forlì:

« Adempio al gradito dovere di comunicarLe che S. E. il Ministro Bonomi Le ha concesso la croce al merito di guerra. Nell'inviarLe l'onorifica

distinzione, insieme al relativo brevetto, Le esprimo i sensi più vivi del mio particolare riconoscimento.

La croce di guerra sul petto di una donna d'Italia ha un altissimo significato morale che servirà di ammaestramento e di esempio. Ella, brava ed intrepida Signora, l'ha meritata, l'ha santamente conquistata con l'opera ferrosa svolta per tutta la lunga guerra ed anche prima dall'impresa di Libia a beneficio dei nostri soldati e che svolge tuttora per l'assistenza delle popolazioni bisognose dei paesi, già invasi e redenti.

Animo gentile, ispirato alle più pure idealità patriottiche, cuore nobilissimo sensibile a tutti i dolori, a tutte le sofferenze. Ella non ha mai arretrato di fronte alle difficoltà che per forza di cose e talora per mal volere di uomini Le hanno attraversato la meta e nè per disagi e pericoli, nè per la vastità immane del compito, ha mai ceduto un istante alla stanchezza e allo scoraggiamento. Vada, quindi, orgogliosa di sè, della sua opera che tutti i buoni cittadini ammirano con vera gratitudine ».

Fatto ritorno all'Orticello de' suoi Padri, Ella, dopo la fatica operosissima di tanti anni, non senti affievolirsi il senso dell'umana solidarietà e continuò, con sempre rinnovato fervore, il suo apostolato di bene.

Una sua offerta di lire mille al Presidente delle Opere Pie, è — fra le tante — una conferma del suo nobile sentire.

« Io — scriveva — povera figliuola di Montanari, rimasta ora soletta nel suo amato Orticello, domando alla S. V. che un letto del nuovo Padiglione venga intestato ad Antonio e a Rosina Montanari. Ed Essi che furono uniti in vita nel beneficiare e patire in questa loro terra nativa, lo siano oltre la vita coi benedetti loro nomi in cotesto civico Ospedale, che tanta miseria e tanti dolori di Meldola raccoglie ».

Niun commento, che sciuperebbe la duplice generosa prova di virtù nell'umile atto!

Dice Dante:

*... l'ovra tanto più è gradita
De l'operante, quanto più appresenta
Della bontà del core ond' è uscita.*

La guerra che Essa aveva veduto da vicino e di cui conosceva i valori spirituali nonchè i grandi dolori, Le era venuta ispirando un'ardita idea: trasformare l'orticello del Nonno Giulio e la casetta, da cui era uscito alla luce della patria il compianto suo Genitore, in un luogo pio, serena oasi di pace. Le orfanelle, che la grande Guerra aveva reso tali, trovassero nella casa ospitale, sotto i fiori vagamente coloriti dell'orto, il rifugio, la guida,

l'amore alla Patria, al lavoro, a Dio! L'ardente voto e la cura amorosa si vennero concretando, poi, in un Decreto Ministeriale che Ella provocò per una Lotteria Nazionale allo scopo di erigere qui un Istituto per le bambine derelitte di guerra. Ahimè! il bel proposito fu spezzato violentemente dalle insidie ribelli di uno stato psichico che colpì quella benedetta, fino a condurla ad una morte triste e penosa il primo giorno dell'anno 1935. Ricordiamo qui di Giulia Montanari, tutti insieme, la dolce presenza, il gentile costume, la decenza del tratto, la mente benigna e pietosa e la voce, che sapeva ricercare, appena udita, le fibre dell'animo di chi l'ascoltava. L'ingiuria della fortuna venne poi temperata, almeno per noi, dalla intelligente volontà creatrice di benemerito sacerdote, mentre il conseguito Decreto potè, con opportune modifiche, dare vita alla Casa di riposo dei nostri vecchi, la quale ripeté così da Giulia Montanari la sua fondazione. Chi potrebbe asserire che nei recessi e nei misteri più reconditi del senso vitale di Giulia Montanari non vi sia stata, ignota a tutti, la tenera celestiale compiacenza che ogni cosa avrebbe nella sua Meldola proceduto secondo il suo gran cuore?

Se non chè la triste realtà ci richiama al fatale destino. Ed è a lamentare, perciò, che la mente turbata di Giulia Montanari non abbia potuto prendere parte alla gioia di tutti, allorchè ad un grande Re, ad un grande Papa e al genio di un grande Uomo di Stato, forse insonne, in quest'ora, nella sua e nella nostra « Rocca delle Caminate », fu dato di comporre felicemente l'antico dissidio fra la Chiesa e lo Stato. Quel gran giorno dessa l'aveva sognato tante volte e quante volte quel sogno augurale aveva affiorato i nostri lieti amichevoli conversari! La Signora Rosina, nel 1894, aveva espresso, in un opuscolo, la speranza « che la Chiesa cattolica darebbe il bacio di pace alla civiltà moderna ». Sono parole, queste, di Antonio Montanari al Senato, nel 1871.

Essi, gli onorati genitori, erano morti e la nostra Giulia moriva di ora in ora...

Quello che fu Giulia Montanari per i concittadini e per noi tutti, che Le volevamo bene, è compito grave a dire. Le mie povere parole vogliono essere scusate. Ma l'animo della nostra Giulia è tutta nel suo testamento spirituale alla sorella Signora Maria: *Ricordalo, sai? Con la croce di Cristo Gesù e il mio tricolore d'Italia, se tu mi vestirai, morta, mettimi la mia croce di guerra.* Così fu fatto.

PAOLO MASTRI

Achille Castagnoli e la sospensione del "Solerte".

Il 4 luglio 1838 vedeva la luce in Bologna *Il Solerte, Foglio settimanale di scienze, lettere ed arti*, il quale, come *L'Istituto*, *L'Imparziale*, *Il Severo* ed altri giornaletti della Romagna, più che innocente palestra letteraria, era caldo ma cauto propagatore d'italianità. Fondatore di esso fu Achille Castagnoli di Cervia, giovane letterato, già noto pel poemetto storico in tre canti, intitolato *I Borghigiani di Faenza* (Bologna, Nobili, 1838) e per altri componimenti poetici caldi d'amor patrio⁽¹⁾; ma, avendo preso parte ai moti del '31, per avere il permesso della pubblicazione periodica, egli dovette presentare la garanzia del prof. Francesco Barilli, politicamente incensurato. Il Castagnoli, per non pregiudicare in sul nascere un'impresa letteraria che doveva assicurare un pane a lui e alla sua famiglia, fu assai prudente nella pubblicazione degli scritti che gli venivano mandati dai collaboratori. Perciò al prof. Antonio Mezzanotte di Perugia⁽²⁾ che gli aveva rimessa un'ode (credo *La concordia civica*), allusiva al perdono concesso da Ferdinando I, imperatore d'Austria, in occasione della sua solenne incoronazione a Milano (5 settembre 1838), così scriveva: « Ho già avuta e letta qui la bellissima sua Ode sul perdono dell'Imperatore d'Austria. Io avrei amato di stamparla nel mio foglio, ma non l'ho creduto prudente... Oh! se V. S. sapesse quante vessazioni e persecuzioni d'ogni fatta m'usa il Governo!!! Sono tinto d'una pece che non si monda mai⁽³⁾ ». Il Mezzanotte, passato un po' di tempo, domandò al Castagnoli qual fine avesse fatta la sua ode, ed egli: « Or sappia (rispose) che l'Ode è passata da un pezzetto: ma che qui, a motivo dell'ultima tentata rivoluzione di Parigi io sono tenuto assai di mira: e che il Governo è vissuto fino a ieri in grande timore — benchè mal fondato. Non credetti quindi prudenza pubblicare quel suo Carme divino in questo frattempo; acciò dai

(1) Sul Castagnoli vedi GUIDO MAZZONI, *L'Ottocento*, Milano, Vallardi, 1^a ediz., p. 750 e p. 1399, e UGO DE MARIA, *Francesca da Rimini nel teatro*, Iesi, Stab. Tip. Coop., 1906, p. 32 sgg. Dopo quest'ultima pubblicazione, essendo sorti dei dubbi sul patriottismo del C., il MAZZONI ha creduto bene di toglierlo dalla 2^a ediz. del suo *Ottocento*.

(2) Nato a Perugia nel 1786 ed ivi morto nel 1852, insegnò lettere in quell'Università, tradusse le *Odi* di Pindaro (Pisa, 1819) e compose, tra l'altro, *I fasti della Grecia nel secolo XIX* (Pisa, 1835).

(3) Castagnoli a Mezzanotte; Bologna, 28 novembre 1838. Questa e le altre lettere del C. al M. si conservano nella Biblioteca Comunale di Perugia; *Carteggio Mezzanotte*.

troppi malvagi non venisse dipinto al nostro Cardinal Legato quasimente come un *Appello* al popolo: cosa che non sarebbe stato difficile ad accadere. Per lo motivo istesso non pubblicai sinora neppure il mio carme al Fabbri⁽¹⁾; del quale Ella, per mia grande gloria, mi ha parlato parecchie volte⁽²⁾ ».

La prudenza del direttore, il nome dei collaboratori, il numero degli associati, i buoni uffici del cav. Angelo Maria Ricci di Rieti⁽³⁾ per facilitare l'introduzione del *Solerte* nel regno di Napoli⁽⁴⁾, tutto faceva sperare che il nuovo giornale avrebbe avuto vita prospera e duratura, quando, sul principio del 1840, un ordine del card. V. Macchi, Legato di Bologna, ne sospendeva la pubblicazione. Questo inaspettato provvedimento poliziesco venne a gettare nella disperazione il Castagnoli il quale, senza perder tempo, si rivolse a Salvatore Betti⁽⁵⁾, ad Angelo Maria Ricci, ad Antonio Mezzanotte e ad altri amici, perchè lo aiutassero in tanto bisogno. Al primo scrisse così⁽⁶⁾:

Veneratissimo ed Illustre S.r Professore,

Quando io mi presi la libertà d'inviarle alcuni miei componimenti poetici, vollì significarle l'altissima stima che io, insieme a tutta Italia, le professo; ma non avrei sperato ch'Ella mi avesse ad onorare di una sì gentil lettera qual è quella che ho testè ricevuta. Mi reputo fortunatissimo, che a tanto maestro non siano spiaciuti i miei versi; e traggio da ciò sprone a durare nello studio de' classici, e a meritare (se pur mai lo potrò) che un giorno i miei letterari lavori non abbiano ad essere confusi con que' tanti che vituperano l'arte Italiana.

Prego la bontà di V. S. chiariss., acciò si degni accettare il dono dell'*Istituto* e del *Solerte*, de' quali Giornali io sono direttore proprietario, e che le continuerò tutto l'anno. Se Ella vorrà onorarli d'una parola d'in-

(1) Il conte Eduardo Fabbri di Cesena, nato nel 1778 e morto nel 1853, noto letterato e patriotta.

(2) Castagnoli a Mezzanotte; Bologna, 12 giugno 1839.

(3) Su questo fecondissimo letterato, nato a Mopolino (Aquila) nel 1776 e morto a Rieti nel 1850, vedi A. SACCHETTI SASSETTI, *La vita e le opere di Angelo Maria Ricci* (Rieti, Trinchì, 1898).

(4) Oreste Biancoli ad A. M. Ricci; Bologna, 13 febbraio 1839. Questa e le altre lettere al Ricci e del Ricci si conservano nella Biblioteca Comunale di Rieti; *Fondo Ricci*.

(5) Nato a Orciano (Pesaro) nel 1792 e morto a Roma nel 1882, uno dei principali redattori del *Giornale Arcadico* e noto autore dell'*Illustre Italia* (Roma, 1841-43).

(6) Questa e le altre lettere del C. al B. si conservano nella Biblioteca Nazionale « Vittorio Emanuele » di Roma.

coraggiamento nell'*Arcadico*, l'avrò per sommo favore, massime se dirà qualche cosa della *Sofonisba* del Fabbri, che ho pubblicata nell'*Istitutore* e delle altre tragedie di lui, che in esso *Istitutore* andrò pubblicando.

Ma quello, di cui più ardentemente oserei supplicarla, sarebbe d'interporci presso cotesta Segreteria di Stato, acciò sollecitasse il favorevole rescritto perchè si continui a pubblicare il *Solerte*.

Sappia V. S. che a me non si è voluto concedere il permesso di stamparlo in nome mio, perchè nel 1831 ho avuta piccola parte nelle vicende politiche. Ho data a Roma (da ben tre mesi) l'Istanza in nome di questo Professore Giuseppe Barilli, nome bene accetto al governo. E esso Barilli per tratto di amicizia mi presta volentieri la sua guarentia. Ma sinora niun rescritto è venuto; e questo Cardinale Legato non vuole permettermi ulteriormente la provvisoria continuazione, come ha fatto sinora. Io per tal modo sono rovinato, e compromesso in faccia a 1700 associati, i quali quasi tutti hanno pagato un anno anticipato sino dal Luglio 1839; giacchè il *Solerte* lo cominciai in luglio 1838. Non ho beni di fortuna e mantengo me, moglie e figli coi frutti del povero ingegno.

Ho in Roma fautore il marchese cav. Carlo De Ribas e il P. Maestro Paolo Davalli 2° Compagno del Santo Ufficio, che si adoperano a tutta possa; ma una parola di V. S. mi potrebbe assai giovare, purchè avanzata sollecitamente. Qui ho nemico l'Estensore della Gazzetta di Bologna, il quale pubblica un giornale intitolato la *Farfalla*. Vedendo che non ha potuto incontrare il favore del pubblico, mi fa la guerra, mi calunnia e spera che, proibito il *Solerte*, egli potrà far molti associati alla *Farfalla*. Ma il *Solerte* non si potrebbe proibire senza espressa ingiustizia; perchè le accuse che si portano contro di esso si possono sempre smentire; solo che se ne legga tutta la serie.

Oh, se V. S. mi soccorre in tanta tribolazione, io le dovrò perpetua riconoscenza.

Anche il cav. Fabi Montani ⁽¹⁾ e Monsignor Muzzarelli ⁽²⁾ mi conoscono, e sanno quanto io adoperi a diffondere i principi del bene e opponga forte petto contro le stravaganze della romanticheria.

La scongiuro, mio Sig. or Professore, di aiutarmi e di un pronto riscontro, che mi dica se Ella si degna interessarsi per me.

Ho scritto questa lettera con tanta fretta e con tanta agitazione, che

⁽¹⁾ Francesco Fabi Montani, noto letterato, collaboratore dell'*Album* e del *Giornale Arcadico*.

⁽²⁾ Mons. Carlo Emanuele de' conti Muzzarelli, nato a Ferrara nel 1797 e morto a Torino nel 1853, letterato ed uomo politico.

non sarebbe degna di comparirle davanti.... mi perdoni per carità e mi creda

Bologna, 13 del 1840.

Tutto suo per la vita
Achille Castagnoli

Al Celebre S. r Professore Salvator Betti - Roma.

Parole più risentite e compromettenti deve aver usate il Castagnoli nella lettera diretta contemporaneamente al Ricci. Lo argomento dal fatto che di essa il prudente destinatario non lasciò traccia fra le sue carte. Addirittura furibondo scriveva al prof. Mezzanotte, facendo precedere la propria firma da un segno settario ⁽¹⁾:

Bologna, 18 del 40.

A. Adoratissimo,

Gl'infami, nemici del bene e di chi lo promulga, sono giunti a farmi sospendere il *Solerte*. Spero però in breve di ottenere dalla Segreteria di Stato il permesso della continuazione. Se avete qualche amico a proposito a Roma, deh! scrivetegli tosto acciò si adoperi a tanto. Ve ne scongiuro. Mi occuperò tosto del vostro affare. Addio. Ho avuto il sonetto.

Il V.° desolatissimo
⋮ Castagnoli

Il Ricci, appena conosciuta la disavventura del « povero Castagnoli », e per l'innata sua « facilità » a soccorrere chiunque a lui si rivolgesse e perchè il *Solerte*, per la penna dello stesso direttore, aveva pocanzi annunciato la ristampa delle sue opere ⁽²⁾, s'affrettò a scrivere al proprio figlio mons. Achille Maria, 1° Assessore all'A. C. in Roma, affinchè s'adoperasse in favore del richiedente e gli comunicasse direttamente l'esito della pratica, che sperava favorevole ⁽³⁾. Contemporaneamente rispose al Castagnoli che, se l'avesse ritenuto opportuno, avrebbe potuto interessare in suo favore il card. Macchi, suo amico. Il Castagnoli, grandemente commosso da tanta e sì squisita premura, così gli rispondeva:

⁽¹⁾ Alessandro Luzio, da me interrogato in proposito, vede in esso un segno carbonico; ma, dati i principi politici dei tre corrispondenti (Ricci, Mezzanotte, Betti), io propendo a vedere in esso un segno della Setta Ferdinandea, di cui il C. era fautore nella Romagna. Vedi DE MARIA, op. cit., p. 32.

⁽²⁾ Castagnoli a Ricci; s. d., ma 1839.

⁽³⁾ Ricci ad Achille M.; Rieti, 18 gennaio 1840.

Mio adorato signore ed amico,

Bologna, 24 del 1840.

Oh perchè non ha l'ali questa mia lettera, onde pervenirle il più celermente possibile! Ero certo, rivolgendomi a Lei, di trovare un benefattore, un amico. Ah! se col suo mezzo io giungo a riavere la licenza di continuare il *Solerte*, pubblicherò una Epistola, la quale significhi che io le sono e sarò grato per tutta la vita.

Si, è ottimo il suo divisamento di scrivere a questo Em.ss.mo Cardinal Macchi: il quale, quantunque talvolta strascinato in vie oblique dagli scelerati che sempre circuiscono il potere, è tuttavolta di eccellente cuore.

Ecco i termini in che presso a poco Ella avrà la bontà d'esprimersi seco.

Io sono amico del Castagnoli e sono associato al *Solerte* sino dal suo primo venire alla luce. Ne ho letti sempre attentamente tutti i fogli, nè ho mai scorta in essi cosa, la quale potesse farmi pur dubitare che ne venisse sospesa la pubblicazione. Il Castagnoli mi ha di recente significata questa sua disgrazia, la quale trarrebbe seco la rovina della sua famiglia, ove non fosse apprestato un pronto riparo. Tra le altre persone ch'egli ha invocate a suo pro egli si è diretto a me pure, ed io per quella grazia che ho in V. Emz.^a Rev.^a ecc.... la prego essere favorevole al detto giornale nella informazione, che so per certo dovere esserle chiesta dalla Segreteria di Stato ecc. ecc.

Mio caro Sig.^r Cavaliere, Ella può farmi giustizia e dire se il *Solerte* è un giornale degno in nessun modo di tanta punizione. Ma vi sono, qui massimamente, esseri così tristi, che dopo avere servito a tutti i vari partiti politici, ora sono entrati in tanto favore, da poter tentare di recarsi in mano le redini di gran parte degli affari, e da potere impunemente opprimere chi, lontano dalle inique fazioni, è pur sempre amico viscerato del clero; e non possibile a inchinarsi dinanzi ai malvagi fortunati.

Ora io tutto al suo cuore paterno abbandono me stesso e la mia causa, rinnovandole la supplicazione di insistere, così presso l'Em.ss.o Lambruschini che presso l'Em.ss.o Gamberini, acciò al prof. Gius. Barilli sia concesso di continuare il *Solerte*, il quale non ha mai deviato dalle norme imposte dalle leggi e dall'onore.

Appena io sia riuscito ad aggiugnere questo scopo, mi assumerò la pubblicazione, io stesso, del celebre suo lavoro il *San Benedetto* (1); e nella prefazione della ristampa dirò quello che mi detterà il mio cuore riconoscente.

La prego, per Dio! di scrivermi tosto ch'Ella abbia inviato lettera a

(1) Poema epico in 12 canti, stampato a Pisa nel 1824.

questo Cardinale Legato e dirmi se ha ricevuto da Roma nessuna notizia dal suo Monsignor figlio.

Le bacio devotamente le mani e mi rassego, raccomandandomele sempre suo

aff.^o dev.^o serv.

Achille Castagnoli

Avuto il consenso, il Ricci scrisse subito al card. Macchi una calda commendatizia pel letterato romagnolo e, nello stesso giorno, lieto d'aver trovato finalmente chi gli avrebbe ristampato a proprie spese il *S. Benedetto*, che aveva dedicato a mons. Gio. Ladislao Pyrker (1), con maggior impegno tornò a scrivere al figlio in favore del Castagnoli (2). Anche il Betti, che molta stima aveva pel giovane e bollente scrittore romagnolo, gli promise il suo appoggio; onde n'ebbe la seguente lettera:

Gentiliss. S.r Professoro.

Bologna, 27 del 1840.

Non posso dirle quanto io sia sensibile alle sollecitudini che V. S. Ch. vuol pigliarsi a favor mio. Credo fermamente che la istanza sia data all'Em.ss.o Gamberini, dal quale è molto da sperarsi.

Costà in Roma si adoprano a favor mio assai persone autorevoli; ma se Ella aggiunge qualche impegno, spero ottenere in breve il grazioso rescritto. Me le raccomando colle lagrime agli occhi.

Il conte E.^a Fabbri ha pubblicate nel 1821-22 4 tragedie, *Ifigenia in Aulide*, *Sofonisba*, *Marianne*, *Francesca da Rimini*. Ora io le riproduco nell'*Istitutore*, ma assai corrette e alcune quasi rifatte, nonchè 3 e forse più inedite.

Mi continua la febbre, che mi impedisce lo scrivere più oltre. Sono a tutta prova

Suo dev.^o aff.^o serv.re

|| Achille Castagnoli

Non so, se e fino a che punto il Mezzanotte, il Betti e gli amici romani si adoperassero a vantaggio del Castagnoli; so, invece, che il Ricci mise in moto tutte le sue conoscenze di Roma per far revocare l'ordine di sospen-

(1) Per la vagheggiata ristampa del *S. Benedetto*, vedi A. SACCHETTI SASSETTI, *Per la storia della fortuna di Gio. Ladislao Pyrker in Italia* (Estr. da *Coroia*, volume XVII-XVIII). Budapest, Tip. Franklin, 1928, pp. 4-8.

(2) Ricci ad Achille M.; Rieti, 27 gennaio 1840.

sione del *Solerte* e che, dopo la promessa della ristampa del *S. Benedetto*, non scrisse, per un buon quadrimestre, lettera al figlio senza raccomandargli caldamente l'affare. Mons. Achille Maria Ricci, mentre, secondo le preghiere del padre, s'interessava pel *Solerte*, cercava d'indagare, per conto suo, sui motivi che ne avevano provocata la sospensione e, raccolta la voce che tal provvedimento era stato preso, perchè il foglio bolognese aveva sparato del Duca di Modena, la comunicò al padre. Ma questi, nella sua buona fede, gli obbiettava: « Io non credo che abbia poi detto male di quel Duca, perchè non me ne sono accorto, e sarà stata cosa velata, ed interpretabile (1) ». Dopo alcuni giorni venne al Ricci la risposta del card. Macchi, breve, fredda, misurata:

Sig.r Cav.e St.mo,

Mi pervenne il pregiato di lei foglio in data dei 27. Gennaio pros. pas., con cui mi esterna le sue premure in favore di persona che ora trovasi in Bologna, e che dice essere di sua relazione e conoscenza. La determinazione presa sull'oggetto di cui Ella mi tiene proposito, e che riguarda il di lei raccomandato fu motivata da ragioni tali, che se anch'Ella ne avesse la debita contezza son certo che non avrebbe assunto l'impegno d'interessarsi per la detta Persona.

Questa breve mia dichiarazione basterà per convincerla e renderla persuasa che non mi è dato di poter corrispondere in tale incontro ai di lei desiderj, e che mi è duopo bramare più propizie occasioni per attestarle colle opere quei sentimenti di stima distintissima, e di attaccamento ingenuo che le ho sempre professato, e con cui godo intanto di potermi ripetere

Di lei Sig. Cav. St.mo

Bologna, li 10 Feb.° 1840.

Servitore
V. Card. Macchi

Chiunque altro, al ricevere questa risposta, avrebbe deposto ogni speranza d'ottenere la grazia; ed anche il Ricci, non ostante il suo grande ottimismo, rimase un poco perplesso, se dovesse o no rinunziare all'impresa. Si rianimò alquanto, allorchè vide che il Castagnoli continuava ad inviargli il *figurino delle mode*, annesso al sospeso *Solerte*, e che sulla fascia di esso era scritto: « Al C. A. M. Ricci l'amico e servitore darà notizie lietissime nel vegnente ordinario ». « Che significa questo? », domandava al figlio (2).

(1) Ricci ad Achille M.: Rieti, 8 febbraio 1840.

(2) Il med. al med.: Rieti, 18 febbraio 1840.

Il Castagnoli, in una lettera successiva a noi non pervenuta, spiegava al Ricci la ragione delle sue speranze: la Segreteria di Stato, a quanto s'assicurava a Roma, aveva rimesso la decisione dell'affare al card. Legato e all'Arcivescovo di Bologna, e s'aveva motivo di sperare che il secondo sarebbe stato favorevole alla continuazione del giornale (1). In queste trattative aveva trascorsi due mesi senza venire a capo di nulla. Allora il Castagnoli, che da questo ritardo risentiva un pregiudizio economico non indifferente, prese il partito di recarsi a Roma per trattare personalmente la faccenda. Di tale decisione così informò il Betti:

Gentiliss. S.r Professore,

Bologna, 11 marzo 1840.

Onde procurar d'ottenere, non voglio più dire giustizia, ma grazia al *Solerte*, io sono risoluto di recarmi a Roma colla Diligenza, che parte da Roma (*sic*) lunedì p.° a mezzogiorno. Così fra le altre conoscenze cospicue che farò in Roma avrò la fortuna di fare prima e più ambita d'ogni altra quella della S. V. Chiariss.° e gentiliss.°

Ora io vorrei pregarla d'accompagnare con quattro sue righe la qui unita mia ode inedita (2) al cav. De Angelis, Direttore dell'*Album*, acciò la stampasse senza indugio. Al mio arrivo in Roma sarebbe per me una vera fortuna vedermi preceduto da una parola di conforto di V. S. se troppo però non ardisco; e se l'Ode non n'è al tutto indegna. E in tale aspettativa le confermo l'alto mio desiderio di baciarle la mano.

Suo aff.mo Servitore
Achille Castagnoli

Lo stesso, press'a poco, scriveva al Mezzanotte, chiedendo commendatizie (3): al Ricci, poi, diresse, quasi contemporaneamente, la lettera che segue:

Amico Pregiat.s.mo,

Bologna, 14 marzo [1840].

Ho risoluto di montare lunedì in diligenza e recarmi a Roma ad implorare quella giustizia per il *Solerte*, che vergognosamente mi si nega in Bologna per animosità personale di pochi malvagi, che volgono a danno degli'innocenti l'ottimo animo del nostro Cardinale Legato.

(1) Ricci ad Achille M.: Rieti, 20 febbraio 1840.

(2) *In morte di Pietro Recchi ferrarese*. Ode.

(3) Castagnoli a Mezzanotte: 13 marzo 1840.

Io scongiuro la bontà ed amicizia sua di farmi trovare in Roma qualche commendatizia, e se fosse possibile al Segretario di Stato, sia l'Em.ss.^o Gambrini o sia l'Em.s.o Lambruschini.

Tanto mi riprometto dall'esperimentato amor suo per me, e di ciò serberò dentro dell'animo indelebile gratitudine. La prego eziandio scriverne in prevenzione all'egregio monsignor Achille suo degnissimo figlio, dal quale ebbi testè la più gentile delle lettere.

Duolmi che la Diligenza non passi per Rieti, che avrei l'alto contento di fare la personale sua conoscenza; il che porrei tra gli avvenimenti più cari della mia vita.

Attendo dunque sue lettere alla capitale, e bacio affettuosamente quella mano, che ha dato alle Italiane lettere l'*Italiade* (1) e il *S. Benedetto*. Mi creda sempre

Tutto suo

⋮ Achille Castagnoli

Appena il Ricci venne a conoscere la decisione del Castagnoli di recarsi a Roma, informò il figlio, perchè s'abboccasse con lui (2) e, per risolvere più speditamente la faccenda, volle dare qualche suggerimento: « Faccia così. — Cambi titolo al *Solerte*, gli dia nuovo giro, ne prometta copie etc. (3) ». Il Castagnoli giunse a Roma il 27 marzo e, appena rimessosi d'una breve malattia, informò gli amici che s'interessavano del suo caso, intorno alle pratiche fatte. Al Ricci scrisse ne' seguenti termini:

Amico Pregiatissimo,

Roma, 31 marzo 1840.

Sono in Roma da 4 giorni, ma tre doveti passarli in letto. Già mi mossi da Bologna fresco di breve sì ma non lieve malattia.... oh basta! oggi sto benino. Mi sono tosto recato da mons. Achille, ma non ebbi la fortuna di trovarlo in casa: lo vedrò domani.

Del resto, per l'affare del *Solerte*, la persecuzione che mi viene da Bologna è tutta personale: nè il *Solerte* è mai incorso in mancanze. Qui tutti i minutanti della Segreteria di Stato mi sono favorevolissimi, nè consta cosa alcuna in contrario. La mia piccola disgrazia ora è, che l'Em.ss.o Lambruschini è ammalato da qualche giorno e senza di esso non si può far nulla. Poichè dunque Ella è tanto interessato per me, converrebbe che, se è in

(1) Altro poema epico del Ricci, in 12 canti, stampato a Livorno nel 1819.

(2) Ricci ad Achille M.; Rieti, 21 marzo 1840.

(3) Il med. al med.; Rieti, 26 marzo 1840.

corrispondenza diretta coll'Em.ss.o Lambruschini, gli scrivesse acciò mi fosse rilasciato un rescritto, che per parte della Segreteria di Stato nulla osta perchè continui a pubblicarsi il *Solerte*. Se non è direttamente in corrispondenza, interessare qualche persona.

Ma la posta sta per essere chiusa. Le tornerò a scrivere col venturo corriere. Intanto la abbraccio di cuore in tutta fretta

Suo aff.^o serv.^o

Achille Castagnoli

Il Ricci scrisse subito al suo amico ab. Luigi Armellini (1), ch'era addentro alle segrete cose del Governo, e il Castagnoli, con lettera andata anch'essa perduta, avvisò il Ricci che le cose si mettevano molto bene e che al prossimo suo ritorno a Bologna si sarebbe parlato della ristampa del *S. Benedetto*. Onde il Ricci già pensava di fargli avere pel vetturale il manoscritto autografo del poema e, scrivendo al futuro editore, gli domandava notizie di Luigi Muzzi (2), dovendo rimettere a quest'ultimo, per la revisione, alcune iscrizioni che un amico gli aveva inviate da Vienna (3). Il Castagnoli rispose:

Gentilissimo e veneratissimo amico,

Roma, 7 aprile 1840.

Pare una fatalità! 3 volte di mattina e 4 di dopo pranzo mi sono recato e solo ed in compagnia alla abitazione di Mons. Achille, nè mai ho potuto trovarlo. Per un accidente non si effettuò il progetto d'un pranzo in casa dell'avvocato Ugolini, ove sarebbe convenuto eziandio Monsignore, cosicchè mi risolvo di aspettarlo oggi in sua casa finchè possa vederlo.

L'Em.ss.o Lambruschini è ristabilito e spero che oggi gli parleranno caldamente per me. Si tratta di fargli approvare, che la cosa sia rimessa alla Sacra Congregazione degli Studi, alla quale veramente ed unicamente spetta decidere le vertenze intorno a pubblicazioni di cose estranee alla politica e meramente scientifico-letterarie. Mi raccomando dunque a Lei, acciò mi giovi presso alcuno che avvicini molto esso Eminentiss.^o Segretario di Stato, giacchè l'ottimo Abate Armellini è tutto per me favorevole, ma non ha in mano la posizione della mia causa.

Quanto al prof. Luigi Muzzi egli si è stabilito in Toscana da ben quasi 8 mesi. Io sono stato molto suo famigliare in Bologna, preso dal singolar

(1) Ricci ad Achille M.; Rieti, 2 aprile 1840.

(2) Noto filologo ed epigrafista, nato a Prato nel 1776 ed ivi morto nel 1865.

(3) Ricci ad Achille M.; Rieti, 6 aprile 1840.

suo valore nelle lettere; ma quando con fatti incontestabili ho dovuto persuadermi, lui avere un cuore troppo malvagio, com'è noto a tutti quelli che lo conoscono da presso, mi fu forza troncargli ogni corrispondenza. Sentii dire in Bologna, ch'egli ha fermato stanza a Pistoia, ma non posso assicurarlo. Non saprei qual bolognese indicarle, che potesse soddisfare al comando di V. S. del quale con infinito piacere mi sarei occupato io medesimo; poichè in Bologna so di certo che nessuno ha voluto tenersi in carteggio con lui. Non creda, stimatissimo cavaliere, che queste cose io le abbia dette per libidine di maledire; ma perchè i tristi da natura e per deliberazione è utile che siano conosciuti ai buoni, che sono pur troppo facili ad abbandonarsi.

Nella raccolta di mie poesie, che saranno dedicate a questa coppa d'oro del principe D. Pietro Odescalchi vorrei pubblicare 2 odi, che qui le trascivo ⁽¹⁾, perchè avendole terminate in Roma, sono calde del lavoro, e non oso darle alle stampe innanzi d'avere l'assenso di un uomo veramente autorevole. Abbia dunque la bontà di darmene a posta corrente il suo giudizio e riceva un abbraccio affettuosissimo e rispettosissimo dal suo

Obb.° Servo ed Amico
||: Achille Castagnoli

Mentre il Ricci dava incarico al figlio di scoprire chi avesse la « posizione » del Castagnoli ⁽²⁾, questi veniva assicurato oralmente che la Segreteria di Stato aveva rimessa la faccenda del *Solerte* alla competenza dell'arcivescovo di Bologna:

Amico Veneratissimo,

Roma, 9 aprile 1840.

Ho finalmente veduto ed abbracciato l'ottimo figlio suo, e già ci siamo intesi di cuore, e già ci siamo chiamati col dolce nome d'amico, il quale serberemo per sempre.

Se vivessimo in mezzo a cristiani e non a turchi, io potrei partire domani per Bologna. La Segreteria di Stato ha scritto oggi all'Em.ss.o Card. Legato a Bologna, facendogli noto, che essa Segreteria si è riserbato il diritto di permettere la introduzione o pubblicazione de' *solì giornali politici*. Che quanto al *Solerte* ed agli altri fogli di tal natura essi debbono riguar-

⁽¹⁾ Le odi sottoposte al giudizio del Ricci sono quelle per Pietro Recchi e per Claudia Vesi.

⁽²⁾ Ricci ad Achille M.; Rieti, 9 aprile 1840.

darsi come tutte le altre opere di scienze, lettere ed arti, e perciò sono sottoposti alle *sole censure ordinarie delle singole città*.

In Segreteria di Stato mi assicurano, che posso partire liberamente e tranquillamente, perchè la vittoria è riportata: ma io oggi medesimo ho inviato all'Em.ss.o Macchi una istanza, colla quale, facendogli conoscere, che la Segreteria mi ha comunicato la *massima* da essa stabilita e sanzionata, lo supplico di torre via l'ordine dato ai Censori di nulla più permettere da inserirsi nel *Solerte*. Ho mandato la Istanza ad un amico il quale la presenterà tosto, e me ne farà tosto sapere anche il rescritto. Se sarà favorevole, come dovrebbe essere, parto senza dilazione: se no, provvederemo.

Ella mi faccia dunque il favore di scrivere al d.° Em.ss.o (ma per carità senza ritardo) notificandogli essere pur nota a lei col mezzo di suo figlio Mons. Achille, la risoluzione presa dalla Segreteria di Stato, la quale nulla aveva ed ha in contrario per la continuazione del mio Giornale. Preghi dunque il buon Cardinale di aderire ai voti miei e di tante ottime persone che in favor mio sonosi interessate e lo scongiuri ad aprire il porto di salute ad una famiglia, che sta per essere irrimediabilmente sommersa.

Io spero quasi più dalla pronta e calda nuova raccomandazione della S. V. Chiaris.ma, che da tutt'altro, non esclusa la patente giustizia della mia causa.

Domani spero aver sua lettera in risposta alla mia scrittale ultimamente. Appena V. S. abbia avuto risposta dal Cardinale, si degni farmene sapere la sostanza.

Sono incerto sulla prima strofe dell'Ode alla Vesi ⁽¹⁾. Mi dica quale delle due ella sceglierebbe. Addio dal cuore

Suo svisceratis.° amico
||: Achille Castagnoli

Il Ricci, sebbene poco sperasse « da quella parte », tornò a scrivere al card. Macchi ⁽²⁾; e intanto il Castagnoli, che, fin dal suo primo giungere a Roma, era stato nominato « Socio d'onore della insigne Congregazione dei Virtuosi al Pantheon ⁽³⁾ », in attesa del sospirato rescritto, s'occupava di cose letterarie:

A. Cariss.

Roma, 16 aprile [1840].

Domani spero d'avere qualche risposta da Bologna.

Ho seguiti i suoi savi consigli sull'ode alla Vesi: senonchè ho lasciato

⁽¹⁾ Segue la prima strofe colle varianti.

⁽²⁾ Ricci ad Achille M.; Rieti, 11 aprile 1840.

⁽³⁾ Castagnoli a Mezzanotte; Roma, 31 marzo 1840.

nell'ultima strofe di quelle auguste, perchè, se usavo *Camene*, la idea era parziale, non riguardante tutte le arti, come volli dir io. Quanto a quella in morte del Recchi, io l'avevo data già al Cav. De Angelis per l'*Album* e non me ne ricordavo. Ora egli, senza altro dirmi, l'ha pubblicata. Mi prevarrò delle sue osservazioni per una ristampa.

Questo M.^o dei Sacri Palazzi Apostolici non ha voluto approvare la ristampa dei miei versi ultimamente pubblicati a Bologna. Veda un po'! — E la Epistola al Roverella (1), ch'Ella ebbe la degnazione di lodar tanto, è quella che più gli diede motivo al niego.

Ecco, ecco perchè io sono perseguitato! Non si intendono le cose e si giudicano con falsa prevenzione e si vuol veder nero per tutto. Non giova stabilire (come fec'io nella Epistola anzidetta) per base alla civiltà il Cristianesimo e la carità vera, distinte dalla filosofistica filantropia!... non giova. Perchè si raccomanda la concordia agli Italiani, si è rivoluzionari! — Pazienza, dico e ripeto sempre, pazienza. Almeno ho la consolazione che i buoni mi amano: e fra questi è la S. V. Chiarissima, la quale devotamente abbraccio.

Tutto suo
A. Castagnoli

Ed anche questa volta il Ricci, che tutte le vie cercava, onde ingraziarsi il letterato romagnolo, sempre per quel benedetto poema, di cui gli stava molto a cuore la ristampa, s'affrettò a scrivere al figlio, pregandolo di raccomandarlo al P. maestro Angelo Vincenzo Modena dell'Ordine dei predicatori, compagno del P. maestro del Sacro Palazzo Apostolico (2). Mentre così faceva, il Castagnoli gli comunicava d'aver ottenuto il suo intento e d'essere sulle mosse per tornare a Bologna:

Car.s.^o Amico,

Tutte le difficoltà sono vinte: il *Solerte* si pubblicherà di bel nuovo al cominciare del primo maggio. Io parto giovedì per Bologna, da dove vi scriverò. Oh quanto quanto vi debbo! Vi abbraccio in fretta.

Il V.^o Castagnoli

Arrivato a Bologna, aggiungeva:

(1) L'Epistola del Castagnoli al conte Gio. Antonio Roverella, letterato cesenate, scritta nel '39, è nel *Parnaso Italiano*, Parigi, 1843, p. 915 sgg. Cfr. MAZZONI, *L'Ottocento*, 1.^a ediz., p. 1399.

(2) Ricci ad Achille M.; Rieti, 21 aprile 1840.

A. Cariss.^o

La Segreteria di Stato ha rimessa la decisione per la continuazione del *Solerte* a questi Em.ss.i Arcivescovo e Legato. Spero bene. Le scriverò il risultato: per ora in fretta l'abbraccio

Il suo Castagnoli

Mando anche a Mons. Achille Maria a Roma questi poveri versi. Ho fatte ad essi molte varianti. Me ne dica liberamente il parer suo.

Queste poche ma rassicuranti parole scriveva il Castagnoli sopra un esemplare de' suoi *Brevi componimenti poetici* (Bologna, per tipi di Jacopo Marsigli, 1840), inviati in omaggio all'amico di Rieti.

Ritornato a Bologna e ripresa col 1.^o maggio la pubblicazione del *Solerte*, il Castagnoli si chiuse, per alcun tempo, in un perfetto silenzio. Il Ricci vedeva ristampata sul foglio bolognese, non senza compiacimento, qualche sua poesia, ma alle reiterate domande sulla promessa ristampa del *S. Benedetto* non otteneva risposta; di che, privatamente, cominciava a meravigliarsi col figlio (1). Insistendo il Ricci per avere una risposta chiara in proposito, il Castagnoli usciva in questa solenne promessa: « Quando non vi spiaccia l'attendere appena 3 mesi; io vi do la parola di stampare il vostro *S. Benedetto* e con tutto il piacere. Prima le mie finanze non mi permettono d'imprendere alcuna nuova cosa »; e intanto gli raccomandava « caldissimamente » il dott. Gozzi bolognese che aveva concorso alla condotta medica di Rieti (2). Il direttore del *Solerte*, dopo tante promesse, cercava di temporeggiare coll'evidente fine di stancare il Ricci; ma questi si ostinava a domandargli qual fosse la sua intenzione in proposito, tanto più che a Roma e a Milano (così s'illudeva) vi erano editori disposti a ristampare il poema. Il Castagnoli che altro non desiderava per battere addirittura in ritirata, sciogliendosi dalla promessa fatta, vogliamo credere, troppo incautamente, colse la palla al balzo e così rispose:

Chia.s.mo S.re ed Amico Gentil.s.mo,

Bologna 28 Giugno 1840.

La mia salute è in istato deplorabile: perciò nella settimana scorsa non è potuto pubblicarsi il N. 9 del *Solerte*. Ancora, per giunta, non ho potuto riavermi dalle perdite e dai danni d'ogni sorta patiti in causa della quadrimestre sospensione del nominato giornale: talchè non ho potuto dar com-

(1) Ricci ad Achille M.; Rieti, 23 aprile, 23 maggio, 6, 11 e 15 giugno 1840.

(2) Castagnoli a Ricci; s. d., ma maggio o giugno 1840.

pimento al pensiero che avevo di mandarle bello e stampato il *manifesto* per l'edizione del suo *S. Benedetto*. Del quale sento con assai di piacere che se le ne faccia inchiesta per una ristampa si a Roma che a Milano. Io la consiglierai di preferire quest'ultima: anche perchè si veda che pure in Lombardia, sede dell'*ultra-romanticismo*, avvi chi pensa ai buoni lavori dei *classici*. L'ultima sua lettera, che mi parlava di tirare a parte l'Inno sulla immagine di N. S. non giunse a tempo: la composizione era già disfatta.

Tanto a mio scarico. Io non posso continuare a scrivere: la testa non mi regge, e non so come farò a terminare oggi la spedizione del giornale. L'abbraccio dal cuore colla conferma dell'alta mia ammirazione e gratitudine.

Tutto suo *A. Castagnoli*

Con questa lettera si chiuse il breve carteggio tra i due letterati. Il *S. Benedetto*, per mancanza di editori, non fu mai ristampato; e il buon cav. Ricci, vedendosi così bene giocato, si sarà dato, per la centesima volta, dell'ingenuo inguaribile.

La figura di Achille Castagnoli, anche dalla relazione avuta col Ricci, appare a noi poco limpida; meno limpida, anzi addirittura equivoca, dovette apparire ai contemporanei cospiratori di Romagna. Venuto in sospetto del Governo, proprio nel momento in cui stava studiando una grande riforma del melodramma musicale e per essa aveva scritta apposta una *Francesca da Rimini* ⁽¹⁾, la notte del 2 settembre 1841, la polizia irruppe nella sua casa e, avendogli trovato, nella perquisizione, un bastone con entro una lama di spada, lo trasse in arresto. Istruito il processo dall'avvocato Gio. Battista Fontana, « Giudicente Criminale e Giudice Commissario », vennero fuori cose non belle sul conto del detenuto ⁽²⁾. Il Castagnoli aveva preso parte, ventenne appena, ai moti del '31 (cosa che egli stesso aveva confessata al Betti), ma era stato compreso nel perdono. Sei o sette anni dopo fu aggregato, a Faenza, alla carboneria. Stretto dal bisogno, non esitò, in cambio di qualche sovvenzione pecuniaria, di promettere al Governo rivelazioni su individui politicamente sospetti; ma siccome egli riferiva cose *ideali* e non

⁽¹⁾ DE MARIA, op. cit., p. 32 sgg.

⁽²⁾ Vedi *Prospetto delle risultanze processuali nella causa Commissaria I. Di aggregazione d'un individuo alla Società segreta appellata Carboneria | II. Di Ritenzione d'arma vietata | contro | Castagnoli Achille del fu Antonio, nato a Cervia, dimorante in Bologna, d'anni 30, ammogliato con prole, laureato in Matematica, redattore del Giornale letterario dell'Emilia denominato il Solerte | Arrestato nel 2. Settembre 1841; opuscolo di pp. 31 conservato presso la Biblioteca Centrale del Risorgimento in Roma.*

reali, cadde ben presto in sospetto della stessa polizia. Fondato il *Solerte*, si mise in grado di trarre onestamente la vita. Sospeso il giornale, ne' pochi giorni che rimase in Roma a brigare per poterne riprendere la pubblicazione, scrisse varie lettere private al dott. Giuseppe Vesi di Bologna, intercettate dalla polizia e allegate agli atti processuali, che contenevano parole offensive all'indirizzo del Papa, del card. Macchi e di altri. Il 3 maggio 1841, in casa Vesi, dove ogni sera era solito recarsi per affari letterari, aggregò alla carboneria il giovane dott. Giovanni Olivi di Loreto. Infine, nella perquisizione del 2 settembre, come vedemmo, gli fu trovata un'arma proibita. C'era, dunque, materia sufficiente per imbastire un bel processo politico e questo venne con tutte le lungaggini del tempo. L'istruttoria fu chiusa in Bologna il 13 novembre 1841, ma la sentenza tardò molto ad uscire.

Dal fondo del carcere il Castagnoli invocò l'aiuto de' suoi amici. Scrisse anche al prof. Mezzanotte per raccomandargli la sorte della moglie Olimpia, già sua preziosa collaboratrice, e dei due figlioletti che il suo arresto aveva gettati nella miseria ⁽¹⁾. Nessun aiuto, credo, potè venirgli da quella parte; lo trovò, invece, e sollecito, nell'amica e scrittrice Claudia Borzaghi Vesi, a cui, come vedemmo, egli aveva diretta un'ode durante il suo breve soggiorno in Roma. Ella, infatti, per aiutare la famigliuola, provvide a pubblicare per associazione la già ricordata *Francesca da Rimini* (Firenze, Le Monnier, 1841).

Dopo circa nove mesi di segreta la sentenza uscì e feroce: 20 anni di carcere! Prima di partire alla volta di Civita Castellana, le cui carceri, com'è noto, erano riservate ai detenuti politici, il Castagnoli diresse un addio a' suoi amici di Romagna:

Dalle Carceri d'Imola. Li 29 Maggio 1842.

Raccomando a' miei amici, precipuamente di Bologna, la mia famiglia e la mia fama. Troppo importava ad alcuni scellerati di giustificare colle proprie infami calunnie l'atroce persecuzione, della quale mi hanno fatto segno. Io ho sostenuto già nove mesi di carcere segreta con quella tutta serenità d'animo, che s'addice all'uomo nutrito nella Filosofia e innocente in faccia a Dio ed agli uomini dabbene. Con pari serenità mi stacco oggi dalla mia famiglia per avviarmi a Civita Castellana; dove han reso venerande quelle carceri tanti sublimi che le abitarono. Io non sarò certo mai così vile, da supplicare pietà. Ho chiesto solo e chiederò sempre giustizia, finchè le orecchie de' potenti si apriranno per ascoltarla a mio favore.

⁽¹⁾ La lettera, da me letta circa 20 anni fa, ora è irripetibile nel *Carteggio Mezzanotte*.

Ad ogni modo, dichiaro ai presenti ed ai posteri (a' quali spero passerà alcuna delle mie opere letterarie) che la sentenza che mi ha condannato è un vero assassinio; perchè motivata sopra punti perfino che non esistono nel processo; e perchè, contro ogni ragione di legge e di naturale equità, si sono ritenute efficaci a dichiararmi reo le asserzioni di un solo accusatore senza testimonianza di sorta.

Addio, per ora, amici dolcissimi, addio, bella e generosa quanto difortunata Emilia, addio Felsina, cunabulo e perpetuo nido delle più nobili discipline e dei Cittadini più generosi! Io vi lego la eterna mia gratitudine, il mio eterno amore!

A. Castagnoli (1)

L'elezione di Pio IX (16 giugno 1846), il quale, com'è noto, concesse un'ampia amnistia (16 luglio), venne a liberare dal carcere, insieme con tanti altri, anche il Castagnoli, che passò a Napoli, dove, dopo aver vissuto alcun tempo di espedienti, cadde, secondo la tradizione, combattendo per la libertà nella giornata del 15 maggio 1848 (2). Se così fu, come pare molto probabile e come a noi piace di credere, egli lavò degnamente col sangue le gravi macchie onde, per bisogno o per leggerezza, aveva offuscato il suo nome.

ANGELO SACCHETTI SASSETTI

Studi eseguiti a Bologna nel sec. XVIII intorno a importanti bolidi

È opinione diffusa in molti ambienti scientifici, anche italiani, che le prime osservazioni simultanee di stelle cadenti e di bolidi, eseguite allo scopo di calcolarne l'altezza, siano state compiute nel 1798, da due studenti di Gottinga, di nome Brandes e Benzenberg. Senza voler togliere nulla alla fama di questi due studiosi, cui spetta il merito di aver cominciato una serie sistematica di ricerche e di calcoli, dobbiamo però rilevare come già da moltissimi anni erano stati compiuti, nella nostra Bologna, analoghi studi per determinare l'altezza dei bolidi, appunto in base ad osservazioni simultanee fatte in diversi luoghi. Sfogliando i famosi « De bononiensi scientia-

(1) Biblioteca Nazionale « Vittorio Emanuele » di Roma; R. 8. 54; copia.

(2) DE MARIA, op. cit., p. 32, nota (*).

rum et artium Instituto atque Academia commentarii » si possono leggere i risultati di alcuni di questi studi, indubbiamente di grande importanza per la storia dell'astronomia. Andremo qui esponendo brevemente le osservazioni e i calcoli relativi a due notevoli bolidi apparsi rispettivamente nel 1719 e nel 1745.

Nel tomo dei suddetti « Commentarii » stampato a Bologna, per i tipi di « Laelio a Vulpe », nel 1731, è esposto largamente, a pag. 285 e segg., sotto il titolo « De meteoris quibusdam », lo studio riguardante un « globo igneo » (bolide) osservato la sera del 21 marzo 1719; Paolo Battista Balbi (1693-1772), che doveva poi divenire notissimo come professore di medicina, assistette al fenomeno, e lo descrisse con rara acutezza. Il bolide apparve molto alto nel cielo, tra oriente e settentrione, e si diresse rapidamente verso occaso, lasciando dietro di sé una « cauda » (scia) assai lunga, che rimase visibile per qualche istante anche dopo la sparizione del bolide, così come spesso accade. Il diametro del « globo igneo » era paragonabile a quello della luna piena, e la sua luce, del colore della « canfora ardente », era simile a quella del sole appena sorto, in modo che la terra ne risultò intensamente rischiarata. Nel bolide parevano esservi quattro specie di aperture, emananti vapori fumosi; moltissime scintille si sprigionavano pure da esso. La scia, lunga circa sei volte più del globo igneo, era naturalmente più lucente in prossimità del globo stesso; nella restante parte assomigliava a « molti fili di ferro incandescenti », secondo la pittoresca descrizione del Balbi.

Questo grande bolide richiamò l'attenzione di parecchie persone, e il Balbi raccolse le varie osservazioni compiute in diversi luoghi. Nel Veneto specialmente il fenomeno era stato spettacoloso; a Venezia e subito dopo a Vicenza il bolide aveva solcato quasi la sommità del cielo, e colà era stata avvertita la sorda detonazione caratteristica dei più grandi bolidi. A Bologna invece non era stato udito alcun fragore, ciò che era spiegabile a causa della maggior distanza dal bolide. Il Balbi raccolse grande copia di materiale d'osservazioni, interrogando moltissime persone e facendosi indicare la posizione del cielo in cui avevano contemplato il bolide. In base a tutte queste osservazioni fatte in differenti luoghi dell'Emilia e del Veneto, il Balbi procedette al calcolo geometrico e matematico dell'altezza del bolide, e trovò che, nel momento in cui esso aveva sorvolato lo zenith di Vicenza, doveva essere a un'altezza non superiore a ventimila passi e non inferiore a sedicimila. Secondo la stima del Balbi stesso, che aveva attribuito al bolide un diametro uguale a quello lunare, come abbiám detto più sopra, non fu difficile, essendosi già trovati l'altezza del bolide e i luoghi cui esso aveva

sovrastato, dedurre il suo diametro reale: il Balbi lo calcolò infatti di 3560 piedi.

Il Balbi aveva stimato in un minuto primo la durata del bolide, durata veramente un po' eccessiva, e dovuta all'errore in cui facilmente molti incorrono, di sopravvalutare inconsciamente le durate dei fenomeni più spettacolari. Basandosi su questa stima, il Balbi calcolò la velocità del bolide: mille passi oltre 1530 piedi, per ogni minuto secondo; velocità che nel secolo XVIII appariva notevolissima, ma che le successive misure dovevano poi dimostrare esigua di fronte all'abituale delle stelle cadenti e dei bolidi.

Questo, per sommi capi, è il sunto dello studio del Balbi, studio che è forse il primissimo del suo genere, e che merita di essere considerato come una pietra miliare nella storia dell'astronomia meteorica, anche per rivendicare un primato che incontestabilmente onora la scienza italiana in generale, e lo Studio bolognese in particolare.

Ed ora veniamo al bolide osservato nella sera del 13 ottobre 1745, la cui descrizione, sotto il titolo « De globi cuiusdam ignei traiectione » si trova a pagg. 464 e segg. della parte prima del tomo secondo (stampata nel 1745) dei suddetti « De bononiensi scientiarum et artium Instituto atque Academia commentarii ».

Francesco Maria Zanotti (1692-1777), ben noto fisico, filosofo e letterato, stava recandosi verso casa, in quella sera, allorchè vide il portico, in cui si trovava, illuminarsi repentinamente: alzò gli occhi, e vide un globo infiammato, del diametro comparabile alla quarta parte della luna piena; il globo era rosso, e dietro ad esso appariva una scia candida, lunga cinque volte più del globo. Il cielo era cosparso di nubi; il bolide, nel suo percorso, si nascondeva via via dietro ad esse, e riappariva poco dopo, negli spazi sereni; alla fine, un edificio vietò allo Zanotti di continuare l'osservazione, nonostante ch'egli fosse uscito dal portico. Tutto questo accadde in circa sei minuti secondi, durante il quale spazio di tempo il bolide aveva percorso presso a poco 65 gradi, andando da occidente ad oriente, e spandendo tanta luce da potersi leggere caratteri anche non grandissimi.

Nei giorni seguenti lo Zanotti si diede premura di raccogliere gran copia di osservazioni di tale bolide, e ottenne vari dati importanti; particolarmente interessanti furono i ragguagli forniti dal giovane studioso Alamanno Fiumi e dalla nobildonna Vittoria Caprara, riferentisi a osservazioni fatte nel contado bolognese, verso Crevalcore e Samoggia. Mediante queste osservazioni simultanee, in cui naturalmente il bolide era stato visto, dai differenti luoghi, in differenti punti del cielo, lo Zanotti ricavò, con il sistema del calcolo degli angoli, la sua altezza; in queste misure fu coadiuvato dal nipote Eustachio Zanotti (1709-1782), illustre astronomo di fama europea.

I calcoli mostrarono che il bolide era sceso a sole sei miglia dal suolo. Il diametro fu giudicato essere di settanta piedi. La velocità venne stimata a ottomila passi ogni sei minuti secondi: velocità che lo Zanotti definisce spettacolosa, ma che in realtà sarebbe ben tenue, per un bolide.

Ai tempi dello Zanotti le conoscenze scientifiche sui bolidi e sulle stelle cadenti erano ancora rudimentali; così si legge, in questa memoria, che il globo igneo doveva essere di materia leggerissima, altrimenti non si sarebbe potuto sostenere tanto al di sopra del suolo; si aggiunge che si sapeva che altri globi erano stati anche molto più alti, ciò che dimostra come a Bologna il calcolo delle altezze dei bolidi era già bene sviluppato da tempo.

Interessante è l'ipotesi, che si legge in questa memoria, che i globi ignei potessero provenire da « zodiacale materia », emanata dal sole: è un primo confuso tentativo di considerare i bolidi non di origine atmosferica, ma cosmica, come poi venne dimostrato in seguito.

Un'altra ipotesi riguarda la velocità: una parte del globo, accendendosi, darebbe un impulso all'intero globo; ma qui si tratta di ipotesi che partono da premesse errate e non possono quindi avere probabilità di riuscita. Gli studi posteriori, culminati nel grande genio di Giovanni Schiaparelli, gloria dell'astronomia italiana e mondiale, dovevano poi svelare la vera natura dei bolidi e della loro provenienza e velocità. In ogni caso, tuttavia, le osservazioni, le ricerche e i calcoli del Balbi e dello Zanotti, appunto perchè compiuti in un'epoca in cui ben poco si conosceva sui bolidi, acquistano ancor maggiore valore, e sono degni della più grande attenzione nel campo della storia della Scienza.

G. LORETA

Diploma di cittadinanza veneta a Bartolomeo da Saliceto

Bartolomeo da Saliceto ebbe molteplici relazioni con la repubblica veneta a causa specialmente della sua vita agitatissima (1).

Nel 1370 fu esonerato dall'insegnamento nel patrio ateneo e si recò la prima volta in Padova ad insegnare in quello studio (2); ritornato in patria

(1) FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, t. VII. Bologna 1788, p. 272 ss. - TIRABOSCHI, *Storia della letteratura Italiana*, t. v. p. II, Venezia 1823, p. 450 ss. - FRANCESCO CAVAZZA, *Le scuole dell'antico studio bolognese*, Milano, 1896, p. 145 ecc.

(2) *Commentarium perspicatissimi domini Bartholomei de Saliceto*. Lugduni. 1541, t. I, fol. 2, col. a, t. II, fol. 160, col. a ecc.

dopo quattro anni, dovette nel 1391 prendere la via dell'esilio e si recò a Ferrara chiamatovi dal marchese Nicolò II come professore nel nascente studio di quella città, dove rimase fino al 1398 ⁽¹⁾. Dopo breve soggiorno in Bologna dovette ancora ritornare nel 1399 a Padova e riprese l'insegnamento non in questa città ma a Pontecorvo essendo considerato uomo faziosissimo ⁽²⁾.

Nel 1393, mentre era ancora a Ferrara, ricevette dallo stato veneto il diploma di cittadino *de extra*.

Il doge Antonio Venier concedeva a lui, ai figli ed eredi tutti i privilegi dei cittadini *de extra* per le sue benemerite verso lo stato veneto ⁽³⁾.

Questo diploma originale è oggi conservato nell'Archivio di Stato di Bologna, è steso su membrana di mm. 480×370 ⁽⁴⁾, manca il piombo ma ha lasciato traccia sul lembo inferiore della membrana ripiegata su se stessa in cui vi si riscontrano i due fori della funicella che sostenevano il piombo. Il testo del diploma è il seguente.

Antonius Venerius Dei gratia dux venetiarum etc.

Universis et singulis tam amicis quam fidelibus et tam presentibus quam futuris presens privilegium inspecturis salutem et sincere dilectionis affectum.

Tanto benignius ducalis providentia consuevit personas honorabiles et circumspetas sibi devotas et fideles honoribus prevenire ipsarumque fidem et devotionem dignis retributionibus compensare ac ipsas dotalibus favoribus convallare et ipsarum petitiones liberalius exaudire, quanto ducatus nostro devotiores fide et operibus se ostendunt. Attendentes igitur multiplici fidei puritatem et devotionis plenitudinem quam Egregius legum doctor dominus Bartolomeus filius quondam spectabilis viri Jacobi de Saliceto de Bononia ad nostrae magnitudinis excellentiam habere promptis affectibus se ostendit. Qui in agendis nos ducatum nostrum et singulares personas ducatus eiusdem transgressoribus promptum et devotum, laudabiliter et incessanter se prebuit atque prebet: Supplicationibus nobis sua parte porrectis gratiosius annuentes,

⁽¹⁾ TIRABOSCHI, Op. cit., loc. cit. - BORSETTI, Historia Gymnasii Ferrariensis, t. II, p. 3 ss.

⁽²⁾ PANCIOLO, *De Claris Legum interpretibus*, Venetiis 1637, l. 51, c. 78 - A. GLORIA, *Monumenti dell'Università di Padova* dell'anno 1318-1405, t. I, Padova, 1888, p. 151.

⁽³⁾ *Bartolomeo da Saliceto* il 5 Aprile del 1397 fu presente in Ferrara come teste in un negozio che interessava il marchese di Ferrara ed il doge di Venezia. *I libri memoriali della Repubblica Veneta*, Venezia 1833, n. 422, p. 227. Questo doge fu molto attivo per negoziati nel levante come può rilevarsi dal *Diplomatarij Veneto-Levanticum*, Venetiis 1899, p. 186, 188, 190, 192, 193 ecc.

⁽⁴⁾ R. Archiv. Stat. di Bologna. Archivio del monastero di S. Procolo 270/5488 n. 45.

cum nostrorum omnium consiliorum et ordinamentorum neccessaria solemnitate servata, perpetuo in nostrum Civem et Venetum recepimus cum suis filiis et heredibus atque recipimus et Venetum et Civem nostrum cum suis filiis et heredibus fecimus et facimus et pro Veneto et Cive nostro in Venetiis et alibi cum filiis et heredibus suis deinceps haberi et procurari omni effectu et plenitudine volumus et tractari.

Ipsum sincere benevolentie brachiis amplexantes et firmiter statuentes quod singulis libertatibus, beneficiis, immunitatibus et honoribus quibuscumque quibus alii cives Venetiarum gaudent et perfrui dignoscuntur, proefatus Dominus Bartolomeus de Saliceto cum suis filiis et heredibus in Venetiis et extra, perpetuo gaudeat et utatur.

Idem quoque Dominus Bartolomeus solemniter ad Sancta Dei Evangelia prestitit fidelitatis debitum iuramentum.

In quorum omnium fidem et evidentiam plenioris presens privilegium fieri iussimus et bulla nostra plumbea pendenti muniri. Datum in nostro ducali palatio Anno Dominice incarnationis Millesimo trecentesimo nonagesimo tercio Mensis Novembris die vigesimo tercio indictione secunda.

CANDIDO MESINI O. F. M.

BIBLIOTECHE E BIBLIOLOGIA

(PROBLEMI - NOTE - DISCUSSIONI)

I venticinque anni della "Deutsche Bücherei."

A Lipsia, la città del libro, ove la « Deutsche Bücherei » ha la sua degna sede, è stato solennizzato, con particolari e festose cerimonie, il felice compimento del primo venticinquennio della grande biblioteca. Venticinque anni non sono molti nella vita di una biblioteca, ma per la « Deutsche Bücherei » può ben dirsi, senza tema di esagerare, che in questo periodo si è lavorato e si è prodotto quanto e come poteva farsi in mezzo secolo. Fondata nel 1913 alla vigilia della guerra mondiale, per opera di librai ed editori tedeschi, essa si propose di essere il centro di tutta la produzione tedesca, l'archivio della produzione intellettuale del Germanesimo, sia in Patria, sia all'Estero; e di raccogliere, a tale scopo, tutto quello che veniva stampato in lingua tedesca. Programma ardito, ambizioso forse, specie in quei terribili anni, ma che non spaventò nessuno, che è stato coraggiosamente e sistematicamente realizzato in ogni suo punto tanto che oggi la « Deutsche

Bücherei » può ben dirsi non solo di nome ma di fatto la vera biblioteca nazionale tedesca. Come la « Deutsche Bücherei » ha raggiunto questo suo superbo primato non è facile dire in breve; è stata l'organizzazione metodica del lavoro che ha favorito e reso possibile quest'opera gigantesca che si è acquistata l'ammirazione dei bibliografi, la stima dei governi, la fiducia di editori e di librai. L'intervento ufficiale alle recenti celebrazioni lipsiensi del governo di Berlino ha dato ormai alla « Deutsche Bücherei » il posto che le spetta fra le biblioteche tedesche per le sue finalità nazionali costantemente perseguite e degnamente raggiunte.

Bisogna infatti pensare che quando la « Deutsche Bücherei » iniziava la sua attività, essa non era che un organismo privato, che si proponeva di fare, nè più nè meno, quello che con l'autorità di una legge speciale, va compiendo, per esempio, la nostra Nazionale di Firenze, vale a dire raccogliere tutto quello che si stampa in Patria. Ma il programma della « Deutsche Bücherei » era ancor più vasto e volgeva lo sguardo oltre i confini della Germania. Lo spoglio sistematico e diligente di ogni bibliografia, dai grandi repertori nazionali alle appendici bibliografiche nascoste in monografie e studi alle quali nessuno penserebbe, le cordiali relazioni con editori, librai, biblioteche e istituti bibliografici di ogni paese, ogni mezzo, insomma, viene impiegato affinché nulla sfugga, di quanto si stampa in tedesco fuori di Germania e se ne possa ottenere un esemplare gratuito. Analogamente si procede per la produzione nazionale, che perviene, nella sua grande maggioranza, gratuitamente alla biblioteca, mercè accordi con gli Editori.

Con tale metodo, perseguito con una costanza esemplare, la « Deutsche Bücherei » è riuscita ad assicurare l'ingresso gratuito nei suoi scaffali di quanto rientra nell'immenso campo bibliografico che abbiamo veduto. Infatti le spese per l'acquisto di libri sono minime e riservate solamente a quelle opere indispensabili di consultazione, che in ogni biblioteca non possono mancare, e che vanno ad arricchire le collezioni delle magnifiche sale di lettura. Poichè la biblioteca è stata concepita con criteri moderni e specialmente in questi ultimi anni, per opera del dinamico e lungimirante suo direttore, il dott. Heinrich Uhlendahl, la sua vita ha assunto un ritmo degno dei tempi nostri; essa è infatti non solo archivio del Germanesimo ma pubblica biblioteca che mette a disposizione degli studiosi l'immenso materiale raccolto in così breve tempo (un milione e mezzo di volumi). Pubblica infatti può ben dirsi la « Deutsche Bücherei », chè le modalità per l'ammissione sono alla portata di tutti e le sue belle sale di lettura sono infatti da mane a sera sempre affollate.

La biblioteca concede solo la lettura in sede (il prestito a domicilio non è ammesso, dato il compito conservativo della biblioteca) ma un orario,

che molti di noi invidieranno, ampio e comodo (dalle 8 alle 22 d'inverno, e dalle 7 alle 23 d'estate) rende possibile il più largo uso al più vasto e vario pubblico. Ampie sale di lettura, due per i libri, forniti di una ricca collezione di opere di consultazione (26 mila volumi; 360 posti), una per i periodici con le più importanti riviste tedesche, di libera consultazione (4000 periodici; 132 posti), permettono la lettura e lo studio in condizioni ideali. E chi desidera di più è contentato perchè, con lieve spesa, può avere a sua disposizione uno studio privato, ove può lavorare tranquillamente, scrivere a macchina e perfino fumare! Nè solo il pubblico lipsiense è ammesso a fruire dei tesori della biblioteca; perchè la « Deutsche Bücherei », aderente anch'essa all'organizzazione dei prestiti tra le biblioteche tedesche, (Deutsche Leihverkehr) spedisce libri ad ogni biblioteca associata. Nè basta: a render più completa l'opera di divulgazione intervengono tutti i servizi bibliografici a cominciare dall'« Ufficio Informazioni » (Auskunftstelle) che è un modello del genere, e al quale quotidianamente affluiscono decine e decine delle più varie richieste, tutte puntualmente esaudite. Per gli amatori di statistiche diremo che nel 1937 fu dato riscontro a ben 36.846 richieste telefoniche e a 3.396 richieste scritte. Ricorderemo infine l'attività bibliografica editoriale che la biblioteca esplica attraverso le sue pubblicazioni, troppo note a tutti per esser descritte; non c'è bibliotecario e bibliografo che possa ignorare la « Deutsche Nationalbibliographie », nelle sue due serie A e B; l'Halbjahrverzeichnis der Neuerscheinungen des deutschen Buchhandels », il « Literarisches Zentralblatt für Deutschland », ecc. A questo deve ora aggiungere la nuovissima attività rappresentata dalla stampa delle schede, che possano essere da tutti acquistate a modico prezzo e che ha incontrato la più lusinghiera accoglienza. Nel primo quadrimestre di quest'anno sono state complessivamente ordinate da biblioteche e istituzioni tedesche e straniere 153.629 schede. Facile è capire il motivo di un tale rapido successo; difficile invece capire perchè tale uso stenti ancora ad essere introdotto in altri paesi, compreso il nostro.

Tale, in rapida sintesi, la fortunata attività di questa biblioteca, giovane non solo di anni, ma di forze, sempre vive e fresche, al servizio della cultura del risorto Reich tedesco.

VITTORIO CAMERANI

Gaspere Ungarelli

È un altro vecchio petroniano che è scomparso.

L'anno scorso, Fulvio Cantoni, quest'anno, Gaspere Ungarelli. Così ad uno ad uno, van concludendo la loro giornata terrena, questi operosi figli di Felsina, i quali, avendo sortito da natura una viva inclinazione agli studi, volsero la miglior parte della loro nobile attività ad onore e decoro della città natale, ricercandone e rievocandone le memorie e le glorie, le trascorse vicende e le passate costumanze.

Sotto questo rispetto, l'Ungarelli vanta riconosciute benemerenzze, giacchè nei campi del folclore, della dialettologia e della storia cittadina, egli seppe affermarsi studioso e indagatore diligente e perspicace, effettuando le sue attente ricerche su terreni ancora inesplorati e mettendo in luce materiali di prima mano e di particolare importanza.

Allo studio delle tradizioni popolari, che ebbe sempre fra noi scarsissimi cultori, Gaspere Ungarelli diede notevole impulso e, nell'ambito della città e del Comune di Bologna, in quello di Praduro e Sasso (ora Sasso Marconi), e delle valli del Savena e del Reno, compì le sue sagaci e proficue investigazioni.

In tal modo potè efficacemente collaborare all'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari* del Pitre, alla *Rivista delle tradizioni popolari italiane* del De Gubernatis, all'*Illustrazione italiana* (per la parte del folclore storico), a *Natura ed Arte*, e dare in luce alcune pregevoli pubblicazioni.

Fra queste van ricordate: *I proverbi bolognesi sulla donna* (per le nozze Tamassia-Chiesa) nel 1890 e il *Saggio di una raccolta di proverbi in dialetto bolognese*, presentato alla R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna nel 1892, che meritò larghi consensi.

Particolarmente degne di segnalazione sono inoltre la memoria, per quel tempo nuova e fondamentale, *De' Giuochi popolari e fanciulleschi specialmente in Bologna*, apparsa nel citato *Archivio* (1892-93) e giudicata solida base per comparazioni e per più vaste ricerche nelle altre regioni d'Italia; e lo studio su *Le vecchie danze italiane ancora in uso nella provincia di Bologna*, che fruttò all'Ungarelli il suo maggiore successo.

Questo studio, dato alle stampe dopo lunghe e pazienti ricerche, con una dotta, gustosa e circostanziata introduzione storica e corredato della descrizione di cinquanta danze e di trentasei testi musicali, fu, anch'esso, per l'epoca in cui apparve (1894), una vera e propria novità, giacchè in tema di musica popolare, fino allora in Italia, s'era fatto ben poco.

La sua importanza venne subito riconosciuta, e la considerazione dei

cultori del Folclore, a suo riguardo, mai, per volger di tempo, si affievoli. Ciò è tanto vero, che nel 1920, Giulio Fara, iniziatore primo degli studi etnofonici nel nostro paese, pubblicando il volume su *L'anima musicale d'Italia*, così si esprimeva a proposito dell'opera dell'Ungarelli: «Magnifico studio storico della danza in genere, con interessanti riferimenti bibliografici, con 36 esempi musicali di danze del bolognese, interessantissimi anche per i raffronti che permettono colla melodia della canzone del popolo dell'Emilia e Romagna e di altre regioni. Nobilissimo inizio dello studio etnofonico della Romagna...».

Ma dopo una così notevole affermazione, l'Ungarelli rivolse la sua erudita curiosità ad un altro genere di ricerche e, senza disinteressarsi delle tradizioni popolari, cominciò ad occuparsi di storia cittadina.

Fin dal 1893 infatti, l'apertura del Museo del Risorgimento aveva attirato in ispecial modo la sua attenzione, e suscitato nel suo animo il desiderio di cooperare ad una migliore e più larga conoscenza delle vicende di Bologna durante gli anni fortunosi del riscatto nazionale. E poichè il prof. Raffaele Belluzzi, che di detto Museo era il Direttore, gli era stato largo di consigli e di incoraggiamenti, egli, come era suo costume, scelse un argomento fino allora quasi del tutto trascurato dagli studiosi cittadini, ed iniziò le sue nuove indagini per ricostruire i caratteri e gli aspetti della vita bolognese durante il periodo napoleonico.

Passarono così, sotto la sua attenta disamina, documenti, memorie, diari, carteggi poco noti o assolutamente ignorati, e i primi effetti del suo lavoro si videro nei diversi articoli da lui pubblicati, particolarmente nell'*Illustrazione italiana* e nel *Resto del Carlino*, negli anni 1895-97.

L'Ungarelli si proponeva di tessere la storia di Bologna dalla venuta dei francesi (1796) alla caduta di Murat (1815), ed aveva adunato un'abbondante materiale appropriato allo scopo, ma la preoccupazione di non poter trovare un editore che volesse assumersi la pubblicazione di un'opera suddivisa in diversi volumi, tolsero al compianto amico, assai facile a scoraggiarsi, la calma e la lena necessarie per condurre a termine così notevole impresa.

Per questa ragione, solo nel 1911 si decise di dare in luce la prima parte della sua Storia, con quel volume su *Il generale Bonaparte in Bologna*, che, avvivato da una fresca, interessantissima documentazione, ebbe lieta accoglienza dalla critica, e lasciò nei lettori vivo il desiderio di conoscere i successivi avvenimenti.

L'abbandono delle ricerche storiche, non segnò per Gaspere Ungarelli un periodo di riposo, giacchè proprio in quel tempo egli decise di realizzare un'ardita idea da lungo tempo accarezzata. E infatti, dopo tre anni

di assidue fatiche, riuscì a pubblicare (1901) quel *Vocabolario del dialetto bolognese* che è giustamente considerato come la sua opera più importante e significativa.

Accanto ai consimili lavori del Ferrari e della Coronedi-Berti, il nuovo *Vocabolario* si fece subito notare favorevolmente tanto per i moderni criteri ai quali si era ispirato il suo autore, quanto per il coraggioso tentativo di una organica sistemazione della ortografia dialettale bolognese.

Quella dell'ortografia era ancora per il nostro vernacolo una questione ritenuta insolubile, non essendo possibile rendere graficamente la molteplicità di suoni che in tale vernacolo è caratteristica.

Dalle origini della letteratura petroniana, le forme ortografiche non avevano mai trovato un logico assestamento e quando, nel secolo XVIII, il poeta Annibale Bartoluzzi scriveva: *Egn Bulgnes fà a sò mod l'urtografj, n'avend ensuna lezz da tgniri drj*, rivelava uno stato di cose che, ad onta di generosi sforzi, non può dirsi anche oggi modificato.

Il tentativo dell'Ungarelli era dunque assai commendevole. Egli aveva seguito i concetti dell'Ascoli e in parte quelli del Gaudenzi, osservando inoltre il principio di scrivere, il più possibile, le parole come si pronunziano.

Ma per far ciò occorsero abbondanti segni diacritici e la nuova ortografia, pur con innegabili pregi, apparve, agli occhi degli scrittori e dei lettori bolognesi, forse più complicata del vero. Così, tanto per questa ragione quanto per l'impossibilità di trovarne, in progresso di tempo, presso le tipografie gli specialissimi caratteri, essa non raggiunse la sperata divulgazione.

Una simile condizione di cose nulla tolse però al valore intrinseco del rinnovamento ortografico dell'Ungarelli, il quale impresso al suo *Vocabolario* anche uno speciale carattere folclorico, con i frequenti richiami alle nostre tradizioni popolari, con le copiose citazioni di proverbi e di caratteristici modi di dire, con le succose descrizioni di giuochi, danze ecc.

Importanti appendici al *Vocabolario* vanno poi considerati: l'utilissimo libriccino su *Le piante aromatiche e medicinali nei nomi, nell'uso e nella tradizione popolare bolognese*, composto nel 1921 per la Società Emiliana pro montibus et silvis, e il saggio su *I nomi dialettali dell'Avifauna bolognese* (1931).

Nella prima di queste pubblicazioni, l'Ungarelli restò fedele alla sua ortografia. Nella seconda, invece, si decise, dopo maturo esame, a sfrondarla di molti segni diacritici, seguendo poi lo stesso criterio allorchè nel 1932, in collaborazione con Oreste Trebbi, diede in luce il quadro sintetico del patrio Folclore, col volume: *Costumanze e tradizioni del popolo*

bolognese. E la semplificazione delle forme ortografiche tornò gradita a molti lettori.

Ora, qui conviene aggiungere che l'autore ebbe sempre vivo il proposito di migliorare e di ampliare il suo *Vocabolario* e che, a questo scopo, in una lunga serie di anni, raccolse materiali per correzioni ed aggiunte. Egli sperava di poter pubblicare un supplemento (già pronto) di qualche centinaio di vocaboli, ma il suo desiderio non poté mai essere soddisfatto.

Tornando ora al Folclore e, considerando quale largo posto esso occupa anche nei due vocabolarietti delle *Piante* e dell'*Avifauna*, appare chiaro come Gaspare Ungarelli non smentisse mai la sua schietta e viva propensione per questo genere di studi.

E fu appunto per tale propensione che egli assunse, con l'editore Francesco Vallardi di Milano, l'impegno di collaborare, per la parte delle tradizioni popolari, e con particolare riguardo all'Italia e all'Europa, all'opera: *I popoli del mondo - Usi e costumi*.

Questo lavoro di compilazione fu lungo e indaginoso, ma la pubblicazione dell'opera, dopo la comparsa di circa 135 dispense, venne improvvisamente troncata e mai più compiuta.

Notevoli inoltre, sempre in tema di folclore, furono gli articoli che, dal 1928 al 1934, egli scrisse per *La Cultura moderna*, per *Il Resto del Carlino*, per l'*Archiginnasio* e per la *Rivista del Comune di Bologna*, e specialmente quelli riguardanti la storia della caccia nella provincia bolognese.

Ma fuori dai territori prediletti dalla sua attività, l'Ungarelli si occupò pure di svariati argomenti, tentando di sfuggita il genere narrativo e diletandosi anche di scrivere versi dialettali che tenne però quasi sempre chiusi nel suo cassetto.

Negli ultimi tempi poi, aveva collaborato all'Enciclopedia Treccani e a quella Vallardi, e incominciata la raccolta di notizie storiche e di documenti iconografici relativi alle ville della nostra provincia, ma disgraziatamente tale raccolta è rimasta interrotta.

Egli entrò giovanissimo a far parte del personale amministrativo del Comune di Bologna, e, dopo aver passato sei anni nell'Ufficio di Stato Civile, fu trasferito nel 1874 alla Biblioteca dell'Archiginnasio ove diede prova della sua solerzia e della sua capacità, e compì degnamente la propria carriera. Dal 13 febbraio 1903 al 30 settembre 1904 resse la Direzione della Biblioteca, in attesa del nuovo titolare, e nel 1908, dopo quarant'anni di servizio, venne collocato a riposo.

Dal 1891, era socio corrispondente della Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna.

Come uomo, Gaspare Ungarelli si palesò ottimo figlio, ottimo sposo,

padre amorosissimo, e suoi svaghi preferiti furono sempre le gite in montagna e la vita all'aria aperta.

Avendo care conoscenze e affettuose amicizie fra gli abitanti dell'ameno paese del Sasso (ora Sasso-Marconi), egli vi si recava usualmente nei giorni festivi per prendere parte a qualche pittoresca escursione, e per passare il pomeriggio e la serata in allegri raduni famigliari e, d'estate, fissava il suo domicilio alla Locanda della Cerva, organizzando in modo singolare la sua esistenza.

Ogni mattina si alzava prestissimo e, con la calma che gli era abituale, intraprendeva, per strade e per viottoli, il viaggio verso Bologna. Quivi attendeva agli obblighi del suo ufficio e, alla sera, montava sopra una vecchia e sgangherata vettura che lo riconduceva fra i monti.

Di ciò parlava spesso nei suoi ultimi anni, e al ricordo di quel tempo lontano e veramente felice, vibrava di schietta compiacenza. Quelle passeggiate mattutine avevano lasciato nel suo animo impressioni indimenticabili e, senza dubbio, avevano contribuito ad assicurargli una serena e sana longevità.

Gaspere Ungarelli era nato il 19 novembre 1852 ed è morto a 85 anni, il 26 febbraio 1938.

ORESTE TREBBI

BIBLIOGRAFIA DELLE PUBBLICAZIONI DI GASPARE UNGARELLI

I.

sulle Tradizioni popolari.

- I proverbi bolognesi sulla donna* (per le nozze Tamassia-Chiesa). Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1890.
- Il Calendimaggio*, in « *Illustrazione italiana* ». Milano, 1891, Vol. I.
- Proverbi bolognesi: Agricoltura, economia rurale*, in « *Archivio per lo studio delle Tradizioni popolari* ». Palermo, 1891, Vol. X.
- Proverbi bolognesi: Meteorologia, stagioni, tempi dell'anno*, in « *Archivio per lo studio delle Tradizioni popolari* ». Palermo, 1891, Vol. X.
- Di alcuni Giochi in uso specialmente in Bologna dal XIII al XVI secolo*, in « *Archivio T. P.* ». Palermo, 1891, Vol. X.
- I giochi popolari e fanciulleschi nell'antichità*, in « *Illustrazione italiana* », Milano, 1891, Vol. II.
- Giochi e feste nel Medio Evo*, in « *Illustrazione italiana* », Milano, 1892, Vol. I.
- La notte di S. Giovanni*, in « *È permesso?* ». Bologna, 1892, 3 luglio, n. 8.
- Saggio di una raccolta di proverbi in dialetto bolognese*, in « *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna* ». Bologna, 1892, Serie III, Vol. X.
- Danze villaresche bolognesi nel secolo XVII* (per le nozze Cantoni-Benati). Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1892.

- De' Giochi popolari e fanciulleschi specialmente in Bologna fino al secolo XVI*, in « *Archivio T. P.* ». Palermo, 1892, Vol. XI e 1893, Vol. XII.
- Documenti riguardanti il giuoco in Bologna nei secoli XIII e XIV*. (in collaborazione con Francesco Girotti), in « *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna* ». Bologna, 1894, Serie III, Vol. XI.
- Le dodici parole della verità in Bologna*, in « *Archivio T. P.* ». Palermo, 1893, Vol. XII.
- La scienza tradizionale del popolo*, in « *Illustrazione italiana* ». Milano, 1893, Vol. I.
- La leggenda del Lago Scaffaiolo*, in « *Rivista delle tradizioni popolari italiane* ». Roma, 1894.
- Il capitano della montagna*, in « *Rivista T. P. It.* ». Roma, 1894.
- La leggenda di S. Martino e le dodici parole della verità*, in « *Rivista T. P. It.* », Roma, 1894.
- Le vecchie danze italiane ancora in uso nella provincia di Bologna* (volume della Biblioteca nazionale delle tradizioni popolari italiane, diretta da A. De Gubernatis) con due serie di tavole di musica e una incisione. Roma, Tip. Forzani e C., 1894.
- La leggenda di S. Pellegrino*, in « *Rivista T. P. It.* ». Roma, 1895.
- Pasqua d'uova*, in « *Natura ed Arte* ». Milano, 1894-95, Vol. I.
- Rustica progenies*. Schizzo di costumi nuziali della campagna bolognese, in « *Natura ed Arte* ». Milano, 1896-97, Vol. I.
- Descrizione del modo che usano a fare sposalitij nella terra di S. Lorenzo, diocesi di Ferrantino e feudo dell'ecc.ma Casa Colonna (sec. XVIII)*. Per nozze Boriani-Ghigi - 16 settembre 1901. Bologna, s. n. del tipografo.
- Scritti sugli usi e costumi di diverse nazioni europee*, nell'opera: *I popoli del mondo - Usi e costumi*. Milano, Francesco Vallardi, s. a. (circa 1914-1928). L'opera fu troncata dopo la pubblicazione di circa 135 dispense.
- In tali dispense figurano gli scritti di G. U. relativi a Inghilterra, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Spagna e Portogallo. Restarono in bozze quelli su l'Ungheria, Lituania, Finlandia, Lettonia, Livonia, Curlandia, Estonia, Serbia, Montenegro, Croazia e Slavonia, Bosnia, Erzegovina, Bulgaria, Romania, e, per l'Italia, solo Toscana e Umbria. Altri rimasero manoscritti.
- La superstizione del chiodo*, in « *La Cultura moderna* ». Milano, 1928.
- Caccie di ieri nella provincia di Bologna*, in « *Il comune di Bologna* », rivista municipale. Ivi, 1929. Ristampato in « *Resto del Carlino della sera* » 6 e 7 settembre 1929.
- La famiglia agricola italiana*, in « *La Cultura moderna* ». Milano, 1929.
- Un po' di storia della caccia nella provincia di Bologna*, in « *L'Archiginnasio* ». Bologna, 1929.
- Gli usi nuziali in Piemonte*, in « *La Cultura moderna* ». Milano, 1930.
- La caccia di valle nella provincia di Bologna*, in « *Il comune di Bologna* », Ivi, 1930.
- I più noti cacciatori vissuti nell'ultimo cinquantennio nella provincia di Bologna*, in « *Il comune di Bologna* », Ivi, 1930.
- Le sagre ed i pellegrinaggi devoti nella montagna bolognese*, in « *Il comune di Bologna* ». Ivi, 1930.
- Gli usi venatori bolognesi*, in « *Resto del Carlino* ». Bologna, 3 ottobre 1931. (Si riferisce alla sola caccia alla lepre).
- Costumanze e tradizioni del popolo bolognese*, con pagine musicali di canti e danze. (In collaborazione con Oreste Trebbi). Bologna, Zanichelli, 1932. (In questo volume

- sono state ristampate le musiche e le descrizioni dei balli, già comprese nell'edizione esauritissima delle *Vecchie danze italiane*, 1894, sopra indicata).
- Gli usi venatori bolognesi*, in « Il comune di Bologna ». Ivi, 1932. (Trattazione completa).
- Il santuario della Madonna di Brasa in Castel d'Ajano*, in « Il comune di Bologna ». Ivi, 1933.
- Le erbe medicinali in Pier Crescenzi*, nel volume commemorativo: « Pier Crescenzi - Studi e documenti », pubblicato dalla Società Agraria di Bologna. Ivi, Cappelli, 1933.

II.

sul dialetto bolognese.

- Vocabolario del dialetto bolognese*. Con una introduzione del prof. Alberto Trauzzi sulla fonetica e sulla morfologia del dialetto. Bologna, Stabilimento tipografico Zamorani e Albertazzi, 1901.
- Le piante aromatiche e medicinali nei nomi, nell'uso e nella tradizione popolare bolognese*. (Pubblicazione della Società emiliana Pro Montibus et Silvis). Bologna, Tip. L. Parma, 1921.
- I nomi dialettali dell'Avifauna bolognese*, in « L'Archiginnasio ». Bologna, 1930. (Questi due vocabolarietti hanno anche carattere folclorico).
- Versi dialettali:*
- Mass'ultima* - Sonetto, firmato: Carben, in « È permesso?... », 5 giugno 1892.
- Al telegrām* - Sonetto, firmato: Carben, in « È permesso?... », 26 giugno 1892.

III.

di storia bolognese.

- Il Circolo costituzionale di Bologna nel 1797*, in « Resto del Carlino », Bologna, 28 aprile 1895.
- Storia di una reazione (Bologna nel 1799)*, in « Resto del Carlino », Bologna, 3 maggio 1895.
- La confederazione cispadana*, in « Resto del Carlino », Bologna, 19 maggio 1895.
- Ricordi rivoluzionari: La cittadina Negri, Cesarotti e Pindemonte*, in « Illustrazione italiana », Milano, 1895, Vol. I.
- Il Palazzo Aldini sul colle dell'Osservanza presso Bologna*, in « Natura ed Arte », Milano, 1895-96, Vol. I.
- Ricevimenti sovrani in Bologna in principio del secolo XIX*, in « Natura ed Arte », Milano, 1895-96, Vol. II.
- I bolognesi nella storia del tricolore nazionale*, in « Resto del Carlino », Bologna, 7 gennaio 1897.
- Se le sette abbiano preparata la rivoluzione in Italia* (a proposito di una nuova pubblicazione), in « Resto del Carlino », Bologna, 31 gennaio 1897.
- Elisa Bacciochi - ricordi napoleonici*, in « Illustrazione italiana », Milano, 1897, Vol. I.
- Un sonetto ed una lettera inediti di Paolo Costa*, in « Resto del Carlino », Bologna, 19 agosto 1897.
- Il brigantaggio nel Dipartimento del Reno negli anni 1809 e 1810*, in « Resto del Carlino », Bologna, 15 ottobre 1897.
- Francesismo e italianismo storico*, in « Resto del Carlino », Bologna, 13-14 maggio 1904.
- Il periodo prenapoleonico in Bologna*, in « Nuova Antologia », Roma, 1909, Vol. 228.

- Il generale Bonaparte in Bologna*. Ivi, Zanichelli, 1911.
- La Festa del Vice Re* (per le nozze Agostinelli-Bianchi). Novembre 1911. Bologna, Tip. Coop. Azzoguidi.
- L'Università di Bologna e le Feste del Centenario nel 1888*, in « Il secolo XX », Milano, 1912, Fasc. 11.
- Viaggio di tre bolognesi a Parigi per la nascita del Re di Roma*, in « La Cultura moderna », Milano, 1922.
- La Massoneria ufficiale sotto il regno italico*, in « Strenna storica bolognese per l'anno 1929 », Bologna, Tip. Coop. Azzoguidi, 1928.
- Il vincitore di Marengo e i bolognesi*, in « Il comune di Bologna ». Ivi, 1929.
- I quindici giorni di Murat in Bologna*, in « Strenna storica bolognese per l'anno 1930 ». Bologna, Tip. Coop. Azzoguidi, 1929.
- Il matrimonio di Napoleone con Maria Luigia*, in « La Cultura moderna », Milano, 1931.

IV.

di genere narrativo.

- La canzone di Raff.* in « Illustrazione italiana », Milano, 1895, Vol. I.
- Alla finestra*, in « Illustrazione italiana », Milano, 1897, Vol. II.
- In paese di conquista*, in « Il Natale dell'Accademia de la Lira ». Bologna, Dassetto (Libreria Universitaria), 1898.
- La prima stazione (scenetta)*, in « Natura ed Arte ». Milano, 1898-99, Vol. I.

V.

di vario argomento.

- Diritto comunale italiano*. Milano, Hoepli, 1886.
- Altre due parole sulla storia del mal francese in Italia nel secolo XVI*, in « Bollettino delle scienze mediche di Bologna ». Ivi, 1888.
- Medicatri e ciarlatani nei secoli del rinascimento in Italia*, in « Bollettino delle scienze mediche di Bologna ». Ivi, 1891.
- Nell'Appennino bolognese, toscano e modenese*, in « Natura ed Arte ». Milano, 1893-94, Vol. I.
- Charitas* (firmato: Carben), in « È permesso?... », 9 febbraio 1893, pubblicato a beneficio dell'Infanzia abbandonata.
- La repubblica di S. Marino*, in « Natura ed Arte ». Milano, 1893-94, Vol. II.
- Loreto e la Santa Casa*, in « Natura ed Arte ». Milano, 1894-95, Vol. I.
- L'acqua cheta (nuova interpretazione dantesca)*, in « Natura ed Arte ». Milano, 1896-97, Vol. II.
- Dante in Val di Magra*, in « Natura ed Arte ». Milano, 1899-900, Vol. I.
- Nota di quanto si deve fare per favorire un rinfresco a Dame e Cavalieri, con intervento degli Sigi Superiori della Festa pubblica ossia Accademia* (per le nozze De Rham-De Morsier). 1903. Bologna. Offerito dallo Stab. Tip. Zamorani e Albertazzi, al quale l'Ungarelli favori il curioso documento.
- Castelli, Rocche e Rocce storiche delle provincie di Bologna, Forlì, Ravenna, Ferrara, Modena, Reggio, Piacenza, Lunigiana e Montefeltro con cenni illustrativi*. Fotografie del Cav. Alessandro Cassarini. Bologna, Stab. Tip. Zamorani e Albertazzi, s. a. (I cenni illustrativi sono di Gaspare Ungarelli).

La B. V. del Soccorso di Borgo S. Pietro, in « Almanacco storico artistico della città di Bologna per l'anno 1930 ». Bologna, Coop. Tip. Mareggiani, 1929.

La fortuna delle strade, in « Il comune di Bologna ». Ivi, 1932.

Gaetano Serrazanetti pittore figurista dell'800, in « Il comune di Bologna ». Ivi, 1933.

Santa Croce dei Cappuccini di Monte Calvario, in « Il comune di Bologna ». Ivi, 1933.

Villa Revedin e il nuovo Seminario Diocesano, in « Il comune di Bologna ». Ivi, 1933.

Björnsterne Björnson in villeggiatura a Monterezzo, in « Il comune di Bologna ». Ivi, 1934.

Mezzo secolo di vita a Casalecchio di Reno (in collaborazione con il prof. Emilio Farolfi), in « Bologna », rivista del comune. Bologna, 1935.

NOTA. - E da tener presente che Gaspare Ungarelli non conservò mai, metodicamente, i giornali e le riviste ove apparvero i suoi scritti. Per rintracciarli quindi, si sono dovute compiere lunghe ricerche, senza raggiungere però la certezza d'aver tutto rinvenuto.

O. T.

Carlo Piancastelli bibliografo e umanista

È col più vivo strazio che vergo queste righe dettate dal cuore ancora sgomento per l'improvvisa, tristissima dipartita. Un uomo buono come Lui, che tanta intelligenza aveva dato, tanta carità largita, tante lacrime detese, non doveva morire! E non è morto infatti nel cuore dei conterranei, degli amici ed estimatori, dei devoti collaboratori, chini al suo cenno sulla scheda o tra il solco dei campi, nella memoria degli studiosi di quella forte terra di condottieri, di artisti e di poeti. Col gesto munifico di donare a Forlì, in omaggio al Duce, le innumerevoli raccolte da Lui gelosamente custodite. Egli ha innalzato a se stesso il più bel monumento che la Sua Romagna potesse decretargli. Per poco che si fosse conosciuto l'uomo, lo studioso, il collezionista, non era ammissibile che tanto materiale, scopo precipuo della Sua vita, andasse disperso. Troppo Egli sapeva le fatiche, i sacrifici, le ansie e le soddisfazioni morali connesse al ricupero di un prezioso cimelio emigrato, le lotte per assicurarsi il possesso di un raro autografo conteso all'asta, per adattarsi alla eventualità che altri potesse distruggere il frutto delle diligenze infinite. Qualunque sacrificio, ma la Sua raccolta doveva continuare ad esser posta signorilmente a disposizione dei cultori di storia patria, non solo; Lui scomparso, doveva proseguire collo stesso ritmo e su eguali direttive. Egli è morto. Saggio agricoltore, sapeva che il seme largamente gettato non sarebbe perduto. Prudente amministratore di quello che, indubbiamente, considerava il Suo miglior tesoro, presago della fine, già da qualche anno

aveva dettate le norme per il trapasso delle raccolte e per l'istituzione della « Fondazione Carlo Piancastelli ».

C'è da chiedersi come abbia potuto fare un uomo, alla testa di una vastissima impresa agricola e finanziaria, a coltivare tale una serie di collezioni da imbarazzare soltanto a citarne, per sommi capi, le principali. Libri, opuscoli, proclami, sonetti, stampe, ritratti, fotografie, manoscritti, autografi, quadri, sculture, disegni, miniature, monete, medaglie, tessere, suggelli, reliquie sacre e storiche, mobili e ceramiche, folklore, e, da ultimo, la iconografia Mussoliniana.

Offrirgli qualcosa per la Sua Biblioteca era una impresa. Mi scriveva lo scorso anno: « ...Del resto, coi libri stampati, c'è poco da sperare di trovarne, per me ». Infatti, come accade sovente ai collezionisti di polso, i pezzi più importanti li aveva tutti. Chi raccoglie, cerca sempre di assicurarsi quelli che difficilmente si presentano due volte, trascurando i comuni che si trovano sempre. Era quindi probabile indovinare offrendogli un opuscolo per monacazione o per nozze, un sonetto per laurea, un foglietto volante, che, apparsi in piccolo numero, dato lo scarso interesse erano andati dispersi, e, di conseguenza, senza esser rari, divenuti introvabili fino al giorno in cui ne saltava fuori un gruppo dimenticato, puta caso, su la cimasa di una libreria.

Più facile era il campo dell'autografo, in quanto si trattava sempre di pezzi naturalmente unici, non solo; ma ben sapendo che, dello stesso autore, aveva raccolto talora centinaia di pezzi. Uno dei casi in cui la fortuna lo favorì maggiormente erano le lettere del *Monti*: a quella fonte avevano attinto, dopo di Lui, gli ultimi biografi dell'insigne letterato. E, con quale insistenza andava chiedendomi se non avessi trovato nulla di lui e della figlia *Costanza Perticari!*

Volendo rinnovarmi in forma definitiva i Suoi « desiderata » mi scriveva, nel luglio scorso: « ... Voglia tener presente questo, che io raccolgo, prima di tutto, i nomi Romagnoli di qualunque tempo e dei loro corrispondenti; poi tutti i nomi degli illustri personaggi dal 1750 ai nostri giorni, a qualunque regione italiana appartengano ». In questa indicazione c'è tutta la mole dei Suoi quarantamila autografi. Molte volte, lo si comprende, per ottenere ciò che gli premeva, avrà dovuto accollarsi anche carte inutili. Per questo, vedendosi crescere ognor più intorno il materiale, preferiva l'autografo importante, condannando inesorabilmente la lettera privata o il documento di interesse particolare, anche se portava una « bella » firma. A rafforzare il concetto, memore dei pacchi che da ogni parte gli piovano sul tavolo, chiude con l'avvertenza: « ... Comincio ad avere una decisa fobia per la carta stampata e manoscritta, che minaccia di sommergermi! ».

Tutto quanto ha rapporto con la Sua Romagna aveva ugualmente trat-

tato colla ben nota, universale competenza, non esclusa la filatelica. Egli, da solo, aveva abbracciato una impresa che avrebbe potuto costituire l'occupazione di venti amatori; e, cosa prodigiosa, ogni ramo aveva approfondito e completato come il più grande specialista soltanto avrebbe saputo fare. Per tutto aveva trovato tempo e denaro. E, si pensi all'importanza del tesoro da Lui donato al Paese, quando basterebbe da sola la Biblioteca o la raccolta Numismatica per fare la gloria di un uomo.

Il Suo mecenatismo era infallibilmente legato a tutte le più belle valorizzazioni artistiche o popolari, alla glorificazione degli uomini sommi che la Sua terra aveva prodotto, o soltanto ospitato. Non tutti forse ricordano che si deve alla Sua munificenza la stampa della pregevole opera dell'*Argnani* sulle « Ceramiche maiolicate romagnole », adorna di splendide tavole a colori. Al Suo smisurato amore del « natio loco » si debbono le iniziative per i Centenari di *Dante*, *Corelli*, *Perticari*, *Monti*, *Rossini*. In ognuna di queste ricorrenze, da gran signore, assunse per sé la fatica e le spese; pubblicò monografie, alcune delle quali oggi divenute rarissime, fece coniare medaglie, organizzò ricevimenti. Il Suo palazzo di Fusignano, aperto agli studiosi ed alle autorità di Romagna, d'Italia e di fuori, appariva allora nella sua vera luce: la splendida corte di un umanista del Rinascimento. Eppure, in mezzo a tanta ricchezza culturale, la Sua personalità spariva quasi davanti all'umiltà del gesto che sapeva prodigare il frutto dei Suoi studi con un atteggiamento tra il modesto e l'imbarazzato che pareva dicesse: « Ho fatto il mio dovere! ».

Quanti ricordi mi si affollano alla mente nell'ora della Sua scomparsa!

Non senza un tantino d'orgoglio lavoravo anch'io per Lui, forse da un ventennio. E, ormai, a orecchio, come uno della Sua terra, conoscevo un cognome, un nome di paese, un Santo, un autografo che doveva interessargli. E, seppur davanti alla Sua vastissima cultura glielo offrivo sempre timidamente, sapevo di colpire nel segno. Era questione d'intenderci. Quante notti, passate sopra una catasta di carte, per avere il piacere di offrirgli un manoscritto degno della Sua raccolta! Abituamente, lo trovavo in bonaccia; ma i rapporti epistolari non erano dei più facili. Era frequente il rabbuffo, l'osservazione, il suggerimento garbato, la critica, talora la sorniona lezioncella. Le nostre questioni però eran di poco momento. Un Suo solenne: « Mo dica ben su! »; due lettere, e ci si metteva d'accordo. Se si fosse trattato di un malinteso, sempre nobile e cavalleresco, era pronto a riconoscerlo.

Ripensando ora al Suo lavoro di collezionista, assillato di offerte da ogni parte d'Europa, alle cinquecento Riviste cui era abbonato e al numero forse pari di Cataloghi che riceveva durante l'annata, si può facilmente intuire il Suo estenuante compito di lettura e di controllo, la valanga di pacchi a getto

continuo sul Suo tavolone. C'è da giurare che metà del traffico postale del paese era rappresentato dal Suo corriere. L'evasione di simile posta doveva, in determinati momenti, assorbirlo fino alla esasperazione, e si comprende come avesse imparato l'economia delle parole. Fin nella data, abbreviava. Fusignano, pian piano, era diventato *Fus.* e poi addirittura *F.*; nell'ultima Sua, *Roma* si era ridotta ad una semplice *R.*

L'espressione delle Sue ultime volontà dimostra chiaramente che Egli presentiva la fine, ed io comprendo facilmente le preoccupazioni di quel cristiano, profondamente convinto, che si prepara stoicamente al viaggio senza ritorno. Forse, come Socrate, incuora i familiari e i discepoli. La Sua missione sulla terra è compiuta, nulla lo trattiene più. Tramonto mesto per i superstiti; radioso per Lui: la Sua raccolta è assicurata all'Italia nova di Mussolini!

Aveva slanci frequenti di cordialità affettuosa e premurosa: al Suo rabbuffo seguiva sovente la carezza; all'osservazione, la barzelletta. Ma, quando aveva detto di no, era difficile smuoverlo. Guai, se non c'era la prova provata, se mancava il documento. Una volta, incidentalmente, gli accennai a un famoso violino: mi rispose, scherzando, che « l'avrebbe comperato solo se potevo provargli che avesse servito a *Corelli* »!

Rossini, nato a Pesaro, ma di famiglia Lughese, era uno dei Suoi più grandi amori. Immaginarsi la mia gioia quando potei procurargli un notevole gruppo di lettere sue, dove c'era dentro tutto l'uomo privato, l'oculato custode del suo patrimonio, il buongustaio della cucina, l'impenitente fumatore di tabacco, quegli che, nel trasloco di casa, non dimentica i bottoni da livrea, le scarpe usate, le bottiglie vuote del solaio! Era un carteggio gustosissimo col suo amministratore. Non mancava però qualche notizia musicale, fra cui l'annuncio di un Inno da lui eseguito per Napoleone III. Dato che io ricevevo le lettere a spizzico, così glielie mandavo, a due o tre per volta, scusandomi di non potergli mai dire che fossero finite. Ed Egli, tradendo l'interna emozione, sotto l'apparenza di scarso interessamento, mi sollecitava a terminare con quello « stillicidio »! Ma, dove non ebbi fortuna, si fu con una modesta specchiera, già appartenente al cigno di Pesaro, e proveniente dalla sua villa di Castenaso, presso Bologna. Per quante notizie storiche familiari gli avessi fornito, la mancanza di una documentazione scritta non l'aveva persuaso.

Ciò che lo commosse, invece, fu uno spartito completo di lui che un libraio francese gli aveva offerto per 20.000 franchi. Lo lasciò maturare un po' e, un bel giorno, ne offrì la metà, e lo ebbe. Mi diceva, con un sorrisetto di compiacenza che « era sicuro di averlo: non c'era che Piancastelli che l'avrebbe comperato! ».

Ricordo ancora con soddisfazione un movimentato scambio di corrispondenza per certe lettere del Pascoli ad uno scultore Cesenate, presentate con opportune didascalie, che trovò eccessive. Avevo capito il latino e, in seguito, cercai di essere il più possibile breve. Allora, si lagnò, forse a ragione, che gli autografi erano troppo succintamente descritti. Qui, la Sua competenza di Maestro non ammetteva replica!

Da un gruppo di cartacce abbandonate tra i ruderi di un antico maniero ai confini di San Marino, avevo tratto qualche sacco di scartoffie alle quali lavorai oltre sei mesi. Poche cose per Lui, se si eccettui un bel Statuto manoscritto cinquecentesco di Pesaro e qualche carta di poco conto. Il prezzo, senza essere eccessivo, era naturalmente proporzionato all'opera di selezione. Fece schioccar la lingua in atto di sommo rispetto davanti alla cifra, ma non disse parola. Non voleva far vedere che la cosa era importante. Tuttavia, appena ne ebbe il possesso, si affrettò a chiedermi l'indirizzo di un legatore « di fiducia » cui affidare lo Statuto per il restauro, e non si lagnò affatto di spenderci altre cinquanta lire.

Del resto, aveva sempre l'impressione che a Lui, largamente dotato di mezzi, facessero pagar più caro, e se ne irritava, persuaso com'era che, in fondo, difficilmente avrebbe potuto resistere alla tentazione. Ma, quando era convinto che una richiesta fosse eccessiva, allora, certo pensando all'impresa vastissima, la quale richiedeva somme vistose che bisognava saggiamente ripartire, rinunciava, aggiungendo magari che « non poteva vendere un fondo per comperare degli autografi ». Se il pezzo invece meritava, non lesinava, e comprava pagando da gran signore. Tuttavia Egli sapeva benissimo che, certi pezzi, eran messi in catalogo per Lui: difficilmente un altro li avrebbe comprati. E allora, più d'una volta, specie per le monete dei grandi negozianti inglesi e tedeschi, mi diceva che offriva sotto catalogo, e otteneva.

Certo, sarebbe interessante vedere quanto abbia speso nelle Sue raccolte. Il conto non si può naturalmente fare senza l'impiego di sei zeri. E, un calcolo approssimativo riuscirà abbastanza facile quando si pensi che la prima donazione da Lui fatta, qualche anno fa, alla Biblioteca di Forlì, era costituita da un gruppo di autografi valutati un milione di lire. Questa, forse, non rappresentava nemmeno la decima parte dei valori accumulati nel Suo palazzo!

Settantamila volumi, schedati, con numerosi richiami; quarantamila autografi, suddivisi, incamiciati, sommariamente descritti. Come poteva aver fatto un simile miracolo? Passione e tenacia; orgoglio; coscienza della immensa utilità dell'opera Sua che non sarebbe finita con Lui. Per ammirarlo, bisognava vederlo a Fusignano, al Suo tavolo da lavoro, in mezzo ad un

ordinatissimo groviglio di libri, di autografi, di camicie, di schede, di pacchi. Metodico in tutte le Sue operazioni, Egli avanzava, in Biblioteca, collo stesso sistema che, indubbiamente, aveva reso ubertose e fertili le Sue tenute, esemplari i Suoi frutteti. Ecco perchè quel « Bibliografo e Agricoltore » del Suo necrologio non guasta: sembra dettato da Lui stesso!

La Sua vetrina con gli antichi manoscritti romagnoli, innumerevoli e ben disposti, era cosa da strabiliare. A migliaia si ammucchiavano, nell'apposita bacheca, le medaglie papali. Una delle curiosità non trascurabili era il cumulo di stampe, e, tra esse, quelle in seta, tra cui figuravano gli sgargianti stemmoni che inquadravano il ritratto e l'ammistia di Pio IX sui tipici fazzoletti del tempo. A quella raccolta io pure avevo contribuito. E, che la tenesse cara, si vedeva dalla cura con cui ne spiegava e ripiegava i più bei pezzi. Non parlo degli scaldini patriottici della stessa epoca, delle miniature, dei ventagli, delle scatolette, dei suggelli.

Dei quadri principali della Sua collezione ha parlato recentemente Rezio Buscaroli sulla rivista « Melozzo da Forlì » in una chiara sintesi, ampiamente illustrata, dal titolo: « Inediti Romagnoli del Rinascimento nel Palazzo Piancastelli a Fusignano », 1937. Del resto, chi, in rapporti epistolari col grande collezionista, non è stato gratificato delle cartoline riproducenti tali gemme? Pochi però saranno i fortunati che si vantano di possedere completa la bellissima serie.

Tutto Egli raccoglieva di antico sulla Romagna; ma, quando non esisteva, faceva eseguire Lui stesso una riproduzione. Così mi mostrava un quadretto ad olio riprodotto *Pian di Castello*, dal cui paese traeva origine il Suo nome. E le nozze degli amici gli eran gradito pretesto per qualche esumazione di ricordi e costumi romagnoli. Quelle pubblicazioni sui calendari, sulla cucina, sulla bibliografia paesana, per citarne solo qualcuna, sono oggi divenute rarità da amatore.

Certo, nella Sua passione di raccoglitore, Egli aveva le Sue preferenze. E, tra gli autografi di poeti italiani, qualche anno fa, nell'ampia Biblioteca, con viva compiacenza e mal celato orgoglio, mi mostrava uno dei Suoi recenti acquisti. Era un carteggio d'amore di Giovanni Prati, con larghi, frequentissimi squarci poetici, alcuni dei quali mi lesse. Poi, d'un tratto, ne chiuse la cartella, quasi per tema di sminuirne il valore. L'inedito, per Lui, in fatto di autografi, era il pregio supremo. Soppesò nella mano il fascicolo, quasi a significare che valeva tant'oro, e lo rimise a posto con gesto paterno e ieratico. Certo, io non ero mai stato capace di trovargli cimeli simili, pareva pensasse. E passò ad altro.

Molte volte mi son chiesto come mai potesse quella mente ricordare, in Roma, dove abitava molta parte dell'anno, ciò che poteva avere o meno

nella Biblioteca di Fusignano. E, in occasione di una visita fattagli alla Capitale, non avevo potuto trattenermi dal chiederglielo. Mi mostrò che, per le monete, aveva a portata di mano un catalogo. Per i libri, quasi sempre gli bastava la memoria. Quanto agli opuscoli (di cui, per ragione di « biografato » aveva sovente anche due o tre copie), in caso dubbio richiedeva notizie a Fusignano. Squisitamente ospitale, volle trattenermi alla Sua mensa. Già la salute lo preoccupava. Non lo rividi più. E, della Sua amicizia, non resta che il carteggio tenuto con Lui fino al gennaio scorso.

A Fusignano, nella Sua anticamera, era un continuo avvicinarsi di affittuari, di agenti, di modesti coloni che, in coda, attendevano il loro turno. Allora, l'Agricoltore, messi in disparte autografi e cataloghi, trattava con l'occhio clinico di innesti, di concimi, di trapianti, di rotazione, di vigneti, di bestiame, di api colla competenza di un consumato fattore. In poco tempo li sbrigava tutti: risposte, informazioni, ordini, regolamento di conti, nulla era trascurato. Ma il vero, grande amore, il sollievo e lo svago di quel modesto quanto ricco agricoltore era la Bibliofilia; il Suo riposo, la Biblioteca. « *Nec spe, nec metu* » aveva fatto scrivere sulle ampie vetrate. Era l'impresa che si addiceva all'anima Sua, schiva di servo encomio. Il Suo temperamento di « romagnolaccio », come si compiacenza di ripetere sovente, bisognava prenderlo com'era.

A tavola, era la più gradita compagnia. Parlatore posato e competente in ogni materia, dalla ironia fine e garbata, ferrea memoria, naturalmente, con gli amici, i soggetti preferiti erano le Sue collezioni su cui si soffermava con reminiscenze e aneddoti. Non era infrequente che avesse severe critiche o frecciate sarcastiche... per lo stesso *Piancastelli*... di cui parlava in terza persona. Citava spesso i Suoi molteplici fornitori: di ognuno chiedeva notizie a colleghi e concorrenti; dava netti giudizi, ricordava le ingenuità, i meriti, le tentate scappatelle. Ciò che, in fine, gli restava un po' duro si era che qualche amico, collezionista in ventiquattresimo, di mezzi limitati, avesse potuto procurarsi cose che a Lui mancavano. La Sua regale generosità poteva permettergli questa innocente invidiuzza di concorrente.

Buono e liberale con chi lavorava per Lui, aveva talvolta aiutato il libraio anticipandogli il denaro per comperare una partita, dove sapeva che avrebbe potuto scegliere per primo. Alla precedenza assoluta ci teneva assai. Qui, non era soltanto la passione del bibliofilo: ciò che in Lui superava ogni sentimento era il pensiero di assicurare il pezzo importante alla Sua Romagna.

Nell'esteriore che si godeva di far apparire ruvido, c'era, inoltre, un uomo che adorava l'infanzia. L'Asilo di Fusignano, fondato a Sue spese, a due passi dal palazzo, più tardi ampliato e nuovamente dotato, eredita ora

una cospicua sostanza, ultimo tratto gentile, anch'esso eminentemente fascista dello scomparso.

Ho voluto rileggere, in questi giorni, intima commemorazione, la Sua corrispondenza più recente dove affiora sovente il presentimento della fine. Ricorrendo l'ultimo onomastico del 1937 mi scriveva: « Avanti tutto, grazie vivissime per i suoi auguri telegrafici. Da alcuni anni mi dico: Speriamo che questo sia l'ultimo S. Carlo! Ma si vede che i miei buoni amici sono d'avviso contrario e, coi loro auguri, mi ottengono una continua proroga ». Nel dicembre, comincia ad essere preoccupato. Mi scrive da Roma, il 17: « Ebbi qua, dove sono dal 3 corr., la sua ultima. Come sta? Spero bene; io... non benissimo; da otto giorni non esco di casa. Sono ossessionato dal timore che il medico non mi consenta il viaggio natalizio a Fusignano, e mi mostro perciò il più docile, il più ossequiente, il più scrupoloso e meticoloso dei malati. La stagione è meravigliosamente pessima. Se potessimo incanalare un po' di tutta quest'acqua in Africa Orientale! ». La Sua tenace insistenza, certo più della vantata docilità di malato, gli ha ottenuto il permesso di recarsi in Romagna a trascorrere le Feste. Ma, evidentemente, il clima per Lui troppo rigido gli è stato fatale. Scrive infatti da Roma, il 13 gennaio: « Sono partito da Fusignano sabato a mezzogiorno, anzi, dirò meglio, sono scappato, perchè nella notte è venuta una grande nevicata che dava pronostici poco allegri. I giorni antecedenti poi si sono avute temperature eccezionalmente basse; si figuri che in Biblioteca, nella sala coi vetri colorati, il termometro non segnava mai più di zero gradi. Di conseguenza, io dopo aver sbrigato alcuni affari dell'azienda, sono tornato in cerca di clima più misericordioso. I medici mi avevano sconsigliato il viaggio a Fusignano; ma potevo io passare altrove che là, il Natale ed il Capodanno? Fatto è però che l'indisposizione che mi affliggeva prima della partenza si è risvegliata, e adesso sto rifacendo la cura per superarla di nuovo ». E, pur malato, termina chiedendo alcuni autografi.

Questa lettera mostra che, intuendo la fine, ha voluto passare l'ultimo Natale nella Sua terra. Forse, ha voluto rivedere ancora una volta le Sue raccolte. Fors'anche ha voluto ascoltare pazientemente il « sermone » tradizionale e l'augurio dei piccoli del Suo Asilo. Una cosa è certa: se Egli avesse saputo resistere alla nostalgia di Fusignano la morte non ce l'avrebbe tolto così repentinamente.

Gli avevo scritto l'ultima volta il 17 febbraio, inviandogli tre autografi e l'offerta di alcuni opuscoli occasionali, insieme coi fervidi voti per la Sua salute. Non ebbe il tempo di rispondere.

Perugia, 28 febbraio 1938-XVI.

UGO BARBÈRI

NOTIZIE

I cento anni della Biblioteca dell'Archiginnasio. — È passato un secolo dal giorno in cui — dopo 37 anni di attività modesta ed incolore — una vita nuova e più intensa si schiuse al nostro Istituto allorché fu trasferito dal Convento di San Domenico all'Archiginnasio, sede magnifica consacrata dalle più luminose tradizioni della cultura bolognese. Quanto cammino percorso da allora, quante conquiste, quante innovazioni intese ad adeguare il funzionamento dell'Istituto alla graduale trasformazione dei tempi ed alla incessante evoluzione delle esigenze spirituali e culturali: dai primordi incerti e faticosi, in cui l'impossibilità di descrivere e di collocare adeguatamente e rapidamente l'ingente materiale entrato nella nuova sede, rendeva assai limitato l'uso pubblico della Biblioteca; attraverso il lungo ma sicuro lavoro di ordinamento e di sistemazione, intensamente compiuto, dal 1858, con criteri di pratica ed immediata utilità, sotto la guida del bibliotecario dott. Luigi Frati; fino al presente, in cui al rigoglioso accrescimento del materiale librario s'accompagna un risorgere fervido e dinamico di nuove iniziative e di nuove finalità intonate alla vibrante atmosfera di rinascita e di rigenerazione creata dal Fascismo.

Quando si consideri che il numero dei volumi della nostra Biblioteca era, al momento del trasferimento nell'Archiginnasio, di poco più che 40.000, nel 1870 di 110.000, nel 1888 di 223.000, nel 1904 di 260.000 ed oggi di ben 440.000, si ha un'idea precisa dell'incremento del materiale librario in un secolo di vita. Ed anche l'azione di educazione culturale e di formazione spirituale, in questo secolare periodo di attività ininterrotta, ha notevolmente allargata la cerchia della sua influenza. L'Istituto, in origine, serviva soltanto ad una ristretta categoria di studiosi cittadini; ma oggi rappresenta un valido ed ampio organismo culturale, cui attingono studiosi d'ogni parte d'Italia e del mondo.

Ora il vecchio e glorioso Archiginnasio più non vale a contenere il materiale in costante aumento e ad accogliere i molteplici servizi intensificati dalle necessità della vita e del pensiero moderno. Lo stato di disagio, determinato dall'assoluta ristrettezza dello spazio, cesserà fra qualche anno, quando il nostro Istituto potrà usufruire dei locali attualmente occupati dal R. Archivio di Stato. Soltanto allora la Biblioteca dell'Archiginnasio potrà assolvere in pieno e modernamente il suo alto e complesso compito.

I giornali cittadini hanno ricordato, con simpatia e con senso di riconoscimento e di comprensione, nella ricorrenza del centenario, lo sviluppo ed il risorgimento della nostra Biblioteca dal giorno in cui entrò nell'Archiginnasio sino al presente.

La consegna dei «Premi Vittorio Emanuele II» alla R. Università. — Nella ricorrenza anniversaria della morte di Vittorio Emanuele II, passato alla Storia col nome di «Padre della Patria», il nostro Studio, con la solennità del rito accademico e alla presenza del Corpo Docente in toga, conferisce per tradizione, ai giovani studiosi particolarmente meritevoli vari premi e assegna borse di studio ad altri che danno affidamento di particolare profitto negli studi. In origine e cioè dal 1885 venivano consegnati soltanto i premi «Vittorio Emanuele II» istituiti da un gruppo di Maestri, quale omaggio alla fulgida memoria del Sovrano che realizzò il sogno dell'Unità e dell'Indipendenza della Patria. In seguito, altri premi si aggiunsero per munificenza di Enti

benemeriti e di Cittadini illuminati. Tali premi sono stati appunto consegnati nella cerimonia del 9 gennaio u. s.

Nella mattinata è stata posta, a cura della R. Università, una corona d'alloro ai piedi dell'erma marmorea del Gran Re, situata nel loggiato centrale del Palazzo Universitario. Indi nell'Aula Magna della R. Università, alla presenza delle Autorità, del Corpo Accademico, di moltissimi professori e studenti, il Preside anziano Prof. Betti, in rappresentanza del Magnifico Rettore assente da Bologna, reso il saluto alla Maestà del Re Imperatore e del Duce, ha aperto la seduta rilevando fra l'altro, in occasione della significativa cerimonia, come il Gran Re, in un memorabile discorso da Lui tenuto, formulava l'augurio che l'Italia fosse nell'avvenire «non soltanto rispettata ma anche temuta». «Augurio — prosegue Mario Betti — che per la saggezza del Re Imperatore e per la insonne fatica di uno Statista di genio è oggi divenuta luminosa realtà». Dopo un nobile monito rivolto alla gioventù studiosa, dato lo storico e glorioso momento per il nostro Paese, il Prof. Betti conclude esprimendo la certezza che Maestri e discepoli possano con piena coscienza assolvere la missione ed incamminarsi fidenti verso le nuove vittorie, verso le nuove glorie. Un caldo prolungato applauso corona le parole del rappresentante del Magnifico Rettore.

Sono stati quindi conferiti i Premi e le Borse di Studio rispettivamente ai seguenti giovani:

PREMI «VITTORIO EMANUELE». — *Facoltà di Giurisprudenza:* dott. Giovanni Baldi; dott. Corrado Bertagnolio, premio; dott. Pier Giovanni Canépele, menzione onorevole avente valore morale di premio. - *Facoltà di Lettere e Filosofia:* dott. Giovanni Arista, premio. - *Facoltà di Medicina e Chirurgia:* dott. Eliodoro Cicognani, premio; dott.ssa Bianca Rondinini, menzione onorevole avente valore morale di premio; dott.ssa Edgarda Rubboli, menzione onorevole avente valore morale di premio.

Premio «Principe di Piemonte» al dott. Carlo Alberto Funsoli, laureato in Giurisprudenza. - *Premio «Pellegrino Salvigni»* alla dott.ssa Emma Camosci, laureata in Farmacia. - *Premio «Luigi Concato»* al dott. Eliodoro Cicognani, laureato in Medicina e Chirurgia. - *Premio «Dioscoride Vitali»* alla dott.ssa Anna Lazzarini, laureata in Farmacia. - *Premio «Leone Bolaffio»* al dott. Casimiro Olaszewski, laureato in Giurisprudenza. - *Premio «Giovanni Perna»* alla sig.na Gabriella Biscossi, studentessa in Medicina e Chirurgia. - *Premio «Giuseppe Plancher»* alla dott.ssa Maria Mazzucchelli, laureata in Farmacia. - *Premio «Ernesto Cavazza»* al dott. Ernesto Musiani, laureato in Medicina e Chirurgia. - *Premio «Carlo Francioni»* alla dott.ssa Flavia Grandi, diplomata e specializzata in Pediatria. - *Premio «Italo Alessandro Mussolini»* al dott. Renato Cuppini, laureato in Medicina e Chirurgia. - *Premio «Augusto Murri»* al dott. Domenico Zanella, laureato in Medicina e Chirurgia; *Menzione onorevole* al dott. Eliodoro Cicognani, laureato in Medicina e Chirurgia. - *Premio «Rachele Paolucci»* al dott. Giovanni Barzocchi, laureato in Medicina e Chirurgia. - *Premio «Cuglielmo Marconi»* del Consiglio Provinciale delle Corporazioni al dott. Giuseppe Alberti, laureato in Ingegneria. - *Premio «Dott.ssa Myriam Barzari»* alla dott.ssa Anna Maria Perrotti, laureata in Chimica pura. - *Premio «Augusto Righi»* del Comune di Bologna alla dott.ssa Laura Levi, laureata in Fisica. - *Premio «Augusto Righi»* del Comune di Bologna, al dott. Francesco Barozzi, laureato in Ingegneria. - *Premio «Annibale Certani»* al dott. prof. Giovanni Proni, assistente alla cattedra di Economia e Politica Agraria. - *Premio «Francesco Cavani»* al dott. Aldo De Valentini, laureato in Agraria. - *Premio «Giuseppe Guadagnini»* al dott. Argeo Santucci,

assistente volontario alle cattedre di Economia Politica Economica e Finanziaria. - Premio «Umberto Muggia» al dott. Guido Chiarlone, laureato in Economia e Commercio. - Borsa di Studio «Virginia Rosa» alla signa Angiolina Longhi, studentessa in Lettere e Filosofia. - Borsa di Studio «Carlo Emery» al dott. Andrea Scaccini, assistente nell'Istituto di Zoologia. - Borsa di Studio «Veterinario morto in Guerra» al sig. Giuseppe Salerno, studente in Medicina Veterinaria. - Borsa di Studio «Salvatore Pincherle» al sig. Renato Nardini, studente in Scienze Matematiche. - Borsa di Studio «Luigi Roversi» al sig. Carlo Bonomi, studente in Giurisprudenza. - Borsa di Studio «Pier Giuseppe Burrelli» al sig. Gian Carlo Barzatta, studente in Giurisprudenza. - Borsa di Studio «Giovanni Pascoli» al sig. Italo Luminasi, studente in Lettere e Filosofia. - Borsa di Studio «Dott. Sa Cavenaghi Campari» alla signa Maria Fuzzi, studentessa in Lettere e Filosofia. - Borse di Studio «Luciano Toso Montanari» ai dottori: Gian Carlo Campari, laureato in Chimica Industriale; Tommaso Storto, laureato in Chimica Industriale; Giorgio Olmo, laureato in Chimica Industriale; Francesco Barozzi, laureato in Ingegneria. - Borsa di Studio «Giovanni Zucchi» al sig. Vittorio Vaccari, studente in Economia e Commercio. - Borsa di Studio «Antonio Falconi» al sig. Pier Luigi Nardi, studente in Economia e Commercio.

Il designato al Premio «Guglielmo Marconi» dott. Alberti, prima di ritirare l'ambita distinzione, ha pronunciato commosse parole di elogio alla memoria dell'insigne Inventore, dicendosi altamente onorato di ricevere il Premio intitolato al glorioso Nome dello Scomparso. Alla premiata signa Flavia Grandi la Direzione degli Istituti Riuniti ha inviato un mazzo di fiori. La cerimonia si è chiusa con la commemorazione dell'insigne scienziato Prof. Salvatore Pincherle.

La celebrazione di Marconi alla R. Università, alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte. — Bologna ha degnamente onorato il suo figlio immortale. La celebrazione — cui la presenza dell'Augusto Principe ha conferito una particolare solennità ed un altissimo significato — ha avuto luogo nel pomeriggio del 25 aprile u. s., nell'Aula Magna del nostro Ateneo.

Alle 17,30 il Principe giunge all'Università. Accompagnato dalle Autorità e dal seguito, Umberto di Savoia è ricevuto dal Magnifico Rettore e dai Membri del Senato Accademico. I militi in servizio d'onore, presentano le armi all'Augusto Ospite che varca sorridendo la soglia della sua Università (Egli infatti vi appartiene quale Dottore *honoris causa* in giurisprudenza da oltre un decennio). Il Principe entra nell'aula affrescata dal Tibaldi, sede dell'Accademia delle Scienze, dove ha luogo un cordialissimo incontro con S. E. il Cardinale Arcivescovo. Quindi il Magnifico Rettore presenta al Principe i componenti del Senato Accademico e del Consiglio di Amministrazione dell'Università. Preceduto dai valletti universitari in costume trecentesco e seguito dalle Autorità, Umberto di Savoia, con ai lati il Cardinale e il Magnifico Rettore, si dirige verso l'Aula Magna, passando innanzi alle Lapidi commemorative dei Maestri e degli Studenti Caduti in Guerra ed a quella del Caduto Fascista Giancarlo Nannini. Reparti dell'Esercito e militi universitari, disposti lungo il percorso, rendono gli onori. Non appena i trombettini universitari fanno echeggiare, dall'alto della galleria centrale, gli squilli reali, seguiti da quelli universitari, il pubblico imponentissimo scatta in un fragoroso applauso. Alla porta d'ingresso dell'Aula Magna, Umberto di Savoia riceve l'omaggio floreale di una fascista universitaria. Il Principe passa fra un cordone d'onore di fascisti universitari; il pubblico in piedi accentua il suo entusiasmo, con evviva alla

Maestà del Re Imperatore ed alla gloriosa Casa Savoia. L'Augusto Ospite prende quindi posto nella poltrona a lui riservata, al centro, avendo alla sua destra S. E. il Cardinale e alla sinistra S. E. Tassinari. E' pure presente la figlia del grande Scienziato, Elettra. Il cerimoniere, avuto il consenso del Principe, invita quindi il Magnifico Rettore a parlare.

«L'Università di Bologna — dice il Rettore — saluta e ringrazia con fierezza il Principe di Piemonte, che ha voluto oggi con la sua presenza accrescere solennità alla rievocazione dell'Italiano grande e geniale, il cui spirito opera e vive nei messaggi che cingono il mondo. Bologna è stata il cuore delle invenzioni marconiane; l'Italia per opera della nuova scienza, improntata dalle applicazioni più prodigiose, è il centro di nuove forme di civiltà.

«Stretti in un fascio, col pensiero alla Maestà del Re, sotto la guida di un altro grande figliuolo dell'Emilia, Benito Mussolini, innanzi a Voi, Principe nostro, affermiamo una la fede, una la volontà: quella di rendere ancora più grande e potente la nostra Patria, alla quale Bologna, custode millenaria del diritto, è sempre pronta a donare filialmente, in pace e in guerra, negli studi e nell'azione, nelle scienze e nelle lettere, il fiore del suo ingegno e l'ardimento delle sue opere».

Alle nobili espressioni di saluto pronunciate dal Rettore Magnifico segue un applauso all'indirizzo dell'Accademico d'Italia Giuseppe Pession, che inizia subito dopo la sua orazione commemorativa.

Giuseppe Pession inizia l'orazione celebrativa di Marconi rilevando che quando le grandi individualità umane vengono consacrate dai popoli — ancor vive ed operanti — all'immortalità, si vorrebbe che a quella perpetuazione ideale corrispondesse una fisica immunità dalla morte. Un magico alone circonda, infatti, le somme personalità; e più che ogni altra ne era avvolta la figura di Marconi che, rendendo sensibili ed asserendo alla Scienza forze misteriose, parve tradurre in realtà la inverosimiglianza d'un sogno. Evocate le qualità eccezionali che fin da fanciullo contrassegnavano la mente di Marconi, l'oratore dà un particolare rilievo a quello che fu il merito dello Scomparso: di essersi, cioè, formato da sé, mirabile esempio di autodidatta. Accenna poi alla disciplina che lo conquistò totalmente: la Fisica e in particolare l'elettrologia con spiccata tendenza allo studio delle onde elettromagnetiche e precisamente alla teoria del Maxwell sull'elettro-magnetismo della luce. Questo fu forse il primo motivo che indusse l'allora giovanissimo Marconi a ritenere possibile l'impiego di onde elettromagnetiche per trasmettere segnali a distanza. In proposito l'oratore contesta che la scoperta di Hertz, che aveva dato valide basi alla teoria del Maxwell, e quella del Calzecchi-Onesti avessero fatto il più e che per realizzare la comunicazione senza fili bastasse una semplice idea. «Nulla è più inesatto di tale affermazione — osserva il Pession —. Marconi ha fatto bensì delle invenzioni per modificare e trasformare gli strumenti di cui aveva bisogno, ma la sua gloria è quella di avere scoperto una essenziale proprietà delle onde elettro-magnetiche, quella cioè di poter propagarsi lungo la superficie della terra, a considerevole distanza. Questa sua scoperta contraddisse quanto a quell'epoca era ritenuto quasi dogmatico dai più abili ricercatori, e cioè che le onde elettromagnetiche prodotte dall'uomo non potessero mai uscire dalla cerchia del laboratorio scientifico. Questa concezione fa di Marconi l'incontrastato scopritore del più meraviglioso mezzo di comunicazione fra le genti. Le scoperte di Marconi sono la logica inevitabile conclusione della sua geniale intelligenza e della sua metodica, scientifica, paziente investigazione delle leggi che reggono i fenomeni elettromagnetici. Questa è veramente la sua grandezza essenziale e nello stesso tempo il segreto dei suoi ininterrotti successi». Nei successivi

sviluppi delle sue esperienze Marconi non disgiunse il proprio amore per la scienza da quello che nutriva, tenerissimo, per la Patria, non volendo asservirla, in caso di guerra, all'Estero. Uscito dal campo puramente scientifico, l'invenzione di Marconi per entrare vittoriosa in quello tecnico industriale, dovette vincere molti ostacoli, formidabile quello della curvatura terrestre. A dare maggior valore alla tappa trionfale rappresentata dalla trasmissione dei segnali oltre Atlantico l'oratore fa ascoltare dalla viva voce, di Marconi, registrato in un disco, il resoconto fedele di quella memorabile esperienza che sorprese il mondo. S. E. Pession illustra poi le tappe successive del superbo quanto arduo progresso del ritrovato marconiano nelle sue molteplici applicazioni. L'oratore esalta infine con commosse parole i mirabili provvidenziali benefici che derivano all'umanità dalla radio.

« Grande è dunque la nostra fierezza — conclude l'oratore — nel considerare che questa somma imponente di benefici per l'umanità è conseguenza diretta o indiretta dell'opera di un grande italiano che ha riconsacrato, nella Storia delle scienze, il Genio della nostra stirpe e che con l'universalità della sua fama ha richiamato ancora una volta l'ammirazione dei popoli verso questa nostra fatidica terra dalla quale sempre promanò quanto di bello, di buono e di grande fu compiuto nel mondo. Gloria a Guglielmo Marconi! Quando, nei secoli, una voce chiederà soccorso ai lontani, per le vie dell'etere, il Suo nome verrà benedetto. E questa sarà la caratteristica inimitabile della Sua immortalità: non una memoria che perdura, ma una viva presenza che si eterna ». La dotta commemorazione pronunciata da S. E. Pession suscita alla fine un'intensa ovazione. Il poderoso saluto alla Maestà del Re Imperatore — che aveva aperta la cerimonia — echeggia anche alla fine di essa.

Risuonano i trombettini universitari, in segno di saluto al Principe che frattanto si congratula con l'Oratore; gli applausi riprendono con crescendo vivissimo. Umberto di Savoia riattraversa col Cardinale l'Aula Magna e seguito dalle Autorità sale nella nuova sede del Rettorato, accompagnato dal Rappresentante del Governo e dalle altre Autorità. Il Principe si sofferma nella sala gialla ad ammirare un artistico quadro ad olio che riporta l'effigie di Guglielmo Marconi e, dopo aver ricevuto l'omaggio delle Autorità Accademiche, visita le sale del Rettorato e degli Uffici Amministrativi e il Museo dell'VIII Centenario dell'Università, dove gli vengono presentati dal Rettore i componenti il Corpo Accademico. Dalla sala delle « Navi » il Principe, per lo scalone del Palazzo già « Malvezzi », scende nel loggiato del cortile della Veterinaria, dove un reparto della Milizia Universitaria rende gli onori al Principe di Savoia. Il quale, appena appare sotto il portico di via Belmeloro, è accolto dalle affettuosissime acclamazioni del popolo che si addensava lungo la strada. Il Principe, dopo aver visitato anche la sede del Comando della VII Legione della Milizia Universitaria « G. Marconi », espresso il proprio augusto compiacimento agli ufficiali del Comando, si congeda dalle Autorità Accademiche e, salutato da nuovi applausi, si allontana dall'Università, dirigendosi in automobile verso il centro della città.

Nella mattinata, alle ore 10, aveva avuto luogo, in Certosa, alla tomba di Guglielmo Marconi un rito in suffragio del grande Scomparso. Al rito s'erano fatte rappresentare tutte le principali autorità cittadine; erano presenti, oltre a numerose personalità e ad un folto pubblico, i Gonfalonieri del Comune di Bologna, della R. Università e della Provincia. Sulla tomba hanno fatto deporre corone S. A. R. il Principe di Piemonte, S. E. il Prefetto, il Comune, la R. Università, la figlia Elettra e altri congiunti.

Anche nella Chiesa di Pontecchio Marconi, a cura del Comune di Sasso Marconi,

è stata celebrata una Messa in onore del grande Scienziato, alla quale ha partecipato, in numero imponente, la popolazione.

Il Centenario della Cassa di Risparmio di Bologna. - Il discorso di S. E. il Ministro delle Finanze. - Intorno alla neo centenaria Cassa di Risparmio di Bologna, si è riunito il 16 gennaio u. s. il più cospicuo nucleo rappresentativo che il Risparmio, la Finanza, l'Economia, la Politica del Paese potessero raccogliere. Si può ben dire che inviati di tutta Italia sono venuti in pellegrinaggio fra di noi. Ambascierie illustri di recenti ed antichissimi gloriosi istituti si sono insomma affollate intorno all'istituzione bolognese e le hanno reso omaggio, e le hanno fatto gli auguri e ne hanno esaltato la lunga età. Ma la presenza di gran lunga più alta e significativa è stata quella del Ministro Marchese Thaon di Revel, il quale — portando il saluto del Governo fascista — ha illustrato le funzioni del risparmio in Regime corporativo ed ha enunciato i criteri fondamentali che gli istituti saranno chiamati ad applicare, in adeguamento perfetto con la rinnovata vita della Nazione. E l'assemblea ha ascoltato le parole del Ministro con il più attento e acclamante interesse.

La cerimonia, svoltasi nell'Aula Magna dell'Archiginnasio, alla presenza di S. E. il Ministro delle Finanze, delle maggiori autorità, politiche, militari, religiose e civili della città di Bologna, di numerose rappresentanze e di gran numero di invitati, è stata aperta dal Segretario Federale dott. Lesti con il saluto al Duce. Ha quindi preso la parola il Conte Gualtiero Isolani Lupari, Consigliere Presidente della Cassa, il quale, dopo avere porto il più vivo grazie agli eminenti personaggi intervenuti, i quali hanno conferito con il loro intervento più solenne e significativo carattere alla cerimonia, afferma che la festa odierna riassume un'azione costruttiva vasta e profonda, tutta indirizzata, per vie diverse e sotto svariate forme, a fini di benessere e di utilità generale e alla diffusione di una delle più nobili e severe virtù: quella del risparmio. Il Presidente annuncia quindi che l'amministrazione dell'Istituto ha disposto straordinarie assegnazioni a scopi benefici e di pubblica utilità, valendosi di fondi espressamente accumulati negli ultimi anni, e ha deliberato:

— di dare alla Gioventù del Littorio, in gratuita cessione, una vasta area fabbricabile nel viale Angelo Masini del valore di lire 730.000, da utilizzare per la costruzione della Casa del Balilla;

— di assegnare mezzo milione di lire all'istituenda « Fondazione Guglielmo Marconi », con la quale la Nazione renderà perpetuo tributo di onore alla memoria del grande Scienziato, che la Cassa di Risparmio era orgogliosa di annoverare fra i suoi cento soci azionisti. Tale Fondazione, per volontà del Duce, sorgerà a Bologna e avrà per scopo di promuovere e favorire gli studi e le ricerche di elettrotecnica e di radioelettricità;

— di destinare lire 300.000 alla Federazione dei Fasci di Combattimento per la costruzione di una sede di Casa del Fascio o di Gruppo rionale nella zona d'azione della Cassa;

— di elargire lire 500.000 in parte già erogate, in parte da erogare, per l'assistenza morale e materiale all'infanzia, ai vecchi e agli inabili e a favore dei combattenti reduci dall'Africa Orientale;

— di elargire lire 250.000 per sussidi a istituzioni di cultura, d'arte o di pubblica utilità. Anche l'apprezzata, fedele, affezionata collaborazione dei dipendenti dell'Istituto è stata ricordata e riconosciuta.

Il Presidente annuncia infine i notevoli lavori di rinnovamento e ampliamento dei locali e uffici, al primo e secondo piano del Palazzo di residenza, e conclude rivendicando ai predecessori la giusta parte dell'odierno onore e alzando un inno alla virtù e alla forza del risparmio.

Il Podestà di Bologna Avv. Comm. Colliva tratteggia per sommi capi l'opera benefica e munifica della Cassa, sempre sollecita del pubblico bene, sempre presente in ogni problema cittadino. « Veramente figlia — egli dice — nata nel cuore e dal cuore della città, la Cassa di Risparmio mai ebbe a dimenticarsi dell'*Alma Mater*, moltiplicando iniziative ed interventi nell'elargire assistenza alle popolazioni bisognose, presidi alla salute pubblica e offrendo sempre valida tutela alla vita ed alla tradizione culturale ed artistica, al decoro ed alla bellezza della nostra città ». Ma l'Avv. Colliva prende la parola anche per espressa designazione dei Soci azionisti, cogliendo l'occasione per esprimere compiacimento a coloro che tanto oculata e saggia attività hanno donato all'Istituto. La massa dei depositi ed il favore dimostrato dal gran numero dei depositanti, oltre a costituire la forza imbatibile dell'Istituto, costituiscono la migliore delle celebrazioni della sua opera centenaria. In questa circostanza i soci azionisti, mentre da un brillante passato traggono i migliori auspici per un sempre più fulgido avvenire, esprimono il loro plauso a quanti attualmente reggono le sorti della Cassa di Risparmio, così come rivolgono un riconoscente pensiero a coloro che nel passato le hanno donato vita, prestigio e fortuna.

Il Senatore Niccolini, presidente della Cassa di Risparmio di Ferrara, si leva quindi a nome della Federazione delle Casse di Risparmio e dei Monti di Pegni dell'Emilia e, con fervida improvvisazione, afferma che la festa odierna è festa di tutte le Casse di Risparmio emiliane, le quali hanno voluto consacrare la data in un duplice dono: un quadro contenente una pergamena commemorativa, e una cartella di rendita corrispondente al capitale di centomila lire, destinata a costituire una borsa perpetua di studio per il figlio di un dipendente della Cassa di Bologna. L'oratore illustra quindi brevemente quel che la pergamena ricorda e cioè: la fondazione dell'Istituto, gli amministratori succedutisi al comando — e sono, dice, i veri benemeriti, i veri meritevoli di questa cerimonia —, il nome dei consiglieri direttori, che vissero più profondamente, giorno per giorno, la vita dell'Istituto, imprimendovi la traccia della loro opera. Ma il Sen. Niccolini aggiunge che i nomi ricordati nella pergamena sono soltanto quattro, visto che un veto amichevole ha impedito di iscrivere il quinto nome. (I presenti gridano a questo punto il nome dell'On. Masetti fra i battimani generali). Dopo avere elencato le forze delle Casse di Risparmio dell'Emilia e del Paese, qualche cosa come 45 miliardi, comprendendovi le Casse Postali, l'Oratore riassume pensieri, ricordi, ammirazione e auguri in un solo grido: « Viva la grande Cassa di Risparmio di Bologna! Viva la grande Bologna! ».

S. E. il Senatore De Capitani D'Arzago, Ministro di Stato e presidente dell'Associazione nazionale fra le Casse di Risparmio italiane, reca il saluto di tutti gli Istituti nazionali, i quali, dice, partecipano con fraterno cameratismo al legittimo orgoglio della Consorella, « che ha così felicemente realizzato e superato il voto di Marco Minghetti, auspicante, allo scadere del primo quarantennio, un altro quarantennio ugualmente fortunato ». Esprime poi la riconoscenza delle Casse di Risparmio per l'intervento del Ministro Thaon di Revel e leva un saluto al Duce, che le Casse profondamente conoscono, apprezzando l'opera di codesti enti tipicamente italiani, per la loro fisionomia etico-sociale, inconfondibile con altre istituzioni. Poi continua: « Il bene, sotto tante forme compiuto, e le attività svolte in ogni campo a vantaggio esclusivo della società e per

le migliori fortune d'Italia, sono anche per la Cassa di Risparmio di Bologna il blasono più certo e più vero, e rimarranno a testimonianza perenne, come rimangono gli stemmi di questo splendido Archiginnasio ».

S. E. De Capitani porge pure un saluto a nome dell'Istituto internazionale del risparmio, di cui è presidente, e termina citando la storica frase lanciata dal Duce ai bolognesi da Palazzo D'Accursio: « Indietro non si torna mai più; i tempi tristi e oscuri sono cancellati per sempre ».

Non appena si spengono le acclamazioni che hanno salutato S. E. De Capitani si leva il Ministro delle Finanze Marchese Thaon di Revel, che indossa l'uniforme di Generale della Milizia, mentre la folla si alza, applaudendo lungamente, S. E. pronuncia il seguente discorso:

« Nel momento in cui la Nazione chiama a raccolta tutte le sue energie, agognando a conseguire la meta vittoriosa in quella battaglia dell'autarchia che è la più grande e più totalitaria fra le battaglie che un popolo possa combattere per affermare il suo diritto alla vita, questa celebrazione assume un particolare significato. E' questa infatti la celebrazione di quella virtù del risparmio, che molto ha contribuito alle nostre fortune civili e militari, che molto ancora deve contribuire alle conquiste vittoriose di domani, certe e luminose.

« Non è dunque solo per trarne motivo di orgoglio, che noi volgiamo indietro lo sguardo verso il passato glorioso di questa Cassa, ma anche per trarne fiducia incrollabile nell'avvenire. Al di sopra di ogni calcolo e di ogni teoria economica, sta il fatto indiscutibile che risparmio significa lavoro, sacrificio, saldezza fisica e sanità morale: così che il popolo, presso il quale esso è tenuto in onore, poco ha da temere. Contro questo popolo riuscirono e riusciranno non meno vani l'assedio delle armi, che quello delle forze plutocratiche.

« Quanto il Fascismo apprezzi questa virtù, quanta cura esso dedichi a questo fenomeno, che è simbolo di forza e fattore di potenza, è dimostrato dal fatto che la fasciissima riforma bancaria ha commesso al Duce stesso di presiedere e guidare il Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito. Quali siano gli effetti della politica del Regime è facile desumere dalle cifre che mostrano l'incremento del risparmio nazionale. Degna di nota tra queste quella che indica l'ammontare dei depositi presso le Casse di risparmio ordinarie: 20 miliardi circa.

« E' ben naturale, quando si consideri il valore di questa cifra, che nella nuova legge bancaria si sia inteso di disciplinare, nel controllo integrale del risparmio nazionale, anche questi benemeriti istituti che sono le Casse di risparmio. Sono stati tuttavia esplicitamente riconosciuti sia il diverso carattere dei depositi delle Casse di risparmio in confronto a quelli delle banche, sia la maggiore stabilità dei primi ed il loro frazionamento di gran lunga maggiore; caratteristiche che consentono, come l'esperienza nostra e quella altrui dimostrano, di alternare senza inconvenienti, con gli impieghi di pronto realizzo, quelli a media ed a lunga scadenza, che sono negati agli organismi prettamente bancari.

« Pur così differenziate, le Casse di risparmio debbono tuttavia, come le altre aziende di credito, sempre curare di mantenere un sufficiente grado di liquidità. E' questo un requisito essenziale delle Casse di risparmio: il che serve a spiegare come talora si renda necessario. Per non derogarvi, occorre respingere richieste di finanziamenti per opere anche utili e talora necessarie, oltre che richieste di elargizioni socialmente benefiche.

« Senza dubbio, essendo la Cassa di risparmio un ente morale nel significato più vivo della parola, questa delle erogazioni di beneficenza è una delle sue finalità fondamentali e caratteristiche (e la Cassa di risparmio di Bologna ha del resto dimostrato di saperla bene assolvere); ma accanto a questa finalità vanno ricordate e poste le altre, non meno essenziali, inerenti alla funzione di raccolta e di distribuzione del risparmio, che deve tendere a procurare il maggior beneficio possibile ai depositanti e ai mutuatari, pur senza trascurare la necessità di dare incremento alle proprie riserve caposaldo fondamentale per la saldezza di ogni istituto di credito.

« Trattasi, evidentemente, di un complesso di finalità che potrebbero sembrare inconciliabili, se la tradizionale saggezza degli amministratori delle nostre Casse non dimostrasse chiaramente come sia possibile di armonizzarle e di attingerle. Molto giova naturalmente alla vita di questi istituti quella omogeneità di fini, che ha permesso la loro riunione in una associazione che ha ormai un venticinquennio di vita e che proprio qui in Bologna ebbe sede, fino al 1923, in omaggio a questo Istituto, che ne aveva pensata, caldeggiata e realizzata con assidua opera la creazione; ma molti proficui risultati potranno ancora le Casse di risparmio attingere, qualora la collaborazione in atto fosse intensificata e improntata a criteri di sempre maggiore solidarietà.

« Con il prossimo inquadramento sindacale, le Casse di risparmio parteciperanno in pieno al nuovo ordinamento corporativo, ma non perderanno quella fisionomia propria, nettamente distinta da quella delle banche e degli altri istituti di credito, che le ha sempre caratterizzate nella loro vita secolare. Nessuna preoccupazione debbono avere al riguardo le Casse di risparmio, poichè concetto fondamentale del nuovo ordinamento corporativo è l'autonomia delle singole Federazioni di categoria nei confronti delle Confederazioni cui aderiscono. Pertanto le Casse potranno continuare, come per il passato, a svolgere quella loro benefica azione, che tanta risonanza ha sempre avuto nell'animo delle popolazioni specialmente rurali.

« Mi piace ricordare a questo proposito, che proprio nel campo rurale la Cassa di risparmio di Bologna ebbe a svolgere per tempo un'azione provvida e feconda; ma anche a favore delle classi operaie essa esplicò provvidenze che oggi acquistano particolare valore: basti ricordare che presso di essa sorse nel 1884 il primo degli enti italiani di previdenza sociale, e che anche in seguito essa fu precorritrice di quelle provvidenze sociali che più tardi dovevano diffondersi dovunque.

« La Cassa di risparmio di Bologna, che tra i suoi azionisti annovera, a premio del già fatto ed a sprone per il più da fare, il Duce d'Italia, operando con rettitudine di intenti, con competenza di tecnica, con passione di italianità — ossia con l'animo che vince ogni battaglia — consacrerà, ne ho ferma fede, maggiori e durevoli successi nella sua fortunosa e fortunata vicenda ».

Una calda acclamazione accoglie la fine del discorso; poi, quando il Dottor Leati ordina il saluto al Duce, un'ovazione entusiastica si leva nella sala.

Poco dopo mezzogiorno, il gruppo delle Autorità si è portato alla Sede della Cassa di risparmio, in via Farini, dove la banda del Gruppo Paoletti prestava servizio. Il Consigliere Presidente e il Consigliere Direttore On. Masetti hanno ricevuto il Ministro e il seguito, mostrando agli Ospiti le magnifiche trasformazioni e sistemazioni operate nell'interno del maestoso palazzo. Particolarmente ammirata è stata la sala del Consiglio di amministrazione, dove trovansi due magnifici busti in marmo del Re Imperatore e del Duce, opere suggestive dello scultore Drei. Sui tavoli erano disposti gli esemplari della grande pubblicazione allestita per il centenario dall'Istituto, stupenda opera tipografica degli Stabilimenti Poligrafici.

Impiegati e dirigenti della Cassa, in divisa fascista, hanno salutato il passaggio del Ministro. Dopo la firma di un apposito album e la distribuzione delle medaglie commemorative, S. E. Thaon di Revel e gli altri Personaggi hanno assistito allo scoprimento della lapide che ricorda il centenario dell'Istituto, insigne lavoro, come dicemmo nei giorni scorsi, dello scultore Boari. Il testo dell'epigrafe è stato dettato da S. E. Federzoni.

Mentre la rapida cerimonia si svolgeva, dal campanile della chiesa parrocchiale di San Giovanni in Monte è stato eseguito un « doppio » a festa, in segno di riconoscenza alla Cassa di risparmio, il cui edificio centrale sorge appunto nella sfera di influenza della Parrocchia.

Poco dopo la memorabile giornata aveva termine.

La Mostra Napoleonica all'Archiginnasio ed al Museo del Risorgimento. — L'iniziativa del Comitato bolognese del R. Istituto per la Storia del Risorgimento, di esporre annualmente i documenti della vita cittadina relativi a determinati periodi storici, a cominciare dalla fine del secolo XVIII, quando apparvero i primi albori di libertà, si può dire abbia ormai raggiunto uno stadio di ben definito sviluppo, che la giustifica pienamente e ne raccomanda la regolare continuazione. Il consenso del pubblico, che ha visitato nello scorso anno, e ancor più ha affollato, ai primi di giugno, le sale della Mostra, al Museo del Risorgimento e all'Archiginnasio, e che manifesta calorosamente il proprio plauso, prova come sia stata raggiunta la meta fissata dal Presidente del Comitato, On. Angelo Manaresi, di istruire interessando e diletstando. Non vi è dubbio infatti che quanti escono dalle due Sale portano con sé, oltretutto il gradito ricordo delle preziose cose viste, anche la precisa nozione di avvenimenti e personaggi memorabili nella nostra città, mal noti o dimenticati o del tutto ignorati.

Come è stato già detto, la II Mostra ha per oggetto Bologna nel periodo del Consolato e dell'Impero (1800-1815). E' ben naturale quindi che essa sia dominata dalla grandiosa figura dell'*« Italiano che trovò in Francia lo strumento per dispiegare il suo sovrumano genio militare »*, per usare le recenti lapidarie parole del Duce, che opportunamente sono state riprodotte e campeggiano nel mezzo della sala del Museo del Risorgimento. E' ben naturale, diciamo, perchè Bologna, città di primo piano nelle creazioni napoleoniche della Cispadana, della Cisalpina, della Repubblica e del Regno italico, fu con Milano la città più importante ed influente, e con Brescia la prediletta del grande Corso. Essa ha quindi vissuto pienamente ed intensamente i quindici anni della meravigliosa vicenda napoleonica, e ha dato uomini, opere, danaro alla turbinosa politica imperiale.

I documenti del tempo, che sono rimasti tra noi, ne costituiscono la prova. Gli organizzatori della Mostra li hanno ricercati con cura intelligente, nei musei, nelle biblioteche, negli archivi, ed anche presso le famiglie bolognesi, discendenti dei Napoleonidi e da personalità del tempo, o presso colti ed appassionati studiosi, che possiedono e custodiscono religiosamente le memorie del periodo napoleonico. Ed è questa una simpatica caratteristica della Mostra dell'Anno XVI: la partecipazione spontanea e cordiale, la collaborazione fattiva di concittadini, i quali hanno consentito a mettere le proprie rare raccolte a disposizione del Comitato, per accrescere pregio e splendore all'esposizione. Debbono essere ricordati, tra gli altri, la nobile famiglia Isolani, il marchese Aldobrandino Malvezzi, le famiglie Calzoni, Aldini, Ghilini, Farolfi, la marchesa Rusconi.

La disposizione del ricco materiale raccolto ha raggiunto, in entrambe le sale, un alto grado di perfezione. Al Museo del Risorgimento tutto lo spazio disponibile — e cioè tutto il non vasto salone a cui si riduce il Museo stesso, ancora costretto a sacrificare le sue raccolte in questa mortificante ristrettezza di locali — è stato dedicato alla Mostra. Si sono formate due nuove pareti provvisorie, alle quali sono stati appesi quadri, manifesti, proclami, carte geografiche e genealogiche; si sono liberate le vetrine esistenti per esporvi oggetti, autografi, medaglie, incisioni. Tutto è stato ordinato, tra bandiere, drappi, piante ornamentali, con rigido criterio storico, e anche con vero buon gusto e senso d'arte. Il salone si è trasformato così, per merito dell'infaticabile prof. Maioli, in sacrario di «Bologna napoleonica».

Tra i cimeli napoleonici di maggior valore si ammirano in questa sala la maschera in bronzo di Napoleone, tratta dall'originale in gesso dell'Antonmarchi; un bellissimo busto in marmo dell'Imperatore, del Chaudet; un altro di Letizia Buonaparte, del Canova; oggetti d'uso dell'Imperatore (una sedia adoperata a S. Elena, una tabacchiera, un libro della sua biblioteca ecc.); una miniatura da lui donata alla figlia primogenita di Murat e Carolina, Letizia, andata poi sposa al marchese Guido Pepoli.

Altri cimeli del tempo ricordano il Papa Pio VII — vi è l'altare sul quale celebrò la Messa durante la prigionia a Fontainebleau, donato dallo stesso Pontefice all'Arcivescovo di Bologna, Cardinale Oppizzoni — il Ministro Antonio Aldini, il Caprara ed una schiera di minori personalità; la prima pietra del monumento alla Pace, richiama alla memoria la progettata colonna che doveva sorgere nell'attuale Piazza Galvani; lo stendardo offerto dal Comune di Bologna alla Guardia d'Onore nel 1805, rammenta la famosa visita dell'Imperatore e di Giuseppina nel giugno di quell'anno.

Gli autografi, i proclami dei vari Prefetti di Bologna, i manifesti stampati nelle tipografie cittadine coi bollettini ufficiali delle campagne napoleoniche — alle quali tanti bolognesi parteciparono — fino ai proclami relativi al tentativo indipendentista di Gioacchino Murat, danno la vibrante sensazione della vita bolognese nel periodo considerato. Ciascun visitatore troverà il «pezzo» che più lo interessa, a seconda dei suoi studi o delle sue preferenze sentimentali. Anche chi ricerca solo qualche oggetto o argomento di curiosità sarà facilmente soddisfatto. Vi è ad esempio un modesto documento contabile, un rendiconto di introiti e spese, che dice come fino al 1863 i decorati bolognesi della medaglia di Sant'Elena celebrassero una funzione nel Santuario di S. Maria della Vita in memoria dell'Imperatore, nell'anniversario della sua morte. Quanti lo sapevano?

Al pari dello scorso anno anche la Biblioteca dell'Archiginnasio ha ordinato la speciale sezione della Mostra dedicata più particolarmente al materiale bibliografico. Nella splendida Sala XI, che per la sua magnificenza merita di per se stessa di essere visitata, il prof. Sorbelli e il dott. Barbieri hanno raccolto quanto di più pregevole e caratteristico la Biblioteca possiede: autografi del Principe Eugenio Beauharnais, del Marescalchi, dell'Aldini, di Murat; uno schema di decreto con aggiunte, correzioni e firma autografa di Napoleone; un atto di grazia di Napoleone ad un soldato recidivo in diserzione; un sonetto su seta celebrante l'immissione del Reno in Po, decretata dall'Imperatore in occasione della sua visita a Bologna del 1805, e via dicendo.

I lunari ed almanacchi del quindicennio napoleonico — i Barbanera ed i Casamia nei minuscoli formati del tempo — una serie di caricature antinapoleoniche, a colori, stampate in Francia ed in Inghilterra — esposte dalla Biblioteca Universitaria — vedute a stampa della vecchia Bologna del principio del secolo XIX, opere rare sulle campagne napoleoniche, giornali e opuscoli, attirano l'attenzione del visitatore. Con

idea felicissima è stata dedicata una parte di questa Mostra dell'Archiginnasio all'ardimentoso aeronauta Francesco Zambecari, le cui ascensioni del 1803 e 1804 e quella tragica del 21 settembre 1812, costituirono avvenimenti cittadini, e furono oggetto di quadri e di pubblicazioni varie.

Chiare, precise didascalie illustrano tanto al Museo del Risorgimento quanto all'Archiginnasio ogni oggetto esposto; brevi quadri sinottici elencano cronologicamente e illustrano gli avvenimenti; celebri espressioni dello stesso Napoleone, del Manzoni, di Mussolini, danno rilievo all'eccezionale valore storico di questo periodo di vita italiana. In tal modo, insieme con lo scopo didattico, la Mostra raggiunge il fine educativo, di tener desto il culto delle memorie patrie, che sono tanta parte del patrimonio spirituale della Nazione (C. C.).

La libreria del Prof. Giovanni Boeris donata all'Archiginnasio. —

Ai numerosi lasciti e doni, che con significativa continuità hanno contribuito non solo ad arricchire considerevolmente il patrimonio bibliografico del nostro Istituto, ma anche a render viva una consuetudine di generosità verso l'Istituto che rappresenta il sacrario delle patrie memorie ed il tradizionale centro culturale bolognese, è venuta ad aggiungersi quest'anno una nuova cospicua donazione.

L'illustre prof. comm. Giovanni Boeris, ordinario di mineralogia e Direttore del Museo Mineralogico della nostra città, andando a riposo dopo lunghi anni dedicati alle ricerche scientifiche ed all'insegnamento, ha voluto dimostrare alla Città di Bologna, che l'ha ospitato amorosamente per sì lungo tempo, e l'ospita tuttora, il suo affetto e la sua gratitudine, donando al Comune, per la Biblioteca dell'Archiginnasio, la magnifica sua libreria, da lui formata con sapiente cura di studioso e di scienziato e con illuminato amore di bibliofilo. L'atto munifico e gentile non racchiude soltanto un alto valore spirituale, ma anche il fine nobilissimo di mettere a disposizione degli studiosi bolognesi una fonte ricchissima di consultazione e di erudizione.

Particolare attenzione aveva dedicato il prof. Boeris alla raccolta delle pubblicazioni inerenti alla scienza da lui professata con profonda competenza e dottrina: la mineralogia. E la libreria infatti accoglie una collezione vastissima ed organica di trattati generali e di monografie particolari su tale argomento, tali da costituire un repertorio veramente completo, una speciale sezione bibliografica alla quale gli studiosi di mineralogia potranno attingere con larghissimo vantaggio e profitto. Altre materie scientifiche sono ampiamente rappresentate da collezioni che rivelano l'intelligente ed esperto lavoro di cernita del raccogliitore: la geologia, la botanica, l'astronomia, la paleontologia, la fisica, la chimica, l'agricoltura, l'idraulica.

Ma il prof. Boeris, uomo di vasta e molteplice cultura oltre che scienziato emerito, non s'è limitato a formare una libreria prettamente scientifica. La sua personalità di uomo di scienza non va disgiunta da una squisita e sensibile predilezione per le discipline storiche, letterarie ed artistiche. E troviamo, infatti, accanto al nucleo dei libri scientifici, numerose pubblicazioni riguardanti la storia politica e civile d'Italia attraverso i secoli — tutte importanti e fondamentali — tra le quali risalta una ricca collezione di opere sulla guerra mondiale; pubblicazioni illustranti l'attività politica di grandi uomini di Stato italiani e stranieri; libri attinenti all'attuale periodo di rinascita nazionale ed al pensiero ed all'azione mussoliniani; libri di geografia e di viaggi, tra i quali abbondano quelli dedicati alla descrizione ed alla valorizzazione delle bellezze naturali dell'Italia; la raccolta completa delle edizioni del Touring Club Italiano (ora Consociazione Turistica Italiana).

Si notano inoltre una sceltissima raccolta di opere concernenti la storia antica e recente della nostra letteratura, di testi dei migliori scrittori italiani d'ogni tempo, non esclusi quelli novissimi; di opere significative e rappresentative d'autori stranieri; di saggi di critica e di estetica letteraria; di biografie d'uomini illustri nel campo delle scienze, delle lettere, delle arti, della politica e del pensiero filosofico e religioso; di opere d'autori dialettali.

Degna di particolare rilievo è inoltre la collezione d'arte che annovera non solo studi di indole generale sulla storia delle Belle Arti in Italia ed in altri Paesi, ma anche monografie dedicate allo studio di singoli artisti e di particolari forme ed aspetti dell'attività artistica. Non mancano infine riviste, collezioni ed edizioni rare (alcune delle quali di singolare pregio ed interesse) ed altri reparti che offrono trattazioni ampie di argomenti specialissimi.

Trattasi dunque d'un vero e proprio organismo bibliografico che unisce, a sezioni scientifiche specializzate, sezioni che abbracciano tutto il vasto campo delle manifestazioni culturali e spirituali.

Il Podestà di Bologna ha fatto pervenire, all'insigne scienziato, l'espressione della viva gratitudine della Città e della Biblioteca dell'Archiginnasio per il dono magnifico che rappresenta veramente una luminosa testimonianza di alto civismo e di grande generosità.

L'onore del Pantheon al Senatore Giovanni Capellini. — Tra le deliberazioni podestarili sottoposte, ai primi dell'anno, al parere della Consulta municipale, particolare importanza rivestiva, per il carattere di doveroso riconoscimento di civiche benemeritenze, quella con cui veniva accordata da parte del Comune di Bologna l'attribuzione degli onori del Pantheon al Senatore Giovanni Capellini. Nacque questo illustre geologo, che per molti anni fu vanto del nostro Ateneo, alla Spezia, da modesta famiglia, il 23 agosto 1833. Dopo aver compiuto, privo di mezzi e sorretto soltanto da una volontà tenace e da una fiducia assoluta in se stesso, i primi studi, riuscì a laurearsi a Pisa col plauso dei professori. Sospinto da una spiccata tendenza per le scienze naturali, ed in particolar modo per la geologia, intraprese con fervore gli studi in questo campo, allora ancora agli inizi, ed estese l'ambito dei suoi studi con importanti viaggi nelle principali Nazioni europee. Essendosi affermato, non tanto per i frutti dei pochi anni di insegnamento secondario quanto per l'importanza degli studi compiuti, il Capellini fu chiamato alla cattedra di geologia dell'Università di Bologna. La nostra città che in quel tempo già fioriva per la presenza di un numero cospicuo di Maestri, venne in tal modo ad arricchirsi di un centro di studi geologici che per merito del Capellini andò sempre assumendo maggiore importanza.

Il nome del Capellini è profondamente legato alle affermazioni che l'Italia ottenne nei numerosi convegni e congressi di studi preistorici e geologici, ai quali sempre il Capellini fu presente e di molti dei quali fu diretto organizzatore, dando origine ad un fervore di studi mai visto prima, culminato con la fondazione della Società Geologica Italiana. Soprattutto a Giovanni Capellini si deve se la celebrazione dell'VIII Centenario dell'Università di Bologna fu celebrato con solennità e magnificenza eccezionali, attirando i rappresentanti di tutte le Università del mondo. Ed ancora al Capellini è dovuta l'organizzazione della celebrazione di Ulisse Aldrovandi, alla quale parteciparono scienziati di tutte le parti del mondo. Morì il Capellini il 28 maggio del 1922. La città, che gli aveva conferita poco dopo la sua venuta la cittadinanza, gli tributò solenni onoranze, che furono il giusto riconoscimento dell'opera

svolta a favore di Bologna dal grande Scienziato. E' a Bologna infatti che si conserva, in un Museo annesso all'Istituto Universitario intitolato al suo nome, il materiale geologico, veramente cospicuo, raccolto dal Capellini. Ma la nostra città deve riconoscenza allo Studioso soprattutto per aver saputo, nei numerosi congressi internazionali ai quali partecipò, attirare l'attenzione di numerosi ed illustri personaggi su Bologna e sulla sua Università, facendone divenire familiare il nome nelle diverse Nazioni per tutto ciò che si attiene alle discipline scientifiche. L'Istituto per la Storia dell'Università — dedicato a raccogliere le memorie e le glorie del nostro Studio che è il più antico del mondo — fu da lui fondato e iniziato a vita feconda con la creazione di un corpo di studio ed illustrazione che non ha l'eguale in nessun'altra Università.

Nella nostra Biblioteca trovasi la raccolta, davvero imponente, delle lettere a lui dirette da scienziati d'ogni parte del mondo. Questa superba raccolta, che il Senatore Capellini volle fosse conservata in questo civico Istituto, testimonia efficacemente la fervida attività dello Scienziato illustre e benemerito.

La Consulta Municipale, associandosi alla proposta del Podestà e rendendosi interprete dei voti della cittadinanza, ha espresso, all'unanimità, parere favorevole alla proposta stessa.

«Honra al gran Pueblo Italiano»! — L'illustre prof. Enrique Sparr, membro dell'Accademia delle scienze di Cordoba nella Repubblica Argentina, e il maggiore bibliografo dei paesi di lingua spagnola nell'America meridionale, ha avuto parole di bella lode per la iniziativa presa dal Partito Fascista, di una raccolta di manuali di Bibliografia e biblioteconomia che ponga l'Italia al rango delle nazioni più moderne nello studio e nella conoscenza del libro e cioè del maggiore strumento di civiltà.

Come è noto, il Segretario del Partito, S. E. Achille Starace, ha assunto la direzione della *Enciclopedia del libro*, destinata a illustrare tutto il campo bibliologico, della quale, per i tipi di A. Mondadori, in poco più di due anni, sono usciti otto volumi; mentre altri quattro sono sotto stampa e altri cinque in preparazione.

Lo Sparr plaude all'iniziativa del Regime, loda il piano e i volumi usciti, e al coordinatore della collezione ha espresso la sua ammirazione con queste semplici e significative parole: «Honra al gran Pueblo Italiano»!

L'inaugurazione della XII Fiera di Bologna. — L'imponente sagra dell'attività e del lavoro emiliano è stata solennemente inaugurata il 14 maggio u. s. da S. E. Tassinari, Sottosegretario all'Agricoltura e Foreste, alla presenza di S. E. il Prefetto, dell'on. Buttafuochi, Vice-Presidente della Camera, del Podestà, del Vice-Segretario Federale per il Federale assente per ragioni del suo ufficio, delle altre maggiori Autorità cittadine.

La visita inaugurale si è iniziata alle ore 16, ed è proseguita, interessante e dettagliata, per oltre due ore e mezzo. S. E. Tassinari, accompagnato da S. E. il Prefetto, dall'on. Buttafuochi, dal Podestà, dal Vice-Federale, è stato salutato, al suo arrivo, dalle note della Banda del 35° Reggimento Fanteria, del quale Reggimento era presente anche la gloriosa bandiera. Il Sottosegretario all'Agricoltura e alle Foreste ha passato in rassegna la Compagnia d'onore e, quindi, il reparto della G.I.L. Giovani Fascisti, in armi.

Particolare imponenza era conferita alla Fiera dal monumentale ingresso coperto che, quest'anno, è apparso completamente trasformato: una grande scalinata guida il

visitatore dagli accessi del Littoriale sino ai reparti che sono disposti lungo l'ellittica costruzione dello Stadio. Ai lati di questo ingresso, adorno di fiori e di piante ornamentali, squillante dei colori delle bandiere, abbellito da due chiari e vasti fotomontaggi, simboleggianti l'autarchia industriale e l'autarchia agricola, si aprono i due padiglioni della Radiotecnica e della Meccanica di precisione, a sinistra, e della Meccanica Agraria, a destra.

Il Rappresentante del Governo ha iniziato la visita, guidato dal Segretario generale della Fiera, Comm. Alfonso Pini. S. E. Tassinari ha lanciato, prima di cominciare la visita stessa, il « Saluto al Re Imperatore » ed il « Saluto al Duce », cui la folla delle Autorità e degli invitati ha risposto a gran voce.

Il Padiglione della Radiotecnica e della Meccanica di precisione è stato ammirato per primo da S. E. Tassinari. In questo padiglione è stato ordinato il reparto destinato a glorificare il genio immortale di Guglielmo Marconi, nostro glorioso concittadino. Sullo sfondo del grandissimo reparto, in una allegoria di simboli e di apparecchi marconiani, campeggia la figura di Guglielmo Marconi, l'inventore della telegrafia senza fili, l'Uomo che ha salvato, col lampo del suo genio, migliaia di vite umane, che ha dato possibilità di rapidi scambi fra continenti lontani. Nella Mostra che è ordinata intorno all'immagine del Grande sono documentati gli episodi salienti della vita di Lui, della sua attività scientifica.

Visitando, con visibile interesse, i singoli reparti del Padiglione, S. E. Tassinari si è soffermato davanti alle macchine di precisione, ai silenziosi torni in movimento, alle lucide motrici, ai carrelli in funzione, alle macchine da scrivere perfette, ascoltando le illustrazioni che, in questo reparto, gli sono state esposte dal Comm. Bruno Ducati, il quale ha contribuito con la sua competenza all'allestimento del reparto stesso.

Tutte queste macchine, tutti questi congegni perfettissimi, che dimostrano a quale grado di preparazione spiccata sia giunta l'industria bolognese di precisione, sono di opportuna e di degna cornice all'allegoria marconiana. Il ricordo di Marconi è vivo e luminoso nel cuore di tutti i bolognesi, di tutti gli uomini: in questo Padiglione il « Mago dominatore degli spazi » è presente con tutta la sua grandezza di Inventore, di Cittadino, di Fascista.

Dovunque sono disseminati fiori e piante ornamentali. Accanto alle macchine le oasi verdi, le aiuole policrome, danno un aspetto di fresco riposo. Dopo di avere ammirato un carrello delle motrici nuovissime dell'Azienda Municipale del Tram, S. E. Tassinari ha lasciato il Padiglione e, attraversando nuovamente l'ingresso, si è portato col seguito delle Autorità, alla Mostra della Meccanica Agraria. La folla dei visitatori, che sostava ai lati dell'ingresso, ha lungamente applaudito il Rappresentante del Governo, al quale sono stati resi omaggi di fiori da parte di alcune Donne fasciste. Nel Padiglione della Meccanica Agraria, il Sottosegretario all'Agricoltura e alle Foreste ha particolarmente ammirato quanto di più moderno l'industria italiana abbia prodotto in materia di aratri, di seminatrici, macchine trebbiatrici e trattori agricoli. Numerosi motori a scoppio, azionanti le pompe ad acqua o le macchine esposte, tessavano una diffusa possente sinfonia, espressione della vigoria e della forza produttrice della gente nostra. Il Segretario Generale della Fiera ha presentato a S. E. Tassinari i dirigenti delle diverse organizzazioni corporative. Il Sottosegretario all'Agricoltura ha visitato, successivamente, il reparto del Banco di Napoli e quello, contiguo, della Compagnia Italiana Turismo. Essurite, così, le prime visite ai grandiosi padiglioni sorti all'esterno del Littoriale, il Rappresentante del Governo ha iniziato il giro al fabbricato che costituisce l'imponente mole dello stadio. Nel primo reparto, a destra del-

l'ellittica mole, è apparsa, così, la Mostra dell'Abbigliamento che mette in rilievo, con particolare risalto e con indovinate iniziative, la produzione locale. Le fibre tessili nazionali che hanno così poderosamente contribuito alla battaglia autarchica, sono apparse, distribuite in armonioso ordine, sui banchi e nelle vetrine degli espositori. S. E. Tassinari e le Autorità del seguito si sono vivamente interessati al ricco materiale esposto ed hanno chiesto notizie sulle più recenti scoperte industriali, riferentisi alla fabbricazione di tali importantissime fibre.

I reparti per la costruzione di maglierie, le macchine da cucire italiane, i tessuti a mano riminesi, tutto quanto è stato messo in bella mostra nel reparto dell'Abbigliamento, sotto un gioco sapiente di luci e in una successione equilibrata di sagome, è stato esaminato dal Sottosegretario all'Agricoltura, che ha più volte incoraggiato, spronato ed elogiato i produttori.

Il reparto degli Alimentari è stato, successivamente, visitato dal Rappresentante del Governo, il quale ha esaminato i moltissimi prodotti e le svariatissime confezioni, spesso ingegnose, interessandosi alle zone di produzione e di destinazione dei prodotti stessi. I frutti del suolo, i risultati delle nostre industrie, le produzioni dei vini italiani, le essenze ottenute dalle nostre distillerie, sono apparsi in una vasta rassegna, ad ornare la quale non mancavano le trionfali architetture di prosciutti e di salami, rinvolti in carte d'argento, i cumuli di mortadelle e di zamponi. All'uscita da questo reparto, S. E. Tassinari è stato salutato da un formidabile « Saluto al Duce » lanciato dalle formazioni della G.I.L. schierate nel vasto campo del Littoriale. Balilla e Avanguardisti hanno compiuto, in armi, delle perfette esercitazioni militari, riscuotendo l'ammirazione del pubblico e il plauso del Sottosegretario all'Agricoltura. Calorose ovazioni hanno coronato le esercitazioni di questi « Ragazzi di Mussolini », disciplinati, pronti, tutti nervi e muscoli, dall'indomita volontà di servire il Capo e la Patria fascista. S. E. Tassinari, dopo un nuovo « Saluto al Duce », è stato salutato alla voce dalle formazioni giovanili.

Il Sottosegretario di Stato ha, quindi, ripreso il giro dei reparti, visitando la Mostra dei Monopoli di Stato, dove è documentata largamente la produzione dell'importantissima azienda statale. Una modernissima macchina per la confezione delle sigarette è stata esaminata da S. E. Tassinari e dalle Autorità. È quindi succeduta la visita alla Scuola di Addestramento Cucinieri di Bologna e delle cucine dove si svolgeranno i gustosi tornei gastronomici. Anche qui sono state compiute sensibili trasformazioni, con la suddivisione delle cucine, una per il ristoratore di lusso e una per i pasti più frugali. Una luminosa terrazza, acconciata a veranda, accoglierà il pubblico che vorrà passare qualche simpatica ora a mensa. Il reparto dell'Arredamento è stato visitato in seguito. Le macchine per uso industriale, le applicazioni elettriche, i modernissimi bar, i congegni per le pettinatrici per signora, i biliardi, le macchine per la torrefazione del caffè, i frigoriferi, quanto di più diverso e di più diverso e di più utile è stato creato dalle industrie e dall'ingegno dell'uomo, appaiono in questa mostra, dove sono, attrazione e sospiro delle giovani spose, le rassegne dei mobili, eleganti, pieni di conforto, dalle linee semplici e signorili. I materiali da costruzione sono in un altro reparto che ha particolarmente interessato il Sottosegretario all'Agricoltura: anche in questo settore la battaglia autarchica ha lasciato tracce profondissime ed ha spronato la fertile genialità dei tecnici e dei costruttori.

La Mostra Fotografica ha raccolto un insieme bellissimo di documentazioni di fotografie eseguite con singolare perizia e con rara abilità. Anche questo materiale, ricchissimo e caratteristico, è stato esaminato ed ammirato da S. E. Tassinari, il quale

è poi passato nella Mostra della Chimica e del Gas, dove il reparto destinato all'illuminazione della produzione e dell'impiego del gas metano, a segnato un centro di vivo interesse, date le grandi possibilità avvenire che si schiudono all'applicazione industriale di questo caratteristico combustibile. L'Officina Comunale del Gas, l'U. N. P. A., le Massaie Rurali, hanno mostrato il meglio della loro organizzazione. Davanti alle costruzioni rurali che rappresentano le case degli agricoli delle nostre terre, S. E. Tassinari e le Autorità hanno ricevuto il saluto delle Massaie, espresso dalla Fiduciaria Provinciale del Fascio Femminile e dalla Segretaria delle Massaie Rurali. L'offerta simbolica della *pié* romagnola e del vino dei nostri vigneti è stata fatta, con semplice gesto, dalle donne che lavorano nei campi fecondi, che operano con silenziosa tenacia nelle risaie e nei casolari.

La visita prosegue, nel luminoso e tepido pomeriggio di maggio, lungo l'enorme stadio. Ovunque sono reparti, mostre, esposizioni, prodotti e macchine. Ma il giro non stanca, tanto è vivo l'interessamento per ciò che si ammira. Un reparto importantissimo è quello dell'Agricoltura: mostra sulla parete di fondo, ai lati delle parole con cui il Duce ha esaltato, nella fondazione di Pomezia, la terra quale fonte di vita e di civiltà, due grandi figure: sono i particolari di una delle più possenti e plastiche formelle della porta centrale di San Petronio, che l'arte di Jacopo della Quercia ha scolpito: Adamo che vanga il terreno, con vigoroso sforzo ed Eva, coi figli, affaticata e materna. Le coltivazioni per il miglioramento del granturco, i Consorzi Agrari, la produzione delle bietole, della canapa, la viticoltura, le sementi, la bonifica, tutto trova esaltazione e documentazione in questa mostra dell'Agricoltura, dove è anche un ricco materiale di propaganda. Segue una visita alla caratteristica Mostra degli Animali da cortile e, quindi, all'ultimo reparto: quello delle aziende editoriali. Un settore di questa mostra è occupato dall'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, il quale espone molto materiale assai interessante, in parte allestito anche a cura del Banco di Roma.

Il reparto del «*Resto del Carlino*», è ammirato da S. E. Tassinari, il quale si sofferma anche davanti alle mostre dell'Ente Provinciale del Turismo, dove è un interessante plastico del Trofeo dell'Alto Appennino.

La Mostra dei Fiori, gentile iniziativa che dà un aspetto di grazia e di signorilità all'intera manifestazione fieristica, è stata poi ammirata dal Rappresentante del Governo, il quale, alla fine, ha espresso il proprio ammirato compiacimento a S. E. il Prefetto, al Podestà, al Segretario Generale della Fiera.

Dopo l'inaugurazione della Fiera di Bologna, il Podestà, Presidente del Comitato Esecutivo, ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«*Nell'inaugurare dodicesima Fiera di Bologna espressione fervore fascista che anima produttori della Vostra terra, organizzatori ed espositori esprimono Vostra Eccellenza ferma volontà combattere con dedizione entusiastica la battaglia per l'autarchia da Voi additata alla produzione come strumento essenziale della potenza della Patria nelle armi e nel lavoro. - Podestà Colli, Presidente Fiera.*»

A Segretario Generale del Comune di Bologna, nel posto finora tenuto dall'avv. gr. uff. Mario Sommariva, collocato a riposo per limiti di età, è stato nominato il dott. prof. comm. Rino Magnani, già segretario generale di Trieste, valente studioso di questioni economiche e culturali, e autore di parecchie pubblicazioni molto stimate.

RECENSIONI

ARRIGONI P. e BERTARELLI A. *Rappresentazioni popolari d'immagini venerate nelle chiese della Lombardia, conservate nella Raccolta di stampe di Milano*. Catalogo descrittivo. Milano, impensis A. Bertarelli, 1936, in-8 gr.

È questa l'ultima opera a stampa lasciata dal compianto e carissimo e dottissimo amico Achille Bertarelli, che un morbo maligno troppo presto ha rapito agli studi, all'arte, agli amici. È stato, anche stavolta, compagno al Bertarelli, nella redazione, il dott. P. Arrigoni al Bertarelli amicissimo e direttore di quella insigne raccolta che il Bertarelli ha lasciato a Milano, uno dei più singolari e dei più grandi monumenti che potesse idearsi.

Da lunghissimi anni il Bertarelli raccoglieva stampe popolari, e fra esse non trascurava le immagini sacre di madonne o di santi che erano particolarmente venerati in questo o quel luogo. Trascurate di solito dai raccoglitori, tali stampe hanno un sapore in verità tutto speciale, e molto giovane alla cultura, al costume, alla vita sociale e spirituale. Ora viene fuori il catalogo della curiosa e per me mirabile collezione; ma purtroppo limitato alle sole chiese e «*maestà*» della Lombardia, e cioè le provincie di Milano, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Pavia, Sondrio, Varese (e non delle sole città, ma dei comuni, delle parrocchie e dei villaggi). Si illustrano in tutto 836 immagini, delle quali le più antiche e importanti sono riprodotte in tavole zincografiche, di guisa che il pregio del volume ne è infinitamente aumentato. In fine, indici copiosi delle località, dei soggetti, dei pittori, incisori, calcografi, editori, stampatori ecc. Giorgio Nicodemi in una bella introduzione ha messo in rilievo la natura, gli aspetti, le modalità e l'utilità dell'opera. A. S.

BOSCHETTI ANTON FERRANTE. *La famiglia Boschetti di Modena e i Boschetti di Chieri*. Cenni genealogici, con Bibliografia, Alberi, Illustrazioni e due stemmi colorati in XXXVII tavole num. e una di frontispizio. Modena, Soc. tip. modenese, 1938, in-folio.

Se a tutti i falsificatori e ai deformati della verità si usasse il trattamento fatto al famoso Alfano Ciccarelli, grande manipolatore di alberi di famiglie tutte secondo lui di antiche e meravigliose origini, il quale Ciccarelli fu arrestato appunto come divulgatore di notizie e documenti falsi, e poi il primo giugno del 1583 decapitato; sarebbe un grande beneficio per la storia e per il rispetto che anche nelle vicende delle famiglie e di privati bisogna pure avere, in quanto i singoli uomini e i ceppi famigliari costituiscono la base o il riferimento necessario della storia grande e generale.

Per la famiglia Boschetti il Ciccarelli trova le origini nel tempo di Teodosio e di Arcadio: discenderebbe da Paolo barone romano che nell'anno 410, sotto il ponteficato di Innocenzo I, partitosi da un luogo del Monte Esquilino, detto appunto «*Boschetto*», si trasportò a Modena e vi pose domicilio!

Ora un dotto discendente della celebre e potente famiglia modenese che grande influenza ebbe sulle vicende civiche nel medioevo e dopo, ha raccolto amorosamente, per ciascun membro di essa nobile famiglia, accurate e sicure notizie a cominciare da un Gherardo vissuto nel sec. XI e morto nel 1135, appartenente alla famiglia dei Bosoni, ma ritenuto fondatore o capostipite dei Boschetti, sino ai giorni nostri.

Il conte Anton Ferrante Boschetti è stato indotto a questa illustrazione della sua famiglia su grandi tavole e con discendenza genealogica, per due considerazioni: la prima che nell'archivio della sua famiglia ha trovato in gran parte abbozzato il lavoro dal suo bisavolo Luigi Nicola, che nella prima metà del sec. XIX scrisse la storia di casa famiglia col titolo: «Saggio storico intorno alla casa Boschetti, cioè alla discendenza di Modena ed alle sue diramazioni in varie parti d'Italia»; la seconda che la famiglia Boschetti doveva entrare nella grandiosa opera del Litta sulle *Famiglie celebri italiane*. Anzi il Litta aveva ricevuto dal menzionato Luigi Nicola tutti gli alberi e abbondanti notizie illustrative sui singoli soggetti, e per conto suo il Litta aveva fatte indagini e preparato in parte il materiale; ma non poté giungere alla redazione definitiva e alla stampa, perchè la morte lo colse nel 1852.

Il Boschetti pertanto non fa ora che condurre a termine il divisamento e gli studi e il chiaro proposito del Litta. E conviene subito dirlo, lo fa in modo degno del grande genealogico, e se è consentito, con molto maggiori e più minute notizie per tutti i componenti della famiglia. Il che non meraviglierà quando si pensi che il nostro autore si è interessato delle vicende storiche della sua famiglia per lunghi anni, e ad essa ha dedicato ricerche accurate e fortunate.

La disposizione, la carta, il sistema, i sussidi blasonici, la parte illustrativa, tutto è egregiamente condotto seguendo l'esempio del Litta. La parte illustrativa finale è ricchissima; e pertanto l'opera del Boschetti gioverà non solo per averci illustrata una famiglia che tanto nome ebbe e tanti rapporti con gli avvenimenti modenesi e bolognesi (perchè da San Cesario ove la famiglia poi dimorò e dai cui ebbe il titolo ha continuamente rapporti con Bologna e la provincia di cui è ai confini), ma anche per la storia in genere e per l'arte e la cultura delle due città. E però di questo notevole contributo dobbiamo essere lieti e grati.

A. S.

CORTESE NINO. *La condanna e l'esilio di Pietro Colletta*. Roma, Vittoriano, 1938, in-8.

Il Regio Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano pubblica un altro volume della sua Biblioteca Scientifica. Sono ventuno ormai i volumi della Serie Fonti, che unitamente ai dieci della Serie Memorie formano il ricco patrimonio scientifico offerto da questo Istituto agli studiosi in soli quattro anni, oltre alla mensile *Rassegna Storica del Risorgimento*. Nino Cortese, professore di Storia Moderna nella R. Università di Pavia, ha raccolto sotto il titolo: *La condanna e l'esilio di Pietro Colletta*, una ricchissima messe di materiale inedito. Sono 576 lettere che illustrano un lungo periodo della vita dello storico napoletano, dal 1821 alla morte (1835). Il volume (di XLVIII - 533 pagine) si presenta in una nitidissima veste tipografica, come tutti i volumi pubblicati dal Regio Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. La dotta prefazione illustra la Napoli degli anni 1820-21 e le ragioni che portarono all'allontanamento dal Regno di Pietro Colletta. I documenti forniscono dati nuovi ed importanti per la biografia dell'autore della *Storia del Regno di Napoli* non solo, ma illuminano l'ambiente nel quale passò i suoi anni d'esilio: la Toscana. Accanto alle lettere che testimoniano i suoi costanti rapporti col Regno delle due Sicilie, con Luigi de' Medici, il principe Don Alvaro Ruffo, i Poerio, ecco quelle dirette ai nuovi amici toscani, a Gino Capponi, a G. P. Vieusseux; i mecenati fiorentini, e con essi Giacomo Leopardi, Pietro Giordani, Leopoldo Cicognara. Va infine ricordata la corrispondenza coi parenti e soprattutto col fratello Nicola. Resta così lumeggiata sotto i suoi molteplici aspetti la vita austera e forte del grande patriota napoletano.

A.

FERRARINI CAESAR. *Incunabulorum quae in civica Bibliotheca Mantuana adservantur*. Catalogus. Mantuae, tip. industr. mantovana, 1937, in-8 gr.

Un ottimo contributo alla conoscenza e alla elencazione degli incunabili posseduti dalle Biblioteche italiane ha recato con questo volume il dotto e operoso collega Cesare Ferrarini direttore della Biblioteca civica di Mantova. Sono 1208 incunabili, una collezione cioè di notevole importanza, soprattutto se al numero grande si aggiunga il fatto che parecchi di essi sono rari, e alcuni ignoti finora, secondo le ricerche del Ferrarini, ai bibliografi. E graditissimo il volume tornerà (come nota l'autore) al Centro nazionale di informazioni bibliografiche, che per incarico della Commissione degli Indici e cataloghi, si è assunto l'impegno di pubblicare l'Indice degli incunabili esistenti nelle Biblioteche d'Italia, della quale opera è imminente l'uscita del primo volume.

Il metodo seguito dal Ferrarini è lo stesso, presso a poco, che seguì il Fava nel bel catalogo degli incunabili della Biblioteca Estense di Modena: indicazioni sommarie, ma sufficienti per gli incunabili ormai noti e descritti dai maggiori repertori, colla indicazione naturalmente del numero a cui il libro corrisponde nei vari repertori; limitazione dei rimandi di solito ai repertori che possono ritenersi fondamentali, cioè all'Hain, al Copinger, al Reichling, al Gesamtkatalog, e solo per eccezione ad altri minori; descrizione diffusa per i pochi incunabili che finora non figurarono nei repertori; frequenti rimandi di nominativi e di titoli di opere. Sono del resto principi fondamentali, rispondenti ai più sani criteri.

Per ogni libro: l'autore, il titolo abbreviato, il luogo, il tipografo-editore, la data arricchita anche del giorno quando esiste; indicazione fra parentesi quadre delle note tipografiche o di parte di esse quando non figurano nel volume. La descrizione bibliografica ha le indicazioni del formato, caratteri, numero delle cc. o pp., le linee per pagina, accenni alle iniziali quando esistono e accenni a silografie. In fine la segnatura di collocazione.

Ricchi e utili sono gli indici finali. Il primo delle città e dei tipografi segue il modo offerto dal Reichling: il nome dei luoghi, l'elenco dei tipografi in ordine alfabetico del nome o cognome, poi la elencazione dell'opera ossia dei prodotti dei vari tipografi a cominciare dal più antico, disponendo i libri in ordine cronologico di edizione per ogni tipografo; ogni libro con rimando al numero ordinale della descrizione alfabetica fondamentale. I nomi delle città tutti in latino. Il secondo indice comprende i nomi dei tipografi e librai o editori in ordine alfabetico. Il terzo contiene l'elenco degli anni ai quali le edizioni si riferiscono, dal 1469 al 1500.

L'opera dunque è ottimamente condotta e risponde assai bene al suo scopo: tanto più che l'edizione è sontuosa, in nitidi caratteri, e in ottima carta. L'autore ha usato ogni diligenza, e si è ben servito degli strumenti atti al lavoro. Dobbiamo concludere con questo che qualche errore o svista non ci sia? che tutti gli incunabili dichiarati ignoti siano veramente tali? che non siano disgiunte entità che andavano unite in quanto formanti un'opera o edizione sola? Sarebbe un domandare l'impossibile; e qualche cosa da osservare ci sarà senza dubbio, anzi ci è: soprattutto per la separazione di volumi costituenti un'opera sola, ad es. lo *Speculum iudiciale* del Durandus o Duranti (Azzoguidi, 1474) che è bensì diviso in tre tomi, ma essi tomi costituiscono una edizione sola, come tutti i repertori attestano. Senonchè questo della separazione non è per il Ferrarini un errore, bensì una determinazione di metodo, perchè in tal guisa egli sempre si comporta ogni volta che i vari volumi di una edizione hanno le indicazioni dei giorni

diverse da volume a volume. E perciò al più si può discutere se era opportuno o no adoperare un tal sistema. Ma se anche qualche neo ci sarà, rimane utile e veramente meritoria l'opera del valoroso collega.

A. Sorbelli

MALVEZZI DE MEDICI ALDOBRANDINO. *La Principessa Cristina di Belgioioso*. Milano, Treves, 1936-37, tre voll. in-16.

Cristina Belgioioso, o meglio Cristina Belgioioso Trivulzio, è una delle figure più singolari di donne di ogni tempo, specie del sec. XIX, del quale visse gran parte, e in cui le figure femminili si mostrarono frequenti e per più lati interessanti. Ma appunto per questo, per la sua vita avventurosa, per il suo disinteresse, per la fervente immaginazione, per l'ardimento che sempre dimostrò, tale da condurla ad ogni virile audacia, dette luogo a una infinità di leggende, che specialmente i francesi imbastirono, dando loro apparenza di realtà. E poichè visse in tempi turbatissimi, e perchè seppe sempre a viso aperto difendere la sua patria, è ovvio che tutti gli avversi (e costituirono per lungo tempo la maggior parte degli europei) presentassero della grande donna dei ritratti tutt'altro che favorevoli e prestassero volentieri gli orecchi ai nemici di lei e alle spie.

Così avvenne che le biografie, che numerose si scrissero intorno alla principessa Cristina, appaiono tutte o monche o esagerate o passionali, tutte, non esclusa l'ultima che è quella di Raffaello Barbiera, il quale anche per la Belgioioso, come per le altre figure del Risorgimento, ha scritto sopra libri e sopra scritture di seconda mano.

Il marchese Malvezzi ha seguito tutt'altro cammino, quello cioè solo che poteva condurlo al ritrovamento e all'affermazione della verità: la distruzione di tutto il materiale artefatto precedente; la ricerca di tutta la documentazione nuova derivante dai carteggi, dalle Biblioteche, dagli archivi. Il Malvezzi, che aveva la fortuna di possedere, negli archivi della sua famiglia o delle nobili famiglie legate colla sua, molti e importanti elementi di giudizio e di prova, è stato tratto ad allargare la ricerca ad altri luoghi a indagare negli archivi pubblici e privati, a correre dietro le tracce che apparivano promettenti, e ha avuto la fortuna di venire in possesso di un materiale veramente di primo ordine, sì da poter rifare da capo, e come se niente prima fosse stato scritto di lei, la vita vissuta di Cristina.

Vita delle più movimentate, conforme al secolo esso pure agitatissimo, conforme alla natura della nobile donna, che sentì profondamente la patria, intui i tempi e gli sviluppi dei medesimi, rischiò tutto per il patriottismo e il sentimento, e in ispecie fu dominata da un alto senso di umanità e di comprensione delle necessità della vita e dell'assurgimento delle classi popolari.

Fu anche studiosa di cultura e di gusto, e sui più diversi campi, dal politico al filosofico al sociale, compose e stampò opuscoli e libri che ebbero grande e meritato successo.

Ella fu una « seduttrice », come l'autore si esprime, nel più nobile senso della parola, e attirò alla sua idea molti dei più illustri d'Europa, e in particolare tutti coloro che simpatizzavano con la causa della indipendenza e unità italiana. Oggetto di odii e d'ammirazione, seppe muovere tutte le forze della politica e dell'ingegno, tutto intonando al suo scopo.

Esule in Francia, in Svizzera, da prima, poi interventista in Italia a Milano e a Roma, nei grandi anni dal 1847 al 1849, si ritirò dopo disillusione in oriente come in un romitaggio, e vi stette a lungo. Avanti negli anni, dopo la formazione del Regno, tornò alla sua Lombardia, si ritirò a Locate e là morì nel 1871, senza che quasi nessuno se ne accorgesse.

Riassumendo la sua ricchissima documentatissima e imparziale opera sulla principessa italiana, il Malvezzi aderisce in tutto al giudizio che ne diede un uomo della dottrina e compostezza di Cesare Correnti, riconoscendole un ardente amor di patria, l'offerta di sé e delle sue sostanze per la nostra causa, la persecuzione dell'Austria e la incompiutezza e l'ostilità dei compatrioti, la fede nella unità e nella grandezza dell'Italia, talchè, essa, combattendo e soffrendo per l'ideale, fu, da chi l'ammirò all'opera, chiamata giustamente l'italianissima fra le italiane.

A. Sorbelli

MILANI D. FRANCESCO. *Minozzo, negli sviluppi storici della pieve e della podesteria*. Reggio Emilia, Nironi e Prandi, 1938, in-8.

Fra i lavori che spesso vengono fuori a illustrare un comune o una frazione non è frequente incontrarne di tali, come è questo del Milani, che diano un contributo veramente nuovo e utile, e si intonino alla severità degli studi e mostrino di comprendere che cosa significhi indagine e ricostruzione storica. E però desidero esprimere qui subito il mio compiacimento e porgere all'autore quella giusta lode che, con tanta autorità, gli prodiga il dottissimo mons. Tondelli nella succosa prefazione al volume.

Succede il più delle volte che lo storico locale si isoli completamente dalla vita del resto della regione, e infili le notizie una dietro l'altra col fil di ferro così come i grani del rosario; straniandosi completamente dal mondo, e credendo in tal modo di avere fatta « la storia del luogo », e anzi lodandosi di non avere neanche accennato a ciò che è attorno, perchè « non interessa » la piccola località. E non comprendono questi tali che il piccolo luogo può essere inteso e può avere un valore, solo se accostato al circostante, col quale costituisce una specie di simbiosi.

C'è anche il pericolo opposto, che si faccia la storia d'Italia magari, e ogni tanto si inserisca qualche notizia della località di cui si voglia parlare, e si creda con ciò di avere fatta la storia della località. Il Milani ha preso la via di mezzo, che è quella del buon senso. Egli, che ha dimostrato di conoscere (e questo è veramente il più) i tempi e gli aspetti dei medesimi e i problemi che le vari istituzioni portano con sé, e anche la storia della provincia e della diocesi e di quelle finitimi; di aver sicura notizia dei volumi che sopra i vari argomenti attinenti al suo sono usciti in questi ultimi anni; si è trovato in condizioni di comporre un volume che non si allontana mai dal suo argomento, ma ch'ei sa illuminare e riattaccare alla grande vita emiliana e montanara e sa in essa inquadralo convenientemente.

Così tracciando la storia religiosa di Minozzo, ne indaga le origini, traendo partito dai più recenti studi, parlando della conversione al cristianesimo delle genti del monte e accennando alla probabile chiesa primitiva del luogo. Parlando delle vicende politiche e civili, studia la corte, il comune rurale, gli influssi del comune centrale e poi delle signorie cittadine, esamina gli statuti e ne trae guida per la giurisdizione e l'organismo amministrativo. E poichè il volume si riferisce anche alla pieve e alla podesteria, traccia brevemente schizzi storici delle varie parrocchie soggette alla pieve, e delle comunità soggette alla podesteria.

Il volume è adorno di illustrazioni ottimamente scelte, che portano anche esse un contributo storico, e non soltanto panoramico, e reca in fine l'indice delle rubriche degli « Statuta Castellantiae ac totius praetoriae Minotii ». Lo integrano copiosi indici.

A. Sorbelli

NOFRI LUISA. *Libri e Biblioteche. Notizie ad uso dei « Corsi di preparazione per gli uffici e i servizi delle biblioteche popolari »*. Torino, G. B. Paravia, s. a. (1937), in-16.

L'operetta della professoressa Nofri non è e non vuole essere un trattato di scienza bibliografica, composto con intendimenti scientifici. Non servirebbe allo scopo. È soltanto una raccolta di notizie essenziali alla funzione del bibliotecario del popolo, esposte in forma elementare innanzi a chi non ha della bibliografia una conoscenza esatta, e che tuttavia deve essere avvicinato ad essa per poter dirigere amabilmente e saggiamente, con ordine, con precisione, con risultati positivi, una biblioteca di carattere più educativo che culturale.

Il libro di Luisa Nofri è diviso in due parti, di cui la prima sulla storia del libro e delle biblioteche è come la preparazione e la base dell'altra, tecnica, che illustra e spiega i vari uffici e servizi delle biblioteche, con particolare riguardo a quelle popolari. Raduna così, in poche pagine, che Luisa Nofri, espertissima, ha reso piacevolissime alla lettura e quindi allo studio, le norme e le regole fondamentali per un disciplinato funzionamento. La pratica e la passione daranno poi modo al bibliotecario di perfezionarsi in quelle che non sono mansioni strettamente tecniche; poichè la conoscenza del meccanismo amministrativo e ordinativo non basterà che a mettere in efficienza l'organismo, ma non ad indirizzarlo verso le mete che il Fascismo ha indicato e precisato anche in questo speciale ramo d'assistenza.

Un bibliotecario che maneggia soltanto schede, moduli di prestito e statistiche, anche se si muove esperto per queste vie burocratiche, non darà mai vita vera all'ufficio cui è preposto, e tanto meno a queste istituzioni popolari, che richiedono opera continua di persuasione e speciali qualità d'intuito psicologico, per indovinare quale sarà veramente per ciascun lettore il libro utile per dare alimento e luce all'intelletto, fiamma al sentimento, saldezza al cuore. Non saprà mai avvicinare sulla stessa linea il fanciullo e l'adulto, che in certi strati umili della società hanno la stessa mente sognante e le stesse vaporose aspirazioni.

Nel libro di Luisa Nofri è da notare inoltre una succinta, ma completa, bibliografia di libri adatti ad aumentare la cultura del bibliotecario, un'indicazione copiosa di quelli, specialmente legati in collezioni, che devono entrare in una biblioteca popolare, e un elenco abbondante di pseudonimi moderni, che non si trovano altrove raccolti.

Questo trattato breve ed efficace (152 pagine) è scritto a scopo divulgativo, come del resto è detto nella bella e appassionata prefazione dell'Autrice. La sua forma semplice, piana e sempre viva lo rende non solo utile, ma simpatico anche a chi del libro si occupa in privato per diletto e per cultura sua propria. C. Bitelli

ROVIDA GINO. *Francesco Morosini il Peloponnesiaco. Vita militare di un eroe del secolo*. Torino, G. B. Paravia, s. a. (1937), in-16.

BANAL LUISA. *Cesare Germanico, il vendicatore di Teutoburgo*. Torino, G. B. Paravia, s. a. (1938), in-16.

BROSIO VALENTINO. *Francesco II Gonzaga marchese di Mantova*. Torino, G. B. Paravia, s. a. (1938), in-16.

Sono gli ultimi tre volumi della fortunata collezione dei « Condottieri » diretta da V. E. Bravetta, che ha già illustrate le maggiori figure dei capitani d'Italia. A dir vero noi non siamo amatori delle vite romanizzate e meno dei « Romanzi storici », al quale genere questi volumi si intonano; e tanto meno quando si tratti di personaggi, come

Cesare Germanico e Francesco Morosini, la cui vita schiettamente narrata sulle fonti e illuminata convenientemente nelle opere compiute, vale certamente assai più di un romanzo per quanto saggiamente architettato; nella stessa guisa che le grandi realtà parlano alla mente e al cuore assai più che le grandi immaginazioni.

Ma è da tenere presente lo scopo e il pubblico a cui questi volumi si rivolgono; e allora è necessario modificare e anche cambiare radicalmente il giudizio. È il gran popolo a cui questi volumetti ben fatti ben impiantati e bene stampati si rivolgono; quel popolo che forse si stancherebbe e si annoierebbe a leggere gli avvenimenti storici criticamente assicurati. E allora ben vengano i tre libri e tutti gli altri fratelli della collezione! E ben vengano anche perchè la tela è sicuramente storica, i dati fondamentali sono veri: di accomodato c'è solo il ricamo.

Il Rovida ci narra la vita guerresca del Morosini, dando risalto alle sue qualità di abile stratega navale, al suo indomito coraggio, al suo alto patriottismo, che tanto giovarono alla Serenissima per la supremazia sul mare, e alla lunga guerra contro i Turchi, suoi mortali e acerrimi nemici. Il compito del Morosini, nominato dalla Repubblica di Venezia « Capitano generale da mar », fu tra i più ardui e difficili. Disparità di razze, di religione, avevano accesa una lotta da giganti fra due potenze egualmente forti, spinte entrambe dal desiderio di conquista, di dominio, di supremazia. Egli fu degno di tanto avversario; per cinquant'anni lottò accanitamente, tenacemente contro i turchi e, dando infinite prove di audacia e di coraggio, riuscì ad assicurare alla Serenissima un regno, conquistandole la Corea, la classica Rocca d'Atene, permettendo alle sue galere di solcare liberamente il mare, rendendola temuta fin nelle più remote regioni abitate da altri popoli e governate da altre nazioni, strappando l'invincibile vessillo della Mezzaluna per sostituirlo con quello di S. Marco.

Luisa Banal rende con efficacia la potente figura di Cesare Germanico. Il figlio di Druso e figlio adottivo di Tiberio seppe conservare sotto la lorica un cuore generoso e leale, e la nobiltà e rettitudine dell'animo suo non conobbero alternative. Pochi come lui e quanto lui riuscirono ad accaparrarsi la devozione delle masse e seppero trascinare i soldati, al magico nome di Roma, in favolose imprese.

Il grande sogno di Germanico era di riconquistare le terre già occupate dal padre Druso, il quale aveva portate le insegne romane vittoriose fino ai confini dell'Elba, ritornate poi in gran parte in mano ai barbari, dopo la sconfitta di Varo. Impresa ardua e perigliosa per le insidie delle selve e delle paludi, per il clima tempestoso, per l'anarchia e l'avvilimento in cui aveva trovato le legioni, per la forza e la ferocia del teutone nemico contro cui doveva combattere. E riuscì e fu per lui un trionfo. Poi l'insidia lo colse, l'astio, e poco dopo, giovanissimo ancora, la morte. Figura veramente nobile e dominante.

Francesco Gonzaga, Marchese di Mantova, ci viene descritto da Valentino Brosio come uomo dotato di sostanziali virtù, condottiero pugnace ed arido, ma privo di quella durezza e caparbietà che rendevano famosi gli uomini del suo tempo. L'autore, attingendo a fonti sicure, basandosi essenzialmente su documenti originali, riesce a darci un ritratto vivo e particolareggiato del marchese di Mantova, tanto da farcelo apparire abile politicante e valoroso uomo d'arme. La sua figura non può esistere sola e staccata; ben ha fatto l'a. a unirli strettamente a quella d'Isabella d'Este, sua sposa, che gli fu compagna degnissima, saggia consigliera, e valido aiuto nei complicati armeggi di una politica difficile ed astuta. S.

SELLA PIETRO. *I Sigilli dell'Archivio Vaticano*, a cura di P. S. con la collaborazione di M.-H. Laurent O. P. Città del Vaticano, Biblioteca apostol. Vat., 1937, in-4.

Quest'opera poderosa fa idealmente seguito all'altra, pur redatta da Pietro Sella, «Le bolle d'oro nell'Archivio vaticano», pubblicata nel 1934. Essa non contiene tutti i sigilli dell'Archivio Vaticano, ma quelli che si trovano nei fondi «Archivum arcis», «Instrumenta miscellanea», «Bullarium generale», oltre alla raccolta dei sigilli staccati. Sono fondi di alta importanza, e perciò la raccolta dei sigilli è riuscita quanto mai cospicua.

Il volume (che è il primo della nuova serie) si divide in due grandi parti: la prima dedicata a persone ed enti ecclesiastici; la seconda a persone ed enti laici. Si comincia dai papi con una «bulla plumbea» di Pasquale II, che è la più antica, sino a Pio X. Il primo dei cardinali ricordati e di cui restano sigilli è Bernardo di Languissel del 1283. Seguono i Patriarchi, gli Arcivescovi e Vescovi, divisi per sedi e luoghi, disposti questi in ordine alfabetico da Agde a Zara. E vengono infine gli Enti e le persone ecclesiastiche varie ordinati per data, a cominciare dal 1168 per il capitolo di Die.

La seconda parte destinata ai laici, comincia con gli Imperatori, e precisamente con Federico II, il cui sigillo è il più antico che resti. Poi vengono i sovrani, gli enti, le persone distribuite per nazioni o stati, che sono questi: Austria, Cecoslovacchia, Cipro, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Norvegia, Olanda, Polonia, Portogallo, Russia, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria. In fine indici copiosissimi.

E unito un atlante di cento tavole, ciascuna delle quali comprende uno o più sigilli, scelti fra i più antichi e importanti, riprodotti con grande perfezione.

Opera grande, dunque, e utilissima, di larga concezione, come tutte (può ben dirsi) quelle del Sella. A. Sorbelli

BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE

MAZZONI GUIDO. *Dante e il Polifemo bolognese*, estr. dall'«Archivio storico italiano», disp. I del 1938. Firenze, 1938, in-16.

È noto che l'argomento è stato trattato da moltissimi, perchè tutti i commentatori e gli illustratori di Dante e della sua vita si sono sempre chiesti chi può essere quel Polifemo di cui Dante aveva paura quando Giovanni del Virgilio lo invitava a Bologna, dove molti lo ammiravano e dove gli avrebbero fatte grandi e pubbliche feste. «Mopsam visurum adirem, Hic grege dimisso, ni te, Polipheme, timerem», risponde Dante all'amico Giovanni.

Polifemo è stato variamente identificato, o con Romeo Pepoli, o con un mito simbolico rappresentante la Depravazione generale d'Italia, o col Comune di Bologna, o Ranieri da Orvieto o con altri e altri modi.

Il Mazzoni posta la questione e passate in rassegna le opinioni fin qui espresse, riprende in esame tutta la materia con un complesso di osservazioni argute e di documentazione nuova, e non risolve con un nome o una causa sola il Polifemo, bensì con un complesso di condizioni politiche che erano allora create in Italia e in Bologna particolarmente, e conclude: «Torno... alla provvigione bolognese del 1316 contro Ghibellini e Guelfi Bianchi insieme; torno a Fulcieri da Calboli designato novamente

Capitano del popolo in Bologna nella primavera del 1321; torno a Bertrando del Poggetto fin da allora agognante al predominio assoluto che si ebbe in Bologna; torno alle idee politiche e alle passioni religiose e personali di Dante ostili a quel pontificato e a quei papi che, con le scomuniche, con le insidie, con le leggi, col ferro, oppugnavano, perseguitavano, straziavano quanti sostenessero i diritti dell'Impero. Ripeto che l'antro di Polifemo fu per lui (Dante) quel reggimento guelfo a oltranza, qual appariva a lui; e oso concludere che la generale allegoria pastorale gli si concretò, secondo le facoltà e le virtù dell'eroica fantasia, in uno scenario e in figure storicamente reali».

Andando a Bologna Dante avrebbe trovato dei rischi, e incontrato proprio quegli uomini e quelle forze sopra descritte, che si sarebbero forse vendicati di lui bianco ghibellineggiante. A. S.

PALMIERI ARTURO. *L'Appennino bolognese*. Bologna, Ente prov. per il turismo, 1938, in-16.

Veramente ottima è stata l'idea dell'Ente provinciale per il turismo di Bologna, e per caso del suo attivo e benemerito presidente comm. Alfonso Pini, di dar fuori una guida sommaria storico-turistica dell'Appennino bolognese, e saggio accorgimento è stato quello di rivolgersi all'avv. Arturo Palmieri, innamorato della sua montagna, dotto come nessun altro delle vicende di essa, autore di quel magnifico volume che a suo tempo incondizionatamente lodammo sulla «Montagna bolognese nel medioevo».

Il Palmieri ha tosto aderito, e ci ha dato un volumetto che, per il suo contenuto, per la chiarezza del dettato, è degno del più grande rilievo. Dopo un capitolo iniziale intorno all'Appennino che tocca delle sue vicende storiche, dei confini, del dialetto, de' suoi centri amministrativi e commerciali, dei corsi d'acqua e di altre particolarità, divide la trattazione in tre grandi parti: l'Appennino centrale con le vallate del Reno, del Setta, del Sambro, del Brasimone, del Limentra, del Silla, del Vergatello, dell'Aneva e del Venola e in particolare della Vallata del Savena; l'Appennino orientale colle valli dei torrenti Zena, Idice, Quaderna e la Valle del Sillaro, del Sellustra e del Santerno; l'Appennino occidentale colle due notevoli valli del Lavino e affluenti e del Samoggia. La descrizione è rapida, succosa.

Magnifica e ottimamente scelta e resa è la illustrazione, tutta o quasi tutta originale, con fotografie di monumenti, di luoghi, di panorami, di sports estivi e invernali. Chiude il volume un ottimo elenco di itinerari per le varie parti della montagna e collina compiuto, con molta competenza e con spirito turistico, da Aldo Tampellini.

Due soli lagni dobbiamo muovere: che manchi l'indice dei nomi di luogo e che la carta topografica sia al 500.000, mentre occorre al 50.000, e naturalmente limitata al territorio di cui si parla. Ma mi assicurano che all'uno e all'altro si era provveduto, e l'omissione fu determinata dalla fretta. Cosicché la prossima seconda edizione sarà adorna anche di questi sussidi, e l'operetta in tutto bella e compiuta.

A. Sorbelli

REGIA UNIVERSITÀ DI BOLOGNA. *Cesare Augusto*. Discorsi nel bimillenario della nascita. Bologna, Soc. Compositori, 1938, in-8.

Il Rettore magnifico della Università bolognese ha celebrato in forma solenne e severa i due millenni dalla nascita di Cesare Augusto, il fondatore dell'impero romano, chiamando a parlare dell'Uomo, di Roma e della sua gloria, tre insigni maestri dello

Studio bolognese; il quale Studio più di ogni altro, e per la sua antichità e per la tradizione romana di Bologna, aveva ragione e dovere di interessarsi al grande avvenimento.

La celebrazione augustea è stata fatta con tre notevolissimi discorsi. PERICLE DUCATI pronunciò il 15 marzo del 1937 un discorso intitolato *Ars Augusta*. L'arte augustea, dice l'oratore, « pur colle diversità date dalle esigenze del gusto e del tempo in cui si svolgono le nostre azioni, in cui si fissano e si raggiungono i nostri intenti, non solo attrae la nostra curiosità indagatrice, non solo suscita nel nostro animo rispetto e meraviglia, ma compie, deve compiere nel nostro spirito una funzione altamente educativa ».

GINO FUNAIOLI parlò il 21 aprile del 1937, nel giorno dell'annuale di Roma, di « Augusto nella poesia romana », rievocando, colla sua arte e colla sua dottrina, il fiore della poesia e dei poeti del tempo di Augusto. Fermatosi a lungo sul divino Virgilio su Orazio e sugli altri grandi, conclude: « La Roma di Augusto, di Virgilio, di Orazio fu per due millenni illuminatrice, madre e maestra. Di lei sono improntate le fulgide stazioni del cammino d'Italia, che è poi gran parte del cammino del mondo: Cristianesimo, Comuni, Rinascimento, Risorgimento, Fascismo. Essere romani, per essere grandi: questo sia il motto per il primo natale di Roma dopo risorto l'impero ».

L'8 maggio del 1937 ARTURO SOLARI parlò della « Pace di Augusto ». « La pace di Augusto, che è Impero di Roma, è, come afferma l'oratore, la più superba opera dell'umanità: non, invero, per la sua universalità geografica od esteriore, ma soprattutto per la sua intima universalità. Fu il risultato di uno degli sforzi più eroici che il pensiero abbia compiuto... Lo spirito umano si sublimò in una celebrazione dell'unità divina, della materia e dell'anima, e questa unità divina concretò in forme materiali di vita pratica, che raggiunsero un progresso altissimo e crearono una civiltà tanto perfetta e splendida, quale l'umanità non ha potuto ridare né ricostruire ».

Opportunamente l'Università ha raccolto i tre discorsi in un volume, che, per il suo alto tono per il profondo significato, meriterebbe di essere ampiamente diffuso.

A. S.

SCALIA S. EUGENE. *Carducci. His critics and translators in England and America (1881-1932)*. New-York, S. F. Vanni, 1937, in-16.

Edito per iniziativa della Casa Italiana della « Columbia University » ora diretta da Giuseppe Prezzolini, è uscito questo volumetto, bene informato e ben pensato, che si propone di studiare la fortuna avuta dal Carducci nel mondo anglosassone, sia per le traduzioni sia per gli studi critici intorno a lui. La fortuna del Carducci non fu molta, soprattutto da principio, e le traduzioni furono tutt'altro che numerose: l'autore cerca di indicare le ragioni in una sobria prefazione, trovandole sia nella insularità dell'Inghilterra e in rapporto con essa dell'America, sia nella manchevole diffusione della letteratura italiana, specie nel periodo carducciano, quando l'eco degli esuli politici si era ormai spenta.

Apprendiamo che la prima menzione critica del Carducci si ebbe, in lingua inglese, solo nel 1881, con un articolo di Francis Hueffer pubblicato nella « Fortnightly Review » col titolo *The Poets of Young Italy*. I poeti della giovane Italia analizzati dall'Hueffer sono il Carducci, lo Stecchetti e il Praga: ai quali è attribuito il sorgere del « verismo », non bene avvertendo la differenza del tutto sostanziale che separava il Carducci dagli altri detti veristi. Ma dopo d'allora la menzione del Carducci in Inghilterra e in America è assai più frequente e non di rado bene intonata.

L'A. passa in rassegna tutto ciò che sul Carducci uscì, antologia, libri, articoli di riviste e di giornali, e di tutto dà in fine una ordinata bibliografia. Ci commuovono soprattutto gli articoli numerosi della Jessie White Mario, la vedova di Alberto, alla quale il Carducci fu legato da grande affetto, per l'amore immenso, disinteressato che essa portò all'Italia

A. Sorbelli

VALENTI TOMMASO. *Papa Lambertini amoristico, con ritratti e caricature*. Roma, Palombi, 1938, in-8.

Tutti i giornali e i periodici storico-letterari italiani hanno accolto con grande simpatia questo volume, e non appena uscito se ne sono a lungo occupati. Non poteva non essere altrimenti: sia per la dottrina, la diligenza e il gusto dello scrittore, sia per la fama che gode il Lambertini, oltre che come papa saggio e nobilissimo, come gustoso conversatore, e come autore di *bons-mots*. Il Testoni poi colla sua commedia ha contribuito a creare a papa Lambertini un piedistallo di buon umore che non teme scosse o scalfitture.

Il titolo così come è espresso potrebbe trarre in inganno; e perciò ben ha fatto l'autore ad avvertire, come prima cosa, che il volume « non è una collezione delle amenità che da tempo più o meno remoto, sono state messe in circolazione con l'etichetta lambertiniana », ma che tutto ciò che nel libro si contiene « è assolutamente autentico, e tutto è uscito dalla sua penna, anzi dalla bocca di Prospero Lambertini cardinale e papa ». Su Benedetto XIV corrono le più strane dicerie di fatti e di cose burlesche; perchè tutte le sciocchezze e le espressioni facete o i *couplets* sono atati attribuiti a lui da raccoglitori poco coscienti e soprattutto da coloro che volevano dare autorità ad *uscite* credute di spirito, mentre spessissimo erano volgarità. Quelle *uscite*, quelle frasi non sono certamente del papa bolognese. Il Valenti non solo si è attenuto alla verità, non solo ha tratte esattamente le frasi e le arguzie dagli originali da lui compulsati attentamente, ma ha voluto (e ha fatto bene) indicare per ogni frase, per ogni asserzione la precisa fonte archivistica. Per modo che siamo certi stavolta di non essere ingannati.

Sono oltre tremila le lettere fra edite e inedite, ma le più sconosciute, che il conte Valenti ha compulsate, e quel che da esse ha tratto ha saputo inquadrare egregiamente in una serie di capitoli, i quali toccano di tutto il campo della vita e dell'opera di Benedetto. Dopo un quadro d'insieme che esamina le caratteristiche precipue e le doti del grande papa, si raccolgono le espressioni sue vive e mordenti, pur dentro un grande senso di bonarietà, su Roma e la corte pontificia, su cardinali vescovi e prelati, su sovrani principi e diplomatici, sull'opera propria e su quella dei suoi antecessori, sulla guerra e i malanni di essa, su alcune figure tipiche che erano attorno a lui; mentre, in altri punti, si occupa delle sue dimore di Ancona e di Bologna, e si scaglia contro il nepotismo.

Il volume si legge con grande godimento accompagnato dalla tranquillità della sicurezza storica. Lo adornano numerose illustrazioni, fra cui parecchi ritratti del papa e ritratti di cardinali e di grandi uomini della corte pontificia; nonché caricature di vario genere fra cui quella del priore Bouget, del Balì di Tencin ambasciatore di Malta, del signor De Canillac ambasciatore di Francia, del cuoco del Cardinal Passionei il cardinale bibliofilo « Monsieur Rousel »; ma fra le più interessanti dobbiamo segnalare la caricatura di Monsignor Tassoni parente del papa che porta religiosamente al pontefice le mortadelle di Bologna!

A. Sorbelli

ANNUNZI E SPUNTI

✦ La Casa Zanichelli di Bologna annunzia una nuova grande impresa. Mentre è già prossima ad essere compiuta (è arrivata al vol. XXVII) l'Edizione Nazionale delle Opere di Giosue Carducci, voluta dal Governo fascista quale perenne testimonianza dello spirito e dell'opera del Maestro, la Casa Zanichelli, che lo seguì fedelmente nella gloriosa ascesa e che della grandiosa impresa editoriale si è fatta amorosa realizzatrice, intende coronare la raccolta delle opere con la pubblicazione dell'interessantissimo *Epistolario carducciano*.

Il Comitato che ha provveduto alla pubblicazione dell'Edizione Nazionale, si è accinto con uguale amore a questa nuova fatica, che nell'unanime e reverente accoglienza degli italiani tutti, nell'intima soddisfazione di aver fatto opera degna e duratura, troverà il suo premio migliore.

Agli studiosi e a tutti coloro che si interessano alla letteratura nazionale come alla più alta e significativa manifestazione spirituale della nostra razza, non può sfuggire il valore altissimo di questa pubblicazione che in dieci densi volumi raccoglierà l'imponente mole delle lettere dirette dal Carducci ad innumerevoli corrispondenti d'ogni parte d'Italia. L'opera del Carducci, presa nel suo più alto significato poetico, critico, storico, non potrebbe avere una documentazione più completa ed esauriente di questa. Dalle lettere al Chiarini, ai discepoli, agli amici più intimi, le intenzioni artistiche, la passione politica, la fede dell'italiano, l'onestà incrollabile del maestro e dell'uomo appaiono in un rilievo nuovo, disegnando con vigorosa chiarezza l'immagine del poeta, illuminando i lati della sua figura rimasti ancora nascosti o fraintesi.

Nè soltanto la personalità del Carducci trarrà da questo epistolario una nuova vivezza di linee, ma tutta la vita letteraria italiana di un cinquantennio che fu fecondo di pensiero, di lotte, di opere, di densa spiritualità, vi trova una documentazione fervida e appassionata, in cui non si sa se ammirare maggiormente la limpida serenità del critico e dello storico o la irruente e geniale combattività dell'artista. Carducci polemico e Carducci uomo si fondono in queste lettere in una figura intensamente umana e spesso dolorante, ricca di passione, nobilitata sempre dalla purezza del sentimento e dalla lealtà delle intenzioni.

L'epistolario è vastissimo: oltre 8000 lettere; a raccogliere, ordinare, annotare, confrontare un materiale così imponente, ha molto contribuito la Direzione della Casa Carducci cui la Commissione è grata. Attraverso la spontanea e intima rivelazione degli affetti e dei moti dell'anima, dei pensieri e degli ideali, i lettori apprenderanno ad ammirare e ad amare come non mai lo spirito e la personalità del Poeta dalla cui voce l'Italia ha udito il commento eroico alla sua rinascita, l'incitamento e il presagio del suo nuovo destino imperiale.

✦ Come è noto, la Biblioteca dell'Istituto internazionale di Agricoltura, fra le specializzate nelle scienze agrarie, è quella che possiede una delle più ricche raccolte di periodici. L'importante raccolta, che comprende quattromila fra giornali e riviste di carattere tecnico-agrario ed economico-agrario in tutte le lingue del mondo, oltre molti periodici di carattere generale, non aveva fino ad oggi un suo catalogo veramente completo. Poiché di questo era sempre più sentita la necessità, sono stati ora forniti i mezzi necessari e il lavoro è già iniziato con il triplice scopo di: 1) compilare un cata-

logo dei periodici ad uso della biblioteca; 2) procedere ad una completa revisione dello stato attuale della collezione per stabilire le eventuali lacune e provvedere a colmarle; 3) pubblicare in un volume il catalogo, riprendendo così l'uso già iniziato nell'anteguerra.

Il Catalogo comprenderà: 1) un catalogo topografico (*shelf list*); 2) un catalogo alfabetico per titoli dei periodici; 3) un catalogo sistematico dei periodici, secondo il sistema di classificazione bibliografica decimale, con relativo indice alfabetico dei soggetti. Inoltre nel Catalogo alfabetico principale della biblioteca saranno inserite anche le schede dei periodici e il catalogo acquisterà così maggior completezza e unità. Sarà poi provveduto alla costituzione di una riserva di schede per eventuali smarrimenti, sostituzioni, ecc. Sarà compilato, infine, un catalogo topografico anche dei periodici contrassegnati con la vecchia collocazione.

Il volume, di prossima pubblicazione, comprenderà solo il Catalogo sistematico con l'indice alfabetico dei soggetti. Se si pensa alla ricchezza della raccolta, che comprende molti periodici di vecchia data e oggi divenuti rari, è facile arguire che il catalogo sarà una preziosissima bibliografia che rispecchierà la storia e lo sviluppo della stampa agraria degli ultimi cinquant'anni.

✦ Fra gli *Annuari* delle Università italiane, quello dell'Università del Sacro Cuore è uno dei più pieni e doviziosi, anche se il grosso e ampio formato non lo rende agevolmente consultabile. Interessanti sono gli ultimi due volumi, il primo per gli anni accademici XIV e XV, il secondo per l'anno XVI. Lasciando da parte tutto ciò che si attiene al funzionamento, alla legislazione e all'amministrazione del grande Istituto, desideriamo qui segnalare, limitandoci sia pure ad un elenco, alcune trattazioni sotto forma di discorsi e di prolusioni di argomenti di particolare importanza storica ed erudita. **GIORGIO BALLADORE PALLIERI** si occupa dell'*Elemento internazionale nel diritto internazionale privato*, **AMINTORE FANFANI** tratta di un *Effetto economico della scoperta dell'America*, **FRANCESCO MAGGINI** di *Questioni critiche sulla « Vita nuova » di Dante*, **LUIGI FASSÒ** della *Poesia nel prelude del Purgatorio dantesco*, **GIUSEPPE NANGERONI** dello *Spopolamento attuale delle Alpi italiane*. Particolare importanza hanno due discorsi detti dal Rettore fr. **AGOSTINO GEMELLI**: il primo sull'*Educazione dei giovani fine precipuo dell'Università*, l'altro *Spagna e Italia nella difesa della civiltà cristiana contro il bolscevismo*. In fine agli *Annuari* trovasi un catalogo ragionato delle pubblicazioni dell'Università cattolica milanese, che sono interessanti e numerose.

✦ **CANTICA LITURGICA. Pars tertia Novae Collectionis Laudum Sacrarum...** Editio V. (Augustae Taurinorum, 1938. - Casa Ed. A. e C. dei Fratelli delle Scuole Cristiane, Tip. F.lli Amprimo).

Il contenuto, lo stile e la struttura di questi canti latini mostrano con chiara evidenza il carattere fondamentale del movimento riformatore iniziato fin dai primi anni del secolo XX dai Fratelli delle Scuole Cristiane per tradurre in realtà viva e duratura le prescrizioni e le direttive di Pio X. E si può considerare questa raccolta come un'esposizione originale di nuove formule estetiche, di nuovi sistemi tecnici ed artistici atti a schiudere alla musica sacra una novella via di sviluppo e di rifiorimento.

Dopo tanti anni di studi e di esperimenti, è giusto riconoscere che la *sovente primigenia* del moderno indirizzo della musica sacra italiana è costituita in gran parte dalle raccolte editate dai Fratelli delle Scuole Cristiane; le musiche che figurano in questa raccolta, in rapporto al tempo in cui son nate, appaiono veramente illuminate da uno

spirito antiveggente. La limpida, comunicativa ed elevata forma delle idee melodiche, l'elaborazione espressiva e sapiente dell'ambiente sonoro di queste musiche non scoprono tendenze e modi estetici, tecnici ed artistici, che ancor oggi rappresentano le basi solide e universalmente consacrate della moderna corrente musicale sacra? Non si vuol negare che un'ulteriore e graduale evoluzione sia stata compiuta in questo campo dall'epoca in cui è stata pubblicata la prima edizione di questo volume ad oggi. Ma tuttavia le musiche di carattere sacro più moderne, pur palesando nuovi atteggiamenti più aderenti alla mutata sensibilità dei tempi nostri, derivano direttamente dalla fonte forgiata in origine dai Fratelli delle Scuole Cristiane e non si sottraggono all'influenza dell'indirizzo riformatore che i Fratelli, con la collaborazione di valorosi compositori, non solo hanno avuto il vanto di aver iniziato, ma anche di aver continuato alacremente e saggiamente, in armonia al progredire dei tempi. E appunto il merito precipuo dei Fratelli delle Scuole Cristiane consiste nel non essere rimasti fermi nelle posizioni conquistate — coraggiosamente e con sicura fede — al sorgere del movimento, e d'aver anzi proseguito con energia e con infaticabile intensità nella loro opera restauratrice ed innovatrice, sì che oggi-giorno, nell'ambito dell'attività musicale sacra, sono ancora all'avanguardia.

In quanto all'utilità pratica di questa raccolta, la migliore testimonianza risiede nel fatto ch'essa è giunta alla quinta edizione. La ragione di questa straordinaria diffusione occorre cercarla non solo nella bellezza, nell'originalità e nel decoro della veste musicale, ma anche nella scelta, saggia ed organica, dei brani e nell'armonica ed intelligente distribuzione del materiale ricchissimo. La raccolta è veramente un repertorio completo di inni, di sequenze e di canti liturgici a una o due voci, con accompagnamento di organo o di armonio: 30 *Litaniae Lauretanae*; 18 *Hymni de tempore*; 9 *Hymni de Communi Sanctorum*; 7 *Hymni de B. M. Virginis*; 9 *Hymni proprii Sanctorum*; 20 *Cantica et motecta de SS. Sacramento*; 6 *Antiphonae B. M. Virginis*; 10 *Cantica de B. M. Virginis*; 11 *Cantica varia*; 22 *Tantum ergo*. Le strofe pari degli inni, delle sequenze e dei canti liturgici — e questo è un elemento di originalità e di indubbia efficacia utilitaria — sono in canto gregoriano, armonizzato da uno dei più grandi compositori moderni di musica sacra: D. Pietro Magri. Questa armonizzazione, pur non offrendo difficoltà di esecuzione, è varia, colorita, sapiente, e si piega con elegante ed espressiva duttilità alle particolari inflessioni del canto gregoriano.

Questo volume, di grande formato, edito in magnifica veste tipografica, nitidissimo e corretto, costituisce un ausilio preziosissimo per le grandi Società corali, per le *Scholae cantorum* di media efficienza, per le Scuole musicali dei Seminari, dei Collegi e degli Oratori; e può inoltre giovare agli insegnanti di canto corale delle scuole medie, specialmente per le esercitazioni d'insieme dirette ad ottenere equilibrio e fusione nell'esecuzione di brani a più parti. (Ser.)

✦ Un'opera di grande mole e di particolare importanza per la storia e cultura italiana è quella promossa dall'Istituto di studi romani e affidata per la stampa alla Casa editrice Licio Cappelli di Bologna, benemerita per altre notevoli imprese. È la *Storia di Roma* che secondo il piano del promotore C. GALASSI PALUZZI, vuole essere un ripensamento e una rivalutazione, alla luce del nostro rinnovato spirito romano, di questa storia unica e inimitabile, dalle sue origini alla Marcia su Roma, e che presenterà i caratteri della sintesi, fondata su ricerche scientificamente personali, e dell'alta divulgazione.

L'opera si comporrà di trenta volumi in-8, dei quali sedici sono dedicati alla storia della città immortale dalle sue origini al giorno d'oggi; gli altri quattordici studieranno l'arte nei suoi vari periodi, la religione antica e il Cristianesimo, il diritto, la lingua, la letteratura, l'arte militare, la topografia, le provincie. Insigni uomini sono stati chiamati alla redazione dei volumi, e precisamente, procedendo nell'ordine della distribuzione dei volumi, i dotti professori ed eruditi: Cardinali, Giannelli, Corradi, Paribeni, Columba, Calderini, Bertolini, Fedele, Paschini, Tacchi Venturi, Pirri, Martire, Coppola, Giglioli, Turchi, Cecchelli, De Francisci, Grazioli, Lugli, Devoto, Rostagni, Amatucci, Ducati, Hermanin, Mariani, Galassi-Paluzzi, De Rinaldis.

Il Galassi Paluzzi in una chiara prefazione ha indicati i criterii a cui l'opera si ispirerà e i modi che seguirà.

Non soltanto alla necessità di avere una storia di Roma scritta da addottrinati e da chiaroveggenti spiriti italiani l'Istituto di Studi Romani ha voluto rispondere, sibbene, e non meno, alla necessità di avere finalmente una storia di Roma che tale fosse stata anche nel senso storico e metodico della parola: alla necessità, cioè, di avere un'opera che avesse cercato di rendere ragione del nesso e significato che lega e spiega i tremila anni di una storia che si confonde con quella stessa della Civiltà, non più scomponendola in compartimenti stagni più o meno legittimamente delimitati, ma considerandola nella sua mirabile ed ininterrotta continuità. Non più, dunque, una storia di Roma dedicata alla Repubblica, all'Impero — o alla decadenza di questo Impero — o al Medioevo, o a taluni aspetti e problemi della vita religiosa, politica, militare, economica di questa storia, ma la Storia di Roma dalle origini ai giorni nuovamente — o meglio — ancora romani nei quali abbiamo la ventura di vivere.

Il nesso storico che darà unità spirituale e redazionale all'intera opera sarà costituito dalla particolare evidenza con la quale, in ciascun volume, risulterà come — relativamente ai tempi e alle alterne cicliche vicende della civiltà occidentale e dell'Italia in particolare — Roma abbia sempre, e contemporaneamente, esercitata una missione normatrice e civilizzatrice nei confronti della razza bianca ed occidentale, e, al tempo stesso, sia stata segna-colo e pernio di unità nazionale nei confronti dell'Italia. E pertanto, su la scorta delle più recenti indagini scientifiche, illuminate dalla coscienza storica degli italiani di oggi, analizzandosi i problemi, affrontandosi le sintesi, chiarendosi e illustrandosi il significato delle vicende — e quindi degli uomini e delle cose comprese nell'ambito della trattazione cronologica o sistematica dei vari volumi — risulterà — sia pure in modo e in misura diversa, a seconda del periodo e della materia trattata — come Roma abbia sempre, contemporaneamente, esercitata una duplice funzione unificatrice e normatrice nel senso più intimamente storico della parola; e come, quindi, da quando Roma appare, vi sia sempre stata, e vi sia, la Roma che unifica in vari modi l'Italia, e al tempo stesso la Roma *caput mundi* che dà norma e unità alla civiltà bianca ed occidentale, e diviene man mano centro e fonte di una civiltà cristiana che si diffonde in tutto l'Orbe.

Quale sia la vastità e, si potrebbe dire, l'imponenza della materia trattata in questa Storia che per oltre diecimila pagine canterà le glorie di Roma, può arguirsi facilmente scorrendo i sommari dei trenta volumi, elencati nel volume che pubblica ampiamente il piano dell'opera. Se si pensa, poi, all'alta autorità del Comitato Direttivo e alla dottrina eminente degli studiosi cui l'opera è stata affidata, si potrà fondatamente affermare che con quest'opera gli Italiani potranno finalmente dare all'Italia una grande Storia di Roma.

✦ VALENTINO PICCOLI, in un breve, pensato, efficace volumetto sul Leopardi (Torino, Paravia, 1938, in « Scrittori italiani ») chiude il suo studio con questa affermazione, che è anche il testamento della sua attività di scrittore, di giornalista e di combattente intrepido per il movimento rinnovatore della spiritualità fascista: « Già nel Risorgimento italiano, per immediata intuizione, gli uomini che vollero libera la Patria sentirono la profonda influenza del Leopardi. I suoi *Canti* li accompagnarono, con la *Divina Commedia* e con *I Sepolcri* del Foscolo, sui campi di battaglia, nelle ombre delle congiure, negli squallori delle prigioni, nella nebbia dolorosa degli esili. Oggi, con maggiore e più adeguata conoscenza dell'opera e dello spirito del Leopardi, sentiamo quanto egli sia vivo fra noi, come un fratello d'ideali e di lotte, presente in questo tempo della nuova Italia, mentre la sua Roma raggiunge quei fasti che egli aveva dolorosamente sognato, mentre un popolo intero si avvanza verso i nuovi destini, rinnovando con spirito moderno le tradizioni secolari che portano la parola immortale di Roma, oltre i monti ed oltre i mari, presso tutti i popoli del mondo, come luce di redenzione e spirito di perenne civiltà. In tutta l'opera e su tutta la vita del Leopardi, si scrive una grande parola: azione. E questa è oggi, e sarà sempre, per noi tutti, la parola d'ordine. Assoluta, necessaria e senza tregua ».

✦ Una magnifica lezione ai letterati ed agli storici che troppo frequentemente spropositano in fatto di storia naturale e avventatamente parlano di cose della natura senza averne una cognizione esatta, impartisce il Sen. LUIGI MESSEADAGLIA nell'interessantissimo e originale lavoro « *Dall'upupa dei «Sepolcri» alle allodole delle «Faville del maglio»*. Osservazioni e divagazioni di ornitologia letteraria ». (Estr. dagli « *Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona* », Serie V, vol. XVII, A. 1937-1938-XVI, Verona, La Tipografica Veronese, 1938-XVI). Nessuno meglio del Messedaglia poteva, con maggiore autorità e con più profonda cognizione di causa, richiamare l'attenzione dei letterati e degli storici sulla necessità di riflettere e di compiere le opportune ricerche prima di inserire nelle loro opere fatti e cose del mondo scientifico. Infatti, oltre che scienziato di vasta erudizione e di lunga pratica sperimentale, il Messedaglia è un valentissimo cultore delle discipline storiche e letterarie. L'*excursus* ch'egli fa attraverso il vastissimo campo della letteratura, dal Vecchio Testamento al D'Annunzio, per rintracciare errori ed inesattezze di scrittori circa gli usi e costumi del mondo degli alati, con particolare riguardo alla gentile e graziosa upupa, tanto ingiustamente maltrattata e calunniata, ed all'allodola, rivela veramente una conoscenza scientifica e letteraria superiore, una facoltà di sintesi e di analisi ammirabile.

Diamo il sommario del bellissimo studio, che tutti gli scrittori leggeranno con diletto e profitto: « *Strano errore di un traduttore italiano del Buffon. Ulula e upupa. L'upupa o bubbola: accuse e difese; sua condanna, contenuta nel Vecchio Testamento; l'upupa, di alcuni interpreti delle sacre carte: sinistro uccello, immondo, notturno, abitatore di sepolcri. La sinistra, notturna, immonda upupa dei «Sepolcri», abitatrice di teschi: di derivazione, prima di tutto, biblica. Il Foscolo studioso delle sacre carte e dei loro interpreti; sua tenace persistenza nell'errore dell'upupa. L'upupa consacrata, ormai, uccello notturno; seguaci del Foscolo, poeti e prosatori. Il mondo degli alati nella poesia carducciana. E nell'Iside del Prati. Il cuculo del Carducci e quello del Leopardi. A proposito delle allodole delle dannunziane «Faville del maglio». «Morale della favola».*

Del Messedaglia annunziamo un altro lavoro di fondamentale importanza: *Per la storia delle nostre piante alimentari. Il riso*. (Estr. dalla « *Rivista di storia delle scienze mediche e naturali* », A. XXIX, 1-4, Siena, Stab. Tip. S. Bernardino, 1938).

✦ Nella collezione « Fonti per la storia delle Marche » edita dalla R. Deputazione di storia patria marchigiana, è uscito recentemente un dotto volume dovuto al Prof. ALBERTO CANALETTI GAUDENTI, *Gli statuti del comune di Sirolo del 1465 e le loro successive riformazioni* (Ancona, Fabriano, Arti grafiche «Gentile», 1938).

Quantunque gli statuti non siano molto antichi, pure hanno la loro importanza sia perchè in volgare, sia per l'illustrazione di speciali condizioni rurali che meritano attenzione. Soprattutto è degna di lode la cura con cui il dotto A. ha compiuta la sua edizione. Precede la storia del luogo, frutto di ricerche eruditissime e dottissime; poi segue il testo degli statuti, compiuti e riformati da aggiunte posteriori pure riprodotte. In fine copiosi indici. Sei originali illustrazioni rendono per ogni lato gradito e utile il volume.

✦ L'Istituto di Studi Romani, che fra le sue attività ha posto in primissimo piano lo studio e la rinascita della lingua latina, ha gettato le basi di una vasta intesa internazionale fra dotti e studiosi di ciascun Paese che possa propagandare il latino come strumento di divulgazione scientifica.

Iniziativa in tal senso non sono mancate in Italia e all'Estero: citiamo qui, a titolo di lode, periodici redatti completamente in lingua latina, piccole fiacole, che ebbero ed hanno il merito di tener desto il latino come lingua viva: *Alma Roma*, italiana, anzi romana, diretta dal Prof. G. Fornari; *Palestra latina*, spagnola, il cui compianto direttore, Prof. E. Jové, è recentemente caduto sotto il piombo dei rossi di Valenza; *Societas latina* di Monaco; *Juventus* di Budapest, settimanale della gioventù studiosa; *Auxilium latinum* di New York, organo ufficiale di una Associazione di dotti americani per la diffusione dello studio del latino, *Nuntius latinus* e *Inter nos*, pure americani, ecc. Per coordinare queste forze sparse qua e là e poter cogliere quei frutti, l'Istituto di Studi Romani ha voluto creare un organo internazionale di informazioni, che ricevesse da ogni parte del mondo, e diffondesse tutte le notizie che si riferiscono appunto a problemi inerenti allo studio e all'uso della lingua latina. Pertanto, si è messo in corrispondenza con studiosi singoli e con quelle forme di associazione, europee ed extraeuropee, che svolgono una loro attività più o meno notevole in questo campo. E singoli studiosi e associazioni hanno espresso il loro entusiastico consenso, aderendo pienamente all'azione che intende svolgere l'Istituto di Studi Romani. Così la « *Societas Latina* » di Monaco, che per mezzo del suo rappresentante Prof. Lurz, propone, tra l'altro, cosa che è già allo studio e cioè un Congresso internazionale, che avvii i mezzi atti a conseguire gli scopi che l'Istituto si propone. Con la « *Società Latina* », la *Juventus ungherese*, il cui direttore, prof. Wagner, ha dato larghe notizie di opere scientifiche in latino, pubblicate nel suo paese, interessandosi vivamente anche all'idea di un Congresso internazionale; così il prof. Wagenvoort, dell'Olanda, che ha prodigato anche informazioni interessantissime, relative alla tradizione umanistica olandese, che culmina con la famosa gara di poesia latina di Amsterdam. I più cordiali rapporti sono mantenuti coll'illustre e venerando prof. Zielinski presidente della *Societas linguae latinae usui internationali adaptandae*. Cordiali consensi e utili informazioni si sono avute dai prof. Carcopino e Marouzeau francesi, Herescu e Nicolau romeni, Teape-Fugard e Hug Last inglesi, Boëthius svedese, attivo collaboratore dell'Istituto di Studi Romani e Presidente della nostra Sezione Svedese. Della stessa Svezia, il dott. Hagström si è dichiarato entusiasta non solo della lingua latina, ma anche della italiana. Dalla Finlandia ci viene esposto tutto un piano per l'incremento in quel paese della cultura romana, con un primo Congresso degli insegnanti e studiosi di lingue classiche

finlandesi, che ha dato importanti risultati pratici, per gli studi classici e per l'estensione dell'insegnamento del latino nella Finlandia e che ha condotto alla creazione di una Associazione degli Amici della Cultura Classica. Infine, il prof. Worsley, di New York, direttore del periodico già citato *Auxilium latinum*, in una calda lettera di adesione e di promessa di valida cooperazione, alla nostra opera, esprime anche « il profondo apprezzamento » dell'Associazione che egli rappresenta « per ciò che il Governo d'Italia, attraverso il favore e l'opera di S. E. il Duce Mussolini, sta facendo per lo studio del latino in Italia; il che è di non poco ausilio alla diffusione del latino nel mondo ».

✦ Il 19 giugno u. s., nell'Arsenale della Spezia, è avvenuta la solenne consegna della bandiera di combattimento al Cacciatorpediniere « Carducci », ai sommergibili « Scirè » e « Jantina » ed alla mototorpediniera « Stefano Turri » il cui nome ricorda il prode generale Ungherese che combatté al fianco di Garibaldi.

S. E. Federzoni, a nome del Comitato per l'Edizione Nazionale del Carducci da lui presieduto e composto dell'Accademico Alfredo Panzini; dei Senatori Guido Mazzoni, Balbino Giuliano, Isaia Levi; dell'On. Angelo Manaresi; dell'Avv. Cesare Colliva Podestà di Bologna; dell'On. Alessandro Ghigi Magnifico Rettore dell'Università di Bologna; del Prof. Albano Sorbelli, dell'Avv. Giuseppe Olivi e del Dott. Ezio Della Monica Direttore della Casa Editrice Zanichelli ha dichiarato che il Comitato stesso è fiero di offrire alla R. Marina il sacro simbolo della Patria. Il Duce che ha potenziato lo spirito e le armi dell'Italia marinara ha espresso, affidando il nome del Poeta ad una delle nuove unità della flotta imperiale, il senso della continuità ideale e storica della flotta imperiale, il senso della continuità ideale e storica della Nazione. Il nome di Carducci, che esaltò i fasti di Roma, il gladio di Camillo ed il rostrò di Duilio e che invocò la vittoria e sognò l'Impero, è alto auspicio di gloria per il tricolore della Patria su tutti i mari. Il Comandante della nave, nel ricevere il vessillo, ha risposto con appropriate e commosse parole di ringraziamento, rivolte anche a Donna Gina Federzoni, madrina della bandiera. Il cofano che racchiude lo splendido drappo, è una mirabile opera d'arte. Di legno pregiato porta scolpiti i simboli della Vittoria e le figure degli Uomini che nei secoli, sul mare, si batterono e vinsero per la grandezza di Roma e d'Italia.

✦ Libri di poesia di solito non sono presi in esame dall'« Archigimnasio »; ma si fa eccezione stavolta per i tre volumi *La conquista dell'Impero* di GIUSEPPE BOLOGNA (Catania, Studio edit. moderno, 1938). Sono sedici rapsodie che trattano dell'Etiopia e ricordano le Canzoni di oltremare di G. D'Annunzio. I titoli delle rapsodie ci illuminano sul loro contenuto: Primo balzo, Ginevra, la « Disperata », De Bono, Tembien, Graziani, Badoglio, Tigrà, Marcia su Sardò, Marcia su Gondar, Battaglia del lago Ascianghi, Marcia su Dessiè, Ogaden, Addis Abeba, il Duce fondatore dell'impero. Sono terzine scolpite sul macigno, sonanti di vittoria e di trionfo.

« *A ritroso* » ha intitolato il suo ultimo volumetto di versi la signora NINA INFANTE FERRAGUTI (Roma, Formiggini, 1938). Sono una introspezione, un ritorno al passato di fanciulla, pieni di soavità, di freschezza, di abbandono, in una semplicità armoniosa e commovente. Il volumetto è dedicato con parole di pietà affettuosa al poeta e accademico brasiliano Carlo Magalhaes de Azevedo, e alla Mamma sua scomparsa da poco.

Don Giacomo Giacomelli era un sacerdote, dotto e artista, storico e poeta, volto alla pietà e insieme all'azione, nato e vissuto nella montagna modenese, morto un anno fa. Ha lasciato un caro ricordo di sé, per l'affetto alla sua storica chiesa, la Pieve di

Rocca S. Maria, che egli illustrò rintracciandone le vicende e soprattutto curandone un sapiente restauro, per la bontà che usava verso di tutti, e per i suoi versi dialettali, che ora sono raccolti in un bel volume dalla diligenza e dal gusto di un altro poeta frignanese, il prof. Adriano Gimorri. Il quale Gimorri premette al libretto un bel medaglione della vita, dell'opera e dell'anima cara e arguta del compianto sacerdote (D. GIACOMO GIACOMELLI, *Versi dialettali e italiani* raccolti a cura di A. GIMORRI. Modena, Tip. Inmacolata Concezione, 1938).

✦ Il volume terzo ed ultimo degli *Scritti e discorsi politici* di MASSIMO D'AZEGLIO, ora uscito presso la Casa editrice « La nuova Italia » di Firenze, a cura di MARCUS DE RUBRIS, il noto studioso di cose D'Azeglianee, conduce dal 1853 al 1865, e cioè sino alla vigilia della morte del grande scrittore e statista. Interessanti tutti per la storia della indipendenza e dei primi anni della unità, sono gli scritti qui raccolti, giacché il D'Azeglio prese parte attiva a tutti i momenti più salienti della fortuna della Patria: la questione d'Oriente, il trattato di pace di Parigi, gli appelli ai Romagnoli, l'Italia centrale, le annessioni, Napoli, la Convenzione di settembre, il trasferimento della Capitale e infine la questione della Venezia. In appendice si riportano i documenti che corredarono i maggiori scritti del D'Azeglio, come i « Casi di Romagna » e i « Lutti di Lombardia ». Questa fiorentina degli scritti politici dell'Azeglio, è l'edizione più compiuta e la meglio ordinata che esista.

✦ Nell'opera di AUGUSTO SANDONÀ « *L'irredentismo nelle lotte politiche e nelle contese diplomatiche italo-austriache* » (Bologna, Zanichelli, 1938) è studiato uno dei momenti più gravi della storia gloriosa del nostro irredentismo. Documenti importanti e originali, una profonda passione di italiano non disgiunta dalla serenità e dall'equilibrio dello storico, formano i pregi maggiori di quest'opera che, destinata particolarmente agli studiosi, costituisce tuttavia una lettura del massimo interesse per tutti gli italiani.

✦ *Endecasillabi crescenti nella poesia italiana delle origini e nel Canzoniere del Petrarca* è il titolo di un eruditissimo volume che pubblica MARIANGELA SERRETTA in Milano presso la Società editrice « Vita e Pensiero », 1938 (« Pubblicazioni dell'Università del Sacro Cuore », vol. XXIX). È un lavoro originale e arduo, che può lasciare perplessi, ma che trova piena giustificazione nello studio della formazione dell'endecasillabo, e merita piena attenzione. La Serretta dimostra in questo volume: che nei poeti della scuola siciliana frequente è l'uso del dodecasillabo; che Dante conobbe e usò il dodecasillabo, e con lui i poeti del dolce stil nuovo; che il Petrarca spesso usò tali versi, che non sono sbagliati, e anzi ebbe in questo imitatori; che infine il fenomeno ha una prosecuzione storica sino al Pascoli e al D'Annunzio. Il volume è diviso in due parti: la prima tratta della origine metrica dell'endecasillabo nelle sue teorie storica e metrica, la seconda è riservata agli « esempi » di versi crescenti numerosissimi.

✦ La Casa Zanichelli, fra le altre pubblicazioni d'attualità ha dato fuori un volume contenente un gruppo di articoli del Prof. Coppola, usciti recentemente ne « Il Popolo d'Italia » e raccolti sotto il titolo *L'erede di Cesare*. Esso costituisce un ottimo contributo alla celebrazione del bimillenario augusteo. Con dottrina profonda e con forbita eleganza il Coppola prende in esame i più interessanti aspetti dell'epoca augustea e della figura dello stesso Augusto, facendosene storico appassionato e geniale.

* LUIGI BIGNAMI, podestà di Monguzzo, è un magnifico esempio del come si possa essere uomo di amministrazione, di politica e di vita vissuta, e nello stesso tempo studioso serio e appassionato; e lo dimostra il Bignami in un bel volume dedicato a *Francesco Sforza* (Milano, Ceschina, 1938). L'uomo, a dire vero, si presta come uno di quelli che dal nulla salì a capo di uno dei più grandi stati che erano allora in Italia: ingegno, visione larga, avvedimento politico, cultura sufficiente, valore in guerra, capacità organizzatrice e amministratrice erano in alto grado nello Sforza che fu uno dei personaggi più cospicui del tempo suo. Il Bignami divide il volume in tre parti, nella prima delle quali studia Jacopo Attendolo Sforza padre di Francesco, nella seconda illustra la vita di Francesco quale condottiero, la terza studia il Duca di Milano e l'opera sua. La narrazione è semplice e facile, come vuole il fine divulgativo che ha il volume; cionullameno tutto è rispondente alla verità storica, che è rispettata non solo, ma saggiamente interpretata. Il volume è adorno di tavole e arricchito da una compiuta bibliografia.

* L'Accademia di Udine e la Sezione friulana della R. Deputazione di Storia Patria hanno promosso, nell'ottobre dello scorso anno, una manifestazione intesa a celebrare degnamente il Fondatore dell'Impero di Roma. La celebrazione ha avuto luogo nella città del Friuli che conserva le più insigni vestigia della romana grandezza: Aquileia. A ricordo della suggestiva memoranda giornata l'Accademia di Udine ha pubblicato un volumetto, *La celebrazione aquileiese d'Augusto* (Udine, Arti Grafiche Friulane, 1938-XVI), contenente un messaggio del dott. FEDERICO DAVIDE RAGNI, segretario dell'Accademia; un discorso del prof. FRANCESCO FATTORELLI, Presidente dell'Accademia, sul significato della cerimonia; discorsi del Sen. Prof. PIER SILVERIO LEICHT su *Augusto costruttore dello Stato* e del Prof. GIOVANNI BRUSIN su *La vita ad Aquileia all'epoca dei Giulio-Claudii*. Il volumetto, adorno di 12 splendide tavole fuori testo e edito in elegante veste tipografica, costituisce, tra le numerose pubblicazioni uscite in occasione del bimillenario augusteo, uno dei più ragguardevoli e sostanziali contributi alla valorizzazione della gloria di Roma imperiale.

* Il dott. EMILIO NASALLI-ROCCA di CORNELIANO ha riunito in un volume una serie di conferenze, col titolo *Problemi religiosi e politici del Duecento nell'opera di due grandi italiani* (Piacenza, Libreria Editrice Merlini, 1938-XVI). Queste conferenze celebrano, con buon metodo unitario e con ampiezza di visione, due grandi personaggi della Chiesa Medioevale che ebbero tra loro stretti rapporti, ambientando la loro vita e la loro opera nel vasto panorama storico medioevale, particolarmente dugentesco: il Card. Giacomo da Pecotara e il Pontefice Beato Gregorio X. Data l'importanza del lavoro, crediamo utile riprodurre il sommario dei capitoli: I. *Affermazioni e contrasti dei poteri ecclesiastici e civili nella storia del Medio Evo*. - II. *Giacomo da Pecotara, L'Arcidiacono e il Monaco (1170? - 1215 - 1230)*. - III. *Il Cardinale Legato di Gregorio IX (1230)*. - IV. *Le Legazioni d'Ungheria e di Piacenza (1232 - 1236)*. - V. *La Legazione di Francia (1238 - 1241)*. - VI. *La prigionia (1242)*. - VII. *La liberazione (1243)*. - VIII. *La morte (1244)*. - IX. *La rinascita dell'idea italiana e pontificia alla metà del Duecento*. - X. *Gregorio X. La giovinezza di un Pontefice (1210? - 1271)*. - XI. *L'opera di Gregorio X per la Chiesa, per l'Europa, per l'Italia (1271 - 1274)*. - XII. *Il Concilio di Lione - La morte di Gregorio X (1274 - 1276)*. - XIII. *La fine del Duecento nei suoi problemi spirituali*.

* GIUSEPPE MERCANTI. *XV pezzi caratteristici, per organo o armonio, di media difficoltà* (Torino, A e C. Fratelli delle Scuole Cristiane [Tip. F.lli Amprimo]). Questa raccolta costituisce un alto e nobilissimo tributo di sentimento e d'arte, ben degno d'esser dedicato alla memoria di D. Pietro Magri, il grande compianto compositore che ha lasciato tracce indelebili nell'evoluzione della moderna musica sacra italiana. In questi quadretti musicali, che rivelano ricchezza e varietà di modi e di atteggiamenti, pur essendo indissolubilmente legati da una unitaria concezione spirituale, rifulgono le peculiari doti del Mercanti: sicura padronanza dello stile, fine sensibilità armonica e coloristica, organico senso costruttivo e viva e spontanea facoltà di sviluppo. Ma dove la personalità dell'Autore s'affirma con inconfondibile evidenza è nelle idee melodiche, sempre nobili, limpide e ispirate. La melodia, intesa come pura e dominante espressione del pensiero musicale, trionfa veramente in questi brani: e mai s'abbandona alle facili movente del fraseggiare comune, ma si svolge con libera spontaneità e con originalità di linee in una atmosfera sonora elaborata con gusto e con accorgimenti effettistici di sana ed equilibrata modernità. Queste melodie di chiara fonte, che si piegano, con immediatezza, ad esprimere pensieri e sentimenti densi, ad un tempo, di umanità sentita e di elevato fervore religioso, sono veramente atte a creare — nelle funzioni liturgiche e particolarmente prima, durante e dopo la S. Messa — un'atmosfera musicale non semplicemente decorativa, ma viva e aderente alle necessità spirituali dei fedeli e alla dignità dei templi.

La registrazione per organo dei vari brani è singolarmente efficace e sapiente. L'edizione è stampata con signorile eleganza e con corretta nitidezza. [Ser.]

* Il volume X ora uscito (Bologna, Zanichelli, 1938) degli *Atti del Parlamento Sabauda* fa parte della grandiosa raccolta delle « Assemblée costituzionali italiane dal Medioevo al 1831 », collezione che si pubblica a cura dell'apposita Commissione in seno alla R. Accademia dei Lincei. Il volume, curato da ARMANDO TALLONE, è ricco di documenti importanti, di note accurate, di materiale inedito atto ad illustrare la vita politica di quel Piemonte che doveva avere così decisiva preponderanza nella formazione della Nazione italiana.

* Tra le piccole guide di Bologna e gli stradari, che numerosi sono usciti in questi ultimi anni, ottimamente impostata ci sembra questa di LUCIANO ZANOTTI che ha per titolo: *Guida stradale di Bologna edita a cura dell'Associazione nazionale Volontari di guerra* (Bologna, Soc. tip. Azzoguidi, 1938), che è già in breve tempo arrivata alla seconda edizione ed è aggiornata sino al primo gennaio del corrente anno. Il volumetto, di piccolo formato, legato in tela, di uso praticissimo, reca succinti cenni storici, una sommarissima guida artistica, l'elenco dei comuni della provincia con indicazioni pratiche per ciascuno, informazioni di vario genere economico-sociali e di ordine immediato, e poi l'elenco compiuto delle vie della città, con tutte le indicazioni desiderabili circa la topografia e lo sviluppo e con notizie sull'origine dei nomi. In fine due piante, una della città col grafico delle vie, l'altra topografica del Comune di Bologna.

* Una acuta e profonda espressione dei nuovi intendimenti diretti ad imprimere, alla didattica musicale, maggiore libertà di movente ed una più fresca ed efficace facoltà di attrazione e di penetrazione artistica, ho potuto scorgere nel nuovo *Trattato di Musica e canto corale ad uso degli Istituti magistrali e delle Scuole di avviamento* composto da un giovane valente musicista ed insegnante: NELLO ZANINI (Bologna, Venturi, 1938).

Fin dai primi passi lo scolaro può agevolmente formarsi un sicuro senso d'orientamento ambientale. Le nozioni preliminari, esposte con metodo sobrio, semplice e chiaro, scervo di quel tono cattedratico ed erudito che genera istintivamente avversione e noia negli allievi, offrono subito un quadro completo ed efficace di tutti i peculiari attributi della musica.

I principi della teoria musicale sono elaborati con precisa evidenza, con immediato rilievo, e sono corredati di esempi costruiti in maniera da attirare rapidamente la facoltà mnemonica e, direi quasi, visiva dello scolaro. Gli esercizi di lettura, oltre a rilevare una perfetta conoscenza delle possibilità tecniche ed espressive delle voci infantili, contengono elementi veramente nuovi. Non sono una semplice e stucchevole successione di note, puramente meccanica e dinamica, ma si svolgono costantemente in una atmosfera di musicalità suggestiva, che può suscitare l'interesse degli allievi e destare la loro sensibilità spirituale.

Ma dove l'A. porta un contributo originale e fecondo di ulteriori sviluppi e di nuovi risultati, è nella esposizione delle norme per l'insegnamento del canto corale. Il metodo creato dall'A. supera e risolve tutti i complessi ed ardui problemi (intonazione, ritmo, emissione di voce, retta pronuncia) che presenta lo studio del solfeggio cantato. Le regole e i principi che illustrano non solo la tecnica vocale, ma anche le diverse figurazioni ritmiche, i segni del movimento, dell'espressione e del colore, sono enunciati con organica e graduale successione e con logica efficacia, e sono inoltre accompagnate da osservazioni che rendono più facile e sicuro il compito dell'insegnante.

La scelta delle musiche da eseguire per imitazione e dei canti di insieme è stata compiuta dall'A. in base a criteri che attestano non solo una fedele ed intelligente interpretazione delle disposizioni ministeriali, intese a portare nelle scuole un novello clima di elevata spiritualità e di sana e schietta musicalità ma anche la nobilissima preoccupazione di toccare e ravvivare la sensibilità estetica e artistica degli scolari e di spingerli ad ammirare ed a gustare, coscientemente, le divine bellezze dell'arte dei suoni.

L'A. ha infatti attinto alla limpida sorgente delle melodie popolari, dove il fanciullo trova echi e risonanze a lui particolarmente accessibili e care; ha attinto, largamente, alle più significative ed ispirate espressioni del genio musicale italiano, più adatto a commuovere e ad avvicinare le facoltà spirituali degli allievi (brani di Rossini, di Donizetti, di Bellini, di Verdi, di Boito ecc.). Non ha trascurato, inoltre, di raccogliere i migliori canti patriottici che compendiano luminosamente, dal Risorgimento al Fascismo, l'ardore di rinascita e l'impeto di ascensione del popolo italiano; e ancora ha incluso nella raccolta musiche nuovissime, al fine di schiudere agli scolari la conoscenza dell'espressione musicale del nostro tempo.

Non mancano, infine, brevi ma dense nozioni di musicologia e di storia della musica, che danno allo scolaro una idea chiara e duratura del costante sviluppo e rifiorimento della musica nostra attraverso i tempi.

Quest'opera, divisa in cinque parti, rappresenta un contributo veramente completo ed esauriente; e per l'originalità delle concezioni didattiche perfettamente consone al programma innovatore propugnato dal Fascismo, per la ricchezza e la semplicità dei metodi di informazione e di pratica realizzazione, e per gli elevati intendimenti artistici, costituisce un'impresa destinata ad assicurare i migliori risultati nel campo della educazione musicale dei giovani. [Ser.]

* Notevole importanza ha un volumetto esilissimo di aspetto e denso di contenuto: *Il partito unico e il nuovo Stato rappresentativo in Italia e in Germania* (Bologna,

Zanichelli, 1938). È la prolusione al corso di diritto pubblico comparato, tenuto alla R. Università di Roma dal prof. VINCENZO ZANGARA, ed ha il merito di impostare, su di un piano rigorosamente scientifico, il problema dei rapporti reciproci tra Stato, Popolo e Partito nei nuovi ordinamenti costituzionali d'Italia e di Germania. Questo studio, vigoroso e potentemente inquadrato, avrà indubbiamente un peso decisivo nella elaborazione del nuovo diritto pubblico.

* Tra i volumi ed opuscoli pervenuti in dono alla direzione di questa rivista annunziamo i seguenti: ANTONIO BRUERS, *Gabriele D'Annunzio e il suo bibliotecario*. Estr. dalla «Nuova Antologia», 1 apr. 1938-XVI. Roma, Soc. An. «La Nuova Antologia», 1938. (L'A. che già ebbe a pubblicare un articolo nella *Nuova Antologia* del 16 ottobre 1934 sulle vicende dei libri del D'Annunzio prima della dimora benacense, sulle condizioni in cui si trovavano quando fu chiamato per ordinarli, e sui criteri seguiti per la loro classificazione e schedatura, reca qui notizie interessantissime sul lavoro di riordinamento da lui compiuto con dottrina e con vigile amore, sui suoi rapporti con Gabriele D'Annunzio, sugli ordini, sulle disposizioni, sulle approvazioni e sulle critiche del Poeta). Il lavoro, corredato di alcune lettere inedite del D'Annunzio dirette al Bruers, è prezioso soprattutto per la nuova luce che getta su ignorati aspetti della mente e dell'anima del Poeta); FRANCESCO VATELLI, *L'Oratorio a Bologna negli ultimi decenni del Seicento*. Estr. dalle «Note d'Archivio per la Storia musicale», fasc. 1-2, Roma, Edizioni «Psalterium», 1938 (L'introduzione a Bologna della nuova forma musicale messa in uso a Roma da S. Filippo Neri sullo scorcio del Cinquecento, data dal 1616. L'A. offre una ricca messe di notizie inedite sulla nascita e sullo sviluppo dell'Oratorio nel fervido ambiente musicale bolognese del Seicento, sui suoi caratteri tecnici ed artistici in rapporto alla Scuola romana ed alla Scuola veneta, sui musicisti bolognesi che trattarono con notevoli risultati tale forma musicale, quali Giovan Paolo Colonna, Giambattista Vitali, Antonio Perti e, tra i minori, Domenico Gabrielli, Francesco Antonio Pistacchi, Attilio Ariosti, Giuseppe Aldrovandini, Pietro degli Antoni. L'A. aggiunge inoltre acute analisi critiche ed estetiche della veste musicale degli Oratori e interessanti osservazioni sui relativi libretti. Il dotto e originale studio è corredato da un esempio musicale: l'aria di Maddalena nell'Oratorio «La Passione» di G. A. Perti: pagina veramente espressiva ed efficace); GIACOMO CANDIDO, *L'affare Libri*. Estr. dagli «Atti del I Congresso dell'Unione Matematica Italiana», Pavia, Stab. Tip. Luigi Rossetti fu CAIO, 1937. (Studiosi italiani e stranieri, purtroppo anche di recente, si sono dati un gran daffare a scagliar fango e pietre contro il Libri, bollandolo come un volgare malfattore, e soffocando, sotto un cumulo di accuse dubbie, le voci che pur erano sorte a difesa dell'infelice scienziato e bibliografo. L'A. intende di mettere le cose a posto; riabilita la figura morale del Libri con convincenti ed obbiettive argomentazioni, ne valorizza giustamente l'opera sua di profondo storico della scienza, di brillantissimo scrittore e poliglotta, di dotto bibliografo, e infine attira l'attenzione sulla leale e franca attività patriottica da lui svolta incessantemente. La bella ed efficace difesa, alla quale parecchi hanno aderito, è avvalorata da testimonianze di indubbia autenticità e da documenti probativi); NINO LAMBROGLIA, *Il trofeo di Augusto alla Turbia*, Bordighera, 1938-XVI, Alasio, Arti Grafiche F.lli Pozzi, 1938. (È il n. 4 della interessante «Serie degli Itinerari storico-turistici della Riviera di Ponente», edita a cura dell'attiva e benemerita R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria, sezione Ingauna e Intemelja. Questa monografia ha una particolare importanza, perchè rappresenta il primo contributo alla esatta conoscenza delle caratteristiche e dei precedenti storici del monumento augu-

steo che sorge sul colle della Turbia. Chiara e diffusa è la descrizione del Trofeo recentemente restaurato, e di grande interesse sono le notizie sulle origini, sulle vicende e sul significato del monumento. Precede una dotta introduzione che rievoca l'ambiente storico in cui Augusto compì l'ultimo grande atto dell'unificazione d'Italia: la conquista piena e totale delle Alpi. Il monumento fu eretto appunto per celebrare la gloria di Augusto « pacificatore delle Alpi ». Il volumetto, pubblicato sotto gli auspici della Mostra Augustea della Romanità, è adorno di numerose, bellissime illustrazioni); GIUSEPPE GABRIELI - *Marco Welser linceo Augustano*, Estr. dai « *Rendiconti della Accademia Nazionale dei Lincei* », Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, Serie VI, vol. XIII, fasc. 2-3, Roma, Tip. Giovanni Bardi, 1938-XVI. (La vita e l'opera di questo Linceo tedesco, uomo di straordinaria versatilità e di grande dottrina, che eccelse nel campo della storia, dell'agiografia, della filologia, dell'archeologia, dell'epigrafia, della numismatica, e fu anche uomo di governo; le sue relazioni con i dotti del suo tempo, sono qui lumeggiate con nuovo e più efficace rilievo, mediante notizie tratte dal *Carteggio Linceo*; notizie che molto aggiungono alle biografie dell'Arnold e del Veith e agli studi del Favaro. In fine figura una ricca « Bibliografia bibliografica su Marco Welser »); ID. ID., *La «Correspondance» del P. Marino Mersenne ed il Carteggio Linceo*, Estr. dai med., Serie VI, vol. XIII, fasc. 11-12, Roma, Tip. Giovanni Bardi, 1938-XVI. (L'A. illustra con dottrina e con competenza la corrispondenza del P. Mersenne, teologo, filosofo e matematico; corrispondenza di notevole interesse per la storia delle idee e del movimento intellettuale del sec. XVII, il cui contenuto è in diretto rapporto con i carteggi di Galileo, del Peiresc, del Huyghens, del Torricelli, del Descartes e con il *Carteggio Linceo*); ID. ID., *La prima Accademia dei Lincei (1603-1630) nella luce della recente documentazione*, Estr. da « *Accademie e Biblioteche d'Italia* », A. XII, n. 1, Roma, Biblioteca di Arte Editrice, 1938-XVI. (Questo studio presenta nuovi elementi informativi e documentari sui caratteri e le vicende del vecchio sodalizio romano, che fu « indubbiamente ornamento e splendore dell'Italia accademica e della cattolica Roma all'inizio dell'età moderna »); TAMMARO DE MARINIS, *Di alcune legature fatte per Paolo III, Alessandro e Ranuccio Farnese*, Estr. dal vol. « *Scritti vari dedicati a Mario Armani* », Milano, U. Hoepli, 1938-XVI. (Finissima e limpida descrizione di una raccolta di legature di gran pregio, fatta da un profondo competente. Belle e nitide tavole fuori testo arricchiscono l'interessantissimo opuscolo); LUIGI PESCE, *Naterelle biografiche*, Estr. dal vol. « *Studi sul Leopardi* » a cura del R. Liceo Scientifico « Costanzo Ciano » di Livorno, Livorno, S. Belforte & C., 1938-XVI. (Tratta dell'ultimo soggiorno a Recanati di Giacomo Leopardi, dei rapporti che il Poeta ebbe con Antonio Ranieri e Fanny Targioni-Tozzetti. Molti elementi nuovi emergono da questo originale studio, e molte inesattezze di precedenti biografi leopardiani sono corrette); FLORIO BANFI, *Re Stefano il Santo fondatore della Monarchia Ungherese*, Estr. dalla rivista « *L'Europa Orientale* », A. XVIII, fasc. VII-X, Roma, Istituto per l'Europa Orientale, 1938-XVI. (Tracciato un quadro preciso ed efficace dell'ambiente storico in cui la figura di Santo Stefano, primo re d'Ungheria, campeggiò, l'A. ci dà un « ritratto » vivo e fedele dell'Uomo, non trascurando di mettere in luce il suo carattere e la sua formazione spirituale; si sofferma a rievocare, con ricchezza di notizie, l'origine, lo sviluppo e l'impulso della sua attività politica, religiosa e culturale; esamina, con acuta analisi, l'indole e l'organizzazione dello Stato Stefaniano e conclude valorizzando l'importanza storica di Stefano e l'idea della Romanità insita nella sua vasta opera. E' questo un contributo degno d'essere segnalato agli studiosi e veramente esauriente); ID. ID., *Cinzio Francesco Benincasa umanista anconetano in Ungheria*, Estr. dalla rivista « *L'Europa Orientale* ».

A. XVIII, fasc. III-IV, Roma, Istituto per l'Europa Orientale, 1938-XVI. (Continuando nei suoi diligenti ed appassionati studi sui rapporti culturali italo-ungheresi e particolarmente sugli umanisti italiani che portarono in Ungheria la luce del Rinascimento italiano, l'A. si occupa dell'umanista anconetano Cinzio Francesco Benincasa, poeta laureato, dal 1487 al 1490 familiare di Mattia Corvino, per il quale compì missioni diplomatiche presso Ancona e la Santa Sede. Questo umanista venne confuso, da alcuni storici ungheresi, con Cinzio di Sansepolcro, tecnico militare, nel 1487 lettore dell'Università di Vienna, quindi al servizio di Mattia Corvino, dal 1490 di Uladislao II e nel 1494 a Belgrado costruttore di navi e nel 1502 regio prefetto di due triremi. Il Banfi, alla luce di documenti originali, corregge l'errore e porta nuove notizie che illustrano la figura e l'opera del Benincasa); ALESSANDRO CUTOLO, *La restaurazione e i libri* (Milano, 1814), Estr. dal vol. « *Scritti dedicati a Mario Armani* », Milano, U. Hoepli, 1938-XVI. (Tratta delle misure prese dal Governatore generale in capo dell'Armata austriaca in Italia Conte di Bellegarde, non appena entrato in Milano, per arginare la diffusione dei libri pubblicati durante il dominio napoleonico. Il Conte di Bellegarde procedette alla nomina di una « commissione incaricata della compilazione dell'indice dei libri italiani da proibirsi o da tollerarsi sotto provvide cautele ». Il Cutolo narra l'opera svolta da questa Commissione e mette in evidenza le conclusioni cui essa giunse. Questo studio è informatissimo e reca parecchie notizie ignorate dagli storici); UGO SESINI, *Nuova fonte per la storia del Teatro musicale*, Estr. da « *Convivium* », n. 3, Torino, Società Ed. Internazionale, 1938-XVI. (La importantissima fonte che l'A. illustra con particolare competenza è costituita dalla magnifica raccolta dei libretti per musica conservati nella Biblioteca del Liceo Musicale Bolognese; raccolta veramente di grande valore bibliografico e storico. È pronto per la stampa il catalogo di questa imponente collezione: non occorre rilevare quale fonte preziosa per la storia del Teatro Musicale esso costituirà); ADOLFO MABELLINI, *Per la pubblicazione dello « Spettatore italiano » di G. L. Ferri, con lettere inedite del Monti e del Perticari*, Estr. da « *Studia Picena* », vol. XIII, Fano, Tip. Sonciniana, 1938. (L'A., dopo aver tratteggiato con brevi e chiare linee la biografia del Ferri, pubblica interessantissime lettere del Perticari e del Monti dirette al valente poligrafo fanese, le quali gettano nuova luce sulla genesi, la versione e la revisione dell'opera del Ferri « *Lo Spettatore italiano* »; opera che ebbe singolari accoglienze in Italia, in Francia ed in Inghilterra. L'A. propone — e noi ci associamo pienamente a questa proposta quanto mai opportuna — di fare un'accurata scelta « anche solo di quanto fu già pubblicato, forse con qualche lieve ammodernamento della forma, offrendo così ai nostri giovani un eccellente libro non solo di piacevole lettura, ma altresì eminentemente morale... »); RAFFAELE BELFORTI, *Riccardo Cobden a Perugia nel 1847*, Estr. dalla rivista « *Perusia* », n. 6, Perugia, Tip. della Rivoluzione Fascista G. Donnini, 1933-XII. (Il celebre economista inglese, fautore di quella libertà del commercio che in Italia si invocava come elemento di unità economica e politica, venne in Italia in un periodo in cui fervevano speranze e propositi di redenzione e di unificazione. Si comprende come egli potesse raccogliere, nel nostro Paese, una grandissima popolarità ed ottenere trionfali accoglienze. L'A. narra diffusamente le feste che Perugia tributò al grande industriale ed economista inglese, inquadrando l'avvenimento nella cornice delle condizioni economiche e politiche del momento); OMEMO, *Iliade*, Traduzione in versi di GIULIO VITALE, Monza, Scuola Tip. Artigianelli, 1937-XVI; VIRGILIO, *L'Etna*, Traduzione in versi di GIULIO VITALE, Monza, id., 1937-XV; CLAUDIANO, *Il ratto di Proserpina*, trad. del med., Monza, id., 1937-XV; SOFOCLE, *Edipo a Colono*, trad. del med., Monza, id., 1937-XVI (Nobile fatica compiuta con grande amore e con

vigile accuratezza. La traduzione è fedele e i versi non son privi di finezza e di spontaneità); GOFFREDO FANTI, *La Repubblica di S. Marino. Impressioni e studi*, Rimini, Tip. Operaia, 1938-XVI; id. id., *Pagine fasciste*, 2^a ediz., Rimini, Tip. Operaia, 1938-XVI; id. id., *Aristi di Romagna: Gino Ravaioli*, Rimini, Tip. Operaia, 1938-XVI. (Il primo volume raccoglie gli articoli pubblicati dal Fanti in vari giornali e riviste, riguardanti aspetti storici, artistici e monumenti spirituali della generosa terra sammarinese; articoli dettati da vivo amore e da nobili impulsi; il secondo lavoro riunisce alcuni discorsi pronunciati dall'A. nel 1927, nel 1932 e nel 1933 in occasione dell'inaugurazione dei corsi di cultura fascista a S. Marino e a S. Arcangelo di Romagna. Essi celebrano il Duce, il Fascismo e lo Stato Fascista. In appendice figura una relazione sull'Opera Nazionale Balilla di Rimini. Nel terzo opuscolo l'A. analizza acutamente l'opera di un valoroso pittore romagnolo contemporaneo); GIUSEPPE DALLA TORRE, « *E si levò credente* ». Manzoni a San Rocco la sera del 2 aprile 1810. Milano, Società Ed. « Vita e Pensiero », 1938-XVI (Il 21 dicembre 1937 venne murata, nella Chiesa di San Rocco a Parigi, una lapide, per ricordare il ritorno di Alessandro Manzoni alla fede cattolica dopo l'invocazione ivi rivolta a Dio la sera del 2 aprile 1810. Il pio episodio — che segnò l'inizio della trasformazione del sistema intellettuale e morale del Manzoni alla luce della rivelazione cristiana — è illustrato dal Della Torre con finissima sensibilità analitica e con suggestiva efficacia d'evocazione. Ma l'A. non si limita a narrare tutti i particolari dell'episodio, con ricchezza di informazioni nuove e di osservazioni originali, ma allarga il campo delle sue ricerche, seguendo attentamente il progressivo sviluppo del primo germe, scaturito in quella memorabile sera, attraverso la vita e l'opera del Manzoni. Il pensiero filosofico e religioso del grande scrittore è, insomma, compiutamente studiato e valorizzato con obiettivo ed acuto senso critico); *La nostra fiamma. Bollettino degli allievi ed ex-allievi del Collegio di San Vincenzo di Piacenza*. A. IV, n. 6, giugno 1938, Parma, Officina Grafica Fresching, 1938-XVI. (È una bella rivista, degna d'esser segnalata. Essa non offre soltanto un'ampia relazione della intensa e feconda attività culturale e spirituale dell'Istituto affidata alle sapienti cure dei Fratelli delle Scuole Cristiane, ma dà conto dell'opera di elevazione intellettuale e sociale svolta dalla fiorente Associazione degli ex-allievi dell'Istituto medesimo, e contiene articoli di vario argomento e d'attualità, alcuni dei quali dovuti a scrittori di larga rinomanza, un ricco repertorio di notizie e una serie di bellissime illustrazioni, che riproducono scorci della vita di collegio, momenti di manifestazioni religiose e civili, episodi gentili e significativi, ritratti ecc.); FR. GIOCONDO DI MARIA, *Medita. Raccolta di pensieri per facilitare ai giovani la meditazione*. Torino, Casa Ed. A. e C. dei Fratelli delle Scuole Cristiane, (Soc. Industriale Grafica Fedetto e C.), 1938-XVI. (La luce dell'eterna sapienza e perfezione cristiana, la bellezza e la dignità d'una vita dedicata al Bene ed alle più generose e nobili imprese, risplendono in questo prezioso breviario, che attrae, illumina e penetra le anime dei giovani e le avvia per il dolce e fiorito cammino del dovere, della bontà e dell'amore. In queste pagine dettate da una mente fervida e colta e da un cuore vibrante di sentimento e di fede, i giovani non troveranno le noiose ed opprimenti sottigliezze dottrinarie, il falso e untuoso misticismo di certe operette di ascetica e di pedagogia cristiana; ma vi troveranno invece una voce amica, che quotidianamente rivelerà, alle loro anime ed alle loro coscienze, con dolcezza, con franchezza e con familiarità cordiale, l'essenza, i valori, gli scopi e i doveri della vita, e additerà la vera soluzione di tutti i complessi e travagliati problemi dell'esistenza umana); MARCO MINGHETTI, *Per la giustizia della peregrinazione fondiaria*. Bologna, Cappelli, 1938. (È la relazione parlamentare presentata dal grande

statista nel 1884, ristampata ora con sapiente cura dall'on. LUIGI MESSEDIAGLIA, che fa precedere allo scritto una interessante Premessa); ANTONIO BRUERS, *Fascismo e Santa Alleanza*. Roma, « Nuova Europa », 1938. (Con una esposizione rapida, stringata, e pure documentata, l'A. dimostra che l'appellativo di Santa Alleanza attribuito alle potenze dell'asse Roma-Berlino, con un senso retrivo, in rapporto al trattato del 1815, è uno dei più grossolani equivoci storici perpetrati contro il Fascismo, e mostra invece che l'antifascismo è la nuova Santa Alleanza); ANITA MONDOLFO, *Il Tiraboschi e il Bandini*. Roma, Biblioteca d'arte editrice, 1937. (Studio ottimamente condotto sopra la corrispondenza intercorsa fra i due insigni bibliotecari Tiraboschi e Bandini; vi si parla anche di Giuseppe Fabrizio, di Gioachino Gabardi, del Canbiagi, del Camus e di quella tipica figura di studioso e di avventuriero che fu il Jageman); ORESTE TREBBI, *Cronache della vecchia Bologna*. « Nuova strenna bolognese per l'anno 1938. Bologna, Soc. Compositori, 1937. (Il Trebbi, fine scrittore e conoscitore di Bologna e della vita sua come pochi, raccoglie in questo libretto alcuni suoi studi e articoli sul teatro bolognese, sul dialetto, sulla dimora bolognese del Leopardi e del Rossini, sulla Via Ugo Bassi, sul « Duttour Truvleia » e su altri argomenti interessanti e curiosi); FRANCESCO CAVAZZA, *Il castello di San Martino in Soverzano e i suoi antichi signori*. Bologna, Galavotti, 1937. (Il conte Cavazza è benemerito per molte ragioni, ma specialmente per avere in ogni guisa incoraggiato e capeggiato le opere di restauro dei monumenti bolognesi e della provincia. Qui egli illustra storicamente il suo castello di San Martino restituito all'antico splendore per cura sua e per i disegni del compianto Rubbiani. Scritto erudito e interessantissimo, adorno di magnifiche illustrazioni); *I Castelli del Parmense*. Parma, Pietro Bocchialini, 1938. (È una raccolta di venti cartoline riproducenti le fotografie dei più importanti castelli della provincia di Parma che, come è noto, ne è ricchissima. Basti ricordare Torrechiara, Noceto, Castelguelfo, Felino, Fontanelato, Roccabianca, Bardi, Compiano, Varano, Montechiarugolo, Pellegrino, Buseto, Guardasone ecc. Per ogni castello sono raccolte succinte notizie storiche); FRANCESCO DAMIANI, *La Biblioteca scientifica moderna Di Venere-Ricchetti in Bari*. Bari, Laterza, 1937. (È un nuovo tentativo di classificazione per materie dei volumi che recentemente sono entrati in quella Biblioteca. Precedono i lineamenti della Biblioteca rispetto al suo materiale; segue poi la divisione in tre grandi sezioni, perchè un'altra è riferita alle riviste e ha più carattere esterno. Le tre sezioni sono suddivise in 32 reparti. Più che tentativo di dividere lo scibile, è piuttosto uno sforzo per dare ordine al materiale della Biblioteca barese, e perciò l'utilità ne è immediata); GIOVANNI SPADONI, *La Biblioteca comunale « Mozzi-Borgetti »*. Macerata. Un. tip. operaia, 1937. (Bello e ricco e utile volume che l'infaticabile direttore della Comunale prof. Giovanni Spadoni, il quale dona all'Istituto con tanta generosità l'opera sua, ha pubblicato per ricordare il centocinquantenario della fondazione della Biblioteca in occasione del Convegno dei Bibliotecari tenutosi a Macerata. Nella dotta memoria lo Spadoni studia le origini della Biblioteca, il suo formarsi, gli uomini che di essa si interessarono e ne illustra degnamente il dovizioso materiale. Molte tavole fuor testo ben scelte, rendono anche più interessante il volume); ANTONIO BRUERS, *Nuovi saggi dannunziani*. Bologna, Zanichelli, 1938. (L'autore raccoglie undici saggi sulla opera, sullo spirito e sulla personalità di questo grande italiano che ha saputo incidere con tanto risalto sulla letteratura e sulla storia dell'Italia contemporanea. Questi studi rilevano un gusto sicuro, una precisa intuizione critica, una profonda conoscenza degli argomenti. Del massimo rilievo il fatto che il volume contiene una bibliografia delle edizioni originali di Gabriele D'Annunzio per il triennio 1935-37, indispensabile complemento alle

bibliografie dannunziane già esistenti. La bibliografia del Bruers è tanto più preziosa in quanto la produzione del triennio 1935-1937 fu in gran parte pubblicata fuori commercio, senza referenze editoriali e tipografiche, in edizioni stampate a pochi esemplari, complicate da varie tirature e quasi tutte ignote alla maggioranza degli studiosi. Nel complesso il volume, unitamente agli altri già noti del Bruers sull'argomento, costituisce un apporto del massimo valore ad una valutazione critica oggettiva e serena dell'opera di Gabriele d'Annunzio; BRUNO DUDAN, *Il Dominio veneziano di Levante*. Bologna, Zanichelli, 1938. (L'immensa e gloriosa attività coloniale della repubblica serenissima è studiata in quest'opera con amore e con bella conoscenza. Veramente notevole è l'inquadramento storico delle vicende veneziane nel vasto teatro della Europa orientale e il rilievo dato dall'Autore al senso di italianità e di romanità che in ogni tempo ha improntato la prodigiosa espansione veneziana. Opera preziosa in un tempo in cui gli studi storici sono seguiti con rifulgente interesse); FELICE ARFELLI, *All'Harar nel 1885. Viaggio di Ferdinando Fernè e Umberto Romagnoli con il diario inedito di F. Fernè*. Bologna, Istit. fascista dell'Africa italiana, 1938. (Felice Arfelli noto e apprezzato studioso di cose del Risorgimento ci presenta, in questo interessante volumetto, le vicende del viaggio che fecero all'Harar il Fernè e il Romagnoli, viaggio in cui sono narrate le peripezie incontrate dai due volenterosi pionieri e sono anche indicate le risorse dei luoghi visitati e i maggiori prodotti dei medesimi. Talchè lo studio acquista ora un interesse di primo piano. Si sa che fino dal 1886 il Romagnoli e il Fernè pubblicarono un opuscolo col titolo *Lenbo d'Africa*: ora esso è qui riprodotto integralmente, e vi si aggiunge il diario del Fernè rimasto ancora inedito, ove si narrano diffusamente i particolari di una impresa che nell'opuscolo erano stati per soverchia modestia lasciati in ombra. Al volume, che reca una prefazione dell'on. Sangiorgi, seguono interessanti articoli d'appendice di Carlo Zaghi, di C. Cesari e di F. Arfelli il quale ha profuso nell'operetta la sua cultura e il suo patriottismo); SANTI MURATORI, *Biblioteche minori di Ravenna: I. Biblioteca del Seminario, II. Biblioteca arcivescovile*. Ravenna, Soc. tip. mutilati, 1938. (Sono due brevi scritti, ma interessantissimi, perchè finora delle due Biblioteche ravennate poco o nulla sapevasi. Il Muratori raccoglie notizie preziose, mostra l'importanza che le due istituzioni ebbero, ne illustra il materiale posseduto, soprattutto dandoci un elenco descrittivo degli incunabili che in ciascuna di esse biblioteche si conservano. Chi sa quale importanza hanno le antiche biblioteche per la tradizione della cultura, comprende tutta l'importanza di questa iniziativa del dottissimo autore, che meriterebbe di essere imitata per le altre città); FAUSTO SAPORETTI, *Gabriele D'Annunzio a Ravenna e la preparazione della «Francesca»*. Ravenna, Soc. tip. mutilati, 1938. (È un estratto dalla rivista «Il Comune di Ravenna», fasc. I dell'anno corr., in cui il dottor Saporetti, giovandosi di una fresca e nuova documentazione, e soprattutto dell'interessantissimo carteggio di Corrado Ricci, dà notizie gustosissime sulla dimora del D'Annunzio in Ravenna, sull'affetto che il Poeta nutrì per quella che egli chiamò «la più cara fra le città del Silenzio». Sono riprodotti parecchi autografi del Poeta e fra essi la dedica con cui accompagnò il dono alla città di Ravenna della prima edizione della «Francesca da Rimini»).

ALBANO SORBELLI, direttore responsabile

L'ARCHIGINNASIO

ANNO XXXIII - NUM. 4-6 BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA
LUGLIO - DICEMBRE 1938 COMUNALE DI BOLOGNA

Relazione del Bibliotecario all' on. Podestà

Illustre signor Podestà,

L'Archiginnasio è tanta parte della vita cittadina nel suo settore culturale, e ha un posto così elevato nel pensiero della on. Amministrazione, che sarebbe davvero di cattivo gusto cominciare questa relazione con un lagnò, reso più acuto dalla lunga aspettazione, circa il fatto che i più importanti problemi che ad essa Biblioteca si riferiscono, siano rimasti ancora insoluti. Sarebbe ingiusto, perchè è nota a tutti, e a chi scrive in particolar modo, l'azione costantemente affettuosa e lungimirante che Voi, sig. Podestà, rivolgete alla risoluzione definitiva e organica di tutte le questioni che alla Biblioteca e ad altri finitimi istituti culturali si riferiscono.

I PROBLEMI DELL'ARCHIGINNASIO. — I problemi dell'Archiginnasio, Voi li conoscete quanto noi. Sono due; e hanno stretta parentela fra di loro. Uno esterno, volto ai locali, alla sistemazione della nuova sede, e prima al trasporto altrove dell'Archivio di Stato. I preliminari per il trasporto sono avviati, e i nuovi locali destinati ad accogliere l'Archivio sono in via di assetto; ma non è ancora vicino (nonostante ogni buon volere da parte delle gerarchie) il tempo in cui i locali ora dall'Archivio occupati, possano essere messi in libertà. L'altro interno, per così dire, volto alla nuova sistemazione della suppellettile libraria.

Lasciando che i tecnici e i competenti, in accordo colla direzione della Biblioteca, possano, quando sarà venuto il momento, sistemare modernamente il nuovo edificio e renderlo tale da potere ospitare, con il debito decoro e soprattutto con le maggiori facilitazioni dell'uso pubblico, i nostri libri e manoscritti, è forse indispensabile accennare fuggacemente ai provvedimenti riguardanti il materiale librario, che si impongono. Il primo, è la collocazione logica, di facile accesso e agevole per la ricerca, della suppellettile, che ora è stipata in scaffali a tre, quattro e cinque file; rimanendo purtroppo inservibile molto spazio, a cagione della natura storico-artistica dell'edificio, che non consente un adeguato sfruttamento delle pareti. Il secondo, la formazione di una ampia e degna sala di consultazione, di cui ora assolutamente manca la Biblioteca; giacchè non può servire a tale scopo la cosiddetta sala riservata di ora, comprendente le opere della storia e bibliografia bolognese. Il terzo, la formazione di sale riservate per i vari reparti, specialmente dei manoscritti e opere rare, delle stampe e dei disegni, dei periodici, che ora sono collocati qua e là sopra dei banconi, senza il necessario controllo. Il quarto, l'allestimento di sale di lavoro per gli impiegati, ora necessariamente costretti a stare nelle sale-magazzino, con tutti gli inconvenienti che ognuno facilmente si immagina. Il quinto, un definitivo assetto dei servizi del catalogo e del prestito che ogni giorno più aumenta. Il sesto, la compilazione del catalogo nuovo, più moderno e più rispondente alle esigenze della ricerca.

Tutto questo sarà possibile quando la Biblioteca potrà profittare della nuova disponibilità di spazio, e dei nuovi magazzini, colla relativa scaffalatura in ferro e colle provvidenze che i moderni dettami della Biblioteconomia ormai impongono.

IL PERSONALE. — Debbo dire subito che è pieno di buona volontà, e meritevole di lode, quando soprattutto si pensi in quali condizioni deve svolgere l'opera sua; e occorre aggiungere che compie il dover suo con abnegazione e con amore. Ma anche fa-

cendo astrazione dalle condizioni di ambiente, esso si dimostra insufficiente per l'accresciuto lavoro, e per il ritmo di maggiore snellezza e rapidità che il Fascismo ha impresso ad ogni branca della vita. I lettori sono in questi ultimi tempi aumentati fuori di misura: il che sta anche a provare a tutti (ma era naturale che così fosse) che la vita all'aperto e lo stesso esercizio militare e sportivo a cui è avviata la gioventù, non ha affatto portato una diminuzione degli studiosi e un rallentamento degli studi. L'attività fisica va di conserva con quella culturale e spirituale, dando così torto marcio a chi pensava, per il nuovo tenore di vita impresso ai giovani, chissà mai quali disastri per la cultura.

E oltre agli utenti della biblioteca, si accresce enormemente la suppellettile. Per acquisti, per doni, per intere biblioteche che la generosità dei cittadini destina a questo centro di studio, a questa (potremmo chiamarla) centrale di diramazione della energia scientifica e delle forze ricostruttive dello spirito, la suppellettile si è di molto aumentata e va sempre aumentando, determinando conseguentemente un più intenso lavoro per la collocazione, l'assetto, la descrizione del nuovo materiale. Ora a questi lavori difficilmente possono bastare le poche persone che sono già insufficienti ora per la funzione dell'Istituto.

Ragione di compiacimento ha dato il concorso per la nomina di due Ordinatori-distributori, portato a compimento colla nomina dei signori Vincenzo Milani e Luigi Montanari, anche perchè ha diminuito il numero degli avventizi, che, per quanto volenterosi, nella incertezza della loro sorte, meno facilmente si adeguano alle necessità delle cose attinenti a questo particolare ufficio. Ma siamo ancora in pochi, di fronte al continuo accrescersi dei bisogni; e io vorrei sperare che in un nuovo assetto dell'organico potesse aumentarsi il personale; soprattutto quello del ruolo A. I laureati della Biblioteca sono ora soltanto due: il direttore e il vicedirettore; mentre per il passato furono sempre quattro e talora anche cinque!

Le particolari esigenze poi della biblioteca, ufficio che tanto

si distacca da quelli di natura amministrativa, consiglia a rendere i nostri uffici e il nostro impianto più aderenti alla vita e alla condizione delle Biblioteche governative; rispondendo così anche alle premure e agli scopi perseguiti dal Governo e avviati alla pratica soluzione dalla cura sapiente e premurosa del Soprintendente bibliografico, il quale non lascia occasione per portare la nostra biblioteca a quella altezza, a quei doveri e a quella funzione, che le è riservata e moralmente imposta.

LA SUPPELLETILE LIBRARIA. — Il numero complessivo dei volumi e degli opuscoli, compresi i manoscritti, gli incunabuli e le edizioni rare, risultava, alla fine del 1937, di 436.462 unità. Da questa cifra sono esclusi — come ho già osservato nelle mie relazioni precedenti — i carteggi, gli autografi sparsi, le stampe, i fogli volanti e le schede di speciali raccolte storico-genealogiche, che formano un complesso di alcune centinaia di migliaia di unità. Il patrimonio librario della Biblioteca dell'Archiginnasio — quantunque non sistemato razionalmente, a causa della ristrettezza dello spazio e per quelle ragioni che sopra esponevo — costituisce un ricchissimo repertorio di pubblicazioni antiche e moderne, tale da corrispondere non solo alle esigenze della cultura locale, ma anche da recar notevoli vantaggi agli studiosi di altre parti d'Italia e dell'Estero.

GLI ACQUISTI. — Il criterio seguito dalla Commissione Direttiva e da me nella scelta del materiale destinato ad arricchire i vari reparti bibliografici della Biblioteca muta di anno in anno, a seconda delle necessità pratiche e utilitarie e delle particolari condizioni ambientali e spirituali. Nel 1937 sono stati trascurati i manoscritti, entrati in gran copia nell'anno precedente, e la dotazione è stata opportunamente impiegata, in massima parte, nell'acquisto di opere moderne, di viva attualità, e atte a tenere il pubblico al corrente delle molteplici manifestazioni spirituali e cul-

turali dell'Italia rinnovata nel pensiero e nell'azione. Il numero complessivo dei volumi acquistati — tra i quali abbondano le pubblicazioni storiche, giuridiche e politiche — ammonta a 2237, cifra assai superiore a quella registrata nel 1936 (1538); e il numero degli opuscoli a 3125 (2462 nel 1936). Nella cifra degli opuscoli sono computati, a cagione di una speciale formazione di registri, anche i fascicoli separati di riviste che entrano giornalmente in Biblioteca, i quali, alla fine dell'anno, vengono rilegati in volumi. Per questa ragione la somma delle unità bibliografiche acquistate dalla Biblioteca risulta, nel quadro statistico, superiore a quella fissata dal numeratore del registro d'ingresso, numero che va solamente alle « unità » bibliografiche a sè stanti.

I codici acquistati nel 1937 sono soltanto 14 (39 nel 1936) e i documenti e gli autografi raggiungono la modestissima cifra di 2 (1391 nel 1936), per la ragione più sopra enunciata. Gli incunabuli venuti ad arricchire la nostra cospicua raccolta sommano a 16 e moltissime sono le edizioni rare che si sono aggiunte alla magnifica collezione posseduta dall'Archiginnasio.

Particolari cure sono state dedicate — in vista della prossima sistemazione di uno speciale reparto — alla cernita di libri ed opuscoli riguardanti la dottrina, le opere e le realizzazioni del Fascismo in Italia e le relative ripercussioni all'Estero; di pubblicazioni che illustrano le nuove terre dell'Impero nei vari aspetti storici, geografici, economici ed etnografici; di diari e documenti riguardanti le vittoriose guerre d'Africa e di Spagna. Opere di fondamentale importanza sul diritto corporativo e sulle molteplici provvidenze dello Stato fascista a vantaggio della riforma delle istituzioni giuridiche ed economiche, sono state scelte con criterio atto a raccogliere soltanto materiale di carattere scientifico e di derivazione controllata dalle superiori gerarchie. Sono state escluse le opere di mera indole divulgativa, più adatte alle Biblioteche popolari e scolastiche. In questo diligente lavoro di scelta, prezioso ed autorevole è stato il contributo offerto dalla Commissione Direttiva, alla quale esprimo la gratitudine mia e dell'Archiginnasio per i

consigli e gli indirizzi forniti con sapiente competenza e con unanime sollecitudine.

Com'è ormai nostra consuetudine, diamo l'elenco, in ordine alfabetico, delle principali opere acquistate, escludendo le collezioni, parte delle opere in continuazione e i periodici.

ADAMS J. T., *Epoepa de l'America*. Milano, 1937; AGRATI C., *Da Palermo al Volturno*. Milano, 1937; ALBENGA G. ed altri, *Dizionario tecnico industriale*. Vol. I e II, Torino, 1937; ALBERTI A., *Scuole italiane e giuristi italiani nello sviluppo storico del Diritto inglese*. Bologna, 1937; ALBERTI M., *L'Irredentismo*. Como, 1936; *Alessandro Pushkin nel 1° Cent. della morte*. Roma, 1937; ALESSI M., *La Spagna dalla Monarchia al Governo di Franco*. Milano, 1937; ALIGHIERI D., *La Divina Commedia*. Bergamo, 1934; AMARI M., *Storia dei Musulmani di Sicilia*. Vol. III p. I, Catania, 1937; *Annuario di politica internazionale*. Milano, 1936; ARIOSTO L., *L'Orlando Furioso*. (Edizioni d'Arte). I, II, III, IV. Spoleto, 1931; ARNTZ H., *Germanen und Indogermanen*. I e II. Heidelberg, 1936; ARRARÁS J., *Il generalissimo Franco*. Milano, 1937; ASINARI DI S. MARZANO R., *La terra del nostro impero*. Voll. 2. Roma, 1937; ASQUINI A., *Scritti giuridici*. Vol. I. Padova, 1936; *Atti del 2° Congresso dell'Istituto di Studi Romani*. Voll. 3. Roma, 1931; *Atti del 3° Congresso Nazionale di Studi Romani*. Voll. 5. Bologna, 1935; *Atti del IV Congresso internazionale di papirologia*. Milano, 1936; *Atti e lettere degli Apostoli. L'Apocalisse*. Bergamo, 1935; BACCHELLI R., *Confessioni letterarie*. Lanciano, 1932; BAILLY A., *La Fontaine*. Paris, 1937; BALLA I., *L'Ungheria e gli Ungheresi*. Milano, 1937; BARONE E., *Le opere economiche*. Voll. 3. Bologna, 1936-1937; BASTICO E., *Il ferreo III Corpo in A. O.* Milano, 1937; BATTAGLINI G., *Diritto Penale*. Bologna, 1937; BATELLI G., *Lezioni di Paleografia*. Città del Vaticano, 1936; BATTISTI C., *I nomi locali dell'alta Venosta*, p. I. Firenze, 1936; BENJAMIN R., *Mussolini et son peuple*. Paris, 1937; BÉRENCE F., *Lucrece Borgia*. Paris, 1937;

BERENSON B., *Pitture italiane del Rinascimento*. Spoleto, 1936; BERNARDINO DA SIENA (S.), *Le prediche volgari*. Milano, 1936; BERRY J., *Catalogue of specimens of printing Types*. London, 1935; BETTI E., *Diritto romano*. P. I. Padova, 1936; BETTINI S., *L'architettura bizantina*. Firenze, 1937; BEVILACQUA A., *Nuovo vocabolario italo-amarico*. Roma, 1937; BIAGI G., *La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento* (Purgatorio). Torino, 1931; BIANCHI G. B., *Alfredo Oriani*. Messina, 1938; BIANCHI L., *I Gandolfi*. Roma, XIV; *Bibliografia Kepleriana*. München, 1936; BIDOU H., *Paris*. Paris, 1937; BIGNONE E., *L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro*, p. I e II. S. Casciano Valdipesa, 1936; BOBBIO A., *Le riviste fiorentine del principio del sec. XX*. Firenze, 1936; BOFFITO G., *Biblioteca Barnabita illustrata*, Vol. III, IV. Firenze, 1934; BOIDI C., *Legionari Universitari sul fronte somalo*. Milano, 1937; BOLLATI A.-DEL BONO G., *La guerra di Spagna*. Torino, 1937; BOLLATI A., *I rovesci più caratteristici degli eserciti nella guerra mondiale 1914-18*. Torino, 1936; BONACCORSI G., *Primi saggi di filologia neotestamentaria*, Vol. I. Torino, 1933; BONACOSSA C., *Il Canale di Suez*. Milano, 1937; BONGHI R., *Ritratti e studi di vita religiosa*. Firenze, 1937; BONOMI I., *Mazzini triumviro della Repubblica Romana*. Torino, 1936; BOODIN J. E., *Three interpretations of the universe*. New York, 1935; BOODIN J. E., *God a cosmic philosophy of religion*. New York, 1935; BORLANDIS F., *El libro di mercantie et usanze de' Paesi*. Torino, 1936; BORSI U., *La giustizia amministrativa*. Padova, 1938; BOURGET P., *Essais de psychologie contemporaine*, Voll. 2. Paris, 1912; BRÉHIER E., *La philosophie du Moyen-âge*. Paris, 1937; BRION M., *La Résurrection des Villes mortes*. Paris, 1937; *British Universities Encyclopaedia*, Voll. 10. London, 1937; BRUNTOW P., *L'Inde secrète*. Paris, 1937; BUONAIUTI E., *Dante come profeta*. Modena, 1936; CALCATERRA C., *Il nostro imminente Risorgimento*. Torino, 1936; CALCATERRA C., *I lirici del '600 e dell'Arcadia*. Milano, 1936; CAME-

RON G. G., *Histoire de l'Iran Antique*. Paris, 1937; CAPODAGLIO G., *Sommario di storia delle dottrine economiche*. Bologna, 1937; CAPPARONI P., *Il « Tractatus de Pulsibus » di Alfonso primo Arcivescovo di Salerno*. Roma, 1936; CAPPELLINI A., *Adria antica e moderna*. Adria, 1936; CARALI P. P., *Fakhr Ad-Din II, principe del Libano, e la Corte di Toscana*, Vol. I. Roma, 1936; CARDUCCI G., *Opere*. Edizione Naz., Voll. XV, XVI, XVII. Bologna, 1937; CARLI F., *Il mercato nell'alto medio evo*. Padova, 1934; CARLI F., *Storia del commercio italiano*, Voll. 2. Padova, 1936; CASSANO G., *Il Cardinale Giovanni Gagliero*, Vol. I e II. Torino, 1936; CASTELFRANCHI G., *Nuovo trattato di fisica*, Voll. 2. Milano, 1937; *Catalogo della Mostra del Tintoretto*. Venezia, 1937; *Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia*, Voll. IV, V, VI, VIII, IX, X. Roma, 1932; CAVOUR (Camillo Benso Conte di), *Discorsi parlamentari*, Vol. VI. Firenze, 1937; CECCHI E., *Giotto*. Milano, 1937; CESARI C., *Manuale di storia coloniale*. Bologna, 1937; CHARLES-ROUX F., *Bonaparte gouverneur d'Egypte*. Paris, 1936; *Chartularium Universitatis Parisiensis, curantibus Denifle et Chatelain*. Voll. 4. Parisiis, 1889-97; CHIRI G., *L'Epica latina medioevale e la Chanson de Roland*. Genova, 1936; CIAMPINI R., *Lettere di Filippo Mazzei alla corte di Polonia*. Bologna, 1937; CIASCA R., *Storia coloniale dell'Italia contemporanea*. Milano, 1938; CICOTTI E., *La Civiltà del mondo antico*, Voll. 2. Udine, 1935; CINI L., *L'umanità nell'opera di Stanislaw Przybyszewski*. Roma, 1936; *Cinquantennio (Un) di studi sulla letteratura italiana (1886-1936)*. Voll. 2. Firenze, 1937; CLENDENING L.-MUSELLA M., *La fucina della nostra vita*. Milano, 1935; CLOCHÉ P., *Démotsthènes et la fin de la démocratie Athenienne*. Paris, 1937; CODIGNOLA A., *Carlo Alberto in attesa del trono*. Firenze, s. a.; COGLIOLO P.-CACOPARDO S., *Manuale di diritto Aeronautico*. Firenze, 1937; COLETTI L., *Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia. « Treviso »*. Roma, 1935; COMPARETTI D., *Virgilio nel medio evo*. Firenze, 1937; *Conferenze Oraziane tenute*

alla Università Cattolica del S. Cuore di Milano. Milano, 1936; CONTE CORTI E., *La tragedia di un imperatore*. Milano, 1936; CONTENAU G., *La civilisation d'Assy et de Babylone*. Paris, 1937; CONTI U., *Il codice penale illustrato articolo per articolo*, Voll. 3. Milano, 1934-36; COPPI E., *Le università italiane nel medio evo*. Firenze, 1880; COPPOLA G., *Il teatro di Aristofane*. Bologna, 1936; CORRADI G., *Studi ellenistici*. Torino, 1929; CORRADI G.-SITTI G., *Glorie parmensi nella conquista dell'impero*. Parma, 1937; COSENTINI F., *Code international de la paix et de la guerre*. Paris, 1937; COSTA U., *Codice delle Biblioteche Italiane*. Milano, 1937; COVOTTI A., *Da Aristotele ai bizantini*. Napoli, 1935; COVOTTI A., *I presocratici*. Napoli, 1934; CRO-
NIA A., *Saggi di letteratura bulgara antica*. Roma, 1936; CRO-
ZET L., *Manuel pratique du Bibliothécaire*. Paris, 1937; CUOCO V., *Il pensiero politico*. Bologna, 1936; CURIEL C. L., *Il teatro S. Pietro di Trieste*. Milano, 1937; CUSA (Nicolaus de), *Opera Omnia*, Vol. V. Lipsiae, 1937; CUTOLO A., *Re Ladislao D'Angiò-Durazzo*. Voll. 2. Milano, 1936; DALL'ORA F., *Intendenza in A. O.* Roma, a. XV; D'ANDREA U., *Mussolini motore del secolo*. Milano, 1937; D'ANNUNZIO G., *Le Dit du sourd et Muet qui fuit miraculé en l'an de grâce 1266*. Roma, 1937; DARDANO A.-RICCARDI R., *Atlante d'Africa*. Milano, 1936; DAUDET L., *La tragique existence de Victor Hugo*. Paris, 1937; DA ZARA L., *Storia del volo*. Roma, 1936; DE BEGNAC I., *La strada verso il popolo*. Milano, 1937; DEBENEDETTI S., *I frammenti autografi dell'Orlando Furioso*. Torino, 1937; DE BLASI J., *Giovanni Pascoli*. Firenze, 1937; DE FRANCISCI P., *Storia del Diritto Romano*. Vol. I e Vol. II, p. I. Roma, 1931, 1934; DE GONCOURT E. et J., *Journal, mémoires de la vie littéraire*. Voll. 9. Paris, 1935; DELATTE P., *Le lettere di S. Paolo*. Torino, 1935; DELEKART J., *Pestalozzi*. Firenze, 1928; DELITSCH H., *Geschichte der Abendlandischen Schreibschriftformen*. Leipzig, 1938; DELLA CORTE A.-PANNAIN G., *Storia della musica dal '600 al '900*. Voll. 2. Torino, 1936; DE LUIGI G., *La*

Francia Nord-Africa. Padova, 1936; DE MARCHI L., *Fondamenti di geografia politica*. Padova, 1937; DE ROBERTIS G., *Leopardi - Opere*. Voll. 2. Milano, 1937; DE SANCTIS F., *Lettere dall'esilio*. Bari, 1938; DE SANCTIS F., *Storia della letteratura italiana*. Vol. I e II. Napoli, 1936; DE VECCHI DI VAL CISONO C. M., *Bonifica fascista della Cultura*. Milano, XV; *Dieci anni (I) della Carta del lavoro*. Rocca S. Casciano, 1937; DIEHL E., *Anthologia lyrica graeca*. Lipsiae, 1934; *Dissertationsverzeichnis der philosophischen Fakultät der Universität in Wien*. Voll. 3. Wien, 1936; DOBBERT G., *Economia sovietica*. Firenze, 1935; *Documenti di politica internazionale*. Vol. I n. 1. Varese, 1936; DONATI B., *L'Università di Modena nel 600*. Modena, 1935; DOREN A., *Storia economica dell'Italia nel Medio Evo*. Padova, 1936; DORIA G., *Storia di una capitale*. Napoli, 1935; DUCATI P., *L'Italia antica*. Milano, 1936; DUFF COOPER, *Talleyrand 1754-1838*. Paris, 1937; DUMORTIER J., *Les images dans la poésie d'Eschyle*. Paris, 1935; DUNN G., *Photographs of early types, designed to supplement published examples, with references to the British Museum index*. Voll. 5. London, 1889-1905; DUPIRE N., *Les faitz et dictz de Jean Molinet*. T. I. Paris, 1936; DURANT W., *Histoire de la civilisation*. Paris, 1937; EINAUDI L., *Il sistema tributario italiano*. Torino, 1935; *Enciclopedia moderna*. Voll. 2. Milano, 1937; *Enciclopedia Italiana*. (Edizione leg. in tutta tela). Voll. 35. Roma, 1929-1937; ENRIQUEZ F.-DE SANTILLANA G., *Compendio di storia del pensiero politico*. Bologna, 1937; ENRIQUEZ N., *La Spagna risorge*. Milano, 1937; ERMANN A., *La religion des Egyptiens*. Paris, 1937; FARINACCI R., *Storia della rivoluzione fascista*. Vol. I. Cremona, 1937; FELTER P., *La vicenda africana*. Brescia, 1935; FIGDOR A., *Catalogo biblioteca Zarškoje*. Luzern, s. d.; FIOCCO G., *Mantegna*. Milano, 1937; FISHER H. A. L., *Storia d'Europa*. Voll. 3. Bari, 1937; FORCELLA R., *D'Annunzio, 1887*. Firenze, 1937; FORGES-DAVANZATI R., *Cronache del Regime*. Voll. 3. Milano, a. XV; FORNACIARI F., *Nel*

piano dell'impero. Bologna, 1937; FOSCARI L., *Affreschi esterni a Venezia*. Milano, 1936; FOURNIER M., *Statuts et Privilèges des Universités françaises depuis leur fondation jusqu'en 1789*. Voll. 3. Paris, 1890-92; FRASCHETTI C., *I Cenci*. Modena, 1935; FRASSOLDATI C., *Le partecipanze agrarie emiliane*. Padova, 1936; FRUSCI L., *In Somalia sul fronte meridionale*. Bologna, 1936; FUMAGALLI G., *Bibliografia Rodia*. Firenze, 1937; GABBUTI E., *Il Manzoni*. Firenze, 1936; GALAHAD, *Byzance*. Paris, 1937; GALILEO G., *Opere*. Vol. I. Milano, 1936; GAMBA C., *Giovanni Bellini*. Milano, s. a.; GAMBA C., *Botticelli*. Spoleto, 1936; GARELLI F., *Con gli alpini in A. O.* Milano, 1937; GARIBALDI G., *Scritti e discorsi politici e militari*. Bologna, 1937; GAUTIER E. F., *Le passé de l'Afrique du Nord*. Paris, 1937; *Gerhart Hauptmann Jahrbuch*. Band. I. Breslau, 1936; *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*. Vol. VII. Berlin, 1937; *Geschichte der indogermanischen Sprachwissenschaft*. Berlin, 1936; GIACOMELLI R., *Gli scritti di Leonardo da Vinci sul volo*. Milano, 1936; GIGLIOLI G. Q., *L'Arte etrusca*. Milano, 1935; GIORDANI P., *Lettere a cura di G. Ferretti*. Vol. I e II. Bari, 1937; GIOVANNI BOSCO (S.), *Opere e scritti editi e inediti*. Vol. I e II. Torino, 1932; GOLZIO V., *Raffaello*. Città del Vaticano, 1936; GORANI G., *Memorie di giovinezza e di guerra*. Milano, 1936; GOWEN H. D. HERBERT, *Histoire de l'Asie*. Paris, 1937; GRAZIANI R., *Pace Romana in Libia*. Milano, 1937; GRIMM H., *Goethe et son temps*. Paris, 1937; GRONAU G., *Documenti artistici urbinati*. Firenze, 1936; GROSSI G. B. G., *La scuola e la bibliografia di Monte Cassino*. Napoli, 1820; GUARDUCCI M., *Inscriptiones Cretiae I - Roma*, 1935; *Guerre (La) italo-éthiopienne - L'Illustration*. Bobigny, 1936; GUERRINI D., *La campagna napoleonica nel 1805*. Voll. 2. Torino, 1907; GUERRINI P., *Memorie storiche della Diocesi di Brescia*. Brescia, 1937; GUIRAUD F., *Mythologie générale*. Paris, 1935; HANKISS G., *Storia della letteratura ungherese*. Torino, 1936; HANOTAUX G., *Histoire de la Nation Egyptienne*,

T. VI. Paris, s. a.; HARDING B., *La Toison d'or*. Paris, 1937; HARDY G., *La politique coloniale et le partage de la terre*. Paris, 1937; HERMANIN F., *Il mito di Giorgione*. Spoleto, 1933; HIND A. M., *Nielli in the British Museum*. London, 1936; HIRT H., *Indogermanische Grammatik*. Voll. 6. Heidelberg, 1927-37; HITLER A., *La mia battaglia*, Milano, 1937; HÖNIGSWALD R., *Denker der italienischen Renaissance*. Basel, 1938; HUTTON J., *The Greek anthology in Italy to the year 1800*. London, 1935; KAMSI K., *Manuale pratico della lingua albanese*. Zara, 1930; KONOVALOFF, *Con le armate del Negus*. Bologna, 1937; IGNESTI U., *La lingua degli Amhara*. Milano, 1937; IMBRIANI V., *Critica d'arte e prose narrative*. Bari, 1937; IMPERATORI U. E., *Italiani fuori d'Italia*. Milano, 1937; *Italia (L') Imperiale*. Milano, 1937; JABLONSKI W., *Goethe*. Bari, 1938; JAFFE B., *La conquista della materia*. Milano, 1937; JAMES F., *Oeuvres*. Voll. 5. Paris, 1924-26; JAKEMES, *Le roman du Castelain de Conci et de la Dame de Fayel*. Paris, 1936; JENSSEN C., *Deutsche Dichtung der Gegenwart*. Leipzig, 1936; LA SORSA S., *Tradizioni popolari pugliesi*. Bari, 1937; LATREILLE A., *Napoléon et le Saint-Siège*. Paris, 1935; LAVAGNINO E., *Il Medioevo*. Torino, 1936; *Legislazione (La) vigente*. Torino, 1937; LEICHT P. S., *Corporazioni romane e Arti medievali*. Torino, 1937; LEOPARDI G., *Epistolario a cura di P. Viani*. Voll. 3. Firenze, 1923-37; LEOTTI A., *Dizionario albanese-italiano*. Roma, 1937; LESER E., *Il problema pedagogico*. Firenze, 1937; LIETSMANN H., *Histoire de l'Eglise Ancienne*. Paris, 1937; LOPEZ R., *Studi sull'economia genovese del medio evo*. Torino, 1936; LOSACCO M., *Indagini Leopardiane*. Lanciano, 1937; LOT F., *Les invasions Barbares*. Paris, 1937; LUNELLI I., *Riforma costituzionale fascista*. Milano, 1937; LUZIO A., *Felice Orsini e Emma Herwegh*. Firenze, 1937; LUZZATTO G., *Storia economica. Età moderna*. Padova, 1934; MADELIN L., *La jeunesse de Bonaparte*. Paris, 1937; MADELIN L., *L'ascension de Bonaparte*. Paris, 1937; MAIER H., *Die*

psychisch - geistige Wirklichkeit. Tübingen, 1935; MAMBELLI A., *I forlivesi nel Risorgimento nazionale*. Forlì, 1936; MANCUSO U., *Roma e voi*. Milano, 1937; MANETTI D., *Polemica leopardiana*. Recanati, 1937; MANFRONI C., *L'Italia nelle vicende marinare della Tripolitania*. Intra, 1935; MAUROIS A., *Histoire d'Angleterre*. Paris, 1936; MANZINI V., *Trattato di diritto penale*. Voll. 8. Torino, 1937; MARANGONI G., *Antonio Piatti*. Bergamo, 1938; MARANGONI G., *Cifariello*. Milano, 1936; MARANGONI M., *Come si guarda un quadro*. Firenze, 1935; MARANGONI M., *Saper vedere*. Milano, 1936; MARESCALCHI A., *Il volto agricolo dell'Italia*. Milano, 1936; MARIANO C. e ANGELINI G., *Nuovo dizionario italiano latino e latino italiano*. Milano, 1932; MARONGIU Q., *Beni parentali e acquisiti nella storia del Diritto Italiano*. Bologna, 1937; MAROUZEAU J., *Traité de stylistique appliquée au latin*. Paris, 1935; MARTIN A., *Le livre illustré en France*. Paris, 1931; MARTINI A., *Moda 1790-1900*. Milano, 1935; MARTINO P., *Le naturalisme français*. Paris, 1930; MATHER F. J., *The portraits of Dante*. London, 1921; MEDICI G., *Lezioni di estimo*. Bologna, 1937; MEINEKE F., *Die Entstehung des Historicismus*. Voll. 2. Berlin, 1936. MESTICA E., *Dizionario della lingua italiana*. Torino, 1936; MEYER-LÜBKE M., *Romanisches, etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg, 1935; MICACCHI R., *La Tripolitania e i Caramanli*. Intra, 1936; MIGLIORINI E., *Finlandia e Stati baltici*. Roma, 1937; MISCOSI G., *Genova e i suoi dintorni*. Genova, 1937; *Mission sociale et intellectuelle des Bibliothèques populaires*. Paris, 1937; MOCHIONORY S., *Studi sulle origini storiche dei diritti essenziali della persona*. Bologna, 1937; MONTI A., *Gli italiani e il Canale di Suez*. Roma, 1937; *Monumenti antichi pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei*. Vol. XXXVI, p. I. Milano, 1937; *Monumenti - Tavole storiche dei Mosaici di Ravenna*. Parti 7 e 8. Roma, 1937; MORI A., *L'Italia*. Milano, 1936; MORGAGNI G. B., *Consulti medici*. Bologna, 1935; MORGHEN R., *Il tramonto della Potenza Sveva in Italia. 1250-1266*. Roma, 1936;

MORTARI C., *Con gli insorti in Marocco e Spagna*. Milano, s. a.;
MOSCA G., *Storia delle dottrine politiche*. Bari, 1937; MOSS
H., *La naissance du Moyen Age*. Paris, 1937; *Mostra della
pittura riminese nel 300*. Catalogo. Rimini, 1935; MÜLLER
A., *Vom Geiste der Gemeinschaft*. Leipzig, 1931; MURET
P., *La prépondérance anglaise*. Paris, 1937; MURRI R., *L'Idea
universale di Roma*. Milano, 1937; MUSATTI E., *Storia di Ve-
nezia*. Voll. 2. Milano, 1936; NARDUZZI N., *Le sanzioni*.
Roma, a. XIV; NICODEMI G., e MAGNI-DUFFLOCQ E., *Il po-
polo italiano nella storia*. Milano, 1935; NICOLINI F., *Peste e
untori*. Bari, 1937; NICOLINI P., *Ariosto dopo il IV Centenario*.
Modena, 1936; NIETSCHE F., *La volontà di potenza*. Milano,
1937; NIGRISOLI-ZANGHERI, *Le piante medicinali della Roma-
gna*. Forlì, 1935; NORSIA A., *Il principio della forza nel pen-
siero politico di N. Machiavelli*. Milano, 1936; OIETTI U., *Ses-
santa*. Milano, 1937; OLLIVIER B., *Jeunesse fasciste*. Paris, 1934;
OLSCHKI L., *Storia letteraria delle scoperte geografiche*. Fi-
renze, 1937; *Opera (L') del Genio Italiano all'estero - I primi
esploratori dell'America*. Roma, 1937; OPERTI P., *Il condot-
tiero*. Milano, 1937; *Orazio (L') Laurenziano già di Francesco
Petrarca* (Facsimile). Roma, 1932; ORJAN OLSEN D., *La con-
quête de la terre*. Paris, 1937; OTTAVIANO C., *Scuola di Gioac-
chino da Fiore*. Roma, 1934; PAIS E., *Roma dall'antico al
nuovo impero*. Milano, 1937; PALÉOLOGUE M., *Alexander I. er.*
Paris, 1937; PANTALEONI M., *Studi storici di economia*. Bolo-
gna, 1935; PAPINI G., *I testimoni della Passione*. Firenze, 1937;
PAPINI G., *Storia della letteratura italiana*. Vol. I. Firenze, 1937;
PARADISI B., « *Massaricium ius* ». Bologna, 1937; PARENTI M.,
Bibliografia manzoniana. Firenze, 1936; PARODI D., *Philosophie
contemporaine en France*. Paris, 1925; PAŠINI, *Vita e scritti di
Cristoforo Scanello detto il Cieco di Forlì*. Forlì, 1937; PRAM-
POLINI G., *La mitologia nella vita dei popoli*. Vol. I. Milano,
1937; PRAUTL C., *Storia della logica in occidente*. Firenze,
1937; PRAWDIN M., *L'Empire mongol et Tamerlan*. Paris, 1937;

PAZ M., *Storia della letteratura inglese*. Firenze, 1937; PELI-
CELLI N., *I vescovi della Chiesa Parmense*. Vol. I. Parma, 1936;
PELLEGRINI A., *L'Islam dans le monde*. Paris, 1937; PERONI
B., *Fonti per la Storia d'Italia dal 1739 al 1815*. Roma, 1936;
PERRUCCA E., *Guida pratica per esperienze didattiche di fisica
sperimentale*. Bologna, 1937; PETRARCA F., *Le Familiari* (ediz.
naz.). Firenze 1937; PICOT E.-STEIN H., *Recueil de pièces hi-
storiques imprimées sous le règne de Louis XI*. Paris, 1928; PIC-
CININI A., *Napoleone all'Isola d'Elba*. Genova, 1935; PIRAN-
DELLO L., *Maschere nude*. Milano, 1937; PIRANDELLO L., *No-
velle per un anno*. Voll. 14. Milano, 1932-34; PIRANDELLO L.,
Tutto il teatro. Voll. 6. Milano, 1930-1935; PISACANE C., *Epi-
stolario a cura di A. Romano*. Milano, 1937; PIVANO L., *Maz-
zini e Giuditta Sidoli*. Modena, 1936; POLSON NEWMAN E. W.,
Italy's conquest of Abyssinia. London, 1937; PREZZOLINI G.,
Baldassar Castiglione e Giovanni della Casa. Milano, 1937; PU-
TELLI R., *Vita, storia ed arte Bresciana nei sec. XII-XVIII*.
Voll. 3. Brescia, 1937; PUTTI V., *Berengario da Carpi*. Bolo-
gna, 1937; RABAGLIETTI G., *La Previdenza sociale in regime
corporativo*. Bologna, 1937; RABETTI A., *Modena d'una volta*.
Roma, 1936; REALE SOC. GEOGR. ITALIANA, *Il Sahara ita-
liano*, p. I. Roma, a. XV; RICCIOTTI G., *Il cantico dei cantici*.
Torino, 1938; RICCIOTTI G., *Storia d'Israele*. Voll. 2. Torino,
1934-35; RIMINI C., *Elementi di elettrotecnica generale*. Bolo-
gna, 1937; ROCCO A., *Diritto commerciale*. Milano, 1936; RO-
MAGNOSI G. D., *Lettere edite ed inedite*. Milano, 1935; ROMA-
NINI L., *Scuola littoria*. Torino, 1935; ROSSI G., *Bologna nella
storia, nell'arte e nel costume*. Bologna, 1937; RUDOLPH H.,
Stadt und Staat im römischen Italien. Leipzig, 1935; RUGGIERO
A., *Italiani in America*. Bergamo, 1937; RUMPF A.-MINGAZ-
ZINI P., *Manuale di Storia dell'arte classica*. Firenze, 1936;
RUSSO L., *Ritratti e disegni storici da Machiavelli a Carducci*.
Bari, 1937; SABA e CASTIGLIONI, *Storia dei papi*. Voll. 2. To-
rino, 1936; SABELLI (DEI) L., *Storia di Abissinia*. Voll. 2. Li-

vorno, a. XIV; SALATA F.-RODOLICO N., *Lettere di Carlo Alberto a Federico Truchsess*. Firenze, 1937; SALIMEI A., *I senatori e statuti di Roma nel medio evo*. Roma, 1935; SALVAGO G. B., *Africa ovvero Barbaria*. Padova, 1937; SALMI M., *L'Abbazia di Pomposa - Testo e tavole*. Roma, a. XIV; SALMI M., *Paolo Uccello, Andrea del Castagno, Domenico Veneziano*. Spoleto, s. a.; SALONI A., *G. F. Herbart*. Voll. 2. Firenze, 1937; SALVINI R., *L'Arte di Agnolo Gaddi*. Firenze, 1936; SALVINI L., *La letteratura bulgara (1878-1912)*. Roma, 1936; SAMOGYI S., *Aspetti demografici dei gruppi confessionali in Ungheria*. Roma, 1936; SANTINI P., *Documenti dell'antica costituzione di Firenze*. Firenze, 1885; SARTORI L., *L'industria della carta*. Milano, 1923; SCHIAPARELLI G. V., *Opere*, voll. VII e VIII. Milano, 1935 e 1937; SCHNEIDER G., *Einführung in die Bibliografie*. Leipzig, 1936; SCHULTZ F., *Klassik und romantik der Deutschen*. Stuttgart, 1935; SCHUSTER J. - HOLZAMMER G. B., *Manuale di Storia biblica - Il nuovo testamento, Vol. I e II*. Torino, 1935; SCIOSCIOLI D., *Il dramma del Risorgimento sulle vie dell'esilio*. Roma, 1937; SEGATO L., *L'esercito italiano oltre i confini*. Milano, 1936; SEGRE R., *Come si perde - Serbia 1914, Vol. 2*. Varese, 1936; SERVOLINI L., *Abraham Bosse e la Calcografia*. Bologna, 1937; SILLANI T., *L'Impero (A.O.I.)*. Roma, 1937; SOLMI A., *Contributi alla storia del diritto comune*. Roma, 1937; TAGLIACOZZO G., *Economisti napoletani dei sec. XVII e XVIII*. Bologna, 1936; TARDIVI G., *Basilica vaticana*. Roma, 1936; TARLÈ E., *Napoléon*. Paris, 1937; TASSO T., *Prose*. Milano, 1935; TCHEREMZINE A., *Bibliographie d'éditions originales et rares d'auteurs français - Sec. XV e XVIII, Voll. 10*. Paris, 1927; TERZAGHI N., *Storia della letteratura latina da Tiberio a Giustiniano*. Milano, 1934; THIBAUDET A., *Histoire de la littérature française*. Paris, 1935; THOMAS U., *Le tribunal criminel de la Meurthe*. Nancy, 1937; TIETZE H., *Tizian, Voll. 2*. Wien, 1936; TIGERSTEDT R., *Trattato di fisiologia dell'uomo, Voll. 2*. Torino, 1934; TOMMA-

SINI F., *L'Italia alla vigilia della guerra*, Voll. 3. Bologna, 1937; *Trattato elementare di statistica diretto da Corrado Gini*, Voll. 3. Milano, 1935; TROTZKY L., *Storia della rivoluzione russa*, Vol. I. Milano, 1936; TROYA C., *Codice diplomatico longobardo dal 1068 al 1274*, Voll. 7. Napoli, 1852-1859; TRUCCHI E., *Esposizione della Divina Commedia di Dante Alighieri*, Voll. 3. Milano, 1936; TUCCI G., *Santi e briganti*. Milano, 1937; TURATI A. - BOTTAI G., *La Carta del lavoro*. Roma, 1929; UBERTAZZI G., *Lutero*. Milano, 1937; VIALE G., *Compendio di fisiologia umana*. Napoli, 1931; VILLALT L., *La révolution et l'Empire*. Paris, 1936; VISCONTI A., *Storia di Milano*. Milano, 1937; VISCONTI PRASCA S., *Giovanna d'Arco*. Milano, 1937; VORSTIUS J., *Grundzüge der Bibliotheksgeschichte*. Leipzig, 1936; WADDINGUS L., *Scriptores Ordinis Minorum*. Romae, 1906; WALDTEUFEL R., *Esquisse de l'Histoire d'Espagne*. Paris, 1937; WALZ G., *La vie de Frédéric*. Paris, 1932; WARDE FOWLER W., *Jules César*. Paris, 1931; WEIL G., *Storia dell'idea laica in Francia*. Bari, 1937; WOOLLEY L., *Abraham*. Paris, 1936; XYLANDER K., *La conquista dell'Abissinia*. Milano, 1937; ZANELLI QUARANTINI A., *Le fonti del Diritto Corporativo*. Padova, 1936; ZOLI C., *La conquista dell'Impero*. Bologna, 1937; ZONTA G. e SIMIONI A., *Il popolo italiano nella storia*. Milano, 1937.

La collezione degli incunabuli della Biblioteca nostra è una delle più ricche fra le biblioteche dell'Italia superiore, come può vedersi dando un'occhiata alla descrizione sommaria a modo di Indice che vado pubblicando nei fascicoli dell'« Archiginnasio ». È naturale perciò che quando si presenti l'occasione si cerchi di arricchire sempre più tale collezione, che è cagione di particolare interesse per noi.

Nel 1937 sono entrati i seguenti incunabuli, alcuni dei quali non registrati dall'Hain e non comuni agli altri repertori.

- ANSELMUS (BEATUS), *Meditationes*. S. u. n. (Parisiis, Ant. Caillaut, ca. 1483). GW. 2978.
- Ars bene moriendi*. S. u. n. (Parisiis, L. Martineau et Ant. Caillaut, ca. 1485). GW. 2603.
- AUGUSTINUS, AURELIUS (S.), *Meditationes*. S. u. n. (Parisiis, Ant. Caillaut, ca. 1483). GW. 2978.
- BERNARDUS CLARAVALLENSIS (S.), *Meditationes*. S. u. n. (Parisiis, ca. 1486). GW. 4030.
- Biblia latina, cum glossa ordinaria Walafriidi Strabonis... et cum postillis Nicolai de Lyra....* Venetiis, Paganinus de Paganinis, 1495. GW. 4283.
- CARDULUS, FRANCISCUS, *Oratio in funere Cardinalis Ardicini de la Porta. Epistola Cardinalis Aleriensis ad Innocentium VIII.* S. u. n. (Romae, Andreas Freytag, 1493). HC. 4511, Cop. 4825.
- CICERO, MARCUS TULLIUS, *Orationes*. Venetiis, Bartholomaeus de Zanis, 1495-96. GW. 6769.
- Corona Beatae Mariae Virginis*. S. u. n. (Argentorati, ca. 1483). H. 5747.
- Cardiale quattuor novissimorum*. Daventriae, Iacobus de Breda, 1494. GW. 7511.
- DONATUS, LUDOVICUS, *Oratio pro gloriosissimi doctoris Ecclesie Augustini solemnitate...* S. u. n. (Romae, St. Planck, 1482). H. 6392.
- Liber de septem gradibus scalae continens meditationes devotas super septem psalmos penitentiales, a Domino Petro de Ayliaco....* S. u. n. (Parisiis, G. Mercator, 1483). Pellechet, 522.
- LOTHARIUS LEVITA (postea Innocentius III, P. M.), *De vilitate conditionis humanae*. Parisiis, Ant. Caillaut, 1483. H. 10218.
- OVIDIUS, PUBLIUS NASO, *Epistolae heroides cum commentariis Antonii Volsi et Ubertini Clerici Crescentinatis*. Venetiis, Bonetus Locatellus, 1492, H. 12204.

- OVIDIUS, PUBLIUS NASO, *Metamorphosis cum Raphaelis Regii enarrationibus*. Venetiis, Simon Ticinensis cognomento Bibilaqua, 1493. H. 12171.
- Speculum animae peccatricis*. S. u. n. (Pariis, A. Caillaut, s. a. (1483)). Cop. III, 5564.
- THOMAS DE AQUINO, *Prima pars Summae theologiae*. Venetiis, Ioannes Rubeus, 1497. H. 1446.

Assai ricca è anche presso l'Archiginnasio la Collezione delle edizioni dei primi anni del sec. XVI, periodo del più grande interesse che lega il libro incunabulistico al libro moderno, il quale già comincia a manifestarsi nei suoi elementi sino alla metà del secolo XVI. È stata in questi ultimi anni nostra cura di acquistare esemplari di tali edizioni, soprattutto se bolognesi. Un nostro impiegato, coltissimo bibliografo, sta redigendo un volume sul libro del cinquecento riferito non solo all'Italia, ma anche alle altre nazioni: è Alberto Serra-Zanetti, il quale ha già compiuta la descrizione accurata delle interessanti e gustose edizioni bolognesi dal 1501 al 1540.

Anche di queste edizioni dei primi quarant'anni del cinquecento do qui ordinatamente i titoli sommari, distribuendoli in ordine alfabetico.

- ARETINO, LEONARDO, *L'aquila*. Venetia, Marchio Sessa, 1539.
- AUGUSTINUS, AURELIUS (S.), *De doctrina christiana*. Venetiis, Joh. Patavinus, 1534.
- AUGUSTINUS, AURELIUS (S.), *De doctrina christiana*. Venetiis, in Officina D. Bernardini (Bernardinus Stagninus), 1538.
- AUGUSTINUS, AURELIUS (S.), *De gratia et libero arbitrio. De correptione et gratia*. Venetiis, in Officina D. Bernardini (Bernardinus Stagninus), 1538.
- AUGUSTINUS, AURELIUS (S.), *De praedestinatione et gratia....*

- Venetis, in Officina D. Bernardini (Bernardinus Stagninus), 1538.
- BASADONNA, JOHANNES, *De veriori mortalium fine ac foelicitate et alia opuscula*. Venetiis, Joannes Tacuinus, 1518.
- BONAVITUS, MARCUS, de Mantua, *Apophthegmata iuris*. Venetiis, s. t., 1540.
- BONIFACIUS VIII, P. M., *Liber VI Decretalium*. Lugduni, apud Hugonem et Haeredes Aemonis a Porto, 1540.
- BUSCH, HERMANNUS, *Spicilegium philosophorum*. Viennae, Hieronymus Philovallis & Ioh. Singrenius, 1513.
- CANTIUNCULA, CLAUDIUS, *Paraphrasis in I lib. Institutionum Iustiniani*. Lugduni, Seb. Gryphius, 1534.
- CATULLUS-TIBULLUS-PROPERTIUS, *Opera*. Venetiis, Melch. Sessa, 1521.
- CHEURERIIUS, PHILIPPUS, *Oratio ad Iulium II*. S. u. n. (Romae, 1506).
- CICERO, MARCUS TULLIUS, *Commentarii questionum tusculanarum editi a Philippo Beroaldo*. Venetiis, Simon Bevilaqua, 1502.
- CICERO, MARCUS TULLIUS, *Epistolae familiares, cum interpr. Iod. Badii Ascensii et Io. B. Egnatii*. Mediolani, Alexander Minutianus, exp. Nic. Gorgonzola, 1529.
- CONSTANTINUS, CAESAR, *De agricultura*. Venetiis, Jacobus a Burgofranco, 1538.
- COSTA, STEPHANUS DE, *Tractatus de consanguinitate et affinitate...* Tholose, Io. Faber, 1519.
- Decretum Gratiani*. Lugduni, apud Hugonem & haeredes Aemonis a Porta, 1539.
- Dictionarium poeticum*. Parisiis, Rob. Stephanus, 1536.
- DURANTUS, GUILLELMUS, *Rationale divinatorum officiorum*. Venetiis, Dominicus Lilius et Fratres, 1540.

- EPICURO, *Dialogo di tre ciechi*. Vinegia, G. Antonio e F.lli de Sabbio, 1526.
- FABER, IOHANNES, *In Iustinianum Codicem Breviarium*. Parisi, P. Olivier sumpt. Ioh. Parvi, 1511.
- GELLIUS, AULUS, *Noctes atticae*. Coloniae, Io. Soter, 1526.
- GERSON, IOHANNES, *Della imitatione di Christo*. Vinegia, Francesco Bindoni & Mapheo Pasini, 1534.
- GREGORIUS IX, P. M., *Decretales*. Lugduni, apud Hugonem & haeredes Aemonis a Porta, 1540.
- Historiae Augustae Scriptores*. Basileae, in Officina Froebeniana, 1533.
- Historiarum et chronicorum mundi epitome*. S. l. n. t., 1533.
- IOHANNES CHRYSOSTOMUS (S.), *Trattato come niuno pote essere offeso, se non da se medesimo*. Vineggia, Stephano da Sabbio, 1536.
- ISOLANIS, ISIDORUS DE, *In Averroistas de aeternitate mundi libri IV... Item de velocitate omnium motuum... dogmata*. S. u. n. (Papiae, 1513?).
- IUSTINIANUS IMP., *Codex Lib. I-IX e X-XII*. Parisiis, Claudius Chevallon, 1535, voll. 2. :
- IUSTINIANUS IMP., *Digestorum seu Pandectarum iuris civilis T. III (Digestum novum)*. Parisiis, Claudius Chevallon, 1534.
- IUSTINIANUS IMP., *Digestorum seu Pandectarum iuris civilis T. I (Digestum vetus)*. Parisiis, Claudius Chevallon, 1535.
- IUSTINIANUS IMP., *Digestorum seu Pandectarum iuris civilis T. II (Infortiatum)*. Parisiis, Claudius Chevallon, 1535).
- IUSTINIANUS IMP., *Institutiones*. Venetiis, sumpt. heredum Oct. Scoti, 1522.
- IUSTINUS, *Trogi Pompei historia in compendium redacta*. Mediolani, ex Minutiana Officina, 1517.

- LEO, P. M., *Sermones*. Venetiis, Barthol. de Zanis de Portesio, exp. haer. Oct. Scoti, 1505.
- Lexikon graecolatinum*. Antverpiae, Io. Steelsius, 1540.
- Libro de Brusian del Leone*. Venezia, Melch. Sessa e Pietro Ravani, 1516.
- MANCINELLUS ANTONIUS, *Carmen de floribus. Carmen de figuris. Hexameron epigrammatum*. Venetiis, Io. Tacuinus de Tridino, 1507.
- MURMELLIUS, IOHANNES, *In artis componendorum versuum rudimenta*. Parisiis, Simon Colinaeus, 1534.
- OLDRADUS DE PONTE DE LAUDE, *Consilia*. Venetiis, Phil. Pincius, 1525.
- ORIGENES, *In epistola Pauli ad Romanos explanatio, divo Hieronymo interprete*. Venetiis, Simon de Luere, 1506.
- PARISETUS LUDOVICUS Junior. *De perfectiori humanae vitae foelicitate*. Parmae, Antonius de Viottis, 1531.
- PAULUS AEMILIUS, *De rebus gestis Francorum lib. IIII*. [Parisiis], Iod. Badius Ascensius, 1517.
- PERNO, GUILIELMUS DE, *Consilia pheudalia, De principe, de rege, deque regina*. Messanae, Pitrucius Spira, 157.
- PLUTARCHUS, *Libellus aureus quomodo ab adulatore discernatur amicus*. Romae, Iac. Mazochius, 1514.
- PLUTARCHUS, *Opusculum de nugacitate*. Romae, I. Mazochius, 1523.
- PRATO, ANTONIUS A, *Oratio habita Bononiae coram Leone X. S. u. n.* [Romae, 1516].
- PROSPER AQUITANUS (S.), *De gratia et libero arbitrio*. Venetiis, in officina D. Bernardini (Bernardinus Stagninus), 1538.
- RIVALLUS, AYMARUS, *Historiae juris civilis et canonici. Maguntiae*, Joh. Schoeffer, 1530.

- SASSOLINI, ANTONIO, *Illuminata conscientia. Opera vulgare...* Firenze, per Ser Antonio di Domenico Tubini, 1512.
- SCOPPA, JOHANNES, *Grammatices institutiones*. Venetiis, Melchior Sessa, 1527.
- SOCINUS, MARIANUS, *Repetitio in paragr. Cato. ff. de verborum obligatio*. Venetiis, s. t., 1538.
- SOLINUS, C. IULIUS, *De memorabilibus Mundi*. Parisiis, Joh. Lambert, 1503.
- SYMMACHUS, *Epistolae familiares*. Argentoraci, Io. Schottus, 1510.
- UBALDIS, BALDUS DE, *Aurea practica iuris*. Lugduni, s. t. 1538.
- URBANUS, BOLZANIUS, *Grammaticae institutiones*. Venetiis, Jo. de Tridino, alias Tacuinus, 1512.
- VALERIUS, MAXIMUS, *Opus cum Oliverii commentarii. Acced. Jo. Badii Ascensii interpretamenta*. Mediolani, Leonardus Vegius, 1513.
- VITALIBUS, LUDOVICUS DE, *De terremotu*. Bononiae, Jo. Ant. de Benedictis, 1508.
- Vocabolarius utriusque juris*. Parisiis, s. t., 1518.
- Vocabolarius variorum terminorum: ex poetis et historiographis congestus*. Argentinae, Joh. Pruss, 1502.
- Diamo infine l'elenco dei pochi manoscritti che ci occorre di acquistare durante l'anno, in particolare carte e scritti attinenti alla storia e cultura bolognese, a complemento della doviziosa suppellettile che in tale campo possiede la Biblioteca.
- Album contenente 34 disegni originali di Giacomo Savini* (Vedute di Castel S. Pietro dell'Emilia e dintorni, e di Livorno). (Sec. XIX).
- BIANCHINI, ANGELO, *Trattati*. Ms. cart. sec. XVII.

Diario di Stefano Infessura e diario di Lodovico Buonconte Monaldesco. Ms. cart. sec. XVI.

Della natura del Governo Monarchico. Ms. cart. sec. XVIII.

Del sollievo di Roma e dello Stato ecclesiastico. Ms. cart. sec. XVIII.

Dissertazioni recitate da Tiffi Argonauta. Ms. cart. sec. XVIII.

Dominio e governo della città di Bologna. Ms. cart. sec. XVIII.

GELIOT L., *Index armoiral ou sommaire, explications des mots usitez au blason des Armoiries.* Ms. cart. sec. XVII.

Lettere di Stato. Ms. cart. sec. XVIII.

Miscellanea di notizie storiche ricavate dal Rollin e da altri autori. Ms. cart. sec. XIX, voll. 2.

MURRI, AUGUSTO, *Lettera autografa*, s. l. n. d.

Piano per l'accrescimento della popolazione e del commercio negli Stati pontifici. Ms. cart. sec. XVIII.

Raccolta di componimenti poetici. Ms. cart. sec. XVII.

I Signori Anziani, Consoli e Gonfalonieri di Giustizia di Bologna dal 1670 al 1796, con aggiunte. Ms. cart. sec. XVIII.

Sopra le arti e le scienze. Ms. cart. sec. XVIII.

Testamento di Melchiorre Zoppo, professore di filosofia morale nell'Ateneo bolognese. Copia ms. del sec. XVII.

I DONI. — Il numero complessivo dei volumi, degli opuscoli e dei manoscritti pervenuti in omaggio alla Biblioteca durante l'annata 1937, appare inferiore a quello registrato nel 1936. Ma occorre tener presente che nel 1936 l'incremento dei doni assunse un ritmo molto superiore al normale, per l'ingresso del ricchissimo e importante materiale bibliografico dei lasciti dei compianti Senatori Dallolio e Tanari. In rapporto alla media ordinaria, il complesso dei doni offerti nel 1937 costituisce una documentazione

efficace ed espressiva del costante interessamento di persone e di Enti cittadini, e d'altre parti d'Italia e dell'Estero, per la nostra Biblioteca, la quale, si può dire, vive ed opera in una significativa atmosfera di consenso, d'affetto e di considerazione.

In primo luogo sento il dovere di richiamare l'attenzione sul generoso e ininterrotto contributo che dalle istituzioni del Regime fascista — conscio dell'importanza fondamentale dei problemi riguardanti la vita intellettuale, spirituale e culturale del popolo italiano — è offerto alle Biblioteche, inestinguibili fucine di pensiero e d'azione, strumenti insostituibili che recano un apporto immediato e decisivo allo sviluppo degli studi e della cultura, e valgono ancora ad imprimere impulsi benéfici nella formazione intellettuale e nella educazione dei giovani.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale — per il tramite della benemerita Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche — ha destinato in dono al nostro Istituto numerosi volumi pregevoli, interessanti e di viva attualità, e aventi ciascuno un particolare significato, sia in rapporto al nuovo clima spirituale della Nazione, sia in rapporto a studi e problemi che toccano direttamente i rinnovati aspetti della funzione stimolatrice e vivificatrice della cultura nazionale. Questi volumi, la cui scelta devesi a un'organica e feconda trama di criteri e di direttive ispirati ad una larga visione delle moderne esigenze culturali, costituiscono di per sé stessi un materiale di consultazione sommamente utile agli studiosi, poichè tutti si riferiscono al cammino percorso dall'Italia, nel campo della politica, della cultura e dell'arte, dall'epoca romana sino al presente, e alle conquiste del genio italiano attraverso i secoli. Particolarmente interessanti sono le opere riflettenti la poderosa azione compiuta dallo Stato fascista per la creazione del nuovo Impero e per la difesa della civiltà mediterranea, che il Ministero ha voluto generosamente mettere a disposizione dei frequentatori dell'Archiginnasio.

Segnalo inoltre i doni importanti e utili offerti dai Ministeri delle Corporazioni, della Stampa e Propaganda, dell'Agricoltura

e Foreste, degli Esteri e delle Finanze, dell'Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore del Ministero della Guerra, organismo sapientemente attrezzato e singolarmente attivo, che ha promosso la pubblicazione di monografie storico-militari di altissimo valore scientifico e divulgativo.

Anche il Senato del Regno e la Camera dei Deputati hanno inviato in omaggio tutte le loro pubblicazioni di carattere storico e statistico.

Tra gli Enti culturali italiani cito, innanzi tutto, la Reale Accademia d'Italia, promotrice di iniziative che hanno l'impronta dell'originalità e dell'autorevolezza, e suscitatrice di nuove e fertili energie intellettuali e spirituali. Tra le pubblicazioni da essa inviate alla nostra Biblioteca, ha un singolare interesse per i nostri lettori quella deliziosa raccolta di studi e di conferenze che illustra la vita e l'opera dei grandi italiani e mette in luce fatti ed avvenimenti particolari della storia civile, politica, letteraria ed artistica italiana. Tali volumetti valgono efficacemente a diffondere la conoscenza delle grandi figure e dei fatti memorabili del nostro Paese.

Scorrendo il registro dei doni trovo, tra gli Enti, le Società e gli Istituti italiani, l'Istituto di Studi Romani, vasta e poderosa organizzazione che ha recato contributi magnifici allo studio del mondo romano e ha dato sviluppo a iniziative di risonanza internazionale, la Reale Società Geografica Italiana, la Università Cattolica del S. Cuore di Milano, l'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche, l'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, l'Istituto di Cultura Fascista di Piacenza, il Consiglio degli Istituti Ospitalieri di Milano, l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, la Biblioteca Nazionale Centrale « Vittorio Emanuele II » di Roma, la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, l'Associazione Colombaria di Firenze, la Società Filologica Friulana, i Comuni di Asti e di Verona, l'Ateneo di Salò, la Società Ernesto Breda di Milano, la Direzione del giornale

« La Gazzetta del Popolo » di Torino, la R. Deputazione di Storia Patria d'Albenga.

Tra i donatori italiani nomino, sempre seguendo la successione del registro d'ingresso, il collega prof. Giacomo Braun, direttore della Biblioteca Civica di Trieste, S. E. Giulio Bertoni, Accademico d'Italia, amico fedele ed autorevole del nostro Istituto, il dott. Ersilio Michel, valente e dotto cultore di studi sul Risorgimento italiano, i colleghi prof. Arturo Mensi, direttore della Biblioteca Civica di Alessandria, il conte dott. Antonio Bosselli, direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli, il dott. Adolfo Mabellini, direttore della Biblioteca Comunale di Fano, il prof. Antonio Neviani, sempre memore dell'Archiginnasio, il dott. Alfonso Silvestri di Napoli, il prof. Stefano Fermi di Milano, il prof. D. Giovanni De Caesaris di Penne, il dott. Antonio Alisi di Rovereto, il dott. Luigi Alpago-Novello di Belluno, il prof. Onofrio Fattori di S. Marino, il cap. Celestino Coppellotti di Piacenza, la prof.^a Ginevra Zanetti di Milano, il N. U. Carlo Teodori di Parma, il dott. Michele Pinto di Roma, il dott. Arturo Uccelli di Firenze, il dott. Giulio Gozzi di Siena, il dott. Anselmo Anselmi di Viterbo, il dott. Enrico Endrich di Cagliari, il prof. Giacomo Donati di Padova, l'Avv. Vincenzo De Simone, valoroso traduttore delle opere del grande poeta francese Armand Godoy sincero e fervente amico dell'Italia, il dott. Gaetano Messina di Lodi, il dott. Filippo Cassarà di Palermo, il dott. Michele Federico Sciacca di Napoli, il prof. Giorgio Del Vecchio di Roma, il dott. Antonio Besana di Milano, il dott. Aurelio Ceriali di Pescocostanzo, il prof. Raffaele De Lorenzis di Avelino, il dott. Giuseppe Pecci di Verucchio, il prof. Domenico Bassi di Milano, l'avv. Antonio Cremona-Casoli di Reggio Emilia, il dott. Mario Ferraris di Torino, il conte Anton Ferrante Boschetti di S. Cesario.

Tra gli Enti stranieri: il Consiglio di Stato della Repubblica del Canton Ticino, la Petrarca-Haus di Colonia (vivida fucina d'italianità), il Board of Tourist Industry di Tokyo (che ha donato

splendide pubblicazioni, riccamente illustrate, riguardanti la vita e le bellezze naturali del Giappone), il Carnegie Endowment for International Peace di Washington, la Smithsonian Institution di Washington, la Stadtbibliothek di Berna, l'Universiteit Bibliothek di Leida, la Library of Congress di Washington, l'Universitets Biblioteket di Lund, la Biblioteca Pubblica di Varsavia, la Kungl-Universitet Biblioteket di Uppsala, la Kungl-Bibliotek di Stoccolma, la Public Library di Melbourne. Tra le librerie: Constable & co. di Londra, Maggs Brothers di Londra, Macmillan & C. di Londra, M. Bernstein di Parigi.

Tra le persone straniere indico: il poeta francese Armand Godoy, il prof. Alexandru Marcu di Bucarest, il dr. Herbert Conrad di Bayreuth, il dr. Arsenius Fischer di Monaco, il dott. Hebbel E. Hof di New-Haven, il prof. Enrico Brodmer residente a Firenze, il dr. Alessio Robles Miguel di Mexico, il prof. Charles Jeannerat di Parigi, il dr. John F. Fulton di New-Haven, il prof. P. R. Costantinescu di Sibiu, il dr. Joseph Fucilla di Evanston.

Particolare menzione desidero fare, anche quest'anno, del valente scienziato dott. Josè Torreggiani, Veterinario regionale a Mar del Plata, il quale mai non dimentica Bologna, sua città natale, e mai trascura di dimostrare il suo grande affetto verso l'Archiginnasio.

Com'è mia consuetudine, segnalo per ultimi gli Enti e le persone della nostra città, i quali meritano, per le loro frequenti dimostrazioni di generosità, di liberalità e di attaccamento, una segnalazione particolarmente significativa e affettuosa.

L'insigne nostro concittadino S. E. Luigi Federzoni, Presidente del Senato del Regno e dell'Accademia d'Italia, ha voluto, com'è sua generosa consuetudine, offrire al nostro Istituto numerose, e per noi ambitissime, prove del Suo costante ricordo per la città natale e della Sua particolare benevolenza per l'Archiginnasio. Volumi ed opuscoli di grande interesse egli ha donato, quasi a dimostrare, pur essendo lontano e assunto ai fastigi di altissime cariche, la sua perenne spirituale presenza nella città che gli è cara.

S. E. il Cardinale Arcivescovo di Bologna, che ha sempre nutrito una benevola dilezione per l'Archiginnasio, s'è degnato di accordare alla nostra Biblioteca alte e significative prove d'interessamento e di generosità, inviando non solo le sue omelie e pastorali pubblicate nel 1937, ma anche volumi di argomento religioso, storici o dottrinari.

Il prof. Giuseppe Lipparini ha nuovamente contribuito ad arricchire la cospicua raccolta di opere letterarie contemporanee da lui donata in varie riprese. Alcune centinaia di volumi nuovi, dovuti a scrittori già noti ed a giovani esordienti, son venuti ad aggiungersi alla caratteristica e originale collezione, che presenta un vastissimo campo d'indagine e di studio sulla letteratura d'oggi.

Il prof. Emilio Lovarini ha donato una interessante raccolta di antologie letterarie italiane: materiale sempre utile e ricercato nelle Biblioteche; la signora Elisa Bernardi-Canedi ha voluto che fossero conservati nell'Archiginnasio tutti i libri appartenenti al suo diletto figliuolo, immaturamente scomparso; il prof. Giovanni Boeris (del quale dovrò occuparmi ben a lungo nella prossima relazione) ha inviati numerosi volumi e manoscritti di notevole importanza; il prof. Enrico Mauceri e il prof. Pietro Verrua hanno offerto in omaggio la raccolta completa delle loro pubblicazioni; il cav. uff. Ivo Luminasi e suo fratello cav. Primo — amici ferventi e d'antica data del nostro Istituto — hanno fornito frequentissime prove d'affetto e di premura; l'avv. Arturo Scagliarini ha messo a nostra disposizione l'interessantissima raccolta dei verbali della vecchia Società della Guardia Nazionale; l'avv. Augusto Brunelli ha donato le annate 1925-1937 della pregevole rivista « *Gerarchia* ». Tra i molti generosi amici dell'Archiginnasio, che non trascurano mai di dimostrare la loro premurosa attenzione, nomino: S. E. il Generale Vito Scimeca (assiduo frequentatore del nostro Istituto), l'on. ing. Enrico Masetti, il conte Francesco Cavazza, Gaetano Bussolari, prof. Felice Vinci, mons. Giulio Cantagalli, ing. Fabio Sacchetti, prof. Ezio Chiorboli, prof. Giovanni Maioli, prof. Giovanni Natali, prof. Francesco Filippini.

dott. Giorgio Cencetti, ing. prof. Guido Zucchini, prof. Dino Zucchini, cav. Augusto Capucci, dott. Lucia Emery, Mons. Ettore Carretti, dott. Luigi Zerbini, don Emilio Faggioli, Alberto Roversi-Monaco, prof. Luigi Petroni, prof. Corrado Testa, dott. Bino Bellomo, prof. Rezio Buscaroli, dott. Luigi Bagolini, prof. Francesco Cavazzi.

Tra gli Enti e gli Istituti cittadini: il Comune di Bologna — che ha grandemente a cuore le sorti della Biblioteca e della Cultura cittadina — oltre a provvedere con larghezza ai mezzi finanziari per l'acquisto e la conservazione del materiale librario, ha sempre ceduto all'Archiginnasio i volumi ad esso pervenuti in dono; il Comitato organizzatore per la Celebrazione Galvaniana che ha donato tutte le sue importanti pubblicazioni; la Cassa di Risparmio, il Consiglio Provinciale dell'Economia, l'Ente Provinciale per il Turismo, la Federazione delle Casse di Risparmio dell'Emilia, l'Ufficio della Fiera di Bologna, l'Università di Bologna, l'Istituto per la storia delle Università, la Società Agraria, la R. Deputazione di Storia Patria per l'Emilia, l'Istituto superiore di Commercio, il R. Liceo-Ginnasio « Galvani ».

Molti altri Istituti e persone hanno offerto doni: rimando per essi, all'elenco generale dei donatori (Allegato D). A tutti esprimo la profonda gratitudine mia e dell'Archiginnasio.

LA BIBBIA DI BORSO. — È pervenuto alla Biblioteca, dono auspicatissimo, l'esemplare, magnificamente rilegato, della riproduzione della Bibbia del Duca Borso, in nero e a colori, compiuta per iniziativa del conte Senatore Treccani. Questi ne aveva messe dieci copie a disposizione di S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo: e una di esse copie è stata destinata alla Biblioteca dell'Archiginnasio, con una speciale lusinghiera dedica. La Edizione è, come si sa, un'opera della più alta importanza, riprodotta in una forma sontuosa. Nella nostra rivista riproducemmo il bel l'articolo che sulla Bibbia e sul dono scrisse il Soprintendente prof. Domenico Fava, nel quale sono indicate le vicende e i pregi

del preziosissimo codice conservato, nel suo originale, dalla Biblioteca Estense di Modena.

IL CENTENARIO E LA MOSTRA DI LUIGI GALVANI. — Con grande solennità l'Università e la città di Bologna hanno celebrato il secondo centenario della nascita del grande fisico, dando occasione a manifestazioni grandiose, indimenticabili, svoltesi nell'ottobre, in grande parte dentro l'Archiginnasio, ove l'insigne scienziato tenne per lunghi anni le sue lezioni.

Nell'Archiginnasio era stata disposta una Mostra dei manoscritti, delle stampe e cimeli galvaniani, di grande interesse, inaugurata da S. M. il Re, che molto si interessò alle preziose cose esposte, e intervenne pure alla riproduzione dell'esperimento della rana compiuto dal prof. Maiorana nella Sala del Teatro Anatomico. Della mostra, disposta nella sala dello *Stabat*, che ha attirata l'attenzione di una folla di visitatori nel breve periodo in cui è stata aperta, fu poi pubblicato, a cura del Comitato e a mezzo del dott. Barbieri, un accurato catalogo.

Molte le pubblicazioni scientifiche date fuori in occasione del centenario, per le iniziative del Rettore, del prof. Dino Zucchini e degli altri membri del Comitato. Degni di nota un ponderoso volume « Memorie ed esperimenti inediti di Luigi Galvani » dovuto alla collaborazione di Lodovico Barbieri, Guido Zucchini, Luigi Benassi, Piero Ferrarino ed altri, e la riproduzione in facsimile del « Taccuino » del Galvani, a cura del sottoscritto.

Accanto a queste, altre pubblicazioni sono state promosse dal Comitato colla collaborazione di Dino Zucchini, Luigi Castaldi, C. F. Zanelli, Alessandro Lanfranchi, Candido Mesini, Raffaello Nasini, ecc.

« BOLOGNA AL TEMPO DELLA CISPADANA E DELLA CISALPINA ». — Si è iniziata nel 1937 una serie di mostre bibliografiche, all'Archiginnasio, riguardanti la storia del Risorgimento Italiano

nelle ripercussioni e risonanze bolognesi, colla segnalazione soprattutto di ciò che più da vicino interessa la città. A fianco della mostra bibliografica e libraria dell'Archiginnasio, se n'è tenuta una iconografica interessantissima nei locali del Museo del Risorgimento, riferita allo stesso periodo storico. Negli anni a venire tali mostre saranno continuate, cosicchè in breve volgere di anni, tutto il meglio che in fatto di libri, opuscoli, edizioni originali, fogli volanti, cimeli, oggetti preziosi, carteggi, manifesti, ecc., possiedono la Biblioteca dell'Archiginnasio e il doviziosissimo Museo civico del Risorgimento, passerà dinanzi agli occhi dei bolognesi e dei visitatori.

La mostra della sala dello *Stabat* rispondeva anche ai fini perseguiti dalla Sezione Belle arti e Biblioteche della Associazione fascista dell'A.F.S.: di accostare il pubblico al libro, di educarlo al sapere, all'amore della lettura e alla diretta conoscenza di questo mirabile strumento di dottrina e di civiltà.

La mostra comprendeva un gruppo notevole di cronache e di manoscritti riferiti al periodo sopra indicato, giornali e periodici vari cittadini, opuscoli e scritti a stampa di carattere storico letterario e politico, con quel rarissimo unico libretto della prima edizione delle « Ultime lettere di Jacopo Ortis » e l'altra dell'« Oda » a Napoleone di V. Monti; poi lunari e almanacchi, stampe, figurazioni, caricature, e infine una scelta di opere rare riguardanti il movimento politico in Italia di quel lontano periodo del nostro Risorgimento. Numerosi sono stati i visitatori.

PUBBLICAZIONI. — Nel 1937 « *L'Archiginnasio* » — dopo trentadue anni di attività intensa e costante — ha subito una breve stasi, ma senza interruzione di sorta. In sèguito al decreto governativo diretto a sopprimere le riviste municipali ed a sostituirle con semplici bollettini d'informazione, di carattere strettamente amministrativo e statistico, venne temporaneamente sospesa la pubblicazione del nostro periodico, in attesa di esaminare la questione se esso doveva o no entrare nel novero delle riviste destinate a cessare.

La questione — per il saggio e valido interessamento dell'Autorità Comunale — venne risolta a nostro vantaggio, essendo stato riconosciuto che « *L'Archiginnasio* » non poteva considerarsi come una rivista di statistica e informazione municipale, ma doveva essere riguardato come un peculiare prodotto dell'attività culturale svolta da un Istituto dipendente, sì, dal Comune, ma avente un proprio carattere, una propria fisionomia ed una particolare facoltà attiva e funzionale.

Verso la fine dell'anno « *L'Archiginnasio* » potè riprendere le pubblicazioni e continuare la sua tradizionale opera intesa a mettere in luce ed in giusto rilievo fatti e documenti antichi e recenti, riguardanti la storia civile, politica e culturale di Bologna, in rapporto all'ampio quadro degli avvenimenti esterni; a recare notizie non solo sul funzionamento, l'organizzazione, lo sviluppo e l'efficienza della Biblioteca dell'Archiginnasio, ma anche sulle principali manifestazioni culturali svolte da Enti e da istituzioni cittadine.

Nel 1937 han potuto uscire soltanto i fascicoli 1-3, ricchi di originali studi dovuti a valorosi cultori di memorie patrie e a studiosi di sperimentata dottrina ed erudizione. Nuove relazioni culturali sono state istituite con periodici e centri scientifici e letterari italiani e stranieri, particolarmente significative quelle con Società ed Istituti creati da italiani all'estero e simpaticamente cordiali quelle con Istituti, giornali e riviste della Germania, dell'Ungheria, della Jugoslavia, degli Stati balcanici, del Giappone e dell'America latina.

È continuata, a cura del Bibliotecario Alberto Serra Zanetti, la compilazione dell'*Indice trentennale* de « *L'Archiginnasio* », comprendente l'elenco delle memorie, degli articoli, dei soggetti, delle opere recensite e dei documenti raccolti nelle annate 1906-1935 della nostra rivista. Tale repertorio, oltre a rendere facile ed immediata la ricerca, da parte degli studiosi, dei vari elementi informativi e documentari che loro interessano, costituirà un panorama ampio, ricco di dettagli ed efficace, dell'opera compiuta da

« *L'Archiginnasio* » in un trentennio di vita intensa e ininterrotta.

Delle collezioni edita a cura della nostra rivista è uscito il n. LI della Serie II, « *Biblioteca de L'Archiginnasio* »: R. BU-SCAROLI, *La storiografia artistica bolognese dal Lamo all'Orlandi*. È continuata la preparazione del vol. XIV della Serie II: *Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna*.

Degli *Inventari dei manoscritti bolognesi*, redatti dal Vice-direttore dott. Lodovico Barbieri, sono state corrette ed impagnate le bozze del 2° volume ed è stata iniziata la compilazione del 3° volume.

È pur mio dovere notare che l'« *Enciclopedia del libro* », la collezione di manuali di Bibliologia, Biblioteconomia e Bibliografia diretta da S. E. il Segretario del P.N. F., e affidata per la redazione e il coordinamento al Direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio, fiduciario provinciale per la sezione Belle Arti e Biblioteche della A.F.S. e rappresentante del Partito nella Giunta Centrale delle Biblioteche, è continuata con fervida attività, di guisa che della Collezione sono usciti altri tre volumi. La Collezione, edita dalla Casa editrice Mondadori, e incoraggiata dal Ministero dell'Educazione nazionale e dall'Ente nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche si è già affermata con solidi volumi e ha già attirata l'attenzione degli studiosi d'Italia e di fuori, dando luogo a segni di adesione e di plauso per la provvida iniziativa del Partito. Tra coloro che più specialmente si sono occupati della Collezione, con articoli di incoraggiamento e di divulgazione, ricordo il prof. Silvio Vismara direttore della Biblioteca dell'Università del Sacro Cuore e insegnante di Bibliologia in quell'Università, e del dott. Vittorio Camerani della Biblioteca dell'Istituto internazionale di agricoltura di Roma.

Molti manuali, dei trenta che furono assegnati per la prima serie della Collezione, sono già usciti; altri sono in corso di composizione; altri in via di compilazione.

LAVORI D'ORDINAMENTO E BIBLIOGRAFICI. — Particolarmente laboriose e diligenti sono state le cure dedicate al regolare funzionamento dei servizi in diretto contatto con il pubblico, al fine di ottenere — in rapporto al notevole accrescimento dell'affluenza degli studiosi — un rapido e ordinato svolgimento di tutte le pratiche inerenti alla distribuzione del materiale bibliografico richiesto dai lettori.

Il corrispondere con precisione e senza indugi alle esigenze dei frequentatori della Sala di Lettura, è sempre stata una consuetudine tradizionale del nostro Istituto. Nel 1937 l'organizzazione dei mezzi atti a mettere a disposizione del pubblico, con sollecitudine e con forme intonate ai più scrupolosi doveri di cortesia e di condiscendenza, si è rivelata veramente ispirata ad un generoso spirito di collaborazione e ad un'esatta comprensione delle necessità dei nuovi tempi dinamici e fattivi.

Ma le operazioni dirette a rendere immediatamente accessibile ai lettori il materiale a stampa e manoscritto entrato di recente in Biblioteca trovano efficace e pronto svolgimento soltanto se l'attività del reparto destinato al compimento dei lavori di registrazione, di schedatura, di inventariamento e di collocazione dei libri e dei manoscritti risulta perfettamente puntuale e regolare. L'assiduità e l'attenta cura dimostrata dal personale addetto a questi lavori, compiuti in condizioni notevolmente disagiate, data l'insufficiente disponibilità dello spazio, hanno consentito un'equilibrata e armonica continuità d'azione, e il pubblico ha potuto essere messo al corrente, senza il minimo ritardo, delle novità librarie.

Anche l'Ufficio di Segreteria, oltre a compiere regolarmente l'ordinaria attività burocratica, ha corrisposto con la consueta prontezza e larghezza alle numerose richieste pervenute da Istituti e studiosi italiani e stranieri. Ricerche bibliografiche speciali, spesso assai ardue e complicate, non solo relative al materiale posseduto dalla Biblioteca, ma anche riguardanti aspetti e problemi di più ampio raggio, sono state svolte con coscienzioso impegno. Esso ha assistito inoltre numerosi studiosi in sede, specialmente studenti lau-

reandi, nella ricerca di fonti bibliografiche e documentarie, e non ha mancato di fornire informazioni di varia natura a visitatori venuti da ogni parte d' Italia e dell' Estero.

L' entità dei lavori ordinari è espressa dal prospetto seguente:

<i>Schede compilate:</i>	
di acquisti e doni	22.000
di manoscritti	420
di incunabuli	15
	<hr/>
	22.435
<i>Trascritte ad inventario:</i>	
di acquisti e doni	22.000
di fondi anteriori	10.000
di stampe	—
	<hr/>
	32.000
<i>Inscritte a catalogo:</i>	
compilate nel 1937	22.000
compilate negli anni precedenti	—
	<hr/>
	22.000
Totale n.	<hr/> 76.435

Non è calcolata l' inserzione delle schede compilate nel 1936, perchè essa fu compiuta entro lo stesso anno.

LAVORI STRAORDINARI. — Passando a riferire intorno ai lavori straordinari compiuti dal personale della Biblioteca, richiamo innanzi tutto l' attenzione sulla compilazione dell' Indice degli incunabuli, che ho continuata seguendo, con cura meticolosa e con unità di metodo, un sistema prestabilito, informato a sobrietà e chiarezza

di dati bibliografici e all' adozione di richiami all' Hain e ai più recenti repertori incunabulistici, al fine di offrire un mezzo agevole per individuare con sicurezza e con precisione le edizioni e per ricercare le fonti che recano ulteriori elementi descrittivi.

Un lavoro utilissimo e vantaggioso è risultato la schedatura e l' inventariamento di migliaia d' opuscoli, compiuto a cottimo e a domicilio, dal bibliotecario Alessandro Nanni e dai distributori Dr. Giuseppe Loreta e M.^o Luigi Montanari.

Nel 1936 furono schedate e inventariate tutte le ingenti raccolte di opuscoli donate dal compianto Sen. Alberto Dallolio, alcune centinaia di opuscoli estratti da riviste e da giornali da me destinati in omaggio alla Biblioteca e una parte della ricchissima collezione d' opuscoli antichi e moderni della Libreria Malvezzi. Nel 1937 è continuata la schedatura e l' inventariamento della raccolta Malvezzi. Questi lavori straordinari valgono a mettere a disposizione del pubblico, senza ritardi, un cospicuo materiale di consultazione, che altrimenti resterebbe giacente e inutilizzabile per molto tempo, poichè durante l' orario normale, l' attività del personale addetto alla catalogazione è appena sufficiente per dare regolare sistemazione al materiale bibliografico che entra quotidianamente in Biblioteca per acquisto o per dono.

Un altro lavoro straordinario di somma importanza, cui ho già accennato nel capitolo dedicato alle pubblicazioni, è la redazione dell' Inventario dei manoscritti bolognesi che il Dr. Lodovico Barbieri va compiendo al di fuori dell' orario normale d' ufficio.

Altri fondi di manoscritti, di antica e recente accessione, attendono d' essere descritti e catalogati. Ma poichè tutto il personale ora disponibile è impegnato in servizi di utilità più urgente ed immediata, è necessario attendere condizioni più favorevoli. Sarebbe desiderabile che l' on. Amministrazione provvedesse ad incaricare persona competente ed esperta a sistemare questo materiale che da troppi anni è accumulato nei magazzini.

Un altro lavoro che è stato iniziato e poi momentaneamente sospeso per esser ripreso con nuove forze è la sistemazione, in uno

speciale reparto riunito di catalogo separato, di tutte le pubblicazioni riguardanti il Fascismo, la sua storia, la sua evoluzione, la sua azione e le sue istituzioni. Tale lavoro era stato affidato al Dr. Fernando Bernardini, che poi è stato chiamato a svolgere le mansioni di capo-redattore della rivista « *Bologna* » edita a cura del Comune. Mi auguro che questa importantissima iniziativa possa essere condotta a termine nel più breve tempo possibile, e sarò grato se l'on. Amministrazione vorrà provvedere in proposito. La creazione di tale reparto, oltre a fornire al pubblico uno strumento organico ed efficace di consultazione, varrà ad imprimere al nostro Istituto un nuovo ed elevato carattere di modernità, di decoro e una significativa impronta aderente alle necessità intellettuali e spirituali dell'odierno clima imperiale.

I LETTORI. — Il costante accrescimento della popolazione scolastica e il sensibile sviluppo degli istituti bolognesi d'istruzione media e superiore, han recato, nel 1937, un nuovo e significativo impulso all'affluenza degli studiosi nel nostro Istituto. Inoltre il progressivo miglioramento dei reparti in diretto contatto con il pubblico ha consentito una più rapida ed immediata distribuzione dei libri chiesti in lettura e una più efficace e fruttuosa aderenza alle particolari esigenze dei servizi d'informazione e di ricerca.

Il numero dei frequentatori della Biblioteca nel 1936 risultò di 58.772; nel 1937 tale cifra è salita a 66.676, con un aumento di ben 7904 unità. E la maggiore intensità di frequenza si è verificata nei mesi di ottobre (7187), di dicembre (7137), di aprile (7075) e di gennaio (7037). La più scarsa affluenza si è avuta nel mese d'agosto (5084), in cui — per una necessaria consuetudine che data da moltissimi anni — la lettura in sede è stata sospesa per una quindicina di giorni, al fine di procedere all'annuale riscontro, con l'inventario, della suppellettile libraria.

La documentazione esatta ed inequivocabile delle possibilità tecniche ed organizzative d'una pubblica Biblioteca è costituita principalmente dal movimento dei lettori. Il numero dei frequen-

tatori registrato nel 1937 rappresenta un indice particolarmente eloquente non solo dello sviluppo dell'attività culturale cittadina, ma anche del grado di efficienza e delle facoltà realizzatrici del nostro Istituto. E — come ho notato altre volte — occorre tener presente che la cifra, già di per sè elevatissima, di 66.676 lettori, non comprende che i frequentatori ordinari, cioè quelli che ottengono, mediante domande regolari e precise, libri in lettura o libri in prestito a domicilio. I lettori che vengono per compiere ricerche nel catalogo o per brevi e momentanee consultazioni di opere di carattere generale o per leggere le riviste o per chiedere informazioni e dati bibliografici; coloro che si rivolgono direttamente alla Segreteria della Biblioteca per speciali indagini, per consiglio e per assistenza, sfuggono alle precisazioni statistiche e formano, forse, il più movimentato e caratteristico aspetto dei rapporti tra Biblioteca e pubblico.

Notevolmente aumentato è, di conseguenza, il numero delle opere date in lettura: da 66.208 nel 1936, si è passati alla cifra, mai raggiunta prima, di 80.162. I libri dati in prestito a domicilio ammontano alla cifra di 15.997 (11.248 nel 1936); le edizioni rare a 953 (715 nel 1936).

Diminuito è invece il numero dei manoscritti richiesti in lettura: 1316 nel 1936, 1034 nel 1937. I prestiti esterni segnano invece un incremento degno di rilievo: da 150 nel 1936 sono saliti a 195 nel 1937.

Un elemento nuovo, denso di significato e assai interessante per ciò che riguarda l'evoluzione degli indirizzi e degli orientamenti culturali nel mutato clima dell'Italia fascista, emerge dall'esame delle preferenze dimostrate dai lettori nel 1937. Da moltissimi anni ha sempre dominato, incontrastata, la tendenza dei lettori a richiedere, con maggiore frequenza, le opere di letteratura italiana. Nel 1937 il primo posto, nelle preferenze, spetta invece — con notevole vantaggio — alle opere riguardanti le scienze politiche, giuridiche e sociali. Questo singolare superamento d'una vecchia e tenace consuetudine tradizionale, rispecchia fedelmente l'essenza

dello spirito nuovo che anima gli studiosi italiani, che, ad una più intensa partecipazione alla vita della Nazione, aggiungono un rinnovato fervore di studio intorno ai vasti e complessi problemi politici e sociali nati dall'azione redentrica e rigeneratrice del Fascismo. L'Italiano nuovo vuol conoscere a fondo le istituzioni, i sistemi, le iniziative, le provvidenze creati, dal graduale sviluppo della rivoluzione fascista, nel campo politico, economico, finanziario e sociale; vuole approfondire la visione e la comprensione dell'opera immensa culminata nel rinascimento dell'Impero. Le esigenze della comune cultura, volta verso immediati fini d'utilità pratica e personalistica e d'interesse puramente scolastico, cedono il passo, pur mantenendo un ritmo intenso, alle esigenze della nuova realtà spirituale e sociale.

Esaminiamo, alla luce della statistica, la graduatoria delle preferenze. Al primo posto figurano dunque le opere riguardanti le scienze politiche, giuridiche e sociali (8794); seguono distaccate le opere di letteratura italiana (7751). Al terzo e al quarto posto (come nel 1936) vengono le opere di storia (7232) e quelle riflettenti le Belle Arti e la Geografia (6525). Il quinto posto è stato riconquistato dalle opere di letteratura greca e latina (5847), mentre al sesto sono scese le opere patrie (5108), che nello scorso anno tenevano il quinto posto. Al settimo sono passate le opere di letteratura straniera (5093), sopravanzando la bibliografia che è tornata all'ottavo posto (4910). Seguono, nello stesso ordine dell'anno 1936, le opere di scienze matematiche e naturali (4132), di scienze mediche (2791), di storia sacra (2043) e di teologia e patristica (1952).

RESTAURI AGLI STEMMI DELL'ARCHIGINNASIO. — Nelle passate relazioni ho spesse volte insistito per adeguati restauri a quella singolare decorazione delle pareti dell'Archiginnasio, sede un tempo dell'Università, costituita dagli stemmi dei capi delle corporazioni degli scolari e dei professori e ufficiali dello Studio, che occupano le pareti delle sale, dei corridoi, delle scale, dei

chiostri. È una magnifica testimonianza della forza di attrazione che Bologna esercitò in ogni tempo per ciò che si attiene alla cultura: e questi stemmi rappresentano altrettanti diplomi di nobiltà, la più elevata, delle famiglie italiane e straniere che qui inviarono i loro figli per la conquista del dottorato.

Parecchie arcate avevano sofferto dalla veemenza degli agenti atmosferici, specialmente quelle che sono attorno al chiostro: si presentava perciò necessario un lavoro di bonifica, di sistemazione e talora di rifacimento. Il Podestà di Bologna, che da tempo andava studiando il problema, è passato all'attuazione, e nel 1937 egli ha affidati al prof. Roversi, in séguito a una rigorosa scelta, i lavori di restauro delle arcate del cortile del piano superiore per i tre lati di nord, est, sud. I lavori sono appena iniziati e continueranno negli anni prossimi. È da augurarsi che a poco a poco tutte le pareti dello storico e glorioso palazzo dell'Archiginnasio vengano prese in esame, e si apportino quelle provvidenze che valgano a salvare a Bologna uno dei più caratteristici suoi monumenti, così pieni di significato e di colore.

LA CASA CARDUCCI E L'EDIZIONE NAZIONALE DELLE OPERE DEL POETA. — La Biblioteca Carducciana ha continuato la sua vita, piena di passione e di fervore: per il servizio al pubblico, soprattutto nelle ricerche riguardanti la vita e l'opera del Poeta; e per le visite alla Casa e al Museo, che giornalmente è meta di persone di Bologna e di fuori, qui accorrenti in devoto pellegrinaggio. È continuata, come negli anni scorsi, la cura di raccogliere tutto ciò che esce riguardante la figura del grande italiano; e il patrimonio si è arricchito di non pochi nuovi elementi; sicchè può dirsi che ormai la raccolta carducciana bolognese costituisce la più ricca e doviziosa di quante esistano in Italia. È dovere notare che molte cose giungono alla Biblioteca in omaggio da scrittori, da patrioti, da possessori di cimeli: il che sta a significare con quale animo sono seguiti il pensiero e l'idea carducciana, pensiero e idea di pretta italianità.

In questo ambiente di poesia e di fervore ha posto la sede sua il Comitato per l'edizione nazionale delle Opere di Giosue Carducci, che ha continuato, con amorosa sollecitudine, la pubblicazione dei volumi, affidata alla Casa Zanichelli: quelli usciti sono già più di venti; non meno di sette usciranno nel prossimo anno; gli altri tre, più indaginosi, che compiranno la grande impresa voluta dal Regime, usciranno senza dubbio nel 1939. E così in breve volgere di tempo, con quella rapidità che è propria del tempo e del clima fascista, sarà compiuta l'Edizione completa e integrale degli scritti del Grande.

Si è posto mano anche a tutto l'impianto per la stampa dell'Epistolario; per la preparazione del quale già da più di un decennio si vanno raccogliendo, dalla direzione della Biblioteca Carducciana, le lettere e i materiali indispensabili affinché l'opera riesca degna della nazione italiana, e non indegna di Colui che giustamente fu chiamato « italiano totalitario ».

Un altro anno, signor Podestà: un altro anno di quel lavoro che è a un tempo fatica e gioia. Quanti me ne siano riservati ancora, non so, e non dipende da me. Per me e per i miei colleghi, che amorosamente hanno meco vissuto la vita dei nostri doveri e dei nostri desiderii, gli anni passano come se fossero sempre gli ultimi: col pensiero costantemente rivolto, non alle piccole contingenze di una vita, sempre limitata e mortale, ma agli Istituti, ma ai Grandi Italiani, che sono per natura loro immortali, come il Genio della nostra stirpe.

Bologna, maggio 1938-XVI.

Il Bibliotecario: ALBANO SORBELLI

ALLEGATO A

La suppellettile libraria

	ANNO 1937				Totale	Anno 1936	Differenze
	Stampati		Manoscritti				
	Valori	Opuscoli	Codici	Documenti e autografi			
Acquisti	2237	3125	14	2	5378	5330	+ 48
Doni	338	1776	13	1	2128	12229	- 10101
	2575	4901	27	3	7506	17559	- 10053

ALLEGATO B

Numero dei lettori negli anni 1936-37

		Anno 1936	Anno 1937	Differenze
Periodo estivo (1) }	in sede	14293	16043	+ 1750
	a domicilio	3596	4911	+ 1315
Periodo invernale }	in sede	33231	34636	+ 1405
	a domicilio	7652	11086	+ 3434
		58772	66676	+ 7904
Giorni d'apertura }	periodo estivo	100	100	—
	periodo invernale	190	188	- 2,-
Media giornaliera }	estiva	178,8	209,5	+ 30,7
	invernale	215,1	243,2	+ 28,1
	generale	202,6	231,5	+ 28,9

(1) Corrispondente ai mesi dal giugno al settembre; il periodo invernale agli altri 8 mesi.

MESE																SOMMA TOTALE	NUMERO DEI LETTORI
	Sala 1	2-4	5	6	7	8	9	10	11, 13, 14	15	16	17	18, 18*	19			
Gennaio	176	194	640	721	512	653	464	245	378	415	84	439	594	95	1427	7037	5814
Febbraio	152	135	510	636	492	588	374	219	328	275	64	426	406	88	1164	5857	4568
Marzo	181	164	614	753	498	646	470	213	391	420	77	428	602	91	1396	6944	5871
Aprile	190	174	651	803	531	681	451	250	346	397	81	420	575	94	1431	7075	5913
Maggio	175	183	583	780	456	703	452	236	369	450	89	447	583	79	1345	6930	5846
Giugno	168	177	630	755	487	675	486	251	340	386	96	425	570	68	1202	6716	5682
Luglio	182	146	598	741	529	649	448	242	325	374	64	413	558	74	1384	6727	5794
Agosto (1)	120	108	437	586	396	483	307	143	198	412	46	297	388	49	1114	5084	4248
Settembre	175	164	602	681	478	622	376	242	325	420	95	486	581	110	1211	6568	5230
Ottobre	181	159	670	810	506	666	393	261	403	464	88	465	599	96	1420	7181	6077
Novembre	160	175	651	746	491	680	452	235	388	433	78	442	496	84	1395	6906	5641
Dicembre	183	173	646	782	471	705	420	254	341	464	91	420	573	106	1508	7137	5992
TOTALE	2043	1952	7232	8794	5847	7751	5093	2791	4132	4910	953	5108	6525	1034	15997	80162	66676

(1) Nella prima quindicina di agosto la lettura in sede venne sospesa per l'annuale riscontro dei libri con l'inventario.

ALLEGATO D

Elenco dei donatori durante l'anno 1937

- Accademia di Agricoltura, Scienze e lettere, Verona.
 Accademia (Reale) d'Italia, Roma.
 Accademia (R.) di Scienze e lettere, Palermo.
 Accademia (R.) Nazionale dei Lincei, Roma.
 Acquederni e de Mareo, Bologna.
 Albertazzi rag. Aldo, Bologna.
 Alisi dot. Antonio, Rovereto.
 Alpaige-Novello dot. comm. Luigi, Trichiana (Belluno).
 Anselmi dot. Anselmo, Viterbo.
 Argenti prof. James, Colignola.
 Associazione Colombiana, Firenze.
 Associazione licenziazi Istituto Aladini Valentini, Bologna.
 Avenio di Salò.
 Bagolini dot. Luigi, Bologna.
 Baroni avv. Giovanni, Lodi.
 Barrera cav. Concetto, Siracusa.
 Bassi prof. comm. Domenico, Milano.
 Bellomo P. Bino, Bologna.
 Benedetti dot. Andrea, Roma.
 Bernardi-Caracci Elisa, Bologna.
 Bertocchi cav. Cesare, Bologna.
 Bertoni S. E. prof. comm. Giulio, Roma.
 Besana dot. Antonio, Lodi.
 Bianchi dot. Lidia, Roma.
 Biblioteca di Savignano sul Rubicone.
 Biblioteca (R.) Nazionale Centrale, Firenze.
 Biblioteca (R.) Nazionale Centrale « Vittorio Emanuele II », Roma.
 Biblioski Publicznej, Warszawa.
 Biondi Emilio, Bagnacavallo.
 Board of Tourist Industry, Tokio.
 Bodmer prof. Enrico, Firenze.
 Boeris prof. comm. Giovanni, Bologna.
 Bolaffi prof. Ezio, Bologna.
 Boschetti conte Anton Ferrante, S. Cesario (Modena).
 Boeilli conte comm. dot. Antonio, Napoli.
 Brandi dot. Mario, Nervi.
 Braun prof. cav. Giacomo, Trieste.
 Brunelli avv. Augusto, Bologna.
 Buscaroli prof. Rezio, Bologna.
 Bussolini Gaetano, Bologna.
 Calace Alberto C. E., Roma.
 Camillicci Alfredo, Copparo (Ferrara).
 Candoli (Famiglia), Cesena.
 Cantagalli mons. dot. Giulio, Bologna.
 Capucci cav. Augusto, Bologna.
 Caracciolo Del Leone conte Marcantonio, Roma.
 Carati e Costa (Cartoleria), Bologna.
 Carnegie Endowment for international Peace, Washington.
 Carretti mons. dot. Ettore, Bologna.

- Casa Editrice « La Sicilia », Messina.
Casa Editrice « Ulrico Hoepli », Milano.
Casella Gaspare (Librer. Antiq.), Napoli.
Cassa di Risparmio, Bologna.
Cassarà dott. Filippo, Palermo.
Castaldi prof. Luigi, Firenze.
Cavazza conte dott. gr. cr. Francesco, Bologna.
Cavazzi prof. Francesco, Bologna.
Cencetti prof. cav. Giorgio, Bologna.
Centre Européen de la dotation Carnegie, Paris.
Ceriello dott. Aurelio, Pescocostanzo (Aquila).
Chiorboli prof. comm. Ezio, Bologna.
Cima Giovanni Vincenzo, Torino.
Comitato ordinatore per la celebrazione del 2° Centenario della nascita di Luigi Galvani, Bologna.
Comune di Asti.
Comune di Bologna.
Comune di Orvieto.
Comune di Torino.
Consiglio di Stato della Rep.ca del Canton Ticino.
Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, Bologna.
Constable e C. (Casa Editrice), London.
Constantinescu Pimen R., Sibiu.
Contri prof. Siro, Ivrea.
Coppellotti cap. Celestino, Piacenza.
Cremona-Casoli avv. comm. Antonio, Reggio Emilia.
Dalla Cà Alessandro, Schio.
Dal Pane prof. dott. Luigi, Granarolo Faentino.
Davis & Orioli (Libreria Antiquaria), Londra.
Davoli M.^o Angelo, Reggio Emilia.
De Camillis dott. Mario, Roma.
De Lorenzis prof. cav. Raffaele, Avellino.
Del Vecchio prof. gr. uff. Giorgio, Roma.
Department of International Affairs, Wellington (N. Z.).
Deputazione (R.) di Storia Patria, Albenga.
Deputazione (R.) di Storia Patria per l'Emilia, Bologna.
De Simone avv. Vincenzo, Milano.
De Caesaris prof. d. Giovanni, Penne.
De Buoi dott. Luigi, Scandiano.
Direzione del « Bollettino della Società Letteraria di Verona ».
Direzione del « Bollettino Parlamentare ».
Direzione dell'« Istituto Fascista di Cultura », Piacenza.
Direzione del periodico « L'Agricoltura Bolognese ».
Direzione del Periodico « L'Alpe ».
Direzione del periodico « L'Archiginnasio ».
Direzione del periodico « Argo ».
Direzione del periodico « L'Arte nelle mostre italiane ».

- Direzione del periodico « Autori e scrittori ».
Direzione del periodico « Beiträge zur Erforschung Steirischer Geschichtsquellen », Graz.
Direzione del periodico « Il Bò ».
Direzione del periodico « Bollettino dei protesti cambiari ».
Direzione del periodico « Bollettino delle opere teatrali ».
Direzione del periodico « Il Calore ».
Direzione periodico « Campana a stormo ».
Direzione del periodico « La Costa verde Adriatica ».
Direzione del periodico « Criterium ».
Direzione del periodico « Eco del Purgatorio ».
Direzione del periodico « Edilizia moderna ».
Direzione del periodico « L'Evangelista ».
Direzione del periodico « Fides Labor ».
Direzione del periodico « Il Frontespizio ».
Direzione della « Gazzetta del popolo » di Torino.
Direzione del periodico « Humilitas ».
Direzione del periodico « Journal of the Warburg Institute ».
Direzione del periodico « Labor et Honor ».
Direzione del Periodico « Laboravi Fidenter ».
Direzione del Periodico « Marques internationales ».
Direzione del periodico « Meridiano di Roma ».
Direzione del periodico « Omnibus ».
Direzione del periodico « L'Orto ».
Direzione del periodico « Il pronto soccorso ».
Direzione della « Rassegna d'informazioni dell'Istituto di Studi Romani ».
Direzione della « Revue historique du sud-est Européen ».
Direzione del periodico « Il Risorgimento Grafico ».
Direzione del periodico « Risparmio e credito ».
Direzione del periodico « Rivista delle Casse di Risparmio ».
Direzione della « Rivista Filatelica ».
Direzione della « Rivista di filosofia neo-scolastica ».
Direzione del periodico « Rivista medica per il Clero ».
Direzione del periodico « Scienza e Tecnica ».
Direzione del periodico « Sindacato e Corporazione ».
Direzione del periodico « Spes mea Deus! ».
Direzione del periodico « Vita scolastica ».
Direzione del periodico « Vita Universitaria ».
Direzione del Teatro del Corso, Bologna.
Donati prof. Giacomo, Padova.
Donello on. avv. Alberto, Verona.
Dopolavoro delle Casse di Risparmio, Bologna.

- Emery dott. Lucia, Bologna.
Endrich dott. comm. Enrico, Cagliari.
Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche, Roma.
Ente Provinciale per il Turismo, Bologna.
Faggioli cav. dott. Don Emilio, Bologna.
Fattori prof. comm. Onofrio, S. Marino.
Federazione delle Casse di Risparmio dell'Emilia, Bologna.
Federzoni S. E. cav. della SS. Annunziata sen. dott. Luigi, Roma.
Fermi prof. Stefano, Milano.
Ferrarino prof. Pietro, Bologna.
Ferraris dott. Mario, Torino.
Fiera di Bologna.
Filippini prof. comm. Francesco, Bologna.
Fini mons. comm. Michelantonio, Rodi Garganico.
Fischer dott. Arsenius, Monaco.
Fraccacreta dott. Umberto, Sansevero di Puglia.
Franciosi prof. Marino, Pisa.
Fucilla prof. Joseph, Evanston (U. S. A.).
Fulton dott. John F., New Haven (U. S. A.).
Galassi-Paluzzi conte prof. comm. Carlo, Roma.
Galvani gen. comm. Vittorio, Milano.
Genio Civile, Sez. Autonoma di Bologna.
Cerra dott. Ferdinando, Roma.
Godoy Armando, Paris.
- Gozzi dott. Giulio, Siena.
Guidi-Toni Ettore, Cosenza.
Harrasowitz Otto (Libreria Antiquaria), Leipzig.
Hebbel dott. E. Hoff, New Haven (U. S. A.).
Herbert dott. Conrad, Bayreuth.
Hiersemann Karl (Libreria Antiquaria), Leipzig.
International Antiquariat, Amsterdam.
Istituto per la Storia dell'Università di Bologna.
Istituto Superiore di Economia e Commercio, Bologna.
Jeannerat prof. Charles, Paris.
John Crerar Library, Chicago.
Koehlers K. F. (Libreria Antiquaria), Leipzig.
Kraus Hans P. (Libreria Antiquaria), Wien.
Kunigl. Universitet, Uppsala.
League of Nations, Unions in China, Nanking.
Libreria Leo S. Olschki, Firenze.
Librairie M. Bernstein, Paris.
Library of Congress, Washington.
Liceo (R.) Ginnasio « Galvani », Bologna.
Longmans, Green and C.* (Libreria), London.
Loverini prof. comm. Emilio, Bologna.
Luminasi cav. uff. Ivo, Bologna.
Luminasi cav. Primo, Medicina.
Lupetti prof. Emanuele, Bologna.
Mabellini dott. cav. Adolfo, Fano.
Macmillan & C. (Casa Ed.), London.
Magagnoli Vincenzo, Bologna.

- Maggs Brothers (Libreria Antiquaria), London.
Mahon dott. Denis, London.
Maioli prof. cav. Giovanni, Bologna.
Marcu prof. Alexandru, Bucaresti.
Mariani dott. Claudio, Milano.
Mattei Domenico, Palermo.
Mauceri prof. comm. Enrico, Bologna.
Mazzarone prof. Settimio, Longobardi.
Mengozzi Giulio Cesare, Rimini.
Mensi dott. cav. uff. Arturo, Alessandria.
Mesini padre Candido O. F. M., Parma.
Messina dott. Gaetano, Lodi.
Michel dott. comm. Ersilio, Livorno.
Ministero dell'Agricoltura e Foreste, Roma.
Ministero delle Colonie, Roma.
Ministero delle Corporazioni, Roma.
Ministero della Educazione Nazionale, Roma.
Ministero della Guerra, Roma.
Ministero della Guerra - Uff. Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore, Roma.
Ministero dell'Interno, Roma.
Ministero della Stampa e Propaganda, Roma.
Monti dott. Umberto, Genova.
Morselli prof. cav. Alfonso, Modena.
Nai dott. Pietro, Milano.
Naldi Domenico Pio, Bologna.
- Nasalli Rocca di Cornegliano Cardinal. G. Battista, Arcivescovo di Bologna.
Neviani prof. comm. Antonio, Roma.
Nijhoff Martinus (Libreria), La Haye.
Opera Nazionale Combattenti, Bologna.
Osmi (F.lli) (Tipografia), Bologna.
Osservatorio Astronomico della R. Università, Bologna.
Panizzi (Famiglia), Reggio Emilia.
Pecci dott. Giuseppe, Verrucchio (Forli).
Pepi Servi Bianca, Bologna.
Petarca-Haus, Köln.
Petroni prof. Luigi, Bologna.
Piccinini prof. Guglielmo, Reggio Emilia.
Pinto dott. Michele, Roma.
Polese can. Ciro G. B., Torre del Greco.
Presidenza del Consiglio degli Istituti Ospitalieri, Milano.
Presidenza del Senato del Regno, Roma.
Presidenza della R. Accademia Clementina, Bologna.
Presidenza della Società Agraria, Bologna.
Public Library Museum and National Gallery, Melbourne.
Querenghi prof. Francesco, Bergamo.
Reho prof. Luigi, Monopoli.
Richetti Enrico, Bologna.

Rossini mons. dott. Giuseppe, Faenza.
Roversi Monaco dott. ing. Alberto, Bologna.
Rubiconia Accademia dei Filopatridi, Savignano sul Rubicone.
Sacchetti ing. comm. Fabio, Bologna.
Sassoli Tomba conte Emilio Giuseppe, Bologna.
Scarpellini prof. cav. d. Angelo, Bologna.
Schweizerisches Landesmuseum, Zürich.
Sciacca dott. Michele Federico, Napoli.
Scimeca gen. comm. Vito, Bari.
Sears Luigi Andrea, Modena.
Serra Zanetti Alberto, Bologna.
Silvestri dott. Alfonso, Napoli.
Simmel e C. (Libreria), Leipzig.
Smithsonian Institution, Washington.
Società Filologica Friulana, Udine.
Società (R.) Geografica Italiana, Roma.
Società Italiana Ernesto Breda, Milano.
Someda di Marco dott. cav. Pietro, Udine.
Sorbelli prof. gr. uff. Albano, Bologna.

Staatsbibliothek, Bern.
Staffa dott. don Dino, Roma.
Tedeschi Emina, Nervi.
Teodori N. U. cav. Carlo, Parma.
Tomasini Quinto, Bologna.
Torreggiani dott. prof. José, Madrid del Plata.
Uccelli dott. ing. Arturo, Firenze.
Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.
Universitäts Bibliothek, Basel.
Université d'Aix, Marseille.
Universiteit Bibliothek, Leiden.
Universitets Biblioteket, Lund.
Vaina D. George e C. (Casa Ed.), Budapest.
Verrua prof. cav. Pietro, Bologna.
Vinci prof. comm. Felice, Bologna.
Zanetti prof. Ginevra, Milano.
Zangarini comm. Carlo, Bologna.
Zanichelli (Libreria), Bologna.
Zerbini dott. comm. Luigi, Bologna.
Zucchini ing. comm. Dino, Bologna.
Zucchini prof. ing. comm. Guido, Bologna.
Ziino prof. comm. Michele, Palermo.

Il Teatro Anatomico dell'Archiginnasio Bolognese e il suo soffitto

L'allestimento di uno stabile teatro anatomico per lo Studio bolognese fu deciso nel novembre 1595, sull'istanza del gonfaloniere Galeazzo Paleotti, e compiuto in breve tempo, utilizzando un'aula, relativamente ristretta, situata nel palazzo dell'Archiginnasio, aula ove già l'anatomico Giulio Cesare Aranzio aveva fatto scuola. Ma nel 1637 si pensò di scegliere una sala più ampia e spaziosa, e infatti venne deciso di collocare la sede del detto teatro nella grande aula che era a destra della precedente, e che sta sopra la Cappella dei Bulgari.

Dapprima il disegno del nuovo Teatro fu affidato a G. B. Natali, ma poi invece fu prescelto l'architetto Antonio de' Polucci detto Levante, bolognese, scolaro dei Carracci, conosciuto generalmente con il nome di Antonio Levanti, il quale presentò un progetto assai bello e particolareggiato. Datogli ordine (22 dicembre 1637) di iniziare i lavori, egli infatti li affrontò alacramente, cominciando con il rivestire le pareti di legno d'abete; in seguito, come si vedrà, l'intero teatro fu tutto costruito in legno. Il Levanti adornò pure le pareti con dodici grandi nicchie contenenti statue di celebri medici (Ippocrate, Galeno, Aezio, Paolo Egineta, Avicenna, Cornelio Celso, Mondino, B. Varignana, P. Argelata, C. Varolio, G. C. Aranzio, G. Tagliacozzi), e costruì un baldacchino sovrastante alla cattedra, sostenuto da due statue, l'una maschile e l'altra femminile, che mettevano in evidenza la muscolatura superiore. Intorno alla sala vi erano, ad anfiteatro, i banchi per gli scolari.

Nel 1640 gli Assunti della Gabella cominciarono a pensare alla necessità di alzare ed ornare il soffitto, e alle spese occorrenti (v. seduta del 30 aprile), ma poi il 23 agosto decisero di soprassedere, e rimandarono in archivio i piani del Levanti, limitandosi per il momento a occuparsi dell'ornamento delle pareti. Solamente nel 1645 fu ripresa in esame la questione, e si pensò di dar l'incarico al Levanti (che già s'era acquistata fama, nei lavori fatti

dal 1638 al 1641, ed era chiamato « Mastro del Teatro Anatomico ») di alzare il soffitto e di adornarlo scolpendovi le figure che aveva architettato. Queste figure ritraggono quattordici costellazioni, circondanti Apollo; il fatto che si sia pensato di adornare il soffitto con Apollo e con costellazioni non deve destar meraviglia, quando si pensi all'importanza attribuita agli astri in quel tempo.

Dopo averne discusso fin dal marzo, il 16 dicembre 1645 l'Assunteria approvò la spesa inerente al soffitto e alla fascia superiore delle pareti; due giorni dopo i disegni del Levanti erano approvati e controfirmati dagli Assunti, fra cui il ben noto Ovidio Montalbani, allora priore della Congregazione di Gabella.

Nel 1646 e negli anni seguenti il Levanti procedette alla costruzione del soffitto, scolpendo e intagliando magistralmente legno di cedro, aiutato nell'opera da Giovanni Romagnoli e forse anche saltuariamente da un certo Giovanni Rossi, a meno che non sia giusta l'ipotesi di chi sostiene che questo Rossi non fosse che un altro nome del Romagnoli (1).

Nel 1649 il soffitto era terminato, come pure la fascia superiore delle pareti, contenente venti busti di dottori (B. Baveri, Bertuccio, Irnerio, P. Apponensi, G. Montecalvi, G. Manfredi, T. Baccilieri, L. Boccadiferro, P. Monti, G. Garzoni, V. Benedetti, G. Mercuriali, U. Aldrovandi, G. Cardani, B. Maggi, F. De Roti, G. B. Teodosi, A. Achillini, V. Leonelli, G. Ranuzzi), e varii « tabelloni », su cui furono poste iscrizioni dettate da Ovidio Montalbani. Il Levanti in complesso aveva riscosso, per questi lavori fatti dal 1646 al 1649, la somma di 7500 lire.

Ma la costruzione del Teatro non era ancor giunta al termine.

Nel 1732 Ercole Lelli propose di rifare le due statue che reggevano il baldacchino della cattedra, parendogli che esse fossero meno belle del resto del Teatro; la sua proposta venne accettata,

(1) In certe cronache si parla anche di altri, ma, non avendo trovato notizia di loro nelle fonti più sicure, pensiamo che si tratti, al più, di prestazioni di importanza molto secondaria.

ed egli scolpì, in legno di tiglio, dopo aver compiuto minuziosi e diligentissimi studi sopra un gran numero di cadaveri (in tali ricerche prese un'infezione che ne pose a repentaglio la vita) le due famose statue di uomini spogliati della pelle e mostranti mirabilmente la muscolatura superiore. Nel 1734 le due statue furono messe al loro posto.

Intanto, nel 1733, furono incominciate dal lucchese Domenico Silvestro Giannotti (per cura e spese specialmente di Marco Antonio Collina-Sbaraglia, erede di Gian Girolamo Sbaraglia) le statue di dodici celebri medici, da mettere al posto di quelle già scolpite dal Levanti, e che erano ridotte in cattivo stato; nel 1737 le statue erano terminate. Non tutti i medici scolpiti dal Giannotti furono quelli già raffigurati dal Levanti; infatti Avicenna, Paolo Egineta, Aezio e Cornelio Celso furono sostituiti da F. Bartoletti, C. Fracassati, M. Malpighi e G. G. Sbaraglia: la statua di quest'ultimo fu voluta ed imposta dall'erede. In tal modo le dodici statue del Giannotti risultarono essere le seguenti: Ippocrate, Galeno, Mondino, B. Varignana, P. Argelata, G. C. Aranzio, C. Varolio, G. Tagliacozzi, F. Bartoletti, G. G. Sbaraglia, M. Malpighi, C. Fracassati.

Il Giannotti scolpì inoltre, al di sopra del baldacchino della cattedra, una statua rappresentante l'Anatomia, con accanto un genietto alato, recante in una mano un femore e un rotolo di carte (1).

Così completato, il Teatro Anatomico divenne sempre più un insigne monumento di eccezionale valore, ben giustificando quindi la fama che già aveva in tutta Europa fin dai tempi del Levanti, e che ancora oggi gode, costituendo infatti, con le sue statue, i suoi intagli, i suoi ornamenti, i suoi cinquantasette stemmi posti attorno alle pareti (il tutto scolpito in legno), una delle più interessanti particolarità della città di Bologna.

Ma, tralasciando di occuparci ulteriormente del Teatro in sè,

(1) Per la storia della costruzione del Teatro Anatomico, vedi specialmente: Archivio di Stato di Bologna, Gabella Grossa, Atti della Congregazione e Libri Secreti, 1637-49 e 1732-37.

ci limiteremo a parlare del soffitto, che, con le sue magnifiche sculture, è certamente una delle maggiori attrattive del Teatro.

Su di esso sono state dette talora cose inesatte, come, per esempio, che sia stato eseguito dal Giannotti, oppure che le costellazioni in esso scolpite siano quelle dello zodiaco: cosa inconcepibile, quando si pensi che le costellazioni zodiacali sono dodici, e quelle raffigurate nel soffitto sono quattordici.

Nel mezzo del soffitto vi è una grande statua di Apollo. In una pubblicazione del 1668, cioè cinque anni dopo la morte del Levanti ⁽¹⁾, eseguita dai pittori Matteo Borboni e Lorenzo Tinti, in base all'abbozzo autografo del Levanti (come risulta dalla premessa del Borboni e del Tinti), l'Apollo è cinto da un'aureola di raggi, che non vi sono nella statua: ciò probabilmente significa che esso era stato così concepito originariamente dal Levanti, e poi, quando si trattò di mettere in effetto il piano, venne deciso di rinunciare alla raggiera. Notiamo che, in tutto il soffitto (a parte l'inversione di due costellazioni, di cui diremo più avanti, e pochissime altre cose) l'abbozzo del Levanti venne da lui tradotto in esecuzione con la massima precisione, copiando esattamente ogni particolare del progetto ⁽²⁾, quindi è strano che non siano stati messi, nella statua, i raggi. Altra lievissima differenza si scorge nel manto di Apollo, un po' più esteso nell'abbozzo che nella scultura.

Attorno ad Apollo vi sono le seguenti iscrizioni latine, che lo esaltano come nume della poesia, della scienza e del sole:

*Coelo noscenda canam mirantibus astris
inventum medicina meum est opifexque per orbem dicor
nihil egregius quam res est cernere apertas
et cunctorum subiecta potentia nobis.*

⁽¹⁾ Il Levanti morì infatti il 7 marzo 1663, e fu sepolto nella chiesa di S. Nicolò in S. Felice. Tra le sue opere, oltre il Teatro Anatomico, occorre ricordare: i lavori compiuti nella chiesa della Madonna della Grada, un altare in S. Benedetto, e i cori di qualche altra chiesa; compì pure molti studi di geometria, di architettura e di disegno.

⁽²⁾ Ciò che non si nota, invece, per quanto riguarda le statue delle pareti. Anche per il baldacchino sopra la cattedra, nel disegno originale del Levanti vi erano due pulti accanto alla statua da lui ideata, mentre invece il Giannotti scolpì un solo genietto a fianco dell'Anatomia, come abbiamo detto più sopra.

Le costellazioni (intrammezate da vari motivi ornamentali, come fiori, frutti, ecc.) sono raffigurate fedelmente secondo le solite usuali tradizioni delle carte celesti, e sono le seguenti:

(Lato di Nord)

ORIONE — IDRA — GEMELLI
ANDROMEDA — PERSEO — CENTAURO
(Ovest) ACQUARIO — (Apollo) — ERCOLE (Est)
SAGITTARIO — BOOTE — VERGINE
OFIUCO — LEONE — COCCHIERE
(Sud)

Di queste quattordici costellazioni, ve ne sono cinque zodiacali (Gemelli, Acquario, Sagittario, Vergine e Leone).

In base a quali criteri sono state scelte queste quattordici costellazioni? Alcuni hanno creduto di dover ricorrere a più o meno complicati motivi astrologici del tempo. Noi non siamo esattamente di tale avviso; abbiamo già detto che l'astrologia aveva a quei tempi grande importanza (si vedano per esempio le opere del Montalbani — uno di coloro che presiedevano ed esaminavano la costruzione del Teatro Anatomico — e di altri sopra i giorni in cui conveniva o no fare operazioni chirurgiche, a seconda degli astri), ma non crediamo che siano da ricercarsi motivi astrologici anche dove non sono necessari. Per la scelta e la disposizione delle costellazioni crediamo cioè che basti ricorrere a spiegazioni assai più semplici. Innanzi tutto, occorre dire che la disposizione delle costellazioni nel soffitto non ha alcun rapporto con la reale disposizione in cielo; nel soffitto, l'ordine obbedisce a leggi totalmente diverse, cioè a quelle della simmetria.

Nell'autografo del Levanti pubblicato da Matteo Borboni e da Lorenzo Tinti, come s'è detto più sopra, nel 1668, la disposizione delle costellazioni è come l'attuale, con tuttavia un'inversione tra Sagittario e Andromeda ⁽¹⁾. Inoltre Orione, che nell'abbozzo era messo capovolto, cioè con i piedi rivolti nella direzione opposta

⁽¹⁾ Anche in alcuni « lucidi » eseguiti dal Guidicini (v. Bibl. Archiginnasio, Gozz., Cart. 42, c. 8) si vede la stessa disposizione dell'abbozzo.

delle altre costellazioni, è stato giustamente raddrizzato nell'esecuzione del soffitto.

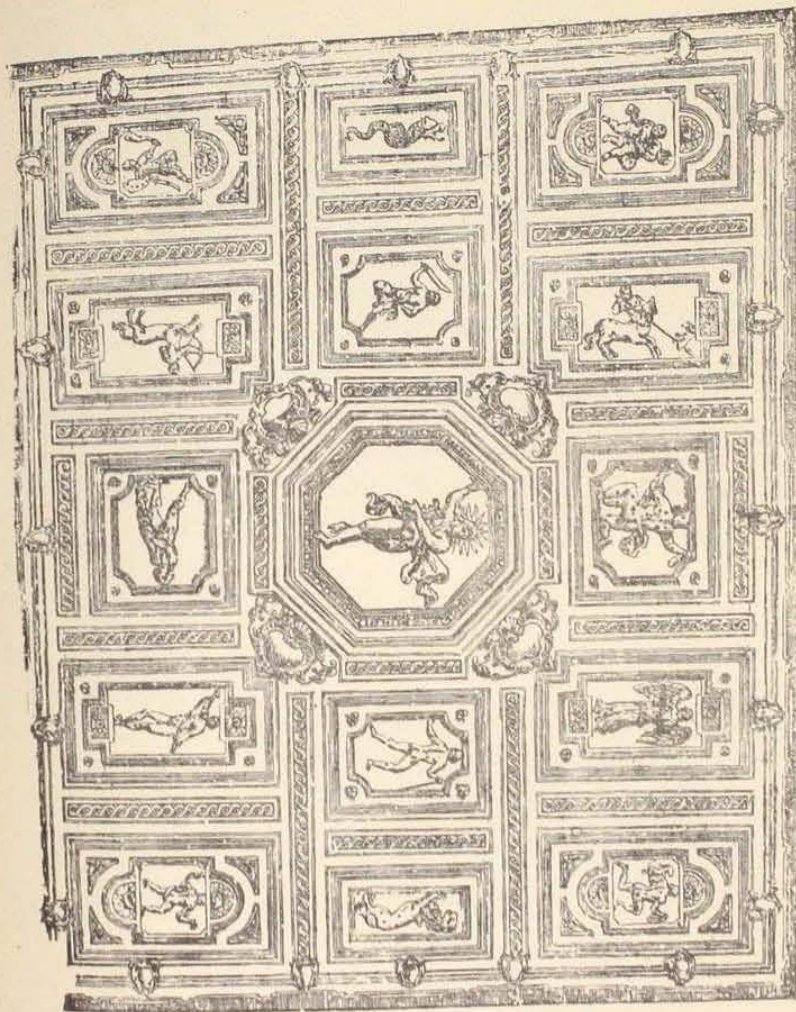
Il criterio di scelta delle costellazioni è stato, secondo noi, quello di prendere innanzi tutto costellazioni raffiguranti persone; e questo perchè, in una sala d'anatomia, era ovvio che si cercasse di dare specialmente sculture ritraenti uomini o donne, in gran parte nudi o seminudi. Ed ecco perciò Orione, i Gemelli, Perseo, Acquario (rappresentato, come d'uso, in aspetto di Ganimede che versa un'anfora), Ercole, Boote (o Bifolco che dir si voglia), Ofiuco (o Serpentario), e Cocchiere (quest'ultimo ha sulla spalla una capra, secondo l'uso delle tavole astronomiche): sono dunque otto costellazioni rappresentanti figure maschili. Altre due rappresentano figure femminili: Andromeda e Vergine. Due rappresentano centauri: il Sagittario e il Centauro (quest'ultimo, come d'uso, ha un piccolo lupo infilato nella lancia). Le rimanenti due, infine, sono animalesche: Leone ed Idra, e sono anche le più piccole tra le varie sculture del soffitto, occupando due mediocri rettangoli, assai meno ampi di quelli riserbati alle altre costellazioni.

Riassumendo: otto costellazioni maschili (M); due femminili (F); due centauri (C); due animali (A). Vediamo come risultava la loro disposizione nell'abbozzo del Levanti:

M	A	M
C	M	C
M	(Apollo)	M
F	M	F
M	A	M

La simmetria è evidente, e sembra essere l'unica ragione della disposizione; ma essa venne ancora perfezionata, perchè, come dicemmo, tra l'abbozzo e la realtà si nota l'inversione del Sagittario con Andromeda; onde risulta questa disposizione, che è quella che ancor oggi s'ammira:

M	A	M
F	M	C
M	(Apollo)	M
C	M	F
M	A	M



Il soffitto del Teatro Anatomico nella pubblicazione del Borboni e del Tinti

Le due donne e i due centauri non sono più dirimpetto, come nell'abbozzo, ma s'incrociano, per così dire, di qua e di là di Apollo, rendendo così ancor migliore la simmetria.

Un'altra forma simmetrica può anche trovarsi nel fatto che, a due angoli opposti del soffitto, si trovano le due costellazioni di più complessa rappresentazione, e cioè i Gemelli (complessi per il fatto stesso di essere due) e Ofiuco (che regge attorno a sé il lungo Serpente).

Ricapitolando, riteniamo che i criteri di scelta e di disposizione delle costellazioni siano stati, come s'è detto, basati su esigenze di: 1) simmetria; 2) opportunità di mettere in grande preponderanza costellazioni adatte ad una sala anatomica, cioè figure maschili o femminili, o almeno centauri (e perciò vediamo in così esiguo numero gli animali, che nel cielo invece sono dominanti, con il loro popolo di tori, arieti, capricorni, orse, cavalli, cani, lepri, aquile, corvi, colombe, delfini, pesci, balene, scorpioni, ecc.).

Osserveremo altresì che in cielo vi sono solamente tre costellazioni rappresentanti figure femminili, e cioè Vergine, Andromeda e Cassiopea; per ragioni di simmetria occorreva sceglierne un numero pari, e così Cassiopea è rimasta esclusa. Tra le maschili, quasi tutte (e cioè otto come s'è visto) sono state scelte; son rimasti fuori Cefeo ed Antinoo; di quest'ultimo però si può osservare che è sempre stato considerato, più che una costellazione indipendente, come un annesso dell'Aquila (tanto che attualmente è stato addirittura cancellato dalle carte celesti e incorporato nell'Aquila stessa), così come il Serpente è un annesso di Ofiuco⁽¹⁾. Di centauri, in cielo ve ne sono due, e sono stati scelti ambedue. Degli animali è stato preso il numero pari minimo. Degli oggetti (bilancia, co-

(1) Vi sarebbe ancora un'altra costellazione maschile, l'Indiano, ma di essa è perfettamente inutile parlare, poichè, essendo una delle costellazioni circumpolari australi (sempre invisibile in Europa) di secondarissima importanza, ed essendo stata tracciata e ideata dagli astronomi allorchè essi cominciarono a occuparsi delle stelle australi prima sconosciute (e ciò risale ad appena pochi decenni prima dell'erezione del Teatro Anatomico), non poteva certamente rivestire alcun interesse nè poteva mettersi in gara con le «classiche» costellazioni risalenti all'antichità.

rona, freccia, tazza, ecc.), nessuno, dato che essi, molto più ancor che gli animali, erano evidentemente inopportuni in una scelta di costellazioni che, per il locale cui erano destinate, si desiderava fossero in rapporto con l'anatomia, ossia, come s'è detto, riproducessero prevalentemente figure umane.

GIUSEPPE LORETA

// //

Index librorum saeculo XV impressorum qui in Civica Bibliotheca Bononiensi Archi- gymnasii adservantur.

(Continuazione)

D

795. DANTE ALIGHIERI. La Divina Commedia, cum commentario Jacopi de Lana (non ut impressum est, Benvenuti imolensis) et correctione Christophori Berardi Ariminensis.

(Venetia), per Vendelin de Spira, 1477. - Folia priora et postrema concinnata sunt. - HC. 5942; GW. 7964. (16 H. IV. 6).

796. — — (10. ZZ.* III. 16).

797. DANTE ALIGHIERI. La Divina Commedia, col commento di Cristoforo Landino.

Firenze, Niccolò di Lorenzo della Magna, 1481, 30 augusti. - HC.* 5946; GW. 7966. (16. H. I. 3).

798. DANTE ALIGHIERI. La Divina Commedia, col commento di Cristoforo Landino.

Vinegia, per Octaviano Scoto da Monza, 1484, 23 martii. - HC. 5947; GW. 7967. (16. H. III. 13).

799. DANTE ALIGHIERI. La Divina Commedia, col commento di Cristoforo Landino.

Venezia, per Bernardino Benali e Mattio da Parma, 1491, 3 martii. - Duo folia priora ex alia posteriore editione deprompta sunt. - HC. 5949; GW. 7969. (10. ZZ.* III. 14).

800. DANTE ALIGHIERI. La Divina Commedia, col commento di Cristoforo Landino.

Vinegia, per Petro Cremonese dito Veronese, 1491, 18 novembris. - HC. 5950; GW. 7970. (16 H. IV. 4).

801. — — Primum folium desideratur. (10. ZZ.* III. 13).

802. — — (16. H. IV. 7).

803. DANTE ALIGHIERI. La Divina Commedia, col commento di Cristoforo Landino.

Venetia, per Matheo di Chodechà da Parma, 1493, 29 novembris. - H. 5952; Reich. I. 135; GW. 7971. (16. H. IV. 5).

804. DANTE ALIGHIERI. La Divina Commedia, col commento di Cristoforo Landino.

Venetia per Piero de Zuanne di Quarengii da Palazago bergamasco, 1497, 11 octobris. - HC.* 5953; GW. 7972. (10. YY. IV. 11).

805. — — Undecim folia priora desiderantur. (10. ZZ.* III. 17).

806. DANTE ALIGHIERI. Convivio, con commento.

Firenze, per Ser Francesco Bonaccorsi, 1490, 20 septembris. - HC. 5954; GW. 7973. (16. H. VI. 1).

807. — — (16. H. VI. 2).

808. — — (10. ZZ.* IV. 3).

DATI, AGOSTINO v. *Datus, Augustinus.*

809. DATIUM MOLENDINORUM civitatis Bononiae. Protestatio conductoris datii. Inc.: « Comparet (*spatium vacuum*) conduc- tor datij molendinorum anni pñtis. M. quadringentesimi oc- tuagesimi tertij. Et dicit quod » ecc.

S. u. n. (Bononiae, Henricus de Colonia?, 1483). - Editio bibliographis in hanc diem ignota. (16. Cart. II).

810. DATUS sive DATHUS, AUGUSTINUS. *Elegantiolae, seu Elegantiae minores seu De variis loquendi regulis sive poetarum praeceptis.*

S. u. n. (Paduae, per Albertum de Stendal, vel de Stendalia ut Proctor censet; sed rectius GW, sub n. 8042, qui impressori libri 'Duns Scotus' assignat, circa a. 1474, Venetiis; a. 1474-75 secundum Proctor; a. 1476 secundum Copinger. - Cop. II, 5969; Proct., n. 6787; BMC. V, 212; GW. 8042. (10. r. IV. 17).

811. DATUS sive DATHUS, AUGUSTINUS. *De dictamine et modo orandi libellus (Id est: Elegantiolae).*

Parmae, per Deiphœbum de Oliveriis, 1483, VI. Id. Apr. (8 aprilis). - Ultimum folium desideratur. - H. 5998; Reich. V. 100; GW. 8072. (16. E. VI. 25).

DAVID, PSALMI v. *Psalterium.*

DECRETALES v. *Bonifacius VIII.*

DECRETALES, Liber VI v. *Bonifacius VIII.*

DECRETALES, Libri V v. *Gregorius IX PP.*

812. DEFECTUS IN MISSA occurrentes, sive *De defectibus in missa.*

S. u. n. (Romae, per Johannem Besicken circa a. 1493) - Pell. 4175; GW. 8240. (16. c. VI. 81).

813. DEFENSIO immunitatis et libertatis ecclesiasticae statusque sacerdotalis.

S. u. n. (Spirae, per Conradum Hist, sec. Proctor, c. a. 1497). - H. *6081; Proct. 2447; BMC. II, 508, IA. 8835. (16 c. V. 74).

DEFENSORIUM ordinis fratrum Heremitarum v. *Cora (de), Ambrosius.*

DEMOSTHENES, ORIATIO v. *Cicero.*

DE RE RUSTICA v. *Columella, L. Iunius Moderatus.*

814. DICTIONARIUM GRAECUM copiosissimum per Johannem Crastonum conditum, cum interpretatione latina.

Venetiis, in aedibus Aldi Manutii Romani, 1497, mense decembris. - HC. *6151; GW. 7814. (16. M. I. 9).

815. **DICTYS CRETENSIS.** De Historia belli troyani. Accedit Dares, De excidio Troiae historia, editore Francisco Faragonio.

Venetis, impressa per Christophorum Mandellum de Pensia, 1499, Kal. Mart. (1 martii). - HC. *6158; GW. 8328. (16. D. VI. 16).

816. — — (16. D. VI. 17. op. 1').

817. — — (16. D. VI. 32).

DIGESTUM v. *Justinianus Imperator.*

818. **DINUS DE MUGELLO.** De regulis iuris, Consilia et Lecturae super titulo de actionibus.

Pisciae, impensis nobilium juvenum Bastiani et Raphaelis de Orlandis de Piscia (impressor libri qui inscr. Canaro secundum GW.), 1492, 24 martii. - H. *6180; GW. 8361. (16. H. II. 7).

819. **DIO, CHRYSOSTOMUS.** De Troia non capta, interprete Francisco Philelpho. - Secunda pars libri, quae Saturas Petronii Arbitri continet, deest.

Venetis, per Bernardinum Venetum de Vitalibus, 1499, 18 iulii. - HC. *6185; GW. 8372. (16. D. VI. 17. op. 2').

820. — — Prima pars libri tantum, quae ad Dionem Chrysostomum pertinet, superest. (16. D. VI. 29).

821. **DIO, CHRYSOSTOMUS.** Oratio seu liber de regno, in quattuor partes divisus, latine per Franciscum de Piccolominis.

S. u. n. (Venetiis, Christophorus Valdarfer, circa a. 1470: ita Reich. et GW.). - HC. 6186; Reich. V, 104; GW. 8368. (16. D. VI. 30).

822. **DIO, CHRYSOSTOMUS.** Liber der regno, latine per Franciscum de Piccolominis senensem.

Bononiae, accuratissime per Platonem de Benedictis, 1493. - HC. *6187; GW. 8369. (16. Q. III. 61).

DIO, ORATIO v. *Cleomedes.*

823. **DIODORUS SICULUS.** Historiarum priscarum Libri VI sive Bibliotheca, latine per Johannem Franciscum Poggio Bracciolini. Accedit Tacitus, De situ, moribus et populis Germaniae.

Bononiae, s. t. (Baldassar Azzoguidi), 1472. - HC. 6188; Reich. I, 136; GW. 8374. (16. O. IV. 1).

824. **DIODORUS SICULUS.** Historiarum priscarum libri VI sive Bibliotheca, latine per Johannem Franciscum Poggio Bracciolini, edente Bartholomaeo Merula.

Venetis, per Magistrum Ioannem de Cereto de Tridino alias Tacuinum, 1496, XII Kal. Oct. (20 septembris). - H. *6191; GW. 8377. (16. D. V. 13).

825. **DIODEGENES CYNICUS, seu PSEUDO-DIOGENES SINOPENSIS.** Epistolae, latine per Rinuccium de Castilione.

In hoc exemplari deest tertia pars: Pseudo-Hippocrates, Epistolae, latine per Rinuccium de Castilione, et desinit cum signatura e. Caeterum liber absolutus videtur. Sed probabiliter eadem editio est quae apud GW. sub n. 8396: Florentiae, per Antonium Francisci Venetum, 1487, X Kal. Iul. (22 iunii). - HC. 6194; GW. 8396. (16. D. VI. 13).

826. **DIODEGENES CYNICUS, seu PSEUDO-DIOGENES SINOPENSIS.** Epistolae, latine per Franciscum Griffolini. Accedunt PSEUDO-BRUTUS, et PSEUDO-HIPPOCRATES, Epistolae, latine per Rinuccium de Castilione.

Florentiae, impressio per Antonium Francisci Venetum, 1487, X Kal. Iulias (sed erratum pro 1492, qui annus in multis exemplaribus substitutus fuit). - Haec editio imitatio videtur editionis florentinae anni 1487, Venetiis confecta a. 1492 per Thomam de Piasis, ut GW. censet, vel per Christophorum de Pensia de Mandello, ut BMC. opinatur - H. 6193 et H. 6195; BMC. V. 475; GW. 8397. (16. D. VI. 13).

827. **DIODEGENES, LAERTIUS.** Vitae et Sententiae eorum qui in philosophia probati fuerunt, edente Benedicto Brognolo.

Venetis, per Nicolaum Inenson Gallicum, 1475, 14 augusti. - HC. *6199; GW. 8379 (16. C. II. 12).

828. **DIOGENES, LAERTIUS.** De vita et moribus philosophorum, edente Benedicto Brognolo.
Venetiis, (per Bonetum Locatellum) impensis nobilis vivi Octaviani Scoti civis Modoetiensis, 1490, XV Kal. Ian. (18 decembris). - HC. *6202; GW. 8381. (16 D. VI. 3).
829. — — (10. ZZ. V. 37).
830. **DIOGENES, LAERTIUS.** Vitae et sententiae philosophorum (italice).
Venetiis, mira arte et diligentia per Bernardinum Celerium de Luere, 1480, 9 decembris. - Nonnulla folia in fine desiderantur. - HC. * 6206; GW. 8385. (10. XX. IV. 47).
831. **DIOGENES, LAERTIUS.** Vite e sentenze de' filosofi (italice).
Venetiis, per Ioannem Rubeum, 1489, 20 maii. - HC. 6208; Cop. 1934; GW. 8389. (16. H. VI. 12).
832. **DIOGENES, LAERTIUS.** Vitae et sententiae eorum qui in philosophia probati fuerunt, latine ex versione Ambrosii Traversarii Camaldulensis, a Benedicto Brognolo recognita et suppleta.
Bononiae, per Iacobum de Ragazonibus, 1495, 30 martii. - HC. 6211; GW. 8383. (16. O. II. 18).
833. **DIOGENES, LAERTIUS.** Libro de la vita de filosopi e delle loro elegantissime sententie, extracto da D. Lahertio.
Milano, per Magistro Philippo di Mantegatii dicto el Cassano, 1495, 21 novembris. - In nonnullis particularitatibus ab editione quae a GW. sub n. 8392 describitur, haec est diversa. - H. 6212; BMC, VI. 787; GW. 8392. (16. H. VI. 13).
834. **DIOMEDES.** De arte grammatica. Accedunt: Phocas, De nomine et verbo; Priscianus, Institutio de nomine ecc.; F. Caper, De orthographia; Agroecius, De orthographia; Ae. Donatus, De octo partibus orationis; De barbarismo; M. Servius Honoratus, Commentarius in artem Donati; Sergius, Explanations artis Donati.
Vicentiae, per Henricum de Sancto Urso (Rigo di Cà Zenò), 1486, XIV. Kal. Iul. (18 iunii). - Primum folium desideratur. - HC. * 6215; GW. 8401. (16. D. VI. 31).

835. **DIONYSIUS AFER sive PERIEGETA.** Cosmographia sive Orbis descriptio, latine per Antonium Beccaria.
Venetiis, per Bernardum Pictorem et Erhardum Ratdolt de Augusta una cum Petro Loslein de Langencen, 1477. - H. * 6226; GW. 8426. (16. D. VI. 4).
836. **DIONYSIUS AFER sive PERIEGETA.** Cosmographia sive De situ Orbis.
Venetiis, per Christoferum de Pensis dictum Mandello, 1498. - HC. * 6229; GW. 8428. (16. D. VI. 15).
837. **DIONYSIUS AREOPAGITA.** De mystica theologia et de nominibus divinis, latine per Marsilium Ficinum.
Florentiae, per Laurentium Francisci Venetum (de Alopa), s. a. (sed post 2 decembris 1496). - HC. * 6234; GW. 8410. (16. C. VI. 20).
838. **DIONYSIUS HALICARNASSEUS.** Antiquitatum romanarum libri X.
Tarvisii, per Bernardinum Celerium de Luere, 1480, Bissexto Kal. Mart. (25 februarii). - HC. * 6239; GW. 8423. (16. G. IV. 19).
839. **DIONYSIUS HALICARNASSEUS.** Antiquitatum romanarum libri X.
Regii, per Franciscum de Mazalis, 1498, 12 novembris. - H. * 6240; GW. 8424. (16. C. II. 9).
840. **DIONYSIUS, NESTOR NOVARIENSIS.** Vocabolarius.
S. l. (Venetiis), Guilelmus de Tridino de Monte Ferato (Anima mia), 1488, 26 iunii. - HC. * 6253; BMC, V. 410. (16. C. II. 19).
841. **DIOSCORIDES.** De materia medica (graece). Sequuntur: NISCANDER, Theriaca et Alexipharmaca (graece) et alia.
Venetiis, apud Aldum (Manutium), 1499 mense iulio. - Signatura E in fine desideratur. - HC. * 6257; GW. 8435. (16. H. III. 21).
842. **DIVISIONES DECEM NATIONUM totius orbis vel christianitatis.**
S. u. n. (Romae, Mart. de Amsterdam et Joh. Besicken, 1498 ca.). - H. *6306; GW. 8586. (16. B. II. 67).

DOMINICUS, BOLLANUS v. *Bollanus, Dominicus.*

DOMINICUS DE FLANDRIA v. *Flandria (de), Dominicus.*

DOMINICUS MARIA DE NOVARIA v. *Novaria (de), Dominicus Maria.*

843. DONATUS, LUDOVICUS, Episcopus Bergomensis. Oratio pro Sancti Augustini solemnitate habita.

S. u. n. (Romae, Stephanus Plannk, 1482, post diem 28 Augusti). - H. *6391 et 6393; GW. 9041. (16. c. V. 86).

DONUM DEI, v. *Febris. Tractatus etc.*

844. DOROTHAEUUS S., Abbas. Sermones de vita monastica.

S. u. n. (Venetiis, Laurentius Lorius, s. a.) - Errant qui editionem hanc saeculo XV tribuunt; certe ad saec. XVI pertinet. (16. c. V. 81).

845. DORP, JOHANNES. Commentum super Summulas dialecticae Johannis Buridani.

S. l. (Lugduni), per Johannem Carchagni, 1495, 29 aprilis. - Reich. n. 1723 (VI, 18-19); GW. 5762. (16. G. V. 7).

846. DORP, JOHANNES. Commentum super summulas dialecticae Johannis Buridani.

S. l. (Lugduni), per Janonum Carcani, 1499, 21 iunii. - HC. 6401; Reich. V, 107; GW. 5764 (16. G. V. 5).

847. DUCIENSIS, JULIANUS de Imola. Lugubris oratio pro Hieronymo Zanetino bononiensi.

S. u. n. (Bononiae, per Platonem de Benedictis, vel Benedictum Hectoris (sec. Hain), circa a. 1494). - H.* 6413. (16. Q. II. 11)

848. DUNS, JOHANNES SCOTUS. Quaestiones in quattuor libros sententiarum. Pars IV.

Venetiis, ductu et impensa Johannis Colonie Agrippinensis sociique eius Johannis Manthen de Gherretzem, s. a. (1478). - HC.* 6416; GW. 9073. (16. N. I. 38).

849. DUNS, JOHANNES SCOTUS. Quaestiones super quattuor libros sententiarum. Pars II.

Venetiis, ope ac impensa Johannis de Colonia, Nicolai Ienson sociorumque, curam habuit in his magister Johannes Herbort alemanus merito laudandus, 1482, 22 novembris. - HC.* 6418; GW. 9075 (16. A. VI. 2).

850. DUNS, JOHANNES SCOTUS. Quaestiones in tertium librum sententiarum, cum emendationibus magistri Gratiani Brixiani.

Venetiis, expensa et industria solerti Bernardini de Novaria, 1490, 21 aprilis. - HC. *6419 (III); GW. 9076. (16. g. I. 17. op. 1).

851. DUNS, JOHANNES SCOTUS. Quaestiones in quartum librum sententiarum, cum emendationibus magistri Gratiani Brixiani.

Venetiis, expensa et industria solertis Bernardini de Novaria, 1490, 3 novembris - HC.* 6419 (IV); GW. 9076 (16. g. I. 17. op. 2).

852. DUNS, JOHANNES SCOTUS. Quaestiones in tertium librum sententiarum.

S. u. n. (Venetiis, impensa Octaviani Scoti, per Bonetum Locatellum, 1497, XV. Kal. Jan., 18 decembris, ut habetur in subscriptione IV libri). - H.* 6420; GW. 9077. (16. G. V. 16. op. 1').

853. DUNS, JOHANNES SCOTUS. Quaestiones in quartum librum Sententiarum.

Venetiis, mandato ac impensa nobilis viri domini Octaviani Scoti civis Modoetiensis, per Bonetum Locatellum Bergomensem, 1497, XV Kal. Jan. (18 decembris). - H. *6420; GW. 9077. (16. G. V. 16. op. 2).

854. DUNS, JOHANNES SCOTUS. Quaestiones in primum librum sententiarum.

S. l. (Venetiis), per nobilem virum Vindelimum Spirenssem, 1472, 5 novembris - Primum folium desideratur. - H.* 6422; GW. 9079. (16. N. I. 35).

855. DUNS, JOHANNES SCOTUS. Quaestiones in primum sententiarum.
S. l. (Bononiae), ductu et impensis circumspici magistri Johannis de Annunciata de Augusta, 1478, 6 aprilis. - Subscriptio apparet ut in adnotatione secunda GW. (sec. Pellechet et BMC). - HC.* 6425; GW. 9086 (16. O. III. 10).
856. DUNS, JOHANNES SCOTUS. Quodlibeta quaestionum.
S. l. (sed Venetiis, ut Hain ipse notat), s. t. (manifeste Bernardinus Ricius de Novaria), s. a. (circa a. 1490, ut recte Hain et GW. censent). - H. *6432; Proct., n. 4958; GW. 9071. (16. g. I. 17. op 3)
857. DUNS, JOHANNES SCOTUS. Quaestiones quodlibeticae purgatae per Thomam Penketh.
S. l. (Patavii, non Venetiis ut Hain censet), Albertus Steadal, 1474. - Duo folia in principio libri desiderantur. - HC. 6433; Proct. n. 6784; GW. 9067. (16. D. II. 53).
858. DUNS, JOHANNES SCOTUS. Quaestiones in primum librum sententiarum.
Venetiis, expensis et mandato Johannis de Colonia sociique eius Johannis Manthen de Gherretzem, 1477, 26 iulii. - HC.* 6434; GW. 9073. (16. F. IV. 11).
859. DUNS, JOHANNES SCOTUS. Quaestiones quodlibetales.
Venetiis, mandato et sumptibus Octaviani Scoti civis Modociensis, per Bonetum Locatellum Bergomensem, 1497/98, III. Non. Febr. (3 februarii). - HC. 6437; Reich. I. 138; GW. 9072. (16. G. V. 16. op. 3*).
860. DUNS, JOHANNES SCOTUS. Quaestiones in Universalia Porphyrii etc.
S. u. n. (Venetiis, per Reynaldum de Novimagio et Theodorum de Reynsburch; non Barcelonae, ut Copinger opinatur; circa a. 1477). - HC.* 6441; Cop. 416; BMC. V, 253; GW. 9087. (16. F. V. 4).
861. DUNS, JOHANNES SCOTUS. Quaestiones super Universalia Porphyrii etc. edente Mauritio de Portu Hibernico.

- Venetiis, mandato d. Andreae de Toresanis de Asula, per Simonem de Luere, 1499, 20 martii (1500). - H. 6447; GW. 9091. (16. G. III. 5).
862. DUNS, JOHANNES SCOTUS. Quaestiones super universalibus Porphyrii, ac libris praedicamentorum, Perihermenias Aristotelis; accedunt Antonii Andreae, Quaestiones sex principiorum. - Inscriptio libri (charta 1), ut in Pellechet.
Venetiis, per Johannem et Gregorium de Gregoriis fratres, 1492/93, 5 ianuarii. - HC. 6444; GW. 9090. (16. F. V. 3).
863. DUNS, JOHANNES SCOTUS. Quaestiones super universalibus Porphyrii accedunt Quaestiones ejusdem super Predicamentis et Perihermenias, Quaestiones Antonii Andreae super sex principiis, Expositiones fratris Johannis Anglici super quaestionibus Scoti.
Venetiis, per Bonetum Locatellum, mandato nobilissimi Octaviani Scoti Modociensis, 1492, XIII. Kal. Jan. (20 decembris). - H.* 6445-46; GW. 9089. (16. F. V. 1).
864. — (16. F. V. 2).
865. DUNS, JOHANNES SCOTUS. Quaestiones in metaphysicam Aristotelis; accedunt Tractatus eiusdem de primo rerum principio, et Theoremata; necnon Commentaria et epitomata Mauriti de Portu Hibernici.
Venetiis, expensis nobilis vivi Octaviani Scoti civis Modociensis, per Bonetum Locatellum Bergomensem, 1497, XII. Kal. Dec. (20 novembris). - HC.* 6450; GW. 9065. (16. F. V. 5).
866. DUNS, JOHANNES SCOTUS. De modis significandi, seu Grammatica speculativa.
Venetiis, per Simonem de Luere, 1499, 27 augusti. - HC. 6453; BMC. V, 576. (16. F. VI. 13).
- DUNS, JOHANNES SCOTUS v. *Cometius, Hispanus.*
- DURANDUS, GUILLELMUS v. *Duranti, Guillelmus.*

867. DURANTI, GUILLELMUS. Rationale divinatorum officiorum, edente Johanne Aloisio Tuscano.
Vicentiae, Hermannus Liechtenstein Coloniensis, 1478. - H.* 6480; GW. 9115 (16. B. IV. 2).

868. DURANTI, GUILLELMUS. Rationale divinatorum officiorum, edente Gabriele Bruno.
Venetiis, arte et impensis Gulielmum Tredinensem de Monferato, 1487, 20 novembris. - H.* 6493; GW. 9133. (16. B. IV. 3).

869. — (10. YY. IV. 20).

870. DURANTI, GUILLELMUS. Rationale divinatorum officiorum, edente Johanne Aloisio Tuscano.
Venetiis, per Symonem Bevilaqua Papiensem, 1494, 14 martii. - H. 6498; GW. 9138. (16. E. V. 26).

871. DURANTI, GUILLELMUS. Speculum judiciale (I pars).
Bononiae, per egregium virum Balthasarem de Azoguidis, civem bononiensem, 1474, 5 ianuarii. - H.* 6507; GW. 9151 (16. O. I. 8).

872. DURANTI, GUILLELMUS. Speculum judiciale (II, III et IV pars).
Romae, per venerabiles magistros Leonardum Georgium Lauer de Herbipoli, adiuvante Johanne Aloisio Tuscano de Mediolano, 1474, 15 martii. - H.* 6508; GW. 9150. (16. H. I. 9 e 10).

DURAZZINUS, MICHAEL. Sermones v. *Empoli seu Emporio (de)*, Michael.

E

873. ELPIDIO (DE), ALEXANDER. Tractatus de ecclesiastica potestate.
Taurini, per Nicolaum de Benedictis et Jacobum Suigum de Sancto Germano, 1494, 10 februarii. - HC. 6582; GW. 929. (16. B. II. 16).

874. EMPOLI seu EMPORIO (DE), MICHAEL. Opusculum predicabile.
Florentiae, Ser Franciscus Bonaccursius, 1490, VI. Id. Iul. (10 iulii). - HC. 6588; GW. 9163; BMC, VI, 672. (16. D. II. 27).

EMPORIO (DE) v. *Empoli (de)*.

875. ENOCH. Epistola de admiranda ac portendenti apparitione novi divini prophetae.
S. u. n. (Mediolani, per Leonardum Pachel, secundum GW., circa a. 1490. - H.* 6593. (16. c. V. 88).

EPHRAIM v. *Ephrem*.

876. EPHREM (S.) SYRUS. Sermones, secundum interpretationem patris Ambrosii Camaldulensis.
Florentiae, per Antonium Bartholomei Mischomini, 1481, 23 augusti. - HC.* 6599; BMC, VI, 636. (16. A. V. 15).

877. EPHREM (S.) SYRUS. Sermones latini, cum interpretatione Ambrosii monaci camaldulensis.
Brixiae, per presbyterum Baptistam Farfengo, 1490, 15 novembris. - H.* 6600; BMC, VII, 985. (16. B. II. 10).

EPISTOLARE ET EVANGELIARE per totum annum, ital., v. *Epistole, letioni et evangeli che si leggono in tutto l'anno*.

878. EPISTOLE, LETIONI ET EVANGELI che si leggono in tutto l'anno.
Venezia, per Nicolò Jenson gallico, 1476. - Tabula est in fine. In prima linea textus legitur AL NOME SIA DEL NO, non AL NOME DEL NO, ut in Reichling. - H. 6633; Reich. I, 140. (16. H. V. 12).

879. EPISTOLAE GRAECAE variorum auctorum, edente M. Musuro (graece).
Venetiis, apud Aldum, 1499, m. Martio, in Praefatione: XV. Kal. Mai. (17 aprilis). - HC.* 6659; BMC., V, 500. (16. N. II. 9).

880. — — Secunda pars tantum, a signatura η in antea (Demosthenis Epistolae). (16. N. II. 15).
881. ESCHUID, JOHANNES. Summa Astrologiae iudicialis.
Venetiis, impensis Francisci Bolani olim viri Candiani patritii veneti, (per Hieronymum de Sanctis), 1489, Non. Jul. (7 iulii). - HC.* 6685; BMC, V, 462. (16. G. IV. 1).
882. — — Ultimum folium, quod Registrum tantum continet, desideratur. (16. G. V. 1).
ESCOBAR (DE), ANDREAS v. *Andreae de Escobar*.
ESTWOOD, JOHN v. *Eschuid, Johannes*.
883. ETYMOLOGICUM MAGNUM GRAECUM, alphabeticum.
Venetiis, sumptibus Nicolai Blasti Cretensis, hortatu dominae Annae filiae piissimi et gloriosissimi domini Lucae Notarae quondam Magni Ducis Constantinopoleos, labore et dexteritate Zachariae Kalliergi Cretensis, 1499, 8 iulii - HC.* 6691. (16. D. I. 6).
884. EUCLIDES. Opus elementorum in Geometriam, cum Campani commentationibus.
Venetiis, Erhardus Ratdolt Augustesis impressor solertissimus, 1482, VIII. Kal. Jun. (25 maii). - Compositio linearum et Praefationis impressoris et intitulationis textus euclidaei ea est quae in secundo exemplari a BMC descripto. - HC.* 6693; BMC, V, 285 (16. C. I. 13).
885. EUCLIDES. Opus elementorum in Geometriam, cum Campani commentationibus.
Vicentiae, per Magistrum Leonardum de Basilea et Gulielmum de Pavia socios, 1491, XX. Kal. Jun. (13 maii?). - HC.* 6694; BMC, VII, 1033. (16. C. I. 14).
886. — — (16. C. I. 15).
887. EUSEBIUS PAMPHILUS, Episcopus Caesariensis. De evangelica preparatione, latine per Georgium Trapezuntium.
Tarvisii, Michael Manzolinus Parmensis, 1480, Prid. Id. Jan. (12 ianuarii). - HC.* 6702; BMC, VI, 888. (16. C. IV. 16).

888. — — (10. X. III. 7).
889. EUSEBIUS PAMPHILUS, Episcopus Caesariensis. Liber de evangelica preparatione, a Georgio Trapezuntio e graeco in latinum redditus.
Venetiis, exactissima diligentia, Bernardinus Benalius, 1497, Prid. Kal. Jun. (31 maii). - HC.* 6706; BMC, V, 376. (10. YY. IV. 3).
890. EUSEBIUS PAMPHILUS, Episcopus Caesariensis. De evangelica praeparatione, latine per Georgium Trapezuntium.
Venetiis, s. t. (Bartholomaeus de Zanis), 1500, 10 novembris. - H.* 6707; BMC, V, 435. (16. C. III. 15).
891. — — (16. E. V. 25).
892. — — (10. X. III. 23).
893. EUSEBIUS PAMPHILUS, Episcopus Caesariensis. Historia Ecclesiastica, interprete Rufino.
Mantuae, Johannes Schallus Germanicus, 1479, m. Julio - HC.* 6711; BMC, VII, 933. (16. B. IV. 8).
894. — — (16. B. IV. 21).
895. EUSEBIUS PAMPHILUS, Episcopus Caesariensis. Cronicon a S. Hieronymo latine versum, et ab eo, Prospero Britanico et Matthaeo Palmerio continuatum.
Venetiis, Erhardus Ratdolt Augustensis solerti vir ingenio, 1483, Id. Sept. (13 septembris). - In hoc esemplari charta fortior. - HC.* 6717; BMC, V, 287. (10. X. III. 15).
896. — — (16. D. VI. 2).
897. EUSEBIUS (B.) Cremonensis. Epistola del transito di S. Girolamo mandata al beato Damaso vescovo Portuense e a Teodonio senatore di Roma.
S. u. n. (Venetiis, Nicolaus Jenson, circa a. 1475 sec. Reich.; sed rectius, Venetiis, per Bartholomaeum de Cremona, circa a. 1472). - Reich, n. 1729. (16. H. V. 16).

EUSEBIUS CONRADUS, canonicus regularis Lateranensis v. *Conradus, Eusebius.*

EUTROPIUS v. *Scriptores Historiae Augustae.*

EVEN BOCHEN v. *Kalonymus Rabbi.*

898. EXPOSITIO MISSAE.

S. u. n. (Romae, manifeste, per Johannem Besicken, circa a. 1494). - Bibliographis videtur haec editio hucusque ignota (16. c. VII. 84).

899. EXPOSITIO MYSTERIORUM MISSAE et verus modus rite celebrandi. Accedit Carmen de Vita S. Onufrii.

Lipsiae (Lyptzk), per Conradum Kacheloven, 1494. - HC.* 6804; Proc. 2868; BMC. III. 627. (16. C. V. 73).

900. EXPOSITIONE del Credo in Dio (auctore Sim. de Cassia uti putatur: sic apud Hain).

Venetia, per Peregrino Pasqual da Bologna, 1489, 25 septembris. - H. 6812; Reich., I. 162. (16. D. II. 48).

901. EYB (DE), ALBERTUS. Margarita poetica.

Romae, per Uldaricum Gallum alias Han Alamanum ex Ingolstadt, 1475, 20 decembris. - HC.* 6819; BMC. IV. 25. (16. E. V. 2).

902. EYB (DE), ALBERTUS. Margarita poetica.

S. l. (Romae), s. t. (per Stephanum Plannk), 1480, 15 iulii. - Plura folia in principio et in fine desiderantur. - H.* 6822; BMC. VII. 1129. (16. E. V. 21).

903. EYB (DE), ALBERTUS. Margarita poetica.

S. l. (Venetiis), s. t. (per Andream de Paltascichis?), 1487, Kal. Febr. (prima februarii). - Tabula in fine deest. - HC.* 6823; BMC. V. 586. (16. h. II. 43)

(Continua)

ALBANUS SORBELLI

APPUNTI E VARIETÀ

Le questioni inedite "De glorificatione Beatae Mariæ Virginis", di Bartolomeo da Bologna O. F. M. e le concezioni del Paradiso Dantesco

Il cod. 8 Plut. XVII E sin. della Biblioteca Laurenziana di Firenze contiene due questioni di Fr. Bartolomeo da Bologna O. F. M. (1) intorno alla glorificazione della Vergine: a quale grado di gloria sia ascesa nel cielo empireo e se abbia portato nella sua assunzione nuovo gaudio ai beati (2).

L'argomento delle questioni appare assai singolare nella letteratura mariana del Medioevo; non le abbiamo lette senza che la mente ricorresse alla descrizione del cielo empireo, al trionfo di Maria lasciatoci dall'Alighieri nella « Divina Commedia ». Anche il P. E. Longpré O. F. M., che per primo si è interessato di Bartolomeo, ha visto tale analogia, invitando anzi qualche studioso ad illustrare le questioni alla luce dell'immortale poema (3). È lecito istituire uno studio comparativo fra i due scritti, trattandosi di autori viventi quasi nello stesso tempo; ci consta infatti che Bartolomeo viveva ancora nel 1294. Anche il centro di cultura per ambedue è lo stesso: Bartolomeo, dopo la permanenza a Parigi come reggente della Scuola Franciscana, è indubbiamente a Bologna dall'a. 1282 (7 Ottobre) all'a. 1294 (16 Luglio), come ci risulta da alcuni atti testamentari (4). Nello stesso tempo era

(1) Cfr. E. LONGRÉ O. F. M., *Bartolomeo di Bologna, un maestro francescano del sec. XIII*, in *Studi Francescani*, IX (1923), p. 365-84; I. SQUADRANI O. F. M., *Tractatus de Luce Fr. Bartholomaei de Bon.*, in *Antonianum* VII (1932), p. 201-38, 337-76, 465-94; A. DENEFFE S. I., *Gualleri Cancell. et Bartholomaei de Bononia O. F. M., Quaestiones ineditae de Assumptione B. M. V.*, in *Opusc. et Textus, ser. Schol. IX. Monasterii* 1930.

(2) « Quæritur tertio loco utrum gloriosa Virgo in sua assumptione debuerit ascendere super omnes choros Angelorum et super omnem puram creaturam » (ff. 119ra-124ra), « Quæritur quarto utrum per assumptionem Dominae nostrae accreverit aliquod festum vel aliquod speciale gaudium civibus supernae patriae » (ff. 124ra-127ra). Il codice Laurenziano ci dà come anonime le questioni; non ci è stato difficile dimostrarne l'autenticità da testimoni impliciti ed espliciti, ciò che ci riserviamo di esporre in altro studio di prossima pubblicazione. Siamo grati al Ch. Prof. Carlo Balic O. F. M., che tanto gentilmente ci ha favorite le riproduzioni fotografiche delle questioni.

(3) Loc. cit., p. 380.

(4) B. GIORDANI O. F. M., *Acta Franc. e Tabularia Bononiensibus deprompta*, (*Analecta Franc. IX*), Quaracchi 1927, pp. 96, 104, 107, 120, test. 254, 272, 280, 308.

uditore nel celeberrimo studio bolognese l'Alighieri, come ci è dimostrato con validi argomenti da Corrado Ricci⁽¹⁾. Possiamo anche pensare che il Poeta abbia conosciuto Bartolomeo, forse allora Rettore della Scuola Franciscana, tenuto in grande stima e chiamato nei predetti atti testamentari: *Magister, S. Theologiae Professor, Doctor in Theologia, S. Scripturae Professor*. Ci sembra assai naturale che l'Alighieri abbia conosciuto il Teologo, dimostrandosi nelle sue opere ottimo conoscitore della vita bolognese. Per questo non ci è parso inopportuno istituire questo breve studio comparativo⁽²⁾.

La teoria dei Cieli

È in intimo rapporto con la questione della glorificazione della Vergine: se vuol investigare dove Essa sia salita, è necessario che il Teologo si prospetti la visione dei cieli: « nisi enim distinguatur haec vel alia supercoelestium locorum differentia, non potest determinari quaestio ista, in qua scilicet quaeritur ad quem locum Domina nostra sit assumpta »⁽³⁾, come pure il Poeta per salire al regno dei Beati deve salire attraverso i cieli. Nonostante la grande divergenza presso i Padri e gli stessi Scolastici, di cui è teste il Dottor Serafico⁽⁴⁾, nell'enumerazione dei cieli, nella loro specifica determinazione, troviamo concordi i due nostri nella tripartizione del cielo in sidereo, cristallino ed empireo. Lo spazio, che sovrasta la terra, non viene considerato come cielo, ma come uno degli elementi, fuoco, aria, acqua, terra, costituenti le cose sensibili. Questi elementi, legati alla legge di gravità, per cui i più leggeri spaziano nell'alto ed i più gravi aderiscono al centro della loro gravitazione⁽⁵⁾, forniscono immagini al Poeta, simi-

(1) *Lectura Dantis*: Gli ultimi anni di Dante con Appendice su Dante allo studio di Bologna. Firenze, p. 46 segg.

(2) L. OLSCHKI ha visto un'intima relazione fra gli scritti dell'Alighieri ed un'altra opera di Bartolomeo, il *Tractatus De Luce* per quanto riguarda la metafisica della luce: « Ivi è compendiata con intelligenza tutta la metafisica della luce che troviamo in forma espositiva nel *Convivio di Dante* (Lib. II e III) e in forma poetica e mistica nel suo *Paradiso* ». *Sacra doctrina et Theologia mystica* in *Il Giornale Dantesco*, n. s. VI (1933), p. 17.

(3) *I Quest.* I, f. 120ra.

(4) *Il Sent.*, d. 2, q. 2, dub. 2 (ed. *Ad Claras Aquas*, II, 85-6); Cfr. P. DUHEM, *Le Système du Monde*, Paris 1915, III, pp. 321-498.

(5) « Videmus quod quia ignis minus habet de eo cuius est ascensum prohibere, id est de gravedine, quam habet aer et aer minus quam aqua, ascendit in altum magis a loco terrae ignis quam aer et aer quam aqua », *ibid.*, f. 119ra. Cfr. *La Divina Commedia*, *Purgat.*, XVIII, 28-30.

litudini al Teologo per illustrare verità di ordine morale: nell'ascesi dello spirito, nella partecipazione della gloria divina più alto ascende l'anima libera da qualunque impedimento, priva di ciò che attira verso il basso, come il peccato⁽¹⁾. La sublimità della gloria di Maria ha in questa analogia la sua spiegazione⁽²⁾.

Se frammentaria, perchè accidentale, la descrizione dei cieli inferiori, diffusa e minuziosa è quella del cielo empireo. La fantasia di Bartolomeo si sbizzarisce nelle descrizioni: forse assieme ad un lavoro di calcoli geometrici, in cui il Nostro si mostra assai versato, tali descrizioni possono rappresentare il risultato di tante favolose narrazioni, viaggi, visioni d'oltre tomba, con cui il Medio Evo nella sua fede ha cercato di vedere la celeste Gerusalemme. Senza pretendere di voler escluderne altri possibili⁽³⁾, Bartolomeo ci tratteggia 18 modi, che concordano con i principii della geometria di Euclide e della prospettiva di Alhazen, richiedendo che da ogni punto dell'empireo il beato abbia visione dell'umanità trionfante di Cristo. Secondo la disposizione longitudinale degli eletti sarebbero possibili quattro modi⁽⁴⁾, cinque secondo la longitudine e la latitudine⁽⁵⁾, nove secondo la longitudine, la latitudine e l'altezza⁽⁶⁾.

Alla descrizione dei singoli Bartolomeo premette di non volerne affermare alcuno categoricamente⁽⁷⁾, ma alla fine si mostra favorevole al terzo modo, nella triplice misura di longitudine, latitudine ed altezza, come più conforme al concetto tradizionale ed ammesso da coloro che gli furono maestri⁽⁸⁾. Ma quale dei nove ultimi modi è maggiormente tradizionale,

(1) *Ibid.*, ff. 119ra - 119rb - 119vb; *Parad.*, I, 130-41.

(2) « Domina nostra et alii Sancti fuerunt quaedam habentia ferri sursum et illud, quod habet impedire istum ascensum est inordinatus amor delectationum temporalium. Sed nostra post Filium suum super omnes Sanctos fuit ab hoc impedimento elongata, ergo etiam super omnes Sanctos in coelo debet esse exaltata », *Ibid.*, ff. 119va - 122vb.

(3) *Ibid.*, f. 119vb.

(4) *Ibid.*, f. 120ra.

(5) *Ibid.*, f. 120ra - 120va. Secondo questo modo i Beati si potrebbero immaginare in cerchi e semicircoli concentrici attorno a Cristo.

(6) *Ibid.*, ff. 120va - 121rb.

(7) « De quibus (modis) occurrunt ad praesens 18 modi, quorum tamen nullum assero », *Ibid.*, f. 119vb.

(8) « Quia hunc modum appropinquationis, scil. nunc proximo dictum, invenio in prioribus magistris meis theologis, qui de hac materia sunt locuti, licet non invenierim unum et illum brevissime locutum et unum solum tradidisse modum et etiam illum dubium et per nullius artis principia roboratum invenierim, inquam magis acceptasse eum modum appropinquationis Sanctorum ad Christum, qui est secundum quemdam gradatum ascensum, et etiam hic idem modus auctoritatibus Sanctorum magis videatur esse consonus, ideo » etc., *Ibid.*, f. 122rb - 122va. Noi pensiamo che il Nostro alluda qui a

da muovere la volontà del teologo all'assenso? Ve ne sono alcuni da escludersi a priori, che Bartolomeo ha descritto o come suddivisioni dei modi principali o come semplici supposizioni (1).

Sembra che con maggior diligenza si soffermi nella descrizione del modo sedicesimo, che passerà nella fantasia popolare ed artistica come uno dei modi più ordinari per figurarsi il Paradiso: nella parte convessa del cielo cristallino vien descritta (dietro i maestri per le proporzioni Teodosio, Cebe ed Euclide) una grande emisfera, la cui base riposi sul cielo cristallino e il centro s'innalzi verso l'empireo. L'umanità di Cristo, elevantesi al centro della emisfera, può essere contemplata da tutti i comprensori, che si trovano nella medesima (2).

Una intelligenza più esatta di questo modo sarebbe possibile se ci fosse conservato il disegno grafico, che Bartolomeo fa seguire ad ogni descrizione nel suo autografo irreperibile, e che il ms. Laurenziano omette (3).

La descrizione, che noi abbiamo appena delineata, è colorita dall'Alighieri con i suggestivi colori della poesia. Ciò, che con apparato scientifico ci descrive Bartolomeo, Dante ce lo riproduce esattamente, e non senza colpirci, perchè le fonti precedenti al Teologo e al Poeta, almeno quelle investigate, non ci hanno lasciato descrizioni, che abbiano qualche analogia con il modo sedicesimo.

Dopo essere uscito dal cielo cristallino, « Noi semo usciti fore del maggior corpo », il poeta ascende all'empireo,

« Ciel ch' è pura luce:
luce intellettual piena d'amore,
amor di vero ben, pien di letizia,
letizia, che trascende ogni dolzore » (4)

La visione ancor lontana si prospetta all'occhio del celeste pellegrino

S. Bonaventura, che scrive nel II Sent., d. 2. d. 2: « Non debet quis imaginari, quod ibi sint Beati sicut in solaris, nec tamen intelligendum quod unus sit directe super caput alterius, sed sicut, si esset mons rotundus et aliquis esset in culmine et aliqui circumcirca, sic potest aliquis imaginari, qui melius nescit, dispositionem Beatorum in coelo empyreo et Christi », ed. Ad Claras Aquas, II, p. 85. Questo modo corrisponde all'undicesimo di Bartolomeo.

(1) Ibid., ff. 120va-121rb.

(2) Ibid., f. 121ra-rb.

(3) « Si quis autem non capit virtutem et necessitatem demonstrationum harum quantum ad intellectum, sufficit ei intueri figuras, hoc exemplariter demonstrantes quantum ad sensum », Ibid., f. 120rb. A questi disegni rimanda l'autore in ogni descrizione.

(4) Parad., XXX, 39-42.

come un grande circolo disteso « in circolar figura » (1), che gradatamente appare nella sua forma reale di una emisfera sul convesso del cielo cristallino, di un meraviglioso anfiteatro, nel cui centro si eleva trionfante l'umanità di Cristo, così che

« il bel giardino
sotto i raggi di Cristo s'infiora » (2).

Disposizione degli eletti nella gloria

Mentre sono proceduti concordi i nostri autori nella descrizione dei cieli, sono discordi nell'assegnare la disposizione degli eletti nell'empireo o *rosa celeste*. La differenza fondamentale riguarda gli angeli. Il Poeta, pur contraddicendo ai suoi maestri teologi, determina tutto esattamente, mentre Bartolomeo, che segue le teorie comunemente ammesse, parte scioglie la questione, parte la trascura, non riguardandogli direttamente.

La sentenza di S. Gregorio costituisce il principio fondamentale di tutta la speculazione del Dottore Bolognese (3). Il santo Pontefice afferma l'assunzione di alcuni Santi, i più degni, a ciascuno dei cori angelici, perchè siano ricostituite le sedi, lasciate dagli angeli ribelli (4). Con questa teoria il nostro Teologo non distingue nella sua questione gli uomini dagli angeli, ma associa gli uomini nella visione e fruizione di Dio ad ogni coro angelico.

Al contrario il Poeta distingue. Gli angeli secondo la concezione del Paradiso Dantesco circondano la Divinità e per ragione dell'ufficio, cui vengono deputati, sono separati dagli uomini eletti. Sono ministri di Dio: a ciascuno dei cori angelici è affidato un cielo, al cielo più nobile presiede il coro più nobile, al cielo cristallino l'ecceleso coro dei Serafini:

« ... costui che tutto quanto rape
l'altro universo seco, corrisponde
al cerchio che più ama e che più sape » (5).

Oltre questo ufficio d'influenza, gli angeli sono assunti anche ad un altro ufficio. Colorendo l'immagine di S. Bernardo, l'Alighieri ce li dipinge come api, che passando di fior in fiore della *Candida rosa* raccolgono il

(1) Parad., XXX, 103.

(2) Ibid., XXIII, 71-2.

(3) Quest. I, ff. 119vb, 120rb.

(4) Lib. III in I Reg., ML, LXXIX, 213-4.

(5) Parad., XXVIII, 70-2.

canto e la lode da presentarsi a Dio ed al tempo stesso comunicando la gioia (1). È questa la ragione della divergenza.

Come dunque vengono disposti i Beati? Bartolomeo nel concavo della semisfera del cielo empireo descrive nove cerchi, disposti gradatamente uno sopra l'altro: nel grado supremo godono della visione di Dio gli Angeli ed i Santi del primo ordine, nel secondo quelli del secondo ordine, così sino all'ultimo grado ed ultimo coro (2).

La stessa disposizione è seguita dalla Commedia: come nella rosa sono le foglie disposte gradatamente e nell'anfiteatro i gradi, così nella *rosa celeste*, nell'*anfiteatro*, ove regnano gli eletti, vi sono i gradi circolari (3). La questione non è così evidente, quando si deve determinare il numero di questi gradi circolari. Bartolomeo, lo abbiamo già detto, ne descrive nove, come nove sono i cori angelici; quanti ne descriva l'Alighieri non ci consta con certezza. I commentatori si sono studiati di raggiungere una determinazione, ma le conclusioni sono state assai diverse. Una critica assai recente afferma solamente sette gradi, chè fino a sette li enumera il Poeta, così A. Chiarelli (4) e G. Federzoni (5). Altri, come G. Barone (6), ammettono dieci sezioni. A noi sembra tuttavia più ragionevole ammettere nella *candida rosa* nove gradi, come nove sono i cori angelici in tre ordini costituiti. Non mancano argomenti, che persuadono questa interpretazione. S. Bernardo al Poeta, che domanda ove risieda Beatrice, risponde:

« E se riguardi su nel terzo giro
dal sommo grado, tu la rivedrai
nel trono che i suoi meriti le sortiro » (7).

Non pochi codici di grandissima autorità, ce lo dice G. Poletto (8), favorevole a questa sentenza, in luogo « dal sommo grado » hanno « del sommo grado », così che da questa espressione possiamo dedurre che, come i cori angelici, gli ordini dei Beati siano distinti in gerarchie.

(1) Ibid., XXXI, 7-12.

(2) « Hac ergo semisphaera sic imaginata, intelligamus in eius concavo novem circulos descriptos, gradatim super se invicem dispositos, et in supremo gradu esse Angelos et Sanctos primi ordinis, in secundo illos secundi ordinis et sic usque ad infimum », Quest. I, f. 121rb.

(3) Cfr. Parad., XXX, 115-7; XXXII, 13-5, 36 ecc.

(4) Lectura Dantis: Il Canto XXXI del Paradiso, Firenze (1904), p. 7.

(5) Studi e diparti Danteschi, Bologna 1902, p. 273 sgg.

(6) Sul numero dei gradi del Paradiso e sull'ordinamento dei Beati, Roma 1906.

(7) Parad., XXXI, 67-9.

(8) La Divina Commedia... con Commento, Roma 1905, III, p. 657.

Ma è necessario che vi sia tale distinzione locale, almeno per il gaudio accidentale dei Beati? Non vi ha alcun dubbio per Bartolomeo, che misura la dignità dalla maggiore o minore vicinanza di questi a Cristo e dalla conseguente visione: coloro, che più sono vicini, meglio vedono e la più chiara visione più gaudio apporta (1). Ciò che afferma del corpo glorificato lo stesso Poeta per bocca dell'Arcangelo Gabriele:

« La sua chiarezza seguita l'ardore,
l'ardor la visione... » (2).

Oltre gli argomenti di ragione, vi è una insinuazione nella S. Scrittura; le parole di Gesù: « Nella casa del mio Padre vi sono molte mansioni » (Giov. 14, 2) persuadono la distinzione locale: le mansioni non sono se non le diverse dignità, cui sono assunti gli eletti (3).

Ne conviene perfettamente anche l'Alighieri: benchè nel Paradiso tutti i Beati godano dello stesso bene, pure vi sono diversi gradi di gloria:

« ogni dove
in cielo è Paradiso, etsi la grazia
del sommo ben d'un modo non vi piove » (4).

Già salendo per gli astri è dagli stessi spiriti angelici istruito sopra l'ordine e la disposizione degli eletti; è Piccarda, che dice della sua vita, della sua sorte, del suo premio:

« Posta qui con questi altri beati,
beata sono in la spera più tarda » (5).

Come nell'arte dei suoni le voci diverse formano l'armonia, così nell'empireo vi è armonia per la diversa disposizione degli eletti:

« Diverse voci fanno dolci note,
così diversi scanni in nostra vita,
rendon dolce armonia fra queste ruote » (6).

(1) « Videtur, inquam, probabiliter haberi quod Sanctis in coelo empyreo non tantum debeat secundum diversitatem meritum diversitas praemiorum quantum ad animam, sed etiam diversitas locorum magis vel minus sublimatorum », Quest. I, ff. 121vb - 122ra; cfr. f. 119vb.

(2) Parad., XIV, 40-1.

(3) Quest. I, ff. 119vb - 121va - 122ra.

(4) Parad., III, 88-90.

(5) Ibid., III, 50-2.

(6) Ibid., VI, 124-6.

Ci è lecito, concludendo, domandare al Teologo Bolognese quale luogo si debba ascrivere a quegli eletti, che non sono assunti ai cori angelici. Come estranea all'assunto, la Questione non risponde a questo quesito, ma possiamo pensare che Bartolomeo, come altri Scolastici, ammetta un decimo luogo, comune a tutti gli eletti.

Sede di Maria Vergine nell'empireo

La soluzione di questa questione costituisce il fine principale di Bartolomeo e vi perviene attraverso ciò che è stato esposto fin'ora intorno alle teorie dei cieli, alla disposizione degli eletti nella gloria. È principio fondamentale e indiscusso del nostro Dottore, che in qualunque modo si concepisca il cielo empireo, la Vergine si trovi vicina a Cristo più di tutti gli altri Santi. Secondo i primi nove modi, in cui si ha riguardo solo alla longitudine e latitudine, occuperebbe il seggio più vicino a Cristo ⁽¹⁾, mentre secondo gli altri modi, in cui si considera anche l'altezza, il seggio più alto, dopo quello di Cristo ⁽²⁾. Nella concezione di Bartolomeo è considerata la Vergine fuori degli ordini degli uomini e degli angeli, immediatamente dopo Cristo, o semplicemente nel supremo coro dei Serafini, ma in un seggio più sublime? A chi legge la Questione non risulta subito chiaro il pensiero dell'autore, i termini usati indicano solo la superiorità della Vergine, senza che chiariscano la questione in proposito. Crediamo di interpretare il suo pensiero considerando la Vergine non fuori delle gerarchie, ma compesa nel supremo coro dei Serafini. Non per questo la tesi fondamentale della superiorità della Vergine su tutti gli spiriti puri ne sarebbe compromessa.

La dottrina stessa del nostro Dottore sembra prevenire la difficoltà, quando afferma la convenienza per ogni Beato di un luogo proprio, dovuto a lui solo. Come i meriti dei Beati di uno stesso coro sono diversi,

(1) « Si supponamus quod ista appropinquatio ad Christum sit secundum aliquam illarum imaginationum supradictarum... quasi imaginemur secundum aliquem praedictorum modorum, Christum hominem cum omnibus Sanctis esse super unam permaximam planitiem, alii tamen plus aliis vero minus sibi ipsi scil. Christo homini appropinquantibus; tunc Domina nostra erit cum omnibus Sanctis simul super praedictam planitiem situata, tamen in hoc privilegiata, quod erit in loco Filio suo propinquissimo », Quest. I, f. 122b.

(2) « Si vero supponatur quod haec appropinquatio ad Christum hominem fiat... secundum ipsorum Sanctorum quandam gradatam exaltationem, ita quod alii sint altius aliis elevati et tandem humanitas Christi si elevata in loco sublimissimo, si hoc inquam ponatur, tunc Domina nostra est exaltata ad eum locum, qui post locum humanitatis Christi, Filii sui, est altissimus caeterorum », ibid.

così diversi per sublimità dovranno essere i seggi ⁽¹⁾. Proposto questo principio, è possibile l'esaltazione di Maria sopra gli angeli e gli eletti, pure rimanendo nel supremo coro dei Serafini ⁽²⁾.

La divergenza precedentemente esposta intorno al luogo di gloria degli angeli e degli uomini secondo la concezione del Paradiso Dantesco, ne determina una seconda riguardo alla Vergine: se gli uomini non sono assunti ai cori degli angeli, neppure Essa vi è assunta; se gli angeli sono più vicini degli uomini a Cristo, Maria, che risiede fra questi, è inferiore a quelli per la dignità del luogo.

Appare la Vergine allo sguardo estatico del Poeta, dopo che Bernardo lo ha invitato a fissare le pupille nella sfera più alta; irradia una luce vivissima e mille angeli la circondano,

« . . . con le penne sparte
vidi più di mille angeli festanti
ciascun distinto e di fulgore e d'arte » ⁽³⁾.

Vi è però nella D. C. un testo, che sembra conciliare l'Alighieri con la dottrina del nostro teologo:

« Dei serafin colui che più s'india,
Moisè, Samuel e quel Giovanni,
qual prender vuoi, io dico, non Maria,
Non hanno in altro cielo i loro scanni » ⁽⁴⁾.

Benvenuto, Landino e Vellutello ⁽⁵⁾ nell'antichità, N. Tommaseo ⁽⁶⁾ più recentemente si sono ingannati dando falsa interpretazione a questo testo, collocando cioè il trono di Maria in luogo diverso, certamente più

(1) Ibid., f. 121vb.

(2) E' esplicito il Poeta nella affermazione della Assunzione corporea:

« . . . le due stole nel beato chiostro
son le due luci sole che saliro,
e questo apporterai nel mondo vostro ».

Parad., XXV, 127-9.

Cfr. a proposito G. POLETTI, *L'Assunta e Dante*, in Scuola Cattolica, Novembre 1902, p. 405 sgg.; P. CHARLES, *Dante et la Sainte Vierge*, in *Memorie et rapports du Congrès Marial de Bruxelles*, 1921, II, p. 467-74; P. NADIANI, *L'Assunta in Dante*, in *L'Avvenire d'Italia*, 14 agosto 1937; A. VIAN, *Maria « la candida Rosa »*, in *L'Osservatore Romano*, 1° giugno 1938.

(3) Parad., XXXI, 130-2.

(4) Ibid., IV, 28-31.

(5) Dante con l'esposizione di Christ. Landino et Vellutello, Venezia 1564, p. 258.

(6) La D. C. con commento, III, p. 59.

eminente, da quello degli uomini e degli angeli, perchè dice il Tommaseo: « nel consenso all'incarnazione meritò più che tutte le creature, tanto angeli, quanto uomini in tutti gli atti e pensieri loro ».

Che la frase « non Maria » non debba intendersi nel senso di esclusione dal coro dei Serafini, come hanno interpretato i predetti commentatori, lo deduciamo dalla stessa Commedia nel canto XXXI del Paradiso, ove espressamente ci è descritto il trionfo della Vergine. Non possiamo ammettere che il Poeta sia incorso in così evidente contraddizione, mentre un criterio di sana ermeneutica esige che i testi dubbi si spieghino con i più chiari. Ritorna il principio di Bartolomeo: benchè nel coro comune degli eletti, Maria tutti li supera per lo splendore; la differenza di pena in uno stesso grado, quale appare nei primi due regni d'oltre tomba ⁽¹⁾, è evidente anche nel terzo regno, « quasi ogni cielo ha il suo *volgo* di lumi, e le sue gemme di nobilissimo splendore » ⁽²⁾.

Anche la divergenza, già posta in risalto, riguardo agli angeli, non è sostanziale, ma solo apparente. Se gli angeli nel piano generale del Paradiso Dantesco si elevano sopra gli uomini, a Maria sono considerati inferiori nella dignità e nella gloria; uno dei più sfolgoranti, l'arcangelo Gabriele, dinanzi a Maria, *maggior fuoco*, splende come *facella* ⁽³⁾, a Lei come regina s'innalzano i loro canti, cui rispondono tutti i beati:

« e tutti gli altri lumi
facean sonar lo nome di Maria » ⁽⁴⁾.

Ragione della preminenza della Vergine

La sua eminenza sopra gli angeli e gli uomini risulta evidente, se si considerano i motivi, da cui il Teologo ed il Poeta ripetono, concordi, il maggior o minor grado di gloria. Sarebbe errato misurare il grado di grazia ed il conseguente grado di gloria dall'eccellenza della natura: gli angeli, come puri spiriti, dovrebbero considerarsi *necessariamente* elevati nella gloria sopra tutti gli uomini. Ciò che può essere legge ordinaria dell'economia divina, è facilmente derogabile per qualche speciale condizione; come in una statua di materia meno nobile, può essere più fedele l'immagine che non nell'oro, così nell'uomo più visibilmente dell'angelo vi può essere irra-

⁽¹⁾ Cfr. Infer. XII, 121-6, Purgat., X, 136-7.

⁽²⁾ FEDERZONI, o. c., p. 281.

⁽³⁾ Parad., XXIII, 90-4.

⁽⁴⁾ Ibid., XXIII, 110-11.

diata per la grazia l'immagine di Dio. Quindi anche maggior può essere il grado di gloria. Secondo principio di gloria dopo la grazia è il merito ⁽¹⁾.

Identici principi propone la teologia dell'Alighieri, che il Tommaseo così compendia: « Venendo a quello, in che la beatitudine propriamente consiste, dice il Poeta, che la si fonda nell'atto del vedere e non in quello dell'amare, che segue poi, e misura del vedere dell'intelletto si è il merito, e il merito deve in prima dalla grazia e poi dalla buona volontà dell'uomo » ⁽²⁾. Beatrice progressivamente istruisce il Poeta. Parlando della chiarezza dei corpi glorificati, la ripete dalla grazia:

« La sua chiarezza seguita l'ardore,
l'ardore la visione, e quella è tanta,
quant'ha di grazia sovra suo valore » ⁽³⁾.

La grazia non è sufficiente, è necessaria la cooperazione della libera volontà dell'uomo, è necessario che alla grazia si unisca il merito:

« E del vedere è misura mercede,
che grazia partorisce e buona voglia » ⁽⁴⁾.

Il principio è generale: si estende anche agli angeli, che non si possono concepire nella visione beatifica se non per la grazia e per il merito ⁽⁵⁾. Da questo principio si conclude alla somma glorificazione di Maria; con bella similitudine il Poeta dice della eccelsa gloria nella patria per la grazia: stella rifulse in terra di speciale splendore, ora in cielo splende più di tutti i lumi:

« viva stella,
che lassù vince, come quaggiù vinse » ⁽⁶⁾.

Il Teologo e il Poeta procedono a maggior specificazione, da cui più chiaramente emerge la necessità di figurarci la Vergine esaltata sopra tutti i cori degli eletti. Per la grazia nella natura umana splende l'immagine di Dio: tanto maggior è il grado di grazia, più viva è l'immagine divina. Vi è una gradazione nella scala degli esseri:

⁽¹⁾ Quest. I, f. 123va.

⁽²⁾ O. c., III, p. 438.

⁽³⁾ Parad., XIV, 40-2.

⁽⁴⁾ Ibid., XXVIII, 112-3.

⁽⁵⁾ Ibid., XXIX, 61-2.

⁽⁶⁾ Ibid., XXIII, 93-4.

« *La gloria di colui che tutto move,
per l'universo penetra, e risplende
in una parte più, e meno altrove* » (1).

Mentre in alcuni esseri non vi è se non il vestigio, nella creatura ragionevole è scolpita l'immagine:

« *... l'ardor santo ch' ogni cosa raggia,
nella più somigliante è più vivace* » (2).

In essa la Divinità si compiace:

« *Più l'è conforme, e però più le piace* » (3).

In Maria l'immagine è perfetta; Bernardo invita il Poeta a fissarla:

« *Riguarda omai nella faccia ch'a Cristo
più si somiglia; chè la sua chiarezza
sola ti può disporre a veder Cristo* » (4).

Da questa viva somiglianza Bartolomeo conclude ad una maggior altezza, anche locale, nella gloria; compendiamone l'argomentazione: come Cristo-Uomo è alla sommità dell'empireo, perchè possiede nel massimo grado ciò, che è disposizione alla glorificazione, così la Vergine « cum... minus Filio suo, plus ceteris sanctis participaverit de illius formalis complementi nobilitate, patet quod... in coelo empyreo debuit ascendere super omnem sanctum angelum et hominem purum, ita tamen quod sistet infra Filium suum » (5).

Anche per il merito si discende a maggior specificazione: fulcro della santità, motivo principale di glorificazione è l'umiltà; Gesù lo ha proclamato: « chi si umilia sarà esaltato » (Luc. IV, 11). Dalla sentenza divina il Teologo sa trarre la conclusione: più di tutti i santi Maria si è umiliata, più di tutti deve essere esaltata in cielo (6), ed il Poeta, che ha dichiarato

(1) Parad. I, 1-3; XXXI, 22-3.

(2) Ibid., VII, 74-5.

(3) Ibid., VII, 73.

(4) Ibid., XXXII, 85-7, 91-3.

(5) Quest. I, f. 122vb.

(6) « Sed Domina nostra post Filium suum omnibus Sanctis hic se humiliavit, ergo in coelo plus omnibus Sanctis post Christum exaltari debuit », ibid., f. 119vb.

l'umiltà principio di salute (1), di glorificazione per l'angelo (2), e per l'uomo (3), conferma la proporzione pregando la Vergine:

« *Umile e alla più che creatura* » (4).

Gaudio in cielo per l'Assunzione di Maria

Nuovo gaudio vi fu per i beati nell'assunzione, e il gaudio persevera per la sua presenza. Bartolomeo dimostra l'assunto in una diffusa questione, mentre l'Alighieri si limita ad applicare a Maria ciò che ha esposto di già: della comunicazione del gaudio di ciascun beato in tutti gli eletti. La tesi ha il suo fondamento nella dottrina paolina del corpo mistico di Cristo, « Gloriatum unum membrum, congaudent alia membra » (I Cor. XII, 26). Come nel corpo umano il piacere o il dolore di un membro, si comunica a tutti i membri congiunti, così nel corpo mistico di Cristo per un vincolo di perfettissima carità il gaudio di uno è partecipato da tutti (5).

Evidentemente la sua comunicazione è in proporzione all'eccellenza e al gaudio del Beato, che lo deve comunicare; il nostro Teologo, sempre sperimentale nelle sue dimostrazioni, illustra la verità con esempi efficaci: tanto abbonda d'acqua il ruscello, quanto più ricca è la fonte, che lo alimenta, come nel corpo umano maggiore è l'influenza del cuore, principio di vita e di benessere, che non quella di un membro ordinario (6). Ne segue da questo principio che, come supremo fu il gaudio in cielo per l'ascensione di Gesù, capo del corpo mistico e causa di salute per tutti gli eletti, così sommo nell'ordine delle creature il gaudio per l'assunzione di Maria, membro nobilissimo del corpo mistico e, come madre del Cristo, causa della nostra salute (7).

(1) Parad., VII, 118-20; XXIX, 55-7.

(2) Ibid., XXIX, 58-60.

(3) Ibid., XI, 109-11.

(4) Ibid., XXXIII, 2.

(5) Quest. II, f. 125va.

(6) « Considera quod adhuc humani corporis membra quanto nobiliores habent virtutes et officia, tanto maiora et nobiliora sibi invicem communicant bona. Et ideo sicut cor est nobilissimum quolibet alio membro, sic nobiliora influenza et alia membra difunditur ab eo ». Quest. II, f. 125vb.

(7) « Ergo iuxta praemissam considerationem propriae bonitatis et glorificationis excellentiam, quam ipsa die a tota Trinitate recepit in summa plenitudine, communicavit et refudit in ceteros Sanctos, qui tunc erant in triumphanti Ecclesia, et erant ipsius Dominae commembra dilectissima » etc., ibid., ff. 125vb - 126rb.

Al principio del Teologo Bolognese ed alla sua applicazione corrisponde la dottrina dell'Alighieri. Fra i mortali quanto maggiore è il numero di coloro che partecipano ad uno stesso bene, tanto minore ne è la partecipazione:

« Perchè s'appuntano i vostri disiri
dove per compagnia parte si scema,
invidia move il mantaco a' sospiri » (1).

in cielo al contrario tanto maggiore è il numero, tanto più ne gode ciascuno in particolare:

« Chè per quanti si dice più li « nostro »
tanto possiede più di ben ciascuno,
e più di caritate arde in quel chiostro » (2).

Al Poeta, che non riesce ancora ad innalzarsi alla contemplazione delle cose celesti, l'angelo dell'amor fraterna illustra la verità con un'analogia:

« Quello infinito ed ineffabil bene
che lassù è, così corre ad amore,
come a lucido corpo raggio viene.

E quanta gente più lassù s'intende,
più v'è da bene amare e più vi s'ama,
e come specchio l'uno all'altro rende » (3).

Salito al cielo la verità gli si fa manifesta, chè i beati gli appaiono fiammeggiarsi luce con luce, abbellirsi con mutui rai (4).

Sommo deve essere in cielo il gaudio, che comunica la presenza di Maria. La D. C. ritorna spesso a descriverne con i colori della poesia l'influenza su tutti gli eletti: essa è

« il bel zaffiro,
del quale il ciel più chiaro s'inzaffira » (5).

« più dia » è per la sua presenza « la spera suprema » (6), e il Dottor Melifluo s'abbellisce di Maria, « come del sole stella mattutina » (7).

(1) Purgat., XV, 49-51.

(2) Ibid., XV, 55-7.

(3) Ibid., XV, 67-9, 73-5.

(4) Parad., XII, 23-4; XXII, 24.

(5) Ibid., XXIII, 101-2.

(6) Ibid., XXIII, 107-8.

(7) Ibid., XXXII, 108.

I Santi quanto più Le sono vicini, tanto sono più felici: il padre Abramo e l'apostolo Pietro

« seggono lassù più felici,
per esser propinquissimi ad Augusta » (1).

Come diversamente comunicato, anche diversamente partecipato è uno stesso gaudio in cielo, perchè diverse sono le ragioni di goderne. Per la partecipazione della gloria di Maria Bartolomeo distingue un gaudio generale, speciale, singolare. Gaudio generale fu in cielo per tutti i comprensori, perchè e angeli e santi videro in Maria un principio restaurativo della loro rovina, gaudio speciale fu agli uomini, chè per la dignità e l'esaltazione di Maria la natura umana veniva sublimata come era stata sublimata per l'incarnazione del Verbo, e l'esaltazione del Cristo; gaudio singolare fu proprio alle Vergini, che videro in Maria il singolarissimo privilegio della verginità eccellentemente feconda nella concezione del Figlio, e di una fecondità eccellentemente virginea (2).

Da questa ultima dottrina del Dottore Bolognese, l'ultima concordanza dell'Alighieri, Vi è gran gaudio in cielo per la presenza di Maria: gioiscono gli angeli, perchè in Maria « albergo del nostro disiro » (3) è il principio di salute e per essa vi fu il compimento dei colli eterni; gioiscono specialmente gli uomini, la cui natura fu onorata per Maria:

« Tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che il suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura » (4).

In Lei il principio iniziale della santità e della gloria:

« Nel ventre tuo si raccese l'amore
per lo cui caldo nell'eterna pace
così è germinato questo fiore » (5).

(1) Parad., XXXII, 118-9; cfr. vv. 97-9.

(2) « Primo enim in quantum fulgebat in conspectum totius coelestis collegii quaedam ratio principii restaurativi tam ruinae angelorum quam hominum... secundo vero in quantum fulgebat in ea natura humana, post eam exaltationem quam habet in Filio suo summe glorificata et honorata... tertio vero in quantum in ipsa Domina supersplendebat illud singularissimum et ipsis spiritibus reverendissimum privilegium virginitalis » etc., Quest. II, 126b, 126va.

(3) Parad., XXIII, 105.

(4) Ibid., XXXIII, 4-6.

(5) Ibid., XXXIII, 7-9; cfr. Purgat., X, 34-6; Parad., XXXIII, 10-1.

Gioiscono finalmente le vergini: Piccarda, *vergine sorella*, canta l'*Ave Maria*: la prima lode che il Poeta ode in cielo ⁽¹⁾. « Si noti chi canti, osserva un commentatore, una che *giovanetta* fuggì dal mondo, che fu *vergine sorella*, che in qualche parte mancò al voto (essendo stata sottratta al monastero) pur malgrado suo, e che ora gioiosa, ricordando il suo voto amato per lode e per preghiera si volge al *fior dei vergini* » ⁽²⁾.

Conclusione

Chi ci ha seguito nella esposizione comparata della dottrina di Bartolomeo da Bologna e dell'Alighieri ci può domandare del motivo del nostro studio, ciò che deliberatamente rimettiamo alla fine, affinché il lettore pure con cognizione di causa possa fare suo il giudizio. Abbiamo visto non poche concordanze, specialmente intorno alla descrizione dei cieli, del cielo empirico, dei gradi di gloria ecc. È possibile stabilire da questi elementi qualche relazione di influsso e di dipendenza? Noi non ci eravamo proposti di stabilirla, chè non ci sarebbe forse stato possibile dimostrare l'assunto, mancando criteri esterni, certi ed espliciti. Spesso però ci si è affacciata l'ipotesi che il Poeta, conosciuto Bartolomeo a Bologna, ne abbia conosciuto anche il pensiero e gli scritti, e che realmente nelle Questioni si possa trovare una fonte sin'ora sconosciuta della Divina Commedia. L'ipotesi raggiunge maggior consistenza se si considera che nessun Teologo, da cui il Poeta potesse dipendere, abbia lasciato una descrizione del cielo empirico (a questa specialmente ci riferiamo) e come Dante ne dia una identica a quella di Bartolomeo.

Comunque con queste Questioni del Dottore Bolognese si è un po' più lumeggiato l'ambiente teologico, in cui nacque il poema maggiore della nostra letteratura; a quelle utilmente ricorreranno i commentatori per comprendere meglio il Poema, per scioglierne difficoltà ancora esistenti.

E ci riteniamo soddisfatti, se in questa esposizione teologica, illustrata con i colori di una divina poesia, siamo riusciti:

*« ... come a buon cantor buon citarista
fa seguitar lo guizzo della corda,
in che più di piacer lo canto acquista »* ⁽³⁾.

CELESTINO PIANA O. F. M.

⁽¹⁾ Parad., III, 121-2.

⁽²⁾ POLETTI, o. c., III, p. 76.

⁽³⁾ Parad., XX, 142-4.

Per madonna Garisenda

Solo ora, nel vol. XXXII, anno 1937, dell'« Archiginnasio » cortesemente inviati qua dal suo Direttore, ho letto una lettera a lui indirizzata da Guido Mazzoni che accoglie, senza alcuna riserva, la interpretazione generale da me data al sonetto di Dante per la Garisenda.

Un così autorevole consenso non poteva non farmi piacere. Ma dopo la prima pagina ho veduto ch'egli crede di far cosa utile col richiamare l'attenzione sul v. 6 del sonetto per dare, come cosa nuova, al vocabolo *maggiore* il senso di « più celebre » che è quello appunto da me proposto. M'è nato naturalmente il dubbio, confermato poi dal seguito della lettera, ch'egli ignori e non abbia veduto il mio studio su l'argomento, e già m'incolpavo di aver commesso una mancanza verso il mio maestro, di essermi dimenticato d'invargliene copia, quando ho trovato una sua cartolina del 9 gennaio 1921, nella quale con la consueta affettuosità mi scriveva: « Mio caro e bravo e buon Lovarini, grazie dell'augurio che Ella mi ha mandato con l'ingegnosa interpretazione del sonetto per la Garisenda: ci ripenserò, ma intanto mi par convincente » ecc.

Ci ha ripensato, come si vede, e alla prima vaga impressione che quella interpretazione fosse convincente è succeduta una ferma convinzione ch'essa è la vera, — per cui la lode di ingegnosità di allora forse potrebbe venire un pochino riformata. Ora egli scrive: « Per me il sonetto... è chiarissimo se si accetti come un grazioso scherzo rivolto a una gentildonna bolognese di gran bellezza o di grandi qualità sociali. Nulla ho da dire, intorno a ciò, dopo il tanto che n'è stato detto da valenti maestri e colleghi ».

Prima di me nessuno in vero aveva pensato a uno scherzo più o meno grazioso di Dante; non v'è cenno di ciò in Carducci che primo intuì trattarsi di una donna: « una bella donna che a lui stava tanto a cuore », dice, che « sembra pure gli piacesse ». Lo Zingarelli, cui era parsa possibile « un'intenzione satirica » verso una donna paragonata per la smisurata statura, non alla torre Garisenda, ma all'altra vicina, l'Asinella, nell'ultima edizione del suo Dante (1931) lasciò anche questa ideaccia e non prese partito per nessuno.

Dopo la mia pubblicazione molti mi approvarono, ma le approvazioni non sono quelle che fanno fare un passo avanti a una tesi, bensì i nuovi elementi o le nuove ragioni. E, per quel ch'io so, questo non è accaduto. Dopo ch'io l'ebbi ragionata e formulata essa rimase tale e quale, senza rincalzo di dati o argomenti, e puranche senza ritocchi e modificazioni.

E allora, se le cose stanno come dico, che altro ha voluto intendere il

Mazzoni confessando che nulla egli ha più da dire, intorno a ciò, dopo il tanto che n'è stato detto? Se ha in mente pure quel che n'è stato detto in contrario, vorrà egli dire che crede, ciò nonostante, vinta la battaglia, la vittoria sicura incontestabile e superfluo quindi a lui o ad altri aggiunger parole?

Non so se così egli pensi. Anzi nemmeno so se l'opinione prevalente sia oramai questa. Certo che se è così, ce n'è voluto del tempo.

Da quando il Carducci manifestò la sua opinione, cioè dal 1876 o dal 1872 (v. *Opere*, ed. naz., XXI 128), durante mezzo secolo pochi seguaci egli aveva avuto: Flaminio Pellegrini che in un'edizione critica del sonetto aveva riportato le poche parole da lui dette, lo Zingarelli che si sbandò come s'è visto, e ha finito col tacere, e il Bertoni che accennò a un « amorzuzo » bolognese di Dante « per una donna nascosta sotto il senhal di Garisenda ». Non mi risulta che altri si sia unito all'esigua schiera; mi risulta invece che la maggior parte dei critici donna in quel sonetto non vollero vedere, ma una o due torri, cominciando da quel pover'uomo dell'avv. Angelo Gualandi che fece la prima pubblicazione della poesia, continuando con Corrado Ricci e Francesco Torraca, che col loro nome e l'abituale tono asseverativo tolsero forse a molti la voglia di contraddirli.

La mia pubblicazione, che fu fatta il 30 dicembre 1920 per le nozze Cavazza-Borghese, riapparsa poco appresso in questa rivista, incontrò tosto il parere favorevole di molti.

Il Cian innanzi a tutti nella « Stampa » del 13 febbraio '21 si espresse così:

« Il nuovo illustratore, prendendo le mosse dalla interpretazione del Carducci che divinò subito in questi versi l'allusione a una donna bolognese, la integra e concreta meglio cogliendo un nuovo elemento e un nuovo tono che accrescono attrattiva a questa sbarazzinata poetica del futuro cantore di Beatrice ».

Cesareo mi scrisse: « La sua interpretazione mi pare di gran lunga la più seria ed acuta, e io, per conto mio, l'accetto a occhi chiusi ». Debenedetti: « è una questione che credo dopo le tue ricerche definitivamente risolta », e sul « Giorn. Stor. », LXXVII 145: « La spiegazione mi par felicissima, sicchè il sonetto può dirsi ormai definitivamente chiarito »; Rajna: « sagace l'interpretazione. »; Ezio Levi: « la ricostruzione è ottima »; Sarnesi: « interpretazione generale indiscutibile »; Belloni: « la tua acuta dimostrazione mi ha pienamente persuaso; credo che la disputa deva ritenersi per finita, essendo secondo me impossibile confutare una così limpida e nello stesso tempo rigorosa e logica dichiarazione »; e Giovanni Federzoni: « giu-

sta, efficace, persuasiva critica. Mi pare che oramai non ci sia più niente da dire ».

Che gran fondo d'ingenuità c'è in molti di noi, che tutte le esperienze avverse non riescono ad annullare! Ditemi: come possono quelli che prima sostennero in pubblico, ma anche in privato, idee diverse, abbandonarle o star zitti? Ciò è umanamente impossibile. Ben me n'accorsi qualche tempo appresso, quando si poteva esser dimenticato il mio studio e si poteva non nominarlo senza che nessuno ci badasse.

Il Torraca nei suoi « Nuovi Studi » scriveva: « In quest'anni non si può dire che il Sonetto abbia avuto piena e soddisfacente interpretazione » e soggiungeva: « Strano abbaglio » quello del Carducci!

È proprio il caso ch'io racconti un aneddoto che udii dal Direttore di questa rivista.

Un giorno a casa del Pascoli a Bologna andò a trovarlo un amico e la prima cosa che gli disse fu questa: « Mi rincresce, Giovannino: devo darti un dispiacere. Sappi che io ho scoperto la fonte della Divina Commedia ».

Il Pascoli senza lasciarlo continuare l'interruppe: « Sta bono, non dirmela. Già lo sai: noi dantisti siamo come i cani: quando uno ha pigliato un osso, non c'è persona che possa cavarglielo di bocca ».

A Firenze poi — il Mazzoni l'ha da sapere — non furono tutti unanimi col Rajna e col Belloni. Lo stesso Pellegrini che aveva seguito — come s'è detto — il suo grande maestro, proprio allora era incerto se staccarsene e con molta sincerità, consenziente Guglielmo Volpi, mi faceva queste riflessioni: « Trattandosi di un argomento intorno al quale tanto fu scritto e tanto a me stesso accadde di meditare sopra rivolgendolo in tutti i sensi quei pochi versi, io non oserei dirle d'un tratto: — Benissimo! sono persuaso —. Certo si è che i suoi ragionamenti fanno colpo; e forse convinceranno alla prima chi abbia la mente libera da ogni prevenzione ».

E occorre altro? Per tutti quelli che tralascio, basti il più accreditato dei dantisti, il Barbi che, sebbene ammettesse in fondo d'essere propenso alla mia tesi, faceva nei suoi « Studi danteschi », III, questa cautevole considerazione: « Il fatto stesso che da persone di gran valore sono proposte e sostenute varie spiegazioni è una riprova che nessuna ha in sé quella certezza che occorre per prevalere sulle altre. Bisogna accettare quella che sembra più probabile, lasciando che altri pensi diversamente se così gli par meglio ».

Ecco, io ho fatto proprio così. Per diciott'anni ho lasciato che altri continuassero a pensare diversamente da me, e non ho aperto bocca. L'apri oggi, non solo per compiacermi che un mio maestro, pur non sapendolo, sia venuto senza titubanze alla mia precisa idea, dandomi quasi l'illusione

che sia universalmente accetta — il che se non risponde nella sua assolutezza alla realtà, la riflette con una certa approssimazione (posso crederlo?) —; ma per addurre un elemento nuovo, desiderato e non affatto indifferente alla mia tesi; del quale sono in possesso sino dal 1921, cioè precisamente diciott'anni fa; e per ritornare su un vocabolo che più d'un valente critico aveva fatto oggetto di particolari osservazioni le quali io non devo tener solo per me, se possono interessare anche gli altri.

Ma prima vengo al vocabolo che dà il titolo « *I risguardi belli* » e l'argomento principale alla lettera del Mazzoni.

La variante *gli sguardi belli* del manoscritto bolognese, più antico e più intelligibile, da me accolta offre un sinonimo che non turba minimamente le illazioni mie e le sue.

Carducci annotava: « Essendo il discorso degli sguardi propri, a quel che risulta, del poeta, l'aggiunto *belli* non par conveniente. Che il poeta avesse scritto *felli*? cioè traditori, però che gli sguardi lo avessero tradito, non riconoscendo o non s'accorgendo della bella donna ».

Il Pellegrini rimase solo, con la correzione *occhi felli*. Difficoltà non ci trovava il Filippini spiegando *belli* con « incantati, propri dell'innamorato ».

La soluzione venne in mente a me che non guardai più agli occhi di Dante, ma solo alla torre. Passai in esame i diversi significati di questi e altri vocaboli affini che rivedo citati nella lettera del Mazzoni, italiani e francesi, *belriguardo*, *bellosguardo*, *belvedere*, *bellavista*, *belleoue*, *esgart*, i quali vogliono dire non solo « vista » e « altura di colli donde si godon le belle viste — dicevo — ma anche le altane in cima e nei fianchi delle case e delle torri », finestre, balconi, terrazze in legname, ballatoi.

Non sto a ripetere quanto dicevo; aggiungo che se ne vedono di belli davvero in disegni e pitture del tempo. Ezio Levi però mi avvertiva che « non c'è bisogno che fossero belli, perchè *bello* nell'antica lingua (cfr. franc. *biaus*) vuol dire proprio, come *belsire* mio sire ».

Per l'esistenza di simili corridori intorno la *Garisenda*, oltre le evidenti tracce che rilevai ancora esistenti, se non è sufficiente il disegno ch'è nella « Cronica » di Giovanni Sercambi (Roma 1892, II 391), si può leggere questo ricordo ch'è nella « Cronaca Negrisoni » di Bologna: « M. Zoane de Volegio pose in fortezza la torre di Asinelli con corridori intorno che tenivano a la torre di Garisendi et fece fare li tasselli de le scale dentro la torre per salire in cima » (R. Ambrosini, *La torre degli Asinelli*, Bologna 1904, 94).

Il Massera, non facendo nessun conto di quel *co'* o *con* che lega i *risguardi* o *sguardi* alla torre, vide in questi indicate « le belle facciate » di case vicine. « Quei risguardi sono (così mi par giusto intendere, ma, se non

erro, non fu detto sin qui) nient'altro che le facciate delle case dei Garisendi prossime se non contigue alla torre stessa (« Archiginnasio », XVI 179).

Anche il Mazzoni, per quel che vedo, non s'è tenuto stretto a quella congiunzione di compagnia e scambiando arbitrariamente *co'* con un *dai* o con un *pe'* fa anch'egli una sua proposta. Si domanda: « Che cosa intese Dante quando nel v. 3 lodò la torre *pe'* suoi risguardi belli? ». E risponde che intese usare *risguardi* nel senso corrente di « viste », « Dante aveva mirato e ammirato la torre Garisenda non solo in sè, per l'altezza e per la pendenza, ma anche per la vista che di lassù godevano coloro che vi salissero in cima ».

Non è così. Dante colse un istante che lo rese colpevole di imperdonabile distrazione per non aver veduto o, meglio, riconosciuto la bellissima gentildonna affacciata a un balcone o su la porta di casa, o — se si vuole — che gli passava vicino, perchè s'incantò a mirare quella torre e con essa i corridori, le sue belle logge. Perciò non scrisse che i suoi « occhi... la Garisenda torre miraro *da'* risguardi belli », ma « *co'* risguardi ».

La proposta dunque non mi pare accettabile e passo a quell'altro vocabolo che quasi solo e ben a ragione richiamò soprattutto l'attenzione de' miei corrispondenti, fossero certi di quel che avevo detto o ne dubitassero.

L'ultima parola delle quartine nel manoscritto bolognese è questa: *sonelli*, a cui risponde negli altri manoscritti *con elli*, variante che rompe ogni legame col verso susseguente e per giunta lo fa restare privo di senso che tutti gli sforzi fatti non seppero recuperare.

Avendo intravvisto il legame sintattico tra i due versi 8 e 9 con l'intendere: « ... poichè tanto *sonelli* furono i miei occhi da non riconoscere quella donna », restava ch'io spiegassi questa oscura parola *sonelli*.

Immaginai un errore di penna del trascrittore e pensando al verso di Cino da Pistoia: « Occhi d'Amor rubegli » proposi la correzione: *rovelli* e ne fui pago, ch'è il senso correva.

Il Cian però mi scrisse: « Ho solo ancora qualche scrupolo, ma prevedo che finirò con l'arrendermi superando anche la difficoltà di quel *sonelli*, sfuggito a una persona intelligente come il notaio Enrichetto Dalle Querce, invece di un *rovelli*, *rubelli* ».

Il Pellegrini si mostrò addirittura contrario: « non mi capacita *rovelli* che avrebbe generato *sonelli*, un lapsus calami davvero spettacoloso ». E Torraca: « *rubelli* mi par troppo ardita correzione rispetto alla semplice e ovvia *con elli* ». Lo stesso pensava Debenedetti: « È oscuro *sonelli* del v. 8, nè mi pare accettabile *revelli ro-* proposto, sia per ragioni paleografiche, sia perchè veniamo ad *enjamber* troppo strettamente il v. col seguente, cioè col

primo dei terzetti, di che non mancano davvero esempi, ma son rari in Dante [ciò che potrebbe pur bastare]. La vecchia correzione *con elli* è forse ancora la migliore. E forse quel v. 9 si dovrà accettare *Poi tanto fero*... nel senso di — poichè di tanta colpa si macchiarono — ».

E Barbi, lasciando stare *furo* e rifiutando *fero*, mise appunto *con elli* nell'edizione critica del 1921, che non so se sia stata da lui fissata prima della mia pubblicazione.

Eppure Vittorio Rossi trovò « felice » la mia congettura, gli parve « sicura ».

Rajna fu di questo parere: « Che da un *rovelli* possa essere uscito lo sproposito *sonelli*, credo spiegabile, pensando a certe forme di *r*. Scrivo *rovelli*, perchè non vedo motivo di dipartirsi dall'*o* portato dal notissimo *arrovellarsi* e che è certo una fase attraverso alla quale bisognò passare per giungere dal *reb-*, *reu-* al *ruv-*, *rub-*. Alla correzione mette un certo ostacolo la ritmica; ma è ostacolo superabile; e a superarlo incita di sicuro il segno di interpunzione, da lei giustamente rilevato ».

E lo stesso il Bertoni: « È certo molto seria e acuta la proposta *rubelli*, tanto più se si ammetta che Enrichetto dalle Querce abbia avuto sott'occhio un ms. con un *r* lungo iniziale quale si usava nel sec. XIII (per es. nel Serventese romagnolo dell'Archivio di Ravenna). La forma *rovelli* è d'altronde nota e un *rovegli* in un antico testo bolognese ricordo di aver notato io stesso (parmi nei testi volgari bolognesi editi nel « Propugnatore » dal Casini). Dato anche che la sua proposta non sia definitiva, essa è molto buona ».

Proprio anch'io, francamente, non so avere quella certezza assoluta che vorrei.

E vo rimuginando diversi pensieri, senza fermarne uno che mi dia qualcosa di meglio di quel *rovegli*.

Albertazzi un giorno mi scrisse con la sua grande e sincera modestia: « Evidentemente hai ragione di attaccare il *sonelli* al *poi tanto furo*. Ma se in questi studi io non fossi affatto incompetente, dubiterei del *rovelli*; tanto mi par chiaro nella scrittura il *sonelli*, che mi paion dubbi due lapsus. E mi sta nell'orecchio il *sonneil* francese, quasi sia a intender *sonnelli*. Ad ogni modo nessuno potrà negare che la tua interpretazione sia acuta e pur essa ammissibile ».

Era venuto, ignorandola, alla proposta del primo editore: « sonnacchiosi », intanto ch'io guardavo al provenzale *sonelh*, aggettivo *sonilhos* al quale risponde il *sonniglioso* di Guitone; e mi ripeteva in mente questi tre versi del « Roman de Jaufre »:

*Fes l'un regard amoros,
Que non era tan somillos
Jaufre que tot lo cor no'l sante.*

Ma sono rimasto sempre con la gola d'un esempio italiano, nè mi contentavo del veneto *sonelo* che significa « campanello », quantunque andassi avvicinandogli un *sunài* udito a Bologna applicarsi a uomo noioso e di poco sale.

Lo sapeva l'Albini che fece entrare argutamente questa parola in un sonetto scherzoso che mi dedicò: il quale deve esser stato letto anche dal De-benedetti che nella sua recensione ne riportò una frase del quarto verso. Credo che anche altri lo leggeranno volentieri.

Per intenderne il principio sappiano che vi fu in Bologna una fiera polemica tra mons. Belvederi e mons. Testi-Rasponi a proposito di un catino in marmo, d'epoca longobardica, che si conserva nella basilica di Santo Stefano.

*Un giorno fu il catino di Pilato
che mosse in guerra i dotti Monsignori:
oggi la Carisenda altri dottori
raccoglie ad armeggiar sotto il chinato.*

*E quasi non bastasse il vicinato
a crescere dissensi e malumori,
si sentono venir voci di fuori
a dirne d'ogni calibro e carato.*

*Ma da un pertugio noto ai pipistrelli
della torre una pallida e piacente
ombra di donna sporgersi mirai.*

*Sorrider parve a uno o due di quelli
ch'eran lì sotto, e a l'altra brava gente
guardò sdegnosa e borbottò: Sunài!*

La voglia del meglio purtroppo non se n'è andata; persiste fissa nella mente come nell'occhio la fotografia di quella oscura paroletta, con la terza lettera che non è d'incerta lettura, non assolutamente un *u* che possa leggersi come un *o*, bensì un *n* schietto, evidentissimo.

Chi sa che altro sia più fortunato di me?

Ma è ben ora ch'io dica la novità che ho annunziata.

Mentre stavo per licenziare le bozze del mio opuscolo nuziale, chiesi a due persone che conoscono la storia di Bologna meglio di chiunque, se avevano mai trovato una donna che si chiamasse Garisenda. Ciò avrebbe

giovato non poco alla fortuna della mia idea. Ma essi sul momento non se ne ricordavano, nè io ebbi allora il tempo di fare delle ricerche.

Debenedetti mostrò questa curiosità quando si fece la domanda: « La donna dei Garisendi? Quale? Gli archivi potranno forse darci una risposta soddisfacente ».

Il Barbi ammoniva: « Rispetto all'interpretazione generale del sonetto, benchè io sia propenso a crederlo scritto per una donna che il poeta, distratto, ha guardato ma non ha riconosciuto, penso che per identificare quella donna con una Garisenda dei Garisendi manchi a noi ogni fondamento ».

Quando potei, la ricerca io la feci e trovai quello che desideravo.

In un manoscritto della Biblioteca dell'Archiginnasio, intitolato « Matrimoni di famiglie nobili della città di Bologna », che incomincia precisamente dall'anno della nascita di Dante, trovai scorrendo fino alla fine di quel secolo, in mezzo ai più graziosi e anche strani nomi di gentildonne, non una Garisenda sola, ma ben tre di questo nome.

Sotto l'anno 1270: *Garisenda di Riccardino di Benincasa Mattuiani, moglie di Gottifredo di Lambertino Accarisi.*

Sotto l'anno 1276: *Garisenda di Enrighetto Gozzadini, moglie di Giovanni di Matteo Gandoni.*

Sotto l'anno 1286: *Garisenda di Bartolomeo Archi, moglie di Tommasino Bonromei.*

Un altro manoscritto (ivi, Carrati, B. 908, p. 6) sotto la data del 1270 dà un'altra Garisenda — non so se vi sia errore —: *Garisenda di Riccardino Garisendi, moglie di Gozzadino d'Enrighetto Gozzadini*, la quale sarebbe cognata dell'omonima sposatasi sei anni dopo.

L'usanza di prendere dal cognome il nome da dare ai propri nati perdurò nella famiglia Garisenda: in un atto del 10 gennaio 1349 comparisce come testimone una « Garisenda del quondam Filippo dei Garisendi » (Arch. di Stato, not. Sovrano di Giacomo di Sovrano, c. 5 v.).

Certamente la Garisenda di Riccardino Garisendi, quella che andò sposa nell'anno 1270 e poteva, allora « che 'l tempo e la dote... fuggien quinci e quindi la misura », essere giovanissima, una fanciulla, si presenta alla nostra scelta prima delle altre due, sposò nel '76 e nell' '86, se ci viene la voglia di scegliere la donna da Dante nominata; perchè più facile è immaginare che questa, mentre Dante stava osservando la torre inclinata, potesse, non vista o non riconosciuta da lui, trovarsi vicino, affacciata a un balcone o seduta fuori della porta della torre o della casa della sua famiglia natale.

Oggi che non si vedono tanto facilmente signore o signorine alle finestre e tanto meno ferme sulla porta a godersi la passeggiata, vien più naturale

pensare per prima cosa che madonna Garisenda passasse per la via, specie se abbiamo notato in quel medesimo luogo centrale della città gente ferma sul mezzodi per mirare le belle creature che in quell'ora tornano dagli uffici o dalle lezioni dell'Università o del Liceo Galvani o dell'Istituto Magistrale Albini.

Nei passati secoli non si reputava sconveniente a una gentildonna di starsene seduta fuori della porta di casa, anzi era costume. Non ce l'attesta soltanto nel cinquecento Ortensio Lando parlando di Bologna, ma anche nel tempo di Dante un suo amico, Giovanni del Virgilio, che trova in questa Piazza di Porta Ravennana la compiacente ancella della donna di cui s'era incapricciato.

Ce ne fornisce la prova in certi distici che oltre le sue smanie amorose ci descrivono le due torri famose. Li trascivo, contento di chiudere il mio dire con essi che contengono una primizia di ricordo sulla inclinazione della Garisenda, che per la Divina Commedia è fatto immortale.

*Per dominae vicum spatior de more procantum,
nunc ego, nunc solius, verba sonora damus:
nunc eo, nunc redeo, requici nescius inde,
nunc latet interius, nunc sedet ille foris.
Est ubi parva duas dirimunt confinia turres,
Bononiae speculum, pulchra platea, forum.
Una forat bibulas erecto vertice nubes,
spectat in eos altera flexa sinu.*

Lovadina, 29 gennaio '39-XVII.

EMILIO LOVARINI

Bologna Napoleonica nei primi dell'Ottocento Suoi Istituti d'Arte e di Coltura

(Continuazione e fine)

Il Monumento a Napoleone. - L'Istituto Nazionale volle innalzare nel 1801, nella sua sede, un monumento in onore di Napoleone, Primo Console « Guerriero, Letterato, Politico, Sommo, Incomparabile », e ne diede incarico allo scultore Giacomo Rossi. Il sito scelto fu quello della parete della sala superiore, in faccia al mosaico Lambertini, là dove era un dipinto pregevole. Così fu scartata l'idea, prima ventilata, di erigere il

monumento sopra la scala della Biblioteca, essendo quel luogo troppo angusto e non molto frequentato.

Ciò si desume dalla lettera, che qui trascriviamo, del Presidente L. Marsili, a nome dell'Istituto Nazionale, addì 10 Fruttidoro a. IV Rep. (28 agosto 1801 V. S.), rivolta all'Amministrazione Dipartimentale del Reno:

« Il cittadino Rossi, nostro Collega, e commesso da voi per la costruzione del monumento da erigersi all'ammirabile Bonaparte nell'Istituto, ci ha partecipato di essere il lavoro presso il termine, ed essere perciò necessario fissare il sito ove collocarlo per potere così cominciare a trasportare i pezzi del monumento, e metterli in opera. Si è riconosciuto non essere assolutamente idoneo quello, che da prima era stato proposto sopra la scala della Biblioteca, essendo luogo troppo angusto, e non molto frequentato; ed essendosi fatte le più diligenti indagini, perlustrando l'Istituto, si è trovato che nelle angustie del locale, e generalmente tutto occupato, non vi è più sito a proposito, quanto la parete della Sala Superiore, che resta in faccia al Musaico Lambertini; e siccome in questa parete evvi un dipinto pregevole, e che l'Accademia crede meritevole di esser conservato, conviene perciò toglierlo dal muro. Volevasi trasportare in tela, avendosi fortunatamente in Bologna un Professore sperimentato per simili operazioni; ma non può azzardarsi essendosi osservato, che il dipinto ha sopra una intonacatura di qualche vernice, che non permetterebbe che la staccatura del dipinto riescisse perfetta. Bisogna levarlo col muro, e ciò tanto più è fattibile, perchè il dipinto medesimo è già stato ivi d'altronde trasportato ed è tuttavia entro un forte telaro incastrato in quella parete.

« Ciò porterà una qualche spesa, ed è perciò che la Deputazione si fa a pregarvi, Cittadini Amministratori (quando approviate il proposto) perchè vi compiacciate di dirle se somministrerete l'assegno occorrente, onde la Deputazione possa far intraprendere questo trasporto, che opportunamente può farsi nel vano, che resta fra le due finestre della vicina Camera di Anatomia ».

Fu risposto affermativamente a 17 Fruttidoro, raccomandando però che la spesa fosse contenuta nei limiti di 50 o 60 scudi.

Ma l'esecuzione dell'opera ebbe le sue peripezie ed il Rossi, per ritardo, cagionato (così egli ebbe a giustificarsi) dall'insuccesso della fusione dei bronzi, attraversò un brutto quarto d'ora. Ebbe a soffrire molte noie e perfino furono iniziati atti giudiziari contro di lui, ma che poi furono sospesi.

Tale azione fu provocata dal seguente ricorso di G. B. Gamberini, a nome dell'Amministrazione Dipartimentale, in data 6 maggio 1803, diretto al Prefetto Somenzari:

« Lo scultore Rossi non ha pur anco consegnate le cere occorrenti al Professor Gardini per il lavoro del noto monumento del Primo Console e Presidente Bonaparte mancando la promessa a Voi fatta.

« Non potendo nè dovendo noi soffrire più oltre una sì vergognosa ed insultante trascuratezza, Vi domandiamo, Cittadino Prefetto, tutte le opportune facoltà onde poter procedere contro il Rossi coi mezzi ancora della forza, mentre senza una efficace e decisa misura non compirà giammai tale importante operazione, per cui ebbe già in anticipazione dalle passate autorità l'importo totale della medesima nella vistosa convenuta somma di lire 12 mila di Bologna, oltre dei materiali in marmi e bronzo.

« Attendiamo dal Vostro interessamento per così rispettabile oggetto, il corrispondente riscontro, e con distinta stima Vi salutiamo ».

Giacomo Rossi, reputato scultore del tempo, che avea la sua bella carta stampata col pomposo titolo di « Segretario dell'Accademia Nazionale », con lettera dell'8 aprile 1803, avea fatto conoscere di avere avuto riscontro da Roma « che li 27 dello spirato mese, fu spedito il Busto del celebre Canova rappresentante Napoleone I, che quando le piogge non producono difetto dovrebbe essere qui quanto prima », e con la medesima, seguita da altra lettera del 29 detto mese, dava pure notizia che aspettava avviso dal Comelli per il giorno della fusione, aggiungendo che una delle statue (che erano poi bassorilievi), era già stata gettata, e che avrebbe sollecitato il cesellatore. Il Rossi terminava la sua lettera manifestando la speranza di sbarazzarsi di un'opera che gli era costata tanti disgusti.

Notiamo qui che l'appellativo di « Imperatore e Re » è cancellato nella lettera.

Un vero putiferio si scatenò insomma pei nuovi indugi e furono i fonditori Francesco Comelli e Angelo Rasori che scagionarono il Rossi da ogni sua colpa, attribuendo il ritardo alla non riuscita fusione.

Altri artisti, che entrarono in difesa del Rossi, furono il Gardini, lo scultore Antonio Borzagna e l'Accademico Massimiliano Gini.

Si tenne a far sapere che il Rossi, prima della sua gita a Lione, avea terminato tutti i modelli e in data 14 maggio N. Angiolini con lettera diretta all'Amministrazione Dipartimentale, assicurava di avere interessato amichevolmente il Luogotenente per definire la pendenza e di esservi riuscito.

Del monumento, trasformato poi in parte quando fu dedicato a Papa Pio VII, e che tuttora esiste nello stesso luogo dove fu innalzato, rimane una incisione del Rosaspina su disegno del Palagi.

La Chiesa di S. Francesco. - Il 6 Germile, anno IX, Rep. (1801) la Deputazione Amministrativa dell'Istituto Nazionale si preoccupa del danno che viene recato alla monumentale chiesa di S. Francesco, con gli adattamenti che si vanno operando per gli Uffici della Dogana. Ed ecco come ne scrive l'Amministrazione Dipartimentale del Reno:

« Abbiamo con somma nostra sorpresa e rammarico riscontrato che nei lavori, che si fanno nella soppressa Chiesa di S. Francesco, vanno a perdersi molti pezzi di belle arti e scienze, non permettendo la sollecitudine del lavoro, che si abbia bastante riguardo perchè o non si rompino li marmi delle Lapidi e dei Depositi, o perchè levati, si conservino, avendone trovati alcuni in pericolo di restare sepolti, e quantunque si siano fatte le più pressanti premure a quelli che soprintendono, e l'aver anche ottenuto promesse di diligenza, temiamo che vadano a perdersi molti altri oggetti, che sono anche da levarsi di luogo, e che poco possa giovare la sorveglianza dei nostri Delegati.

« In tali circostanze non possiamo dispensarci dal rappresentarVi questo disordine e dal pregarVi a volere colla Vostra autorità provvedere onde il male non aumenti e non abbiano i cultori di Storia e di Belle Arti a compiangere quest'epoca come la più funesta alle medesime. Saluti e rispetti. Li Cittadini alla Deputazione Amministrativa dell'Istituto: Canterzani, Presidente - A. M. Bacialli Segretario ».

Con altra lettera del 10 Germile lo stesso Presidente comunicava all'Amministrazione suddetta che l'Arch. Martinetti, a cui è tributato un elogio, e il capo maestro Bassani, si erano con lui accordati intorno ai modi e ai mezzi di conservare le lapidi e i monumenti che levavano per curarne il trasporto dei pezzi migliori alla Certosa.

L'Amministrazione Dipartimentale, in seguito a ciò, se ne lavava le mani, ed addossava tutta la responsabilità al Martinetti e al Bassani.

Leggiamo infine che l'Amministrazione Dipartimentale dell'Istituto Nazionale, addì 9 Pratile anno IX Rep. (29 maggio 1801), si interessava per il trasporto in S. Petronio delle due statue che erano sopra gli usci del Coro per unirle all'ancona che vi era già stata trasportata.

La Certosa. - In questo tempo si va formando il grande Camposanto della Certosa e la Deputazione Amministrativa dell'Istituto delle Arti e Scienze lancia un appello ai cittadini tutti perchè ne concorrano all'abbellimento, e dove fra l'altro scrive: « Mentre che per il grandioso ed utile stabilimento di Finanze va ad occuparsi la Chiesa già dei Minori Conventuali soppressi, viene in altro sito di questo Comune benchè fuori della murata, eretto un altro stabilimento conducente a salvare bensì i cittadini

« dalla insalubrità dell'aria, ma corredato di tutto ciò che richiede la religione a onoranza dei trapassati; e nello stesso tempo che dal Governo si sono avute tutte le cure perchè nell'occupare per la Finanza la Chiesa di S. Francesco siano riserbate, custodite e venerate le cose sacre e religiose che in quella si contenevano, ha ancora nell'approvazione del suddetto stabilimento, dato mano perchè nell'altro indicato Locale che restava abbandonato, siano riattivate le funzioni religiose e possano corrervi i cittadini per assistervi ed esercitarle ».

L'appello aggiunge che il Governo ha avuto cura di raccogliere e custodire ornati e monumenti nel vasto recinto ed ornarne le porte ed i loggiati; che vorrebbe far di più se le angustie del pubblico Erario fossero meno rilevanti, e che « si augurerebbe anzi di poter avere i mezzi di far palese all'Europa tutta, quanto dalla Deputazione e dal Governo si pregino le opere di Belle Arti, e quale sia l'impegno di eternare la memoria degli uomini illustri ».

Ed ancora: « Ma un carico per altro sì glorioso, e sì lusinghiero è costretta l'Amministrazione di dividerlo con i suoi Concittadini, ed essi investiti di un egual zelo pel lustro delle Belle Arti, pel decoro della Patria, e per la conservazione delle memorie, che la rendettero celebre, gareggiano per sostenerlo ».

Per queste ragioni è rivolto un caldissimo appello col quale si incita a far collocare nel Porticato che circonda il gran Cimitero della Certosa, i rispettivi monumenti concedendo il diritto di sepoltura in deposito e parte sotto i Loggiati « che circondano il Cimitero per voi e per le vostre famiglie o successori qualunque per cento anni avvenire senza alcuna spesa fuori di quella della Lapide se vorrete sovrapporla. L'Amministrazione Dipartimentale ed il Governo vi saranno grati, e l'Accademia delle Belle Arti vi descriverà fra i suoi Accademici benemeriti ».

È espresso inoltre che il diritto va a favore non solo per chi è della famiglia, ma anche per un estraneo che curi la conservazione dei pezzi interessanti la Storia e le Belle Arti, cioè per chi farà trasportare monumenti delle chiese di corporazioni religiose soppressi « ed anche a chi volesse erigerne uno di nuovo alla memoria di qualche uomo illustre », e che una memoria si potrà apporre del nome del benemerito sovra un monumento, purchè, beninteso, non si tratti di una semplice lapide o di altro poco interessante.

Si raccomanda di procedere sotto la direzione di maestri d'arte e con ordine cronologico in modo che riesca un ben simmetrizzato comparto; e così l'appello conclude:

« Eccovi adunque, cittadini, aperto il campo a dichiarare il vostro amor patrio, e il vostro zelo per gli Studi, e per le Belle Arti. Secondate i divi-

samenti del Governo, secondate gli inviti di quei Cittadini, cui è stata commessa la cura degli stabilimenti di Scienze e di Arti, compartitevi quel carico che non può nelle circostanze intraprendere il Governo, e che ripartito fra molti riesce leggero, e non meno glorioso, a fate constare all'Europa, al mondo tutto, che Bologna, non ostante le vicende dei tempi, possiede tuttavia dei figli, che sanno farla distinguere nella coltura di ogni sorta di Studi e di Belle Arti ».

San Michele in Bosco e i suoi restauri. - Uno dei Santuari più eccelsi delle tradizioni, della cultura e dell'arte bolognese, in un luogo panoramicamente mirabile, era in pericolo per deterioramenti e distruzioni, ed il Prefetto Mosca, consapevole di cotanta passata grandezza, aderiva al pensiero costante della R. Accademia di Belle Arti con queste parole: « Nel destinare il magnifico edificio di S. Michele in Bosco ad uso di stabilimenti « più utili alla umanità, ed insieme più degni della Sapienza dell'Augustissimo nostro Sovrano, non si è senza dubbio trascurato di avere riguardo ai « monumenti di architettura e di pittura che vi campeggiano e che grandemente si raccomandano per loro stessi. Quindi è che la Reale Accademia di Belle Arti è stata incaricata di visitare, dirigere, tutelare, raccogliere, « nè S. E. il Sig. Ministro dell'Interno si è ricusato di somministrare i fondi « necessari a sostenere la spesa ».

Questa lettera è in risposta ad una viva accorata raccomandazione del 29 maggio 1807, piena di sentimento patrio, del funzionario da Podestà A. Bassani, il quale teme che rimanga chiuso il tempio per l'abbattimento del campanile e nutre preoccupazioni per la sorte degli affreschi, lamentando le perdite sofferte da Bologna e quelle che potrebbe ancora soffrire.

Il distacco sarà felicemente eseguito? Gli affreschi resteranno fra noi? Questo si domandava con ansia l'amoroso Magistrato.

Ciò esprimeva nella imminente circostanza dell'appalto dei lavori da intraprendere, per il fatto che erano stati esposti alla pubblica vendita i bellissimi lavori di tarsia che ornavano il Coro con conseguente assegnazione a vil prezzo, mentre potevano conservarsi ad ornamento di altre chiese.

Quel che maggiormente poi destava apprensioni erano gli affreschi. Si presentarono all'Accademia due pittori: tal Succi di Imola e tal Guttarelli, i quali si dissero disposti ad eseguirne i restauri. Fu nominata allora una commissione composta di Jacopo Alessandro Calvi, Angelo Ferri, Ulisse Aldrovandi, Mauro Gandolfi, dell'Architetto Martinetti e del Segretario Rossi, con l'incarico di compiere i dovuti accertamenti.

E difatti, in data 11 aprile 1807, la Commissione riferiva al Prefetto di aver dato parere perchè i detti pittori Succi e Guttarelli eseguissero un

saggio in un pezzo e ciò dopo essersi recata sul posto e dopo aver constatato lo stato deplorabile dei dipinti.

Con lettera 21 aprile di quell'anno, il Presidente dell'Accademia Aldrovandi, comunicava il parere della Commissione permanente di pittura.

Lo stesso Presidente poi riferiva al Prefetto, in data 17 giugno che si era presentato solo il Succi, che l'esperimento non era ben riuscito, e che il restauratore desiderava continuarlo, ma che essendo povero, chiedeva qualche compenso.

La somma preventivata era di complessive L. 2310 italiane; più L. 470 per le spese. La Commissione da ultimo propose il distacco dalle pareti della chiesa di « alcune eccellenti pitture a fresco » e aggiunse (con una strana contraddizione) che per far ciò non occorrevo esperimenti, essendo il Succi « peritissimo ».

D'altra parte, il Consigliere Consultore di Stato da Milano, addì 16 luglio 1807, domandava al Prefetto il catalogo esatto dei dipinti in buono stato che l'operatore si proponeva di distaccare, col nome degli autori dei vari pezzi.

Il Succi, per il tramite del Vice Prefetto del Distretto di Imola, faceva conoscere, il 19 agosto, al Prefetto che desiderava eseguire il lavoro in una propizia stagione; ma il Prefetto, a 22 del detto mese (forse non ben persuaso della cosa) rispondeva retrocedendo l'istanza e avvertendo che, dietro gli schiarimenti poco prima rassegnati al Ministero dell'Interno, attendeva le superiori definitive deliberazioni. Ma il Presidente dell'Accademia era assente; trovavasi a Milano; e là dovette apprendere certamente le decisioni del Governo. E le decisioni furono, come pare, quelle di soprassedere. E difatti, pochi anni dopo, cioè il 13 ottobre 1810, vediamo che la Direzione Generale della Pubblica Istruzione comunicava di avere incaricato Antonio Boccolari di Modena « eccellente nell'arte di levare e trasportare le pitture dal muro in tela » per l'operazione da eseguire in S. Michele in Bosco e da farsi d'accordo con la R. Accademia di Belle Arti.

Però il Boccolari ebbe a riscontrare che pochi erano gli affreschi « non guasti e non deformati che meritavano di esser trasportati su tela ».

Ed ancora intorno all'Accademia. - Alcune notizie mi sembrano non prive d'interesse.

Fu presentato all'Accademia di Belle Arti per un giudizio un piccolo quadro su tavola attribuito al Correggio, rappresentante la Vergine col Cristo Morto sulle ginocchia; ma la commissione permanente di Figura, composta di Angelo Ferri, Jacopo Alessandro Calvi, Pietro Fancelli, G.

B. Frulli, Mauro Gandolfi, Francesco Alberi, riferiva, con suo verbale del 12 settembre 1811, al Presidente, che dopo lungo esame, non avea potuto pronunciarsi se fosse veramente opera del grande pittore. Riteneva bensì che si trattasse di un lavoro giovanile, ma non possedendo elementi probativi, proponeva che il proprietario (tal Luigi Bologna che lo deteneva ed asseriva ch'era un acquisto fatto da una onesta persona), si rivolgesse all'Accademia di Parma.

Flaminio Minozzi, decoratore ed architetto, già vecchio e infermiccio, chiedeva, con una lettera tutta di suo pugno, e con espressioni commoventi, una pensione al Governo, esponendo anche i suoi pressanti bisogni di famiglia. L'Aldrovandi, il 6 agosto 1808, appoggiava l'istanza, aggiungendo che il Minozzi non era più in grado d'insegnare per le sue precarie condizioni di salute, e che d'altro canto, non era opportuno servirsene « perchè la sua gioventù (quando si forma il gusto) incontratasi in tempi di non lodevole stile (sic), dovette avvezzarlo a una maniera di ornati ed invenzioni che, disdicendosi al gusto presente, minuirebbe il decoro delle Arti e del principe protettore » (sic).

Strano il modo di giudicare un artista valoroso come il Minozzi, con criteri tutti del proprio tempo ed opportunistici. Ma non basta. Il buon Aldrovandi incalzava con questo altro specioso periodo: « E pare che « negli uomini si possa lodare e ricompensare anche il mediocre e il misto. « ma nelle opere delle Arti si debba preferire sempre il purgato e l'ottimo ».

E dopo tante poco felici parole che suonavano offesa alla bravura di un pittore oggi apprezzato nel ciclo artistico del bel Settecento bolognese, il povero Minozzi non potè conseguire la pensione invocata, fosse pure una pensione di grazia, perchè vi ostavano leggi e regolamenti.

Sempre la stessa la sorte degli artisti!

Filippo Pedrini. - Una comunicazione del Consigliere Consultore giunta da Milano, il 5 febbraio 1807, al Prefetto, avvertiva che con decreto di S. A. I. il Vicerè, Filippo Pedrini, veniva nominato professore di Pittura nella R. Accademia di Belle Arti di Bologna, in sostituzione del Prof. Alberi trasferito alla R. Università di Padova. E tale incarico durò per quattro anni, finchè, rimasto senza impiego e trovandosi in molte ristrettezze, il 20 agosto 1812, il Pedrini fu costretto a rivolgere istanza al Prefetto per essere compreso nella dupla da presentarsi al Governo per la elezione del Professore di Disegno nel Liceo.

Filippo Bedetti. - Una lettera del Presidente Aldrovandi diretta al Prefetto, in data 2 dicembre 1809, si riferisce all'abilità del Prof. Bedetti, aspirante alla nomina a disegnatore ed incisore della R. Università, nell'Arte d'intagliare il rame, come assicurava un giudice competente, il Prof. Rosaspina. È accennato essere stati inclusi nella pratica incisioni, disegni e tavole anatomiche.

Filippo Antolini. - E ancora un terzo Filippo: l'Antolini, che poi ebbe fama di valente architetto. Era allora scolaro, e dopo di essere stato a Venezia, riceveva da S. A. I. il Principe Vicerè la pensione all'alunato di Roma. Il Cav. Alberti, incaricato di affari pel Regno, fu destinato ad invigilare sulla sua condotta. Vi è compresa negli atti una lettera dell'Antolini, inviata da Roma il 13 novembre 1809, che avvertiva di essersi presentato all'Alberti e di averlo ringraziato.

Un altro nome di pittore bolognese è quello di *Giuseppe Guizzardi* che il 9 novembre 1814 fu chiamato in sostituzione di Giuseppe Nadi.

Discolerie di studenti. - Ed infine notiamo, a titolo di mera curiosità, una lettera di Pietro Giordani, Segretario dell'Accademia, che depone male per la disciplina degli studenti.

E tutta autografa, ed egli con essa si rivolgeva, il 14 marzo 1809, al Direttore Dipartimentale di Polizia, lamentando che i giovani, all'uscita dalla scuola, alle ore 8 di sera, si abbandonassero a schiamazzi, recando disturbo con le loro insolenze, e profittando del buio, alla gente della contrada e ai passanti. Perciò chiedeva l'intervento della Polizia, per ovviare a tale inconveniente.

Una esposizione di Belle Arti. - Allo scopo di onorare Napoleone, fu ideata una Mostra di Belle Arti da tenersi nella Galleria degli Anziani subito dopo l'incoronazione in Milano, in occasione della sua visita a Bologna nel giugno 1805.

Per concretare e formare un progetto degno di tanto Sovrano, fu costituita una Deputazione di cinque membri ed una Commissione che risultò composta di Nicola Fava Ghislieri, Filippo Davia, Vincenzo Martinelli, Antonio Gnudi, Lorenzo Bignami, Francesco Comelli e G. Battista Martinetti.

Le riunioni avevano luogo in Prefettura e ogni cosa fu predisposta assecondando agli ordinatori il compito da svolgere.

Fu anche proposto che per gli ornamenti accessori della Mostra « non « era da omettersi il celebre professore Mezzofanti, giacchè può egli illu-

« strare le sale con iscrizioni analoghe composte nelle diverse moltissime « lingue, che mirabilmente conosce e possiede ».

Occorreva dare una rassegna di tutto ciò che la città potesse offrire della sua attività artistico-industriale e venne diramata una circolare a capi d'arte, negozianti, e privati per avere oggetti. Nell'elenco vediamo compresi i nomi del Dott. Alboresi per due quadri del pittore Calvi, detto il Sordino; di Giuseppe Ungarelli, già disposto ad offrire un dipinto del pittore Carlo Savini rappresentante l'innalzamento del pallone Zambeccari; dell'Avv. Vincenzo Filicori, proprietario di un presepio lavorato da valente artefice; dell'Avv. Giuseppe Gamberi, di un artistico canapè, ecc.

Fra gli industriali notiamo poi Ermenegildo Magazzari, fabbricatore di strumenti da fiato nelle Clavature; Gio. Antonio Rolandi di terraglie in casa Aldrovandi; Gaetano Gozzi, maiolicario in S. Felice.

Furono inoltre invitati inventori di macchine, fabbricatori di carte, stoffe, veli, tele, cordaggi, tenaglie, mobili da camera; intagliatori in legno, doratori, orafi, ecc.

Segue l'elenco degli industriali: Camillo Mariani, conciatore di pelli da lui perfezionati « con l'avvertenza che la concia ha corami ad uso d'Inghilterra »; Agostino Melloni, fabbricatore di tessuti e telerie ad uso di Francia; Luigi Tartarini, tintore; Carlo Chiossi e compagno, fabbricatori di acido solforico a Valle Scura.

Anche le città e i paesi vicini parteciparono alla Mostra. Così vediamo ricordati per Imola Giacomo Suzzi, pittore, lo stesso detto altrove Succi, a proposito dei restauri in S. Michele in Bosco, e qui chiamato « celebre per l'arte non comune di trasportare i dipinti a buon fresco dal muro in tela »; Giuseppe Bagnara, « ebanista di merito ragguardevolissimo nell'arte della tarsia, nè alcuno si conosce a lui eguale »; Cassiano della Guercia, fabbricatore di finti marmi (« ha introdotto nella sua Patria l'arte dapprima non conosciuta di fingere i marmi con la scagliola con tanta bravura e maestria che l'Accademia Clementina di Bologna lo accolse fra i suoi individui fino dall'anno 1769 »); Gaetano Villa, fabbricatore di vetri « arte portata da lui ad alto grado di perfezione ».

E per Castiglione, Comune di Borgia, G. Battista Muzzarelli ottomano, Pietro Antonio Acquadresca fabbricatore e bulinatore di acciarini da archibugio (« i suoi lavori sono ricercati anche in Toscana »); per Montetorrone, Comune di Guiglia, Bartolommeo Ghisellini meccanico e Giacomo Ghisellini archibugiere.

Degna di nota è ancora una lettera del 5 giugno di Davide Bourgeois, svizzero, da vent'anni residente in Bologna, e qui divenuto possidente, che prega di essere raccomandato al Sovrano, e dimostra a quali industrie si

sia dedicato: cultura agricola e specialmente delle erbe artificiali (l'erba medica, la quale non era conosciuta che di nome nel distretto di Budrio).

Accenna alla introduzione da lui fatta delle pecore di Spagna, alla manutenzione dei vini, a macchine idrauliche da lui adoperate, e a una termolampada di sua invenzione.

Il Prefetto infine, con lettera del 6 giugno, avvertiva l'Amministrazione Dipartimentale che si era recato a Carrara il Commissario Straordinario di Governo nel Circondario delle Alpi Apuane « a scegliere, in concorso del professore di scultura, qualche pezzo non indegno di esser presentato allo sguardo del Sovrano per tosto trasmetterlo a questa Sala di Esposizione ».

E in data 14 dello stesso mese, da Massa, detto Commissario dava conoscenza al Prefetto del Reno di quanto segue: « Sotto la custodia del « Sig. Stefano Maria Raggi, Consigliere Comunale di quella Municipalità, « Vi indirizzo, Sig. Prefetto, i pezzi di scultura indicati dal rispettato Vo- « stro Foglio N. 10653; a questo per aderire alle istanze di alcuni Scul- « tori, ho permesso che fossero uniti una Venere dei Medici e tre teste. Ho « provveduto il Sig. Raggi del denaro che verosimilmente può abbis- « gnarli ecc. » (1).

Le Biblioteche. - La Biblioteca statale era quella dell'Istituto Nazionale e ne era direttore Giovanni Aldini, professore di Fisica Sperimentale; ma dissensi sorsero, e l'Aldini, per ragion dei suoi studi e un po' anche per distrarsi dalle amarezze sofferte, andò, nei primi del 1803, peregrinando attraverso l'Europa: a Gottinga, Parigi, Londra, ecc. Protraendo la sua assenza dalla sede, il fratello Avv. Antonio Aldini, celebre in quel tempo, con lettera dell'8 aprile, indirizzata da Bologna al Prof. Canterzani, Presidente dell'Istituto, ne giustificava i motivi, e pregava di sostituirlo nella Cattedra con altro professore, facendo il nome del Dott. Verotti.

Ma quella che premeva maggiormente era la Biblioteca, il cui ordinamento lasciava molto a desiderare. Furono incaricati i professori Canterzani, Palcani e Pedevilla di formare un indice generale e furono aggiunti per una maggiore efficacia di lavoro, Sacchetti, Venturoli, Canterzani junior, Schiassi e Mezzofanti.

Avvenne di conseguenza che, in sostituzione dell'Aldini, fu nominato direttore della Biblioteca Alberto Fortis, il quale avanzò, subito dopo, istanza all'Amministrazione Dipartimentale del Reno, perchè l'alloggio di

(1) Fasc. 1805 - Tit. XII - Monumenti Rub. 2 Scienza, Belle Arti ed Industrie.

cui godeva il bibliotecario cessante venisse sgombrato senza nemmeno attendere il suo ritorno.

Ma disgraziatamente il Fortis, funzionario valoroso, s'infermò da lì a poco, e malgrado avesse cercato salute sulla spiaggia di Rimini, si spense in ancor giovane età.

Le biblioteche dei vecchi conventi soppressi erano molto importanti. Si pensò di radunare tutto il materiale nella Dipartimentale, in S. Domenico, e trasportarvi quelle di S. Salvatore e di S. Michele in Bosco che rimanevano ancora nei rispettivi locali.

La Biblioteca di S. Lucia non fu per allora toccata; anzi apprendiamo che il 17 fruttidoro anno 9 Rep. fu data disposizione di ritornarvi i libri della Biblioteca Zambeccari.

Fin dal mese di aprile del 1805 il Consigliere Felici, Ministro degli Affari Interni, dietro rapporto del Consigliere Bossi, allora Prefetto Generale degli Archivi e delle Biblioteche, formò una commissione di tre membri, la quale, d'accordo con la Municipalità di Bologna, avesse cura di migliorare lo stato della Biblioteca di S. Domenico, cambiando o vendendo i libri duplicati o inutili, per acquistarne altri dei quali essa fosse mancante. E le disposizioni del Bossi, inviate da Torino l'11 aprile e il 23 maggio di quell'anno, erano esplicite. A questi tre componenti la Municipalità ne aggiunse due di sua piena fiducia nelle persone dei cittadini Giacomelli e Francesco Moreschi.

La Commissione attese al suo lavoro e compilò cataloghi, elenchi, ecc. dando anche la stima dei libri.

Ma un inciampo fu quello dell'occupazione dei locali di S. Domenico da parte del Comune, ciò che sollevò proteste e reclami che obbligarono il Prefetto Mosca ad intervenire per richiamare la Municipalità al dovere verso una istituzione che meritava agevolazioni ed aiuti, anziché ostacoli.

L'Accademia avrebbe desiderato una Biblioteca artistica tutta sua e una commissione fu creata per la scelta dei libri da stralciarsi dalla Biblioteca di S. Domenico, composta degli Accademici Ulisse Aldrovandi, Carlo Aldrovandi, Cesare Lambertini, Schiassi e Savioli (11 aprile 1804), nonostante che il 24 febbraio di quell'anno la Prefettura avesse promesso solo di mandare il catalogo dei libri d'arte, assicurando di aver dato disposizioni al Bibliotecario Comunale Prof. Vogli e al Bibliotecario Nazionale Prof. Pedevilla « che presentandosi per istruzioni gli artisti membri della attuale Accademia Nazionale o gli altri amatori di Belle Arti, debbano esser preferiti nella lettura dei libri relativi e nella osservazione delle stampe ».

Per la Biblioteca del Dipartimento, fu disposto di invitare i Bibliotecari Comunali o persone adatte per formare l'indice dei libri delle Corpo-

razioni sopresse e ciò con lettera 17 giugno 1810 del Dipartimento Generale della Pubblica Istruzione.

Segnaliamo, infine, una circolare del Prefetto in data 2 gennaio 1809, diretta ai Vice Prefetti, al Reggente Magnifico della R. Università e al Segretario dell'Istituto Nazionale, con la quale si avvertiva che il tipografo Niccolò Bettoni lo interessava di procurargli un buon numero di associati nel Dipartimento per la completa edizione delle opere filosofiche e politiche dell'« Immortale Vittorio Alfieri », ed incitava per l'acquisto dei volumi « così preziosi pel nome e per la gloria nazionale ».

ENRICO MAUCERI

La resistenza di Bologna e del Dipartimento del Reno agli Austro-Russi nella primavera dell'anno 1799*

Nel febbraio del 1797 si riunirono a Modena deputati di Bologna, Modena, Reggio e Ferrara, con lo scopo di emanare per la neo Repubblica Cispadana, proclamata a Reggio alla fine di dicembre del 1796, un'adeguata costituzione. In questa occasione appunto fu decretata la divisione del territorio della Rep.ca in Dipartimenti, a loro volta divisi in circoscrizioni amministrative comunali, chiamate Municipalità e Distretti.

Bologna e la sua provincia vennero così a costituire il Dip.to del Reno, che, sotto il controllo di un'Amministrazione centrale, alle dipendenze del Diret-

(*) NOTA PRELIMINARE. - Questo lavoro è stato condotto su materiale inedito del Regio Archivio di Stato di Bologna (A. S. B.) e cioè: Atti dell'Amministrazione dipartimentale del Reno (2 giugno 1792 - 30 giugno 1799) e Corrispondenza dell'Amministrazione stessa col Direttorio, Generali Francesi, Municipalità ecc. Sono state consultate inoltre le segg. opere di trattazione generale: FELICE TUROTTI - *Storia delle armi d'Italia* (1796-1814). Milano, Bompiani, 1855-58. — CARLO TIVARONI - *Storia critica del Risorgimento italiano*. Torino, Roux, 1887-97. — AUGUSTO FRANCHETTI - *Storia d'Italia dal 1789 al 1799*, in « *Storia politica d'Italia* », Vallardi. — FRANCESCO LEMMI - *Le origini del Risorgimento Italiano*. Milano, Hoepli, 1906. — ANTONIO ZANOLINI - *Antonio Aldini e i suoi tempi*. Firenze, Le Monnier, 1864. — GASPARE UNGARELLI - *Il gen. Bonaparte a Bologna*. Bologna, Zanichelli, 1911. — LUIGI RAVA - *Bologna e i Bolognesi nell'apogeo napoleonico*, in « *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Bologna* », Supplemento agli anni 1925-27. — DOMENICO SPADONI - *Il gen. La Hoz. Comitato Marchigiano della Soc. Naz. per la Storia del Risorg. italiano*. Macerata, 1933.

torio Cispadano prima, poi (dal 27 luglio 1791) Cisalpino, visse di una vita stentata ed effimera fino al giugno 1799. Nella primavera del 1797 il dip.to del Reno aveva una popolazione di 199.309 abitanti, e i suoi confini erano così segnati: « Il fiume Panaro al di sopra del Finale fino al fiume Dardagna, poi questo sino alla frontiera toscana, indi la suddetta frontiera sino al Senio, il Senio sino al Po di Primaro, il Po di Primaro sino alle valli di Marrara, la spiaggia di esse fino al fiume Reno, il Reno fino a Mirabello, e da Mirabello al Finale una linea che li escludeva dal Dip.to (Atto Costituzionale 15 fruttidoro VI) ».

Quanto alla storia del Dip.to del Reno in quegli anni (1797-99) esso somiglia a quella di tutti gli altri Dip.ti dell'Oltre Po che, per quanto facenti parte della Repubblica Cisalpina al pari dei loro fratelli transpadani, e soggetti perciò ad un'unica Costituzione, furono tenuti da parte del Governo di Milano, dove l'olonismo imperava, in uno stato d'inferiorità, e spesso fatti segno ad un'ostilità, che, rilevata dall'Aldini in una sua lettera in data 13 nov. 1797, non aveva mancato di stupire lo stesso Bonaparte.

Così i Dip.ti Cispadani finirono col rimanere sempre più o meno staccati dal resto della Cisalpina, ma legati saldamente fra loro da vecchie tradizioni e dagli interessi comuni, in modo da formare quasi un blocco unito, corrispondente al territorio delle vecchie legazioni. Ciò si rivela chiaramente soprattutto nella primavera del 1799, durante i tragici mesi della guerra franco-austro-russa; quando Bologna fu costretta a provvedere alla difesa del Dip.to del Basso Po con l'invio di 1000 Guardie Naz.li. Il Dip.to del Reno in questa occasione rispose abbastanza di buon grado all'appello a lui rivolto dall'Amm.ne Centrale, mentre s'era ribellato energicamente alle leve ordinate dal Direttorio. Del resto questa aperta opposizione era dovuta soprattutto alla stanchezza delle popolazioni che, in condizioni economiche sempre più disagiate per continui spostamenti di patrimoni, rovesci finanziari, deprezzamenti di moneta, contribuzioni ecc. avevano esaurito ormai tutto l'entusiasmo democratico iniziale, quando, in parte illuse, in parte affascinate dalla personalità stessa di Napoleone, avevano accolto i francesi come salvatori, aprendo il cuore alle più ardite speranze di libertà e indipendenza. Questo malcontento, manifestatosi dapprima attraverso sporadiche ribellioni per lo più nelle campagne, ai primi del 1799 era ormai penetrato in tutti gli strati sociali, e non solo nella nobiltà e nel clero, ceti fin dal primo apparire dei francesi, particolarmente colpiti nei loro privilegi.

Ma forse esso non sarebbe mai esploso in guerra aperta, o per lo meno avrebbe tardato ancor molto ad esplodere, se non fosse avvenuta frattanto la rottura fra la Francia ed il resto d'Europa, rottura che portò alla coalizione della primavera del 1799. La situazione dei Francesi in Italia era

allora la seguente: al nord essi possedevano di fatto il Piemonte, che in seguito alla rinuncia di C.o Emanuele IV di Savoia (8 dicembre 1798), era stato con plebiscito annesso alla Francia. Quanto alla Cisalpina tutti sanno quanto illusoria fosse la sua indipendenza, e come in realtà fosse soggetta agli insaziabili Generali Francesi. Le lunghe mani del Direttorio parigino s'erano stese anche sull'Italia Centrale e Meridionale, scacciando il Granduca di Toscana dai suoi domini (marzo 1799), e occupando Roma e Napoli (24 gennaio 1799).

Al primo addensarsi della minaccia di una coalizione anti-francese, il Direttorio tentò di assicurarsi un buon esercito anche nazionale, ordinando una leva forzata. La legge 10 frimale VII (30 novembre 1798) che imponeva la leva di 9000 uomini per il completamento dell'armata Cisalpina, giunse a Bologna il 20 dicembre 1798 (1), e subito dopo l'Amministrazione Centrale affidò ai suoi delegati l'incarico di porla in esecuzione nei vari distretti del Dip.to. Ma la pubblicazione di tale legge suscitò ovunque costernazione e indignazione. A Capo di Fiume anzi la popolazione, proclamandosi unica sovrana, a norma dei principi della Rivoluzione, impedì con la violenza l'affissione della legge, e così accadde pure a Imola, a Castel S. Pietro (2 genn.), a Bazzano (5 genn.).

Il 6 genn. il Monti (2), delegato per la leva a Massalombarda, fu costretto a chiedere un distacco militare per far fronte al popolo minaccioso. Il 7 genn. simili notizie giunsero da Venola, Lojano, Pianoro, dove il popolo minacciava di bruciare la sede municipale e l'albero della libertà, che appariva un'irrisione alla sua condizione di schiavo.

In molti luoghi poi i parroci stessi, schierandosi a difesa dei loro fedeli, si rifiutarono di fornire le fedeli di nascita dei giovani parrocchiani ai delegati dell'Amm.ne, mentre il popolo, forte del loro appoggio, minacciava di morte i Municipalisti che osassero prestarsi all'esecuzione della legge (3).

L'Amm.ne Bolognese, in così critica situazione, fu costretta ad approntare due distaccamenti di truppa, al comando dei commissari Pederzani e Baroni, da spedire nei paesi turbolenti a ristabilire la quiete. Ma presto anche queste misure si mostrarono inadeguate e divenne necessario ricorrere al gen. S. Susanne, comandante le truppe del Ferrarese, che mise a disposizione di Bologna 450 uomini. Anche il Direttorio, preoccupato dal dilagare delle insorgenze, pensò di correre ai ripari con la pubblicazione della

(1) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno, Vol. XV, foglio 169.

(2) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno, Vol. XIV, foglio 166.

(3) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno, Vol. XIV, foglio 141.

legge 17 nevoso VII (31 dicembre 1798) che, pur confermando ciò che era stato stabilito dalla precedente, portò qualche temperamento nell'esecuzione di essa, in modo da renderla meno gravosa.

Grazie alle concessioni da essa portate, ma soprattutto grazie al timore suscitato dalla presenza dei distaccamenti di truppa, mandati nei singoli distretti a reprimere la rivolta, la quiete a poco a poco ritornò in tutto il Dip.to con l'arresto dei capi. Ad ogni modo le operazioni di reclutamento procedettero molto lentamente, tanto che il 20 marzo i requisiti del Dip.to del Reno non erano ancora partiti: in compenso già da tempo eran cominciate le diserzioni, cosicchè il corpo s'andava dissolvendo, prima ancora d'essere completato. Frattanto la guerra, che s'era presentata finora solo come un'oscura minaccia, scoppiò, cogliendo la Francia quasi del tutto impreparata. Lo zar Paolo I, adirato per l'usurpazione di Malta, occupata da Napoleone nel maggio 1798, e per la sospensione dell'Ordine Gerosolimitano di cui era Gran Maestro, si fece promotore d'una nuova coalizione anti-francese, stringendo intorno a sè l'Austria, l'Inghilterra, la Turchia e il Regno di Napoli. Le ostilità cominciarono ai primi di marzo del 1799 sul fronte del Reno, dove i Francesi, dopo qualche effimero successo, vennero sconfitti a Stockach. Incominciò allora la lotta in Italia,

Lo Scherer, generale in capo dell'Armata d'Italia, si preparò a far fronte al nemico che, al comando del Souworoff, stava per calare contro di lui attraverso il Veneto, dividendo le sue forze in 3 parti, e affidando rispettivamente ai gen. Moreau, Victor e Montrichard. Appunto a quest'ultimo fu affidata la difesa dei 5 Dip.ti dell'Oltre Po.

Alla fine di marzo le truppe Austro-Russe varcarono le Alpi e attraverso il Veneto marciarono rapidamente verso le due linee del Mincio e del Po. Cominciarono allora a giungere nel Dip.to del Reno le prime notizie allarmanti intorno all'avanzata nemica, notizie che riempivano di costernazione il popolo, fin qui mantenuto completamente all'oscuro intorno alle vere vicende della guerra: cominciarono allora a serpeggiare per la città ed il contado voci terroristiche, invano smentite dall'Amm.ne Centrale e dalle altre autorità, che inutilmente si sforzavano di scoprirne gli autori.

Si presero le prime misure difensive: il 25 marzo infatti il gen. Musnier, per ordine del generale in capo Scherer, invitò l'Amm.ne Dip.le del Reno a procedere all'organizzazione di un corpo di 1000 volontari di

Guardia Nazionale (G. N.) da spedire a Ferrara (1) per difendere, insieme alla truppa di linea, la riva del Po. Era la prima volta che la G. N. veniva inviata a combattere sui campi di battaglia contro nemici esterni: ma l'ordine non giunse del tutto inatteso: infatti fin dal 31 nov. 1798 il Gen. in capo aveva, come prova « della sua confidenza verso di loro » (2) ordinato alle G.e N.li dei Dip.ti del Panaro, Crostolo e Reno, di tenersi pronte a combattere in caso di bisogno con le truppe di linea del Dip.to del Basso Po. La cosa avrebbe potuto impressionare la cittadinanza, ma l'Amm.ne s'era affrettata a parare il colpo, presentando il decreto come un onore reso alla G.a N.le bolognese, ed aveva provveduto a prepararla alla bisogna, riunendola ogni otto giorni sui campi d'istruzione ad esercitarsi nel maneggio delle armi, e ad ascoltare l'inflammata parola dell'istruttore Barbieri, diretta ad eccitare in essa ogni virtù guerriera (3).

Ora il momento del bisogno era venuto: si aprì subito una coscrizione volontaria, ma se entro 3 giorni il contingente non fosse stato raccolto, si avrebbe proceduto ad un'estrazione forzata; cioè i nomi dei giovani atti alle armi sarebbero stati « imbussolati » per poi venire estratti a sorte. Questa volta il malcontento generale si manifestò solo attraverso timide proteste all'Amm.ne Cent.le. Questa dal canto suo in tale occasione superò veramente se stessa, dandosi corpo e anima alla fondazione del richiesto battaglione.

Senza por tempo in mezzo distribuì gli ordini alle singole municipalità e divise fra esse il numero delle G.e N.li che doveva essere fornito, in proporzione alle rispettive possibilità.

Anche se ormai ogni fiducia nei Francesi era caduta, era l'istinto di conservazione che dava ai Bolognesi nuovo ardore: non più perchè tale era l'ordine del Direttorio si sforzavano d'approntare il battaglione per la difesa del Basso Po, ma perchè in molti s'era fatta strada la coscienza che la libertà non poteva essere acquistata e difesa che con le proprie forze.

La sola Bologna doveva fornire 600 uomini; gli altri 400 dovevano essere dati dalla campagna.

Il 25 marzo si aprì l'iscrizione dei volontari, ma scaduti i 3 giorni concessi dal decreto, fu necessario prolungare l'iscrizione per altri 2 giorni per completare il numero senza ricorrere all'estrazione.

Frattanto notizie disastrose giungevano da Ferrara.

(1) A. S. B. - Corrispondenza dell'Amm. coi Commiss.ri del P. E. Fondo miscellaneo, busta III.

(2) A. S. B. - Lettere del Direttorio all'Amm. del Reno, Vol. II, N. 331.

(3) A. S. B. - Proclama dell'Amm. Dip. del Reno, 21. frinale VII.

Il 30 marzo (1) infatti si presentarono alla sede dell'Amm.ne Dip.le vari funzionari del Dip.to del Basso Po, fra cui il Commissario del potere esecutivo Rangoni ed il Paubert, aiutante di campo del gen. Guien, dicendo di essere fuggiti da quel capoluogo perchè minacciato dagli Austro-Russi, che, dopo aver affondate le barche cannoniere francesi, appostate lungo la riva del fiume, avevano passato il Po (2).

Il Paubert anzi illustrò i fatti con grande ricchezza di particolari, preoccupando seriamente l'Amm.ne bolognese, che subito spedì esploratori a sincerarsi della cosa, e al tempo stesso si diede ad affrettare l'arruolamento del battaglione di G.a N.le, per spedirlo all'occorrenza verso i paesi invasi.

Le notizie però portate dagli esploratori furono delle più tranquillanti: nessun corpo austriaco aveva passato il Po.

Così la quiete ritornò a poco a poco nella popolazione: ma ormai i Cisalpini dell'Oltre Po vivevano in uno stato di continua tensione e nel timore che le autorità costituite volutamente nascondessero la verità.

Il 4 aprile venne presentato all'Amm.ne l'elenco dei coscritti bolognesi pel battaglione ferrarese: non erano che 450. L'Amm.ne ordinò che venisse rinnovata l'estrazione, perchè le reclute dovevano essere a qualunque costo 600; finalmente, il numero richiesto fu raggiunto e il Tattini s'occupò dell'organizzazione del battaglione.

Maggiori difficoltà s'incontrarono nelle campagne, dove i distretti di Samoggia, Castelfranco, S. Pietro in Casale, Massalombarda, elevarono proteste contro l'ordine ricevuto rifiutando obbedienza: nessuno si volle iscrivere spontaneamente, e l'estrazione avvenne solo con l'aiuto della forza armata (3).

La mattina dell'8 aprile partì da Bologna un primo nucleo di G.e N.li al comando del Croisier, ma durante la marcia verso il fronte dovette fermarsi a Cento, dove l'ordine d'arruolamento aveva provocato gravi effervescenze, eccitate soprattutto da certo Mosè Dina e Bartolomeo Tassinari, che vennero arrestati e deferiti all'autorità giudiziaria. Anche qui l'estrazione avvenne solo con l'appoggio della forza. Così faticosamente si riuscì a formare il battaglione prescritto, che doveva comprendere 10 compagnie di 100 uomini l'una.

L'11 aprile 3 di esse erano già felicemente organizzate (4).

(1) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno, Vol. XVI, foglio 21.

(2) A. S. B. - Corrisp. dell'Amm. coi gen. Francesi, lett. al Musnier (3 aprile '99) - 1 busta.

(3) A. S. B. - Giudici di Pace e reclutamento per il Basso Po - 1 busta.

(4) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno, Vol. XVI, foglio 86.

Le coscintanto s'intorbidivano sempre più: lo Scherer, che aveva concentrate le sue forze a Magnano, vi fu il 5 aprile sconfitto dal gen. Kray e costretto alla ritirata. Abbandonata la linea del Mincio, i Francesi si trincerarono allora sull'Adda, per tagliare al nemico la via di Milano. Ma il Direttorio parigino, impressionato dalla nuova sconfitta subita, credette opportuno provvedere, togliendo il Comando supremo allo Scherer, ritenuto incapace, ed affidandolo al Moreau.

Ma il nome del glorioso generale non valse a rinfrancare gli animi nei Dip.ti d'Oltre Po, dove, eccezion fatta pel Dip.to del Reno, cominciavano a serpeggiare le prime insorgenze in favore degli Austro-Russi, che si avvicinavano sempre più.

Chi erano questi insorgenti? I malcontenti del Governo Repubblicano, i delusi che avevano sperato in una libertà dimostratasi del tutto illusoria, coloro che le tasse eccessive avevano dissanguato e che avevano avuto le loro terre devastate dalle truppe francesi e cisalpine; aristocratici ai quali il Governo repubblicano aveva tolto privilegi e titoli di nobiltà; ecclesiastici che avevano visto insultare le loro chiese, sopprimere le cerimonie tradizionali, ma soprattutto proibire le questue a loro favore, perchè in fondo il danno finanziario era quello che toccava maggiormente la suscettibilità d'ognuno. A questi s'aggiungevano tutti i buoni a nulla e gli individui equivoci, che colsero l'occasione fornita dalla guerra per levare il capo e tumultuare. E siccome loro scopo era avversare i Francesi, finirono con l'unirsi agli Imperiali, facendo causa comune con essi. Capi di queste bande erano spesso disertori dell'esercito Austro-Russo.

Nel Basso Po già una parte del battaglione bolognese era in azione contro gli Imperiali incalzanti, quando l'11 aprile giunse notizia che alcuni reparti nemici, scendendo lungo il litorale adriatico, erano penetrati nel Dip.to del Rubicone ed assistiti dagli insorgenti avevano messo a sacco Primaro e S. Alberto presso Ravenna (1). Il Dip.to del Reno era ancora tranquillo ma già si temeva che quella calma non dovesse durare a lungo. Troppi erano i malcontenti, troppo il disordine amministrativo che favoriva gli atti d'insubordinazione.

Inoltre le G.e N.li dei vari distretti erano, come sempre, completamente disorganizzate e quasi prive d'armi, cosicchè ben poco avrebbero potuto cooperare al mantenimento della quiete comune. Quando il 14 aprile gli Imperiali, assistiti dagli insorgenti, s'impadronirono di Pontelagoscuro, il terrore si diffuse per tutto il Dip.to, ed ogni Municipalità scrisse all'Amm.ne

(1) A. S. B. - Lett.re dell'Amm. Dip. del Reno al Direttorio, Vol. VII, N. 2776.

bolognese chiedendo affannosamente armi e rinforzi contro il nemico, ma soprattutto contro il pericoloso dilagare dell'insorgenza.

Purtroppo Bologna non era in condizioni tali da provvedere le armi richieste, e non poté che raccomandarsi al patriottismo e alla prudenza delle autorità provinciali. Contemporaneamente comandò al Tattini di tenere un battaglione di G. N. li in armi al giorno per il servizio di vigilanza interna; inoltre scrisse a Mantova al gen. Musnier facendogli presente la sua critica posizione e chiedendogli aiuti: « Nelle Comuni giacenti all'una ed all'altra riva del Po vastamente si sviluppa lo spirito di tumulto. Basta l'aspetto di pochi soldati austriaci perchè il giogo imperiale sia acclamato, atterrati gli alberi della libertà, compromesse ed insultate le autorità costituite... Il fermento s'inoltra nei Dip. ti del Panaro e Basso Po ed alcune nostre Comuni, massime nei circondari della Romagnola, presentano un aspetto torbido e pericoloso. Noi siamo totalmente privi di forze!... ».

Meravigliosa fu l'attività dell'Amm. ne del Reno in questi frangenti, specialmente se si pensa che le casse erano vuote e non si osava quasi più esigere il pagamento delle tasse per timore di provocare nuove insorgenze. Anche al gen. Gauthier a Firenze essa scrisse, pregandolo di mandare in soccorso di Ferrara e contro gli insorgenti che dal Finale minacciavano d'inoltrarsi verso Cento, un corpo di fanteria e cavalleria che da qualche tempo era accampato a Loiano (1).

Fattanto la situazione peggiorava rapidamente, mentre i soccorsi o venivano rifiutati o tardavano settimane a giungere, anche perchè spesso i corrieri venivano fermati lungo la strada dai ribelli e derubati dei dispacci loro affidati. Ormai l'insorgenza dilagava rapidamente anche nel Dip. to del Reno da due parti contemporaneamente: dal Finale verso Cento e Pieve, e dal Primaro ed Argenta verso Lugo. Particolarmente numerosi erano gli insorgenti che minacciavano Cento; già in numero di 1000, accompagnati da 150 austriaci avevano invaso il 13 aprile Bondeno bruciandovi l'albero della libertà ed il 15 erano entrati a Finale, mentre a S. Agostino mani ignote atterravano l'albero della libertà. Il pericolo da quella parte era tale che Bologna, con notevole sforzo finanziario, inviò al distretto minacciato 300 scudi e 24 fucili (2), perchè si preparasse la difesa. Troppo importante era che Cento resistesse: la sua caduta avrebbe aperto al nemico la via di Bologna. L'Amm. ne del Reno intanto pensò anche alla difesa di Lugo: infatti diede ordine ai Comandanti delle G. N. li di Lugo, Imola, Massa-

(1) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVI, foglio 97.

(2) A. S. B. - Corr. della Municip. di Cento. Lett. all'Amm. del Reno, 26 ger-
mile VII.

lombarda, Medicina, Budrio, Minerbio e Molinella di riunirsi al Passo della Bastia per sbarrare quivi la via agli insorgenti, ed un distacco di G. N. li partì pure da Bologna là diretto, al comando dell'aiutante Puglioli.

Di tutte le municipalità della provincia, quella che si prese più a cuore la cosa fu Molinella, che riunì un notevole corpo al comando dell'energico Ungarelli, il quale, prevenendo gli ordini dell'Amm. ne compì il 16 aprile una spedizione contro gli insorgenti di Argenta, obbligandoli a ritirarsi dalla Comune. Ventisei di essi, compreso il capo, vennero arrestati.

La Municipalità di Lugo a sua volta sollecitava aiuti, perchè sapeva di non potersi fidare dei suoi cittadini: « Fanatizzati come sono, essa scriveva all'Amm. ne Dip. le del Reno il 15 aprile, dagli aristocratici e dai nemici del Governo, prometteranno resistenza, ma poi s'accoppieranno agli insorgenti medesimi. La G. N. le è priva di fucili, e senza aiuto di truppe « temiamo pericolose emergenze » (1). Sollecitò aiuti anche da Faenza, capoluogo del Dip. to del Rubicone, donde il gen. aiutante Hulin spedì una colonna di 40 o 50 cacciatori con un pezzo d'artiglieria. Insomma da ogni parte ci si era premuniti contro il pericolo e si riteneva perciò di non aver nulla da temere, quando come un fulmine giunse la notizia che Cento era invasa dagli insorgenti.

Il 17 aprile infatti alle 9 del mattino essi erano penetrati nella Comune ed avevano invaso il capoluogo al suono delle campane, mentre il Comandante della piazza, un francese, fuggiva ignominiosamente verso Modena.

I patrioti, visti abbandonati e privi di mezzi di difesa, perchè le poche armi esistenti al quartiere della G. N. le erano nelle mani degli invasori, erano stati costretti alla ritirata. Nella giornata stessa anche Pieve era stata occupata.

Mai fino a questo momento Bologna s'era trovata in così grave pericolo: un rimedio energico era indispensabile. Subito il Tattini allestì un battaglione di 700 G. N. li, cui si aggiunse un'avanguardia di 500 soldati di linea piemontesi e francesi ed alcuni usseri cisalpini come esploratori. Il comando fu affidato al vice-comandante della piazza, Tripoult (2).

Il 18 aprile alle 4 pom. il battaglione partì per Cento, ma giunti al ponte sul Reno trovò che i ribelli vi si erano asserragliati con 5 spingarde. Tuttavia la Guardia non indietreggiò ed aprì subito il fuoco: il combatti-

(1) A. S. B. - Corr. della Municip. di Lugo. Lett. all'Amm. del Reno, 26 ger-
mile VII.

(2) A. S. B. - Corr. della Municip. di Cento. Lett. all'Amm. del Reno, 28 ger-
mile VII.

mento, interrotto dalla notte, fu ripreso all'alba, e finalmente alle 7 del mattino il battaglione bolognese attraversò il fiume, passando sulle travi di sostegno del ponte che il nemico aveva prudentemente tagliato; ed a passo di carica giunse fin sotto le mura della città, dove trovò le porte sbarrate. Allora il Tripoult con pochi uomini diede la scalata alle mura, e dall'interno aprì le porte agli altri, volgendo in fuga gli insorgenti. Molti però furono fatti prigionieri, e fra questi 8 austriaci, 2 preti ed 1 frate dell'Annunziata (1).

Faceva parte del corpo bolognese Ugo Foscolo, che in questa spedizione fu ferito ad una coscia (2).

Cento era così di nuovo libera, ma il contado era ancora nelle mani degli insorgenti: perciò la G. M.le dovette ancora più volte respingere i loro attacchi e pattugliare i dintorni. Ma ormai si sentiva sfinita e malgrado le preghiere dei Centesi e dei suoi capi stessi, essa lasciò Cento il 25 aprile e il 26 rientrò in sede, accolta entusiasticamente dalla popolazione e dalle autorità. Il Direttorio stesso volle onorare la Guardia bolognese donandole una bandiera con la scritta: « Ai difensori della pubblica tranquillità la Patria riconoscente ».

Ma occorreva spedire a Cento, rimasta sguarnita, un presidio e perciò si scrisse a Modena al Montrichard, che mandò il 21 aprile un reggimento di cavalleria al comando del Lemel. Contemporaneamente si raccolse un nuovo corpo di G. N.le da spedire come guarnigione a Cento. Ma intanto giungevano cattive notizie da Argenta, invasa per la seconda volta dagli insorgenti. Il comand. Puglioli che era partito contro di essi, si trovava appostato alla Bastia con G. N.li di Molinella, Budrio, Minerbio, Massalombarda, cui s'era aggiunto un Corpo Franco imolese di 44 uomini comandati dal Laboulaye. A questi si doveva unire inoltre un Corpo Franco organizzatosi a Lugo ed un distaccamento spedito a Faenza per ordine del comand. della piazza Guichard.

Fidando in questi aiuti il Puglioli il 20 aprile si avventurò coi suoi nel distretto di Argenta, per liberarlo dagli insorgenti, ma all'ultimo momento i lughesi e i faentini non si fecero vedere, ed il numero soverchiante dei nemici costrinse il Puglioli alla ritirata; rimase così aperto il passo ai ribelli verso Molinella, che si trovò minacciata. L'Amm.ne del Reno allora scrisse una lettera indignata ai presunti traditori (3), che si giustificarono gettando la colpa sul Guichard: infatti secondo la lettera di Lugo all'Amm.ne Dipart.le

(1) A. S. B. - Atti dell'Amm. del Reno. Vol. XVI, foglio 113.

(2) A. S. B. - Corr. dell'Amm. col Direttorio. Vol. VII, n. 2804.

(3) A. S. B. - Corr. della Munic. di Lugo. Lett. all'Amm. del Reno, 2 fiorile VII.

in data 2 fiorile VII (21 aprile), il corpo faentino, visto il piccolo numero dei lughesi raccolti a formare il Corpo Franco, si sarebbe rifiutato di raggiungere il Puglioli, e dietro reiterate istanze del Guichard dopo breve permanenza nella Comune, sarebbe tornato a Faenza con gran gioia di Lugo: perchè, a quanto scrisse la Municipalità di Massalombarda (26 aprile 99) (1) le ruberie ed i furti commessi anche nelle Chiese da costoro insieme alle loro « irreligiose massime » avevano esasperata la popolazione.

Comunque, rileggendo il brano di lettera della Municipalità di Lugo all'Amm.ne Dip.le in data 15 aprile, viene il dubbio che si tratti di un vero e proprio tradimento del Corpo Franco lughese.

Frattanto era urgente proteggere Molinella: perciò il 21 aprile l'Amministrazione Dip.le scrisse al Guichard ed al cap. Corelli di Faenza chiedendo un nuovo soccorso di volontari armati.

Ma un fatto ben più grave avvenne nel frattempo.

Gli insorgenti, scacciati da Cento, si riversarono su Poggio Renatico e S. Pietro in Casale, intercettando così le comunicazioni con Ferrara (2). Il danno economico che da ciò derivava a Bologna era gravissimo: il Dip.to del Reno infatti aveva sempre sofferto per scarsità di grano, che doveva importare in gran parte dal Basso Po. Ora che ciò sarebbe stato ancor più necessario, perchè le campagne, infestate dagli insorgenti erano abbandonate al saccheggio, mentre le continue spedizioni di truppe richiedevano abbondanti vettovaglie, nulla più poteva venire da Ferrara. Ad aggravare la situazione s'aggiungeva che, alle continue richieste di grano del gen. Gauthier da Firenze, i contadini non si facevano scrupolo, se le offerte erano vantaggiose, d'invviare quel poco che le loro terre producevano, col pericolo di affamare la popolazione. Inoltre dai punti occupati gli insorgenti minacciavano Malalbergo e S. Giorgio di Piano, e se fossero riusciti ad occuparli, facilmente si sarebbero collegati con quelli che infestavano l'Argentino: il Dip.to del Reno sarebbe stato allora irrimediabilmente perduto. Era quindi necessario un rapido provvedimento. Il compito di riaprire le comunicazioni col Basso Po venne assunto dal Montrichard (3), che, procedendo da Modena, suo quartier generale, spediva le sue truppe alla volta di Ferrara, mentre egli stesso veniva a Bologna. Alla spedizione doveva unirsi il Lemel con la guarnigione di Cento: Bologna poi inviava a Malalbergo 800 G. N.li, che, insieme ai contingenti forniti da Imola,

(1) A. S. B. - Corr. della Munic. di Massa Lombarda.

(2) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVI, foglio 164.

(3) A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVI, foglio 164.

Molinella, S. Giorgio in Piano, Budrio e Minerbio, dovevano sbarrare il passo agli insorgenti che tentassero di ripiegare verso il Tedo.

Il piano del Montrichard era il seguente: procedendo da Modena con 8000 uomini, marciare verso Finale e di qui spedire una parte delle truppe verso Malalbergo e Dosso e l'altra a Bondeno, in modo da ristabilire le comunicazioni con Ferrara tanto verso il Dip.to del Reno che verso il Dip.to del Panaro. Il 27 aprile il Puthod, aiutante di campo del Montrichard, era a Finale: il 28 ne ripartì lasciando il distretto indifeso: s'attendeva però alla Mirandola l'arrivo del gen. la Hoz⁽¹⁾, che era stato in quei giorni nominato comandante generale delle G. N.li dei 5 Dip.ti d'oltre Po, a proteggere il fianco del Montrichard: ma fu prevenuto dagli insorgenti che alle 5 pom. del 28 stesso rientrarono nel Finale venendo da Massa con alla testa un distaccamento austriaco. L'albero della libertà e il tricolore furono bruciati; indi gli invasori si recarono in Duomo a cantare inni di grazie all'Altissimo⁽²⁾; così essi si presentavano come paladini della fede contro gli eretici repubblicani e questo loro aspetto fece grande e favorevole impressione sulle ingenuè popolazioni campagnole, sempre tanto ligie alle tradizioni religiose.

Intanto Cento, donde il Lemel era partito pel Basso Po, rimase di nuovo esposta all'invasione, mentre il tentativo del Montrichard falliva completamente e, lasciando Ferrara bloccata dal Klenau, e Modena quasi sgaurita.

L'Amm.ne del Reno non sapeva più come provvedere alle continue richieste d'aiuti; ma mentre in così critica situazione s'arrabattava e con sacrifici indescrivibili cercava di organizzare la resistenza, giunse la notizia che il Direttorio e il Corpo Legislativo avevano lasciato Milano⁽³⁾.

(Continua)

MARIA LUISA RIVETTA

⁽¹⁾ A. S. B. - Corr. della Munic.à di Cento. *Sett. all'Amm. del Reno*, 9 fiorile VII.

⁽²⁾ A. S. B. - Corr. della Munic.à di Cento. *Lett. all'Amm. del Reno*, 10 fiorile VII.

⁽³⁾ A. S. B. - Atti dell'Amm. Dip. del Reno. Vol. XVI, foglio 168.

Studente anconitano a Bologna nel finire del Dugento

Di documenti volgari marchigiani dei primi secoli, pochi se ne poterono scovare sinora. Oggi ci sembra interessante far conoscere due lettere del Trecento, o forse anche della seconda metà del Duecento (vi si parla di fiorini e questi vennero conati nel 1252) che l'11 settembre 1889, in omaggio Nazareno Angeletti; lettere senza data tolte da un codice della Biblioteca delle nozze Paloni-Marchetti, pubblicò a Jesi (*Tip. Ruzzini*) il Siblioteca Corsini, ora dei Lincei.

Si tratta di due lettere di anconitani, uno dei quali, Martino di Bartolomeo, era studente nello Studio di Bologna. Esse hanno valore per la filologia, ed anche per la storia della celebre Università di Bologna, che ospitava in quei tempi oltre diecimila studenti d'Italia e d'Europa.

Una lettera parla di « molte tribulazioni » sostenute allora da Ancona. Ebbe essa guerre nel 1258 con Manfredi, nel 1277 con Venezia, nel 1309 con città marchigiane; un terremoto nel 1298. Ritengo si tratti del 1277 quando Ancona sostenne veramente « molte tribulazioni », per la guerra con Venezia. Si tratterebbe, in questo caso, della Bologna di Dante, all'incirca.

Da uno scritto pubblicato da Michele Maroni nell'*Archivio storico per le Marche e per l'Umbria* (Vol. I, fasc. III, Foligno 1884) intitolato: *l'Università degli Studi e il collegio dei dottori in Ancona*, si apprende come nelle Costituzioni cittadine si decretava che se uno fosse andato a studiare diritto civile e canonico, o medicina, in qualche Università, avesse dovuto avere dal Comune un annuo sussidio di venticinque libbre di denari anconitani piccoli. (Gli *agontani* piccoli si chiamarono poi baiocchi).

Vi si apprende, inoltre, come la memoria più antica che si abbia di giovani i quali ebbero a godere del suddetto beneficio è del 1435: essi furono: Andrea De Sanctis e Lorenzo di Giovanni Costa, scolari nello Studio di Padova; Filippo Nappi, Leonardo Leonardi, Pietro Scalamenti, Tommaso di Ser Giacomo, Anton Giacomo Todini, Lodovico di Giovanni Antonio, scolari nello Studio di Perugia.

Gli anconitani frequentavano anche lo Studio di Roma e di Perugia e prendevano la laurea nell'una e nell'altra legge. In patria formavano un Collegio, ma come riunione, o società particolare. Soltanto il 22-VII-1562, in virtù di un breve di Pio IV, il Collegio ebbe vita giuridica, con facoltà di conferire le lauree, di giudicare in determinate cause, e con molte altre ampie attribuzioni.

Martino era probabilmente di famiglia povera; non godeva del sussidio comunale, o perchè questo non era stato ancora decretato, o perchè riservato ai soli giovani di famiglia nobile.

Pur di seguire gli studi universitari, Martino così scriveva al « *savio et eloquente homo et precordial compagno ser Antonio de Giuagni de Ancona*: ... vivo in miseria nello studio de Bologna, privato dell'amore et de lo iutorio paternale... so costrieto mendecando scampare la misera vita. Et facta la sera, tolgo co la dericta mano un bastone; actacando alla cintura una tasche et uno barlieto, vo ad uscio ad uscio domandando a le case de l'altri scolari alcuna lemosena per l'amor de Dio; et le più volte non reporto altro che, con rampogna, uno *vacte con Dio!*

Cercando poy le case delli altri Bolognesi, grido parichie volte, deci ed vinti volte nanti che sia intiso: *De, pietosa madonna mandateme la vostra carità!* et quant'odo de la fantescha de casa: — *Aspecta un poco*, — con alerezza specto dovere octenere qualche bona cosa. Poy che sò bene engelato, et già stanco de aspectare, octengo un pezzo de pane de tre misure, che uno cane senza grande fame no lo mangeria; o vero un pocho de vino de duy o de tri di; et così reposto lo pane ene la pera, et lo vino nel barlieto, defendendome da li cani col bastone, procedo verso casa.

Et multe volte cascho en quello fango bolognese, la cui puzza è peggio de le fetede sepolture; et così, racconsolato, giunto ad casa, satio l'affamato stomaco, a lu quale la emportuna fame fa omni cibo savuroso, et la non temperata sete fa dolci cose amare ».

Martino finisce col raccomandarsi al suo amico (che, per il titolo di *ser* doveva forse essere un notaio) perchè lo soccorra e perchè gli ottenga un soccorso dai genitori.

La lettera non fu scritta invano, poichè « *Ser Antonio* » rispose al *savio et eloquente homo Martino de Bartolomeo, studente nella città de Bologna*, che i genitori non gli avevano mandato denaro non per avaritia, nè protervità, ma per la impossibilità nata da molte tribulationi, quale en generale a sostenute lu nostro paese et anchora ipsi; e che ora, oltre la sua possa, se sforça mandarve cinquanta fiorini, non mancando provvedere per l'avvenire ».

Antonio conclude esortando Martino a reportare degno premio de tutte le fatighe et de le spese; la qual cosa se farrette, non solamente sarà ad voy utele, m'a ciascheuno parente et amico caro et gratioso ».

Il compianto Luigi Colini-Baldeschi, negli « *Atti della R. Deputazione di Storia per le Marche* », Serie terza, vol. III-V (1923) e seguente, scrisse

de *La Coltura della Marca d'Ancona e Bologna nel Secolo XV*. In « *Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna* », Vol. V, pubblicò: *Lo Studio di Bologna e la Marca*, Modena 1919. Guido G. Zaccagnini, in « *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia per le Marche* », anno 1929, pubblicò: *Lettori e scolari della Marca d'Ancona allo Studio di Bologna dal Secolo XIII al Secolo XV*.

PALERMO GIANGIACOMI

BIBLIOTECHE E BIBLIOLOGIA

(PROBLEMI - NOTE - DISCUSSIONI)

Il Register maior Communis Bononiae

Il codice membranaceo dell'Archivio di Stato, chiamato ora il « *Register grosso* », era alla fine del secolo XIII conosciuto col nome di « *Register maior* » e custodito nella Cancelleria del Comune segnato per geminum E.

Contiene copie di documenti, che vanno dal 1116 al 1288, trascritti in fogli di grande formato ma non tutti di ugualmente esatte dimensioni. Nello stato in cui si presenta a noi oggi consat di 533 fogli secondo la numerazione appostavi o alla fine del secolo XVIII o al principio del XIX, sicuramente dopo che il codice era stato consultato dal Savioli per i suoi « *Annali bolognesi* ». Oltre questa numerazione se ne riscontra un'altra del secolo XIV a numeri romani che si arresta al XXVIII e che è poi continuata in cifre arabiche, di mano del secolo XVI, fino alla fine del codice.

Tale numerazione è però errata perchè dopo il f. 126 si passa al numero 227; si rileva il tentativo di correzione per alcuni dei fogli seguenti, ma poi si vede che fu abbandonato. Così pure, senza lacuna nel testo, il numero 275 è immediatamente seguito dal 278.

Riproduco queste tre numerazioni nelle parti che interessano:

Sec. XIV	Sec. XVII	Sec. XVIII-XIX
II		1
VII		2
IX		3
X		4
XI		5
XII		6

Sec. XIV	Sec. XVII	Sec. XVIII-XIX
XIII		7
XIV		8
XV		9
XVI		10
XVII		11
XVIII		12
XIX		13
XX		14
XXI		15
XXII		16
XXIII		17
XXIV		18
XXV		19
XXVI		20
XXVII		21
XXVIII		22
	29	23
	30	24
	227	121
	228	122
	275	169
	278	170
III	620	514
IIII	621	515
V	622	516
VI	623	517
	639	536

Si rileva subito che uno stretto legame esiste fra i fogli ora separati II/1 - III/620/514 - IIII/621/515 - V/622/516 - VI/623/517 - V/2, perchè sono tutti dello stesso formato di mm. 445 x 320 e fino a tutto il f. VI sono scritti dalla stessa mano ed il loro contenuto è così disposto:

f. II/1 r. v.: MCCXXXII, die lune XI exeunte iunio. ind. VI. *Laudum fratris Iohannis de Vicentia de ordine fratrum predicatorum arbiterelectus super questionibus que vertebantur inter dompnum Henricum Bononie episcopum et Comune Bononie de iurisdictione aliquarum terrarum in episcopatu bononiensi - Bolognitus de Strata maiore notarius* [Savioli: App. DXCIV].

f. III/620/514 r. v.: Cont.

f. IIII/621/515 r.: Cont. e fine.

v.: Bianco

f. V/622/516 r. v.: MCCXXXII, die VIII intrante madio. ind. VI. *in civitate Mutina. Dompnus Benedictus abbas monasterii sancti Petri de Mutina concedit per empfeosim ad D annos domino Çacharie de Gualingis legum doctore et Bolognito Petri de Ignano syndicis et procuratoribus comunis Bononie XLII. bibulcas terre et aquam currentem.*

f. VI/625/517 r.: Cont. e fine.

MCCXXXIII, die VII intrante novembris ind. VI. *Dompnus Ubertus Vicecomes, Bononie potestas de voluntate et consensu Consilii credentie et generalis elegit presbiterum Iohannem in presbiterum et ministrum ecclesie sancti Jacobi Castri Leonis - Tallamacus quondam Henrigili notarius.*

v.: MCCXXXIII, die dominica XIII intrante mense novembris. ind. VI. *Dompnus Matheus Petri Rubei de Narni scholarus renuntiat omnibus literis et rescriptis impetratis a domno papa contra Comune Bononie occasione iniurie occasione monete false invente in sua camera et scrinio de qua etiam inventus fuit expendisse. Riccius de Allisindis notarius* [Cartulario dello Studio di Bologna, I, 43].

f. VII/2 r.: MCCXLVIII. Ind. VI, die martis VI exeunte madio. In palatio comunis Ymole. *Forma Societatis inter comunem Bononie et comunem civitatis Ymole secundum contractum factum per dompnum fratrem Iacobum Bononie episcopum. Boniohannes de Ponturo notarius domini Benefacii de Carro potestatis Bononie* [Savioli, App. DXLVI].

v.: Bianco.

Questi fogli formavano dunque un solo quaterno del quale i fogli II/1, VII/2, ora staccati, in origine furono uniti; ma incominciando la numerazione colla cifra romana II, e mancando nella Serie i numeri I, VIII si constata la perdita del primo foglio.

Abbiamo così riconosciuta la esistenza di questo primo quaterno di fogli 8 col quale nel XIV secolo incominciava l'attuale codice.

Segue altro quaterno di 8 fogli di mm. 470 x 300 numerati dal IX/3 al XVI/10, che contiene un'indice del nostro codice extractum per dompnum Leonardum fratris Bonvicini notarium et Michaellem magistri Adami notarium de mandato domini Bartolini de Madiis capitanei populi bononiensis et ancianorum et consulum et scriptum per manum praedicti Michaelis notarii in MCCLXXXVIII.

L'indice segue la numerazione dei quaterni ed il numero progressivo dei fogli di ogni singolo quaterno. Ciascuna annotazione è preceduta da un titolo rubricato.

Da questo indice si rileva che nel 1288 il codice si trovava presso a poco nello stato in cui lo vediamo oggi.

Fa seguito dal foglio XVII/11 al foglio 561/453 un complesso di

57 quaterni tutti composti di 8 fogli meno il XV che è di 6, il XXV il XXVII ed il LVII che sono di fogli 4. Il foglio 533/425 è aggiunto fra i quaterni LIII e LIIII.

Tali quaterni sono tutti progressivamente segnati di mano del maestro *Raynerius* de Perusia, che trascrisse egli stesso i quaterni I-XV ed il LVII, e che fu il vero organizzatore di tutto il lavoro. La scritturazione degli altri quaterni fu affidata a vari collaboratori, di alcuni dei quali incontriamo il nome annotato da Rainerio stesso, e sono: *Petrus de Terentio* del quale dice che trascrisse *isti tres et alii tres*; *Bolognitus stratae Maioris*; *Bolognitus porte Steriae*. Altri cinque scrittori sono rimasti anonimi, ma è certo che i loro nomi devono cercarsi fra quei notai che nel periodo di redazione appartennero alla curia del Comune. Un tentativo da me fatto di riconoscere la loro scrittura coll'aiuto di carte pagensi coeve è riuscito senza risultato perchè queste sono scritte in corsivo, mentre nel codice essi si studiano di conservare un carattere librario.

A ciascun notaio fu affidato il compito di trascrivere documenti od anni interi: solamente *Bolognitus portae Steriae*, avendo incominciato l'anno 1219, si arrestò per motivi ignoti al 17 settembre e il suo lavoro fu continuato dall'Anonimo IV. Anche l'Anonimo V partito dal 1220 entra nel 1222 e si arresta al 15 di gennaio.

L'aggiunta di un foglio scritto da Pietro di Taranto, tra l'ultimo dei quaterni dell'Anonimo V, ed il successivo che inizia la seconda serie dei quaterni dello stesso Pietro, ci dice che anche qui un ignoto incidente turbò l'ordinata ripartizione del lavoro.

Rainerio alla fine di ciascuno dei 14 quaterni che trascrisse, oltrechè alla progressiva numerazione di ciascun quaterno, provvide a piedi di pagina al richiamo librario delle parole iniziali della pagina successiva.

I quaterni copiati dall'Anonimo I sono contrassegnati oltrechè dal numero progressivo di Rainerio, colle lettere a, b, c, d, e, f apposte dall'amanuense; quelli dell'Anonimo portano a piè di pagina la numerazione dall'I al XII.

L'ordinamento di questo lavoro, compiuto per raccogliere in un solo corpo o registro « *quae spectare videntur communi et populo Bononiae* » è quello cronologico. Spesso tra un anno e l'altro intercedono spazi vuoti, a volte di intere pagine e fogli, perchè terminati i documenti di un tale anno, per il successivo la redazione era affidata ad altro compilatore.

Per errore il documento numero 3 fu datato al 6 ottobre del 1119 mentre spetta all'anno 1199; riconosciuto lo sbaglio ne fu ripetuta la copia

al numero 112. Così pure il numero 222 che è del 6 febbraio 1191 è stato erroneamente datato col 1203 essendosi fatta confusione con la data di autenticazione della copia che servì per la trascrizione nel *Register maior*. Il diploma del re Rachis è collocato fra le carte del 1189, certamente perchè trovato in un quaderno o filza contenente i documenti che riguardavano le relazioni con Modena, ed era raggruppato con quelli che spettavano ai confini perchè aveva potuto servire intorno a quei tempi. Anche nel *Register novus* è posto fra un documento del 1180 e uno del 1203.

La raccolta raineriana che comincia al 1116 termina con l'atto di divisione del contado bolognese del 1223 ed è di mano dello stesso Rainerio, e questo ci segna l'anno nel quale il lavoro fu terminato.

Lo scopo, che si proposero coloro che affidarono al celebre notaio e calligrafo tale lavoro, fu quello di raccogliere in un solo corpo e in ordine cronologico tutti i documenti concernenti i diritti e gli oneri del Comune sia politici che patrimoniali.

Ritengo che già prima di Rainerio molti singoli quaderni o filze fossero composte con copie dei documenti divisi per materia: diplomi, bolle, trattati e convenzioni politiche, decisioni dei consigli, sentenze, atti di acquisto e vendita etc.

Dico copie perchè è noto che fino a molto tardi gli originali degli atti venivano gelosamente custoditi o in nascondigli o depositati presso comunità religiose, che godevano dell'immunità, e che nelle cancellerie per l'uso corrente si adopravano copie. Infatti grandissimo numero dei nostri documenti proviene da copie; i primi atti delle relazioni del Comune col Contado sono presi da transunti divisi per anno, cosicchè se ne ometteva ogni volta la data e il nome del notaio. Anche gli atti della Lega lombarda provengono da un quaderno, e ne è omessa la datazione. I diplomi imperiali sono anch'essi trascritti da copie; il numero 2 non è che lo stralcio di quanto riguardava Bologna in un placito di Enrico V. Da speciali raccolte provengono tutti i documenti riguardano il ramo del Savena, la costruzione del Palazzo, il mercato nuovo, i mulini del canale di Reno divisi per *posta*, la costruzione dei castelli di San Paolo, Crespellano, San Colombano, Savignano etc. Nel documento numero 280 del 6^o febbraio 1214 si legge che *Regiani iurabunt adtendere pactum et concordiam factam inter comune Bononiae et comune Regii secundum quod continetur in cartis scriptis in libro comunis Bononiae per manum Cymerae notarii*.

La esistenza di un quaderno contenente la sentenza appare dall'ordine dato nel 1225 (documento n. 573 bis) di cancellare l'atto di confisca di

una casa di maestro Tancredi fatta nel 1220 e trascritta nel *Register maior*:
*Cum ego Restaurus... notarius de mandato domini Pacis Boccattii potestatis
Bononiae, habita licentia a consilio, in alio libro contractuum talis qualis
est hic cancellassem... hanc scripturam cancellavi sicut et in libro illo qui
est apud Massariam...*

Finalmente il numero 646 non è che la copia di un registro di parecchi documenti tutti del 1221.

† A. TESTI RASPONI

Il compianto e dotto amico mons. Alessandro Resti Rasponi mi mandò questo scritto, da pubblicarsi nell'« Archiginnasio », un anno prima che morisse. Sospesi allora la pubblicazione perchè l'autore desiderava fare qualche aggiunta. Ma il male lo travolse. — Alla memoria del valente storico e paleografo il nostro pensiero grato!

A. S.

NECROLOGI

Luigi Rava

Luigi Rava, nato a Ravenna il 1° dicembre del 1860 e morto a Roma il 12 maggio del 1938, compendia, per l'opera e per i termini stessi della sua lunga e fervida vita, le vicende e le fortune dell'Italia fatta Nazione. Il Regno italiano nacque con lui. Prima di morire egli ha veduto il trionfo del fascismo, preceduto da tre guerre tutte fortunate e tutte vittoriose, e quel che più conta, ha visto il Regno diventato Impero. Grande ventura per un italiano, per uno spirito che viveva appunto della fortuna del suo grande Paese!

Tutto questo periodo il Rava ha vissuto respirandolo a pieni polmoni, e partecipando sempre agli eventi, anzi, di più: contribuendo spesso allo svolgersi felice dei medesimi. Perchè egli possedeva la dote dei maggiori italiani del Rinascimento, di avere e rappresentare molte anime. Era soprattutto un italiano, erede della romanità (non per niente la Romagna deriva, anche nel nome, da Roma), che nell'Italia nuovissima ha trovato il naturale compimento.

Non ci fu campo dell'azione in rapporto con lo spirito, in cui il Rava non stampasse la sua orma e non lasciasse ampia l'impronta. Uomo politico, amministratore, giurista, professore, storico, letterato, economista, agri-

coltore, tutto egli fu; e in ciascuno di questi campi lasciò tracce di una singolare genialità. Perchè dinanzi ai suoi occhi, sotto il suo sguardo, di fronte al suo agile pensiero, dentro la sua fervida parola, tutto diventava semplice e facile, tutto acquistava colore e calore, tutto si presentava, ai lettori, agli ascoltatori, nell'espressione più chiara e più efficace. Un divulgatore di enorme valore, di infinita abilità, che poi non era neanche cercata: era la spontaneità della vita, intonata al suo ingegno fervente e scintillante.

Studiò nell'Università di Bologna giurisprudenza, nella quale disciplina tanto si affermò da essere, giovanissimo ancora, nominato professore all'Università, a Siena e a Pavia e poco dopo a Bologna, dove era stato scolare pochi anni prima e dove fu collega dei grandi suoi maestri. Non è meraviglia se, dotato di tante qualità e di una oratoria semplice e suavisiva, fu tosto eletto Deputato al Parlamento e se in tale consesso si segnalò ben presto sì da essere chiamato al Governo come Sottosegretario o come Ministro: all'Agricoltura, Industria e Commercio, alla Pubblica Istruzione, alle Finanze; dappertutto portando nuove luci, riforme assennate, provvedimenti efficaci e innovatori. Sempre rieletto deputato, fu poi nel 1920 nominato Senatore.

Mantenne sempre la cattedra all'Università bolognese, che tanto amava, sino a quando fu chiamato al Consiglio di Stato.

Oltre quelle di deputato e di ministro, numerose furono le cariche anche eminenti che egli ricoperse: Presidente della Dante Alighieri dopo la morte del Villari; Presidente della Società degli Agricoltori italiani; Presidente della R. Accademia delle Scienze di Bologna che egli riformò facendone una delle prime d'Italia e compiendola coll'istituzione della Classe delle discipline morali; Presidente della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna; Presidente dell'Ente nazionale del turismo; Presidente dell'Istituto per la Storia dell'Università; Membro di infinite amministrazioni statali e parastatali, Sindaco di Roma, ecc. ecc.

Numerosissime le sue pubblicazioni, che sarebbe troppo lungo indicare, sia pure sommariamente. Basti ricordare che esse vertono su i campi più diversi, e che in tutti i campi portò il tesoro della sua versatilità, della sua visione netta, del suo spirito evocatore.

Un bel posto egli ebbe negli scrittori politici e giuridici della fine del sec. XIX e inizio di questo, soprattutto per la parte cosiddetta costituzionale. Alla storia del Risorgimento diede un cospicuo numero di volumi e di opuscoli; nell'Agricoltura segnò orme indelebili, e tutti ricordano il grandioso discorso che pronunciò in occasione della fondazione dell'Istituto internazionale dell'Agricoltura in Roma sorto per iniziativa del Re d'Italia; in tutti i campi culturali scrisse pagine notevoli. La sua varietà gli tolse di

fissarsi in un campo speciale e di insistere in esso, si da darci opere di larga mole; parve essere perciò operante più in estensione che non in profondità; sì che qualcuno disse giustamente che lavorò per cinquanta e raccolse per venticinque. Anche questo era intonato colla sua anima generosa, col suo spirito eclettico, col voler essere presente sempre, colla sua volenterosa partecipazione a tutti i problemi dell'anima e della vita della patria. Il suo fu un continuo donare, su tutto e a tutti; laddove avrebbe potuto, anche scientificamente,.... tesaurizzare!

Mente larga e arguta, dunque, e cultura meravigliosa.

Ma quel che in lui, noi che gli fummo vicini e tanto lo amammo, più abbiamo apprezzato e più vogliam mettere in risalto è l'uomo buono e leale con tutti; è il suo cuore aperto e largo di aiuto e di conforto per chiunque a lui ricorresse; è la sua cortesia fatta non di forme solo, ma di schiettezza e di passione; è in fine l'italiano che sopra a tutto amò la Patria; è il fascista che, immediatamente, sentì tutta l'importanza dei tempi nuovi e lasciò come in eredità il senso di ammirazione per il grande romagnolo che conduce il Paese.

A. SORBELLI

Gida Rossi

Era nata a Brescia il 10 settembre 1862; è morta in Bologna il 12 dicembre 1938.

La professoressa Brigida Rossi, o meglio la « Gida Rossi », era ormai a Bologna una di quelle che si chiamano « istituzioni »: conosciuta da tutti, da tutti amata, da tutti invocata per il compimento delle opere buone. Aveva ormai da parecchio tempo passati i settant'anni, ma, salvo un po' di marcatura a una gamba, inconveniente venutole proprio in questi ultimi anni, correva rapida e disinvolta come quando ne aveva meno della metà. Ciò che la distingueva veramente era il viso sempre sorridente, sempre argutamente buono, sempre pronto ad ascoltare, a plaudire, e a contraddire se era il caso. Perchè questa altra grande qualità ebbe: di esprimere sempre, e talora anche in momenti non facili, anche quando sarebbe stato più opportuno o più facile tacere, il suo parere, intonato ogni volta a grande nobiltà, a sensibilità umana e culturale, a profonda coscienza.

Tre cose aveva scolpite dentro l'anima sua in modo indelebile, e a queste tre servì con puro animo, con sempre rinnovato fervore: l'Italia, la religione e l'umanità sofferente, l'arte.

Ho messo prima l'Italia perchè a quella era rivolto naturalmente ogni

suo primo e spontaneo pensiero. Come insegnante di storia magnificò sempre la nostra Nazione, il suo formarsi e il suo trionfare. Durante la guerra fu dappertutto, come ispettrice dell'Ufficio Notizie pei militari, portatrice di luce e di conforto, come conferenziera e animatrice ai più alti e nobili propositi.

La Religione era innata in lei; ma, non mai irrigidendosi in un'asserzione di carattere restrittivo, la rendeva, starei per dire, ancora più umana: proponendosi di fare il bene ai poveri e agli infelici, e nel nome di Dio di dedicare ad essi le migliori attività. La Casa del sole, istituti pii, i malati, gli sventurati ebbero in Lei più che un'amica, una patrona, che sapeva toccare le fibre del cuore, e sapeva raccogliere aiuti e contributi di ogni genere. In ultimo aveva voluto estendere il suo campo alla parte dottrinale, illustrando il vangelo di San Matteo con una tale visione di semplicità e la praticità da meritarsi le lodi incondizionate anche di alti Prelati.

L'Arte essa amò sempre: sia che parlasse, sia che scrivesse, sia che viaggiasse per la nostra divina Italia e si soffermasse ad ammirarne nelle varie città la bellezza. Non concepiva neanche la storia senza lo sfondo del costume e dell'arte, ossia della vita nella sua più fonda espressione. E così, quando scrisse per i bolognesi quei suoi tre utili interessantissimi volumetti della storia di Bologna, non si curò tanto di fare astruse ricerche negli archivi, quanto di dare alla città, che amò come fosse la sua, quell'aspetto di interesse, di bellezza, di fioritura che servisse ad attirare il popolo e a farlo meglio gustare la città che fu sede della rinascita latina, ed è stato il punto strategico della rivoluzione delle Camicie nere. L'arte, dunque; non quella che è fine a se stessa, ma l'altra dolce e suasiva che accompagna e conforta nella vita e fa apparire questa, se non bella, almeno tollerabile! Quella bellezza insomma Ella amava, che sublima lo spirito e fa levare gli occhi e guardare in alto!

A. SORBELLI

NOTIZIE

L'inaugurazione dell'Anno accademico alla R. Università. — La mattina del 14 novembre u. s., nella Cappella dei Bulgari all'Archiginnasio, con l'intervento di S. E. il Cardinale Arcivescovo, ha avuto luogo la tradizionale funzione religiosa che inizia il nuovo anno universitario.

Alle ore 11, nell'Aula Magna del Palazzo Centrale Universitario, alla presenza delle maggiori autorità politiche, civili, militari e religiose, del Corpo Accademico e di moltissimi professori e studenti, si è svolta la cerimonia inaugurale.

Reso il saluto al Re Imperatore ed al Duce, il Magnifico Rettore, On. Ghigi, ha dato lettura della relazione riguardante la multiforme vita del decorso anno accademico. Ricordati i Maestri scomparsi e gli eroici camerati studenti caduti in Terra di Spagna, il Rettore ha, fra l'altro, ricordato il poderoso contributo dato dal Governo Fascista per il rinnovamento del vetusto Ateneo voluto dal Duce, di 46 milioni, oltre al contributo degli Enti pubblici cittadini: Comune, Provincia, Cassa di Risparmio, Consiglio Provinciale delle Corporazioni, Amministrazione Ospitaliera, Amministrazione Universitaria, gli Istituti Superiori recentemente aggregati all'Università di Ingegneria, Agraria, Chimica Industriale. Tali contributi raggiungono, compreso quello statale, la cifra di 89 milioni. La parte assistenziale agli studenti si concreta nelle seguenti cifre, comunicate dal magnifico Rettore: 230 mila lire per sussidi e contributi vari e per il funzionamento della Casa dello Studente; oltre 450 mila lire erogate dalla Cassa Scolastica in favore degli studenti esonerati dal pagamento delle tasse; oltre 72 mila lire concesse dal Consiglio di amministrazione dell'Università per esoneri delle tasse a studenti orfani di guerra; complessivamente sono state erogate, per forme assistenziali, oltre 752 mila lire. Infine nel decorso anno accademico gli studenti iscritti sono stati 7535; i laureati 656; i diplomati nelle varie scuole di perfezionamento 263. Dopo un nobile monito rivolto agli universitari riguardo ai problemi che si impongono nel quadro delle direttive del Regime, il Rettore ha dichiarato aperto il nuovo anno accademico in nome di S. M. il Re Imperatore. Il Rettore del Collegio di Spagna S. E. Carrasco ha poi presentato al Rettore dell'Università un messaggio augurale scritto su antica pergamena inviato dagli ex-scolari spagnoli dello Studio bolognese in occasione dell'850° annuale del glorioso Ateneo. L'On. Ghigi, dopo aver dato lettura del nobilissimo messaggio, ha ringraziato S. E. Carrasco, pregandolo di far pervenire anche agli iniziatori il vivo ringraziamento. L'imponente uditorio ha improvvisato una vibrante manifestazione all'indirizzo dei camerati spagnoli. Successivamente il Segretario del G.U.F. « Giacomo Venezian » reso omaggio ai camerati scomparsi, ha illustrato la molteplice e feconda attività svolta nel decorso anno con superbe affermazioni. Egli ha reso noto il proposito di intensificare l'opera di inquadramento e di formazione dei fascisti universitari e specialmente delle « matricole » poiché tutti debbono sentire il dovere di raggiungere le precise finalità dettate dal Fascismo alla gioventù che vive ed opera sotto i segni del Littorio. Dopo la cerimonia nell'Aula Magna, le Autorità militari e politiche, accompagnate dalle Autorità accademiche, si sono recate nel cortile d'Ercole per assistere al giuramento degli allievi ufficiali della VII Legione della Milizia Universitaria « Guglielmo Marconi », accolte dai rituali onori militari resi da una rappresentanza delle Forze armate. Dopo la rivista di reparti schierati, il Comandante la Legione, Console Prof. Schioppa, ha letto la formula del giuramento, cui hanno risposto gli allievi ufficiali. Cogli Ianni della Patria e con un possente saluto al Duce la cerimonia ha avuto termine.

La visita di S. E. il Ministro Bottai alle scuole di Bologna ed all'Archiginnasio. — Giuseppe Bottai, il Ministro squadrista, l'Uomo che, per volontà del Duce, presiede alla creazione della Scuola della Rivoluzione, ha vissuto il 3 dicembre u. s., nella nostra Città, una giornata particolarmente intensa, durante la quale ha potuto rendersi conto del fervore di attività e della passione che anima la Scuola della Città della « X Legio ».

S. E. Bottai è giunto a Bologna nelle prime ore del mattino, ossequiato, alla Stazione, dalle principali Autorità e Gerarchie cittadine. Primo, significativo atto del Ministro è stato quello di sostare con devoto raccoglimento, dinanzi al Sacratio dei Caduti alla Casa del Fascio. Quindi ha avuto inizio la rapida, ma attenta e minuziosa visita ai principali Istituti scolastici cittadini, durante la quale S. E. Bottai ha potuto rendersi conto dell'imponenza del problema scolastico bolognese.

Prima tappa è stata l'Istituto Tecnico Industriale « Aldini Valeriani ». Questa Scuola che provvede alla preparazione delle nuove milizie del lavoro, destinate a portare un contributo decisivo alla vittoria della battaglia dell'Autarchia, costringe, com'è già stato ampiamente illustrato nella cronaca cittadina, nell'angustia della sua sede il numero strabocchevole dei propri allievi. Il Comune di Bologna che provvede alla gestione della Scuola l'ha dotata di modernissimi impianti per somme rilevanti al fine di metterla in grado di assolvere sempre meglio alla sua funzione. Ma la soluzione deve essere radicale. Occorre una sede nuova, moderna per l'Istituto e di questa già da tempo è stato studiato il progetto che il Podestà ha ieri illustrato al Ministro.

La costruzione dovrebbe sorgere sopra una vasta area, lungo la via Emilia Ponente e la sua realizzazione dovrebbe essere disposta gradualmente nel tempo e precisamente nel seguente ordine: in un primo tempo, si costruirebbero i locali per l'Istituto e per la Scuola tecnica, con officine, laboratori e col capannone per aeroplani (che dovrebbe inizialmente servire ad uso palestra), con una spesa presunta di L. 5.000.000; in un secondo tempo, si costruirebbero i locali per la Scuola d'avviamento, con una presunta spesa di L. 3.000.000; in un terzo tempo, si costruirebbe il corpo centrale con la palestra definitiva, l'aula magna e taluni servizi accessori, con una spesa presunta di L. 2.700.000. La costruzione comporterebbe quindi una spesa totale di L. 11.000.000.

Altro problema molto grave ed importante è quello dell'Istituto Magistrale « Laura Bassi ». Oltre all'anormalità di un istituto sistemato in fabbricati tra loro disgiunti, è da aggiungere l'assoluta inadeguatezza igienica di numerose aule, la deficienza dei locali per gabinetti scientifici, di riunione e la mancanza di palestra ginnastica. Anche la sistemazione di questa Scuola — legata con la sistemazione della Scuola d'avviamento agrario « Certani » — il Comune, d'accordo con le superiori autorità scolastiche, ha studiato, rimanendo nell'ambito di uno degli stabili che ospitano gran parte della Scuola. Secondo tale progetto, mentre verrebbe ad essere ospitata in un nuovo fabbricato la Scuola d'avviamento « Certani », verrebbe previsto anche il trasferimento della Scuola elementare « Manzolini », connesso con l'edificio in questione.

Accanto a questi problemi legati a due istituti d'istruzione media sono problemi inerenti ad istituti d'istruzione primaria della nostra città.

S. E. Bottai ha, nella mattinata, visitato le moderne scuole elementari « Guidi », a Porta S. Felice e il fabbricato in costruzione di via Podgora, razionale e modernissimo. Accanto a queste scuole rispecchianti in pieno i moderni criteri dell'edilizia scolastica, altre ne esistono altrettanto bene attrezzate, ma permangono anche scuole che non fanno di certo onore alla nostra epoca (basta ricordare la Scuola elementare del « Belcantone ») mentre esistono zone ove, a causa dell'incremento edilizio cittadino, si rende impellente la realiz-

zazione di nuove scuole, come la zona fuori delle Porte Maggiore e S. Vitale ove sono dieci classi che funzionano con orario pomeridiano, ed altre — come Borgo Panigale — ove è più che mai urgente l'ampliamento della scuola esistente. La sistemazione integrale delle Scuole elementari di Bologna, secondo un programma massimo studiato dal Comune comporta una spesa complessiva di L. 14.835.000. Questi sono stati i problemi maggiori sottoposti ieri mattina al Ministro dell'Educazione Nazionale. Oltre a questi S. E. Bottai ha visitato il R. Liceo Ginnasio « Galvani », rilevando come pur in un ambiente dignitoso e severo, la folla degli alunni ormai sovrabbondi; l'Istituto Tecnico « Pier Crescenzi » che attende la sua sistemazione dal trasferimento dell'attiguo Liceo-Scientifico nel nuovo fabbricato, i cui lavori il Ministro ha pure visitato, in costruzione presso Porta Saragozza.

Sempre nella mattinata il Ministro ha compiuto una rapida visita all'Istituto dei Ciechi, ricevuto dal Fondatore Francesco Cavazza, dal Direttore e dal Corpo insegnante. L'Ospite, che da lunghi anni è un efficacissimo amico del movimento di valorizzazione spirituale e lavorativa dei privi di vista, si è vivamente interessato alla scuola ed ha espresso il suo ambito compiacimento per il funzionamento di essa.

L'ultima visita della mattinata è stata riservata alla colonia all'aperto di Casaglia.

La fervida giornata del Ministro ha subito una breve sosta verso il tocco per un rancio, offerto dal Magnifico Rettore alla « Casa dello Studente », al quale hanno partecipato le principali Auerità. S. E. Bottai, prima di lasciare la « Casa dello Studente », è entrato nella sede del Guf, ricevuto dal Segretario e dai componenti del Direttorio, passando poi nelle diverse sale nelle quali è distribuita l'attività molteplice dell'organizzazione e compiacendosi per il suo ottimo funzionamento.

Il Ministro, uscito dalla « Casa dello Studente », si è soffermato ad esaminare l'edificio in costruzione della nuova Foresteria. Egli ha quindi proseguito, tra due file ali di premilitari della Legione della Milizia Universitaria « Guglielmo Marconi ». Entrato nel Palazzo Centrale Universitario, accompagnato dal Magnifico Rettore, S. E. ha visitato le sale delle dieci Facoltà universitarie, la nuova Aula Magna e le aule di lezione delle Facoltà di Giurisprudenza e di Lettere. Reso omaggio alle lapidi dei Caduti di Guerra e a quella del Caduto per la Causa della Rivoluzione, Gian Carlo Nannini, il Ministro dopo una visita alle Segreterie è salito alla sede del Rettorato. Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha quindi iniziata una rapida visita agli Istituti della Facoltà d'Agraria, all'Istituto di Fisica « Augusto Righi » e quindi agli altri Istituti universitari situati in via Irnerio, via Zamboni e via S. Giacomo. Prima di lasciare i quartieri universitari di via Zamboni, S. E. Bottai ha ammirato il grande Museo di Zoologia ed alcuni laboratori. Il Gerarca si è portato successivamente al Policlinico di S. Orsola per una minuta visita di tutti gli attrezzatissimi reparti; successivamente alle nuove sedi delle Cliniche Ostetrico-Ginecologica e Medica e quindi a quella Pediatrica « Gozzadini ». In quest'ultima il Ministro ha visitato la scuola di recente istituzione da lui voluta per i bambini che vi sono degenti e che per le loro delicate condizioni di salute dovrebbero ritardare la loro istruzione. Di qui il Ministro si è recato fuori Porta Saragozza a visitare la modernissima sede della Facoltà di Ingegneria, ricevuto dal Preside Prof. Puppini e da tutti i componenti la Facoltà. Analoga visita ha pure compiuto alla vicina sede della Facoltà di Chimica Industriale. Ultima la visita alla nuova « Città degli Studi ». S. E. Bottai è rientrato in città, recandosi a visitare dapprima il Museo Civico, e, da ultimo, l'antica sede dello Studio, il Palazzo dell'Archiginnasio, ammirando gli innumeri storici ricordi che documentano l'elevata tradizione culturale che la nostra Università svolge con mirabile continuità, da quasi un millennio. Il Ministro, dopo avere espresso al Magnifico Rettore la sua profonda impressione ed il suo vivo compiacimento per le opere realizzate, ha lasciato l'Archiginnasio per recarsi

nel Palazzo del Podestà. Quivi si erano ammassati, perfettamente inquadri e agli ordini dei rispettivi insegnanti, millecinquecento Balilla e Piccole Italiane. Erano le 17.30 quando il Ministro ha fatto il suo ingresso nel salone, che era gremitissimo. Il Ministro è stato accolto dagli squilli regolamentari. Egli era accompagnato dal Cardinale Arcivescovo, col quale si era incontrato e intrattenuto poco prima, dal Prefetto, dal Federale, dal Primo Presidente della Corte d'Appello, dal Procuratore Generale, dal Comandante il Corpo di Armata, dal Podestà e dalle altre principali autorità cittadine. Nell'interno del Salone, S. E. Bottai è stato ricevuto dal Regio Provveditore agli Studi e ha preso posto sul palco delle autorità. Il Segretario Federale, ordinava quindi un triplice « eja » al Ministro, cui rispondeva il possente « alalà » dei presenti. Dopo il saluto al Duce, ordinato da S. E. Bottai, 1500 piccoli coristi, diretti dal m.o Mario Mattei e accompagnati da un complesso di 50 professori d'orchestra, tra un religioso silenzio, intonavano il canto della Marcia Reale, di « Giovinezza » e di altri inni. Il Cardinale Arcivescovo, procedeva quindi alla benedizione dei gagliardetti e pronunciava un elevato e patriottico discorso ispirato alla unione feconda tra Religione, Patria e Studio.

S. E. il Ministro, dopo aver recato il proprio saluto ai piccoli camerati della Scuola bolognese ed agli insegnanti di ogni ordine e grado, preziosissimi compagni di lavoro nella grandiosa opera di creazione della Scuola fascista, ha espresso tutta la propria letizia per poter concludere in loro compagnia la sua operosa giornata di visite. S. E. Bottai è quindi passato a tracciare un quadro di ciò che la Scuola rappresenta nella concezione fascista. Essa comprende in primo luogo, i giovani, il vivaio inesauribile delle nuove generazioni; essi sono la preziosa materia prima, dotata di elevatissimo valore spirituale, che dà motivo all'intera azione della Scuola; accanto a questi stanno gli insegnanti e, oltre agli uni e agli altri, la famiglia. È su tale trinità, che in sé rinserra, fondendoli in un tutto inscindibile, motivi materiali e spirituali, che poggia la Scuola e da essi attinge forza per il proprio divenire.

« Con un sacro rito religioso — ha proseguito il Ministro — oggi la Scuola della vostra Provincia ha la sua bandiera. In questa si riconoscono due altri importantissimi elementi che vengono ad aggiungersi a quelli fondamentali, in quanto essa rappresenta in sé la Nazione e lo Stato. È in tali due entità superiori che la scuola e la famiglia giungono ad assumere una funzione preminente. Conviene insistere su tale concetto di politicità della scuola nell'attuale clima del Fascismo. La generazione che attraverso due guerre ed una Rivoluzione, ha condotto l'Italia dall'Unità all'Impero, ha conosciuto una Scuola che non sapeva e non voleva essere politica. Di essa rimangono solo cari ricordi personali, legati soprattutto all'opera di qualche insegnante appassionato ed integro nell'animo, ma rimane anche l'ingrato ricordo che da qualche cattedra universitaria di tale Scuola, tra il '14 ed il '15 si udì affermare che i giovani d'Italia non avrebbero avuto il coraggio di fare la guerra. Contro tale concezione della Scuola è giusto che fin dal lontano 1923 sia insorto il Fascismo nella propria opera di ricostruzione della Nazione, conscio della funzione importantissima che essa svolge nella vita del Paese. È evidente però che, oltre le premesse, i 17 anni trascorsi abbiano fatto maturare per la Scuola molti problemi. La nostra scuola deve adeguarsi alle necessità nuove del Regime ed è perciò che si deve creare una Scuola che risponda, in ogni suo grado, alle esigenze fasciste di esso e concorra a creare, nel corpo e nello spirito, un cittadino integralmente fascista. A diciassette anni di distanza noi, oggi, ci poniamo il problema della riforma della Scuola, al fine di porla in linea con lo spirito delle nuove generazioni e soprattutto di fronte alle esigenze dell'Impero che abbiamo creato secondo il verbo di Roma che ha ripreso la sua missione. Questa è la Scuola che noi dobbiamo realizzare con fierezza di propositi e con fermezza

di volontà, con criterio realistico e pratico, improntato alle effettive esigenze della Scuola al di fuori di ogni indirizzo o direttiva assolutamente astratta ».

S. E. Bottai ha quindi accennato alla visita compiuta in mattinata a numerose scuole di Bologna. Durante tale visita, accanto a scuole belle e moderne, gli sono state mostrate anche brutte scuole. La loro permanenza in vita costituisce un autentico ostacolo all'azione che il Fascismo intende svolgere nel campo scolastico. Benché il Regime abbia molto operato in questo campo, pur resta ancora moltissimo da fare per poter dare agli italiani una scuola ove la loro preparazione alla vita possa effettuarsi con dignità e decoro. Il problema è formidabile, ma va decisamente affrontato perché la Scuola è la radice prima della vita, alla quale le giovani generazioni debbono aprire gli occhi in un ambiente lieto, sereno ed igienico.

Il Ministro ha infine tenuto a porre in rilievo l'opera altamente benemerita che compiono gli insegnanti che, spesso in ambienti ove l'aria è deficiente e la luce giunge a stento, svolgono la loro missione. Ad essi ha espresso la propria ammirazione e la propria simpatia. Proprio per l'eccezionale forza di spirito che essi dimostrano — ha detto Bottai — bisogna mettere l'insegnante italiano all'ordine del giorno della Nazione. Essi rappresentano un vero tesoro di energie morali e spirituali, su cui la Patria può e deve contare per il suo avvenire.

Consiglio dell'importanza dell'azione degli insegnanti, S. E. Bottai ha detto che soprattutto con loro, con l'esperienza e la pratica che essi hanno dell'animo dello studente si debbono fare i conti quando si parli di riforma scolastica e, dopo essersi soffermato a ribadire il concetto che questa avverrà appunto secondo un criterio pratico, ha terminato il suo discorso ricordando come soprattutto nel campo della Scuola si operi per il raggiungimento di una meta più alta e luminosa: la Patria imperiale.

Il discorso, spesso interrotto da applausi, ha dato luogo ad una manifestazione di acceso entusiasmo.

La giornata si è conclusa con un ricevimento offerto dal Podestà nelle sale superiori di Palazzo d'Accursio ove S. E. Bottai si è soffermato a visitare le Collezioni Comunali d'Arte, e con un rancio, offerto pure dal Comune.

L'inaugurazione del Convegno Nazionale per la Letteratura Infantile e Giovanile. — Nella splendida antica Sala di Anatomia del nostro Archiginnasio — particolarmente adatta ad accogliere, per l'elevata tradizione delle manifestazioni scientifiche e culturali (vi svoltesi in passato, e per l'ambiente di severo raccoglimento ch'essa crea, un'iniziativa del genere — ha avuto luogo, nel pomeriggio del 9 novembre scorso, la cerimonia inaugurale del Convegno Nazionale per la Letteratura Infantile e Giovanile, promosso dal Sindacato Nazionale Autori e Scrittori e dall'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche. Già nella mattinata i congressisti giunti a Bologna, dopo una prima riunione preparatoria svoltasi nella stessa Sala di Anatomia dell'Archiginnasio, si sono recati alla Casa del Fascio, ove hanno sostato in devoto raccoglimento presso il Sacroario dei Caduti per la Rivoluzione. Alle ore 15 la sala era già gremita di pubblico, tra cui si notavano alcuni tra i nomi più brillanti della letteratura e della cultura nazionale. Numerosissimi erano anche gli insegnanti che mostravano, nella loro nutrita rappresentanza, come la Scuola si appassioni al problema della formazione delle più giovani generazioni attraverso una sana letteratura intonata alle caratteristiche del tempo fascista. A testimoniare la volontà realizzatrice di questo Convegno, stava la presenza di S. E. Marinetti, Segretario del Sindacato Nazionale Autori e Scrittori. Tra le numerose personalità intervenute, ricordiamo il Prof. Mancini, Presidente dell'Ente Nazionale

per le Biblioteche Popolari e Scolastiche, rappresentante di S. E. il Segretario del Partito, il Dott. Gherardo Casini, Direttore della Stampa Italiana presso il Ministero della Cultura Popolare, in rappresentanza di S. E. Alfieri, il Dott. Cornelio di Marzio, direttore della Confederazione Professionisti ed Artisti, il Comm. Quercia, in rappresentanza del Ministero per l'Educazione Nazionale, l'On. Franco Ciarlantini, in rappresentanza degli Editori, l'On. G. M. Sangiorgi, Presidente della Società Autori ed Editori. Presenziavano la cerimonia S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà il Preside della Provincia, il Rettore dell'Università e il Presidente Provinciale Professionisti ed Artisti.

Dopo che il Segretario Federale, Ispettore del Partito, ha ordinato il «Saluto al Duce», ha preso la parola il Segretario del Sindacato Provinciale Autori e Scrittori, il quale ha dato comunicazione delle importanti adesioni al Convegno pervenute telegraficamente. Hanno infatti telegrafato S. E. Federzoni il quale, spiacente per non poter assistere per impegni indeclinabili alla inaugurazione del Convegno, si augura che dal Convegno stesso escano rinvigorite e coordinate le migliori energie per un più degno orientamento artistico e morale della letteratura infantile e giovanile secondo le finalità educative del Fascismo, e di S. E. Alfieri che augura che i lavori del Convegno abbiano tutto quel successo che merita così alto e fondamentale argomento. L'Avv. Ruggi si è detto oltremodo lieto di porgere ai camerati, agli amici, agli illustri docenti convenuti in Bologna, il saluto degli scrittori bolognesi i quali sono felici che un Congresso, il quale tratta di un tema così importante e delicato come la letteratura infantile, avvenga nella «Città degli Studi», nella città che ebbe come Maestri Carducci e Pascoli. Sono qui uniti — ha continuato — per un solo intento coloro che studiano l'arte di insegnare e coloro che offrono l'arte pura tendenzialmente volta all'educazione dell'infanzia e della gioventù. Agli uni e agli altri l'augurio che i lavori di questo Congresso li trovi concordi negli intenti e li conduca a voti dai quali il potere dello Stato sia in grado di trarre vantaggiose norme nel disciplinare questa materia. C'è tutta una serie programmatica di aggiornamenti che deve essere compiuta nella letteratura infantile, perché il patrimonio letterario che noi possediamo in materia non è tutto fresco, non è tutto intonato come si esige alle nuove finalità che lo Stato fascista, l'ordine fascista e le idealità alle quali sono indirizzate le nostre forze materiali, intellettuali e morali, esigono, anche nello scrittore, e soprattutto nello scrittore di opere per i giovani. E' una materia che dovrà essere permeata di sentimento e di pensiero nuovi. Di qui ad un tempo le difficoltà di superare e il molto da costruire.

Ha quindi preso la parola S. E. Marinetti che ha pur esso rilevato l'importanza eccezionale del Convegno e dei numerosi problemi ch'esso si ripropone di esaminare, in relazione alla necessità di elevare ad un tono imperiale l'educazione delle giovani generazioni. E' necessario trasportarsi su di un piano superiore a tutto quanto si è fatto finora, in seguito ai maggiori doveri che sono tenuti ad assolvere quanti sono chiamati alla formazione della gioventù di questa età fascista. A questo proposito Marinetti espone, condensato in venti punti, un programma ch'egli ha tracciato ed in cui si riassume un completo sistema pedagogico intonato alle attuali necessità. Già nelle città africane conquistate dalla guerra veloce Mussoliniana e nelle città neonate nell'Agro Pontino sotto due azzurri unificati da una sola intensità imperiale Egli ha spesso pensato ai principi e ai sentimenti che una letteratura infantile e giovanile deve soddisfare. Se vuole essere la degna ed efficace educatrice dei nostri figli e delle nostre figlie questa letteratura deve essere non artificialmente ma sinceramente dettata da alte idealità. Gli elementi necessari sono la fede in Dio e nel Divino; l'orgoglio italiano solidamente costruito sulla

Grande Guerra, i cui settecentomila morti produssero la massima vittoria della storia italiana, e sulla guerra veloce imperiale e sulla Rivoluzione fascista che dallo squadrismo sanguinoso di piazza è giunto alle più liete organizzazioni agricole, commerciali, industriali; il patriottismo assoluto inteso come dedizione assoluta alla Patria; la verità storica rispettata ma sottomessa all'orgoglio italiano; l'ottimismo giocondo e festoso; il coraggio fisico di forza muscolare agile pronta e spiritualizzata; l'amore del pericolo, della lotta, dell'avventura; l'amore per la vita militare e per l'Esercito; l'esaltante poesia della guerra che sempre idealizzò e velocizzò le razze intelligenti ed eroiche; il gusto della letteratura moderna italiana e delle arti moderne italiane; la contentezza di vivere oggi da italiani fascisti imperiali; una forte e propulsiva ambizione individuale preoccupata di continuo sforzo e di continuo sacrificio, animata e misurata da una valutazione precisa delle proprie capacità e rispettosa davanti ai meriti degli altri; una generosità umana pronta a trasformarsi in una assistenza attiva; una adorazione del nuovo e dell'inventato; l'istinto e la volontà del movimento e la sempre più abituale religione della velocità; l'estetica della macchina che dopo i suoi ormai indiscussi splendori terrestri e marini è divenuta aviazione ispiratrice aeropoesia aeropittura aeromusica cioè letteratura ed arti figlie del volo e delle eliche; una piacevole e anche inebriante poesia dei tecnicismi diretta a scavare ogni lavoro di campi delle officine o dei laboratori per estrarne nuove bellezze; un senso geografico diretto a liberare le giovani sensibilità dal greto campanilismo: una affettuosa devozione a S. M. il Re Imperatore e alla Sua dinastia, forte intelligente e paterna continuità della nostra razza la cui linea splende ascendente ed eroica: un'affettuosa devozione al Duce, Fondatore dell'Impero, dinamico genio politico e aviatorio, consacrato alla sintesi alla velocità e alle immane conquiste del futuro.

Dopo le parole di S. E. Marinetti vivamente applaudite da tutti i presenti, il Dottor Cornelio di Marzio ha recato il saluto ed i voti della Confederazione Professionisti ed Artisti per un proficuo lavoro ed il Prof. Mancini ha recato il saluto di S. E. il Segretario del Partito, Comandante Generale della G.I.L., che è particolarmente sensibile al problema della letteratura giovanile. L'oratore si è quindi intrattenuto sull'urgenza di affrontare il problema fin dalle radici al fine di creare le condizioni adatte alla nascita della nuova letteratura giovanile, e di ciò è garanzia lo spirito fascista con cui oggi stesso si affronta e che è sinonimo di vittoria.

Quindi l'On. Sangiorgi ha comunicato al Congresso che la Società Italiana Autori ed Editori, nell'intento di contribuire alla vittoria di questa importante battaglia, ha istituito il Premio « Giovinezza » per quell'opera per il teatro, di musica o di prosa, che valga a formare la coscienza giovanile imperiale, ed il Prof. Mancini ha fatto presente come l'Ente Nazionale per le Biblioteche Scolastiche Popolari, in collaborazione con il Ministero dell'Educazione Nazionale, abbia istituito un premio di 15.000 lire per opere di prosa ugualmente tendenti al rinnovamento della coscienza pedagogica e formativa della letteratura Infantile e Giovanile. S. E. Marinetti si è vivamente compiaciuto con i rappresentanti dei due importanti Enti per il contributo tangibile che viene in tal modo a portarsi per la soluzione dell'importante problema. La cerimonia si è chiusa con il « Saluto al Duce ». Quindi nel salone del Dopolavoro dell'Unione Provinciale Professionisti ed Artisti, ha avuto luogo l'inizio dei lavori del Convegno.

Le opere universitarie inaugurate il 28 ottobre a Bologna. — Le opere edilizie compiute nel grandioso e monumentale quadro del rinnovamento della nostra

Città degli Studi, voluto dal Duce, che sono state inaugurate il 28 ottobre, sono le seguenti:

Quartiere Universitario di Levante: nella Facoltà di Medicina Veterinaria: opere di completamento e di radicale trasformazione, eseguite nei sei padiglioni e nella sede del nuovo Istituto Nazionale per la Fecondazione Artificiale, con una spesa di L. 615.000. In tutti i padiglioni è stata in particolar modo curata la sistemazione della sala di visita e di operazione dei grossi e dei piccoli animali, col rinnovamento delle pavimentazioni e dei rivestimenti e specialmente gli impianti igienici e scientifici. Sono stati pure rinnovati i laboratori e altri locali del personale docente, ampliate e trasformate altresì le aule di lezione. Nel Museo Geologico « Capellini », che contiene numerosissime e rarissime collezioni di carattere geologico, data la sua piuttosto veneranda età, sono stati apportati ottimi restauri all'ala interna di ponente. I lavori sono costati lire 220.000. Al Policlinico Universitario l'opera di maggior rilievo compiuta è stata la radicale e necessaria trasformazione e sistemazione della Clinica Dermosifilopatica, con la ricostruzione totale di un nuovo prospetto della sede della Clinica, e con la sistemazione, in accordo con le Autorità Comunali, del primo tratto di via S. Vitale (fuori la vecchia Porta). Sono stati pure costruiti al piano terra due distinti ambulatori con annessi servizi e, al piano sopraelevato, un'aula di lezione capace di 250 posti, oltre a sale di degenza e laboratori scientifici. La spesa è stata di lire 540.000. In tal modo l'Istituto potrà rispondere sempre meglio alle sue molteplici esigenze didattiche e umanitarie. Alle opere succennate si aggiungono quelle di ampliamento e sistemazione nell'interno degli Istituti di Chimica Generale e di Chimica Fisica e quelle eseguite nella R. Biblioteca Universitaria per la trasformazione e l'adattamento delle sale di Distribuzione e dei Cataloghi e delle sale delle Riviste e del Prestito. Anche la sede del G.U.F. e quella del Comando della Legione della Milizia Universitaria sono state: la prima sistemata e l'altra trasferita in altro edificio, in via Belmeloro, radicalmente rinnovato. Nella sede del G.U.F. sono state restaurate e arredate parecchie sale al piano terreno e quelle al piano superiore per il Segretariato, con una spesa di lire 60.000. La nuova sede della Legione della Milizia Universitaria si presenta ora, con le opportunissime opere di trasformazione e adattamento dei locali e di sopraelevazione dell'edificio, in una veste modesta ma completa. Tanto il Comando che gli Uffici Amministrativi di questa nostra brillante Unità, dispongono di decorosi locali. Tanto il G.U.F., che si dedica alla formazione politica degli universitari fascisti, quanto la Milizia Universitaria, che attende alla loro educazione militare, sono ora in grado di esplicare i loro delicati compiti in sedi rispondenti alle loro finalità.

Le onoranze di Bazzano a Tommaso Casini. — Onorando Tommaso Casini, coloro che, uomini di lettere, d'arti, di politica, sono convenuti il 27 novembre scorso a Bazzano, hanno reso un degno tributo d'affetto e di memoria al Filologo insigne, all'Italiano integerrimo, allo Studioso tenace. Molti che, insieme a tanti altri, studiarono le note ed i commenti alla « Commedia » dantesca, scritti dal Casini, e che devono al suo grande amore per il grande Poeta, il loro primo esordio alla vita molteplice e possente delle tre Cantiche, non sapevano che l'autore delle pazienti ricerche e delle dotte esposizioni, modesto Virgilio al loro viaggio più confortato e lieve, fosse un figlio della nostra terra generosa. La piccola scoperta che il superficiale appagamento non aveva allora raggiunta, è stata per costoro fonte di lieta sorpresa e di memore tributo di affetto, sentimenti che l'alta e dotta parola di S. E. Giulio Bertoni e la precisa ed erudita esposizione di Albano Sorbelli hanno rafforzato, mettendo in più chiaro rilievo, alla folla degli accorsi, le molte e non sempre ricordate benemerite dottrinali e culturali del Commemorato.

La Bologna carducciana, espressione rinnovata della grandezza dello Studio più antico, non poteva non suscitare nei cuori dei molti generosi qui accorsi l'ardore delle ricerche dotte, delle affermazioni poetiche. Gli scolari del grande Maestro delle « Odi Barbare » furono, essi stessi, satelliti eterni di così eterna luce, dei maestri ed i nomi del Pascoli, del Ferrari, del Casini, sono ancora pieni di gloria. Giornata memorabile quella per Bazzano, giornata piena di luce anche se le nubi erano spesse ed il cielo imbrionciato. Ma il nome di Tommaso Casini squillava alto nei cuori e la corona di compagni, di amici, di estimatori e di discepoli, a circa venti anni dalla morte di Lui, era fremente d'amore e memore della sua grandezza. Numerosissime le Autorità, le rappresentanze e gli studiosi intervenuti anche da Bologna e da Modena. Pure presenti erano i familiari. Nella piazza maggiore del paese è stata scoperta, sulla facciata della casa dove morì Tommaso Casini, un lapide marmorea, che è stata benedetta, prima dello scoprimento, dall'Arciprete di Bazzano. L'iscrizione, dettata dal Prof. Palmieri, direttore della Scuola « Casini », è la seguente:

« In questa casa il 16 aprile 1917 — spegnevasi affranto dallo studio — Tommaso Casini — letterato storico cittadino insigne — chiaro interprete del pensiero e della parola di Dante ». I convenuti si sono, quindi, recati al Teatro Masini, dove era già intervenuta una folla di popolo e di organizzazioni fasciste, con gagliardetti e con reparti d'onore in armi. Il Segretario del Fascio ha recato il saluto, anche a nome del Federale della « Decima Legio », ai convenuti e, successivamente, ha preso la parola il Podestà del luogo, il quale ha brevemente ricordato le ragioni per cui Bazzano fascista ha voluto ricordare, in forma degna e solenne, la memoria del suo grande Figlio.

Si è quindi levato a parlare l'Accademico Giulio Bertoni, il quale ha esordito dicendo che parlare di Tommaso Casini, filologo e storico delle lettere, non si può se non si rievocano brevemente le condizioni culturali del tempo in cui si svolse la sua giovinezza di studioso. Prima nell'Ateneo di Bologna, accanto al Carducci, e poi a Firenze, accanto ad Adolfo Bartoli, la vita di studioso di Tommaso Casini ebbe inizio nei centri luminosi della cultura italiana. A Pisa, inoltre, era Alessandro D'Ancona; e questi tre grandi furono i promotori in Italia, contro la vuota retorica, di quel metodo storico che coltiva in particolare un momento della storia, cioè il momento erudito, senza di cui le nostre indagini potrebbero risolversi in vana eloquenza. È la tradizione nostra che si riallaccia ad Antonio Ludovico Muratori, ma che si innestava anche nella filologia tedesca, a sua volta proveniente dall'indagine storica italiana, corretta dal romanticismo germanico. Il Casini fu uno dei più insigni rappresentanti di questo metodo, insieme ai suoi maestri.

Fu il Carducci che introdusse il suo allievo alla letteratura provenzale, con lo studio di Jaufré Rudel e Bernard de Ventador, trovatori, rappresentante, quest'ultimo, della prima poesia di amore cristiano che sorgesse sul Mediterraneo, quella poesia che si svolge e grandeggia poi col Petrarca e si diffonde in Europa, sino a diventare la voce del rinascimento d'amore.

Era naturale che, accanto al Carducci, il Casini si rivolgesse allo studio dei provenzali. In Tommaso Casini è la volontà indomita di studio erudito ed è cospicua la differenza fra il Maestro e lo Scolaro. I lavori del Casini sono i primi, di carattere storico erudito sui provenzali, che si siano avuti in Italia. A Bologna il Casini comincia a studiare un poeta provenzale bolognese: Rambertino Buvallesi, ed è del 1881 quel suo saggio: « I trovatori di Provenza nella marca trevigiana » che è studio fondamentale in materia. È, inoltre, caratteristico del Casini l'aver dato mano alle cronache del secolo XIII, per studiare questi poeti, riferendo i risultati delle sue dotte ricerche

negli scritti della rivista « Il Propugnatore ». La commemorazione di S. E. Bertoni continua con alata improvvisazione. Illustrati altri interessanti settori della attività culturale del Casini, l'illustre Accademico ricorda come gli studi compiuti dal Nostro, dall'80 all'85, aprano la strada a tutti gli studi seguenti. Dai tre codici fondamentali, quello vaticano, palatino e laurenziano, che sono i grandi depositari della poesia delle nostre origini, il Casini trasse altri scritti importantissimi, e sul primo numero del « Giornale storico della Letteratura italiana », che tanto onorò ed onora la cultura del nostro Paese, pubblicò quel suo articolo sulla cultura bolognese del '200 che è di massimo interesse per gli studiosi di filologia. Poi vennero gli studi su Dante e, particolarmente, sulla « Vita Nova », prima, e sulla « Commedia », poi. Questi studi sono il grande amore della maturità del Filologo. Il commento alla « Divina Commedia » è stato riconosciuto, dallo stesso Carducci, per il migliore che noi abbiamo per le scuole. Tale commento avvicina davvero i giovani a Dante, ed è opera altamente nazionale e patriottica. Proseguendo nella sua chiara e commossa rievocazione, S. E. Giulio Bertoni ha detto della curiosità che animava le ricerche del Casini, il quale non si specializzò mai esclusivamente in un determinato ramo della filologia, ma lavorò con vastità di ricerche e di temi, convinto, com'era, che il campo del pensiero non si possa misurare né in lungo, né in largo. Dopo Dante si può dire che anche tutti gli altri secoli siano stati trattati dallo Studioso bazzanese. I vivissimi applausi che spesso hanno interrotto l'orazione di S. E. Bertoni si rinnovano, con maggiore intensità, alla fine della commemorazione.

Si alza poi a parlare il prof. Albano Sorbelli, il quale illustra l'opera del Casini « minore », per dirla con una distinzione carducciana, quello volto alle indagini storiche ed erudite. Alle ricerche storiche il Casini si dedicò relativamente tardi, dopo il 1890; ma era naturale che anche in questo campo, data la sua attività e l'ingegno pronto, dovesse lasciare tracce profonde e sicure; perchè ciò era nello stesso suo temperamento, era nel metodo degli studi, era negli esempi attorno di grandi letterati, scrittori, poeti. Accesosì nel giovanetto Casini un gran fervore di sondaggi, di ricerche e di scavi, tali suoi sforzi furono riconosciuti e incoraggiati dal Gozzadini e dal Crespellani e da altri, i quali pubblicarono i risultati delle sue ricerche fino dal 1875 nello stimatissimo « *Bullettino di paleontologia italiana* » e nel 1876, a 17 anni, nella grave serie delle « *Notizie degli scavi* » edita dai Lincei, dove di solito gli studiosi arrivano in età più matura. Dovette poi abbandonare le ricerche paleontografiche per recarsi agli studi universitari in Bologna e in Firenze, dove insigni maestri lo avviarono verso altri ideali, altre mete. Ma l'attività storica ed erudita del Casini si rivolse a vari campi e in ciascuno di essi lasciò tracce di bel rilievo.

Dal Medio Evo e dal Risorgimento fu particolarmente attratto il Casini. Per la miglior conoscenza del Medioevo egli aveva pensato, e poi a un certo momento ne aveva preparata adeguata e diffusa relazione per un congresso, a un'opera di larga concezione, che possiamo chiamare muratoriana: il « *Corpus inscriptionum italicarum medii aevi* »; e ne aveva, presso la R. Accademia delle Scienze di Modena, illustrato il piano. Ma il maggior lavoro del Casini dedicato al Medioevo è la edizione della Cronaca modenese di Giovanni da Bazzano, alla quale Cronaca fece aggiungere parecchie appendici di singolare interesse.

Quanto alla storia del Risorgimento — continua Albano Sorbelli — il Casini ha prima d'ogni cosa il merito di avere fondato, insieme a Vittorio Fiorini, la prima e più ricca e sostanziosa collezione dedicata al nostro Risorgimento. Nel gennaio del 1897 il Casini e il Fiorini iniziarono presso la Soc. Editrice « Dante Alighieri » quella « Bi-

bioteca storica del Risorgimento italiano», che è durata per una ventina d'anni e ha dato fuori oltre cento volumi! Al periodo della Cisalpina e del Regno italico molti acuti scritti dedicò il Casini: opere, tutte, degne della sua terra, partecipe volta a volta di due municipii romani e di due diocesi, seduta sull'antica via Claudia pedemontana; terra che ospitò popolazioni d'ogni genere le quali qui trovarono stanza e conforto, che assisté fiera al passaggio delle legioni vittoriose, che vide sconfitto sotto le mura di Montevoglio, e in fuga, Arrigo IV mentre attentava a Gregorio VII e alla romanità. «Voi, o Camerati Bazzanesi — ha concluso Albano Sorbelli — avete intesa la sua anima, la sua fede, il suo amore; e giustamente e debitamente ora onorate il valoroso amato figliuolo. Egli non è già morto, ha ascoltato il vostro «dolce grido», è qui presente, con noi, a plaudire a questa grande e rinnovata Italia!». Calorosi applausi hanno salutato la fine delle parole del Prof. Sorbelli. Dopo che il Prof. Barbieri ha letto le numerose adesioni pervenute al Comitato, fra cui quella particolarmente significativa del Ministro della Educazione Nazionale, l'austera celebrazione si è conclusa al suono degli inni della Patria. (Dalle relazioni dei giornali bolognesi).

L'inizio dell'Anno scolastico negli Istituti bolognesi. — Particolare importanza e solennità ha avuto per l'anno XVII la cerimonia della inaugurazione dell'anno scolastico: sia per l'imminenza della pubblicazione della Carta della Scuola, sia per il risveglio su tutti i problemi dell'insegnamento.

In tutta la città si è svolta il 17 ottobre u. s. la cerimonia inaugurale del nuovo anno scolastico, con una serie di manifestazioni solenni e significative, secondo le disposizioni impartite dal Ministro dell'Educazione Nazionale. Anche nei centri della Provincia le stesse manifestazioni, più ridotte per numero di partecipanti, ma non meno importanti ed alte, si sono svolte con una magnifica unità di intendimenti e di compiti. L'intervento, accanto alle giovanili e sane schiere dei fanciulli e dei giovanetti, dei familiari, che hanno presenziato in folla all'inizio dell'anno scolastico, rappresenta un nuovo elemento di importanza eccezionale e di significato non dubbio: la fusione sempre più perfetta fra le varie parti ed organizzazioni della vita quotidiana, l'amalgama fra le varie generazioni, la collaborazione, ai fini dell'educazione dei freschi virgulti della Patria, fra i Maestri, i genitori e i parenti degli alunni. Gli scolari indossavano tutti la divisa della G.I.L. La fisionomia e il clima della scuola in Regime Fascista sono stati illustrati dai Presidi e dai Direttori di ogni istituto, non con la vana retorica dei tempi ormai lontani, tanto lontani, ma con dati e con fini pratici: la questione della Razza e la connessione della scuola con la vita nazionale sono stati i due argomenti illustrati e commentati alle scolaresche. Su questi particolari argomenti ha parlato anche il Provveditore agli Studi, camerata Prof. Carmelo Sgroi, il quale ha particolarmente intrattenuto gli alunni del R. Liceo «Minghetti», del R. Liceo «Galvani», del R. Istituto Tecnico «Pier Crescenzi», del R. Istituto Tecnico Mercantile «Marconi» e della Scuola d'Avviamento «Aldrovandi». Particolare importanza ha assunto, nelle scuole elementari del capoluogo di ogni Comune della Provincia, l'intervento dei Segretari Politici dei Fasci, secondo le disposizioni impartite dal Segretario Federale. Nelle Scuole delle frazioni presenziavano i componenti del Direttorio dei Fasci. Anche nelle scuole della nostra città erano intervenuti i rappresentanti della Federazione Fascista. Da sottolineare il fatto che, nelle scuole elementari, per disposizione dello stesso Federale, sono stati distribuiti gli opuscoli con le biografie dei Caduti per la Rivoluzione, offerti dall'Associazione che ne perpetua e ne onora il ricordo ed il sublime sacrificio.

Ovunque, nella città come nelle borgate, le manifestazioni inaugurali dell'anno sco-

lastico hanno dato origine ad imponenti dimostrazioni d'affetto e di ammirazione, da parte dei familiari e delle scolaresche, per il Re Imperatore e per il Duce Fondatore dell'Impero. Genitori e scolaresche hanno glorificato anche la memoria dei Caduti. In molti istituti si sono svolte le cerimonie della consegna dei premi annuali agli alunni più meritevoli.

Nelle scuole del Comune: Istituto «Aldini Valeriani», Istituto Professionale «Regina Margherita» e «Liceo Musicale Martini», le cerimonie d'inaugurazione si sono svolte con imponenti manifestazioni patrotiche: i tre istituti sono stati visitati dal Podestà e dai Funzionari del Comune. Dopo le cerimonie particolari, il R. Provveditore agli Studi, i Funzionari dell'Ufficio Scolastico ed i Capi d'istituto, si sono recati alla Casa del Fascio, dove hanno reso omaggio al Sacario dei Caduti per la Rivoluzione e per l'Impero, deponendo anche una corona d'alloro, e sono poi stati ricevuti dal Segretario Federale. Il Provveditore, dopo di aver presentato al Comandante Federale della G.I.L. il personale dirigente, gli ha rivolto il saluto della Scuola ed il Federale ha risposto, ringraziando, e rilevando la perfetta collaborazione del Partito con la Scuola. Successivamente il Provveditore e il gruppo dei Funzionari si sono recati a Palazzo del Governo per rendere omaggio a S. E. il Prefetto, cui il Prof. Sgroi ha illustrato i principali problemi scolastici della nostra città. S. E. il Prefetto ha risposto con un caldo saluto e ha assicurato ai Rappresentanti della Scuola il suo vivo interessamento. Alla fine delle manifestazioni inaugurali il R. Provveditore agli Studi ha telegrafato al Ministro dell'Educazione Nazionale, comunicando i risultati delle imponenti adunate scolastiche, riaffermanti la devozione della Scuola al Regime e al Duce.

La prima riunione del Consiglio della Fondazione Marconi a Bologna.

— La mattina del 25 ottobre scorso, nella sala d'Irnerio, a Palazzo d'Accursio, si è riunito per la prima volta il Consiglio Direttivo della Fondazione Marconi, creata dal Governo Fascista in Bologna per onorare la memoria del Grande Scienziato e per promuovere, nel nome di Lui, il progresso degli studi di radio-elettrotecnica e radiotecnica. Oltre a S. E. Luigi Federzoni, designato dal Duce a presiedere il Consiglio Direttivo della Fondazione, erano intervenuti il Prof. Arturo Marpicati in rappresentanza del Partito; il Prof. Lo Sardo in rappresentanza del Ministero dell'Educazione Nazionale; il Sen. Andrea Geisser-Celesia, Direttore dei Servizi della Propaganda, in rappresentanza del Ministero della Cultura Popolare; il Podestà di Bologna e l'On. Umberto Puppini per la Città di Bologna; S. E. Pession, in rappresentanza del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ed il Fascista Adriano Ducati, per il Comitato Nazionale per la Radiotelegrafia e le Telecomunicazioni. L'Ufficio di presidenza della Fondazione si è costituito con la nomina dell'On. Prof. Umberto Puppini a vicepresidente, di S. E. Giuseppe Pession ad amministratore, e di Adriano Ducati a segretario. Il Consiglio ha stabilito le modalità per la solenne celebrazione della giornata di Marconi (25 aprile) in tutta Italia, nell'Impero, nei possedimenti italiani e all'estero deliberando, fra l'altro, di organizzare un grande raduno commemorativo alla Villa di Pontecchio-Marconi, ove il glorioso Inventore compì, ancor giovanetto, le sue prime famose esperienze di trasmissione senza fili. Successivamente sono stati esaminati gli altri punti del programma assegnato dal Duce alla Fondazione, come organo per lo sviluppo e l'orientamento degli studi di radioelettricità. Per sopperire ai mezzi necessari per la realizzazione di tale postulato, il Consiglio direttivo ha fatto voti che l'esempio, già dato generosamente da enti e ditte private, che hanno erogato notevoli contributi a favore della Fondazione, sia largamente seguito, in modo da portare il patrimonio iniziale della Fondazione stessa

alla potenzialità occorrente per l'adempimento dei fini scientifici e pratici che il Regime ha voluto attribuirle. A conclusione dei lavori il Consiglio ha inviato un telegramma al Duce. La seduta si è aperta e conclusa con il saluto al Duce ordinato da S. E. Federzoni. I componenti del Consiglio sono quindi passati nell'antica aula comunale, ove è stato deposto un fascio di fiori sullo scanno che vide il sacrificio di Giulio Giordani: indi si sono recati al Cimitero della Certosa, per deporre una corona sulla tomba di Guglielmo Marconi.

L'inizio dell'attività della Fondazione Marconi, voluta dal Duce per onorare la memoria del Grande Concittadino attraverso l'esaltazione dell'opera sua e un valido contributo al potenziamento di quei settori della Scienza che debbono il proprio sviluppo all'attività di scienziato e di studioso di Guglielmo Marconi, riempiono di legittima orgogliosa letizia l'animo dei bolognesi. E' infatti proprio a Bologna che, per volere del Governo Fascista, troverà stabile sede la Fondazione. Tutti ricorderanno come, alla morte di Guglielmo Marconi, siansi succedute le proposte e le iniziative per onorarne la memoria. Ma all'esaltazione del Grande Scomparso non poteva restare estraneo il Regime. La Fondazione Marconi rappresenta appunto lo strumento con il quale il Governo Fascista vuol testimoniare la devozione di tutti gli italiani alla memoria di Marconi, recando insieme un fervido contributo alla Scienza.

Per l'adempimento dei propri fini, tale Fondazione provvederà, oltre che alla solenne celebrazione annuale della «Giornata di Marconi», anche a promuovere la raccolta e la conservazione in Bologna dei manoscritti, strumenti e cimeli lasciati da Guglielmo Marconi; affiderà poi a scienziati di alto e riconosciuto valore studi e ricerche nel campo elettrotecnico; concederà mezzi per agevolare le ricerche radioelettriche e borse di studio a camerati o a studenti che intendano dedicarsi agli studi della radioelettricità, pubblicherà studi relativi alla radioelettricità, incoraggerà ed aiuterà ogni iniziativa diretta allo sviluppo degli studi radioelettrici.

La Fondazione Marconi ha un patrimonio iniziale di lire 565 mila, costituito da cospicue erogazioni effettuate dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, dalla Banca d'Italia, dal Consorzio sovvenzioni su valori industriali, dalla Città di Bologna, dalla Cassa di Risparmio di Bologna, dal Credito Romagnolo, dall'E.I.A.R. e dalla ditta concittadina Radio Ducati. Tale somma, pur cospicua nella sua entità, non è certamente ancora adeguata alle alte finalità che la Fondazione si ripromette e che naturalmente comporteranno anche un notevole onere finanziario. La Fondazione conta perciò sulla generosa partecipazione di quanti, Enti o privati, sentono la nobiltà degli scopi che essa si ripromette.

Il decreto per l'esclusione degli ebrei dalle scuole italiane e dagli Istituti culturali. — La *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato il decreto 5 settembre 1938-XVI n. 1390:

Art. 1. - All'ufficio di insegnante nelle scuole statali o parastatali di qualsiasi ordine e grado e nelle scuole non governative, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere ammesse persone di razza ebraica, anche se siano state comprese in graduatorie di concorso anteriormente al presente decreto, nè potranno essere ammessi all'assistentato universitario, nè al conseguimento dell'abilitazione alla libera docenza.

Art. 2. - Alle scuole di qualsiasi ordine e grado, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere iscritti alunni di razza ebraica.

Art. 3. - A datare dal 16 ottobre 1938-XVI, tutti gli insegnanti di razza ebraica che appartengono ai ruoli per le scuole di cui al precedente articolo primo, saranno sospesi

dal servizio. Sono a tal fine equiparati al personale insegnante i presidi e direttori delle scuole anzidette, gli aiuti e assistenti universitari, il personale di vigilanza delle scuole elementari. Analogamente, i liberi docenti di razza ebraica saranno sospesi dall'esercizio della libera docenza.

Art. 4. - I membri di razza ebraica delle Accademie, degli Istituti e delle Associazioni di Scienze, Lettere ed Arti cesseranno di far parte delle dette istituzioni a datare dal 16 ottobre 1938-XVI.

Art. 5. - In deroga al precedente articolo secondo, potranno in via transitoria essere ammessi a proseguire gli studi universitari studenti di razza ebraica, già iscritti a Istituti di istruzione superiore nei passati anni accademici.

Art. 6. - Agli effetti del presente decreto è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se egli professi religione diversa da quella ebraica.

Art. 7. - Il presente Decreto che entrerà in vigore alla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Il Ministro per l'Educazione Nazionale è autorizzato a presentare il relativo disegno di legge.

Oltre che dalle Scuole, dalle Accademie e dagli Istituti scientifici, gli ebrei sono stati esclusi anche dalle Biblioteche e dagli uffici statali e comunali in genere.

Direttive di S. E. il Ministro Alfieri per la bonifica libraria. — Presso il Ministero della Cultura Popolare ha avuto luogo nel settembre scorso la prima riunione della Commissione per la bonifica libraria, presieduta dal Ministro Alfieri e composta dal Direttore generale della Stampa Italiana Dott. Gherardo Casini, dal Prof. Guido Mancini, per il Partito, dal Prof. Nazzareno Padellaro per il Ministero dell'Educazione Nazionale, da Rodolfo Benini per l'Accademia d'Italia, da Pietro De Francisci per l'Istituto di Cultura Fascista, dall'On. Alessandro Pavolini e da Marinetti per la Confederazione Professionisti e Artisti, dall'On. Ezio Maria Gray per la Corporazione delle Professioni e delle Arti, dall'On. Ermanno Amicucci per la Corporazione Carta e Stampa e dall'On. Franco Ciarlantini per la Federazione nazionale industriali editori.

All'inizio della riunione il Ministro Alfieri ha tracciato le direttive ed ha precisato i metodi pratici per una revisione totale della produzione libraria italiana, affermando la necessità di adeguare la nostra cultura all'attuale clima politico e morale dell'Italia Fascista.

Sulla base delle direttive del Ministro Alfieri, la Commissione ha ampiamente discusso i mezzi pratici di attuazione, fissando alcuni punti sui quali si esplicherà tutta la vasta azione in materia.

RECENSIONI

BROGNOLIGO GIOACHINO. *Vittorio Betteloni. Note biografiche e critiche desunte dal suo carteggio*, a cura e con prefazione di A. ALBERTI. Bologna, N. Zanichelli, 1938, in-8.

Da molti anni il Brognoligo andava occupandosi del Betteloni e dappertutto raccoglieva notizie e documenti; molti il cercò e li trovò nel campo e nell'ambiente carducciani: io stesso, dietro sua amichevole richiesta, ebbi a fornire dati e chiarimenti. Il Brognoligo non ha potuto vedere compiuta e stampata l'opera sua, che tanto gli stava a cuore; ma ha avuto la fortuna di trovare in Annibale Alberti delle cure amorose e fraterne; e son certo che egli stesso, se potesse vedere il lavoro, non si lagnerrebbe certo della maniera nobilissima che è stato seguita e del più che decoroso aspetto che ha il grosso volume.

Il volume, nota l'Alberti, è pubblicato quanto alla stesura presso a poco nelle condizioni in cui lo lasciò l'autore. Non ha potuto ricevere perciò le ultime cure. E tale condizione si riscontra facilmente, così per l'insieme come per le singole parti. Dappertutto si notano ridondanze, eccesso di documentazione, abbondanza esagerata di particolari: i quali elementi potevano in una ulteriore e più stringata redazione essere accostati, fusi, rielaborati, sì da darci un complesso più filato e più organico.

Eppure, nonostante questi difetti, il volume ha, a mio vedere, notevole importanza, sia per notizie preziose e rare testimonianze che raccoglie, sia per le esemplificazioni, sia per la pubblicazione di documenti, soprattutto di lettere di insigni uomini dell'ottocento, che qui si leggono per la prima volta. Lettere spesso interessantissime, non solo per il Betteloni, ma per il suo contorno, per gli uomini con i quali fu in rapporto, specialmente per il Carducci e le amicizie sue. E perciò il volume acquista un valore che supera i limiti che sembrano imposti dal titolo. Dei quattro capitoli, due, può dirsi, si svolgono intorno al Carducci, ossia al rapporto che il Betteloni ebbe col grande poeta; mentre i primi sono dedicati alla formazione letteraria poetica spirituale del poeta veronese.

Dal libro appare intera la figura del Betteloni, e notevole risulta l'arte dell'opera sua, che finora, per alcuni, sembrava ridotta solo a quanto il Carducci ne aveva detto. No; scaturisce una bella e nuova personalità che ha i suoi netti contorni, e fa del Betteloni una espressione di bel rilievo.

A. Sorbelli

GIACOMETTI AUGUSTO, *Die Farbe und ich*. Zürich, Verlag Oprecht und Helbling, 1938.

In un piccolo opuscolo, edizione esemplare nel suo genere per scritti brevi, è stato stampato un discorso del pittore Augusto Giacometti.

Nell'introduzione, egli dice che vuol parlare di sé — cioè del fenomeno della sua arte — come si è parlato, si è studiato dai biologi sulle farfalle, sugli insetti: se davvero Giacometti avesse realizzato questo, avrebbe dato un contributo interessante. Il male è che ha creduto di dare un'altra cosa: ha voluto improvvisare una teoria del colore in natura: e, a parte gli impacci di un linguaggio improprio, che procede a salti, fra scherzi e formulazioni troppo brevi, le osservazioni di Giacometti mi sembrano

ingenue, e, per il modo con cui sono esposte, neppure soggettivamente interessanti. Eccessivamente ambizioso, Giacometti non parla neppure del « colore ed io », ma il suo discorso è ancor più temerario: vuole esporre tutto l'insegnamento del colore e nella natura e nell'arte. Ogni momento dice: quando è necessario e quando non lo è — « ritorniamo a... » —: egli stesso sente che il suo discorso non riesce organico, mentre non si accorge che egli confonde sensazioni con scoperte, testimonianze soggettive con comprensioni obbiettive. Se altri avesse raccolto alcune osservazioni singole staccate di Giacometti sul colore in varie opere pittoriche, il risultato avrebbe potuto essere forse fecondo: il discorso composto in questo modo è soltanto un errore: una delle tante dimostrazioni di come, nel nostro tempo, i pittori, teorici a buon mercato, si smarriscono con le loro generalizzazioni.

C. B.

OPPO CIPRIANO E., *Forme e colori nel mondo*. Lanciano, Carabba, 1938-XVI.

Il titolo unitario garba come la materia svariatissima, che conferma l'arte di vedere e l'arte di scrivere di questo pittore, giornalista nel più alto senso del vocabolo, deputato e fascista di fama sicura.

Le « Lettere ad Isabella » ci parlano d'un comodo ed utile viaggio in America. Del nuovo mondo strepitoso spettacoloso e fantasmagorico l'A. ci offre una serie di quadri vivi e finemente analizzati con franchezza impulsiva e pur sempre snella e composta. Per la critica importano assai i pensati appunti su la pittura dell'Ottocento; l'artista italiano visita raccolte private, botteghe di antiquari, gallerie, e (in pieno 1931: sette anni sono), nel Metropolitan Museum di Nuova York, trova cinque tele italiane su dugentosessantadue francesi. Il suo spirito non può non ribellarsi, e le ragioni non si fanno attendere in quei sobri e cari profili di ottocentisti italiani che principiano con Nine Costa per finire con l'elegantissimo Boldini, la cui maniera sfarzosa e squisita corre i continenti e indulge alla sensualità e alla ricchezza. Il commosso ricordo di Spadini s'alza come una siepe di rose fra gli steli d'altri fiori più coloriti e meno profumati, ma le nostre preferenze vanno, anzi ritornano, alle pagine sul 900, all'opportuna revisione del caso Modigliani, al tramonto di Picasso e ai cenni affettuosi di due giovani pittori morti con il tormento delle proprie visioni relegate in semplici e tristi promesse.

L'ottimo conoscitore dell'arte contemporanea dà una scappata anche nel Rinascimento, e le sue note sui ferraresi, massime quelle incisive su Cosmé Tura, dimostrano versatilità e felicità di comprensione.

Ad un libro di pregevoli frammenti, che ritrovano ordine e continuità sotto le apparenze dei capitoli maggiori, non dovevano mancare i pezzi di necessario virtuosismo letterario, di prosa scorrevole e divertente, che indica come un critico debba far la mano allo stile. Il « dittico » di conclusione ha due sportelli che respirano l'aria pura: il cielo pesante dell'attribuzionismo, elettrizzato da oracoli temuti ma fallibilissimi, si rasserenava: il disegno preciso svaga gli occhi ed il sentimento della natura dipinge il paesaggio nel quale passano senza crudezza le ombre ed i rimpianti della vita.

A. F.

SERRA RENATO, *Scritti a cura di C. De Robertis e A. Grilli*, Firenze, 1938-XVI.

Due amici di ore diverse — i quali ammirano parimente il critico e lo scrittore morto in guerra a trentun anno — raccolgono di nuovo i saggi e gli abbozzi del bell'in-

gegno che, nella nostra letteratura, rimane anch'oggi una stella di prima grandezza. Il De Robertis premette al volume primo un saggio acuto e psicologico; niente notizie biografiche, niente quisquillie aneddotiche e niente iperbolici patriottiche: il critico ascolta e confessa il critico: sono, questi, due *vizi* che si guardano e si esaminano: sono due coscienze che si misurano e non esagerano le proprie doti, mantenendo alta la fronte e fermo il linguaggio perchè la sensibilità squisita non scenda particolari oziosi o non s'ingolfi nella selva dei pregiudizi.

Il Grilli offre poi esatte notizie d'ogni scritto serriano; corregge gli errori di altri, cita i passi dell'epistolario, richiama fatti e ricordi, e coordina il vasto materiale con pazienza ed intelligente affetto. Come l'epistolario non dimentica l'antipatia del Cesenate per il profondo archeologo che insegnava a Bologna nel quadriennio degli studi universitari di Renato (1900-1904), così il diligente annotatore non trascurava l'ingrato *ismo* sfuggito al Croce dopo la lettura dell'«Esame di coscienza di un letterato». Queste minuzie serviranno agli storici futuri e ai curiosi della storia, se l'analisi scientifica del documento umano riavrà la fortuna meritamente perduta.

Qui la nostra generazione, che fu la sua, e quella dei giovani, che arrivano avidi di sapere e di potere, posseggono « tutto Serra », vagliato distinto e *riveduto* da chi lo conobbe e lo amò come compagno e come maestro di umanità, di gusto e di pensiero. Esiste in lui il « maggiore » ed il « minore »? No; egli scrisse sempre maturo alla stampa: la breve recensione apparsa nella « Romagna » e le cartelle inedite — non inutite promessa di lavori ampi coerenti e definitivi — hanno la spontaneità dell'ispirazione, il caldo movimento dell'idea, il tocco dell'analisi e della comparazione, non sbrabato dal ritocco della più castigata esigenza o convenienza, e soprattutto l'arte che non fallisce: il critico spesso non castiga il poeta istintivo, che canta senza versi, e l'artista che crea senza le sprezzature di stile e senza l'orgogliosa bravura del rötore. Il conciso parallelo fra il Sainte-Beuve ed il Carducci bisogna rintracciarlo in un frammento (II, 236), e le più sottili osservazioni su la « Canzone del carroccio » si concentrano in due o tre periodi d'un cenno apparso nella rivista romagnola del gennaio 1909, alla quale il S. collabora, confidente ed indipendente, aguzzandovi le armi del critico originale pacato e sicuro.

L'appassionato studio su Rudyard Kipling che dimostra nel giovanissimo scrittore lettore, giudice penetrante di pensieri, di forme artistiche e di segreti tecnici, un'attitudine ch'è di pochi e dei meglio dotati, fu composto — avverte Grilli — nel 1908, ed il primo annuncio epistolare rimonta ai 14 del dicembre 1907. Il libro del Cecchi esce, invece, al termine del 1910 o al principio dell'anno successivo. Che avrebbe mai aggiunto sul novelliere e poeta il Nostrò, se la guerra europea l'avesse risparmiato? Come gli sarebbero piaciuti o spiacciuti i nuovi canti dell'imperialista delle colonie anglosassoni ed i libri *Sea Warfare* (1916), *Debits and Credits* (1926) e *Limits and Renewals* (1932)? E come sarebbe egli entrato, arbitro di « posizioni » critiche, fra i vari Chevrillon, leggeri e sfarfallanti, e gli aridi Braybooke, sempre cauti ed indecisi? Non c'indugiamo a trarre gli oroscopi: abbiamo letto i due volumi con viva attenzione, e gl'inediti, le « faville del maglio », ci interessano più delle cose note, più delle pagine che appartengono da quasi quattro lustri al patrimonio delle nostre lettere, e che lasciano trasparire « come una certa anima parlante », per dirla con il vecchio Longino.

È bene che gli scritti dimenticati nell'edizione de La Voce ritornino nella recentissima ristampa fiorentina, che comprende l'approvato ed il leggibile desunto dagli autografi: appunti e spunti, piani e tentativi di saggi, frammenti e note volanti, che infondono spiriti classici nella comprensione e nella preparazione del nuovo: nel quieto

godimento dell'esteta che sceglie le luci fra i bagliori delle immagini, e che ha ritrosie e riserbi, quando la schiettezza e la forza dell'impressione non sospingono il pigro artefice a fermare disegni o a spiccar alti e brevi voli.

A. Foratti

RILKE RAINER MARIA, *Briefe aus Muzot*. Leipzig, Insel Verlag, 1937.

Tutte le lettere sono scritte nello stesso stile maturo, ma non tutte, di gran lunga, hanno lo stesso valore: ed un aspetto negativo è dato, mi sembra, quando egli si rivolge ad altri poeti e scrittori — che considera di secondo ordine — e dà consigli, con tono autorevole, e antitetici alla sua pratica, non sinceri e non intonati.

Invece è interessante quello che dice sul suo « Rodin », di cui non è completamente contento, ma che gli appare importante per illustrare il destino dell'artista: « ... ihre menschliche Hingebissenheit zu dem grossen Beispiel, ihre Ueberzeugung, dass, Kunst hervorzubringen, ein schlichtester und härtester Beruf aber zugleich ein Schicksal sei, und, als solches, grösser als jeder von uns, gewaltiger und bis zuletzt unermessbar ».

Da questo ospite di Muzot non si può ricevere che questa testimonianza di fede e di devozione assoluta all'arte.

Ottimo sono le pagine tanto calde su Verhaeren e sulla sua casa, poichè Rilke è stato un grande ammiratore del poeta belga, come è un ammiratore di Proust; mentre non sono convincenti i passi sopra poeti che egli finge di incoraggiare a mezzo.

Preziosa invece è la testimonianza e l'espressione sul passaggio dall'esperienza « propria » alla creazione fantastica: qui è trovata una formulazione veramente notevolissima: le parole sono molto precise, penetranti e significanti: « Soweit Eigenes und Eigenstes dorthin eingegangen ist, hat es unendliche Verwandlungen und Uebersetzungen erfahren; dass wir es auf den erreichbarsten Grad einer gewissen Gültigkeit steigern, dazu ist uns, künstlerisch Arbeitenden, Leben und Schicksal eigentümlich anverbraut; gelingt diese Steigerung, so ist, was tatsächlich geschah, ersetzt und nicht mehr der Rede wert. Und übrigens, schon im Erleben selbst, wo ist die Grenze des Eigenen? Wer seine Sinne zur reinsten und innigsten Teilnahme an der Welt erzieht, was wird der am Ende nicht alles gewesen sein? ».

Interessante è anche quel tenso che il tempo, malgrado l'ininterrotta solitudine, passi tanto presto, svanisca; e anche l'espressione è molto gustosa: « il tempo mi divora via a grossi bocconi e come in furia ciò che apparentemente è offerto in tanta abbondanza — giorni, notti, giorni, notti: io non sapevo che si potessero sfogliare così in fretta pagine così grandi, come quelle che io ho adesso ».

Si noti frattanto: delle sue opere di traduzione, Rilke parla con lo stesso tono che delle sue realizzazioni: il che indica come il suo lavoro di cesello poetico, a Muzot, sia sempre vicino alla traduzione.

Il paragone del paesaggio di Sierre con quello di Spagna e di Provenza ritorna molte volte, anche più tardi: ma in una pagina del novembre 1921, Rilke scrive che dapprima non lo aveva capito nella sua verità, perchè lo paragonava; e qui dà una profonda espressione veramente stupenda. È peccato che — forse un po' per quell'affettazione che ancora si insinua nelle manifestazioni più terse — non dica mai: Sierre o Siders, non indichi mai il luogo, quasi per paura di determinare qualche cosa che anche gli altri o conoscono o possono conoscere: e parla invece sempre o della torre di Muzot, o del Vallese in generale. Eppure descrive proprio la regione caratteristica di Sierre, allorchè le colline, le torri, le strade gli appaiono un paesaggio immenso in miniatura, quale quello sognato sui libri di viaggi nell'infanzia: e poi, allorchè sente

talmente a posto tutti i pioppi, e le vigne, e gli alberi da frutto, e le figure nel paesaggio, tutto è « accento oppure misura »: « und diese Luft von Ding zu Ding, dieses Nirgends-leer-sein der Welt, wie ahnt mans, ob man gleich den Carillon, den seligen, darin noch nicht hören konnte, der wiederum irgendwie (Beere für Beere ins Ohr!) an die Trauben erinnert! ». Qui Rilke pensa a Goethe: ed è naturale, perchè con questa sua nitida espressione improvvisata si è avvicinato egli stesso, e di molto, allo spirito goethiano. E delicato è anche questo accenno allo sfondo oltre Muzot: « der so schön, so sanft, so atmosphärisch ist, ganz ohne Dichte, fast schwerlos, obwohl ein Berg! ».

Non si è mai — si badi — a contatto con una personalità, con una umanità. La letteratura è irrigidita, si è sempre al di qua di una parete di ghiaccio.

Eppure l'espressione trionfante per la felice traduzione di « Palme » è quasi ingenua nella sua immediatezza: « Das macht natürlich sehr glücklich, und die malaises des Körpers und ihr Zwiespalt sind von solchen Siegen dann im reinsten Bogen überbrückt ».

Molto interessanti sono sempre tutti i passi nei quali Rilke parla, con profonda coscienza, dell'arte di esecuzione poetica: così troviamo a un certo punto una notevole osservazione sull'importanza del leggere forte le poesie: « a quanti lettori manca ancora il vero rapporto con la poesia, perchè essi nello scorrere leggendo silenziosamente, sfiorano appunto soltanto le sue caratteristiche speciali, invece di risvegliarle ». Rilke pensa anzi che i dischi dovrebbero conservare la poesia nella forma voluta dal poeta. Anche qui, Rilke tocca il vero, eppure subito si sbaglia anche: perchè è giusto notare che soltanto la lettura ad alta voce svela la realtà intera della poesia, è giusto anche pensare che l'insegnamento a leggere forte in modo efficace potrebbe suscitare molti nuovi amici della poesia; ma è erroneo poi credere che l'autore stesso sia sempre il migliore dicente dei suoi versi: può essere vero in qualche caso, e può anche essere che la realizzazione giusta nella pronuncia gli sia invece negata, e che un altro interprete trovi la forma migliore. È verissimo invece quello che Rilke qui ancora sfiora: e cioè che gli attori non sono per lo più buoni interpreti di poesia, perchè tendono per definizione all'intera realizzazione di espressione patetica e drammatica, invece di comprendere la forma chiusa della poesia, e la riserva che è spesso necessaria.

Tuttavia, dopo avere creduto di riconoscere nei dischi l'utilità di un insegnamento e « un valore quasi inimmaginabile » per la conservazione della forma voluta, Rilke ritorna a pensare che « per uno di noi... una simile sopravvivenza meccanica della forma orale più segreta e più ricca sia quasi insopportabile ». E qui, egli esagera nuovamente, ma trova anche una bella frase espressiva, da non dimenticare: « Noch ist es (neben einer Not) auch eine Stärke und ein Stolz unserer Seele, mit dem Einzigen und unwieder bringlich Vergehenden umzugehen ».

Rilke pensa e dice più volte che il lungo insuccesso delle prime opere di Spitteler e di Rodin hanno danneggiato il loro carattere e la loro vita. È, sempre, la preoccupazione tesa per la sola vita dell'arte.

Qualche volta Rilke sente eccessiva la solitudine: come gli avviene anche di sentire eccessivo il sole di Sierre, fatto più per far maturare il vino che per propiziare la vita umana.

Sinceramente, ripensa con amore intenso a due stanze, a una casa di campagna di cui è stato ospite; e con la sua sensibilità acuta, sente anche la simpatia intima per i vecchi luoghi di bagni come Ragaz, e si addolora tanto per la perdita della verticale di un pioppo vicino alla sua torre.

Egli si specchia in se stesso, allorchè può offrire, con una dedica, alcuni versi, un volume firmato a un'ammiratrice; ma anche questo compiacersi del proprio gesto si intona allo stile (e viceversa) ed i versi sono, per il fine determinato, eleganti. Bene, meditatamente egli esprime sullo spiritismo e sulle altre meraviglie della natura. Vuole insistere soprattutto nel dire che in altre manifestazioni della vita, che sembrano più normali, egli sente altrettanto e più mistero; e la visione del firmamento gli appare più significante nella sua meraviglia.

Contro l'idea del plagio, egli può indicare dove sente lo stile personale nuovo: e questa testimonianza energica sul valore dimostrativo della forma è molto notevole: « Wer nur eine Ahnung besitzt von dem persönlichen Rhythmus innerhalb der Prosa, die ein geübter Schriftsteller aus sich entwickelt, hätte erkennen müssen, dass die Ihre, diese Prosa Ihres Wörpswede-Textes, von einem Atem getragen und innerlich mitgeteilt ist, dass sie von Anfang bis zu Ende die gleichen Bewegungselemente aufweist... ». In una lettera a Lou Salome, Rilke parla di un fenomeno interessante: il divenire dello stesso tema in forme diverse in due lingue: « curioso per me: alcune volte ho persino preso lo stesso tema in francese e in tedesco, adesso si è poi sviluppato altrimenti, con mia sorpresa, da ognuna delle lingue: ciò che parlerebbe contro la naturalezza del tradurre ». È strano che Rilke, stilista e traduttore, non abbia meditato più profondamente su quello che gli avveniva: naturale è la realtà formale diversa secondo le lingue, soprattutto per uno scrittore tanto formale come lui; ma la traduzione non è meno naturale per questo, se anche è trasposizione, ricreazione e quindi non semplicemente una riproduzione esatta, bensì una nuova realizzazione esecutiva — con tutto ciò che ne può, secondo i casi, derivare.

Rilke, che pure sente che tradurre è per lui quasi come creare, è forse troppo preso dall'ambizione di un'« equivalenza » totale da raggiungerla, per non lasciarsi poi andare a un'espressione di dubbio come questa, che gli sfugge, nello stupore davanti al diverso divenire di un suo stesso germe originario verso diverse esecuzioni, in materia diversa.

D'altra parte invece, Rilke ama moltissimo le traduzioni delle sue opere, compiute da altri, in varie lingue. Così scriveva inviando a Clara Rilke la traduzione francese del Malte: « Vor vier Jahren atwahas ich, mit Entzücken, die dänische Version; auch diese französische (die genau und gehorsam dem Text zu folgen unternimmt und nur ab und zu einmal fehlschlägt) hat ihren Reiz und beide sind sie mir wie eine Probe auf die Echtheit der Figur, die das eine Mal ganz in ihr Milieu, das andere Mal in den Wortlaut ihrer imaginären dänischen Heimat eingesetzt erscheint ». Così la traduzione diventa anche questo: « una prova sull'autenticità della figura ».

In una lettera a Alfred Schaefer, Rilke risponde alla domanda sugli autori che lo hanno influenzato.

Si è sorpresi di trovare mescolati nella lista i nomi più diversi, mentre non si tratta certo di un'improvvisazione infotme, ed anzi ogni definizione di scrittore appare portata a una formula quasi retorica.

Accanto a Stefan George, Liliencron, Bang, Dehmel è l'elogio sommo di Hofmannsthal: « Hofmannsthals Dasein bewies einem irgendwie, dass der unbedingtste Dichter als Zeitgenosse möglich sei ». Fra Turgeniew e Gerhart Hauptmann ha preso posto Jacob Wassermann « con la sua persona ed anche con i suoi primi lavori, già dominati in un modo speciale ».

Quindi parla di tutti gli influssi, in una sintesi che rende grandiosa la ricchezza di una vita, di un'esperienza individuale: parla delle arti, dell'amicizia di Rodin e Ver-

haeren, dell'ammirazione per Cézanne: e di tutte le piccole esperienze e di « un essere incommensurabile » come Venezia, e quindi conclude con un accenno molto vivo alla sua solitudine: « dass ich allein sein durfte in so viel Ländern, Städten und Landschaften, ungestört, mit der ganzen Vielfalt, mit allem Gehör und Gehorsam meines Wesens einem Neuen ausgesetzt, willig ihm zuzugehören und doch wieder genötigt, mich von ihm abzuheben ».

Quando, nel dicembre 1925, Rilke ripensa a quella ripresa dei suoi frammenti abbandonati nel 21-22, tiene a proclamare con enfasi che l'esperienza di questo ricongiungimento con il proprio passato al di là dell'impressione soggettiva di un abisso fra prima ed ora, sia addirittura più che « soltanto un avvenimento privato ». Qui la concentrazione del lavoro diventa un egocentrismo mostruoso, caricaturale.

C. Bellini

SCHOOL OF LIBRARY ECONOMY COLLEGE, 1887-1889. Documents for a history. [New York], School of Library Service, Columbia University, 1937, XXIV, 272 pp.

La storia dell'insegnamento bibliografico è un capitolo della biblioteconomia (o biblioteconomica, come preferisce l'illustre collega on. Lunelli) che deve essere ancora scritto, e non è cosa che meravigli perchè il problema della preparazione professionale del bibliotecario è ancora allo stato iniziale e sperimentale in quei paesi ove è stato affrontato, e addirittura sconosciuto, o quasi, in molti altri. È questo uno dei più curiosi aspetti del mondo delle biblioteche, anzi della cultura moderna, perchè è strano come nelle civiltà odierne, in pieno fervore di opere per la fondazione di nuovi istituti di educazione e di istruzione, o per l'incremento e il perfezionamento di quelli esistenti, per la creazione di nuove cattedre e insegnamenti, non si sia mai pensato seriamente alla preparazione di una categoria di professionisti chiamati a esercitare funzioni importantissime nel mondo culturale quali i bibliotecari, e, per ciò che riguarda noi italiani, gli archivisti.

In nessun paese infatti oggi, salvo forse gli Stati Uniti, esistono insegnamenti ben definiti che stabiliscano, in modo preciso, programmi, corsi, modalità. Tutte le iniziative fin'ora sorte e sviluppate, e alcune veramente commendevoli, come per esempio quanto si è fatto da noi, in sedici anni di regime fascista, hanno, ripeto, un carattere sperimentale, mancano di coordinamento, sono influenzate da esigenze locali e soprattutto non offrono ancora sicure garanzie a chi le segue. I diplomi che le nostre scuole per bibliotecari rilasciano dovrebbero essere, infatti, i soli titoli validi per l'ammissione alla carriera delle biblioteche (oltre, beninteso, il diploma di laurea in lettere) e soltanto in questo modo l'opera di queste scuole potrebbe esser valorizzata e dare il contributo necessario alle biblioteche, ancor troppo scarse di personale. Un altro aspetto che denota l'incertezza in cui la questione si dibatte è il fatto di considerare degna di preparazione solo una determinata categoria di bibliotecari; così, per esempio, in Germania mentre è accuratissima la preparazione degli impiegati d'ordine (Mittlere Dienst), per i quali esistono due scuole ottime, non c'è ancora nulla di preciso per quanto riguarda i funzionari di concetto. Da noi invece accade precisamente il contrario. Senza dubbio il problema non è semplice, e a renderlo più complicato concorrono tanti altri elementi (tradizioni culturali del paese, ordinamento amministrativo e scolastico, carattere e ordinamento delle biblioteche, ecc.) la cui valutazione ci porterebbe molto lontani.

A queste considerazioni però è impossibile sottrarsi sfogliando il magnifico volume

che la School of Library Service della Columbia University ha recentemente pubblicato per solennizzare il compiuto mezzo secolo di vita feconda e attiva. La Scuola di New York, infatti, ha avuto l'eccellente idea di distaccarsi dalla solita forma della miscellanea di studi, che sono, spesso, raccolte di scritti pregevoli ma di poca o nessuna attinenza colla persona o l'avvenimento commemorato, ed ha pubblicato invece una raccolta di tutti i documenti relativi alla fondazione e alla prima attività della scuola stessa. È quindi una fonte importantissima per chiunque voglia rendersi ragione dell'origine e dello sviluppo dell'insegnamento bibliografico in America, perchè il volume offre, in riproduzioni fotografiche, documenti che a gran fatica si troverebbero oggi, per alcuni dei quali sarebbe necessario almeno un viaggio in America, che non è una passeggiata alla portata di tutti. La raccolta attuale invece mette a disposizione di tutti curiosità storiche di grande interesse, desunte dagli archivi della Scuola, nella loro forma originale. Sono così riprodotti i primi articoli apparsi sul « Library Journal » nel 1879, e le prime discussioni sulla necessità dell'insegnamento bibliografico, dovuto allo zelo e alla tenacia di Melvil Dewey, i primi rendiconti della Scuola, i programmi, gli appunti delle lezioni, i diplomi concessi, ecc.

« Non è necessaria molta fantasia — scrive il Prof. Reece nella breve introduzione — per dar vita agli episodi illustrati da questi documenti. È la storia di un gruppo di pionieri, ispirati da un compito di cui essi videro il significato sociale e pedagogico, e in cerca di mezzi per reclutare un gruppo di lavoratori degno di esso ». Primeggia su tutti la Signora di Melvil Dewey.

Di Melvil Dewey ho avuto più volte occasione di dire che la sua fama è usurpata. Egli è stato ed è immeritamente famoso per la famigerata Classificazione Decimale, che è fra i più balordi sistemi bibliografici escogitati, e che non era certamente degna degli onori e della diffusione avuta; invece l'opera sua migliore, pregevole, rivelatrice di un ingegno maturo, che seppe prevenire i tempi, che valutò con sicurezza le necessità delle biblioteche, è quasi sconosciuta. Eppure Melvil Dewey, quando il 1° gennaio 1887 inaugurò i corsi della prima Scuola per bibliotecari negli Stati Uniti, aveva condotto a termine una impresa che da noi, per esempio, a nessun ministro era riuscito attuare prima del Fascismo. Ed egli vi riuscì, coi soli suoi mezzi, sostenendo polemiche e lotte non indifferenti, perchè non gli mancarono avversari autorevoli che, in buona fede, l'osteggiarono.

Nessuno capiva allora la necessità di una simile scuola; William Poole, che fu un'autorità ai suoi tempi, riteneva che la pratica nelle biblioteche stesse era sufficiente preparazione; mentre non vedeva chi fosse in grado di insegnare bibliografia teorica. Ma a Melvil Dewey non facevano certo difetto la tenacia e l'ostinazione, e tirò dritto al suo scopo. I risultati ottenuti sono il suo più bel monumento.

Da quei giorni lontani ad oggi le scuole per bibliotecari in America si sono moltiplicate e diffuse più che in ogni altro paese e si può affermare come dicevo più sopra che gli Stati Uniti oggi sono l'unica nazione in cui il problema dell'insegnamento bibliografico è stato decisamente affrontato e risolto. Non certo in via definitiva e assoluta. Gli americani stessi oggi si accorgono che l'indirizzo esclusivamente tecnico non è sufficiente e che accanto alla biblioteconomia pura non deve mancare una larga preparazione culturale generale.

Il volume attuale però non ha solo un interesse storico; ne ha anche uno didattico. Si guardi come fin d'allora era curato l'insegnamento della bibliografia, attraverso gli appunti delle lezioni! Si veda come erano esaminate e descritte praticamente le opere di consultazione di ogni disciplina! È il sistema che ancora oggi è in vigore nelle

scuole americane e che dà eccellenti risultati. Lettura proficua dunque, ancora oggi, e raccomandabile a quanti si occupano dell'interessante problema della preparazione professionale del bibliotecario.

Vittorio Camerani

SERVOLINI LUIGI, *Abraham Bosse e il suo trattato della calcografia*. Bologna, C. Ratta, 1937.

Tenacemente, Luigi Servolini si dedica a pubblicare studi e materiale di studi per la storia dell'incisione. Qui ha tradotto dal francese il trattato della calcografia di Abraham Bosse, e lo ha fatto seguire dal testo originale. La presentazione del volume non è molto chiara, molto ben distribuita: troppo poco separate sono le parti e il testo originario dal resto del libro.

Apprendo il volume un lettore ignaro farà fatica, credo, a capire di che si tratta, mentre l'introduzione del Servolini non ha neppure un titolo. C'è un'estetica della chiarezza nella composizione di un libro, anche se ci si rivolge a un pubblico speciale. Comunque, Luigi Servolini si rivolge con fiducia ai confratelli nel culto dell'arte dell'incisione; la tua traduzione è riuscita molto piana e chiara, mentre non era facile: e rende pazientemente tutte le spiegazioni minute, tecniche e pratiche, e si sforza di interpretare la frase anche dove il testo è scorretto. In questo volume si ritrova poi — con tutto il suo sapore speciale — l'originale, nell'edizione del 1645.

G. B.

Studi su Leopardi. Pubblicazioni del R. Liceo scientifico «Costanzo Ciano» di Livorno, I. Livorno, S. Belforte, 1938, in-16.

Per iniziativa del giovane e valoroso preside del R. Liceo scientifico di Livorno si è tenuta nell'anno leopardiano una serie di lezioni intorno al grande recanatese e all'opera sua, a celebrazione del Centenario. Gli scritti raccolti in un bel volume, che è stato stampato per il contributo generoso della Provincia di Livorno, sono sei, e tutti, come ben dice il Pescetti, redatti «con serietà e con impegno, con informazione onesta e compiuta, con alto senso di rispetto verso il grande poeta e verso la scuola media italiana, di cui si onorano far parte».

Aprè il volume Ugo Bernardini Marzolla con un largo studio sopra la poesia di Giacomo Leopardi studiata nelle forme e negli spiriti; seguono Cesare Luporini, che studia il pensiero di Leopardi; Achille Radaelli, che si occupa della fortuna che il Leopardi ha avuto in Germania e degli imitatori tedeschi; Pietro Baratti, che esamina il pensiero religioso del poeta, argomento sul quale si è tanto discusso in questi ultimi tempi; chiude il volume Michelangelo Simoni con uno studio su Leopardi e i giovani. Luigi Pescetti porta un notevole e simpatico contributo documentale con le sue «Noterelle biografiche». Sono due brevi scritti il primo dei quali si intrattiene, sull'ultimo soggiorno di Leopardi a Recanati, che cessò col 1829, quando nel maggio Leopardi si recò a Firenze; il secondo scritto tocca dei rapporti fra Leopardi, il Ranieri e la Fanny Targioni Tozzetti, con una interessante lettera, fra l'altro, del Ranieri alla dama fiorentina, del 1839, riguardante autografi del Leopardi.

Il volume leopardiano di Livorno, ha davvero magnificamente sostituito il pesante e freddo «Annuario» della scuola...

S.

WEIDLICH EMILIO, *Egloghe - Idilli - Epigrammi*. Palermo, Santi Andò e figli, 1938.

Ricevo un volumetto in cui Emilio Weidlich pubblica le sue traduzioni diligenti, fedeli, dei distici di Platen.

L'opera è meritoria, se vale a rendere diversamente notorià, fra gli Italiani che non l'hanno conosciuto in tedesco, al poeta che tanto amore ha dedicato all'Italia; ma se la traduzione non può dare gran gioia, ciò è dovuto non tanto al Weidlich, quanto al Platen.

Noi siamo abituati a raccogliere, a riscoprire con piacere le note di viaggio di Platen rivestite nei suoi distici, quando le ritroviamo nei vecchi volumetti di Cotta, dalle pagine nitide.

Ma non si deve credere si tratti di vera lirica. La curiosità di queste briciole di poesia, di queste orme di viaggio sta proprio in questo: Platen ha dato ad appunti di prosa, una veste letteraria abilmente cesellata nel metro; ma anche nell'originale si sente subito, che fra l'eloquio e il verso non vi è nessuna fusione organica, che la versificazione è voluta, è arbitraria, trasforma l'appunto in un distico soltanto per dargli maggiore durata come se i foglietti fossero stati trascritti sul marmo.

Questa eterogeneità fra l'espressione di Platen e il suo laborioso componimento poetico, è il carattere più evidente delle sue poesie sull'Italia, e dei suoi minuti epigrammi, che ora sono tradotti in italiano.

Non vi è, cioè, nella poesia di Platen quel soffio di vitalità organica, che possa rivivere anche in un secondo organismo, nella traduzione. La ricostruzione di questi distici vale più per la documentazione dell'opera che per la poesia.

In realtà, queste note sulle opere d'arte e sulle città italiane, meritano di essere ricordate e citate.

Emilio Weidlich le ha rese pazientemente in italiano. Ha aperto così una miniera anche agli studiosi che non leggono il testo tedesco. Questo volumetto deve dunque essere conservato nelle biblioteche, perchè gli appunti di Platen, scanditi in epigrammi — in epigrafi nitide — non siano perduti per la cultura e dimenticati.

Vi sono i documenti più interessanti di un gusto, di un giudizio critico, di un devoto instancabile amore dell'arte.

Uno dei distici più curiosi di Platen, è quello che, a Pistoia, fissa la sua predilezione per Lorenzo di Credi:

«Scht und bestaunt die Madonna des holden Lorenzo di Credi. Schöner wurden gemalt, keine vollendetere».

Il Weidlich, rendendolo in italiano, senza poter riprodurre il pentametro, che in italiano è quasi impossibile, ha tuttavia mancato proprio la parola più viva:

«La Madonna ammirata del mite Lorenzo di Credi: ce n'è ancor di più belle, nessuna più perfetta». Ora, nei due versi di Platen, l'essenziale, il meglio era l'aggettivo «hold» per Lorenzo di Credi. «Mite» non rende la qualità propria di Lorenzo, sentita dal Platen, e tutto il senso del distico va perduto. Si doveva dire «dolce» almeno, se non si poteva dire soave.

Nel caso di Platen, nell'impossibilità di rendere versi perfetti, e poichè si tratta piuttosto di cogliere, per la storia della cultura, un giudizio, che di donare all'udito un gaudio musicale, avrei preferito, fra la fedeltà alla prosa e la fedeltà al verso, la prosa, la parola; ma il W. ha compiuto una fatica grave, che merita riconoscimento.

G. B.

BIBLIOGRAFIA BOLOGNESE

CENCETTI GIORGIO. *Gli Archivi dello Studio bolognese*. Bologna, Zanichelli, 1938, in-8.

Costituisce la terza delle « Pubblicazioni del R. Archivio di stato di Bologna », collezione iniziata da poco tempo, ma che s'è già arricchita di preziosi contributi per la conoscenza del materiale archivistico bolognese, e anche per la documentazione storica in generale.

Questo lavoro ha una grande importanza, e supera di gran lunga tutti i lavori nostrani consimili di assetto e di illustrazione di un fondo archivistico. Il fatto è che da qui innanzi non si potrà studiare lo Studio bolognese, soprattutto nelle sue caratteristiche fondamentali, senza aver presente questo libretto, che quantunque piccolo di mole, vale più di un grosso volume. In esso infatti non si elencano e illustrano soltanto le serie dei vari rami in cui l'amministrazione e gestione dell'università a traverso i secoli si può dividere; ma di ogni istituto fondamentale, di ogni branca che fu espressione di vita nello Studio, si rintracciano le origini, si seguono gli sviluppi, si constata la decadenza; e si illuminano ogni volta le trasformazioni, rese necessarie dalle mutate condizioni delle cose. E tutto ciò in forma sobria, ma compiuta; con una informazione bibliografica amplissima, con una serie di accostamenti e di confronti, con accenni polemici ove occorre, con giudizi anche severi su certe opere che ebbero credito presso alcuni e che non giovano quasi a nulla, da recarci una realistica e solida e sicura piattaforma su cui lavorare.

Gli istituti, chiamiamoli così, che il Cencetti da par suo illustra, e che accompagnano lo Studio bolognese dai primi secoli alla fine del sec. XVIII e fino al 1860, sono i seguenti: Arcidiacono, Collegi legali, Collegi medici, Università degli scolari, Riformatori dello Studio, Assunteria di Studio, Stato attuale degli archivi dello Studio; con in appendice un Cenno sull'archivio dell'Università di Bologna. Su tali istituzioni o dati funzionali dello Studio bolognese, noi avevamo già notizie e qualche utile particolare per le opere del Savigny, del Denifle, del Ricci specialmente, e del Card. Ehrle; ma nel lavoro del Cencetti tutto il materiale precedente è rielaborato e in forma sintetica riassunto, spesso con vedute nuove, con correzioni e aggiunte, e non di rado con impostazioni diverse.

In fine trovai l'inventario, che prende 26 pagine del volumetto. Noi avremmo desiderato che questa parte fosse assai più sviluppata, e ci desse in ogni reparto, di ogni volume, di ogni mazzo o gruppo di mazzi, qualcosa di più che non la semplice indicazione coll'aggiunta degli anni di comprensione; ma il Cencetti ha delle idee sue ben precise e definite sopra i modi e i fini e gli aspetti degli inventari archivistici, che sono diversi dagli inventari, dirò così bibliografici, dei manoscritti e della suppellettile varia delle biblioteche, e perciò non insistiamo affatto nella nostra osservazione, che non avrebbe valore di fronte a un competente di cose d'archivio quale è il Cencetti. Anzi approfittiamo dell'occasione per annunciare che nel prossimo fascicolo di questa Rivista, aderendo a una nostra preghiera, il Cencetti svolgerà l'argomento della inventariazione archivistica e bibliotecaria, portando un gradito e importante contributo alla nostra rubrica riguardante le discipline bibliotecniche e bibliografiche.

Tornando al volumetto, ripetiamo che esso ha molta importanza, resa più pregevole per la chiarezza, la sobrietà, la sicura dottrina anche giuridica, che tanto giova alla natura della pubblicazione.

A. Sorbelli

PANCRAZI PIETRO. *Scrittori italiani, dal Carducci al D'Annunzio*. Bari, Laterza, 1937, in-16.

Sono articoli inseriti in giornali e riviste via via che si presentava l'occasione, per qualche nuova pubblicazione che veniva fuori e meritava di essere studiata e poi segnalata al pubblico. Eppure dell'articolo poco hanno conservato questi scritti; e se il Pancrazi non ponesse in fondo ad ogni suo elaborato il titolo del libro o l'edizione da cui ha preso lo spunto, o di cui parla, non ce ne saremmo forse accorti.

La ragione sta nel fatto che il Pancrazi, anche se si occupa di un determinato libro, sa sempre passare a considerazioni più larghe, a un respiro più libero, al confronto con quello che è attorno, e fu prima o si manifestò in seguito: insomma ogni argomento è da lui ripreso, riesaminato, ricostruito. E così da quello scritto che per un altro sarebbe una più o meno riuscita recensione, viene fuori un bozzetto.

Notevole davvero, e tutta propria del Pancrazi, è la qualità di produrre delle cose originali, partendo da un determinato studio di un problema o di una figura, per la quale sembra che il libro di cui si parla abbia esposti ed esauriti tutti gli aspetti. Il segreto sta in questo, che il libro di cui il Pancrazi dice di occuparsi, serve solo da spunto, o da trampolino di slancio: tanto è vero che molte volte arriva... proprio a conclusioni del tutto diverse da quelle dell'autore del libro preso a esaminare.

Del bozzetto ognuno degli scritti qui raccolti ha la natura; ci troviamo dinanzi a tanti quadretti, a tanti sviluppi naturali e ragionati, a tante rappresentazioni di temperamenti, di figure, di questioni letterarie e culturali.

Il primo scrittore preso ad esaminare è Giosue Carducci. Il Carducci minore, come argutamente il P. nota; quello dei « primi versi », oppure rappresentato in certi lati della sua opera, la prosa, o in caratteri esterni della sua produzione (considerazioni ad esempio sopra gli autografi di lui). Poi si viene su su ad altri scrittori, alcuni notissimi e celebrati, altri meno noti, altri quasi sconosciuti, tali però da recare una nota caratteristica a quel periodo, che fu vario e per me interessantissimo, anche per lo scrivere e per la espressione letteraria, che va dal 1860 a prima della guerra. Età che era in cerca della « civiltà », della cultura anche fine a se stessa, della delicatezza del sentimento, della buona convivenza, della ricerca di uno stretto rapporto fra il libro e la vita civile, determinata, come ben dice il Pancrazi, da un estremo disinteresse, il quale per un popolo forte e cavalleresco come è il nostro, non dispiace davvero.

Ci sono, ho detto, bei nomi, e a noi carissimi, come Severino Ferrari, G. C. Abba, Vittorio Betteloni (anche se « in appello »), Ferdinando Martini, Renato Fucini, Grazia Deledda, Luigi Pirandello, fino al grande D'Annunzio; ci sono dei meno noti (e qui è meno utile fare degli elenchi): ci sono infine degli ignoti o quasi, perfino c'è un autore inedito: ma pure li vediamo volentieri qui uno vicino all'altro, perchè ciascuno in quantità maggiore o minore e in modi diversi, portò il suo aspetto, devo dire il suo colore, a quella età da cui sono nati proprio gli uomini che hanno condotta e vinta la guerra, e coloro che hanno poi gettate le basi della rivoluzione fascista.

Quanta luce per il quadro d'Italia d'anteguerra porta questo fine e garbato volume!

A. Sorbelli

Statuti di Bologna dell'anno 1288, a cura di GINA FASOLI e PIETRO SELLA. In « Studi e Testi », n. 73. Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, 1937. Vol. I, in-8.

Bologna possiede una ricca collezione di statuti, che s'inizia col 1250 e termina col secolo XV. I più antichi formano una « famiglia » unica, costituita da una massa com-

patta di otto codici, contenenti nove redazioni, dal 1250 al 1267, e fu sinotticamente stampata in un'edizione monumentale e un poco ermetica, ma sempre utilissima, anche se i criteri con cui fu condotta sembrano ormai un poco antiquati. Seguono poi altre otto redazioni, del 1288, del 1335, del 1352, del 1357, del 1376, del 1389, del 1400, e infine la definitiva, del 1454, della quale si hanno a stampa i libri che trattano del diritto e della procedura civile e criminale e del diritto amministrativo, nelle due rarissime edizioni del 1475 e del 1491, in quelle, rare, del Facelli, del 1525 e 1532, e poi in quelle del 1566 (veneziana o pseudo-veneziana), del 1561-1582 (con le glosse del Monterenzi), del 1735-1737 (curata dal Sacco). Sono, inoltre, andate perdute alcune redazioni intermedie, per esempio quella del 1319, della quale abbiamo documenti sicuri e notizia precisa.

Gli statuti di prima redazione hanno caratteri di arcaicità e dimostrano chiaramente la caratteristica stratificazione delle norme, per mezzo della quale è possibile seguire, anche senza documenti espliciti, la successione dell'opera legislativa del Comune, della quale anche il confronto fra i vari codici permette di accertare il metodo, consistente nel lasciare intatto il nucleo fondamentale della compilazione, ma qui togliere, là aggiungere le disposizioni che man mano erano approvate dai consigli del Comune, risolvendo via via i problemi giuridici e politici, generali o speciali, che si presentavano nella pratica.

Gli statuti del 1288 (la precisazione della data si deve al Gaudenzi; prima di lui si ritenevano del 1289 o, genericamente, della fine del secolo XIII) sono invece redatti con tutt'altro metodo. Il Comune nominò una commissione di esperti, della quale facevano parte alcuni giurisperiti, per rivedere completamente la legislazione municipale fin allora emanata, cassare le norme riformate o abrogate da disposizioni successive e divenute caduche perchè già attuate e non più attuabili, ma ripetute in ogni compilazione statutaria per quel rispetto alla forma legislativa, anche astraendo dalla sostanza, che è uno degli aspetti caratteristici della mentalità medioevale, o anche per la semplicissima ragione che gli statuti ricevevano costantemente dai consigli il mandato d'inserir negli statuti le disposizioni nuove, non sempre quello di cassar le vecchie. Insomma si ebbe qualche cosa di lontanamente simile alla commissione cui Giustiniano diede mandato di costituire un corpo organico di leggi unificando e, al bisogno, alterando le fonti.

Dell'opera di questi *sapientes* ci rimane testimonia un fascicolo del 1287 (legato insieme con altri nel I volume delle Riformazioni del consiglio del popolo), nel quale sono registrate, in ordine cronologico, tutte le disposizioni aventi oggetto particolare (privilegi concessi a singoli, ecc.) che a quell'epoca continuavano ad aver vigore e a poter ricevere applicazione, e infine il codice medesimo degli statuti del 1288, il quale appunto da quest'opera di unificazione deriva quell'aspetto di organicità e quel perfezionamento nella forma e nella terminologia giuridica che lo differenziano non solo dai codici bolognesi precedenti, ma anche da quelli coevi di altre città. Si questi come quelli, per esempio, usano esprimere gli obblighi dei vari magistrati e ufficiali del Comune nella forma soggettiva del giuramento, riallacciandosi così all'origine più antica degli statuti comunali, che, come si sa, furono costituiti dalla riunione di tutti i *brevi* (come si diceva a Pisa e altrove) o giuramenti dei magistrati, accompagnati o no dal *brevi populi* o *sacramentum sequendi*; gli statuti bolognesi del 1288, invece, sono già passati all'espressione obbiettiva e impersonale che è propria della legislazione più evoluta, e che implica la consapevolezza della pienezza della *potestas statuendi* e della forza vincolante delle norme emanate dal Comune. La si rafforza anche qui col giura-

mento, ma base del vincolo è sempre l'imperatività della norma: del resto anche ora, che il concetto di sovranità è pienissimo, si obbliga l'impiegato a prestar giuramento.

Altre differenze di gran rilievo derivano dalla diversità del momento storico cui i codici appartengono: quello del 1288, per esempio, ha tutto un libro dedicato alla legislazione antimagnatizia, comprendente i famosi ordinamenti sacrali e sacratissimi, con le riformazioni da essi occasionate e dipendenti, che non si trovano e non si possono trovare nelle redazioni precedenti, e che sono stati pubblicati dal Gaudenzi in una edizione ormai vecchia, con criteri storici assai giusti e utili, ma distruggenti ogni traccia della sistematicità voluta dagli statuti, che pure ha il suo valore e il suo interesse. Altre differenze ancora derivano dalla evoluzione e dal progresso della legislazione in materia di diritto privato, evoluzione che mette veramente conto studiare, anche perchè sembrerebbe doversi escludere da essa in gran parte la tanto vantata influenza della scuola di diritto romano, se non nella forma e nell'espressione, cosa che del resto si giustificerebbe ampiamente, perchè se il diritto statutario è *ius singulare*, è logico che regoli in modo particolare rapporti particolari, lasciando al *ius omnium generale*, il romano, di regolar gli altri.

Tutto ciò è sufficiente, crediamo, a dare l'idea dell'importanza della edizione degli statuti del 1288, di cui è uscito il primo volume negli « *Studi e Testi* » della Biblioteca Vaticana, a cura di P. SELLA e di G. FASOLI, la cui competenza in merito è a tutti nota: del primo si ricordano qui i lavori sull'origine del Comune, sulla legislazione statutaria biellese, sulla procedura civile negli statuti italiani; della seconda gli studi sull'organamento e la politica del *populus* bolognese nel secolo XIII e sulla legislazione antimagnatizia. A questo volume farà seguito immediatamente un secondo, ora sotto stampa, che completerà l'edizione: ce ne occuperemo allora con l'ampiezza che l'importanza del lavoro richiede; per ora ci limitiamo a segnalare questo segnalatissimo contributo allo studio della storia e della storia del diritto nel secolo XIII.

g. c.

Università (R.) di Bologna. *Annuario dell'anno accademico 1937-38-XVI, II dell'Impero*. Bologna, tip. Compositori, 1938, in-8.

L'Annuario della R. Università di Bologna per l'anno 1937-38, che fa immediatamente seguito a quello dell'anno precedente ed è intonato agli stessi principii informativi, rappresenta tale novità (e vorremmo dire conquista) che merita se ne parli un po' diffusamente.

Tutti sanno che la pubblicazione dell'annuario è obbligatoria per tutte le università, e che l'art. 4 del primo capo del Regolamento generale universitario ne prescrive, in tredici paragrafi, il contenuto e lo svolgimento; e invero tutte le università danno fuori questa testimonianza della loro vita e della loro opera. Provvedimento quanto mai opportuno, perchè dall'Annuario noi apprendiamo i fini i modi i mezzi per i quali ogni istituto universitario svolge la propria attività nell'interesse di ciò che di più alto ha la Nazione.

Un esame un poco attento che si voglia fare degli annuari delle università italiane, e anche di quelle straniere, ci persuade che non bene si è il più delle volte risposto alle superiori finalità dei rispettivi stati e per noi delle disposizioni regolamentari del Ministero della Educazione Nazionale. Non bene per il contenuto, che era spesso volte manchevole mentre si abbondava in ciò che non era chiesto e non era necessario; non bene per la distribuzione della materia; non bene infine per il formato e l'apprestamento del libro, non rispondente agli scopi che gli Stati e gli Istituti si propongono.

L'Annuario della Università di Bologna, nella sua nuova forma voluta dal Magnifico Rettore On. Alessandro Ghigi, ha portato una vera rivoluzione; talché ci pare che veramente risponda allo spirito della pubblicazione, comprenda tutta la materia dai regolamenti indicata e la disponga e ordini in una forma che è gradita, logica e utilmente consultabile, e bene si intoni colle necessità e finalità a cui l'Annuario mira.

Ma soprattutto è la sua inquadratura fondamentale che già al primo sguardo colpisce e conquista: solida come gli Istituti a cui si riferisce, rapida come deve essere qualunque scritto di informazione, logica nelle sue parti e nel suo sviluppo, ordinata come ogni concezione che risponda ad una armonia spirituale.

L'elencazione degli elementi e delle informazioni che nell'Annuario devono essere contenute, espressa dal Regolamento in una forma analitica, è nell'Annuario della Università di Bologna raggruppata in sei capitoli o parti, ognuna delle quali fa immediato seguito all'altra con uno svolgimento ovvio e naturale, come in un successivo e necessario sviluppo dal generale al particolare, o meglio dalle radici ai tronchi ai rami del grande albero universitario.

Il primo capitolo ci dà l'Università nei suoi organi e nel suo personale: ci presenta cioè l'Istituto come è formato, da chi è diretto, per quali mezzi e reparti funziona e di quali persone si giova nel compito complesso e pieno di responsabilità. E perciò sono indicate le autorità, a cominciare dal Rettore, i consessi accademici, il personale che collabora all'amministrazione e soprattutto il complesso degli insegnanti, distinti per facoltà e scuole universitarie; poi gli istituti scientifici dall'Università dipendenti, le Biblioteche e i Musei. C'è, in una parola, l'impianto sul quale e per il quale si svolgerà nell'anno, anzi nelle serie susseguenti degli anni, l'azione dell'Università. È il presupposto indispensabile.

Dopo del quale prende naturale posto l'esposizione della Vita universitaria dell'anno compiutosi, coll'inaugurazione dell'anno accademico e le relazioni del magnifico rettore e del Segretario del GUF, le solennità di conferimento dei premi e borse a cominciare da quelle prime intitolate a Vittorio Emanuele II, le commemorazioni e celebrazioni varie fattesi nell'anno, le solennità di particolare risonanza, i ricordi dei professori che vennero meno nell'adempimento della loro alta funzione.

Il capitolo III, passando dalla parte generale alla esposizione delle diverse attività, si occupa dell'Ordine degli studi, coi programmi dei vari corsi distribuiti essi pure per facoltà e materia, col calendario accademico e infine coll'orario degli insegnamenti disposti per ordine, in modo da avere un quadro completo dell'opera del corpo insegnante, e dei doveri e termini del corpo discente. Il capitolo seguente ci dà lo specchio della produzione scientifica, che è uno dei campi significativi e delle testimonianze di maggior interesse per controllare l'opera scientifica delle persone costituenti l'università insegnante, coll'elenco delle pubblicazioni e dei lavori da ogni docente compiuti nell'anno antecedente.

Gli ultimi due capitoli sono riservati a informazioni collaterali allo Studio, ma indispensabili, e comunque utili per la vita dell'Istituto e prova di fervore e di attività. Il quinto ci dà non solo l'elenco delle fondazioni scolastico-scientifiche, ma i loro sviluppi, i risultati, le assegnazioni; e c'è una parte riservata all'assistenza degli scolari rappresentata soprattutto dalla Cassa scolastica, dall'Opera universitaria e dalla Mensa dello studente, istituzioni veramente provvidenziali e coefficienti determinatori per la fortuna di una università. Il capitolo sesto ed ultimo ci reca i dati statistici e le informazioni indispensabili riguardanti il grande istituto, quali l'elenco degli studenti iscritti divisi per facoltà, l'elenco dei laureati e diplomati, i risultati delle Scuole di

perfezionamento e i risultati degli esami di stato per l'abilitazione professionale. Infine la parte amministrativa, col bilancio consuntivo dell'anno precedente, e quello preventivo per il futuro, nonché notizie complementari che alla istituzione possano tornare di interesse.

In tal guisa l'Annuario rappresenta veramente l'opera dell'Università in ogni suo campo, con un piano di volontà e di realtà, con una espressione di forza, direi di necessità, che ci persuade e ci assicura...

Se poi passiamo da questo solido organismo di contenuto, che sembra forgiato nell'acciaio affin di dare meglio il risalto della vita, e che non esitiamo a giudicare il migliore di quanti altri siano apparsi in Italia e fuori; se passiamo, dico, alla veste esteriore e alla presentazione materiale, non possiamo non esprimere la parola della più schietta lode. E qui la novità acquista tal valore che la stessa forma diventa, dato il fine a cui l'Annuario deve rispondere, sostanza.

L'Annuario è un libro per eccellenza di consultazione: è sul tavolo di ogni professore, di ogni funzionario universitario, di ogni gerarca, di ogni cittadino che si interessi agli studi e al loro svolgersi e progredire: deve perciò avere le qualità pratiche e specifiche della consultazione, che si riassumono in breve, per quanto non sia sempre facile raggiungerle: poco volume, molta, anzi tutta la materia, pagine fitte per far stare in meno spazio la materia che è abbondante, caratteri minuti, ma chiari e facilmente leggibili, carta solida e fine, rilegatura (perché non si comprende un'opera di consultazione in semplice *brochure*) agile, semplice, leggera e pieghevole (non rigida), ritagliata ai margini in guisa che la consultazione non soffra impacci, astensione dai «bianchi» in ogni parte del libro, indici in fine chiari e rapidi.

Tutto questo, in un bellissimo formato italico, troviamo nell'Annuario dell'Università di Bologna, per la prima volta, forse, da quando si pubblicano annuari universitari in Italia. E aggiungiamo, dopo un attento confronto con gli annuari delle università europee e americane, che, se qualcuno buono ci viene dalla Spagna, da qualche università del Nord, e da pochissime degli Stati Uniti d'America, possiamo concludere che quello della Università di Bologna, per la parte pratica, per la bellezza sua e l'immediata utilità che se ne può trarre, uguaglia i migliori, e per qualche lato li supera.

In una parola, il nuovo libro ci pare veramente una espressione della fervida e innovatrice e rivoluzionaria era fascista: proprio nel campo che pare ingrato delle cosiddette «pubblicazioni ufficiali».

A. S.

ANNUNZI E SPUNTI

(A cura di A. SORBELLI e A. SERRA-ZANETTI)

✦ Sono noti i particolari del viaggio compiuto — due anni fa — nel Sud-America da S. E. LUIGI FEDERZONI, della Reale Accademia d'Italia. E il pubblico conosce, attraverso le cronache riportate dai giornali, il prezioso contributo recato dall'insigne nostro concittadino allo sviluppo dei rapporti politici, culturali e spirituali tra l'Italia fascista e i paesi Sud-Americani, mediante conferenze e discorsi pronunciati a Buenos Aires, a Montevideo, a S. Paulo e a Rio de Janeiro. Conferenze e discorsi (diretti non solo ai connazionali italiani colà residenti, ma ai popoli argentino e brasiliano) in cui l'eloquenza avvincente dell'oratore s'innalza ad interprete efficacissimo dell'anima della nuova Italia rigenerata dal Fascismo e a stimolo potente di fraternità tra il popolo fascista e il popolo sud-americano; così lontani nello spazio e pur così vicini nel pensiero e nell'azione.

I discorsi, bellissimi per l'arte oratoria, per la lucente efficacia della forma e per la ricchezza ideale del contenuto, vedono ora la luce sotto il titolo *Parole fasciste al Sud-America* (Bologna, Nicola Zanichelli, 1938). La dottrina del fascismo, il genio costruttore e animatore del Duce, l'azione politica, economica, militare, culturale e sociale svolta dal Regime rivoluzionario che ha dato un nuovo volto alla Nazione e una nuova coscienza agli Italiani, la luminosa impresa africana, il risorgere dell'Impero trovano, nelle parole dell'autorevole divulgatore che tanta parte ha avuto nella storia della formazione della Nuova Italia, il più completo e immediato commento illustrativo.

✦ GIULIO GIANNELLI, *Roma nell'età delle guerre puniche* (Vol. II della «Storia di Roma» a cura dell'Istituto di Studi Romani). Bologna, L. Cappelli Editore, 1938-XVII. Dopo la pubblicazione del volume contenente il piano programmatico e i sommari della monumentale «Storia di Roma» in trenta volumi — pubblicazione che acui nel mondo degli studi il già vivo interesse per quest'opera e per i criteri originalmente innovatori con i quali è stata concepita e impiantata — è uscito ora il primo volume della collana (II della successione programmatica) dovuto a Giulio Giannelli, della R. Università di Firenze, e dedicato a *Roma nell'età delle guerre puniche*. Il periodo delle guerre puniche, e cioè gli anni fra il 264 il 200 a. C., è senza dubbio un periodo veramente cruciale per il destino di Roma; che appunto attraverso le durissime battaglie, le dolorose sconfitte e le luminose vittorie (nelle quali rifuse il suo valore e la sua meravigliosa organizzazione politica e militare) di questo periodo, riuscì alla fine a debellare per sempre la fortissima potenza rivale, e a divenire signora incontrastata di quel Mare Mediterraneo, sul quale si era timidamente affacciata appena qualche decennio prima, e che da allora diverrà il «Mare nostrum». Il conflitto romano-punico fu certamente uno dei massimi conflitti di potenza che la storia ricordi; la vittoria di Roma su Cartagine fu decisiva per le sorti dell'umanità, e ben afferma l'autore che «il genio di Scipione e la vittoria di Zama dettero l'Italia a Roma e Roma al mondo»; perchè Scipione con la sua spada invincibile aprì a Roma la via dell'Impero. Perfetta è l'inquadratura che il Giannelli fa dei vari avvenimenti, e le

figure di tutti i protagonisti dell'immane lotta, e sopra tutto quelle gigantesche di Annibale e di Scipione, balzano vive dalle pagine del libro. Questa «Rubrica», dato il carattere succintamente informativo che le è proprio, non è sede acconcia ad una lunga e minuziosa analisi del libro: basti perciò dire che si tratta di un volume realmente esauriente sul periodo trattato, ed aggiornato con gli ultimi studi in materia. Aggiungeremo che esso, iniziando la pubblicazione di tutta l'opera, mostra le caratteristiche fondamentali a cui l'opera stessa è ispirata e che rivelano in essa l'originalità della concezione e della struttura e la peculiarità dei criteri con cui è condotta. Nessun pesante apparato critico di note; secondo le testuali parole con le quali sono state precisate da C. Galassi Paluzzi, nella prefazione al succitato volume introduttivo, le direttive ispiratrici dell'opera, la narrazione dei fatti procede in forma artisticamente discorsiva, limitandosi allo stretto necessario le discussioni e gli spunti polemici e raccogliendosi in una appendice critico-bibliografica — che trova posto in fondo al volume — tutto ciò che dà contezza del movimento scientifico svoltosi attorno al tema che è oggetto del volume. Tale appendice è divisa in due parti: nella prima si ha una rassegna del movimento scientifico avutosi intorno alle questioni trattate e l'interpretazione storica che l'Autore trae personalmente dagli avvenimenti, alla luce degli studi propri ed altrui; nella seconda è contenuta una bibliografia essenziale (fonti edite ed inedite, opere particolari), che segue la trattazione attraverso i singoli capitoli. Chiude il volume un indice dei nomi (A).

✦ NELLY KELLER, nella *Bibliofilia* (dispensa 8-9 del 1938) dà notizia della *Biblioteca del cardinale Pietro Frias di Spagna*, il quale nel suo testamento, dell'8 settembre 1420, mostrò specialissimo interessamento per i suoi libri, sicchè, qualunque sia il giudizio dei contemporanei e anche di noi posteri sulla sua persona, non gli si potrà certo negare vanto di bibliofilo, in un'epoca in cui le biblioteche italiane, si monastiche come private, prendevano ormai sviluppo grandissimo. Tranne alcune eccezioni, i libri dovevano esser divisi fra il monastero degli Angeli di Firenze (cui erano destinati quelli di carattere teologico) e il Collegio di Spagna a Bologna (quelli legali); ma le vicissitudini dell'eredità non ci permettono di sapere in qual modo le volontà del cardinale furono eseguite. Della biblioteca, che comprendeva 69 opere, ci rimangono due inventari, uno redatto nel 1420, l'altro nel 1421, che ci svelano la sua natura soprattutto tecnica, di raccolta, cioè, destinata a servire ad un uomo che aveva necessità di conoscere più che superficialmente il diritto canonico e la teologia, e per conseguenza anche la filosofia. Non vi sono troppe indulgenze per l'umanesimo, che pure era ormai in fiore (si nota tutt'al più un Sallustio, un Valerio Massimo, un Boezio); si può vedere, piuttosto, una certa tendenza alla medicina, all'astrologia e alla storia le quali, però, sono strettamente connesse, nella cultura medioevale, con gli studi filosofici. Un qualche interesse desta la presenza di un trattato (o piuttosto, sospetterei, di più trattati in un volume) intorno alle eresie nestoriana e gioachimita, ma più ancora l'inserzione di una classe «sciama» nell'inventario del 1420, oltre le consuete («theologia», «canonum», «mortalia», etc.), sebbene poi, in realtà risulti composta da quel solo volume. Chi sa per esperienza quale utilità possa trarsi dagli inventari delle antiche biblioteche e intuisce l'importanza che essi hanno per la storia della cultura, terrà certo presente, e nel dovuto conto, quello edito dalla dr. Keller. (g. c.)

✦ Del prof. RENATO PIATTOLI, giovane d'anni, ma vecchio di dottrina, gli studiosi bolognesi hanno recentemente notata un'accurata indagine sulla così detta «separazione

di Baragazza » del 1084 (SAVIOLI, I, II, n. 6), che il DAVIDSOHN, *Forschungen*, I, 70, riteneva una falsificazione del gruppo delle Ubaldiniane, ma il P., avendone rintracciato l'archetipo dimostra essere stata eseguita nel 1113 circa, nell'interesse dell'episcopato fiorentino, allo scopo di recuperare quella pieve, usurpata qualche tempo prima dal vescovo di Bologna (*Bullettino dell'Ist. Stor. Italiano*, n. 51, *Miscellanea Diplomatica*, di R. P., II, pag. 51 e seg.). Gli studiosi toscani, poi, e in genere quelli italiani, conoscono anche il resto della sua copiosa produzione scientifica, fra cui piace segnalare, come più recenti, l'edizione degli statuti dell'Arte dei padroni dei mulini sulla destra del Bisenzio (*Lo Statuto dell'arte dei padroni dei mulini sulla destra del fiume Bisenzio* [1296]), a cura di RENATO PIATTOLI, Prato, 1936, pp. 274), curioso travestimento di un vero e proprio consorzio di proprietari nelle forme di un'associazione artigiana, e le accuratissime ricerche, compiute in collaborazione col Barbi, intorno alla casa di Dante (M. BARBI e R. PIATTOLI, *La casa di Dante*, in «Studi Danteschi», vol. XXII (1938), pag. 5-81). — Esce ora il regesto delle carte della canonica della cattedrale di Firenze (ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO, *Regesta Chartarum Italiae*, n. 23. - *Le carte della canonica della cattedrale di Firenze (723-1149)* a cura di RENATO PIATTOLI, Roma, 1938, in-8 gr., pp. xxii-536, con 6 tavole) che è invece, contro l'uso dei *Regesta Chartarum Italiae*, una pubblicazione integrale: e di ciò coloro che — come chi scrive — hanno una diffidenza istintiva e innata per ogni forma di regesto, non potranno che essergli grati. Si dica pure quel che si vuole: in realtà l'unica forma legittima di edizione dei documenti (a meno che non siano editi per un determinato e specifico fine) è quella integrale: chi lo nega non ha probabilmente coscienza della molteplicità degli usi cui un documento può servire, usi che non giova elencare, perchè qualsiasi elencazione, anche completissima oggi, sarà senza dubbio monca domani, mentre d'altra parte i fanatici dei nomi, dei fatti e delle date *nec plus ultra* non si lasciano convincere facilmente: tanto varrebbe parlare ai sordi. Tornando all'edizione dei documenti del capitolo fiorentino, non occorre certo dire che essa è condotta con quei severissimi criteri che si possono attendere da un allievo dello Schiaparelli e suo successore nella cattedra, e che d'altra parte non è possibile supporre assenti da un volume edito a cura del massimo regolatore degli studi medioevali italiani, cioè l'Istituto Storico Italiano per il medioevo. Nel merito dei documenti non è possibile entrare; non dico da un punto di vista generale, chè sarebbe evidentemente assurdo, ma nemmeno da uno specialmente storico o giuridico o diplomatico, chè ciò equivarrebbe a tracciare la storia politica, o giuridica o diplomatica di Firenze fino al 1150, cosa che evidentemente esula dai confini di una semplice recensione, anzi di un annuncio bibliografico, e d'altronde è impresa da spalle assai robuste. Ci limitiamo perciò a segnalare la prefazione, nella quale il P., dopo aver accennato alla storia dell'archivio del Capitolo, dà utili notizie sugli studiosi che quelle carte presero per oggetto, dal secolo XVI al nostro, accenna alla cronologia dei documenti, e dà conto del metodo da lui seguito nel curare l'edizione. (g. c.).

* Meritato successo ha avuto il «Dante» di DEMETRIO MEREJKOWSKY (Bologna, Zanichelli, 1938), grande esule russo, che in ogni tempo ha con tanta passione e con tanta comprensione dedicato i propri studi all'Italia e ai suoi grandi. Dell'opera sua, che viene presentata ora nella mirabile traduzione di Rinaldo Küfferle, non si può dire se non questo, e cioè che da molto tempo non si scriveva di Dante con amore così intenso ed esclusivo, con umanità così dolente e così ricca di vibrazioni, con genia-

lità così luminosa e scevra di pedanteria, pur restando nel campo di una documentazione, se non sempre rigorosa, certo vastissima. Non tutti consentiranno in tutto; ma il libro comunque interessa.

* Il dott. MAURIZIO CORRADI CERVI, direttore dell'Archivio comunale di Parma, e il conte EMILIO NASALLI ROCCA, direttore della Biblioteca comunale di Piacenza, si sono occupati di Piacenza romana (*Placentia*, Parma, Fressching, 1938) in un ottimo lavoro pubblicato negli atti della Deputazione emiliana, sez. parmense. Il Corradi Cervi è dottissimo in topografia emiliana e ha dato fuori sull'argomento numerosi studi che hanno incontrato il favore dei competenti; il Nasalli Rocca è particolarmente erudito nelle cose piacentine, medievali e moderne: il lavoro che ne è uscito è perciò per ogni lato completo, e può realmente costituire un utile esempio per altre città; in lavori di questa natura. Dopo un primo capitolo sulla regione «placentina» ed i suoi primi abitatori, si passa a illustrare la conquista della Cisalpina fatta da Roma, colla conseguente istituzione della colonia romana di Placentia; quindi si entra nel pieno dell'argomento, colla ricostruzione della «Forma urbis Placentiae». In fine si danno notizie sulle vie di comunicazioni antiche, sopra i commerci della città e del territorio. Seguono due appendici, una coll'elenco dei rinvenimenti avvenuti prima d'ora nella città di Piacenza e nei dintorni, l'altra degli oggetti rinvenuti nel territorio dell'antico municipio di Placentia. Due carte corredano l'interessante libretto: la topografia del municipio coll'indicazione dei luoghi ove si trovarono resti antichi, e la pianta di Piacenza romana inserita nella pianta della città attuale.

* Nella elegante collezione «Illustrazioni romagnole» che, per iniziativa di alcuni uomini colti forlivesi, si sta ora pubblicando, i voll. II e III sono di ANTONIO MAMBELLI, fervido ricercatore, studioso innamorato delle cose della Romagna e in particolare della sua città. Uno dei volumetti è intitolato *L'abate Melchior Missirini e i suoi tempi* (Forlì, P. Valbonesi, 1938), ed è dedicato al compianto Carlo Piancastelli, quasi come omaggio per il cospicuo dono che aveva fatto alla Biblioteca comunale forlivese, e ha una prefazione del prof. Giovanni Maioli. Del dotto e animoso abate il Mambelli studia la vita, e mette in luce specialmente i rapporti che egli ebbe col Canova, col Leopardi, col Tommaseo, col Rosini e ne fa un bel rilievo sopra il piano delle vicende politiche e culturali del tempo in cui visse. Il secondo volumetto illustra *Un Maestro del Duce, Archimede Montanelli*, violinista, scrittore, compositore; uomo soprattutto di gusto e di vita. Le sue molteplici attitudini svolse in varia guisa; ma nessuno ha dimenticato, fra le altre, le sue doti di scrittore, di biografo, di conferenziere, di gustoso poeta dialettale. Figura caratteristica che meritava un amoroso illustratore, come è il Mambelli. Al quale va data lode per la meravigliosa stivatura che in questi tempi va svolgendo nei più diversi campi, sempre legati tuttavia alla sua città e alla sua Romagna.

* Delle strade di Modena e della loro storia e vicende si era occupato, con un gruppetto di volumetti e aggiunte, il compianto conte Valdrighi; ma l'opera era riuscita disuguale, e comunque ormai era vecchia e mancante (di necessità) di tutte le recenti vie, che sono molte, in relazione col nuovo movimento urbano del periodo fascista. E perciò ha fatto ottima cosa GIOVANNI BOTTI a darci, in un garbato volume intitolato *Vie e Piazze di Modena* (Modena, Artioli, 1938), una informazione più sicura e più compiuta, correggendo errori del Valdrighi, e aggiungendo un complesso di

notizie che prima erano sfuggite e d'altra parte togliendo ciò che poteva apparire ai nostri tempi superfluo. Giustamente dice il Vicini, nella prefazione di cui ha adornato il libro, che il Botti «ha saputo scegliere, come l'ape dal fiore, il meglio di quanto è stato scritto e stampato sulla topografia e sulla nomenclatura stradale della città, vagliando con discernimento le fonti edite e rigetando ciò che gli risultava fiabesco ed insussistente». È realmente un sincero e utile omaggio reso alla storica e artistica città emiliana.

* *La figura e l'opera di Orazio*. Scritti di A. Beltrami, E. Bodrero, F. Liuzzi, C. Galassi Paluzzi, G. Q. Giglioli, G. Lugli, A. Monteverdi, F. Stella Maranca. Roma, Istituto di Studi Romani Editori, 1938-XVI. Dopo il volume su «*Orazio nella letteratura mondiale*» questo su «*La figura e l'opera di Orazio*» completa la pubblicazione dei cicli di conferenze che fecero parte del programma di celebrazioni del bimilenario oraziano promossi dall'Istituto di Studi Romani. Dopo aver letto le parole, in cui non di rado vibrava una commossa gratitudine, con le quali rappresentanti delle maggiori Nazioni vennero a Roma a parlare di Orazio nell'arte dei loro paesi, è dato ora leggere in questo volume una nitida esposizione e una penetrante analisi della figura del Poeta e del mondo favoleggiato dal suo genio. Nel primo saggio, dedicato a «*Orazio e la natura*», ACHILLE BELTRAMI, con sapienza di erudito e di artista, ci conduce nel mondo dove ha vita l'incantesimo della natura vista dagli occhi di Orazio: musica lieve di versi in cui la natura trasfigurata vive una vita tramata di armonie nuove. Dopo l'arte, la filosofia. Nel secondo capitolo, su «*Orazio e la filosofia*», EMILIO BODRERO traccia un quadro vigoroso della filosofia al tempo di Orazio, in cui ritroviamo il Poeta — che pur non fu mai un filosofo — esploratore cauto e attento, e sicuro della sua forza di romano che antepone la vita, la pratica imposta dalla vita osservata con occhi realistici, alla filosofia filosofante che, ai suoi tempi, scomparsi i grandi pensatori, troppo spesso intristiva in sterili schemi di teorie e ragionamenti. Orazio conobbe la filosofia ma non fu un filosofo, e, conclude Emilio Bodrero, «ne siano ringraziate le vergini e candide muse». FERDINANDO LIUZZI descrive poi le vicende della poesia oraziana nella tradizione musicale del Medio Evo. Questo originale capitolo documenta l'ammirazione che i medioevali ebbero per Orazio, ammirazione che non si limitò alla conservazione e allo studio amoroso dei testi, ma che traboccò in notazioni musicali di cui ci rimangono ancora notevoli tracce. «*La Romanità di Orazio*» e il tema del saggio di C. GALESSI PALUZZI. Impostate con chiarezza le linee fondamentali del concetto di romanità, C. Galassi Paluzzi ritrova in esso tutta intera la figura sovrana di Orazio come scrittore e come cittadino. Poeta fu Orazio, ma non poeta vivente nella retorica torre d'avorio di un'arte solitaria e sterile, ma profondamente inserito nella vita del suo tempo di cui sente le passioni e le aspirazioni. Poeta civile; romano anche nella sua filosofia spicciola della vita, come nei caratteri essenziali della sua arte. Di grande interesse lo studio che segue: «*La villa di Orazio nella Valle del Licenza*»: documentata esposizione delle vicende storiche della villa e del suo stato attuale, corredata da due tavole fuori testo. GIUSEPPE LUGLI è l'autore del capitolo, nel quale rivive l'angolo romito verso il quale andava il nostalgico pensiero del Venosino. GIULIO Q. GIGLIOLI parla poi dell'Italia antica nella poesia di Orazio. Orazio amò la terra d'Italia con la tenerezza di un italiano e con la forza di un poeta. Giulio Q. Giglioli, conducendoci nel paese magico della poesia oraziana, ci addita luoghi e nomi a noi domestici, gente che ancor oggi incontriamo nelle nostre campagne:

la natura d'Italia. ANGELO MONTEVERDI tratta di «*Orazio nel Medio Evo*». Vi fu un periodo in cui Orazio fu oscuro, ma tornò a trionfare nel pensiero e nell'arte dei medioevali fino a culminare nell'ammirazione del Petrarca che «evoca dal regno delle ombre del *nobile castello sette volte cerchiato d'alte mura*, dove era penetrato Dante, su nella terra libera aperta, un rinnovato Orazio». Chiude il libro uno studio di FILIPPO STELLA MARANCA su «*Orazio e la Giurisprudenza*». È una sottile analisi dell'opera oraziana condotta al fine di trovare in essa i riflessi della legge di Roma. E Orazio, intimamente romano, cioè appartenente ad una razza di legislatori, non poteva non risentire nella sua opera di questo dono, di questo istinto del giure che contraddistingue il genio del popolo romano.

* ALESSANDRO DE BONIS, *Missa tertia festiva in honorem Sancti Joannis Bosco ad chorum trium vocum inaequalium (A. T. B.) organo vel harmonio comitante*. (Torino, Casa ed. A. e C. dei Fratelli delle Scuole Cristiane, 1938). Questa Messa è destinata alla «*Scholae cantorum*» dotate di facoltà vocali ed interpretative d'alto livello e guidate da musicisti di acuta ed intelligente sensibilità estetica ed artistica. Certe congreghe di sagrestia, abituate a diguazzare tra repertori di musica da chiesa che san di muffa e di lucignolo spento: certi parroci indifferenti ed accomodanti, che grossolanamente riguardano la musica sacra come un superfluo apparato esteriore e come un pericoloso nemico... per la cassetta; certi maestri di cappella ed organisti, volgari mestieranti, che considerano l'arte musicale sacra con la stessa mentalità con cui un commesso viaggiatore considera gli articoli che deve smerciare, arricceranno il naso con boriosa sufficienza e scuoteranno il capo con l'aria di intenditori delusi, di fronte a questo meraviglioso e sapiente edificio sonoro, grandioso e severo nella sua veste esterna, splendente di luci e di colori intensamente vivaci nella costruzione interna. *Neque mittatis margaritas vestras ante porcos!* Il De Bonis ha un concetto della funzione dell'arte musicale, in rapporto alla liturgia ed al sentimento religioso, che s'innalza ben al di sopra della meschina, zotica e materialistica visuale del gregge comune, che s'indugia a trescare con metodi e tendenze totalmente privi d'alto spirituale e di fervore ideale. E tira diritto per la sua strada, a dispetto di tutte le «*sottane*» che s'agitano scandalizzate all'apparire di ogni seria e cosciente impresa di rinnovamento, di ogni geniale tentativo di risollevarlo, in una atmosfera di calda e sentita religiosità e di alta dignità artistica, un genere musicale troppo spesso maltrattato e ridotto a vivere in un clima mucido e stantio. Abbiamo più volte richiamato l'attenzione su questo musicista che rappresenta una delle più ardenti e gagliarde forze innovatrici che oggi possa vantare l'Italia musicale sacra. Egli si sforza, infrangendo ogni ostilità conservatrice, di donare alla musica da chiesa una nuova fisionomia spirituale ed artistica, una nuova facoltà suscitatrice di sentimenti e di impulsi mistici ed umani, atti a dar vita e colore all'ambiente liturgico e a scuotere e commuovere lo spirito dei fedeli, a creare, insomma, un ambiente sonoro adeguato al solenne e toccante fascino delle funzioni liturgiche e rispondente alle nuove necessità dell'anima religiosa. Questa Messa, nella sua ampia, salda ed omogenea concezione stilistica e formale, nella sua virtù espressiva e comunicativa, nella armonica e sapiente distribuzione degli elementi tecnici e coloristici, rappresenta un perfetto modello di tal genere di musica sacra. Melodie di elevata e schietta ispirazione, sviluppate con un metodo di espressione e di fraseggio che si piega, con naturale ed efficacissima aderenza, ad interpretare i pensieri e i sentimenti molteplici racchiusi nel testo sacro; costruzioni contrappuntati-

stiche di classica ed elegantissima struttura, ravvivate da elementi dinamici e fonici originali, che donano, al complesso dell'architettura vocale, una ricchezza ed una varietà d'accenti, di ritmi e di inflessioni, inquadrata da una superiore ed unitario senso stilistico: un'armonizzazione moderna e sensibilissima, in cui la tecnica ed il colore si fondono in una atmosfera luminosa e trasparente, che vale a dar efficace risalto alla parte vocale — giungono a dar forma e vita ad un edificio sonoro corale e strumentale di intensa bellezza ed espressività. (Ser.)

✦ Fr. ALBERTINO BERRUTI delle Scuole Cristiane. *Messa funebre a voci pari*. (Torino, Casa Ed. A. e C. [Fratelli delle Scuole Cristiane], 1938). Questa Messa è inquadrata da una cornice esterna, delineata con semplici e delicati tocchi di malinconia e di tristezza, che compone un colore ambientale severo e raccolto, intonato al peculiare clima della funebre funzione, ma alieno da ogni intenzione di esteriore descrittività, da ogni tradizionale ricetta. L'intimo contenuto esprime sentimenti di umile e devota preghiera, di serena effusione religiosa, e trepida di speranza, di rassegnazione e di fede. Questa aderenza alla compostezza ed al raccoglimento dell'ambiente liturgico non genera, tuttavia, una monocorde e statica sobrietà di sentimento e di colore. La schietta cantabilità delle melodie che le voci esprimono con varietà e duttilità di movenze, imprime all'insieme un evidente carattere espressivo e comunicativo. Il sistema di alternare, a melodie originali piene di anima e di sciolta discorsività, recitativi di singolare effetto sonoro e coloristico e brani in canto gregoriano, vale a rendere varia, interessante e squisitamente diversa dall'usuale la costruzione architettonica. L'equilibrio della forma e l'unità dello stile giungono, infine, a rendere omogenea e armonica questa originale disposizione di elementi dissimili. Il dominio melodico pervade tutta la composizione. L'armonizzazione — semplice e tenue — serve soltanto a sostenere efficacemente e a colorire la melodia, e non divaga in intenzioni decorative e descrittive, ma dona all'insieme una trasparente spontaneità ed immediatezza. Questa Messa si rivolge ad una innumerevole schiera di esecutori, per la semplicità e la sincerità espressiva e il perfetto equilibrio delle parti vocali distribuite con accorta ed esperta conoscenza dei registri e delle facoltà di emissione e di fraseggio delle voci di cui possono disporre le comuni « Scholae cantorum ». (Ser.)

✦ G. B. CAMPODONICO, « *Ex canticis Sion* ». *Raccolta di canti sacri a una e più voci con accompagnamento d'organo e armonio. Fasc. I (Canti a voci pari)*. (Torino, Casa Ed. A. & C. [Fratelli delle Scuole Cristiane], 1938). Caratteri di intimità, di espressività e di armonia costruttiva spiccano nella *Raccolta* di canti sacri ad una, due o tre voci, con accompagnamento d'organo o d'armonio, che si fregia del titolo significativo *Ex Canticis Sion*. Questa vaga collana di canti spirituali — ora uscita in bella veste tipografica — interpreta con grazia e con sincera ed emotiva effusione di sentimento, mistici e devoti atteggiamenti di invocazione e di preghiera, e vale ad aggiungere intensità di anima e di colore a momenti solenni o riservati o teneri o austeri, di particolari funzioni liturgiche. La sorgente melodica, che erompe limpida e spontanea dal cuore e dalla fantasia di questo compositore sensibile, si piega ad esprimere pensieri e sentimenti di fervore e di fede eucaristica nei canti *Panis angelicus*, *Caro mea*, *Calicem salutaris*, *O Salutaris Hostia*, *Ostia umil*; freme d'accenti mistici e ardenti nei canti *Adorate Deum*, *O Jesu mi*, *Jesu Rex admirabilis*, *O bone Jesu*, *Con che fidente affetto*, e nei sei *Tantum ergo*: s'effonde in dolcissime e leggiadre vibrazioni

interiori nei sei *Canti mariani*: s'innalza su una larga e trionfale atmosfera d'esultanza nei canti *Sacerdos et Pontifex*, *Ecce Sacerdos*. E questa fresca e fluente onda canora ora si snoda in una incisiva linea omofona, ora s'apre e s'allarga in accordi delicatamente sfumati, ora si frange in dialoghi composti ed aggraziati. L'esecuzione di questi canti non offre alcuna difficoltà, data la naturalezza delle movenze e degli sviluppi tecnici e dinamici e data la immediata spontaneità espressiva del tessuto vocale. Tutte le *Scholae Cantorum* — dalle più modeste alle più efficienti — possono servirsi di questo materiale sonoro, costruito con tanto sentimento spirituale ed artistico e con tanta squisitezza tecnica, per raffinare le loro facoltà esecutive. (Ser.)

✦ Una delle più importanti imprese bibliografiche promosse dall'Istituto di Studi Romani è la « *Bibliografia Vaticana* ». Questa Bibliografia intende raccogliere, in 2 o 3 volumi, tutte le espressioni relative ad opere a stampa (volumi ed estratti) o ad articoli apparsi nelle maggiori pubblicazioni periodiche d'Italia e straniere (collezioni, miscellanee, atti accademici, annuari, repertori, bollettini, riviste, ecc.), i quali o direttamente o per lo meno prevalentemente e principalmente, si occupano di ciò che si è formato nel corso dei secoli intorno alla tomba del Principe degli Apostoli. Il lavoro di raccolta e di classificazione delle schede, sospeso durante il periodo estivo, è stato ripreso con la consueta alacrità a partire dal nuovo Anno Accademico, e l'apposita Commissione di Studio, composta dal Presidente dell'Istituto e dei Prof. Carlo Cecchelli, March. Giovanni Incisa della Rocchetta, Prof. Bartolomeo Nogara e Conte Giorgio Stara Tedde, ha continuato a riunirsi periodicamente ogni settimana presso l'Istituto.

✦ Perfettamente intonata ai criteri voluti dal Ministero della Educazione popolare e del Partito ci sembra la Collezione che la casa ed. G. B. Paravia ha intitolato « *Italia nuova* », affidandone la direzione al prof. Alfredo Baiocco. È dedicata alla gioventù d'ora, quella nata dalla marcia su Roma. Si comincia la serie col volumetto *La grande guerra madre del Fascismo* del Baiocco stesso per descrivere di fronte ai ragazzi questa nostra Italia ritornata, nel 1915-1918, alle azioni eroiche che diedero luce d'epopea al Risorgimento, e si prosegue con *La marcia su Roma* allo scopo di mostrare la rivoluzione fascista trionfante sulle manifestazioni insensate e le teorie parricide del dopoguerra, che portarono l'Italia sull'orlo di un precipizio. Dopo un intermezzo di carattere poetico-legendario, che conduce i ragazzi a rivivere l'atmosfera della grandezza romana attraverso le pagine del libro *Il Natale di Roma*, vengono prospettati, leggiadramente s'intende, i problemi dottrinari e pratici dell'Italia mussoliniana: *Che cosa è e che cosa vuole il Fascismo*. L'impresa della conquista imperiale sta racchiusa in due volumetti egualmente palpitanti di gloria e d'ardimento. Uno è di carattere storico-geografico descrittivo: *L'Italia in Africa*; e l'altro vibra fremente ancora degli impeti della battaglia combattuta e vinta: *L'Italia fascista in Abissinia*. Conclusasi così la preparazione a comprendere il Fascismo nella sua realtà operante, il giovane lettore si trova di fronte a parecchie piccole e succose monografie che lo guidano a comprendere sostanzialmente e particolarmente le singole realizzazioni del Fascismo: *Il Fascismo, la terra e i contadini*; *La foresta difesa e ricchezza della Patria*; *Lo sport fascista e la razza*. I capisaldi della poderosa preparazione bellica e civile per difendere la Patria contro qualsiasi tentativo d'offesa sono vigorosamente esposti nei tre libretti: *Milizia*; *Ali d'Italia in pace e in guerra*; *Prorè d'Italia sui*

uari del mondo; mentre le questioni più palpitanti, le attuali, che puntano risolutamente a salvaguardare l'integrità economica e razziale dello Stato, sono trattate in forma facile, completa e definitiva nei volumetti: *Che cosa è l'autarchia. La lotta contro gli sprechi*, e *La razza italiana e le nuove leggi fasciste*. (C. Bit.)

✦ Annunziamo gli antecedenti volumi dell'opera di CARLO SANDONÀ, *L'irredentismo nelle lotte politiche e nelle contese diplomatiche italo-austriache*: ora è uscito il terzo volume (Bologna, Zanichelli, 1938). La narrazione delle vicende della gloriosa attività irredentistica e l'esame degli interessantissimi documenti si arresta al 1894, limite massimo consentito dagli accordi internazionali per ciò che riguarda l'indagine del materiale storico segreto conservato negli archivi austriaci e la facoltà di renderlo di pubblico dominio. L'informazione è ricchissima, l'esposizione limpida ed elegante.

✦ Conoscitore esperto dell'appennino reggiano-toscano, e fervido animatore di tutto ciò che tocca la vita di quella plaga montana, è il dotto collega UMBERTO MONTI, Vice direttore della R. Biblioteca Universitaria di Genova. Egli è anche il promotore delle celebrazioni, che avvengono ogni anno al passo delle Forbici, della figura e dell'opera di Giovanni Pascoli, cerimonie rese solenni dal cospicuo numero di persone di grande cultura che vi intervengono, dalla fama degli oratori e dal pubblico che vi accorre da ogni lato numeroso. Molti sono gli scritti che il Monti ha pubblicato in riviste ed opuscoli e giornali su tale argomento; e ora raccoglie i più significativi in un volumetto dal titolo: *La Lampada del Pascoli. Un rito di fede e poesia sul nostro Appennino* (Genova, Libr. italiana, 1937). Parecchi dei lavori si riferiscono alla Madonna del Pascoli che lassù si venera. Il volumetto, interessantissimo, è arricchito dalla Canzone popolare cantata in onore della Madonna delle Forbici con parole del Monti stesso e musica del Ferro, nonché da numerose illustrazioni. In fine completa il lavoro una accuratissima Bibliografia del Passo delle Forbici rievocando tutto ciò che si è scritto sinora sull'argomento.

✦ ALESSANDRO GHIGI, magnifico Rettore della R. Università di Bologna, raccoglie in *Per l'avicoltura italiana* un denso gruppo di scritti sparsamente pubblicati durante un trentennio. La illuminata competenza dello scrittore e la sua opera continua per il potenziamento di un settore importantissimo della zootecnia italiana, assicurano al volume il più vivo e deferente interesse da parte degli studiosi e di tutti coloro che si occupano dei problemi dell'autarchia italiana (Bologna, Zanichelli, 1938).

✦ Segnaliamo un interessante gruppo di studi dalmati dovuti all'attivo e dotto scrittore ungherese LADISLAV HOLIK-BARABAS che ama celarsi sotto l'italianissimo nome di FLORIO BANFI: *Marino Ghetaldi da Ragusa e Tommaso Segeth da Edimburgo*. (Estr. dall'« Archivio Storico per la Dalmazia », Roma, vol. XXVI, 1938); *Cristina di Svezia e Stefano Gradi di Ragusa* (Id. Id., vol. XXVI, 1938); *Ciunio de' Gradi da Ragusa e la sua amicizia con Giovanni da Varadino* (Id. Id., vol. XXVI, 1938); *Epigrammi di Alvisio Cippico (1456-1504)* (Id. Id.); *P. Antonio da Zara O. P. confessore della Regina Beatrice d'Ungheria* (Id. Id.). Questi studi son tutti pregevoli per ricchezza di notizie nuove e per originalità e giustezza di conclusioni.

✦ Il prof. ENRICO SPARN, dotto ed attivo Segretario della Accademia Nazionale di Scienze di Córdoba, bibliografo di vasta erudizione, ha pubblicato, in occasione del VI Congresso Nazionale di Medicina, tenuto a Córdoba (Rep. Argentina) dal 16 al 21 ottobre 1938, un originale, ampio ed interessante repertorio di notizie storiche, statistiche e tecniche: *Cronología, diferenciación, matrícula y distribución geográfica de las Sociedades de ciencias médicas* (Córdoba, Imprenta de la Universidad Nacional, 1938). Le Società mediche, di cui lo Sparn reca elementi informativi sulla loro origine, sul loro sviluppo e sulla loro attuale efficienza, sono opportunamente divise in reparti corrispondenti ai vari rami delle scienze mediche e farmaceutiche. Lavoro accuratissimo, che è costato lunghe e pazienti ricerche e una ardua azione di coordinamento dell'enorme materiale accumulato.

✦ La Casa Editrice Herder di Roma ha recentemente pubblicato un volume di *Studi domenicani* (Roma, S.A.L.E.R., rappr. Casa Ed. Herder, 1939) dovuto al più dotto ed autorevole cultore di memorie domenicane: il P. ANGELO WALZ del Collegio Angelico di Roma. L'autore, in ogni suo lavoro, imprime sempre il suggello della più profonda originalità e inoppugnabilità di tesi e di conclusioni, e si vale di materiale documentario sempre scelto con cura sapiente e coscienziosa. Crediamo che la migliore illustrazione di questo interessantissimo contributo domenicano sia costituita dal sommario, che riproduciamo integralmente, affinché i nostri lettori possano rendersi conto del contenuto del libro: « I. Pedagogia domenicana. II. San Domenico e le Università. III. La bolla di Gregorio IX per la canonizzazione di S. Domenico. IV. Sant'Alberto Magno. V. Il « segreto del cuore » di Cristo nella spiritualità ceteriniana. VI. L'impronta tomistica nella teologia recente secondo le ultime direttive dei Sommi Pontefici ». Precede una ricca e ben scelta bibliografia.

✦ Il volume di ROBERTO LOPEZ: *Le colonie genovesi nel Mediterraneo* (Bologna, Zanichelli, 1938) a cura dell'Istituto Fascista di Cultura, è assai interessante. L'attività espansionistica della gloriosa repubblica genovese è studiata nelle sue cause politiche ed economiche, nelle sue interferenze con l'espansione coloniale delle altre città italiane e dei maggiori Stati europei, e ciò con documentazione ricca ed originale.

✦ Di grande interesse appare per il mondo letterario la pubblicazione a cura di GIOVANNI FERRETTI de *La Giovinetta*, frammento autobiografico di FRANCESCO DE SANCTIS. Pasquale Villari ebbe già occasione di rivelare e additare al pubblico questo importante documento da cui la figura del letterato appare illuminata di una serena e chiara luce di umanità. Il volume è quindi degno di esser letto, in specie dai giovani che ne ritrarranno un esempio fulgido di laboriosa attività intellettuale e di lealtà critica.

✦ È uscito il volume di appendice alla *Enciclopedia Italiana Treccani*, con aggiornamenti ed aggiunte ai 35 volumi editi dal 1929 al 1937. Si compone di 1136 pagine di testo in 4° grande, con 1113 illustrazioni e 35 cartine in nero intercalate, oltre a 8 tavole in nero, 8 tavole e 2 carte geografiche a colori fuori testo. Di tutte le voci di nazioni, e delle città italiane e dell'Impero vengono così aggiornati notizie e dati statistici in relazione ai più recenti sviluppi. Altri argomenti di attualità sono largamente trattati in questa appendice dell'*Enciclopedia Treccani*, e tra essi: Accademia,

Autarchia, Battaglia del grano, Bonifica integrale, Colonie, Combattenti, Contingentamento, Corporativismo, Corporazione e Diritto Corporativo, Crisi economiche, Crisi del Capitalismo, Demografia politica, Economia programmatica, Fascismo, Guerra aerea, Marina, Moneta, Politica della Razza. Particolarmente utili sono poi gli aggiornamenti apportati a numerose altre voci tra cui: Acciaio, Acustica, Aeronautica, Aeroplano, Alluminio, Atomo, Automobile, Automotrice, Autostrada, Carburante, Fibre tessili, Cassogno, Petrolio, Sistema metrico, Sommergibile, e Bologna.

* Tra i volumi e gli opuscoli inviati di recente in omaggio alla Direzione di questa rivista, annunziamo i seguenti: JUAN RAMON BELTRAN, *La organización sanitaria de Buenos Aires durante el virreinato del Rio de la Plata (1776-1810)*: Buenos Aires, Establ. Tip. de A. Guidi-Buffarini, 1938. (L'illustre docente di storia della medicina nell'Università di Buenos Aires traccia un quadro ampio e ben documentato dell'attività costruttiva svolta, a vantaggio dell'organizzazione sanitaria, da insigni personaggi politici che esercitarono una notevole influenza sulla storia coloniale argentina e da benemeriti scienziati; narra i particolari delle epidemie e dei mezzi escogitati per combatterle, reca notizie sugli ospedali, sui medici, sui farmacisti, sul risanamento edilizio, sulla funzione tecnica del Protomedicato, sulla peste del 1788, sulla polizia sanitaria, sull'esercizio della medicina e sull'insegnamento della medesima, sulla sanità militare); R. RIZZO, *Teocrazia e neo-cattolicesimo nel Risorgimento*. Palermo, R. Sandron, 1938. (Questo studio, accurato, esauriente, fa parte della collezione «Quaderni d'indagine» diretta da Giuseppe Sciortino. Tratta, con ampiezza di notizie, della genesi e sviluppo del pensiero politico del Padre G. Ventura, attraverso un manoscritto inedito); GIOVANNI CROCIANI, *Postille giustiane*. Estr. da «Convivium», n. 4, 1938. Torino, Società Ed. Internazionale [S.E.I.], 1938. (Acutissimi ed originali rilievi, osservazioni e schiarimenti, nonché opportune rettifiche, su questioni riguardanti la struttura e il contenuto di componimenti famosi del Giusti, quali *La chiocciola*, *Il brindisi di Cirella*, *La terra dei morti*, *A Dante*. Materiale critico prezioso per chi voglia intendere profondamente l'origine e il significato di particolari atteggiamenti del pensiero e dell'arte del Giusti); *Fiducia mattutina*. Lettere di DINO GARRONE ad un amico, a cura di V. CHIOCCHETTI e U. TOMAZZONI. Rovereto, Manfrini Ed., 1938. (Le lettere che qui si raccolgono sono dirette ad Umberto Tomazzoni, che fu legato di fraterna e affettuosa amicizia al Garrone. Una prefazione di Valentino Chiochetti narra le vicende del bellissimo epistolario che getta una vivida luce sulla grande anima del giovane scrittore e poeta immaturamente scomparso, e ne penetra il contenuto ideale; una commossa ed efficace rievocazione del Tomazzoni illustra gli intimi rapporti d'amicizia e la comunione di pensieri e di intenti ch'egli ebbe col Garrone, e rivela ignorati aspetti della vita e dell'attività letteraria di lui); UGO GUALAZZINI, *Una mancata signoria nella Valle Padana*. Estr. da *Studi di storia e diritto in onore di Enrico Besa*. Milano, A. Giuffrè Ed., 1938. («Di fatto, se non di diritto, si era venuta instaurando una signoria [verso la metà del Dugento], che faceva centro in Cremona o in Viadana e che per Parma giungeva a Modena, evitando Reggio cui mirava. Ne era l'esponente il Cavalcabò, circondato da un gruppo di famiglie nobili. Reggio seppe resistere, e resistette anche il *populus* di Cremona, di Modena e di Parma al tentativo di imposizione oligarchica del gruppo nobiliare». Il contenuto dello studio è efficacemente sintetizzato da queste parole conclusive dell'A. È nota la profonda dottrina storica e giuridica dell'attivo e valoroso direttore della Biblioteca Comunale di Reggio Emilia e non occorre che ci

soffermiamo a mettere in rilievo i pregi di costruzione, di inquadratura e di esposizione di questo studio riccamente documentato, che non solo rievoca una pagina ignorata di storia dugentesca, ma reca un nuovo e originale contributo alla conoscenza delle origini, della natura e della portata effettiva dei primi tentativi di regime signorile); P. LUIGI DA GATTEO, *Suor Maria Chiara dei conti Kueffstein monaca cappuccina (1878-1933)*. Bologna, Scuola tip. salesiana, 1938. (Il prof. LUIGI MAESTRI ex alunno della università di Bologna e noto per parecchie opere di carattere storico e culturale, ha compiuto con questo bel volume, ricco di illustrazioni e documentato in ogni sua parte, un'opera di bontà e di pietà, portando luce sulla santa suora che lasciando uno stato pieno di promesse, volle dedicarsi a Dio e alla carità. Libro agiografico, e pure condotto con metodo scientifico); E. P. VICINI, *Del notaro e causidico modenese Vincenzo Borelli martire della Indipendenza italiana*. Reggio Emilia, Costi, 1938. (Il Borelli, come è noto, fu notaio, e la colpa sua maggiore, che lo condusse al patibolo, fu di avere rogato come notaio l'atto steso da Biagio Nardi e firmato da 72 cittadini col quale veniva dichiarata la decadenza di Francesco IV duca di Modena. In questo interessantissimo studio il Vicini, il quale, oltre che dotto storico, è anche conservatore dell'Archivio notarile e notaio, ci narra con particolari gustosi la vita dirò così notarile del suo insigne e italianissimo collega, vittima della durezza asburgica); ONOFRIO FATTORI, *Luigi Rava*. San Marino, Della Balda, 1938. (Con dovizia di particolari, con frase calda di ammirazione e di affetto, il Fattori traccia la vita multiforme di Luigi Rava e soprattutto ne illustra i rapporti che esso ebbe colla Repubblica di San Marino, della quale era anche cittadino onorario. Il bel libretto è tirato in magnifica veste e arricchito di ritratti e illustrazioni); *Strenna pavullese per l'anno 1939-XVII*. Pavullo, Tirelli, 1938. (Anche quest'anno esce la Strenna pavullese fondata dal compianto Carlo Caselgrandi e dal prof. Adriano Gimorri, che ha già una vita di parecchi lustri. La redazione è da qualche anno affidata al professore D. Arturo Rabetti arciprete di Coscogno, nome ben noto per i suoi volumi e scrittore facile e garbato. Si leggono nella Strenna scritti poetici ed eruditi di note e valenti persone; oltre il Rabetti, hanno collaborato il prof. Gimorri, il maggiore Emilio Rinaldi, il dott. G. Micheli, Gino Sala, il sac. prof. Antonio Galli, il dott. Emilio Jacoli con una paginetta di folklore culinario, ed altri. Il ricavato dalla vendita va a beneficio di una borsa presso l'Istituto tecnico di Pavullo da intitolarsi al nome di Carlo Caselgrandi); CAMILLO SCACCIA-SCARAFONI, *La bolla «In coena Domini» promulgata in Orvieto nel 1518 e il suo stampatore romano*. Estr. da «Maso Fignuerra», A. III, 1938, Roma, Tip. F.lli Palombi, 1938. (Nel 1528, nel giorno del Giovedì Santo, Papa Clemente VII, si era rifugiato in Orvieto dopo il Sacco di Roma e promulgava, con la bolla «In coena Domini», nuove censure contro gli oppressori della Chiesa. L'A. narra le vicende che condussero alla promulgazione di questa bolla di singolare importanza, giacché costituiva la prima condanna solenne di tutti coloro che avevano partecipato al Sacco di Roma, ne esamina acutamente il contenuto, e sulla scorta di opportuni confronti e accostamenti, identifica lo stampatore: F. Minizio Calvo di Roma); LORENZO FONTANA, *Per un carteggio Marradiano*. Estr. da «Liburni Civitas», A. XI, fasc. IV, 1938. (L'A., dopo giuste e illuminate considerazioni di carattere generale sull'importanza storica e documentaria delle raccolte epistolari, pubblica un bel manipolo di lettere dirette dal Marradi a Tommaso Casini; lettere di grande interesse, che il Fontana illustra con sobria ed efficace analisi interiore. Da questo saggio, prezioso per la conoscenza di ignorati tratti della vita, dello

spirito e dell'attività letteraria del Poeta, risulta evidente l'opportunità di pubblicare la raccolta il più possibile completa delle lettere marradiane: lavoro che nessuno meglio del Fontana potrebbe compiere); DOMENICO BASSI, *La credibilità storica delle leggende eroiche greche*. Estr. dai «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», Vol. LXXI, fasc. II, Milano, Ulrico Hoepli, 1938. (Premesse notizie intorno alle leggende eroiche greche nei frammenti dei logografi, alla mentalità critica di Erodoto e al giudizio che Tuciddide dà della tradizione storica, l'A. sgombra anzitutto il campo delle fantasticherie di vario genere dei racconti mitologici. Trattata la questione dell'origine degli eroi greci, l'A. prende in esame le leggende regionali e i cicli leggendari, indagandone il possibile contenuto storico, con accenni alla personalità storica dei singoli personaggi dell'età eroica. Studio indaginoso e profondo che soltanto un dottissimo grecista come il Bassi poteva costruire con acutezza d'analisi e con esauriente sicurezza di conclusioni); EUGENIO DE CARLO, *L'umanesimo e l'umanità di Benito Mussolini*. Roma, Tip. Consorzio Nazionale, 1938. (La letteratura sul pensiero, la vita e l'azione formidabile del fondatore dell'Impero italiano è ormai amplissima e molteplice. Ma la personalità del Duce è così ricca e varia, che ogni nuova biografia e ogni nuova analisi dell'opera gigantesca compiuta dal creatore di un ordine nuovo e di una nuova coscienza politica e spirituale italiana, non esauriscono l'argomento. Questo contributo del De Carlo diretto a rivelare gli aspetti più vivi e caratteristici della grande anima del Duce, e il significato politico e umano della sua vasta concezione del nuovo Stato, traccia a grandi tratti il *curriculum vitae* di Benito Mussolini, si sofferma a ricercare certi particolari atteggiamenti della sua fanciullezza, annunziatori della futura grandezza, a studiare la sua preparazione umanistica e politica, e mette in efficace e adeguato rilievo l'umanesimo e l'umanità in atto del Duce, il suo cuore, la sua «romanità», e infine rievoca i gloriosi avvenimenti che hanno condotto alla fondazione del nuovo Impero, atto supremo della volontà, del genio politico e umano di Colui al quale l'Italia deve la conquista di una potenza nuova e una fisionomia nuova e inconfondibile); FR. GIOCONDO DI MARIA, «*Fa questo e vivrai...*». Torino, Casa Ed. A. e C. (Fratelli delle Scuole Cristiane), 1938. (Ai giovani è particolarmente dedicata questa serena e luminosa guida destinata ad accompagnare i viandanti inesperti per lo sconosciuto cammino dell'esistenza. Ogni azione umana — dalle ore mattutine alle ore della sera — è analizzata alla luce d'una esperienza attinta alle limpide fonti del Bene e della Verità cristiana. Ogni attività fisica, intellettuale e spirituale è definita nella sua reale essenza interiore ed ambientale, e diretta verso finalità nobili ed elevate. Ogni rapporto dell'individuo con le istituzioni religiose, politiche e civili è studiato con acuta visione di quell'equilibrio e di quell'armonia sociale, che valgono a donar pace, benessere e salda coscienza ad un popolo fidente nel suo destino e conscio dei doveri verso Dio e verso la Patria. Ogni problema intellettuale e morale, che emerge dalla vita pratica e dalla vita dello spirito, è risolto con semplicità e con giustizia etica e psicologica).